



DOTTORATO DI RICERCA IN  
STUDI STORICI  
CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. MINUTI ROLANDO

*I CAPITANEI E LA CITTA'*  
RAPPORTI SOCIALI E AZIONE POLITICA DELL'ARISTOCRAZIA A  
MILANO NELLE SPERIMENTAZIONI DEL POTERE URBANO  
(META' XI SECOLO - 1185)

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/01

**Dottorando**

Dott. Bernardinello Stefano

---

**Tutore**

Prof. Zorzi Andrea

---

**Coordinatore**

Prof. Minuti Rolando

---

Anni 2015/2018



# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	7
<b>Introduzione</b>	11
Riferimenti interpretativi	15
La storiografia sulla prima età comunale	20
Fonti documentarie e cronache	28
Composizione della tesi	35
<b>Parte I – I <i>capitanei</i> e l’evoluzione politico-istituzionale milanese</b>	
<b>1° capitolo: La disgregazione dell’autorità pubblica e la difficile transizione verso un nuovo sistema: l’origine dei <i>capitanei</i> urbani e rurali (1045-1111)</b>	38
<b>1.1 Il periodo della frammentazione: l’assenza di un modello alternativo (1045-1085)</b>	
1.1.1 Lo spazio politico cittadino alla morte di Ariberto da Intimiano	40
1.1.2 Primi segni della rottura: i rapporti tra i <i>capitanei</i> urbani e gli arcivescovi Guido da Landriano (1045-1069) e Gotofredo da Castiglione (1070-1075)	43
1.1.3 Una città senza istituzioni formali: l’importanza delle <i>coniurationes</i>	46
1.1.4 La vittoria dei <i>capitanei</i> urbani: l’ascesa di Tedaldo da Landriano (1075-1085)	52
1.1.5 Un regime delle <i>partes</i> ? La politica ai tempi della lotta tra Impero e Papato	55
<b>1.2 Un primo tentativo di formalizzazione: l’epoca dei presuli filoromani (1085-1101)</b>	
1.2.1 La rottura del 1088	60
1.2.2 La <i>leadership</i> del presule	62
1.2.3 Coalizioni d’interesse, consoli e <i>commune consilio</i>	66
1.2.4 I <i>capitanei</i> urbani tra tradizione e innovazione	71
1.2.5 La concordia cittadina di fine secolo	73
<b>1.3 L’ascesa di un nuovo regime: le trasformazioni durante l’episcopato di Grossolano (1101-1111)</b>	
1.3.1 Il rafforzamento dei soggetti politici cittadini	77
1.3.2 Le difficoltà di un presule “straniero”	82
1.3.3 I <i>capitanei</i> urbani: grossoliniani o antigrossoliniani?	84
1.3.4 La configurazione di un nuovo assetto politico: la deposizione di Grossolano	86
<b>Conclusioni</b>	92
<b>2° capitolo: La formalizzazione dello spazio politico urbano: i <i>capitanei</i> e le istituzioni milanesi (1111-1155)</b>	94
<b>2.1 Un “laboratorio consapevole”. Verso l’affermazione della cittadinanza nella politica urbana (1111-1135)</b>	
2.1.1 I rapporti tra episcopato e soggetti politici cittadini tra Giordano da Clivio (1111-1120) e Olrico da Corte (1120-1126)	97
2.1.2 L’egemonia di Milano nel quadro dell’amministrazione imperiale	101
2.1.3 Il ruolo dei centri (e dei <i>capitanei</i> ?) rurali nell’espansione territoriale milanese	106
2.1.4 La gerarchia dei <i>capitanei</i> urbani e l’autorità cittadina	109
2.1.5 Assemblea o assemblee: una pluralità terminologica o reale?	113
2.1.6 I poteri “nascosti” del sistema: coalizioni e <i>partes</i>	115
2.1.7 La <i>pars Chunradi</i> e la rottura dell’equilibrio: l’epoca di Anselmo V (1126-1135)	118

2.1.8	Il processo del 1135: la congiura che cambiò il regime	123
<b>2.2</b>	<b>Consoli e arcivescovo nel sistema politico tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XII secolo</b>	
2.2.1	Un nuovo equilibrio di potere: l'indipendenza dei consoli dall'arcivescovo	128
2.2.2	La presenza dei <i>capitanei</i> come testimonianza dei cambiamenti nel consolato	132
2.2.3	Luoghi e spazi del sistema politico milanese	134
2.2.4	Un esempio delle trasformazioni istituzionali: le sentenze arbitrali sulle controversie della basilica di Sant'Ambrogio tra il 1123 e il 1143	138
2.2.5	Il peso dell'arcivescovato tra Robaldo (1135-1145) e Oberto da Pirovano (1145-1166)	141
2.2.6	Milano e il <i>Regnum</i> tra lo scisma anacletino e la prima discesa del Barbarossa in Italia (1128-1154)	146
	<b>Conclusioni</b>	149
<b>3° capitolo:</b>	<b>I <i>capitanei</i> e il Barbarossa: la divisione tra città e territorio (1155-1185)</b>	151
<b>3.1</b>	<b>I <i>capitanei</i> urbani: la fedeltà alla città</b>	
3.1.1	I <i>capitanei</i> urbani e l' <i>honor civitatis</i>	152
3.1.2	I <i>capitanei</i> urbani e le cronache	156
3.1.3	I <i>capitanei</i> urbani e il consolato	159
3.1.4	I <i>capitanei</i> urbani e la Lega Lombarda	163
3.1.5	I <i>capitanei</i> urbani e la Chiesa cittadina	165
<b>3.2</b>	<b>I <i>capitanei</i> rurali: la sfida alla città</b>	
3.2.1	La difficile ricerca di un'identità	170
3.2.2	Le relazioni tra il Seprio e Milano fino all'arrivo del Barbarossa	173
3.2.3	L'influenza cittadina nelle istituzioni rurali	176
3.2.4	Un tentativo di opposizione ai tempi del Barbarossa: il caso di Belforte	178
3.2.5	Il ritorno di Milano e la sottomissione del Seprio	182
	<b>Conclusioni</b>	185
 <b>Parte II – La società capitaneale</b>		
<b>4° capitolo:</b>	<b><i>De Raude: capitanei</i> cittadini “vincenti”</b>	187
<b>4.1</b>	<b>Il primato della casata nella politica milanese</b>	
4.1.1	Dall'Impero al Papato: il capovolgimento di fronte di Anselmo III nel 1088	189
4.1.2	Il ruolo dei da Rho negli assetti di potere nei primi anni del XII secolo	191
4.1.3	«Nobil Milanese, il nome di quali acì si cognosca le antiquità de lor famiglie» L'egemonia del «ramo di Aripando» nello spazio politico milanese	194
4.1.4	Imperiali o antimperiali? Il ruolo marginale dei <i>de Raude</i> durante le guerre contro il Barbarossa	197
4.1.5	Il peso politico della stirpe nella seconda parte del XII secolo	200
<b>4.2</b>	<b>Un modello economico attento al mercato cittadino</b>	
4.2.1	XI secolo: una realtà tradizionale	204
4.2.2	XII secolo: una realtà alternativa	206
4.2.3	Lo sguardo al mondo del commercio	213
<b>4.3</b>	<b>Una complessa rete sociale: la rilevanza dei rapporti con gli strati inferiori della cittadinanza</b>	
4.3.1	Famiglie comitali e capitaneali	215
4.3.2	<i>Milites</i> del territorio	217
4.3.3	Consoli e giudici	218
4.3.4	Mercanti e monetieri	219

4.3.5	Decumani	221
	<b>Conclusion</b>	221
	<b>5° capitolo: <i>Vicecomes: capitanei</i> cittadini “perdenti”</b>	224
5.1	<b>Una posizione “perdente”: la politica come strumento d’unione</b>	
5.1.1	Una genesi molteplice: la famiglia Visconti o le famiglie Visconti?	226
5.1.2	Ariprando I e Anselmo I: i due antenati e il loro ruolo nella politica cittadina	228
5.1.3	La coerente appartenenza a uno schieramento: i Visconti e la posizione politica antitetica ai <i>capitanei</i> da Rho	229
5.1.4	In difesa dell’ <i>honor</i> cittadino: il nuovo peso politico ai tempi del Barbarossa	232
5.1.5	La vittoria del contado: il dominio dei Visconti rurali, la sconfitta dei Visconti cittadini	236
5.2	<b>La presenza di tre realtà economiche tra città e territorio</b>	
5.2.1	Gli eredi di Anselmo I: una presenza marginale	238
5.2.2	Gli eredi di Ariprando II: una dimensione plurale	240
5.2.3	Gli eredi di Ottone I: alle origini del dominio comitatino	243
5.3	<b>Una rete di legami ai livelli più alti della società milanese</b>	
5.3.1	Le relazioni cittadine nell’XI secolo	246
5.3.2	La distinzione tra i rami di Ariprando I e di Anselmo I nei rapporti con i <i>capitanei</i>	249
5.3.3	I <i>fideles</i> di Ariprando I: le relazioni con i valvassori come ulteriore prova delle differenze	251
	<b>Conclusion</b>	252
	<b>6° capitolo: <i>De Badaglo e De Castilione: capitanei</i> cittadini e rurali ai margini dello spazio politico milanese</b>	254
6.1	<b>Due realtà politiche tra città e territorio</b>	
6.1.1	La forza delle due casate a metà XI secolo	255
6.1.2	L’appoggio alla Pataria e l’epoca d’oro dei da Baggio	257
6.1.3	Le cause del lungo declino dei <i>de Badaglo</i>	259
6.1.4	I Castiglioni e l’allontanamento dalla città: la <i>leadership</i> rurale	262
6.2	<b>L’economia tra città e territorio: chi troppo vicino, chi troppo lontano</b>	
6.2.1	Un’antica signoria: le prove della precoce espansione dei da Baggio	265
6.2.2	La scomparsa della signoria su Baggio nel XII secolo	269
6.2.3	Una signoria evanescente: il problema dei grandi domini dei <i>capitanei</i> rurali	272
6.2.4	L’esempio di una signoria rurale nel milanese: Castiglione, Lonate Ceppino e Cairate	275
6.3	<b>Altre tipologie di reti sociali: le reti ecclesiastiche e le clientele rurali</b>	
6.3.1	Le canoniche come centro dei legami cittadini	277
6.3.2	Le relazioni con i <i>milites</i> del Seprio	281
	<b>Conclusion</b>	283
	<b>Conclusion</b>	284
	<b>Appendice – La famiglia <i>de Raude</i> fino agli anni del Barbarossa</b>	291

<b>Tabelle</b>	299
<b>Mappe</b>	321
<b>Bibliografia</b>	328

## ABBREVIAZIONI

- ANDREA DA STRUMI = ANDREA DA STRUMI, *Passione del santo martire milanese Arialdo*, a cura di M. Navoni, Milano 1994.
- Annales Cremonenses* = *Annales Cremonenses*, a cura di P. Jaffé in MGH, *Scriptores*, XXXI, Hannover 1943, pp. 800-807.
- Annales Ferrarienses* = *Annales Ferrarienses*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 660-790.
- Annales Mediolanenses minores* = *Annales Mediolanenses minores* a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 392-399.
- Annales Placentini Guelfi* = *Annales Placentini Guelfi*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 411-457.
- ARNOLFO = ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, a cura di I. Scaravelli, Bologna 1996.
- ASA, sec. XII = Archivio Storico della canonica di Sant’Ambrogio, pergamene del XII secolo.
- ASMi, MD = Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico.
- ASMi, Pergamene = Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi.
- ATTMeda, sec. XII = Archivio Antona Traversi di Meda, pergamene del XII secolo.
- ATTMeda, sec. XIII = Archivio Antona Traversi di Meda, pergamene del XIII secolo.
- Atti del Comune*, I = *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII/1 (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976.
- Atti del Comune*, II/1 = *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII/II.1 (1251-1262)*, a cura di Baroni-Perelli Cippo, Alessandria 1982.
- Atti privati*, I = *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Vittani-Manaresi, Milano 1933, vol. I (1001-1025).
- Atti privati*, II = *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1960, vol. II (1026-1050).
- Atti privati*, III = *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1965, vol. III (1051-1074).
- Atti privati*, IV = *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1969, vol. IV (1075-1100).
- Canonica S. Ambrogio* = *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII: le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178)*, a cura di A. Ambrosioni, Milano 1974.
- Carmen de gestis* = *Carmen de gestis Frederici I imperatoris in Lombardia*, a cura di Schmale-Ott in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, LXII, Hannover 1965, p. 6-65.
- CDL = *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873.
- Constitutiones*, I = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di L. Weiland in MGH, *Leges*, Hannover 1893, vol. I.
- Das register Gregors VII* = *Das register Gregors VII*, a cura di E. Caspar in MGH, *Epistolae selectae in usum scholarum*, II/1-2, Berolini 1920-1923.
- DELLA CROCE, I/6 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 6.
- DELLA CROCE, I/7 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 7.
- DELLA CROCE, I/8 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 8.
- DELLA CROCE, I/9 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 9.
- DELLA CROCE, I/10 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 10.
- DELLA CROCE, I/11 = G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 11.
- Diplomata Heinrici III* = *Heinrici III Diplomata*, a cura di Bresslau-Kehr in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, Berlin 1931, vol. V.
- Diplomata Heinrici IV* = *Heinrici IV Diplomata*, a cura di Von Gladiss-Gawlik in MGH, *Diplomatum regum et imperatorem Germaniae*, Vimariae 1953, vol. VI.
- Diplomata Heinrici V* = *Die Urkunden Heinrichs V und der Königin Mathilde*, a cura di M. Thiel in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. VII.

*Gesta Federici I imperatoris* = *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia, auct. cive mediolanensi (Annales Mediolanenses maiores)* a cura di O. Holder-Egger in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, XXVII, Hannover 1892, pp. 14-64.

GIULINI = G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate*, 7 volumi, Milano 1973-1974 (ed. or. Milano 1760).

*Historia Frederici I* = F. GÜTERBOCK, *Das Geschichtswerk des Ottone Morena und seiner Fortsetzer* in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum, Nova Serie*, VII, Berolini 1930, pp. 1-218.

LANDOLFO IUNIORE = LANDOLFO IUNIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Jaffé in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.

LANDOLFO SENIORE = LANDOLFO SENIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Wattenbach in MGH, *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, pp. 32-100.

*Liber Cumanus* = *De Bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus*, a cura di G.M. Stampa in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1975 (ed. or. Milano 1724), vol. V, pp. 413-456.

*Litterae pontificiae Meda* = *Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda (sec. XII)*, a cura di A. Albuzzi, Meda 2005.

*Lodi* = *Le carte della Mensa Vescovile di Lodi (883-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2004

MANARESI = *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

*Memoriae Mediolanenses* = *Memoriae Mediolanenses*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 399-402.

*Morimondo, I* = *Le carte del Monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, Spoleto 1992, vol. I (1010-1170).

*Morimondo, II* = *Le carte del Monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, vol. II (1171-1200) in CDLM, 2001.

*Notae Sanctae Mariae Mediolanensis* = *Notae Sanctae Mariae Mediolanensis*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 385-386.

OTTONE MORENA = *Annales Laudenses auctoribus Ottone et Acerbo Morena*, a cura di Ph. Jaffé in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1983, pp. 582-643.

OTTONIS ET RAHEWINI = *Ottonis et Rahewini Gesta Friderici I imperatoris*, a cura di R.G. Waitz in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, XLVI, Hannover-Lipsia 1912.

*Pergamene milanesi, IV* = *Le pergamene del secolo XII della Chiesa di S. Maria in Valle di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1988.

*Pergamene milanesi, V* = *Le pergamene del secolo XII della Chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni, Milano 1988.

*Pergamene milanesi, VII* = *Le pergamene del secolo XII della Chiesa di Lorenzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1989.

*Pergamene milanesi, VIII* = *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Radegonda, S. Sepolcro, S. Silvestro, S. Simpliciano, S. Spirito, S. Stefano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1993.

*Pergamene milanesi, IX* = *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di L. Zagni, Milano 1992.

*Pergamene milanesi, X* = *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Ulderico detto Bocchetto, S. Valeria, Veteri, S. Vittore al Corpo, Vittoria, varie (provincia di Milano)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1994.

*Pergamene milanesi, XII* = *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Apollinare, S. Caterina alla Chiesa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco*, a cura di L. Martinelli, Milano 1994.

*Pergamene milanesi, XV* = *Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore di Milano (Capitolo Maggiore-Capitolo Minore-Decumani) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2003.

*Pergamene milanesi, XVII* = *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle II (1165-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2008.

*Pergamene milanesi, XIX* = *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (1261-1289)*, a cura di L. Zagni, Milano 2005.

*Chronicon* = PIETRO DIACONO, *Chronicon monasterii Casinensis aa. 1075-1139*, a cura di W. Wattenbach in MGH, *Scriptores*, VII, Hannover 1846, pp. 727-844.

*Placiti I* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955, vol. I (776-945)

*Placiti II/2* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1957, vol. II/1 (962-1002)

*Placiti II/2* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1958, vol. II/2 (1004-1024)

*Placiti III/1* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1960, vol. III/1 (1024-1084)

*Placiti III/2* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1961, vol. III/2 (1085-1100).

*S. Abbondio* = *Carte del monastero di S. Abbondio di Como: dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. Martinelli, Milano 2009.



*S. Ambrogio, III/1* = *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1 (1101-1180)*, a cura di M.L. Mangini in CDLM, 2007

*S. Ambrogio, III/2* = *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2 (1181-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2005.

*S. Maria Velate, I* = *Le carte della Chiesa di Santa Maria di Velate*, a cura di P. Merati, Varese 2005, vol. I (922-1170).

*S. Maria Velate, II* = *Le carte della Chiesa di Santa Maria di Velate*, a cura di P. Merati, Varese 2006, vol. II (1171-1190).

*S. Pietro in Cerreto* = *Le carte del monastero di S. Pietro in Cerreto (960-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2006.

*S. Pietro in Ciel d'Oro, I* = *Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia I (870/877-1164)*, a cura di Ansani-Barbieri-Baretta-Cau, in CDLM, 2004.

*S. Pietro in Oliveto* = *Le carte della canonica di S. Pietro in Oliveto di Brescia (1096-1199)*, a cura di M. Baretta in CDLM, 2001.

*Salemme* = *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiato, Cimnago, Farga)*, a cura di T. Salemme, Milano 2012.

*Trivulziana* = Biblioteca Trivulziana di Milano, Fondo Belgioioso.



## INTRODUZIONE

«Milano è il nostro punto di partenza: [...] (perché) era potente e influente nell'area centrale del nord Italia - non solo in Lombardia, ma anche molto più in là - e attrasse l'attenzione degli osservatori contemporanei, e anche degli storici dell'ultimo secolo e più. Storici recenti l'hanno in effetti vista spesso come un caso tipico [...]. È un buon posto da cui partire anche per quel che riguarda le fonti»<sup>1</sup>. Con questo paragrafo Chris Wickham introduce il capitolo su Milano in *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, la sua ultima opera riguardo la genesi del comune nel *Regnum Italiae*.

In queste poche righe lo storico inglese sintetizza le ragioni della centralità del caso milanese nella storiografia sulle città italiane del Medioevo. Infatti, ancora oggi, la metropoli ambrosiana rappresenta uno dei profili della “linea di sviluppo” del comune medievale. Il modello milanese deve parte del suo successo storiografico alla rilevanza di tale paradigma nel più importante studio di Giovanni Tabacco sulla lunga esperienza delle città italiane nell'Alto Medioevo<sup>2</sup>. Insieme a Pisa, Milano è considerata come l'idealtipo della nascita del comune<sup>3</sup>.

L'attenzione verso le cause e le ragioni della precoce affermazione delle magistrature cittadine caratterizzò fin dai primi tempi la storiografia milanese. Già nel Settecento il conte Giorgio Giulini scrisse una storia della città medievale a partire da una lunga raccolta documentaria effettuata negli archivi urbani<sup>4</sup>. Un altro testo fondamentale, uscito nel 1919, è *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216* in cui Cesare Manaresi trascrisse tutti i documenti comunali dalle origini a quella data; l'introduzione alla raccolta è ancora oggi l'unica ricostruzione integrale sul funzionamento del consolato. Nella prima metà del Novecento molti interventi sulla città furono pubblicati nell'«Archivio Storico Lombardo», come a esempio quelli di Gerolamo Biscaro e Ginevra Zanetti<sup>5</sup>. Negli anni Cinquanta la somma di tutti questi lavori è poi confluita nella *Storia di Milano* edita dalla fondazione Treccani, in cui Gianluigi

---

<sup>1</sup> C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017, p. 29.

<sup>2</sup> G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 226-236.

<sup>3</sup> Sulla realtà pisana si vedano come esempi G. ROSSETTI, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: la prima carta costituzionale della repubblica pisana in Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, vol. II, Pisa 1991, pp. 25-47; M. RONZANI, *Chiesa e “Civitas” a Pisa nella seconda metà del secolo XI, Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolitica di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996; ID., *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana* in «*Quel mar che la terra inghirlanda*». In ricordo di Marco Tangheroni, vol. II, Roma 2007, pp. 679-705.

<sup>4</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate*, 7 volumi, Milano 1973-1974 (ed. or. Milano 1760).

<sup>5</sup> G. BISCARO, *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, «Archivio storico lombardo», 33 (1906), pp. 5-29; G. ZANETTI, *Il Comune di Milano dalla genesi del consolato fino all'inizio del potere podestarile*, «Archivio storico lombardo», 61 (1934), pp. 122-168.

Barni ricostruì le evoluzioni politiche e sociali di Milano tra l'XI e il XII secolo<sup>6</sup>. Nel 1953 venne alla luce il testo fondamentale per la conoscenza degli aspetti socioeconomici della città attorno all'anno Mille: *La società milanese nell'età precomunale* di Cinzio Violante. Lo studioso descrisse una città ricca e potente con una società complessa e una realtà politica vivace, dominata dalla figura dell'arcivescovo. La ricostruzione di Violante si conclude con la morte di Ariberto da Intimiano a metà dell'XI secolo. Negli anni successivi, egli cercò di proseguire l'analisi inoltrandosi nella seconda metà del secolo, negli anni della Pataria; una ricostruzione, purtroppo, rimasta a una fase preliminare<sup>7</sup>.

La nascita dell'autogoverno milanese restò al centro degli studi sulla città del *Regnum* grazie agli approfondimenti di importanti studiosi tedeschi, primo fra tutti Hagen Keller<sup>8</sup>. Le due tesi cardine di Keller, entrambe fondate su documentazione prettamente milanese, sono ancora oggi fondamentali per comprendere gli studi e i percorsi di ricerca non solo per quanto riguarda la Milano dei secoli XI e XII ma, più in generale, per le analisi sulle città italiane della prima età comunale: la prima ipotizza che alla base del sistema comunale vi siano i giuramenti collettivi di pace negli anni Sessanta e Settanta dell'XI secolo che sarebbero «forme primitive di organizzazione comunale e di auto-governo»<sup>9</sup>. La seconda riguarda, invece, una preminenza nell'istituzione consolare dei vassalli dell'arcivescovo, i *capitanei*<sup>10</sup>. Se la prima asserzione è ancora oggi sommariamente ritenuta valida, la seconda è stata fortemente contestata da Gabriella Rossetti, che ha illustrato, invece, un consolato milanese aperto a tutte le classi

---

<sup>6</sup> G. BARNI, *Milano verso l'egemonia in Storia di Milano*, Milano 1954, vol. III - *Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, pp. 239-393.

<sup>7</sup> C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Milano 1953; ID., *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica: Le premesse, 1045-1057*, Roma 1955; ID., *I laici nel movimento patarino in I laici nella "Societas Christiana" dei secoli XI e XII*, Milano 1968, pp. 597-698.

<sup>8</sup> Riguardo le ricerche degli studiosi tedeschi sul comune italiano vedi H. KELLER, *La civiltà comunale italiana nella storiografia tedesca in La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Firenze 2008, pp. 19-64. Il caso di Milano è stato al centro delle analisi degli studiosi tedeschi soprattutto in G. DILCHER, *Die Entstehung der lombardischen Stadtkommune*, Aalen 1967; T. BEHRMANN, *Von der Sentenz zur Akte. Beobachtungen zur Entwicklung des Prozeßschriftgutes in Mailand in Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, München 1995, pp. 71-90; J.W. BUSCH, *Mailand und Rom. Das antike Rom in lombardischen Geschichtsvorstellungen*, «Frühmittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 379-402; O. ZUMHAGEN, *Religiöse Konflikte und kommunale Entwicklung*, Köln 2002; C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2012.

<sup>9</sup> La considerazione sui giuramenti come base dell'evoluzione comunale ripercorre un po' tutta la produzione dello storico tedesco: H. KELLER, *Die soziale und politische Verfassung Mailands in den Anfängen des kommunalen Lebens*, «Historische Zeitschrift», 211 (1970), pp. 34-64; ID., *Pataria und Stadtverfassung. Stadtgemeinde und Reform*, «Vorträge und Forschungen», 17 (1973), pp. 321-350; ID., *Einwohnergemeinde und Kommune*, «Historische Zeitschrift», 224 (1977), pp. 561-579; ID., *La formazione del comune cittadino in Italia come problema della storia sociale in Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014, pp. 45-101 [ed. or. *Die Entstehung der italienischen Stadtkommunen als Problem der Sozialgeschichte*, «Frühmittelalterliche Studien», 10 (1976), pp. 169-211]; ID., *Milano nel secolo XI. L'esemplarità di un caso particolare in Il laboratorio politico*, pp. 229-262 (ed. or. *Mailand im 11. Jahrhundert in Die frühgeschichte der europäischen Stadt im 11. Jahrhundert*, Köln 1998, pp. 81-104).

<sup>10</sup> H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. or. *Adelsherrschaft und städtische Gessellschaft in Oberitalien 9. Bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979).

sociali<sup>11</sup>. Prova della valorizzazione del caso milanese nella storiografia delle origini del comune tra anni Settanta e Ottanta è l'XI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo del 1987, incentrato integralmente sulla ricostruzione di ogni aspetto della vita milanese tra l'XI e il XII secolo<sup>12</sup>. Tuttavia, tale convegno segnò anche il canto del cigno di tale attenzione; da quel momento gli studi si concentrarono su altri periodi tranne alcuni importanti interventi di Paolo Grillo<sup>13</sup>. Si dovette così aspettare il 2015, con l'uscita in inglese di *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, per trovare nuove considerazioni sulla storia politica di Milano tra l'XI e il XII secolo<sup>14</sup>.

L'interesse sul caso milanese si è quindi spostato su altri fattori, i quali possono comunque essere utili alla ricostruzione del sistema politico milanese, come ad esempio i lavori sull'identità religiosa ambrosiana di Paolo Tomea e Cesare Alzati, che analizzarono il sentimento religioso comune a tutta la cittadinanza incarnato dalla figura e dalla tradizione ecclesiastica di Ambrogio<sup>15</sup>. Un altro caso sono gli studi sulle interazioni tra arcivescovo e società cittadina elaborati da Pietro Zerbi, Annamaria Ambrosioni, Maria Pia Alberzoni e Alfredo Lucioni, i quali hanno dimostrato come l'episcopo milanese sia rimasto una figura centrale nelle dinamiche politiche cittadine almeno fino all'epoca del Barbarossa<sup>16</sup>. Non si

---

<sup>11</sup> G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 83-112; per un quadro generale sulle contestazioni alle posizioni kelleriane vedi di seguito, pp. 23-26.

<sup>12</sup> *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, 2 volumi, Spoleto 1989.

<sup>13</sup> P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizio XIV secolo) in Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 41-82; ID., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione "tripartita" del collegio consolare*, «Buletino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 109/1 (2007), pp. 219-234; ID., *Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII; il poema De bello et excidio urbis Comensis in La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena 2009, pp. 59-76.

<sup>14</sup> C. WICKHAM, *Sleepwalking into a new world: the emergence of Italian city communes in the twelfth century*, Princeton 2015.

<sup>15</sup> P. TOMEA, *L'agiografia milanese nei secoli XI e XII linee di tendenza e problemi in Milano e il suo territorio*, pp. 623-688; ID., *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo: la leggenda di San Barnaba*, Milano 1993; ID., *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedievale*, «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 5 (1998), pp. 149-232; ID., *L'immagine e l'ombra di Ambrogio nell'agiografia italiana dei sec. V-XI in La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di un'autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, Roma 2015, pp. 299-328; C. ALZATI, *Ambrosiana ecclesia. Studi sulla chiesa milanese e l'ecumene cristiana tra tarda antichità e medioevo*, Milano 1993; ID., *Scientia ambrosiana. Comunione delle chiese e pluralità di tradizioni nelle fonti milanesi tra XI e XII secolo*, «Studia Universitatis Bebes-Bolyai. Historia», 43 (1998), pp. 3-16; ID., *Ambrosianum Mysterium. La Chiesa di Milano e la sua tradizione liturgica*, Milano 2000; ID., *L'Ambrosianum Mysterium tra sviluppo nella continuità e cesure riformistiche in Liturgiereformen: Historische Studien zu einem bleibenden Grundzug des christlichen Gottesdienstes*, Münster 2002, pp. 273-294; C. ALZATI, *La scientia ambrosiana di fronte alla chiesa greca nella cristianità latina del secolo XI in Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, Spoleto 2004, vol. II, pp. 1161-1190; ID., *San Barnaba apostolo e la Chiesa Ambrosiana. Significati ecclesiologici della ripresa a Milano di una tradizione liturgica agiografica greca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 48 (2012), pp. 3-32; ID., *Genesi e metamorfosi della tradizione ambrosiana in La memoria di Ambrogio di Milano*, pp. 367-384.

<sup>16</sup> P. ZERBI, «Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset ...». *Anselmo III o Arnolfo III?*, «Archivio storico lombardo», 90 (1963), pp. 509-524; ID., *La Chiesa Ambrosiana di fronte alla Chiesa Romana dal 1120 al 1135 in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp.

possono neanche dimenticare i lavori di Giorgio Picasso ed Elisa Occhipinti sul ruolo ricoperto dai monasteri, e più in generale dagli enti religiosi, nell'evoluzione cittadina<sup>17</sup>.

Sebbene vi siano una grande quantità di lavori, non è ancora presente, come avevano già constatato Cinzio Violante e Hagen Keller, una sintesi che analizzi dal punto di vista politico il periodo intercorso tra la morte di Ariberto da Intimiano e le guerre contro il Barbarossa<sup>18</sup>. Questa tesi, ovviamente, non ha l'obiettivo di colmare tale vuoto, per il quale ci vorrebbero ben più dei tre anni concessi dal dottorato, ma fornire una prima ricognizione delle vicende a partire da una rilettura di tutte le fonti a disposizione. Si cercherà di fornire delle prime considerazioni e alcuni spunti che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

Lo scopo sarà quello di non fermarsi a un'analisi dei cambiamenti avvenuti in una singola istituzione ma approfondire le interazioni tra i vari soggetti attivi nella politica cittadina siano essi formali o informali<sup>19</sup>. L'attenzione sarà focalizzata sulla complessa e composita rete di relazioni che legava le strutture politiche capaci di esprimere una qualche forma di autorità. Si cercheranno le motivazioni di quell'alternarsi di differenti regimi che caratterizzò l'età compresa tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.

---

125-187 [ed. or «Studi medievali», 4 (1963), pp. 136-217]; ID., “Ad solita castela archiepiscopatus exivit” (Landulfi de Sancto Paulo Historia mediolanensis cap. 59). *Intorno a una diploma inedito di Robaldo in Tra Milano e Cluny*, pp. 257-280 (ed. or. in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970, pp. 107-132); ID. “Consuetudines et libertates ecclesiae sibi commissae adhuc ignorans”. *Ancora su Robaldo, vescovo di Alba e arcivescovo di Milano (+ 1145) in Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma 1993, vol. II, pp. 37-78; A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano in Milano e i Milanesi prima del Mille*, Spoleto 1986, pp. 85-118; EAD., *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina in L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 193-222; EAD., *Oberto da Pirovano. Governo ecclesiastico e impegno civile di un arcivescovo milanese (1146-1166)*, Milano 1988; EAD., *Gli arcivescovi e la carità nel secolo XII in La carità a Milano nei secoli XII-XIV*, Milano 1989, pp. 47-66; EAD., *Milano e i suoi vescovi in Milano e il suo territorio*, pp. 291-326; EAD., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana in Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, Milano 2003, pp. 403-444 (ed. or. in *Miscellanea Rolando Bandinelli Papa Alessandro III, Studi*, Siena 1986, pp. 3-41); M.P. ALBERZONI, *Campane e vita cittadina: S. Ambrogio e dintorni nel XII secolo in Del fondere campane: dall'archeologia e alla produzione, quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Borgo San Lorenzo 2007, pp. 85-94; EAD., *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese in Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, Berlin 2009, pp. 135-182; EAD., *Pluralità di comuni e ascesa di Milano in Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo dal primo comune alla signoria*, Bologna 2011, pp. 51-86; A. LUCIONI, *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101): episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano 2011; ID., *Legati papali e arcivescovi a Milano tra XI e XII secolo in Legati e delegati papali nei secoli XII e XIII*, Milano 2012, pp. 31-52.

<sup>17</sup> G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale in Monachorum tempora seu gesta exquirere: studi di storia monastica (secoli VI-XII)*, Münster 2006, pp. 319-365 (ed. or. in *Milano e il suo territorio*, pp. 375-394); ID., *Monachesimo a Milano nel secolo XI in Monachorum tempora*, pp. 295-318; E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere*, «Nuova rivista storica», 67 (1983), pp. 527-554; EAD., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, «Studi storici», 26 (1985), pp. 315-336; EAD., *Monastero e comuni nella Lombardia occidentale in Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Cesena 1998, pp. 187-198.

<sup>18</sup> C. VIOLANTE, *Introduzione in Gli atti del Comune di Milano del secolo XIII*, Milano 1976, vol. I, pp. IX-XIV, pp. IX-X; KELLER, *Signori e vassalli*, p. XXXIII.

<sup>19</sup> La differenza tra soggetti formali e informali è una categoria inserita nel dibattito sulla genesi dei poteri cittadini da Chris Wickham: WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, pp. 18-19; ID., *The “Feudal revolution” and the origins of italian city communes*, «Transactions of the Royal Historical Society», 24 (2014), pp. 29-55; ID., *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 195-204.

Se sul piano istituzionale si è cercato di fornire un quadro il più completo possibile, su quello sociale si è deciso di focalizzare l'analisi sul gruppo maggiormente interessato dal dibattito accademico: i *capitanei*. Le ragioni di questa scelta sono da ricercare nella maggiore evidenza di questo gruppo nella complessa cittadinanza milanese, in cui spesso è difficile distinguere le varie componenti sociali. Inoltre, le conseguenze dei cambiamenti politici sono più facilmente riscontrabili nei *capitanei* rispetto ad altri raggruppamenti perché i suoi membri riuscirono a rimanere ai vertici della comunità cittadina per un lungo periodo.

Gli estremi cronologici di questa ricerca racchiudono tutto il periodo che viene spesso oggi definito il “laboratorio politico comunale”<sup>20</sup>. Il 1056 segnò la conclusione della configurazione politica carolingia che aveva caratterizzato la città fino dal IX secolo. La morte di Enrico III fu l'inizio di uno dei periodi più convulsi nei rapporti politici interni alla città. Invece, la concessione delle prerogative sul proprio territorio del 1187 fu, insieme alla pace di Costanza del 1185, il segno più evidente del consolidamento delle istituzioni milanesi; infatti la configurazione affermata dopo lo scontro con il Barbarossa costituì il centro della vita politica milanese almeno fino alla metà del XIII secolo.

- **Riferimenti interpretativi**

La ricostruzione delle vicende e dei cambiamenti avvenuti a Milano tra l'XI e il XII secolo si inserisce in una fase di ripensamento e rinnovamento degli studi sulla prima età dell'autogoverno cittadino nel *Regnum Italiae*. Un nuovo percorso storiografico fondato su una valorizzazione delle teorie proposte durante l'ultimo secolo dalle scienze sociali. Per questo motivo, prima ancora di illustrare quali sono state le tappe principali della storiografia sulla “prima età comunale”, è fondamentale ricostruire le base teoriche sulle quale si è fondata la

---

<sup>20</sup> Le difficoltà di analisi dei primi anni delle autonomie cittadine sono evidenti nella terminologia utilizzata per definire tale periodo. Prendendo in considerazione solo le opere di sintesi degli ultimi si deve constatare la loro estrema eterogeneità nei vocaboli utilizzati per definire la fase politica cittadina tra XI e XII secolo: Giuliano Milani fa riferimento al classico “nascita dei comuni” (G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005) mentre François Menant utilizza la magistratura comunale per eccellenza, definendo il XII secolo “il tempo dei consoli” (F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, Roma 2011). Enrico Faini e Jean-Claude Maire Vigueur fanno, invece, cenno a un periodo di “formazione del comune” (MAIRE VIGUEUR-FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani*, Milano 2010). Se in tutti questi testi la terminologia rimanda a una fase iniziale di un percorso in un qualche modo stabilito, un'altra corrente di pensiero tende a enfatizzare il carattere sperimentale di queste prime trasformazioni politiche, pur sempre in una visione di stampo comunalista. Così Elisa Occhipinti definisce “esperimento comunale” i decenni precedenti e i primi anni del governo comunale (E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei comuni*, Roma 2000); l'ultimo libro di Hagen Keller, che rappresenta una *summa* in italiano del percorso di ricerca dello studioso tedesco, fa riferimento già dal titolo a questo tempo come quello del “laboratorio politico del comune medievale” (H. KELLER, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014). Una sottolineatura del carattere sperimentale del sistema politico tra XI e XII secolo a cui si inizia a fare riferimento non più solo nei manuali di carattere specialistico ma anche in alcuni testi più generali sull'epoca medievale come A. ZORZI, *Manuale di storia medievale*, Novara 2016, p. 309.

ricerca. Lo scopo è quello di definire alcuni termini presenti all'interno del discorso e di inserire tali definizioni in uno specifico percorso di studi.

Un esempio evidente è quello di “spazio politico”, concetto con alle spalle una lunga ricerca politologica. In particolare, si è fatto riferimento alle proposte avanzate negli anni Sessanta del Novecento dal canadese David Easton e dall'americano Gabriel Almond. I due politologi delinearono lo spazio politico come l'insieme delle interazioni tra le unità politiche e delle decisioni prese in e per una determinata società. L'obiettivo era quello di evitare l'utilizzo di terminologie e di forme astratte, quali governo e Stato, e rileggere le interazioni delle dinamiche politiche a partire dal loro reale funzionamento<sup>21</sup>.

Alla base di questa visione dello spazio politico vi è la sua articolazione in tre componenti fondamentali, anch'esse utilizzate euristicamente in questa tesi.

La prima è quella di “comunità politica” con la quale si identifica l'unione di tutti coloro che si riconoscono in uno specifico sistema politico. Si crea così uno spazio esclusivo d'interazione delineando un'area interna e una esterna. Tale definizione comporta che della comunità non facciano sempre parte gli stessi soggetti e che il mutare delle interazioni tra i vari attori politici possa influenzare la comunità in base a un principio di esclusione. L'analisi del sistema milanese inizia proprio da uno di questi casi, nel momento in cui vi è un riassetto nelle componenti della comunità; tale mutamento avrebbe creato una divisione tra *capitanei* cittadini e rurali.

La seconda componente è quella del “regime”, termine che definisce la configurazione dei rapporti di forza tra le unità politiche. Con tale asserzione, tuttavia, si è introdotto un altro termine fondamentale, molto spesso utilizzato come sinonimo della parola regime, cioè quello di configurazione. Il significato di questo vocabolo è esemplificato negli studi sulla civilizzazione del sociologo tedesco Norbert Elias<sup>22</sup>; egli interpreta la configurazione come il risultato della «interpretazione dei singoli piani e delle singole azioni umane» ma anche come «una determinata forma di interdipendenza sociale, che a causa delle sue tensioni interne, muove verso uno specifico mutamento e quindi verso differenti forme di interdipendenza»<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Per un quadro di riferimento si veda D. EASTON, *Il sistema politico*, Milano 1963 (ed. or. *The politic system. An inquiry into the state of political science*, New York 1953); ALMOND-BINGHAM POWELL JR., *Politica comparata. Sistemi, processi e politiche*, Bologna 1989, pp. 71-87 (ed. or. *System, process and policy. Comparative politics*, Boston 1978). Una sintesi su questo percorso di studi è L. MOLINO, *Epitaffio per un approccio di successo: il sistema politico in L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli teorie*, Bologna 1989, pp. 71-87.

<sup>22</sup> N. ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, Bologna 1998 (ed. or. *Über den Prozeß der Zivilisation*, Basel 1939), 2 volumi. Sugli aspetti della civilizzazione in età premoderna, soprattutto in riferimento al ruolo ricoperto dalle corti medievali si veda vol. I, *La civiltà delle buone maniere*, pp. 181-211 e vol. II, *Potere e civiltà*, pp. 93-125. Per la ricezione delle opere di Elias nella storiografia vedi S. DELZESCAUX, *Norbert Elias Distinction, conscience et violence*, Paris 2016.

<sup>23</sup> ELIAS, *Potere e civiltà*, pp. 298, 301.



Alla base della sua definizione vi è quindi la consapevolezza che le interazioni tra soggetti, pur presentandosi secondo una formazione statica, in realtà si adattano e cambiano per rispettare il variare dei rapporti tra le reciproche istanze. Sul piano politico a mutare sarebbe, quindi, la distribuzione del potere all'interno della comunità; per questo motivo, il valore di regime non è molto differente dal concetto di ordinamento costituzionale proposto dal giurista austriaco Otto Brunner. Egli utilizza il termine costituzionale con il significato di *Verfassung* e non come *Konstitution* non considerando così al centro della struttura politica lo Stato ma «gli uomini e i gruppi umani» valorizzando quindi l'insieme di relazioni e di valori da essi costituito<sup>24</sup>. Anche in questo caso, come già in Elias, non siamo di fronte a un sistema standardizzato poiché, sebbene vi siano concetti potenzialmente durevoli, ad esempio i valori, i rapporti di potere tra le varie componenti non furono mai stabili ma subirono continue variazioni.

Infine, il terzo elemento su cui si fonda il concetto di spazio politico è quello di “autorità”, intesa come la capacità di allocare le risorse materiali e simboliche di una certa comunità. Se il regime fa riferimento alla configurazione dei rapporti di potere nello spazio politico, l'autorità rappresenta le persone – ma anche gruppi di persone o collegi di governo – che in concreto si occupavano della gestione del potere.

Si è quindi deciso di utilizzare una concezione di spazio politico inteso come rete di interazioni politiche tra varie unità, definite anche soggetti, che costituiscono una determinata comunità di riferimento, in questo caso la *civitas* milanese<sup>25</sup>. Alla base delle interazioni politiche in questo periodo vi è quello che la Chiesa romana tentò di trasformare nell'ottavo sacramento, quello relativo alla vita politica, cioè il giuramento. La sempre maggiore valenza politica acquisita da questo atto lungo l'XI secolo sarebbe da legare, come ipotizzato da Paolo Prodi, al suo utilizzo per consolidare soggetti e gruppi formati per governare una determinata situazione o realtà. Infatti, «il campo in cui lo sviluppo del giuramento è più fertile di innovazione politica in questo periodo è forse quello dei giuramenti collettivi, delle

---

<sup>24</sup> La natura di “costituzionale” nei termini strutturali e antropologici di una comprensione più articolata che possa coglierne la varietà di elementi in gioco e la pluralità delle forme politiche è stata proposta in O. BRUNNER, *Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo* in *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970, pp. 1-20. Tutte le recenti riflessioni riguardo il concetto di giurisdizione nel Medioevo evidenziano come la nozione di Stato sia estranea all'organizzazione dei poteri in quell'epoca: P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995.

<sup>25</sup> Negli ultimi decenni le scienze sociali hanno esplorato il dominio della politica secondo tali metodologie. Non sono state prese in considerazione solo le istituzioni e le ideologie ma la pluralità delle norme politiche e sociali, intese come le strategie degli attori per consolidare il proprio potere, le reti di relazioni costituite a partire dalla vita quotidiana e dalle pratiche sociali legittimate. Su questo tema vedi P. BOURDIEU, *Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédé de “Trois études d'ethnologie kabyle”*, Genève 1972; M. FOUCAULT, *Microfisica del potere*, Torino 1977; A.M. HESPANHA, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993; A. TORRE, *Percorsi della pratica 1966-1995*, «Quaderni storici», 90 (1995), pp. 799-829.

*coniurationes*»<sup>26</sup>. Con questa osservazione si introduce un altro termine fondamentale per la comprensione della vita politica delle città italiane tra l’XI e il XII secolo e con un retroterra di studi consolidato. L’analisi del termine *coniuratio* si è, fin da subito, focalizzata sulla genesi delle istituzioni cittadine medievali. I giuramenti collettivi furono riletti con una duplice valenza: da una parte lo sviluppo di un sistema e di un’ autorità capace di dirimere le controversie tra gruppi e fazioni urbane e che, quindi, avrebbe coinvolto ogni singolo cittadino; dall’altra la formazione di una serie di associazioni, molto spesso di mestiere (gilde), con lo specifico compito di difendere gli interessi di un gruppo o di una categoria. Il dibattito tra queste due visioni della *coniuratio* fa riferimento alla diatriba sulla modernità, base fondante della sociologia ottocentesca, intercorsa tra Max Weber e Emile Durkheim<sup>27</sup>.

A partire da una visione che interpreta la città, in particolare le comunità borghesi, fondamento della nuova visione del mondo di stampo capitalista, Weber e Durkheim proposero due interpretazioni differenti dei legami costruiti tra le varie componenti urbane. Pur utilizzando entrambi il termine *coniuratio* si avvalsero di due concetti diversi: Weber teorizzò una città fondata su una fraternità comunitaria basata sul giuramento (*schwurgemeinschaftliche verbrüderung*) ponendo, così, il patto giurato alla base delle strutture politiche della città. Il risultato di tale *iuramentum commune* tra i borghesi di un determinato centro urbano costituì una *coniuratio*<sup>28</sup>. Durkheim, invece, considerò la *coniuratio* fondata sul giuramento di una serie di persone unite da ragioni diverse – sebbene l’autore consideri maggiormente quelle di natura economica – con lo scopo di difendere e consolidare la propria posizione in una comunità specifica. La *coniuratio*, definita dal sociologo francese corporazione, sarebbe la struttura fondamentale della società cittadina<sup>29</sup>. In sintesi, se per Weber la città si identifica con la *coniuratio*, in Durkheim la struttura urbana si compose dell’unione di tutta una serie di *coniurationes* differenti.

Sebbene nella storiografia sulle prime fasi dell’autogoverno cittadino italiano, come si vedrà successivamente, la teoria di Weber ha avuto certamente più successo, si è preferito far riferimento direttamente alla concezione che le fonti antiche ci presentano, più vicina alla

---

<sup>26</sup> P. PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell’Occidente*, Bologna 1992, p. 113.

<sup>27</sup> Per un quadro d’insieme sulla questione si veda F. HULAK, *L’avènement de la modernité. La commune médiévale chez Max Weber et Émile Durkheim*, «Archives de Philosophie», 76 (2013), pp. 553-569; sul dibattito si veda O.G. OEXLE, *I gruppi sociali nel medioevo e le origini della sociologia contemporanea in Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009, pp. 4-17.

<sup>28</sup> Le opere di riferimento sono M. WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell’economia e della società*, Roma 1997 (ed. or. *Wirtschaftsgeschichte. Abriß der universalen Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, Berlin 1958-1923) e *Economia e società. La città*, Roma 1998 (ed. or. *Wirtschaft und Gesselschaft. Die Stadt*, Berlin 1956-1921/1922).

<sup>29</sup> E. DURKHEIM, *La divisione del lavoro sociale*, Milano 2016 (ed. or. *De la division du travail social*, Paris 1893).

terminologia di Durkheim. Fondamentali in questo percorso di ridefinizione della vita politica cittadina sono stati i lavori prodotti negli ultimi anni sul concetto di conflitto politico.

In una visione delle città medievali come sistemi complessi composti da conglomerati di più unità, le relazioni politiche erano sfaccettate e mutevoli all'interno di un ordine policentrico. Alla base di questa analisi vi sono alcuni studi di antropologici e giuristi che hanno criticato la visione di un sistema politico e giuridico centralizzato e unitario, sottolineando che per secoli vi era stata una pluralità di fonti nell'emanazione delle leggi; si era quindi di fronte a un caso di pluralismo giuridico<sup>30</sup>. A partire da queste riconsiderazioni sulla varietà delle strutture di potere si è iniziato uno studio delle contrapposizioni tra le varie unità – controversie, vendette, violenze e guerra – non più considerate come fenomeni negativi e patologici, portatrici di un disordine nella società, ma come parte integrante delle interazioni culturali, sociali e politiche della città medievale<sup>31</sup>. Inoltre, seguendo ancora l'antropologia, si è cercato di superare le categorie di ordine e disordine affrontando le complesse relazioni sottese alle diverse società<sup>32</sup>. Il conflitto politico, secondo l'importante analisi di Patrick Lantschner, è costituito da tutte le interazioni collettive tra gruppi opposti quando queste azioni interessano uno dei settori dell'organizzazione pubblica urbana<sup>33</sup>. Quindi, alle fondamenta del conflitto politico, vi sarebbero una serie di soggetti che Lantschner definisce "unità politiche". Tale visione è molto critica verso l'istituzionalismo e lo struttural-funzionalismo, ricollegandosi a quella corrente antropologica inglese, attiva tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, nella quale nacque la nozione di *factionalism*, inteso come il contesto nel quale le fazioni costituiscono il perno dell'organizzazione politica. La corrente di studio sviluppò un pensiero teso a spostare l'analisi sugli individui e sulle capacità di manipolare legami e appartenenze dei gruppi, focalizzandosi sul concetto di fazione, definito come un raggruppamento fluido, di carattere congiunturale e finalizzato all'organizzazione del conflitto durante i periodi di cambiamento sociale rapido, che si forma in opposizione ad altri gruppi simili e che si scioglie al raggiungimento dell'obiettivo

---

<sup>30</sup> G.R. WOODMAN, *Ideological Combat and Social Observation: Recent Debate about Legal Pluralism*, «Journal of Legal Pluralism», 42 (1998), pp. 21-59; S. ROBERTS, *After Government: On Representing Law Without the State*, «Modern Law Review», 68 (2005), pp. 1-24; W. TWINING, *Normative and Legal Pluralism: A Global Perspective*, «Duke Journal of Comparative and International Law», 20 (2010), pp. 473-517.

<sup>31</sup> Dal punto di vista della medievistica vedi DAVIES-FOURACRE, *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, Cambridge 1986; H. SKODA, *Medieval Violence: Physical Brutality in Northern France, 1270-1330*, Oxford 2013; J. FIRNHABER-BAKER, *Seigneurial War and Royal Power in Later Medieval Southern France*, «Past and Present», 208 (2010), pp. 37-76. Per quanto riguarda l'Italia comunale vedi A. ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale in Le storie e la memoria: in onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 135-170; ID., "Fracta est civitas magna in tres partes": conflitto e costituzione nell'Italia comunale, «Scienza e politica», 39 (2008), pp. 61-87; ID., *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e prospettive di ricerca in Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Firenze 2009, pp. 7-42.

<sup>32</sup> M. STRATHERN, *Discovering "Social Control"*, «Journal of Law and Society», 12 (1985), pp. 111-134, pp. 111-118.

<sup>33</sup> P. LANTSCHNER, *The logic of political conflict in Medieval cities: Italy and the southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015, p. 11.

o al venir meno della *leadership*<sup>34</sup>. A partire da questa nozione si può comprendere meglio il legame tra queste interpretazioni e la concezione di *coniuratio* di Durkheim.

Le unità politiche cittadine, tuttavia, non furono tutte dello stesso tipo ma possono essere divise sommariamente, seguendo le definizioni di Lantschner e di Marco Gentile, tra fazioni/partiti e coalizioni. Le prime tesero ad avere un'adesione costante, ebbero un ruolo più regolare nella politica cittadina e maggiori meccanismi per agire nella struttura giuridica urbana. Le fazioni erano tenute insieme da legami di natura economica e sociale ma il fine politico di queste associazioni sarebbe stato fondamentale non solo nella loro nascita, ma anche nel loro sviluppo<sup>35</sup>.

Dall'altra parte le coalizioni furono un gruppo d'azione a carattere temporaneo o generalmente costituito per una determinata situazione. Poiché costituite da una somma di più fazioni, le coalizioni ebbero accesso a una varietà di risorse e riuscirono a controllare il potere cittadino in modo più efficace rispetto agli altri conglomerati politici. Per questo l'affermazione di una coalizione è associata spesso alla riconfigurazione degli assetti di potere esistenti, in altre parole ai cambi di regime<sup>36</sup>.

Pur ricollegandosi a queste definizioni teoriche, nel proseguo del testo non si farà mai riferimento al termine fazione. Inoltre, il termine coalizioni è stato sostituito dalla parola *partes*, vocabolo che Lantschner e Gentile utilizzano come sinonimo di partito, e quindi di fazione. In entrambi i casi si è preferito rimanere fedeli alla terminologia citata dalla fonte: nella cronachistica milanese il concetto di fazione viene esplicitato dal termine *coniuratio*, mentre per la coalizione si utilizza il termine *pars*.

- **La storiografia sulla prima età comunale**

Dopo aver delineato i riferimenti interpretativi, è giunto il momento di illustrare i percorsi storiografici sui quali si è fondata l'analisi della vita politica milanese tra l'XI e il XII secolo. I primi anni di autogoverno delle città italiane medievali, definiti anche "origine del comune", sono stati una componente fondamentale nella costruzione della narrazione nazionale italiana tra Otto e Novecento: già nelle opere di Ludovico Antonio Muratori e di Simonde de Sismondi la nascita dei comuni costituì la genesi di quelle libertà, antefatto dell'epoca moderna e modello

---

<sup>34</sup> LEWELLEN, *Antropologia politica*, pp. 147-149. Sulla corrente del *factionalism* vedi SIEGEL-BEALS, *Conflict and factionalist dispute*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland», 90/1 (1960), pp. 107-111; J.M. BUJRA, *The dynamics of political action: a new look at factionalism*, «American Anthropologist», 75/1 (1973), pp. 132-152.

<sup>35</sup> LANTSCHNER, *The logic of political*, pp. 68-76; M. GENTILE, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca in Lo Stato del Rinascimento in Italia*, 1350-1520, pp. 277-292.

<sup>36</sup> LANTSCHNER, *The logic of political*, pp. 77-78.

della città-stato repubblicana e democratica, che sarebbero, poi, entrate in crisi con l'avvento della signoria<sup>37</sup>. La città costituì il perno dell'eccezionalità italiana nel Medioevo: infatti, in pieno Risorgimento, Carlo Cattaneo definì la città come il "principio ideale" della storia italiana<sup>38</sup>. Le vicende del comune divennero il nucleo centrale degli studi sul Medioevo, soprattutto tra fine Ottocento e inizio Novecento, periodo che vide la nascita dello studio scientifico della storia in Italia<sup>39</sup>. In questa fase si idearono le prime teorie sulla nascita dei governi cittadini, come quella di Gioacchino Volpe, e si consolidò un modello tripartito della storia del comune italiano sulla base di un progressivo alternarsi di istituzioni (consoli-podestà-signore/popolo), modello formalizzato da Antonio Pertile nel 1892<sup>40</sup>.

Sebbene il tema abbia ricoperto un ruolo centrale nella narrazione italiana, gli studi non furono così numerosi. Infatti, dopo le considerazioni sulla natura privata delle prime istituzioni cittadine evocate da Volpe, la nascita del comune fu ai margini della ricerca fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale<sup>41</sup>. Solo nel dopoguerra l'attenzione si è di nuovo concentrata sullo studio delle città tra XI e XII secolo; Giovanni Cassandro e Ottavio Banti smentirono l'ipotesi di una nascita privata degli organi comunali mostrando il valore pubblico dell'autorità dei primi consoli<sup>42</sup>. A queste considerazioni non seguì, però, una nuova attenzione al funzionamento del consolato; infatti, il più delle volte si evidenziava una difficoltà nell'individuare la rottura che avrebbe costituito l'avvento della magistratura, presentando una continuità dei gruppi sociali ai vertici del sistema politico e un quadro istituzionale difficile da valutare<sup>43</sup>. L'episodicità e la scarsa loquacità dei primi documenti consolari, ben evidenziata da Hagen Keller, non hanno aiutato in questa ricerca<sup>44</sup>: dall'altra parte, come enunciato da Banti nel 1974, la costruzione

---

<sup>37</sup> L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, 6 volumi, Mediolani 1738-1742; J. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, Milano 1996 (ed. or. *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, 16 volumi, Zürich 1807-1818). Sul tema della costruzione ideologica di una pedagogia nazionale incentrata sulla valorizzazione delle libertà comunali vedi A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XII-XV)*, Milano 2010, pp. 1-3.

<sup>38</sup> C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*, Milano 1858; cfr. E. OCCHIPINTI, *Il medioevo di Carlo Cattaneo*, «Società e storia», 24 (1984), pp. 237-268.

<sup>39</sup> Per una ricostruzione della storiografia comunale in quegli anni vedi M. VALLERANI, *Modelli di comune e modelli di stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento*, «Scienza e politica», 21 (2010), pp. 65-86.

<sup>40</sup> G. VOLPE, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (secoli XI-XIV)* in *Medio Evo Italiano*, Roma-Bari 1992, pp. 90-123 (ed. or. Pisa 1904); sulla figura di Gioacchino Volpe si veda il recente *Gioacchino Volpe medievista*, a cura di D'Acunto-Tagliabue, Brescia 2017. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano alla codificazione*, vol. II, Padova 1892.

<sup>41</sup> Su questo tema vedi G. CASSANDRO, *Un bilancio storiografico in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 153-173.

<sup>42</sup> G. CASSANDRO, *Comune. Cenni storici in Novissimo Digesto italiano*, vol. III, Torino 1959, pp. 811-824; O. BANTI, "Civitas" e "commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII secolo in *Forme di potere*, pp. 217-232.

<sup>43</sup> Si veda l'ottima analisi presente in P. GRILLO, *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, «Archivio storico italiano», 167 (2009), pp. 673-699.

<sup>44</sup> H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca in L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, pp. 45-70.

delle istituzioni cittadine non seguì quella lineare evoluzione progressiva teorizzata a fine Ottocento<sup>45</sup>. Le vicende del primo autogoverno urbano non escludevano variazioni all'adozione del consolato, con possibili ritorni al passato caratterizzati dalla ripresa dell'autorità episcopale. Perciò non era possibile studiare tali organi con gli schemi ricostruiti a posteriori dagli storici; questi passaggi si sarebbero dovuti analizzare in maniera non deterministica.

Le intuizioni di Banti non ebbero sul piano istituzionale molto seguito, coincidendo con un periodo di scarsa fortuna storiografica per lo studio del sistema consolare, fattore recriminato da vari storici come Augusto Vasina, Mario Ascheri, Chris Wickham e Jean-Claude Maire Vigueur<sup>46</sup>. Infatti, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta dello scorso secolo l'attenzione si è rivolta più all'evoluzione delle magistrature nel periodo precedente all'età consolare, con lo scopo di ricostruire le motivazioni e le cause del passaggio dal sistema imperiale a quello cittadino. In quegli anni furono prodotte tutta una serie di analisi incentrate su singole città impostate sia sul modello milanese di Violante che su quello del Lazio meridionale di Toubert<sup>47</sup>: la prima fu quella di Hansmartin Schwarzmaier del 1972 su Lucca, cui seguì nel 1973 la monografia su Parma di Reinhold Schumann, quella di Jörg Jarnut su Bergamo, di Pierre Racine su Piacenza, di Renato Bordone su Asti e di Andrea Castagnetti su Ferrara<sup>48</sup>. Tuttavia, questi lavori si concentrarono più sugli aspetti sociali che su quelli istituzionali.

Il dibattito sulla prima età comunale tra anni Settanta e Ottanta si focalizzò, invece, sulla composizione sociale delle *élite* ai vertici del sistema cittadino. Da una parte i sostenitori di un ceto dirigente urbano composto dall'antica aristocrazia signorile, dall'altra chi proponeva una *élite* consolare composita e dal forte valore cittadino, in alcuni casi affermatasi proprio in contrapposizione all'aristocrazia feudale vicina al vescovo<sup>49</sup>. Tale *querelle* nacque dal

---

<sup>45</sup> O. BANTI, *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XII)* in *Studi di storia e di diplomazia comunale*, Roma 1983, pp. 20-47.

<sup>46</sup> A. VASINA, *Consoli e mondo comunale nelle città dell'area ravennate-esarcale* in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. II, Spoleto 1994, pp. 976-1022, p. 980; M. ASCHERI, *Città-Stato e Comuni: qualche problema storiografico*, «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 5 (1999), pp. 16-28; C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, pp. 498; J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, p. 427.

<sup>47</sup> P. TOUBERT, *La Sabina medievale*, Milano-Rieti 1985 (ed. or. *Les structures du Latium medieval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Paris 1973).

<sup>48</sup> H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogsstadt in der Toskana*, Tübingen 1972; R. SCHUMANN, *Authority and the commune*, Parma 1973; J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Verfassungs, Sozial und Wirtschaftsgeschichte einer lombardischen Stadt im Mittelalter*, Wiesbaden 1979; P. RACINE, *Plaisance du Xème à la fin du XIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, Paris 1977; R. BORDONE, *Da Asti tutto intorno*, Torino 1976; A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria Estense, secoli X-XIII*, Bologna 1985.

<sup>49</sup> Ottime sintesi su questo argomento sono P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del comune nell'Italia nord-occidentale*, «Storica», 19 (2001), pp. 75-96; M.E. CORTESE, *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 69-94.

contributo di alcuni storici stranieri (John Hyde e John Larner) che configurarono un radicale cambiamento nella dominante prospettiva urbanocentrica, enfatizzando la presenza nella società cittadina di un'aristocrazia attiva sia in città che nel territorio<sup>50</sup>. Il cuore di questo attacco alla narrazione nazionale italiana fu il saggio di Philip Jones sulla "leggenda della borghesia" del 1978: egli riteneva che vi fosse stato un predominio, lungo tutto il periodo delle città comunali italiane, di una classe nobiliare di stampo signorile che avrebbe egemonizzato gli aspetti ideologici ed economici urbani<sup>51</sup>.

Per quanto riguarda l'"origine del comune", il dibattito si incentrò prevalentemente sul già citato volume di Hagen Keller che ha contribuito a definire un paradigma del comune consolare strettamente vincolato alla tradizione precedente e dominato dalle discendenze aristocratiche; un gruppo composto per buona parte dall'*ordo* dei *capitanei*. Alcuni studiosi, come Pierre Racine, radicalizzarono le idee di Keller presentando il governo cittadino come il risultato della somma dei poteri giurisdizionali dei singoli attori aristocratici<sup>52</sup>.

La prospettiva di Keller ha sicuramente suscitato un grande interesse ma è stata fortemente contestata dalla storiografia italiana. Prima Renato Bordone e Gabriella Rossetti e successivamente Andrea Castagnetti hanno messo in dubbio la validità generale della prospettiva kelleriana. In particolare, Renato Bordone ha evidenziato tutti i rischi di enfatizzare l'aspetto feudale nelle città, che avrebbe portato alla perdita dell'eccezionalità delle evoluzioni politiche e culturali del sistema urbano italiano. Egli riaffermava la perdurante centralità delle istituzioni cittadine e comunali nella vita politica, sociale ed economica dell'Italia medievale, sottolineando l'importanza di non costringere entro un modello omogeneo la molteplice varietà delle prospettive locali<sup>53</sup>. Più critici verso l'opera dello storico tedesco furono Gabriella Rossetti e Andrea Castagnetti: la prima, come già enunciato, riteneva che non fosse lo *status* feudale a dare il diritto ai *capitanei* di partecipare alle magistrature urbane, ma la loro

---

<sup>50</sup> J.K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città stato italiana*, Trieste 1985 (ed. or. *Padua in the Age of Dante*, Manchester 1966); J. LARNER, *Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle signorie*, Bologna 1972 (ed. or. *The lords of Romagna. Romagnol society and the origins of the Signorie*, London 1965).

<sup>51</sup> P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980 (ed. or. in «Storia d'Italia. Annali», vol. I: *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 187-374).

<sup>52</sup> P. RACINE, *Évêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, «Cahiers de civilisation médiévale», 27 (1984), pp. 129-139; ID., *Il comune aristocratico in Storia di Piacenza*, vol. II: *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 107-124.

<sup>53</sup> R. BORDONE, *La genesi della classe politica del comune di Asti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 77 (1979), pp. 33-152; ID., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, «Quaderni storici», 52 (1983), pp. 255-277; ID., «Civitas nobilis et antiqua». *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-61; ID., *La società cittadina del Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane dei secoli XI e XII*, Torino 1987; ID., *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale (XI-XII secolo)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 100 (1988), pp. 47-53.

appartenenza alla comunità dei cittadini<sup>54</sup>. Il secondo ha proposto di superare l'univoca definizione di *capitaneus*, equivalente a un vassallo imperiale o vescovile detentore di diritti di signoria nelle campagne, privilegiando una vasta gamma di significati, localmente validi, che potevano andare dall'effettivo detentore di signorie a una semplice preminenza sociale<sup>55</sup>.

Un ampio numero di casi negli ultimi anni ha progressivamente circoscritto alla Lombardia centrale le istanze di Keller<sup>56</sup>. Si è perciò proposta una divisione regionale, enfatizzata nel 1988 da Paolo Cammarosano, tra un'Italia "episcopale e feudale" identificata con la Lombardia,

---

<sup>54</sup> G. ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?* in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, pp. 25-43; EAD., *Le istituzioni comunali*; EAD., *Elementi feudali nella prima età comunale in Il Feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2000, pp. 875-909; EAD., *I caratteri del politico nella prima età comunale. Due modelli a confronto: Pisa e Milano*, «Bollettino Storico Pisano», 70 (2001), pp. 53-64.

<sup>55</sup> Si vedano i saggi inseriti in *La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI e XII*, Roma 2001 e in particolare A. CASTAGNETTI, *Annotazioni conclusive*, pp. 503-512. Sul tema si veda, inoltre, ID., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, vol. I, Napoli 2000, pp. 205-239; ID., *I di Porta Romana da consorti a Velate a "capitanei" in Milano e la questione della signoria in Velate*, «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 9-44; ID., *Feudalità e società comunale. II. I capitanei a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo in La signoria rurale nel Medioevo*, Pisa 2006, pp. 117-216; ID., *Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI in Scritti per Isa: raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 187-214.

<sup>56</sup> Come negli anni Settanta le ricerche si concentrarono sulle trasformazioni sociali delle città precomunali, il dibattito sui modelli kelleriani ha suscitato una serie di studi, tra anni Ottanta e Novanta, sulle realtà sociali delle *civitates* del *Regnum*. Gli studi più importanti sono stati P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 86 (1979), pp. 7-48; D. RANDO, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)* in *Storia di Treviso*, vol. II, *Il Medioevo*, Venezia 1991, pp. 41-102, pp. 47-48; F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993; R. RÖLKER, *Nobiltà e Comune a Modena: potere e amministrazione nei secoli XI e XII*, Modena 1997 (ed. or. *Adel und Kommune in Modena: Herrschaft und Administration im 12. und 13. Jahrhundert*, Bern 1994); J.P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés*, 715-1230, Roma 1996; T. LAZZARI, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998; MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società in Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, vol II, *Il Comune e la Signoria*, Bergamo 1999, pp. 15-181; S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999; G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo in La vassallità maggiore*, pp. 161-188; L. PROVERO, *Società cittadina e linguaggio politico a Parma (secoli X-XIII)* in *La vassallità maggiore*, pp. 207-232; R. RINALDI, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XIII)* in *La vassallità maggiore*, pp. 233-262; P. GUGLIELMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli XI e XII in Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Genova 2002, pp. 299-328; A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo in Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309; M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra XI e XII secolo*, Firenze 2007; E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211): l'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010; A. FIORE, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010, in particolare pp. 170-171; C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città (950-1150)*, Roma 2013; R. RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, «Archivio storico italiano», 176/1 (2018), pp. 3-38. Come si può constatare da questo elenco di pubblicazione, l'attenzione sul rapporto tra *élite* e amministrazione urbana è stata rilevante tra fine anni Ottanta e gli anni Novanta. Gli studi sono scemati con il nuovo secolo sebbene le ultime pubblicazioni abbiano subito l'influenza del paradigma di successo proposto da Maire Vigueur. Se il centro degli studi nel XX secolo fu la Pianura padana, in questo scorcio di nuovo millennio è stata la storiografia del centro Italia a produrre un rilevante numero di approfondimenti. Il risultato di queste numerose ricerche, in particolare per l'ambito toscano, è oggi riassunto in M.E. CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.



Parma, il Piemonte settentrionale, il Veneto occidentale e la riva meridionale della foce del Po, e il resto del *Regnum* con una gamma maggiore di esperienze di governo<sup>57</sup>.

Alla revisione dell'ipotesi di Keller non seguì, tuttavia, una nuova e alternativa interpretazione sulla natura dell'*élite* cittadina; ancora una volta questo fatto era denunciato da Paolo Cammarosano quando, parlando del caso senese, dovette ammettere che «l'*élite* consolare (...) risulta composta da persone che non riusciamo a definire se non tautologicamente per l'esercizio dell'ufficio stesso»<sup>58</sup>. La *querelle* si concluse negli anni Ottanta senza una vera alternativa; solo nel 2003 venne alla luce un nuovo impianto interpretativo con l'uscita del libro *Cavalieri e cittadini* di Jean Claude Maire Vigueur<sup>59</sup>. Lo storico francese illustrò una nuova interpretazione del gruppo dirigente cittadino incentrata sulla figura e sul ruolo dei *milites*. Questo gruppo era formato da tutti i più ricchi abitanti della città che avevano la possibilità di combattere a cavallo. Potevano essere proprietari fondiari ma anche mercanti o ricchi artigiani. Da costoro proveniva la totalità dei magistrati urbani. L'*élite* cittadina non era più composta quindi da un piccolo numero di famiglie feudali – casate che facevano parte del gruppo dei *milites* ma il cui *honor* non avrebbero favorito un ruolo privilegiato – ma da un ampio e omogeneo gruppo composto dal 5% al 30% della popolazione urbana.

L'opera di Maire Vigueur diede inizio a una nuova fase di studi sulla prima età comunale, anche in quelle istituzioni che per lungo tempo – tranne singoli casi come il libro di Knut Schulz del 1995 che presenta un interessante approfondimento sulle rivolte cittadine dell'XI secolo<sup>60</sup> – erano rimaste ai margini della storiografia comunale. A partire dalle riconsiderazioni dei diplomatisti, quali Gian Giacomo Fissore e Attilio Bartoli Langeli, che hanno sottolineato il valore pubblico dei documenti prodotti, fin dalle origini, da parte degli organi cittadini e l'importante rapporto istaurato tra notai, *iudices* e istituzioni urbane, Chris Wickham ha

---

<sup>57</sup> P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, vol. I, Perugia 1988, pp. 303-349, in particolare pp. 312-315. Cammarosano fondava le sue critiche alle teorie kelleriane sugli studi dell'Italia centrale e sulla verifica locale effettuata da Renato Bordone nell'area meridionale del Piemonte. Lo studioso torinese individua la disomogeneità tra gli sviluppi politici e sociali delle città piemontesi, proponendo una linea di divisione corrispondente, più o meno, al fiume Po: la zona settentrionale (Ivrea, Novara e Vercelli) seguirebbe il paradigma milanese, mentre l'area meridionale (Alba, Asti e Torino) vedrebbe una minore ingerenza delle forze extraurbane e una partecipazione minore da parte delle stirpi della clientela vescovile. Vedi BORDONE, «*Civitas nobilis et antiqua*» in particolare pp. 36-37.

<sup>58</sup> P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988, p. 58.

<sup>59</sup> J.C. MAIRE-VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. or. *Cavaliers et citoyens: guerres, conflicts et société dans l'Italie communale, XIIe-XIII siècles*, Paris 2003). Per l'importanza della tesi nella storiografia del primo comune vedi P. GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune consolare in I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, pp. 157-176.

<sup>60</sup> K. SCHULZ, «*Poiché tanto amano la libertà...*»: rivolte comunali e nascita della borghesia in Europa, Genova 1995.

dimostrato, per il caso toscano, come l'autorità degli organi cittadini fosse molto incisiva, poiché basata sul consenso pubblico e che tale potere, sebbene strutturato a partire da pratiche locali informali, presentasse un forte distacco con l'epoca precedente, come dimostrato dal progressivo abbandono del placito<sup>61</sup>. A partire dalle ricerche di Antonio Padoa Schioppa, Massimo Vallerani ha evidenziato come, nelle città settentrionali, la giustizia comunale della prima parte del XII secolo fosse già istituzionalizzata. Inoltre, egli ha dimostrato che la giustizia si era configurata come una pratica a disposizione delle parti, con la possibilità, quindi, di essere utilizzata a fini politici<sup>62</sup>. Anche sul piano fiscale vi sono stati importanti riconsiderazioni, avanzate soprattutto da Patrizia Mainoni, sulla capacità delle città di imporre una tassazione sul proprio territorio fin da epoche antiche<sup>63</sup>.

La tendenza a rivalutare le capacità di governo e controllo delle funzioni pubbliche delle prime istanze di autogoverno cittadino si è tradotta in un maggiore interesse per le cause dei cambiamenti politici avvenuti tra l'XI e il XII secolo. Gli studi degli ultimi anni hanno ripreso la tematica a partire da una nuova prospettiva. Il più importante di questi lavori è il già citato *Sonnambuli verso un nuovo mondo* di Chris Wickham nel quale vengono analizzati gli anni precedenti al 1150, periodo in cui, secondo l'autore, si sarebbe sviluppato l'idealtipo comunale. Il secolo (1050-1150), nel quale le magistrature cittadine comparvero con intermittenza – il cosiddetto “comune latente” secondo una definizione di Giuliano Milani<sup>64</sup> –, vide l'alternarsi di varie innovazioni affermatosi alla disgregazione dall'amministrazione pubblica, ma a questi cambiamenti non corrispose la consapevolezza, da parte degli attori coinvolti, di costruire un sistema prestabilito. Quindi l'attenzione dell'autore, più che su una definizione astratta, si è incentrata sulla valutazione dell'azione concreta delle unità politiche cittadine, riprendendo così le considerazioni di Ottavio Banti. L'autore inglese propone che una delle cause delle differenze tra le città sia stata di natura sociale e legata proprio ai *milites*: pur accettando l'ipotesi di Maire Vigueur, Wickham ipotizza che il gruppo non sia per nulla omogeneo e che le profonde

---

<sup>61</sup> WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*. Per quanto riguarda le osservazioni documentarie e le interazioni tra i professionisti del diritto e le prime istituzioni cittadine vedi G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione* in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 39-60; A. BARTOLI LANGELI, *Notariato, documentazione e coscienza comunale* in *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 264-277; ID., *Il notaio* in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale: secoli XIII-metà XIV*, Pistoia 2001, pp. 23-42.

<sup>62</sup> M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005, pp. 19-30; ID., *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XII* in *Praxis und Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, Klostermann 2006, pp. 135-154; ID., *Procedure e giustizia nelle città italiane del Basso Medioevo (XII-XIV secolo)* in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Roma 2007, pp. 439-494. Per i lavori di Antonio Padoa Schioppa si fa riferimento al classico *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo* in *Milano e il suo territorio*, vol. I, pp. 459-549.

<sup>63</sup> P. MAINONI, *A proposito della “rivoluzione fiscale” nell'Italia settentrionale del XII secolo*, «Studi Storici», 44 (2003), pp. 5-42.

<sup>64</sup> MILANI, *I comuni italiani*, pp. 24-25.

differenze tra le varie componenti della milizia abbiano delle conseguenze anche sul lato politico-istituzionale.

Un altro testo di rilievo è quello di Alessio Fiore incentrato sulla configurazione e la comunicazione politica nelle campagne italiane tra l'XI e il XII secolo; pur focalizzato sul mondo rurale, l'analisi mostra come il conflitto e la violenza tra parti avesse formato un determinato linguaggio politico funzionale, anche, alla costruzione di nuovi assetti di potere a seguito dell'indebolimento della struttura pubblica<sup>65</sup>. Molto importanti sono anche le valutazioni contenute nell'ultimo libro di Andrea Gamberini che, a partire dagli ultimi lavori sullo Stato rinascimentale fondati sull'individuazione di una pluralità di linguaggi di potere nel sistema statale, rilegge l'intera storia delle città italiane tra il XII e il XIV secolo a partire dalla presenza di differenti culture politiche che si sarebbero sovrapposte nel sistema urbano, per questo non riassumibile solo nel contesto comunale<sup>66</sup>. Sul piano prettamente istituzionale si riscontra una città caratterizzata da una serie di centri d'autorità capaci di legittimare la propria azione all'interno del sistema politico, al di fuori della struttura comunale.

Una visione non troppo lontana da quella proposta come modello di analisi e prospettiva di ricerca da Andrea Zorzi in un articolo del 2017: secondo lo studioso fiorentino, a partire proprio da quei modelli politologici citati precedentemente, le indagini sulle città italiane medievali dovrebbero basarsi sull'individuazione di uno spazio politico plurale, non coincidente con l'istituzione comunale, considerando tutte le unità politiche attive nella *civitas* e le interazioni tra di loro<sup>67</sup>. Proprio da questa visione plurale della realtà politica cittadina si muove la mia tesi:

---

<sup>65</sup> A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, Firenze 2017. Inoltre, si veda: ID., *Norma della città e norma del territorio: una relazione complessa (1000-1200 ca)* in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia. Secoli XI-XV*, Trieste 2012, pp. 55-80; ID., *Giurare la consuetudine. Pratiche sociali e memoria del potere nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XIII)* in «Reti medievali», 13/2 (2012), pp. 47-80; ID., *I rituali della violenza. Forze e prevaricazione nell'esperienza del potere signorile nelle campagne (Italia centro-settentrionale, secc. XI-XII)*, «Società e storia», 149 (2015), pp. 435-467.

<sup>66</sup> A. GAMBERINI, *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016, in particolare pp. 25-122. Sugli studi relativi alle culture politiche presenti all'interno degli stati regionali italiani tra XIV e XV secolo, oltre alle informazioni contenute nel testo di Gamberini, si veda gli interventi in *Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1520*, Roma 2014 e A. GAMBERINI, *La città assediata: poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003; ID., *Lo stato visconteo: linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005; M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000; ID., «Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti». Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo) in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII: suppliche, gravamina, lettere*, Bologna 2004, pp. 147-216; L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003; M. GENTILE, «Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina ...». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2005.

<sup>67</sup> A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione in Spazio e mobilità nella *societas christiana* secoli X-XIII*, Milano 2017, pp. 167-186. Una prospettiva simile è quella proposta da Giovanni Ciccaglioni: egli ritiene lo spazio politico come il prodotto delle interazioni continue tra i soggetti intesi come «individui, gruppi sociali, istituzioni formali e informali, linguaggi e discorsi». Si fa quindi riferimento a un agire politico in senso molto ampio che, ovviamente, non coincide con l'aspetto

quali forze agirono nei cambiamenti dello spazio politico milanese tra l'XI e il XII secolo? In quale momento? E quali furono gli effetti sociali di queste interazioni?<sup>68</sup>

- **Fonti documentarie e cronache**

Uno dei motivi dell'attenzione della storiografia sul caso di Milano è la quantità di fonti conservatosi per il periodo intercorso tra l'XI e il XII secolo. Questa affermazione può sorprendere alla luce della dispersione totale di qualsiasi archivio di natura pubblica; infatti, non si è conservato né l'archivio comunale né i documenti arcivescovili<sup>69</sup>.

La scomparsa di tutta la documentazione prodotta dai consoli e dagli altri organi del comune, avvenuta probabilmente nel XVI secolo, portò alla perdita di tutti i registri giudiziari e dei verbali dei consigli, nonché di tutta l'attività dell'amministrazione finanziaria urbana. Si sono ugualmente smarriti tutti i documenti di natura ideale e simbolica, che nelle altre città erano oggetto di cure particolari per la loro conservazione, quali gli statuti e il *Liber Iurium*<sup>70</sup>.

---

istituzionale: queste ultime possono organizzare i soggetti o essere l'obiettivo finale di una proposta politica, ma non sono il contenitore dell'azione politica. G. CICCAGLIONI, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del trecento*, Pisa 2013, citazione p. 13.

<sup>68</sup> Un altro testo fondamentale per comprendere la geografia politica nel *Regnum* è l'ultimo libro di E. FAINI, *Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018. A partire dai quadri di pensiero dei cronisti cittadini del XII e primi anni del XIII secolo, egli mostra come la mentalità dell'*élite* cittadina non ragionasse solo attraverso degli schemi urbani ma anche su un rete di legami regionali. Queste nozioni sono fondamentali per comprendere i rapporti all'interno dello spazio politico cittadino soprattutto in realtà come Milano che, forse più di ogni altra, riuscì ad affermarsi al vertice della propria area di riferimento. Gli studi di Faini introducono un livello intermedio tra quello cittadino e quello imperiale che rappresenta il quadro politico principale di alcuni attori, che come l'aristocrazia cittadina, sono stati al centro delle ricostruzioni sociopolitiche del XI-XII secolo: le famiglie di funzionari regi. Per la natura di Milano, che come si vedrà ebbe una rapida estinzione del potere di tali casate sul proprio territorio, non sarà un tema al centro di questa ricerca sebbene la città trattenne rapporti specifici con alcuni di queste stirpi per esempio i conti di Biandrate. Su questo tema rimangono fondamentali le considerazioni presenti in G. SERGI, *La feodalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel regno italico in Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIesiècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 251-261; ID., *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 82 (1984), pp. 301-319; ID., *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere in Il secolo XI: una svolta?*, Bologna 1993, pp. 73-97; SERGI-NOBILI, *Le marche del Regno italico: un programma di ricerca*, «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 399-415; M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni italiani nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XI-XII in La cristianità nei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Milano 1982, pp. 235-258; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

<sup>69</sup> Per un quadro della documentazione milanese di età comunale si veda GRILLO, *Milano in età comunale*, Spoleto 2001, pp. 26-35.

<sup>70</sup> Sulle varie tipologie documentarie citate si veda P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991. Per quanto riguarda i *Libri Iurium* dell'area lombarda vedi P. MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme in La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena 2009, pp. 123-152. Le uniche note statutarie giunte fino a noi sono quelle relative al *Liber consuetudinum* del 1216: *Liber consuetudinum Mediolani, anni MCCXVI. Nuova edizione interamente rifatta*, a cura di Besta-Barni, Milano 1949.

Medesima sorte è toccata alla documentazione episcopale a causa della dispersione di quasi tutti i pezzi precedenti al XVI secolo.

La perdita del *Liber Iurium*, il registro in cui erano trascritte tutte le norme più importanti della città, segna una perdita rilevante per l'analisi politica dell'XI e del XII secolo; infatti, questi testi, come quelli di Piacenza e Lodi, raccolsero anche documenti prodotti tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII secolo<sup>71</sup>. Vi è la certezza che Milano produsse un proprio *Liber Iurium* poiché alcune sue rubriche sono state volgarizzate e riportate dallo storico quattrocentesco Bernardino Corio<sup>72</sup>. Sfortunatamente, il nucleo di atti riportato dal Corio non contempla nessun documento precedente al 1150. Per quanto riguarda l'XI secolo si è conservata, in parte, la documentazione prodotta dall'amministrazione del *Regnum*, in particolare i placiti presieduti in città dal conte o dai funzionari imperiali<sup>73</sup>. Tuttavia, il numero limitato – solo quattro documenti – e il ristretto arco temporale di riferimento – tre sentenze furono prodotti negli anni Cinquanta dell'XI secolo – limitano l'utilità di questi documenti per una ricostruzione complessiva dello spazio politico milanese.

Per questi motivi, ci si può affidare esclusivamente alla documentazione proveniente dai depositi privati, quasi tutti enti ecclesiastici, e dagli atti conservati in archivi di altre località inserite nell'orbita di potere di Milano, ossia città sottoposte al dominio diretto di Milano, come Lodi o Como, località facenti parte dell'amministrazione arcivescovile ambrosiana e, infine, più in generale, realtà influenzate dall'autorità politica e territoriale milanese.

Dal punto di vista delle autorità civiche questo tipo di lavoro è già stato effettuato con la pubblicazione degli *Atti del Comune di Milano*, una serie di volumi in cui furono inseriti tutti i documenti nei quali avesse partecipato, in qualunque modo, un soggetto riconducibile all'amministrazione cittadina centrale<sup>74</sup>. Per quanto riguarda il lasso temporale considerato tutti i documenti sono stati raccolti e pubblicati nel 1919 da Cesare Manaresi<sup>75</sup>. La quasi totalità degli atti analizzati per la ricostruzione dello spazio politico milanese sono sentenze rilasciate dai consoli sul modello del breve, in liti intercorse tra due soggetti specifici.

Pur sottolineando che, ancora oggi, nessuna ricerca sulla politica milanese tra il XII e il XIII secolo possa fare a meno della raccolta del Manaresi, bisogna sottolineare come la selezione effettuata dal diplomaticista romano abbia influenzato le successive considerazioni politiche. L'impostazione ottocentesca dell'opera, nella quale si fa coincidere la prima attestazione dei

---

<sup>71</sup> *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, 4 volumi, a cura di Falconi-Peveri, Milano 1984-1988; *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. Grossi, Roma 2004.

<sup>72</sup> L'ultima edizione è B. CORIO, *Storia di Milano*, 2 volumi, a cura di A.M. Guerra, Torino 1978.

<sup>73</sup> *I placiti del Regnum Italiae*, 3 volumi, a cura di C. Manaresi, Roma 1955-1960.

<sup>74</sup> *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, 4 volumi, a cura di Baroni-Perelli Cippo, Milano-Alessandria 1974-1998.

<sup>75</sup> *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

consoli con la nascita del comune, non può più oggi essere accettata. Per tale ragione l'edizione del Manaresi sarà considerata solo dal punto di vista paleografico e diplomatico, seguendo invece per l'esegesi dei documenti l'interpretazione generale presentata nella ricerca.

Minor fortuna ha avuto la documentazione episcopale; infatti, l'opera di edizione di tutte le carte prodotte dall'arcivescovo e dalla curia arcivescovile, iniziata nel 2000 con la pubblicazione delle carte relative all'episcopato di Ottone Visconti (1262-1295), si è arrestata alla morte della sua autrice, Maria Franca Barona, mentre essa era in procinto di concludere il volume relativo a tutti gli episcopati del XII secolo<sup>76</sup>. Per questo motivo la ricerca degli atti del presule è stata effettuata a partire dalle carte inserite in edizioni già pubblicate, in precedenti interventi e articoli nei quali furono allegate trascrizioni di documenti e, infine, direttamente negli archivi.

La prospettiva di studio sulla documentazione prodotta dalle autorità pubbliche per eccellenza di questo periodo (consoli e vescovo) può sembrare desolante; eppure, poche città in Italia hanno preservato una così grande quantità di documenti relativi all'amministrazione civica nell'epoca precedente alla conservazione degli atti in forma di registro. Tranne rare eccezioni, quali Pisa e Piacenza, il resto delle località italiane non può vantare una conservazione di documenti di natura pubblica maggiore di quella di Milano. Un tale risultato è possibile grazie al gran numero di documenti conservatesi negli archivi ecclesiastici ambrosiani. Seppur non siano presenti alcune importantissime tipologie documentarie come i cartolari notarili – conservatesi, però, fino alla fine del XII secolo solo per Genova – le pergamene sciolte ci permettono di analizzare importanti realtà della vita sociale e politica urbana.

Il maggior numero di documenti è conservato all'Archivio di Stato di Milano, dove sono confluiti i fondi ecclesiastici dopo la soppressione degli enti di riferimento avvenuta nella seconda metà del XVIII secolo per volontà dell'imperatore Giuseppe II. L'utilizzo dell'ordinamento per materia peroniano ha smembrato l'ordine originario; perciò ancora oggi gli atti dell'XI e del XII secolo sono divisi in tre fondi differenti. L'Archivio Diplomatico conserva, in ordine progressivo, tutti i documenti pergamenei dal più antico del VIII secolo al 1100. Le pergamene dal XII al XVII secolo, che costituiscono il deposito «Pergamene per fondi», conservano la distinzione per enti produttori. Infatti, all'alterazione dell'ordine originario, causata dall'utilizzo della divisione per materia, si è deciso di compensare, lungo l'Ottocento, riordinando gli atti di ogni cartella in ordine cronologico. Infine, i pezzi cartacei

---

<sup>76</sup> *Gli atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. 13*, 4 volumi, a cura di M.F. Baroni, Milano 2000-2007.

sono conservati nel Fondo di Religione secondo l'ordinamento originario. I continui riassetamenti e la parzialità dei versamenti hanno portato a una certa confusione nei fondi e alla possibilità di ritrovare documenti membranacei anche nel Fondo di Religione<sup>77</sup>.

A questo scompiglio ha tentato di porre rimedio, tra il 1984 e il 2008, l'opera di edizione, ancora una volta voluta da Maria Franca Baroni, delle pergamene del XII e del XIII secolo contenute nell'Archivio di Stato di Milano<sup>78</sup>. La raccolta aveva il fine di recuperare lo stato del fondo all'atto di immissione, cercando le pergamene disperse anche in altri depositi, soprattutto in quello di Religione. Grazie a questa iniziativa sono stati trascritti ed editati tutti i fondi ecclesiastici del XII secolo della diocesi di Milano – perciò anche le carte di S. Maria di Velate e della canonica di S. Vittore, i due più importanti enti del varesotto – tranne i documenti del Monastero Maggiore e di S. Giovanni di Monza<sup>79</sup>. Tuttavia, questa non è la prima opera di raccolta della dispersa documentazione privata milanese. Tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e Caterina Santoro cercarono tutti gli atti relativi ai territori di Milano e di Como dell'XI secolo dispersi negli archivi della Lombardia e pubblicarono, in quattro volumi, *Gli atti privati milanesi e comaschi del XI secolo*<sup>80</sup>.

La ricerca in depositi esterni all'Archivio di Stato risulta fondamentale al fine di recuperare tutta la documentazione milanese. Infatti, gli enti non soppressi depositarono solo i documenti relativi a benefici estinti o scomparsi, mentre le attestazioni di diritti ancora in atto furono conservati nell'archivio originale. Si fa riferimento, in particolare, ai fondi documentari dell'Archivio del Capitolo della cattedrale e del Capitolo di Sant'Ambrogio. Entrambi sono ancora conservati, l'uno all'Archivio Storico Diocesano e l'altro all'Archivio di Sant'Ambrogio. Se il primo contiene un numero limitato di documentazione dell'XI e XII secolo, il secondo è il più importante fondo archivistico milanese per queste date. Inoltre, si è potuta analizzare, per la concessione dell'attuale proprietario il conte Giovanni Antona Traversi, l'Archivio Antona Traversi, depositato presso la villa di famiglia a Meda. L'archivio è formato dal fondo del monastero femminile benedettino di S. Vittore di Meda e rappresenta una delle più importanti raccolte documentarie del milanese, con più di trecento carte solo per il XII secolo.

---

<sup>77</sup> Per una panoramica generale sull'Archivio di Stato di Milano vedi A.R. NATALE, *Archivio di Stato di Milano. Introduzione in Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1983, vol. III, pp. 897-903.

<sup>78</sup> *Le pergamene milanesi dei secoli XII e XIII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, 21 volumi, Milano 1984-2008. Per quanto riguarda le due istituzioni ubicate al di fuori di Milano, cioè la canonica di S. Vittore di Varese e la chiesa di S. Maria sul Monte di Velate è stata utilizzata anche la documentazione locale: *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di L. Zagni, Milano 1992; *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 3 volumi, a cura di P. Merati, Varese 2005-2009.

<sup>79</sup> ASMi, *Pergamene*, cart. 485, 587, 588.

<sup>80</sup> *Gli atti private milanesi e comaschi del secolo XI*, 4 volumi, a cura di Vittani-Manaresi-Santoro, Milano 1933-1969.

Oltre alla visione diretta della documentazione in questi archivi si sono utilizzate alcune trascrizioni effettuate nel Sei-Settecento da eruditi locali tra cui Giulio Cesare della Croce ed Ermete Bonomi<sup>81</sup>. Tali opere sono importanti poiché contengono alcuni documenti presenti nei fondi originari ma dispersi durante il versamento all'Archivio di Stato.

Lo spoglio della documentazione milanese si è concluso con la visione delle pergamene, la grande parte derivate dalla collezione privata del conte Carlo Morbio, relative al XII secolo depositate presso la Biblioteca Ambrosiana e Trivulziana. Inoltre, si è utilizzata la trascrizione effettuata da Luca Fois per quanto riguarda la documentazione milanese depositata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e la Biblioteca universitaria di Halle<sup>82</sup>.

Fondamentale nella ricerca è stata anche la visione dei documenti del XII secolo dei territori limitrofi alla diocesi milanese, in particolare l'archivio della Mensa Vescovile di Lodi; ci si è avvalsi, in questo caso, dell'edizione del Codice Diplomatico della Lombardia Medievale, un progetto per la costituzione di una raccolta digitale dei documenti medievali presenti negli archivi lombardi<sup>83</sup>.

Se già la documentazione archivistica per l'XI e la prima parte del XII secolo fornisce un buon numero d'informazioni riguardo alla città, l'unicità di Milano fa riferimento soprattutto alle fonti narrative, grazie a tre cronache – quattro considerando l'opera sul fondatore della Pataria Arialdo scritta dall'emiliano Andrea da Strumi – prodotte tra gli anni Settanta dell'XI secolo e gli anni Trenta del secolo successivo.

Sebbene le cronache siano state considerate delle fonti poco affidabili per la ricostruzione delle vicende cittadine, la recente storiografica ha esaltato il ruolo di questi testi, soprattutto per quanto riguarda la conoscenza dello spazio politico urbano<sup>84</sup>. Sia le due *Historia Mediolanensis*

---

<sup>81</sup> G.C DELLA CROCE, *Codex diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 1-30; E. BONOMI, *Diplomatum aliorumque ex membranis monumentorum quae in Monasterio Sanctae Mariae Claravallis adservantur transumpta exempla* in Biblioteca Braidense, AE XV 20-31.

<sup>82</sup> *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII nella Bibliothéque nationale de France di Parigi*, a cura di L. Fois, Milano 2010; *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di Fois-Mangini-Merlo, Milano 2011.

<sup>83</sup> Per le linee generali della ricerca si veda la presentazione di Michele Ansani: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/progetto/>. Tutti i dati informatici fanno riferimento all'ultima visione effettuata nell'ottobre 2018.

<sup>84</sup> Sul ruolo della cronachistica nella ricostruzione della storia politica della prima età comunale sono fondamentali le ricerche di Enrico Faini. E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bulettno dell'istituto storico italiano per il medio evo», 108 (2006), pp. 39-82; ID., *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 61-81; ID., *La memoria dei milites in I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 113-133. Si può far riferimento anche a E. COLEMAN, *Sense of Continuity and Civic Identity in the Italian Communes in The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, Turnhout 1998, pp. 45-60; ID., *Lombard City Annals and the Social and Cultural History of Northern Italy in Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, Pennsylvania 2007, pp. 1-20. C. WICKHAM, *The Sense of the Past in Italian Communal Narratives in The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, London-Rio Grande 1991, pp. 173-189; G. ANDENNA,



di Landolfo Seniore e Landolfo Iuniore sia il *Liber gestorum recentium* di Arnolfo si collocano sul crinale di due epoche, tra la storiografia tradizionale di stampo dinastico, istituzionale e universale e la nuova cronachistica di stampo cittadino e comunale, sviluppatasi per la prima volta tra l'XI e il XII secolo in un'area compresa tra Venezia, Milano, Genova e Pisa<sup>85</sup>.

Tutti e tre i personaggi furono degli ecclesiastici e ricevettero una tradizionale educazione scolastica; eppure, le loro ricostruzioni presentano alcuni caratteri che accomunano tutta la storiografia dei cronisti-giudici<sup>86</sup>. L'attenzione alla contemporaneità tratteggia tutti i testi; nessuno dei tre scritti ha come punto di partenza l'origine del Mondo o la fondazione romana della città, come era usuale per le cronache altomedievali. Tuttavia, se Landolfo Seniore e Arnolfo rispecchiano in parte ancora una mentalità antica, con la genesi dell'opera posta nell'VIII secolo, Landolfo Iuniore pone l'inizio della narrazione al 1097, periodo nel quale l'autore era già attivo nella vita cittadina. Perciò lo scarto temporale tra gli eventi descritti in gran parte dell'opera – la narrazione è incentrata negli anni tra il 1101 e il 1136 – e il momento della scrittura, probabilmente non successivo alla fine degli anni Trenta del XII secolo, è minimo. Inoltre, l'interesse dei tre scrittori è inquadrato completamente in una realtà locale e su problemi prettamente urbani: da una parte Landolfo Seniore e Arnolfo raccontano la degenerazione seguita alla comparsa in città della Pataria, che avrebbe sconvolto il “buon tempo antico” della grandezza di Milano legata alla difesa delle sue tradizioni ambrosiane, ora messe

---

*Autobiografia e storiografia nelle fonti lombarde tra XI e XIV secolo* in *L'autobiografia nel Medioevo*, Spoleto 1988, pp. 237-273.

<sup>85</sup> B. GUENÉE, *Historie et culture historique dans l'Occident medieval*, Paris 1980. I riferimenti più importanti per quanto riguarda la storiografia milanese si trovano in J.W. BUSCH, *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Fiamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld oberitalienischer Kommune vom späten 11. Bis zum frühen 14. Jahrhundert*, München 1997. Per altri riferimenti vedi J.W. BUSCH, «Landulfi senioris Historia Mediolanensis» - Überlieferung, Datierung und Intention, «Deutsches Archiv», 45 (1989), pp. 1-30; C. DARTMANN, *Wunder als Argumente: die Wunderberichte in der «Historia Mediolanensis» des sogenannten Landulf Senior und in der «Vita Arialdi» des Andrea von Strumi*, Frankfurt am Main 2000, pp. 120-121, O. CAPITANI, *Storiografia e riforma della Chiesa in Italia* in *La storiografia altomedioevale*, Spoleto 1970, vol. II, pp. 557-629; ID., *Da Landolfo Seniore a Landolfo Iuniore: momenti di un processo di crisi in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. II, pp. 589-622; *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001. L'edizione di riferimento utilizzata per quanto riguarda le opere dei due Landolfo è ancora quella pubblicata all'interno delle MGH: LANDOLFO SENIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Wattenbach in MGH, *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, pp. 32-100; LANDOLFO IUNIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Jaffé in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49. Per quanto riguarda l'opera di Arnolfo si è utilizzata la nuova edizione, corredata con un apparato filologico, edita a fine anni Novanta: ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, a cura di I. Scaravelli, Bologna 1996. Per una ricostruzione delle vite dei tre autori: ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, pp. 7-8; M.T. DONATI, *Arnulfus Mediolanensis* in *Compendium Auctorum Latiorum Medii Aevi (500-1500)*, Firenze 2001, I, p. 480; P. CHIESA, *Landolfo Seniore*, «DBI», 63 (2004), pp. 497-500; ID., *Landolfo Iuniore*, «DBI», 63 (2004), pp. 491-495.

<sup>86</sup> Su questo tema i riferimenti principali sono G. ARNALDI, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia* in *Cronache e cronisti dell'Italia comune*, Spoleto 2016, pp. 13-32 e M. ZABBIA, *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV)* in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, Napoli 1997, pp. 35-47.

in pericolo dalla novità dei Patarini<sup>87</sup>. Dall'altra, l'opera di Landolfo Iuniore si presenta come un lungo memoriale, correlato dagli eventi principali utili a meglio inquadrare il fine principale dell'autore: testimoniare la sua vicenda giudiziaria incentrata sulla restituzione delle prerogative della chiesa di S. Paolo in Compito, giuntegli in eredità dallo zio prete Liprando ma usurpategli dai nemici politici del congiunto<sup>88</sup>. In tutti e tre i casi il centro della narrazione rimane la città di Milano in tutte le sue sfaccettature.

Infine, siamo di fronte a tre cronache legate fortemente al punto di vista dell'autore. Nelle prime due è evidente che le differenze nei racconti riguardo la Pataria facciano riferimento a diverse posizioni rispetto agli eventi accaduti in città. Non è un caso che dei tre autori, a differenza di buona parte dei cronisti medievali, non solo sappiamo il nome ma nelle stesse opere sono citati alcuni riferimenti che ci aiutano a delineare il loro profilo personale<sup>89</sup>. Lo scopo delle opere non è quello di un'esaltazione impersonale dell'autocoscienza cittadina – sebbene questa ci sia, racchiusa nell'alto valore concesso alla tradizione ambrosiana – ma la realizzazione di bisogni personali. Il racconto è volutamente non obiettivo perché gli eventi storici sono funzionali a differenziare i “buoni” e i “cattivi”<sup>90</sup>. Tutto ciò è evidente nel racconto di Landolfo Iuniore, il quale enfatizza le difficoltà del regime cittadino ogni qualvolta fossero ai vertici di potere coloro che gli avevano usurpato la chiesa.

Queste tre caratteristiche – attenzione al contemporaneo, visione locale e punto di vista personale – sono state considerate da alcuni studiosi come Girolamo Arnaldi e Marino Zabbia, il fulcro della nuova storiografia cittadina tra l'XI e il XII secolo<sup>91</sup>. Sebbene i testi milanesi non abbiano tutti i dettami che qualificarono la prima ondata delle cronache urbane nella seconda parte del XII secolo, si può pienamente affermare che questi cronisti ci permettano di conoscere il mondo delle interazioni politiche come in pochi altri casi italiani. Per questo motivo il vero fulcro dell'analisi politica si baserà su una rilettura integrale di queste opere, conoscendo e superando gli evidenti problemi dati dalla parzialità dei testi. Anche solo il legame tra racconto storico e giustizia in questo genere di opere, evidente soprattutto nello Iuniore, porta alla luce

---

<sup>87</sup> Sul concetto di “buon tempo antico” rimando a M. ZABBIA, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del “buon tempo antico”*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 107/2 (2005), pp. 247-282.

<sup>88</sup> FAINI, *Memoria e immaginario politico*, pp. 81-84.

<sup>89</sup> F. DELLE DONNE, *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'Historia del cosiddetto Iamsilia*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 131-ff; ID., *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), 145-168.

<sup>90</sup> FAINI, *Memoria e immaginario politico*, p. 51.

<sup>91</sup> Sul tema si veda anche O. CAPITANI, *La storiografia coeva sulla Pace di Costanza* in *La pace di Costanza 1983. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 99-117; M. ZABBIA, *Tra modelli letterati e autopsia. La città comunale nell'opera di Ottone di Frisinga e nella cultura storiografica del XII secolo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 106/2 (2004), pp. 106-138.

l'utilità delle cronache nello studio della storia politica cittadina, in particolare in un periodo nel quale le fonti pubbliche si sono conservate in numero irrisorio<sup>92</sup>.

Quindi, si può dire che quel confine tra un'età senza memoria e l'età della scrittura antica che Lidia Capo pone all'epoca del Barbarossa, per Milano deve essere retrodatata almeno alla metà del XI secolo<sup>93</sup>.

- **Composizione della tesi**

Lo studio è diviso in due parti: la prima ha un carattere più politico-istituzionale, ripercorrendo i mutamenti avvenuti nello spazio politico milanese tra la metà del XI secolo e l'arrivo del Barbarossa, mentre la seconda parte si incentra sulla ricostruzione della struttura familiare di alcune casate di *capitanei*. L'obiettivo è stato quello di cercare le differenze tra le varie casate capitaneali e, qual ora vi fossero, individuare quali siano stati i motivi di tali divergenze e se fossero da ricollegare alle dinamiche del conflitto politico e ai cambiamenti nel panorama governativo urbano. Per questo motivo si è deciso di seguire, per tutte e quattro le famiglie analizzate, una precisa struttura che valuti prima di tutto gli atteggiamenti politici tenuti dalla stirpe e poi consideri le conseguenze delle posizioni politiche sia sul lato economico, analizzando l'evoluzione delle proprietà e delle giurisdizioni nelle campagne o il favore verso attività legate al sistema produttivo urbano quali credito e commercio, sia su quello sociale, cercando di ricostruire la rete di legami realizzata da queste famiglie. L'obiettivo è stato quello di creare alcuni profili specifici che possano evidenziare le differenze tra le casate capitaneali.

La prima parte dell'opera è, a sua volta, struttura in tre capitoli. Il primo capitolo è incentrato sulla genesi dell'autogoverno cittadino caratterizzata da uno spazio politico informale e molto fluido nel quale prevalse un regime incentrato sulla struttura arcivescovile, a sua volta indebolito da un nuovo periodo di forte conflittualità politica che caratterizzò la città agli inizi del XII secolo. Inoltre, si analizzeranno i primi effetti sui *capitanei* della localizzazione dell'autorità politica e giurisdizionale a seguito della disgregazione del potere pubblico nel milanese.

---

<sup>92</sup> J. ASSMAN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997, pp. 192-203; G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache autentiche e pubblica storiografia in Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, pp. 33-60; C. WICKHAM, *Lawyers' time: history and memory in tenth and eleventh century Italy* in *Studies in Medieval History Presented to R.H.C. Davis*, London 1985, pp. 53-71.

<sup>93</sup> L. CAPO, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Bulettno dell'istituto storico italiano per il medio evo», 96 (1990), pp. 303-345.

Il secondo capitolo riguarda la fase successiva fino alla metà del XII secolo. In questo caso si può rilevare una tendenza di fondo verso una sostanziale istituzionalizzazione dei regimi cittadini. Ai vertici del sistema l'autorità arcivescovile venne affiancata da un'altra serie di realtà capaci di permeare durevolmente l'amministrazione milanese. Una nuova fase di conflitti interni tra fine anni Venti e inizio anni Trenta, portò all'affermazione di una configurazione fondata su due vertici istituzionali, l'arcivescovato e il consolato. In questo secondo capitolo, inoltre, si è ritenuto fondamentale allargare lo spazio di analisi a un quadro sovralocale utile a comprendere i riassetamenti della struttura politica urbana.

Il terzo capitolo vuole essere un nesso tra i cambiamenti politico-istituzionali e quelli sociali, delineati nella seconda parte delle tesi. Ci si è così concentrati sulle conseguenze della divisione in *capitanei* cittadini e rurali, prendendo in considerazione l'epoca della guerra contro il Barbarossa. Infatti, i primi difesero strenuamente le prerogative della città, mentre i secondi utilizzarono le disgrazie milanesi durante la guerra contro l'imperatore per sciogliere il gioco cittadino sui loro territori e rendersi indipendenti dalle strutture cittadine, che avevano dominato i *comitati* nel territorio milanese fin dai primi del XII secolo.

Il quarto capitolo, con il quale inizia la seconda parte della tesi, è uno studio della famiglia da Rho, una casata di *capitanei* urbani ancora poca studiata ma centrale nelle vicende milanesi dell'XI e del XII secolo. In particolare, si sono analizzati gli effetti della posizione politica tenuta dai membri della famiglia. Una posizione di vertice sviluppatasi per gran parte della prima metà del XII secolo e con evidenti conseguenze sul lato economico, con una maggiore attenzione al sistema produttivo urbano, e su quello sociale, con la creazione di una rete di legami con profili sociali inferiori quali mercanti e monetieri.

Il quinto capitolo si incentrerà su una famiglia ben più famosa dei da Rho, le cui origini, però, non sono ancora del tutto chiare: i Visconti. L'obiettivo sarà quello di presentare gli effetti di una posizione politica differente. Infatti, la stirpe (come si vedrà, in realtà, bisogna parlare di stirpi) viscontea ha militato nello schieramento avverso – e il più delle volte sconfitto – rispetto a quello dei da Rho. Ciò creò, sul lungo periodo, una casata a metà strada tra i *capitanei* cittadini e quelli rurali.

Nel sesto e ultimo capitolo si prenderanno in esame due casi di famiglie rimaste escluse o, comunque, che ebbero un ruolo minore nello spazio politico cittadino. Se il profilo dei da Castiglione rappresenta l'emblema della stirpe di *capitanei* rurali allontanati dalla comunità urbana dopo la metà dell'XI secolo, più singolare è il caso dei da Baggio che, nello stesso tempo, rappresentavano la casata di *capitanei* più potente a Milano. Una sciagurata serie di scelte nei conflitti cittadini li portò, in poco più di mezzo secolo, a indebolire il proprio potere urbano, così che già alla metà del XII secolo la loro potenza era ormai solo un ricordo.

## **PARTE I**

### **I *capitanei* e l'evoluzione politico- istituzionale milanese**

## CAPITOLO I

### La disgregazione dell'autorità pubblica e la difficile transizione

#### verso un nuovo sistema:

#### L'origine dei *capitanei* urbani e rurali

(1045-1111)

Il 16 gennaio 1045 moriva l'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano<sup>1</sup>. Si concluse, così, la vita di uno dei maggiori protagonisti politici e religiosi del *Regnum Italiae* nella prima parte dell'XI secolo. Le fonti descrivono l'atteggiamento di profondo dolore e di assoluta devozione dei milanesi, esplicitato dalle parole del cancelliere Uberto<sup>2</sup>:

O padre venerando, onore d'Italia, padre degli orfani, difensore del clero, ornamento dei sacerdoti, protettore delle vedove, dei poveri e dei mercanti, difensore con forza della chiesa ambrosiana sia da lontano che da vicino, tanto nelle questioni umane che in quelle divine, dove vai? Chi, o Padre, ci lasci che ti possa eguagliare?

Era quella la stessa popolazione che, pochi anni prima, lo aveva allontanato dalla città dopo il fallimento della sua mediazione nella rivolta dei *cives*<sup>3</sup>. Le cronache coeve

---

<sup>1</sup> La figura di Ariberto è centrale nelle ricostruzioni degli avvenimenti politici contemporanei; si veda come esempio l'ampio spazio dedicato alla descrizione del suo episcopato in VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 211-304; TABACCO, *Egemonie sociali*, pp. 227-232; BORDONE, *La società cittadina*, pp. 120-129. Per gli ultimi studi relativi all'arcivescovo vedi *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Bianchi-Basile Weatherill, Cinisello Balsamo 2007. La rilevanza nel quadro storico della sua personalità è testimoniata dalla ricostruzione del codice diplomatico relativo ai suoi anni da presule, caso unico tra gli arcivescovi milanesi precedenti al XIII secolo: *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. Mangini, Milano 2009.

<sup>2</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 32, p. 69: «O venerande pater, Italiae honor, orphanorum pater, clericorum tutamen, sacerdotum ornamentum, viduarum, pauperum et mercatorum protector, usque modo ecclesiae totius Ambrosianae tam longe quam prope, tam in divinis quam in humanis virilis defensor, quo pergis? Cui, pater, qui tibi coequari poterit, dimittis nos?». Il passo è rilevante, anche, per la conoscenza del potere economico degli arcivescovi di Milano in quel periodo: E. SALVATORI, *Spazi mercantili e commerciali a Milano nel Medioevo: la vocazione del centro in Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Napoli 1994, pp. 243-266.

<sup>3</sup> L'espressione "rivolta dei *cives*" fa riferimento a un tumulto avvenuto a Milano tra il 1040 e il 1045. A scontrarsi furono da una parte la gerarchia feudale arcivescovile, i *capitanei* e i valvassori, e dall'altra gli esclusi, identificati con il termine generale di *cives*. I fatti sono narrati in LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 26, pp. 62-65 ed in ARNOLFO, lib. II, capp. 18-19, pp. 98-100. Per la ricostruzione degli eventi e per un quadro storiografico vedi VIOLANTE, *La società precomunale*, pp. 204-214 e BORDONE, *La società cittadina*, pp. 138-141.

presentano tale avvenimento come la fine di un'era: infatti negli autori milanesi, Landolfo Seniore e Arnolfo, il decesso sarebbe coinciso con il passaggio da un passato narrato da testimoni estranei a un presente vissuto dagli stessi scrittori<sup>4</sup>. Le conseguenze nella politica cittadina furono altrettanto rilevanti poiché, nel giro di pochi anni, si disgregò definitivamente la configurazione di natura carolingia<sup>5</sup>.

In questo primo capitolo si illustrerà la fase iniziale di questi cambiamenti politici. Il disfacimento della gerarchia imperiale produsse uno sconvolgimento nella configurazione istituzionale, facendo emergere gruppi di poteri poco o per nulla formalizzati chiamati nelle fonti *coniurationes*. Conclusasi la fase più acuta d'instabilità, si ridefinì una gerarchia politica strutturata su un regime arcivescovile in uno spazio politico plurale. Tale configurazione fu stabile ma non durevole poiché gli assetti di potere su cui si fondava tale regime continuarono a modificarsi in concomitanza con rilevanti eventi politici, per esempio la rinnovata azione dell'imperatore.

Le trasformazioni politiche si intersecarono con i cambiamenti sul piano sociale. La "localizzazione" delle autorità politicamente legittime agli occhi della cittadinanza, sempre più consapevole della propria identità e delle proprie possibilità, accentuò la divaricazione tra *capitanei* cittadini e rurali.<sup>6</sup> Ebbe così origine quella divisione nell'aristocrazia milanese,

---

<sup>4</sup> È stato identificato in quegli anni il passaggio dalle testimonianze di personaggi intervenuti negli eventi all'esperienza personale dell'autore; una transizione comprovata dal maggior numero di dettagli presenti negli anni della Pataria. L'intervento degli autori nel panorama politico sarebbe in coerenza con la loro nascita, databile tra gli anni Dieci o Venti dell'XI secolo. Vedi G. ARNALDI, *Annali, Cronache, Storie in Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, Spoleto 2016, pp. 61-109.

<sup>5</sup> G. TABACCO, *Il regno italico nei secoli X-XI in Ordinamenti medievali in Occidente nell'alto Medio Evo*, Spoleto 1968, pp. 763-790; C. WICKHAM, *L'Italia del primo medioevo: potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1997; G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma 1997; C. WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century in La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 179-255. Fondamentali per l'area milanese gli studi di Andrea Castagnetti sulla Milano carolingia, oggi raccolti in CASTAGNETTI, *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.

<sup>6</sup> La storiografia milanese si è concentrata sulle trasformazioni all'interno della cittadinanza nell'XI secolo, in particolare negli aspetti religiosi. L'inasprirsi dello scontro con Roma, anche dal punto di vista dottrinale, fu evidente: per esempio il legame della comunità ambrosiana con l'apostolo Barnaba, presunto fondatore della Chiesa milanese, slegava l'episcopo milanese da ogni legame con la figura petrina. Negli stessi anni si attuò una standardizzazione delle prerogative ecclesiastiche ambrosiane. Questo movimento, prettamente ecclesiastico, è stato considerato una delle prime manifestazioni dell'identità cittadina. Il legame tra la figura di Ambrogio, le tradizioni ecclesiastiche, l'*honor* cittadino e l'identità milanese, sebbene già esistente prima dell'XI secolo, divenne solo con questo secolo un *leitmotiv* delle controversie locali e sovralocali sia dal punto di vista ecclesiastico che da quello politico. Se le implicazioni di questo atteggiamento sul piano religioso sono state ben studiate, pochi riferimenti, invece, vi sono sulle conseguenze negli aspetti politici, in particolare nelle prospettive di legittimazione che l'utilizzo di tale tradizione avrebbe potuto consegnare ai nascenti organi politici cittadini. Sul tema ecclesiastico si veda TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina*; C. ALZATI, *Genesi e coscienza di una metropoli ecclesiastica: il caso milanese in Historia de la Iglesia y de las Instituciones eclesiásticas: Trabajos en homenaje a Ferran Valis i Taberner*, Malaga 1989, pp. 4085-4105; ID., *Ambrosiana ecclesia. Studi sulla chiesa milanese e l'ecumene cristiana fra tardo antichità e medioevo*, Milano 1993; ID., *Ambrosianum Mysterium*; ID., *San Barnaba apostolo e la Chiesa Ambrosiana. Significati ecclesiologici della ripresa a Milano di una tradizione agiografica greca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 48 (2012), pp. 3-32; ID., *Genesi e metamorfosi della tradizione ambrosiana in La memoria di Ambrogio*, pp. 367-384.

accennata durante le guerre contro il Barbarossa e riscontrabile per gran parte del XIII secolo<sup>7</sup>.

## 1.1 Il periodo della frammentazione: l'assenza di un modello alternativo (1045-1085)

Gli anni compresi tra la morte dell'arcivescovo Ariberto da Intimiano e l'ultimo presule imperiale, Tedaldo da Landriano, furono caratterizzati dalla frantumazione della giurisdizione pubblica a seguito del collasso del sistema politico imperiale. La dissoluzione degli assetti di potere non coincise con l'immediato superamento del corrispondente quadro mentale. Le difficoltà di costruire un modello alternativo, sia sul piano della legittimità che su quello dell'autorità, sfociarono in un clima di accentuata violenza che caratterizzò Milano tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta<sup>8</sup>. I primi scontri tra Impero e Papato segnarono la conclusione dell'instabilità, favorendo la formazione di una gerarchia delle autorità politiche; in quegli anni, si ebbe un primo tentativo di superare il modello di natura pubblica-imperiale. Tuttavia, la scarsa istituzionalizzazione di questi tentativi rese i primi regimi di autogoverno molto fragili.

### 1.1.1 Lo spazio politico cittadino alla morte di Ariberto da Intimiano

Le vicende precedenti alla metà del XI secolo possono chiarire come la politica milanese fosse ancora inserita in una gerarchia di poteri di natura pubblica<sup>9</sup>. La rivolta dei

---

<sup>7</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 657-660; ID., *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale*, pp. 92-96.

<sup>8</sup> Sulle difficoltà incontrate dai primi regimi cittadini, in particolare sul tema della legittimazione vedi A. GAMBERINI, *La legittimità contesa*; sul rapporto tra violenza e disgregazione dei quadri politici pubblici nell'XI secolo vedi FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 8-9, 237-260.

<sup>9</sup> La configurazione pubblica nel territorio milanese non era la medesima affermatisi sotto Carlo Magno; in particolare gli imperatori della casa sassone nel X secolo avevano rafforzato la giurisdizione dell'arcivescovo nel quadro territoriale. Seppur non ci sia giunto nessun documento che testimoni una delega dei poteri comitali al presule milanese, si deve constatare come, dalla metà del X secolo, gli interventi degli arcivescovi milanesi si fecero sempre più rilevanti sia in ambito locale sia nelle vicende generali del *Regnum Italiae*. Al rafforzamento dell'autorità episcopale si accompagnò un progressivo indebolimento del potere del conte. Il rappresentante pubblico vide affievolire la propria autorità sul comitato milanese: la concessione dei diritti di decima ad alcune famiglie dell'*entourage* arcivescovile avrebbe rafforzato la posizione di tutta una serie di casate in ambito locale, diminuendo la giurisdizione del potere pubblico. Un confronto con le realtà attigue è eloquente nell'evidenziare le peculiarità milanesi: sebbene indeboliti, i conti, ancora nell'XI secolo, ebbero una loro autorità anche nei territori cittadini come i Gisalbertini a Bergamo (F. MENANT, *Les Gisalbertines, comtes du comté de Bergame et comtes palatines* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 1988, pp. 115-186), i da Lomello a Pavia (R. PAULER, *I conti di Lomello* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Roma 1988, pp. 187-199) o gli eredi dei conti di Pombia a Novara e Vercelli (G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "Comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Roma 1988, pp. 201-228). Nel



*cives*, nei primi anni Quaranta dell'XI secolo, ne è la testimonianza più lampante: considerata come il risultato di una mentalità proto-comunale, fu, invece, il tentativo da parte dei *cives* di ripristinare un regime di stampo pubblico<sup>10</sup>.

Fin dal *leader*, il tumulto fu caratterizzato da chiari legami con le autorità imperiali: Lanzone, originario di una famiglia di *capitanei*, fu uno dei più importanti giudici cittadini, membro della gerarchia del *Regnum*, in buoni rapporti con l'arcivescovo e con l'imperatore, di cui divenne messo dopo il 1045<sup>11</sup>. Inoltre, la mediazione tra le parti venne affidata agli emissari dell'imperatore come enunciato da un passo di Arnolfo<sup>12</sup>. Un ulteriore indizio è la partecipazione a un atto, nel 1043, nella città assediata dalle forze dell'aristocrazia, del messo Adalgerio, vicario di Enrico III con pieni poteri sull'Italia<sup>13</sup>; la presenza in città del legato imperiale farebbe riferimento alla volontà del sovrano di intervenire in aiuto dei *cives*<sup>14</sup>.

---

territorio di Milano, al contrario, il potere delle stirpi di natura pubblica ci appare quasi irrilevanti, sebbene esistessero stirpi di antico lignaggio e dai forti legami con l'apparato imperiale come i da Besate (C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I "da Besate" una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti in Nobiltà e chiesa nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellebach*, Roma 1993, pp. 97-157).

<sup>10</sup> KELLER, *Gli inizi*, p. 54; ID., *Die soziale und politische Verfassung Mailands*, pp. 49-51; ID., *Die Entstehung*; ID., *Einwohnergemeinde und Kommune*; ID. *Pataria*, pp. 333-349; ID., *Mailand im 11. Jahrhundert* pp. 93-98. Opinioni simili furono espresse in VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 255-267; TABACCO, *Egemonie sociali*, p. 229; BORDONE, *La società cittadina*, p. 139. Per una visione più sfumata dei legami tra la rivolta e il governo comunale vedi G. DILCHER, *Die Entstehung der lombardischen Stadtkommune*, Aalen 1967, pp. 128-134; ID. *I comuni italiani come movimento sociale e forma giuridica in Le evoluzioni delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 71-98, pp. 79-83. La seguente analisi si basa sulle correzioni interpretative di Cinzio Violante in VIOLANTE, *La Pataria*, pp. 32-35; ID., *Aspetti della politica italiana di Enrico III prima della sua discesa in Italia (1039-1046)* in *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, Milano 1975, pp. 249-290.

<sup>11</sup> Sull'origine capitaneale della famiglia di Lanzone, molto probabilmente i da Corte: KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 209-210. Sull'identificazione con il giudice *Vualdo qui et Lanzo iudex domini regis*: GIULINI, vol. II, pp. 198-200; VIOLANTE, *La società milanese*, p. 260. Intervenne in un serie di documenti come giudice regio: *Gli atti privati*, II, n. 169, pp. 57-61 (marzo 1029); n. 228, pp. 189-190 (febbraio 1035); n. 294, pp. 319-321 (aprile 1042); n. 303 pp. 335-337 (28 aprile 1043); n. 305, pp. 341-343 (9 maggio 1043). I legami con l'arcivescovo sono testimoniati dalla sottoscrizione ai testamenti di Ariberto del 1034 e del 1042: *Gli atti dell'arcivescovo di Milano: Ariberto da Intimiano*, n. 20, pp. 50-57; n. 25, pp. 69-72. L'ascesa del giudice non si concluse con la rivolta del 1045 poiché lo troviamo presiedere un placito nel 1048 in qualità di messo di Enrico III: *Placiti*, II/2, n. 308, pp. 624-626. Si veda, inoltre, B. STOCK, *The implications of literacy. Written language and models of interpretation in the eleventh and twelfth centuries*, Princeton 1983, pp. 158, 165, 173, 188, 192, 236; KELLER, *Mailand im 11. Jahrhundert*, pp. 81-104.

<sup>12</sup> ARNOLFO, lib. II, cap. 20, p. 102: «Veniunt ab augusto legati, treguam inviolabilem indicentes».

<sup>13</sup> *Atti privati*, II, n. 305, pp. 341-343. Sulla figura di Adalberto e la sua importanza nel periodo precedente alla discesa di Enrico III in Italia vedi VIOLANTE, *Aspetti della politica italiana di Enrico III*, p. 284.

<sup>14</sup> La prima politica di Enrico III in Italia favorì le comunità cittadine come testimoniano alcuni diplomi rilasciati direttamente alle cittadinanze, superando la tradizionale mediazione delle strutture intermedie, per esempio a Mantova e Ferrara nel 1055: *Diplomata Henrici III*, n. 351, p. 478; n. 356, p. 484. Questa azione non fu diretta solo verso le comunità cittadine ma anche a uomini delle campagne, vessati dalle pressioni dei proprietari locali: G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto 1968, pp. 165-196.

Inoltre, a seguito del giuramento di pace tra le parti, con il quale si concluse la vicenda, è attestato un rinnovato vigore del potere pubblico in città<sup>15</sup>: nel novembre 1045 venne redatto un placito che vide opposti la chiesa di S. Ambrogio alla famiglia capitaneale dei da Baggio per la proprietà di alcuni beni nella pieve di Cesano Boscone<sup>16</sup>. Da evidenziare come il giudizio sia stato emesso da «dominus Azo marchio et comes istius civitatis»: il titolo fa esplicitamente riferimento all'amministrazione cittadina e si presenta con una formula in disuso da più di due secoli. Nei placiti precedenti, per esempio quello promulgato nel 1021, il titolo comitale è presente con la dicitura *comes comitatus Mediolani*, seguendo un modello standardizzato nel X secolo e riscontrabile in altre realtà lombarde<sup>17</sup>. Per ritrovare un riferimento diretto alla città si deve tornare al 874, quando Alberico si presentò con il titolo di *comes ipsius civitatis*<sup>18</sup>. Il passaggio dall'accezione cittadina a quella comitatina è considerata una delle prove dell'attenuarsi dell'autorità comitale in città; analogamente, la ricomparsa di un riferimento urbano testimonierebbe la rinnovata capacità d'intervento da parte del conte in ambito urbano. Anche la vitalità dei placiti, con altri due giudizi nel 1046 e nel 1048, in discontinuità con i decenni precedenti, avari di sentenze, testimonierebbe il rafforzamento di tale autorità<sup>19</sup>.

Il regime imperiale ebbe, tuttavia, vita breve: dagli anni Cinquanta non abbiamo più placiti e il conte di Milano scomparve dalla documentazione. La fine di questo sistema coinciderebbe con la morte prematura di Enrico III e la minorità del figlio Enrico IV; la lunga assenza dell'imperatore dall'Italia portò all'annullamento dell'autorità centrale dal 1056 ai primi anni Settanta. La dipartita del sovrano corrispose alla fine della concordia cittadina instauratasi nel 1044. Il riaffiorare delle tensioni urbane coincise con il periodo più intenso di frammentazione politica e con l'affermazione della *coniuratio* come principale strumento politico.

---

<sup>15</sup> ARNOLFO, lib. II, cap. 19, p. 102: «treguam inviolabilem indicentes, quam totius regni virtute et consilio iureiurando confirmant»; LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 26, p. 65: «Multis demum probatis consiliis, cum uxoribus et filiis omnique substantia, reseratis tamen civitatis portis, vultibus illoturm nimia verecundia in terra demissis, homicidiis et opprobriis paulo antea invicem cum populo condonatis, urbem introierunt».

<sup>16</sup> *Placiti*, III/1, n. 364, pp. 126-128.

<sup>17</sup> *Placiti*, II/2, n. 308, pp. 624-626; il caso più rilevante di questa trasformazione furono i conti palatini di Bergamo, i Gisalbertini: MENANT, *Les Giselbertines, comtes du comté*.

<sup>18</sup> *Placiti*, I, n. 78, pp. 283-287.

<sup>19</sup> *Placiti*, III/1, n. 368, pp. 134-137 (ottobre 1046); n. 379, pp. 166-171 (settembre 1048). Tra il 972 e il 1045 sono, invece, documentati solo tre placiti: *Placiti*, II/1, n. 171, pp. 120-122 (30 luglio 972); n. 288, pp. 551-555 (5 maggio 1015); *Placiti*, II/2, n. 308, pp. 624-626 (novembre 1021).

### 1.1.2 Primi segni della rottura: i rapporti tra i *capitanei* urbani e gli arcivescovi Guido da Velate (1045-1069) e Gotofredo da Castiglione (1070-1075)

La disgregazione dell'apparato imperiale ebbe i suoi primi effetti in quel gruppo sociale che aveva dominato il sistema politico precedente. Infatti, i *capitanei*, pur non professando una politica di stampo cetuale come narratoci da Landolfo Seniore, furono alla base della rilevanza politica di Ariberto da Intimiano<sup>20</sup>. La differente autorità di Ariberto rispetto ai suoi predecessori sarebbe il risultato proprio delle sue relazioni con i vassalli episcopali<sup>21</sup>. Sebbene il loro potere fosse già stato colpito dal regime imperiale, il dissolversi dell'autorità pubblica ebbe conseguenze più gravi, comportando una profonda divisione in seno al gruppo.

La divaricazione si inserì in una tendenza generale dell'*élite* sociale italiana, causata dall'acutizzarsi delle tensioni interne alle grandi strutture di dominio<sup>22</sup>. Vi fu un crescente scarto tra la volontà dei poteri pubblici e gli eterogenei soggetti – molto spesso clienti, vassalli o ufficiali dei stessi grandi signori - sottoposti alla loro amministrazione. Questi ultimi, fin dalla metà del X secolo e con più virulenza dopo la morte di Enrico III, tesero a potenziare le proprie prerogative locali, rendendosi indipendenti dalla giurisdizione del potere pubblico<sup>23</sup>. L'esito di questo movimento è esemplificato dalle parole di Alessio Fiore: «Lo sfaldamento dei quadri territoriali precedenti, in favore di una realtà più piccola, non di rado ulteriormente frammentata al proprio interno e spesso geograficamente non compatta»<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 26, p. 63: «At postquam nescio quibus de malis cuius iam tantum percrebrescentibus, honorificentiam atque suarum dignitatum magnificentiam duces novitiis capitaneis paulatim dederunt, maximis nudati honoribus, antiquorum et suorum parentum reverentiam oblit, in honoribus, cunctis annullati sunt».

<sup>21</sup> VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 186-196; KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 244-251.

<sup>22</sup> Fondamentale ancora oggi per comprendere le dinamiche politiche di questi anni: L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali, secoli X-XII*, Roma 1998; disponibile oggi sullo stesso tema, seppur incentrato sul mondo rurale: A. FIORE, *Il mutamento signorile*. Per queste tematiche si veda anche: M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali*; L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo: sviluppi signorili entro quadri pubblici*, Torino 1992 (Piemonte); G. SERGI, *I confini del potere (Lombardia occidentale)*; A. BEDINA, *Signori e territori nel Regno italico (secoli VIII-XI)*, Milano 1997.

<sup>23</sup> La ridefinizione delle strutture del Regno seguì gli scontri tra la dinastia degli Ottoni e alcune grandi dinastie comitali, le quali appoggiarono candidati italiani alla corona del *Regnum*; per tali dinamiche nell'area milanese vedi A.M. RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo)* in *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 15-40.

<sup>24</sup> FIORE, *Il mutamento signorile*, p. 15.

Queste dinamiche caratterizzarono anche l'area sottoposta all'influenza milanese<sup>25</sup>. Le conseguenze sui *capitanei*, la cui autorità poggiava sia sulla città sia sul *comitatus*, furono rilevanti<sup>26</sup>. La "localizzazione" del potere politico, affermata in particolare in ambito cittadino, condusse l'aristocrazia a un bivio: da una parte la completa integrazione nella cerchia urbana per alcuni *capitanei*, dall'altra la rottura delle relazioni con l'apparato cittadino e l'affermazione in un quadro locale e rurale per i rimanenti. Fu una scissione graduale, le cui prime avvisaglie, però, sono testimoniate nei rapporti tra il primo gruppo, i cosiddetti *capitanei* urbani, e gli arcivescovi Guido da Velate e Gotofredo da Castiglione<sup>27</sup>.

I primi riferimenti si possono già intravedere nella contestata nomina di Guido da Velate, successore di Ariberto. Alla morte dell'Intimiano, sebbene venga citata una *civium universorum collectio*, è probabile, come ipotizzato da Cinzio Violante, che la decisione dei candidati da presentare all'imperatore fosse stata presa all'interno del gruppo dei *capitanei*<sup>28</sup>. Non ci deve quindi stupire che il 18 luglio 1045, all'annuncio di Enrico III, alla corte imperiale vi fosse un certo numero di *capitanei* milanesi<sup>29</sup>. L'imperatore non nominò nessuno dei candidati e selezionò un chierico estraneo alla realtà milanese. La decisione aveva il preciso fine politico di indebolire il controllo dei *capitanei* sull'operato del presule<sup>30</sup>. Perciò, fin da subito, Guido venne osteggiato dagli aristocratici cittadini come attestano alcuni atteggiamenti: per esempio gli ordinari abbandonarono il presule durante una cerimonia nel 1045<sup>31</sup>. L'avversione non sarebbe da ricollegare solo alla reputazione di Guido come uomo dell'imperatore: infatti, Arnolfo, che ci narra il punto di vista dei *capitanei* urbani, sottolinea come il nuovo presule fosse «*idiotam et a rure venientem*» evidenziando come questi fossero due elementi del dissidio<sup>32</sup>. Invero, Guido proveniva da una famiglia

---

<sup>25</sup> F. OPLL, *Le origini dell'egemonia territoriale milanese in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 173-196.

<sup>26</sup> Si ritiene che, fino all'XI secolo, la natura ambivalente della vassallità arcivescovile argomentata nell'opera di Keller sia valida; per gli approfondimenti sul tema rimando alla seconda parte della tesi.

<sup>27</sup> Guido da Velate fu arcivescovo di Milano dal 1045 al 1071 durante il periodo di maggior vigore della Pataria di Arnolfo e Landolfo, a cui si oppose con forza. Per una biografia aggiornata: A.M. RAPETTI, *Guido da Velate*, «DBI», 61 (2004), pp. 427-433. L'appartenenza di Guido al gruppo familiare dei da Velate è stata contestata in KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 51-52; A. CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*, p. 36. Non si è certi neppure che la famiglia fosse di origine capitaneale (KELLER, *Signori e vassalli*, p. 51) come ipotizzato in CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*, p. 38.

<sup>28</sup> VIOLANTE, *La Pataria*, pp. 19-20; le modalità non sarebbero dissimili da quelle utilizzate nel 1018 per Ariberto da Intimiano, con l'unica differenza nel numero di candidati proposti all'imperatore: da uno nel 1018 ai quattro nel 1045.

<sup>29</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 2, p. 74: «*Itaque ordinarii et capitanei ceterique per iussum civitatis qui cum ipsis iverant, cum ante imperatoris praesentiam astitissent [...]*»; ARNOLFO, lib. III, cap. 1, p. 104: «*Heinricus vero augustus iam dictum habens pre oculis Mediolanense discidium, neglecto nobili ac sapienti primi ordinis clero, idiotam et a rure venientem elegit antistitem, cui nomen fuerat Vuido*».

<sup>30</sup> VIOLANTE, *La Pataria*, pp. 32-33.

<sup>31</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 2, p. 75.

<sup>32</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 1, p. 104: «*In tantum enim illorum [ordinari] aima ira, odio ambitioneque detestabili erant imbuti, tabescentesque serviebat, ut quadam die cum ad celebranda divina musteria mirifice*

insediata nell'area intorno a Varese, a circa cinquanta chilometri dalla città, poco integrata nel panorama cittadino.

La vicenda di Gotofredo da Castiglione è ancor più emblematica delle divisioni tra città e territorio. Eletto presule con una modalità inusuale, Gotofredo apparteneva a una delle famiglie più potenti del Seprio<sup>33</sup>. Il nuovo presule riuscì a riunire nell'ostilità verso la propria elezione tutte le anime della cittadinanza, all'epoca attraversata dalle conflittualità patarine<sup>34</sup>. La controversia si concluse con l'assedio del castello di Castiglione, fortezza principale della famiglia di Gotofredo, da parte dell'esercito milanese<sup>35</sup>. Il presule non fu mai capace di imporre il proprio volere sulla città e perciò si era rifugiato, fin da subito, nelle campagne, dove tentò più volte di conquistare alcune fortezze arcivescovili e centri nevralgici del territorio come Velate, Brebbia e Lecco<sup>36</sup>; l'esercito milanese effettuò una serie di campagne per evitare la perdita di questi luoghi strategici e nel 1071 riuscì ad assediare le forze di Gotofredo a Castiglione<sup>37</sup>. Due annotazioni relative all'assedio forniscono una testimonianza dell'antitesi tra città e campagna. Arnolfo fa riferimento ad alcuni amici di Gotofredo che tentarono di rompere l'assedio; è probabile che costoro fossero originari del Seprio poiché inseriti nella rete sociale dei Castiglioni<sup>38</sup>. In un altro passo, si fa

---

ornati, prout gradus unuscuiusque postulabat, cum ipso Guidone ante beatae Mariae altare seriatim venissent [...] Omnes enim relicto solum archiepiscopo quasi daemones sancti sparsis thimatibus fugientes, populo spectante et mirante universo, durisque subsannationibus stridentes evanuerunt».

<sup>33</sup> Gotofredo ottenne la propria investitura dopo una trattativa personale con il predecessore Guido, che aveva progettato di ritirarsi. Il da Castiglione non era sconosciuto al presule poiché, oltre a far parte degli ordinari della cattedrale, era divenuto uno degli assistenti di Guido. La trattativa non fu esclusiva pertinenza dei due personaggi poiché intervenne anche l'imperatore: infatti, l'arcivescovo aveva rimandato a Enrico IV l'anello e il pastorale perciò Gotofredo dovette assicurarsi l'appoggio del sovrano prima della consacrazione. Rimase completamente fuori da queste interazioni la cittadinanza. La vicenda è narrata in ARNOLFO, lib. III, cap. 20, pp. 130-132.

<sup>34</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 23, pp. 136-138: «Post hec reduentes ad urbem, iureiurando definiunt, Gotofredum numquam recipiendum, imo alterum de catalogo maioris ecclesie communiter eligendum». Una ricostruzione dei rapporti tra la cittadinanza e Gotofredo da Castiglione nella quale si evidenzia una breve ma significativa concordia di tutte le *coniurationes* cittadine contro il presule, in A. LUCIONI, «*Noviter fidelitatem imperatori iuraverat...*» (*Landulphi Senioris Historia Mediolanensis*, III, 29). *Enrico IV o Erlebaldo?*, «Annali canossiani», 1 (1981), pp. 63-70.

<sup>35</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 21, pp. 132-134: «Gotofredus autem pluribus iam coartatus obstaculis, cum parte suorum aliqua suo se collegit in oppido, quod vulgo Castilio dicebatur, inexpugnabile revera presidium, menibus ac loci natura munitum. Ex eo sepius erumpentes, cum supra modum predis inhiarent ac cedibus, indignati Mediolanenses proponunt arcem illam protinus expugnare turritam».

<sup>36</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 20, pp. 130-131: «Ubi vero Sancte Marie conscendit montem, circumveniente ab urbe exercitu, noctu vix fuga lapsus evasit»; lib. IV, cap. 3, p. 142-143: «Exinde Gotofredus aliqua ecclesie studet occupare castella, uni eorum presidens, quod nominatur Brebia. Qui cum paulo ante Leucum invaderet, irruentibus ab urbe militibus violenter eicitur [...]».

<sup>37</sup> L'operazione contro Gotofredo testimonia due caratteristiche della cittadinanza milanese che evidenziano la loro consapevolezza identitaria: per primo vediamo l'esercito cittadino distinto chiaramente da quello arcivescovile. Quest'ultimo si presenta come una forza privata del presule e non più rappresentante della città. Inoltre si attesta la consapevolezza dei cittadini di dover difendere da forze ostili l'ambito territoriale urbano, prova non solo di una capacità di autodeterminazione ma anche della costruzione di prerogative che superassero i confini delle mura cittadine.

<sup>38</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 22, pp. 132-134: «Gotofredus autem tribus iam obsessus mensibus, ut vidit teneum castrorum exercitum, clam vocare suos et caute satis procurat amicos».

riferimento a un tentativo da parte dei milanesi di utilizzare le forze del *comitatus* per rendere più efficace l'assedio e poterlo prolungare<sup>39</sup>. Le vicende del blocco e l'azione degli amici di Gotofredo fanno ritenere che l'arruolamento non sia andato a buon fine. Questa vicenda dimostra come il divario fosse aumentato negli anni Settanta: se nel caso di Guido la cittadinanza, alla fine, rimase fedele al presule, Gotofredo vide un'opposizione totale e continua.

Infine, vi è un'ultima prova di questa divisione nell'aristocrazia: la narrazione dell'esilio dei *capitanei* sia nel 1032-33 sia nel 1040-1044 descrive l'intervento delle casate del Seprio e della Martesana in aiuto delle famiglie dell'*élite* cittadina<sup>40</sup>. Nei successivi esili dell'aristocrazia non è più presente questo dato: tra il 1073 e il 1075 la *coniuratio* opposta al regime di Erlembaldo, con a capo le maggiori famiglie di *capitanei* urbani, fu costretta a uscire dalla città. Durante il racconto di questa vicenda, né Landolfo Seniore né Arnolfo nominarono alcun intervento o appoggio da parte dei *capitanei* rurali all'aristocrazia esiliata dalla città<sup>41</sup>. Questa è un'ulteriore prova della profonda divisione sociale e politica costituitasi tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta dell'XI secolo in seno al mondo aristocratico.

### 1.1.3 Una città senza istituzioni formali: l'importanza delle *coniurationes*

Le trasformazioni della seconda parte dell'XI secolo ebbero ripercussioni soprattutto sullo spazio politico cittadino. Il regime imperiale venne travolto dalla dissoluzione delle autorità pubbliche alla morte di Enrico III nel 1056. Senza più un coordinamento generale e con le vecchie istituzioni ormai delegittimate, l'autorità urbana subì la medesima frammentazione di quella rurale<sup>42</sup>. In un sistema plurale, non gerarchizzato e caratterizzato

---

<sup>39</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 21, p. 133: «Ad hoc etiam cunctos regionis illius instant aggregare rucolas».

<sup>40</sup> ARNOLFO, lib. II, cap. 10, p. 90: «Quibus mox subveniunt Marciani ac Seprienses»; ARNOLFO, lib. II, cap. 18, p. 100: «Quibus etiam statim fiunt auxilio Marciani cum Sepriensibus»; LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 26, p. 63: «Quibus Marciani et Seprienses auxilia praestantes [...]».

<sup>41</sup> Le motivazioni dietro al mancato aiuto da parte dei *capitanei* rurali potrebbero non essere solo ideologiche, considerando un loro appoggio all'arcivescovo Gotofredo. Le cronache, di produzione urbana, non permettono di conoscere il destino dell'arcivescovo. Tuttavia, sappiamo che egli continuò ad agire nella diocesi: insediatosi nell'area tra il Lago Maggiore e il Varesotto riuscì a creare un nucleo di resistenza grazie all'appoggio degli stessi *fideles* che lo avevano liberato dall'assedio di Castiglione. L'obiettivo, probabilmente, era quello di rafforzare le proprie pretese sulla cattedra arcivescovile dopo che la città era rimasta senza arcivescovo con la morte di Guido da Velate (23 agosto 1071) e la fuga di Attone verso Roma (1072). I tentativi di conquistare Lecco mostrano una politica volta a favorire una discesa dell'imperatore, liberando i passi alpini il cui controllo era in mano alla compagine milanese. Per la ricostruzione delle vicende di Gotofredo: ROSSETTI, *Gotofredo*, «DBI», 57 (2001), pp. 130-132.

<sup>42</sup> Nelle campagne la localizzazione dell'autorità si accompagnò a una definizione degli assetti di potere, inquadrata in una differente capacità nell'imposizione del prelievo e dello sviluppo della giurisdizione sulla popolazione locale: queste trasformazioni portarono allo sviluppo della signoria territoriale. Il tema è troppo vasto per poter fornire una bibliografia esauriente, rimando quindi ai saggi inseriti in *Strutture e trasformazioni*

da una sostanziale assenza di soggetti formali, emersero quelle strutture basate sui rapporti intrapersonali, costituite per uno scopo comune e consolidate attraverso un giuramento, che le fonti chiamano *coniurationes*<sup>43</sup>.

Tuttavia, il regime imperiale era mutato già all'inizio degli anni Cinquanta: l'autorità del conte era, di nuovo, scemata dopo la rottura dei rapporti tra Enrico III e il marchese Adalberto Azzo II, l'ufficiale del placito del 1045<sup>44</sup>; l'arcivescovo di Milano fu il maggior beneficiario di questo strappo<sup>45</sup>. Il nuovo assetto permise a Guido da Velate di rafforzare la propria posizione in città. Eppure, il regime imperial-vescovile ebbe vita breve, non superando la morte di Enrico III.

Il regime successivo, che possiamo identificare come la prima configurazione di autogoverno cittadino, presenta una caratteristica peculiare, segno delle difficoltà di quegli

---

della signoria rurale nei secoli X-XIII, Bologna 1996 ed in particolare, per l'area lombarda: C. VIOLANTE, *Introduzione*, pp. 7-56; G. ANDENNA, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, pp. 123-167. Vedi anche KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 118-136 e MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 401-406. Devo sottolineare come, nell'area milanese, l'attenzione alle signorie ecclesiastiche abbia condizionato alcuni risultati, spesso deducendo da queste singole istituzioni una realtà generalizzata a tutti i soggetti nel territorio rurale. Eppure, serie difficoltà si riscontrano se dalle istituzioni religiose si volge lo sguardo alle famiglie aristocratiche, soprattutto quelle urbane; la documentazione ci testimonia per questi soggetti, come si dimostrerà nella seconda parte, centri di potere limitati e molto spesso decaduti in breve tempo tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo. Per gli studi sulla signoria ecclesiastica nel milanese vedi G. ROSSETTI, *Società ed istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese: secoli VIII-X*, Milano 1968; R. ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi 1970; D. FONSECA, *La signoria rurale del Monastero Maggiore sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974; S. SIRONI, *Il districtus del monastero di S. Ambrogio sul comune rurale di Cologno Monzese, secc. XII-XIII* in «Rendiconti. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 134 (2000), pp. 161-224; ID., *Gestioni patrimoniali a Cologno Monzese. Il monastero di S. Ambrogio e la collegiata di S. Giovanni di Monza (secoli XII-XIII)* in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 19 (2001), pp. 17-90.

<sup>43</sup> Lo storico inglese non è il primo a utilizzare una terminologia che evidenzia la natura sperimentale e non istituzionale delle prime autorità di autogoverno cittadino: Giuliano Milani utilizza il concetto di comune "latente" per i primi sistemi cittadini (MILANI, *I comuni italiani*, pp. 24-25) ma idee simili sono state sviluppate da altri studiosi: DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 59-97, 111-116; KELLER, *Die Stadtkommunen*; BANTI, *Civitas e Commune*.

<sup>44</sup> ARNOLFO, Lib. III, cap. 4, p. 106: «Illo autem tempore placitatur imperator [Enrico III] in pratis Roncalie [...] Ubi marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis captum ferreis iubet vinciri nexibus». Il marchese citato sarebbe da identificare con il marchese e conte di Milano, membro della famiglia degli Obertenghi; sulla stirpe di origine comitale vedi M. NOBILI, *Gli Obertenghi ed altri saggi*, Perugia 2006. Nei primi anni Cinquanta vi fu una controversia tra l'imperatore e il marchesato di Toscana: infatti l'erede di Bonifacio, Beatrice di Canossa aveva sposato il potente Goffredo di Lorena, costituendo un pericoloso contraltare all'autorità imperiale. Adalberto seguì una politica filo-canossiana e, per questo, fu punito dall'imperatore. Il tradimento fu una delle motivazioni del fallimento della politica di Enrico volta a favorire il potere comitale a Milano, costringendo l'imperatore a tornare alla consueta azione in sostegno dell'arcivescovo: VIOLANTE, *La Pataria*, pp. 133-137. Sui rapporti tra imperatore e arcivescovo di Milano nell'alto Medioevo vedi AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*; G. PICASSO, *La Chiesa vescovile: dal crollo dell'Impero carolingio all'età di Ariberto (882-1045)* in *Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 143-166.

<sup>45</sup> Testimonia la rinnovata autorità e l'appoggio cittadino un placito imperiale datato febbraio 1054 su una controversia riguardante un suffraganeo ambrosiano, Ubaldo vescovo di Cremona. Guido da Velate partecipò al giudizio seduto alla destra dell'imperatore e circondato da una serie di vescovi suffraganei (Ambrogio di Bergamo, Gregorio di Vercelli, Pietro di Tortona, Girelmo d'Asti, Cadalo di Parma e anche, sebbene dipendesse dalla sede di Aquileia, Bennone di Como). Oltre agli ecclesiastici vi furono giudici e cittadini rilevanti di Milano: *Diplomata Heinrici III*, n. 318, pp. 435-437; cfr. VIOLANTE, *La Pataria*, p. 132.

anni: l'assenza di istituzioni formali. Tale dato è ricavato da un confronto tra le testimonianze di questo periodo (Arnolfo, Landolfo Seniore, Andrea da Strumi) e le informazioni ricavate sia dal cronista successivo, Landolfo Iuniore, sia dalle descrizioni dei periodi precedenti nelle medesime opere. Agli inizi del XII secolo, lo Iuniore delinea una serie di soggetti (*consiliarii*, consoli, *concio*, *commune consilio*) ormai formalizzati; allo stesso modo, nel periodo precedente al 1056, i cronisti tratteggiano l'azione delle istituzioni del Regno<sup>46</sup>. Il racconto degli anni centrali dell'XI secolo propone, invece, una realtà senza soggetti politici formali, con tassi di violenza e negoziazione così elevati da non permettere a nessuna autorità di egemonizzare lo spazio cittadino per lungo tempo: inoltre, la mancata gerarchizzazione tra i soggetti non ci consente una lettura sistemica della configurazione urbana.

Le ragioni di tale realtà si possono collegare alla disarticolazione tra aspetti istituzionali e pensiero politico: la delegittimazione e la dissoluzione della struttura del Regno non fu accompagnata, immediatamente, dalla ricerca di una soluzione alternativa a quella pubblica. La conseguenza fu un "cortocircuito" nel quale le antiche istituzioni avrebbero costituito ancora il quadro mentale di riferimento, sebbene queste non avessero più l'autorità precedente. Non si può quindi ancora parlare della città come "laboratorio politico" poiché non vi sarebbe, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, la ricerca di soluzioni alternative agli assetti di potere tradizionali.

Eppure, l'arcivescovo, il principale soggetto pubblico milanese, sopravvisse al 1056. Molto spesso negli anni successivi, però, egli non fu al centro del sistema politico. Infatti, nello scontro tra la Pataria e i suoi avversari, il presule è presente il più volte in secondo piano<sup>47</sup>: l'iniziativa politica contro Arialdo non fu in mano a Guido da Velate e gli interventi furono coordinati dal clero ordinario e dalla loro rete sociale. Per esempio, dopo gli scontri seguiti al concilio di Fontaneto nel 1057, l'arcivescovo non ci appare al comando della *coniuratio* antipatarina, la cui *leadership* appartenne a Guido da Landriano «mori quasi

---

<sup>46</sup> In particolare, Arnolfo, più attento a descriverci il periodo precedente ad Ariberto, introduce tutta una serie di soggetti, primo fra tutti l'imperatore: infatti, vengono citati gli interventi in città di Ugo di Provenza (lib. I, capp. 1-3, pp. 60-62), Ottone I (lib. I, capp. 5-7, pp. 62-66), Enrico II (lib. I, capp. 15-20, pp. 74-80).

<sup>47</sup> In Arnolfo, Guido da Velate non appare mai come il *leader* del gruppo opposto e la contestazione dei Patarini al suo episcopato si radicalizzò solo dopo la loro scomunica al concilio di Fontaneto del 1059; Landolfo Seniore fu ancora più esplicito quando afferma che la prima predicazione dei Patarini vide l'arcivescovo Guido neutrale verso i loro confronti. LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 5, p. 77: «Quae omnia Guidonem archiepiscopum minime latuerunt»; lib. III, cap. 16, p. 84: «Ea tempestate Guido archiepiscopus, quem supra commemoravi, Mediolanensis ecclesiae summo cum dedecore cathedram regebat. Qui dum imprimis clandestinam tempestatem sacerdotum, culmine sui honoris fretus, parvipendens adiuvere eos distulit, post modum proximo in tempore consacerdotum omissis adminiculis, nec illis subvenire potuit, nec se adiuvere sataguit». Fin da subito l'opposizione fu in mano agli ordinari della cattedrale; ARNOLFO, lib. III, cap. 10, p. 112: «Ad cuius conpescendam temeritatem maiores ecclesie sepe conveniunt, sacrs illi scripturas et sanctiones opponentes canonicas».



parati ut de tanto dedecore»<sup>48</sup>; la medesima situazione si ebbe nel 1066<sup>49</sup>. L'arcivescovo ebbe singoli momenti di appoggio generale della cittadinanza, come dopo la legazione di Pier Damiani nel 1059, ma per brevi periodi<sup>50</sup>. Gotofredo e Attone, i suoi diretti successori, segnarono un'ulteriore diminuzione del potere arcivescovile, poiché non riuscirono mai ad affermarsi in città e vissero la maggior parte del loro episcopato fuori da Milano.

Alcuni storici hanno evidenziato un protagonismo sempre maggiore delle assemblee cittadine, come luogo del dibattito e riferimento istituzionale della cittadinanza nel momento della disgregazione<sup>51</sup>. Seppur non ancora formalizzate, le assise generali sarebbero state convocate nei momenti critici per risolvere questioni di rilevanza cittadina. Eppure, già Christoph Dartmann ha dimostrato come queste assemblee non fossero luoghi di dibattito ma servissero ai poteri cittadini per legittimarsi e mostrare la propria autorità nel panorama urbano.<sup>52</sup>

Assise generali, inoltre, non comuni nella documentazione. Solo Landolfo Seniore fa riferimento a un consiglio generale dei cittadini ma ne evidenzia, allo stesso momento, la natura fazionale: dopo il sinodo di Fontaneto, i capi della Pataria convocarono un consiglio cittadino per poter rispondere alla scomunica comminatagli dai vescovi lombardi. Invero, Landolfo chiarisce come la convocazione fosse avvenuta grazie alla «populi turba maxima

---

<sup>48</sup> Sul concilio di Fontaneto vedi *Fontaneto. Una storia millenaria: monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Novara 2009 in particolare A. LUCIONI, *Gli altri protagonisti del sinodo di Fontaneto: i patarini milanesi*, pp. 279-314. Le violenze successive al concilio di Fontaneto sono riportate in LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 18, p. 86.

<sup>49</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 18, pp. 124-126. Per un approfondimento sui fatti del 1066 vedi DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 84-85; ZUMHAGEN, *Religiöse Konflikte*, p. 87. Si riporta la descrizione in ARNOLFO, lib. III, c. 18, pp. 124-126: «Definito tandem consilio rediens, excommunicationis litteras detulit archiepiscopo. Quod a pluribus grande visum est civitatis obprobrium. Unde factum est ut in die sancto Pentecosten procedens antistes ad publicum conscenderet ecclesie pulpitem, questurus quod acciderat incomodum. Cumque staret ex adverso Arlembaldus cum Arialdo, responsurus auditis, fit vehemens in plebe tumultus, diversis diversa clamantibus. Ad ultimum factis in medio ecclesie partibus, clamor impetu vicissim in sese consurgunt, cumque per diversa confligerent, remansit pene solus antistes. Quem pars aggregiens inimica, fustibus crudeliter cesum et quasi semivivum reliquit. Deinde ipsam invadens episcopii aulam, preciosa queque decerpit. In crastinum visa tanta crudelitate cives horrescunt mente confusi. Communiter igitur statuunt, aut tantum punire facinus, aut vivere nolle amplius»

<sup>50</sup> Un'analisi dettagliata della vicenda in DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 44-58. Lo studioso tedesco specifica che l'interazione tra Pier Damiani e gli attori milanesi non si fosse costruita in uno spazio politico formalizzato e le competenze di soggetti interessati al processo non furono determinate in anticipo; tutto venne vagliato in una perenne negoziazione tra le parti. La procedura utilizzata era stata, probabilmente, concordata precedentemente tra il legato papale e Guido da Velate in modo tale da affermare il potere del vescovo e assicurare l'esecuzione delle richieste romane. La relazione reciproca tra le forze in campo avvenne solo quando tutte le competenze furono chiarite: la violenta protesta della cittadinanza per la questione dei posti a sedere (Pier Damiani aveva occupato il posto principale che, secondo le tradizioni ambrosiane, spettava all'arcivescovo) servì proprio come incentivo a chiarire quel punto che, evidentemente, non era stato trattato in precedenza. Il risultato della legazione a Milano si sarebbe basato, però, su un precario equilibrio e per questo motivo ebbe vita breve: la decisione di Pier Damiani non avrebbe generato una maggiore certezza nella regolamentazione istituzionale.

<sup>51</sup> Per i riferimenti storiografici riguardo il rapporto tra assemblee e primo periodo di autogoverno rimando al capitolo 2°, p. 116.

<sup>52</sup> DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 57-59.

freti ac magna moltitudine conducta», dove *turba* è sinonimo di *coniuratio*<sup>53</sup>. Inoltre, fa riferimento a una parte della popolazione non presente alla riunione<sup>54</sup>.

La vicenda del 1066, invece, attesta come le assise fossero, allo stesso tempo, sede di dibattito e luogo di esibizione della propria autorità<sup>55</sup>: la posizione ai due estremi dell'emiciclo di Arnolfo e Guido da Velate, la divisione della folla in due e l'utilizzo del termine *pars* per identificare i due gruppi, rimandano a un'occasione di scontro tra coalizioni opposte più che a un organo decisionale indipendente. I tentativi di pacificazione, infatti, non furono mai iniziativa dell'assemblea ma di singoli attori politici, i quali utilizzarono il giuramento, unico mezzo di vincolo politico in quel sistema, per rafforzare la propria posizione. Il *phytadium de castitate servanda* del 1057 fu un'iniziativa dei capi della Pataria, mentre la pacificazione del 1059, dell'ambasceria di Pier Damiani e di Anselmo da Baggio<sup>56</sup>; entrambe le iniziative furono negoziate precedentemente in luoghi differenti dall'assemblea.

La pluralità delle fonti di potere e la fluidità degli assetti e delle gerarchie politiche, oltre che l'assenza di una struttura istituzionale legittimità, portarono all'affermazione delle *coniurationes*<sup>57</sup>. Sarebbe inutile analizzare, caso per caso, i molteplici interventi di questi gruppi, poiché il successo di questa unità politica fu proprio la capacità di continua

---

<sup>53</sup> Il parallelo tra il termine *turba* e *coniuratio* è ripreso dallo studio di Alfredo Lucioni in riferimento alla *turba connexionis Nazarii*: vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 99-101.

<sup>54</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 18, p. 86. La ricostruzione del passo presenta una parte della popolazione non riunita nel teatro. Questi avrebbero aspettato l'evolversi della vicenda, probabilmente vicino al palazzo arcivescovile. Fu proprio questa parte della popolazione che Guido da Landriano avrebbe concionato.

<sup>55</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 18, p. 126.

<sup>56</sup> ARNOLFO, lib. III, cap. 10, p. 114: «Deinde providet callide scribi pytadium de castitate servanda, neglecto canone mundanis extortum a legibus, in quo omnes sacri ordines Ambrosiane dyocesis inviti subscribunt, angariante ipso cum laycis». Per un approfondimento vedi VIOLANTE, *La Pataria*, p. 184; ID., *I laici nel movimento patarino*, p. 175; ALZATI, *Tradizione e disciplina apostolica*, p. 183; ID., *I motivi ideali della polemica antipatarina: matrimonio, ministero e comunione ecclesiale secondo la tradizione ambrosiana nella Historia di Landolfo Seniore in Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 199-222, p. 216. Secondo Keller è la prima testimonianza di un editto in cui sono contenute punizioni per coloro che avessero rotto il giuramento comune e tradito la pace cittadina: KELLER, *Die soziale*, pp. 58-61; ID., *Pataria*, 339-340.

<sup>57</sup> Il riferimento immediato quando si parla di *coniuratio* per Milano è quello della Pataria. Effettivamente il gruppo fondato da Arialdo ed Erlembaldo rappresentò uno dei soggetti più attivi in ambito urbano tra gli anni Cinquanta e Settanta del XI secolo. I primi segni della Pataria sono testimoniati nel 1056, lo stesso anno della morte di Enrico III, evidenziando ancora di più il legame tra l'affermazione delle *coniuratio* e la dissoluzione dell'apparato pubblico. Nel testo si fa riferimento solo alla componente politica del movimento e non si introdurrà nessun cenno al lato religioso. I riferimenti bibliografici riguardo la Pataria sono molteplici e si riportano quindi solo quelli fondamentali: VIOLANTE, *La Pataria*; G. MICCOLI, *Per la storia della Pataria milanese in Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Roma 1999, pp. 127-212 (ed. or. «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 70 (1958), pp. 43-123); VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino*; H.E.J. COWDREY, *The Papacy, the Patarnes and the Church of Milan*, «Transactions of the Royal Historical Society», 18 (1968), pp. 25-48; H. KELLER, *Pataria und Stadtverfassung*; G. CRACCO, *Pataria: «opus» e «nomen» (tra autorità e verità)* «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 28 (1974), pp. 357-387; C. ALZATI, *Tradizione e disciplina ecclesiastica nel dibattito tra ambrosiani e patarini a Milano nell'età di Gregorio VII in Ambrosiana ecclesia*, 187-206; K. SCHULZ, «Poiché tanto amano la libertà», pp. 32-56; ZUMHAGEN, *Religiose Konflikte*, pp. 26-128.

rinegoziazione dei propri spazi d'azione. Si possono, però, elencare alcuni tratti comuni di tutte le *coniurationes* cittadine: il primo fu il giuramento interpersonale come fondamento dell'identità di gruppo<sup>58</sup>; tali promesse dovevano avvenire in pubblico come quelle dell'ecclesiastico Landolfo e del monetaire Rozo, che Andrea da Strumi pone come momento fondativo della Pataria<sup>59</sup>.

Il secondo fu la provenienza dei *leader* dagli strati aristocratici: la Pataria ebbe Anselmo da Baggio e Landolfo Cotta, gli avversari il già nominato Guido da Landriano. Una *leadership* strutturata non solo sulla rete di relazioni dell'*élite*, utile al rafforzamento del gruppo, ma, anche, sulle loro capacità oratorie<sup>60</sup>. Quest'arte era fondamentale in un mondo in cui le interazioni erano ancora prettamente orali: un discorso efficace poteva animare la folla più facilmente di un documento scritto, come testimoniate dalla genesi degli scontri del 1066.

Il terzo fu la politica strutturata in due momenti ben precisi: uno di natura privata e uno pubblica. Le direttive generali venivano discusse in riunione segrete, a cui partecipavano solo i membri più importanti del gruppo<sup>61</sup>, dalle quali scaturirono le iniziative pubbliche utili

---

<sup>58</sup> Per il valore del giuramento nelle dinamiche politiche dell'Occidente cristiano: P. PRODI, *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzione dell'Occidente*. In riferimento alle realtà cittadine della metà dell'XI secolo: DILCHER, *Die Entstehung*, pp. 142-158; H. KELLER, *Die soziale und politische*; H. KELLER, *La società comunale. Convivenza civile tra ispirazione religiosa e sperimentazioni istituzionali in L'età medievale*, Torino 1992, pp. 275-290; DARTMANN, *Politische interaktion*, pp. 37-38, 59-63, 85-86.

<sup>59</sup> ANDREA DA STRUMI, capp. 5-6, pp. 66-70: «Factum est autem, dum agerentur haec, de medio multitudinis surgens quidam clericus nomine Landulfus, de urbanis excellentibus tam ordine quam natione, nimis potens in voce et sermone, silentium petiit. Quo concesso, huiusmodi laetiferam vocem prompsit [...] Denique post haec quidam laicus surrexit alisu, nomine Nazarius, officio monetarius, cuius vita vlade erat ab omnibus laudabilis, licet coniugalis. Qui silentium petiit; quo accepto, coram omnibus tale responsum dedit [...]».

<sup>60</sup> Un esempio dell'importanza dell'oratoria è la vicinanza di Anselmo da Baggio alla prima predicazione di Arialdo. Il chierico varesino, infatti, non era un ottimo oratore, invece viene sottolineata come l'ordinario avesse un'ottima capacità di parola.

<sup>61</sup> Un esempio di questa dinamica avvenne nelle trattative per l'episcopato tra Guido da Velate e Gotofredo da Castiglione: l'arcivescovo riuni i suoi sostenitori «secreta igitur facta conventione» e in quella riunione si sarebbero conclusi i negoziati con Gotofredo. Solo in un secondo momento avvenne l'atto pubblico, cioè l'invio all'imperatore dell'anello e del *baculum*, testimonianza pubblica dell'abbandono dell'episcopato: ARNOLFO, lib. III, cap. 20, p. 131: «Secreta igitur facta conventione cum eo presul, datis communis pacti ex alterutro sacramentis, dignitatem deponit ad presens, virga cum anulo cesari per legatos directa. Gotofredus autem cum iam pridem labore multo sibi regis conciliasset affectum, recenti tament pacto ab eodem augusto gaudens adeptus est presulatum». Anche le interazioni del gruppo della Pataria avvennero con modalità simili come si evince dal passo di Landolfo Seniore dove Anselmo da Baggio riuni i suoi nella propria casa per coordinare le azioni politiche successive, in un momento nel quale l'appoggio al gruppo, grazie alla predicazione di Arialdo e Landolfo, si stava allargando. Nei giorni successivi le decisioni furono eseguite con una serie di giuramenti pubblici di laici ed ecclesiastici con l'obiettivo di consolidare l'autorità del gruppo: LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 5, p. 77: «Igitur cum horum animos ac voluntates quibusdam experimentis Anseimus vidisset satisque cognovisset, in tempestae noctis silentio secreta ad se convocari praecepit. Quibus advocatis, aliquantum illis congratulans, quorundam clericorum superbiam ac mala acta, e quibus sese reminisci poterat, ut ipsos inflammaret ac inflammati arderent, primo aperuit, postea vero multis insertis sermonibus animavit, quatenus omnes sacerdotes suis iussibus suisque consiliis ab uxoribus summo cum dedecore separarentur. Quo audito Arialdus et Landulfus laetabundi consilio rimato, non tantum omnino a Deo donato, sed a malignantium iniquitatum fonte derivato, non Dei amore, sed invidia et odio onerato, non

a egemonizzare lo spazio urbano. Il capitolo 15 di Landolfo Seniore documenta tale agire politico<sup>62</sup>: Erlebaldo, ricevuto l'appoggio di papa Alessandro II, cercò di far giurare i dettami della Pataria al maggior numero di persone possibile. Questa fase avvenne in segreto ma gli corrispose successivamente un'azione pubblica: riuniti i congiurati nel teatro, i capi patarini li aizzarono a colpire la popolazione avversa.

Le *coniurationes* furono i soggetti più attivi nello spazio politico cittadino grazie alla capacità di rinegoziare il loro ruolo volta per volta, collocandosi in un determinato campo più che in un altro. Eppure, riuscirono a egemonizzare lo spazio politico solo per brevi periodi; nessuna delle *coniurationes* conseguì un'autorità durevole. Ciò, almeno, fino ai primi anni Settanta dell'XI secolo quando una delle *coniurationes* riuscì a imporre la propria volontà per più di tre anni: fu il periodo del dominio di Erlebaldo.

#### 1.1.4 La vittoria dei *capitanei* urbani: l'ascesa di Tedaldo da Landriano (1075-1085)

La realtà cittadina cambiò con l'inizio degli anni Settanta, nei quali si tentò una prima formalizzazione della configurazione politica. Le scelte effettuate, d'altro canto, rispecchiarono le trasformazioni socio-politiche degli anni precedenti. Conclusa la fase convulsa degli episcopati di Gotofredo e Attone, nel 1075 si tenne una nuova elezione arcivescovile. La designazione avvenne con una modalità non dissimile da quella utilizzata ai tempi di Guido da Velate, prova ulteriore di come la cittadinanza si rifacesse ancora a una

---

miser cordia, sed ira et ambitione et vesania detestabili suffulto, ut postea apparuit et visum est in aperto, sub iureiurando constricti mutuo firmaverunt, quatenus sacerdotes omnes et levitas a die illa et deinceps uxorem habere non paterentur, et sollicitae ac manifeste, nec vitam nec mortem timentes, et omnium sacerdotum acta quae usque ad id tempus egerant, quanti periculi sunt quantaque iniquitatis, populo ac civibus universis oberrare panderetur».

<sup>62</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 15, pp. 84: «Hoc facto Arialduſ quasi leo confidens et in omnibus congratulans, hospitio receptus est; et veniens Mediolanum, omnia quae Romae fecerat, suis collectis operuit. Cum autem in urbe Herlembaldus et Arialduſ venissent, paulo plus in solito sacerdotes sub uxoria occasione in cunctis actibus et verbis laicorum per plurimos illis adiunctis vituperabant. Cumque illis omnia prosperabantur in manibus, magis ac magis accendebantur. Si enim casu sacerdotem invenirent ministerium divinum celebrantem, qui suis non obtemperasset monitis, illico quasi facti vesani a sacris multis obiurgationibus retrahebant altaribus. Interea Herlembaldus ut a placiti initium habuit, secreta die ac nocte iuvenes civitatis ordinis utriusque populi et nobilium fortissimos duci ad se faciebat; quos complectens, in singulorum colla ruens, ad iusiurandum quod antea Arialduſ et Landulfus fecerant, ut patariae placitum tenerent, multis donis multisque pro missis studiose alliciens impingebat. At illos quos nec donis nec promissis nec ullis adulationibus sibi adiungere poterat, aut minis aut blanditiis illorum filios de fontibus trahens sacris sibi adsociabat. Dum haec agebantur, Herlembaldus Landulfus et Arialduſ theatrum et inopinata prosilientes, turpiter de sacerdotibus coram omni populo concionati sunt. Itaque animis universorum sciscitatis, sacerdotes quos uxoratos invenire poterant, iuvenum freti iuramentis ac multitudine vulgi conducta, quorum voces et facta vile pretium movebat, turpiter tractari permittebant».

cultura tradizionale<sup>63</sup>. Tuttavia, un piccolo particolare testimonia come la configurazione politica stesse cambiando: Landolfo Seniore, infatti, afferma che la delegazione inviata a Enrico IV era stata selezionata «communi consilio», un termine utilizzato tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo per identificare un'iniziativa presa con il coinvolgimento e l'appoggio dell'intera cittadinanza. Enrico IV, come il padre, decise di non nominare nessuno dei rappresentanti inviati; invece, nominò nuovo arcivescovo Tedaldo, membro della corte regia e uomo di fiducia del sovrano<sup>64</sup>. Eppure, in questo caso, la decisione dell'imperatore non causò in città nessuna opposizione come ai tempi di Guido da Velate; Tedaldo, infatti, prese possesso della cattedra arcivescovile, apparentemente senza opposizione, a differenza di Gotofredo e di Attone. Arnolfo esemplifica il rapporto senza contrasti tra l'arcivescovo e la popolazione con la formula «susceptus est presul ille a clero et a populo»<sup>65</sup>. Lo stesso Gregorio VII, tenace avversario nel decennio di arcivescovato di Tedaldo, ammise in una lettera il vasto appoggio iniziale dell'arcivescovo: ammonendolo di non farsi consacrare, sostenne che, in caso contrario, non lo avrebbero salvato neanche «quanta tibi sint in rege presidia quanta in tua nobilitate potentia quanta etiam in civibus adiutoria»<sup>66</sup> presentandoci, così, le fondamenta del potere cittadino del nuovo presule.

La lettera del pontefice contiene un primo indizio per capire la pacifica accettazione di Tedaldo: tra gli elementi favorevoli al suo governo vi sarebbe l'appartenenza a una nobile

---

<sup>63</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. IV, cap. 2, p. 99: «Post paucos interea dies clerici et laici Mediolanensium communicato ex communi consilio, eorundem civium et malorum, callidorum et simulatorum, qui provocant iram Dei, faece eliminata, sectarumque nequissimarum errore purgato, clericorumque multorum zinzaniis fugatis, tres viros diacones et notarium ad imperatorem, ut quem cumque anulo et virga laudando consentiret, archiepiscopum tenerent, unanimiter direxerunt». ARNOLFO, lib. V, c. 5, p. 158-160: «Interea legatis Mediolanensium ex clero et populo re prefeta regem adeuntibus, Tetaldus quidam Mediolanensis ecclesie subdiaconus capella militabat in regia».

<sup>64</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. IV, cap. 2, p. 99: «Quibus curiae regali representatis, imperator tacite quid isti aut Thealdus, quem diu animi et corporis scientia praepollentem cognoverat, valerent recogitans, tandem domnum Thealdum virum valentissimum, ex regia camera honorifice ornatum, ac anulo et virga sublimatum, cunctorum astantium vocibus laudatum, praesentibus civibus et absentibus universis dedit, atque ut honorifice Mediolanum reciperetur ac haberetur amicabiliter imperavit». Landolfo Seniore lo identificò come un notaio della chiesa ambrosiana incaricato di portare la lancia dell'imperatore durante una battaglia: LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 31, p. 99: «Cum altera autem dies venisset, imperator Henricus summo die crepuscolo suorum militum universorum viribus collectis et animatis, et domno Tealdo sanctae Mediolanensis ecclesiae notario lanceam ipse custodiente, cum viginti mille militibus hoc in praelio nimia cupiditate anelantibus, armatorum virtute et animorum sagacitate hostes unanimiter continuo invadendo, fortiterque lanceis et ensibus atque sagittis feriendo in fugam convertit». Le scarse informazioni sui chierici della diocesi ambrosiana nella cappella imperiale non ci permettono di conoscere la posizione di Tedaldo, seppur la sua non dovevano essere un'eccezione. Infatti, nel 1037, quando Corrado II nominò un nuovo arcivescovo al posto di Ariberto da Intimiano, la scelta ricadde su un prete Ambrogio che oltre a essere ordinario della Chiesa milanese era pure cappellano dell'imperatore. ARNOLFO, lib. II, cap. 14, p. 96: «Stabilita igitur deliberatione, presulatum tradidit Ambrosio Mediolanensis ecclesie cardinali presbitero suoque capellano, etsi videntibus, non tamen volentibus episcopis».

<sup>65</sup> ARNOLFO, lib. V, cap. 5, p. 160.

<sup>66</sup> *Das register Gregors VII*, lib. III, n. 8, p. 261.

stirpe<sup>67</sup>. Il pontefice non fu l'unico a sostenere la nobiltà della famiglia di Tedaldo, la quale venne identificata da Hagen Keller con quella dei da Landriano<sup>68</sup>. Originari di una località compresa tra Milano e Pavia, i da Landriano si inserirono nel mondo urbano prima della metà dell'XI secolo come certificato da un atto del 1053<sup>69</sup>. Testimonianze successive pongono i da Landriano nella vassallità vescovile<sup>70</sup>. Si può quindi affermare, con relativa certezza, che Tedaldo appartenesse all'aristocrazia cittadina. La sua nomina fu un profondo cambiamento nelle dinamiche dell'elezione episcopale: fino a quel momento, gli arcivescovi di Milano erano originari di famiglie appartenenti a *capitanei* rurali. Sebbene molti di questi religiosi fossero attivi già da diverso tempo nella Chiesa cittadina, li avrebbe accomunati una sostanziale estraneità all'ambiente urbano. La famiglia di Landolfo da Carcano (979-998) era originaria di una località a poche miglia da Como e, nel XI-XII secolo, giocarono le proprie carte più sulla città di Como che sul capoluogo lombardo<sup>71</sup>; Arnolfo II (998-1018) era un da Arsago, località nel Seprio<sup>72</sup>; Ariberto (1018-1045) apparteneva ai da Intimiano, luogo non lontano da Carcano<sup>73</sup>. Di Guido e Gotofredo si è già detto.

La scelta di nominare un arcivescovo più vicino alla realtà cittadina fu una novità, che sarebbe divenuta in breve tempo una consuetudine. Infatti, tranne due casi – Grossolano (1102-1112) e Robaldo (1135-1145)<sup>74</sup> – di presuli esterni alla diocesi e due arcivescovi di cui non si può essere sicuri della provenienza urbana - Giordano da Clivio (1112-1122) e Milone da Cardano (1187-1195)<sup>75</sup> – tutte le altre nomine, fino agli inizi del XIII secolo, provennero dai *capitanei* urbani. La localizzazione dell'autorità cittadina da metà dell'XI

---

<sup>67</sup> L'appartenenza a uno strato sociale tra i più elevati era fondamentale nella politica milanese per poter ascendere alle posizioni più alte della gerarchia politica; si può così comprendere l'enfasi di Andrea da Strumi, all'inizio della sua opera, nel dimostrare la nobile nascita di Arialdo: ANDREA DA STRUMI, capp. 1-4, pp. 54-66.

<sup>68</sup> KELLER, *Signori e vassalli*, p. 85, nota 57; ZUMHAGEN, *Tedald von Mailand (1075-1085): Erzbischof ohne civitas in Bene vivere in communitate: Beiträge zum italienischen und deutschen Mittelalter*, Hagen Keller zum 60. Geburtstag überreicht von seinen Schülerinnen und Schülern, Münster 1997, pp. 3-24, p. 8, nota 28; ID., *Religiöse Konflikte*, p. 99 nota 5.

<sup>69</sup> *Gli atti privati*, III, n. 366, pp. 41-45.

<sup>70</sup> Landolfo Iuniore presentò Amizone da Landriano nel 1104 come «rigidus et sapiens capitaneus Mediolanensium» (cap. 19, p. 13); invece, nel 1128 è presente «Guido de Landriano ellectus capitaneus»: LANDOLFO IUNIORE, cap. 53, p. 33.

<sup>71</sup> TROCCOLI-CHINI-LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884)* in *La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, Basilea-Francforte sul Meno 1989, pp. 109-114; P. GRILLO, *Il vescovo Guido Grimoldi e il gruppo dirigente comasco in due documenti inediti del secolo XII*, «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 115-130.

<sup>72</sup> E. BERETTA, *Note sulla famiglia dell'arcivescovo Arnolfo II d'Arsago (secc. VIII-XI)* in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, VII, Milano 1977, pp. 32-41.

<sup>73</sup> M. BASILE WEATHERILL, *Una famiglia "longobarda" tra primo e secondo millennio. I parenti e le proprietà di Ariberto* in *Ariberto da Intimiano*, pp. 311-333.

<sup>74</sup> A. LUCIONI, *Robaldo*, «DBI», 87 (2016), pp. 759-761.

<sup>75</sup> Su Giordano da Clivio vedi I. SCARAVELLI, *Giordano da Clivio*, «DBI», 55 (2000), pp. 238-239; per Milone da Cardano vedi M. PELLEGRINI, *L'«ordo maior» della Chiesa di Milano (1166-1230)*, Milano 2009, pp. 57-61.

secolo avrebbe comportato una chiara affermazione della comunità milanese nella scelta del proprio pastore. In questo periodo, inquadrabile grossomodo tra la metà dell'XI secolo e il papato di Innocenzo III, la nomina dell'arcivescovo fu prerogativa della cittadinanza e figlia, quasi esclusivamente, delle dinamiche di potere interne alla città<sup>76</sup>.

### 1.1.5 Un regime delle *partes*? La politica ai tempi della lotta tra Impero e Papato

Sul piano politico tra il 1072 e il 1075 vi fu il primo tentativo di creare un assetto politico duraturo, fondato sull'autorità della *coniuratio* patarina guidata da Erlembaldo. Le informazioni sono limitate e molti dubbi rimangono sugli effettivi rapporti di potere. L'appoggio totale a Erlembaldo dei pontefici Alessandro II e Gregorio VII, testimoniato dalla consegna del vessillo di S. Pietro, trasformò le rivalità tra le *coniurationes* cittadine<sup>77</sup>: la Pataria ebbe l'appoggio del pontefice, allargando le controversie cittadine su un piano sovralocale. Inoltre, Erlembaldo riformulò la propria *coniuratio* dandogli una precisa struttura, come evidenziato dalla preparazione alla battaglia finale nel 1075<sup>78</sup>. Le iniziative andarono oltre una semplice formulazione attorno a un giuramento; si iniziò a costituire una chiara gerarchia interna basata su riunioni prestabilite. La formula permise al gruppo di operare su ambiti nuovi e più generali: si data al regime di Erlembaldo, la prima azione tributaria da parte di un soggetto politico non pubblico. Infatti, Landolfo Seniore scrive che, a causa dei costi di mantenimento del proprio apparato interno, Erlembaldo «statim quasi imperator» decretò un'imposta sui sacerdoti e delegò a trenta cittadini la riscossione della somma<sup>79</sup>. Le esigenze fiscali nascevano dagli aumentati costi della politica, sempre più

---

<sup>76</sup> Il papato di Innocenzo III segnò una svolta nei rapporti tra la Curia romana e la Chiesa ambrosiana, infatti Filippo da Lampugnano, eletto nel 1196, fu «l'ultimo arcivescovo di una generazione che vedeva nei rapporti con la Chiesa di Roma collaborazione e non dipendenza» (PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, p. 85). La fine ingloriosa del suo episcopato, con l'abbandono della cattedra di Ambrogio, fu l'inizio dell'interferenza del pontefice nelle elezioni degli arcivescovi, evidente nelle nomine di Gerardo da Sesso (1211-1212) ed Enrico da Settala (1213-1230). Per un approfondimento sulle vicende vedi PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 70-84.

<sup>77</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 15, p. 84: «Alexandro et Oldeprando in uno consentientibus, vocato Herlembaldo et Arialdo, astantibus multis, vexillum manu quoddam tenens, ac ipsum prout poterat benedicens, sub quandam obedientiam et inauditam ei attribuit». Vedi, inoltre, VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino*.

<sup>78</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 30, pp. 96-97: «Haec Herlembaldus haec omnia suo studio parari existimans, et animam iam esse in manibus diudicans, solus quasi dux theatrum suos confortando ac cohortando ad bellum regens praelii necessaria ordinabat; quin etiam in primis sibimet vexillum, milites et pedites exinde, qui scalas ad capiendas domos et cellaria machinasque diversas portarent, ordinabat».

<sup>79</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 21, p. 89: «Cum autem nummos aut aurum, e quibus cottidie suos retinebat iustos, non haberet, statim quasi imperator legem super sacerdotes per triginta mittebat viros».

strutturata e complessa: oltre alla riscossione sui sacerdoti, egli usurpò i beni della curia arcivescovile sottraendoli all'amministratore episcopale<sup>80</sup>.

L'autorità della *coniuratio* è esemplificata nei rapporti con i propri avversari: infatti, i più grandi oppositori di Erlembaldo non poterono far altro che allontanarsi dalla città<sup>81</sup>. Il nuovo potere dei patarini obbligò gli avversari a uscire dalla città. La volontà e le capacità di Erlembaldo furono esemplificate in un passo di Arnolfo: «Arlembaldus ut semper per consortis inpaciens, astantibus sibi concionabatur more suo»<sup>82</sup>. La formula «consortis inpaciens» è di origine classica, utilizzata da Lucano nell'*incipit* della *Pharsalia*, in riferimento all'incapacità di dividere il potere da parte di chi avesse conquistato la massima autorità<sup>83</sup>.

Il regime di Erlembaldo fu il primo tentativo di egemonizzare lo spazio politico cittadino, facendo coincidere quest'ultimo con le strutture della propria *coniuratio*. Tale politica favorì la creazione di forze di opposizione, che, riunitesi, fecero cadere il regime nell'aprile del 1075. Le varie istanze si riunirono in S. Ambrogio, proclamando la remissione generale di tutte le colpe, il ritorno della concordia e la volontà di ricostituire un regime dischiuso alle diverse realtà<sup>84</sup>. Prova di questa apertura fu la politica iniziale di Tedaldo, nominato da poco arcivescovo. Egli cercò un equilibrio tra le varie componenti del sistema cittadino: infatti, vi è un riferimento nelle lettere di Gregorio VII a trattative tra il presule e il papa attraverso la mediazione di alcuni personaggi milanesi che vennero nominati come, simultaneamente, fedeli di Gregorio e amici di Tedaldo<sup>85</sup>. Altro indizio di una politica di compromesso fu la rinuncia a un'immediata ordinazione, al fine di concludere la questione del già consacrato Attone.

Queste prime mosse, volte alla pacificazione tra le *coniurationes* cittadine, fallirono all'irrigidirsi dello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII. La conflittualità cittadina tese a

---

<sup>80</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 18, p. 87: «Itaque Herlembaldus nimia indignatione commotus, quoniam super hoc negotium, ut sibi soli episcopatum refutaret, permultum ipse laboraverat, sub quadam occasione custodiae intromittens se de omnibus villis, castellis, munitionibus et redditibus archiepiscopatus, quasi dux fugatis hostibus omnia haec adversus Gottofredum terribilibus iruamentis, ut nec unum haberet, vellent nollent, firmaverat».

<sup>81</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 21, p. 89: «Cuma haec acta fuissent, Herlembaldo de his omnibus ignorante, quasi hostis ab urbe expulsis capitaneis, populi parte maxima per nimium cum ipso praelienate, omnem iram omnemque furorem supra sacerdotes, ut antea numquam est auditum, furiose convertit». ARNOLFO, lib. IV, cap. 10, p. 149: «Unde factum est ut simul diebus aliquot ectrā urbem exeuntes suam sibi iurarent magna plebis cum parte iustitiam et sancti Ambrosii honorem ac dono regis accepturos sese pastorem».

<sup>82</sup> ARNOLFO, lib. IV, cap. 10, p. 149.

<sup>83</sup> LUCANO, *De bello civili sive Pharsalia*, lib. I, riga 92-94: «nulle fides regni sociis, omnisque potestas inpatiens consortis erit, nec gentibus ullis credite nec longe fatorum exempla petantur».

<sup>84</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 30, p. 97; ARNOLFO, lib. IV, c. 10, pp. 148-150.

<sup>85</sup> *Das register Gregors VII*, lib. III, n. 8, p. 259; n. 9, p. 262.



semplificarsi, presentando uno schema di contrapposizione tra due *partes*<sup>86</sup>. Simile divisione (*pars imperii vs pars ecclesiae*) caratterizzò quasi tutte le realtà italiane<sup>87</sup>. Dopo il periodo della Pataria, in cui le differenti e complesse anime politiche della città furono ben identificate in un passo di Andrea da Strumi, gli schieramenti si cristallizzarono in uno scontro tra due gruppi<sup>88</sup>. La radicalizzazione della lotta costrinse Tedaldo a una scelta di campo, favorendo l'imperatore, del quale fu uno dei più fedeli sostenitori.

La sua partecipazione all'assedio di Roma del 1083 permette di conoscere la cerchia dei sostenitori milanesi dell'imperatore: infatti i cronisti ricordano che Tedaldo, nelle sue peregrinazioni al seguito del sovrano, era accompagnato da una vasta schiera di armati, molti dei quali di stirpe aristocratica<sup>89</sup>. Più difficile, invece, identificare la *pars* avversa: Arnolfo descrive che, poco dopo la pacificazione a Canossa tra Enrico IV e Gregorio VII, il «Mediolanensium populus» avesse mandato una legazione al pontefice al fine di richiedere il perdono per aver accettato lo scomunicato Tedaldo come arcivescovo<sup>90</sup>; il cronista è ben informato sull'ambasceria poiché ne aveva fatto parte. Pur non conoscendo nessun altro dei negoziatori, alcuni riferimenti fanno ritenere che la *pars ecclesiae* avesse un vasto supporto dalla popolazione. Un primo indizio è la stessa risposta di Gregorio all'ambasceria milanese: egli decise di inviare due legati papali, Anselmo II da Baggio, vescovo di Lucca, e Geraldo, vescovo di Ostia, in città. I due ecclesiastici, dopo un viaggio burrascoso, riuscirono a entrare in città e predicarono per tre giorni<sup>91</sup>. L'arcivescovo Tedaldo cercò in ogni modo di far fallire

---

<sup>86</sup> La creazione delle *partes* a Milano si daterebbe agli ultimi anni dello scontro tra la Pataria di Arnolfo e Landolfo e i sostenitori di Guido, quando l'appoggio papale ai riformatori divenne più netto; non è un caso che Arnolfo, personaggio più inserito nelle dinamiche di potere di Landolfo Seniore, inizi proprio in questo periodo a utilizzare il termine *pars*: ARNOLFO, lib. III, c. 18, p. 126.

<sup>87</sup> FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 9-13.

<sup>88</sup> ANDREA DA STRUMI, cap. 10, pp. 90-91: «His namque verbis multi viri ac mulieres sic sunt accensi, ut non solum deinceps simoniacorum actus omnes contemnerent, sed etiam cum eis nullo modo in uno oratorio orare vellent. In his autem diebus, si per illam urbem incederes, praeter huius rei contentionem undique vix aliquid audires. Alii siquidem simoniacam excusantes, alii eam constanter damnantes, nec mirum quoniam una domus tota erat fidelis, altera vero tota infidelis, tertia autem mater erat credula cum uno filio, pater incredulus cum altero. Et hac quidem confusione et contentione civitas tota erat plena et permixta». Vedi K. SCHULZ, «Poiché tanto amano la libertà», p. 52.

<sup>89</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. IV, cap. 2, p. 100: «Hoc facto, protinus sese e turribus ostendentes, signum scutis secretissime ut sibi imperator citissime occurreret faciebant. Domnus interea hoc videns Thealdus, pavore suorum attackus virorum, ut imperator citissime sibi et suis occurreret adortatus est. Itaque imperator indignatis Teutonicis, geris invida Longobardis, omnibus ilico armatis militibus urbem paucis truncatis cepit; quin etiam ipsum Gregorium insequentes, in locis tutissimis et turritis in veteri Roma semetipsum colligentem obsiderunt».

<sup>90</sup> ARNOLFO, lib. V, cap. 9, pp. 164: «Cum se sentiret Mediolanesium populus Tedaldi presulis societate culpabilem, divina prohibente lege communicari excommunicato, missi domino pape legatis solutionem implorant. Cui legationi ipse ego interfui, de preteritis satisfaciens, in futuro castigari promittens».

<sup>91</sup> R. BELLINI, *La missione di Anselmo II da Baggio vescovo di Lucca*, «Diocesi di Milano – Terra Ambrosiana», 31 (1990), 5, pp. 65-69.

la loro azione attraverso l'intervento di una folla armata, ma non riuscì nel proprio intento; questo fallimento richiama i mutamenti politici avvenuti negli anni Cinquanta e Sessanta<sup>92</sup>.

L'impossibilità di egemonizzare l'ambiente per un lungo periodo, come ho già dimostrato, fu una delle caratteristiche del regime delle *coniurationes*. Ora, invece, una *pars* cittadina avrebbe consolidato la propria posizione politica in modo tale da resistere, con successo, alle iniziative dei nemici. Emblematica è la differenza tra le turbolenze che caratterizzarono la legazione di Pier Damiani nel 1059 e la relativa tranquillità dell'operato dei due vescovi nel 1077. L'esperienza del regime di Erlembaldo avrebbe permesso agli attori cittadini di attingere a una serie di strumenti utili ad affermare, in modalità più durature, la propria autorità sullo spazio cittadino.

Uno di questi strumenti fu il fuoriuscitismo. Il periodo più duro della guerra tra Gregorio ed Enrico (1077-1084) fu caratterizzato da un alto tasso di allontanamento dalla città: è probabile che Tedaldo e tutta la sua *pars* siano stati lontani dalla città dagli ultimi mesi del 1077 al 1081<sup>93</sup>, quando il 14 aprile l'imperatore Enrico IV fu accolto in città<sup>94</sup>. Il ritorno sarebbe stato breve se già in luglio Tedaldo fu al seguito dell'imperatore durante la campagna per la conquista di Roma e vi rimase almeno fino al giugno 1083<sup>95</sup>. Non sappiamo più nulla delle sue operazioni fino alla morte avvenuta il 25 maggio 1085 presso la fortificazione arcivescovile di Arona<sup>96</sup>. L'intermezzo tra il 1083 e il 1085 avrebbe visto il ritorno del presule vittorioso da Roma, caduta sotto le armate del suo imperatore, e un nuovo tentativo di entrare in città, approfittando di un indebolimento della *pars* avversa. La sconfitta imperiale a Sorbara nel luglio 1084 e l'allontanamento di Enrico IV dall'Italia resero precaria la posizione del presule, portando Tedaldo a uscire di nuovo dalla città,

---

<sup>92</sup> ARNOLFO, lib. V, cap. 9, p. 166: «Papa vero sapienti usus consilio venerabiles viros Lucensem et Ostiensem eipsopos direxit Mediolanum, datus veniam quibuscumque poscentibus. Ubi vero ingressi sunt urbem, letata est civitas universa. Qui toto illo triduo confluentibus ad eos civibus divina predicantes eloquia, cunctos absolvunt, benedicunt universos. Quod Tedaldus indigne satis ac moleste tulit, adeo ut seditionem in populo bellumque conaretur inferre, set minime valuit. Interea prefati duces Teutonici, comites et episcopi illis in partibus de sua inter se ipsos concordia ac statu regni, novi quoque regis electione cottidie tractare non cessant, asserentes Heinricum, multis ex causis diademate indignum».

<sup>93</sup> Intervenne a Pavia al fianco dell'imperatore nell'aprile 1077 (*Diplomata Heinrici IV*, n. 293, p. 384) e il 23 giugno 1080 fu presente durante il sinodo di Bressanone ove venne depresso Gregorio VII (*Die Briefe Heinrichs IV*, a cura di C. Erdmann, in MGH, *Deutsches Mittelalter*, Leipzig 1937, vol. I, p. 72).

<sup>94</sup> La presenza dell'imperatore in città è rilevata dalla data topica di due documenti a favore del monastero di S. Simpliciano e di S. Maria d'Aurona: *Diplomata Heinrici IV*, nn. 330-331, pp. 432-433.

<sup>95</sup> Il 20 luglio 1081 è documentato in un placito trascritto a Lucca dall'imperatore e in altri documenti fino al 15 giugno 1083: *Diplomata Heinrici IV*, nn. 338-339, pp. 446-447; n. 345, p. 456; n. 350, p. 461. Intervenne anche durante l'assedio di Roma del 1083. LANDOLFO SENIORE, lib. IV, cap. 2, p. 100: «His ista gestis, imeprator domni Thealdi III Kalendas Iulii magnifice in auro et argento novis honoratis militibus, quorum audacia atque exercitiis Roma capta imperiatori subiacuit, ac ceteris primatibus diversis exaltatis muneribus, variis fultis honoribus, cunctis gratiam dedit, solos secum Teutonicos retinens in palatio sedit cesariano».

<sup>96</sup> F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: Milano, Bologna* 1971 (ed. or. Firenze 1913), pp. 42-43.

questa volta fino alla morte. Un raffronto tra i periodi di affermazione della *pars imperii* e della *pars ecclesiae* dimostra come quelli dei primi siano pochi e brevi, mentre i secondi abbiano governato per anni interi. Un dato che fa ipotizzare un diverso peso delle *partes* in città: la stessa formula con la quale Arnolfo presenta i mandanti della legazione a Gregorio ha caratteristiche generali che non venivano utilizzate in riferimento a un'iniziativa della cittadinanza dall'arresto di Ariberto di Intimiano<sup>97</sup>.

Gli anni Settanta segnarono uno scarto nella capacità dei soggetti cittadini di agire sullo spazio politico. Il superamento della tradizionale configurazione pubblica, il cui esempio fondante era stato il regime patarino di Erlembaldo tra 1073 e 1075, segnò la fine del periodo di informalità che aveva caratterizzato il lungo regime delle *coniurationes* (1056-1073). L'inserimento della lotta politica in un quadro più ampio, quello dello scontro tra Papato ed Impero, permise alle *coniurationes* di fare un salto di qualità nel proprio intervento urbano, trasformandosi in vere e proprie *partes*. La nuova configurazione permise alla *pars ecclesiae*, che aveva un appoggio maggiore nella cittadinanza rispetto alla *pars imperii*, di consolidare la propria azione cittadina. Si può, quindi, affermare che la città sia stata coinvolta in uno scontro tra *partes* solo per un breve periodo, tra il 1072 e il 1077, dopo il quale, tranne per momenti specifici (i primi mesi del 1081 e, forse, tra il fine 1083 e i primi mesi del 1084), la città venne retta dal regime della *pars ecclesiae*.

## 1.2 Un primo tentativo di formalizzazione: l'epoca dei presuli filoromani (1085-1101)

Verso la metà degli anni Ottanta dell'XI secolo si concluse il periodo più duro dello scontro tra Impero e Papato. Le conseguenze sulla politica milanese furono rilevanti<sup>98</sup>: nel

---

<sup>97</sup> ARNOLFO, lib. II, cap. 12, p. 92: «Ecce Mediolanensis attonita inhorruit civitas [...]. Cumque proclamarent assidue clerus populus atque miles, facta est de absolute conventio, datis obsidibus augusto[...] Cui venienti tota occurit civitas ita ylaris ut servus domino, mulier non cedeter viro pre gaudio cursitantes»; LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 22, p. 59: «Interea omnes Mediolansium concives, maiores aetate ac minores, sacerdotes clerici ac matronae noblies et sanctimoniales».

<sup>98</sup> Il periodo successivo alla morte di Erlembaldo è stato affrontato, per lungo tempo, in opere generali; solo dagli anni Settanta del Novecento abbiamo ricerche utili ad aprire uno spiraglio sulla storia di Milano della fine dell'XI secolo: P. ZERBI, «*Cum mutato habitu*»; H.E.J. COWDREY, *The Succession of the Archbishops of Milan in the Time of Pope Urban II in Popes, monks and crusaders*, London 1984, pp. 285-294 [ed. or. «*The English Historical Review*», 83 (1968), pp. 285-294]. Rimase fuori dalla lente storiografia il periodo dell'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio (1097-1101), poco considerato dagli studi tranne per alcuni affondi di Annamaria Ambrosioni: AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*; EAD., *Milano e i suoi vescovi*. Importante passo in avanti per lo studio di questi anni fu la pubblicazione di E. STAGNI, *Patarini ed epigoni: una lettera milanese in cerca di significati*, «*Annali della Scuola Normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia*», 8 (2003), pp. 169-216. La lacuna è stata, infine, colmata dal lavoro monografico di Alfredo Lucioni sugli anni di episcopato del da Bovisio: LUCIONI, *Anselmo IV*. La

1088 il passaggio definitivo della città al fronte papale permise il consolidarsi del regime della *pars ecclesiae* attraverso nuovi assetti di potere<sup>99</sup>. Ai suoi vertici si riaffermò la figura dell'arcivescovo, conformatosi alla volontà dell'autorità cittadina. Il culmine di questo nuovo regime, volto alla riappacificazione cittadina attraverso una politica di compromesso, fu la concordia cittadina del 1100 sfociata nell'iniziativa più importanti dei "Lombardi" nella *societas christianorum* dell'XI e XII secolo: la crociata del 1101-1102<sup>100</sup>. La figura dell'arcivescovo, in particolare Anselmo IV, riuscì a creare – come ha scritto Annamaria Ambrosioni – «una nuova unità cittadina attorno alla propria autorità»<sup>101</sup>.

### 1.2.1 La rottura del 1088

In un momento imprecisato del 1088, sicuramente successivo al 12 marzo, l'arcivescovo di Milano Anselmo III, eletto due anni prima, fu reintegrato nelle funzioni episcopali dal pontefice Urbano II dopo aver prestato giuramento al papa e alla Chiesa romana<sup>102</sup>. L'atto segnò la conclusione del percorso di riappacificazione tra la sede romana e la città ambrosiana in atto fin dalla delegazione milanese a Gregorio VII nel 1077. Sebbene sul piano religioso sia da considerare «un trauma per la percezione della propria identità e per la sua comprensione della comunione cristiana», da un punto di vista politico fu la vittoria definitiva della *pars ecclesiae*<sup>103</sup>.

---

qualità del lavoro svolto dallo studioso varesino permette di evidenziare solo alcuni punti fondamentali per il seguente lavoro, si rimanda al suo volume per approfondimenti.

<sup>99</sup> La svolta del 1088 è stata analizzata dal punto di vista religioso in quanto avrebbe segnato la rinuncia delle prerogative e dell'autonomia della Chiesa ambrosiana, oltre che l'inserimento definitivo nel sistema riformatore del papato romano e il ripudio di una vita istituzionale e di norme canoniche tipiche della Chiesa ambrosiana: ALZATI, *Ambrosianum mysterium*, pp. 21-22. Ulteriori approfondimenti in ALZATI, *Ambrosiana ecclesia*, pp. 255-280; ID., *Genesi e metamorfosi della tradizione ambrosiana*.

<sup>100</sup> Per la crociata del 1101 si vedano i saggi inseriti in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, a cura di Andenna-Salvarani, Milano 2003.

<sup>101</sup> Per la citazione vedi AMBROSIONI, *Milano e i suoi vescovi*, p. 415. Sul ruolo di Anselmo IV vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 21-22. In questo periodo il ruolo del vescovo riprese quelle caratteristiche di centralità che si erano affievolite durante la guerra civile nello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII. Per la posizione del vescovo nel sistema politico: G. DILCHER, *Bischof und Stadtverfassung in Oberitalien*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 81 (1964), pp. 225-266; G. TABACCO, *Vescovi e comuni in Italia in I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna 1979, pp. 253-282; L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII-XV) in Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1996, pp. 79-126; M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001; G.M. CANTARELLA, *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche nel medioevo in Arti e storia nel medioevo*, Torino 2002, vol. I, pp. 373-434, pp. 373-375; OTT-TRUMBORE JONES, *Introduction: The Bishop Reformed in The Bishop Reformed. Studies of Episcopal Power and Culture in the Central Middle Ages*, Aldershot-Burlington 2007, pp. 1-20.

<sup>102</sup> Per le vicende vedi P. ZERBI, «Cum mutato habitu», pp. 509-524.

<sup>103</sup> La citazione in C. ALZATI, *La scientia ambrosiana di fronte alla chiesa greca nella cristianità latina del secolo XI in Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente*, Spoleto 2004, vol. II, pp. 1161-1190, p. 1184.

Segno della nuova posizione fu, nel 1093, l'alleanza militare sottoscritta da Milano, Cremona, Lodi, Piacenza con Guelfo e la moglie Matilde di Canossa, per contrastare le operazioni militari dei fedeli di Enrico IV, ancora forti nella Lombardia centrale<sup>104</sup>. A suggellare questa alleanza fu l'incoronazione da parte dell'arcivescovo milanese di Corrado, figlio maggiore di Enrico IV e rappresentante del padre nel territorio italico, come nuovo re d'Italia al fine di esautorare l'autorità dell'imperatore tedesco e presentare il figlio come alternativa regia della *pars ecclesiae*<sup>105</sup>. Tale posizione era in contrasto con il tradizionale atteggiamento dei presuli ambrosiani: gli arcivescovi milanesi, non ultimo il predecessore Tedaldo, ebbero buoni rapporti con gli imperatori e forti tensioni con la Curia romana<sup>106</sup>. Dall'altra parte, la politica di Anselmo III ebbe l'appoggio della cittadinanza se egli fu il primo presule a non subire nessun esilio da Anselmo II (988-1018) a inizio secolo.

Le conseguenze di questo atto furono rilevanti. Probabilmente né la cittadinanza né l'arcivescovo compresero i profondi mutamenti connessi alla decisione, la quale rappresentava uno stravolgimento dei tradizionali rapporti politici tra città e Impero. Fino a quel momento, l'alleanza con i sovrani era stata il cardine del successo di Milano che, grazie ai rapporti con re e imperatori, aveva rafforzato la propria posizione nello scacchiere lombardo. Un caso emblematico è quello di Ottone I, la cui ascesa fu favorita dal supporto dell'arcivescovo ambrosiano. Infatti, buona parte delle autorità pubbliche della diocesi milanese avevano preferito schierarsi con Berengario del Friuli<sup>107</sup>. Agli inizi dell'XI secolo Milano, insieme al marchese di Toscana, era considerato uno dei pilastri per il controllo del *Regnum*<sup>108</sup>.

Questa reciprocità dei rapporti si incrinò dopo il 1056; infatti, la città riuscì a consolidare la propria posizione nelle confuse gerarchie politiche del Nord Italia post dissoluzione dell'apparato pubblico senza l'intervento del sovrano<sup>109</sup>. La localizzazione

---

<sup>104</sup> Sulla costruzione dell'alleanza e sullo sviluppo di Corrado di Lorena come rappresentante reale della parte romana vedi E. GOEZ, *Der Thronerbe als Rivale. König Konrad, Jaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, «Historisches Jahrbuch», 116 (1996), pp. 1-49.

<sup>105</sup> L'incoronazione avvenne con modalità non consuete e quindi è considerata dubbia: C. PAGANINI, *Le incoronazioni regie in Lombardia dal IX alla metà del XIV secolo* in *La corona ferrea nell'Europa degli Imperi*, Milano 1995, vol. I, pp. 11-43, pp. 20-24; P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma 2008, pp. 95-96.

<sup>106</sup> Per i rapporti tra gli imperatori e gli arcivescovi di Milano vedi AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*; EAD., *Milano e i suoi vescovi*.

<sup>107</sup> Si veda, come esempio, il caso dei conti di Lecco: V. FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco» e l'aristocrazia del regno italico tra IX e X secolo* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Roma 1996, pp. 113-124.

<sup>108</sup> VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 171-176.

<sup>109</sup> Per quegli anni si ha la menzione dei primi conflitti intercittadini per il controllo del territorio rurale in particolare nel 1061 è testimoniata una guerra tra Milano e Pavia conclusa con la battaglia di Campomorto: ARNOLFO, lib. III, cap. 6, p. 108: «His itaque diebus inter ipsos [i pavesi] et Mediolanenses de causi civilibus emergit discensio [...] Fit vehemens partium in sese concursus, bachantur certando diutius, divertunt tandem Papienses a bello, adversariis insequentibus illos a tergo. Quibus mox viriliter succurrit conducta extraneorum

dell'autorità e la perdita di imparzialità del sovrano, volto a favorire una delle *partes* nelle diatribe urbane, accentuarono il distacco tra i protagonisti dello spazio cittadino e l'imperatore, favorendo la nascita di una nuova cultura che potesse superare il tradizionale modello politico di stampo pubblico. Il 1088 sarebbe, quindi, il risultato di una serie di mutamenti che avevano coinvolto la città durante i trent'anni precedenti. Inoltre, l'azione si presentò come il consolidamento di una configurazione politica ben precisa: infatti, il regime arcivescovile della *pars ecclesiae*, con i vari cambiamenti associati alle modifiche delle relazioni politiche, durò almeno fino al 1128, anno in cui si affermò il nuovo regime consolare della *pars Chunradi*<sup>110</sup>. La configurazione si fondava su un vasto appoggio della cittadinanza, attraverso una serie di soggetti che ebbero il compito di rappresentare la perdurante pluralità dello spazio politico. Al vertice di questo assetto e alla convergenza dei suoi molti protagonisti vi fu l'arcivescovo<sup>111</sup>.

### 1.2.2 La leadership del presule

Il potere arcivescovile si fondava sulle relazioni costituite sia dalla rete socio-economica della stirpe del singolo presule sia dalla connessione con le *coniurationes*, gruppi che erano riusciti a creare legami tra personaggi di varia estrazione sociale<sup>112</sup>. Questa fitta maglia di interazioni con soggetti e coalizioni, i quali detenevano una qualche potestà nel plurale spazio politico post-imperiale, fu alla base del potere arcivescovile. Un'autorità fondata su un precario equilibrio; in sostanza, sulla capacità del singolo arcivescovo di assicurarsi l'appoggio della cittadinanza. Il nuovo regime permise, però, agli arcivescovi filoromani (Anselmo III, Arnolfo III e Anselmo IV) di avere un'autorità maggiore rispetto ai loro predecessori. Si può, quindi, affermare che l'arcivescovo, in questa fase, fosse una creatura totalmente urbana, figlia dell'esigenza della cittadinanza di rispecchiarsi nel proprio pastore, non solo sul piano religioso ma anche in quello politico.

---

legio, licet paulo post cesserit relicto Mediolanensibus campo. Fit strages inmensa nobilium equitum et duarum urbium lacrimabile detrimentum. Implevit denique dies illa veteris idioma vocabuli: dicebatur enim antiquitus campus in quo conflixerant Mortuus».

<sup>110</sup> Vedi capitolo 2°, pp. 121-126.

<sup>111</sup> Per l'identità, costruita nell'alto Medioevo tra l'arcivescovo di Milano e la tradizione ambrosiana vedi AMBROSIONI, *Milano e la nuova coscienza cittadina*, pp. 193-195.

<sup>112</sup> La Pataria, la *coniuratio* che conosciamo meglio, ebbe tra i suoi fautori una varietà di personaggi appartenenti a ogni grado sociale: vi appartennero Anselmo da Baggio, proveniente da una delle più importanti famiglie della città, Landolfo ed Erlembaldo, nati, probabilmente, in una famiglia aristocratica ma meno ricca e autorevole dei da Baggio, Nazario, proveniente da una famiglia di monetieri, i Rozonidi, che avrebbero aspirato a entrare nell'aristocrazia, e infine Arialdo, originario di una famiglia del territorio ma non di nobile stirpe.

Il cronista Arnolfo, membro della *pars ecclesiae* e quindi sostenitore del nuovo regime, scrive che «ipsi vero episcopi suis plane vacent negotiis, providentes bona non tantum coram Deo, set etiam coram omnibus hominibus, ne dicatur de illis: ruina populi sacerdotes mali»<sup>113</sup>. La posizione del passo all'interno dell'opera, un inciso dopo il racconto dell'euforia della popolazione urbana successiva alla morte di Erlembaldo, fa ipotizzare che questo brano esprima il pensiero di Arnolfo per quanto riguarda il tipo di regime da costituire dopo la disgregazione di quello della Pataria: un invito al futuro presule a prendersi carico del peso politico della città. Questo invito fu disatteso da Tedaldo ma non dai suoi successori; infatti, il programma politico di Arnolfo, probabilmente, coincise con il pensiero di coloro che avevano osteggiato Tedaldo durante il suo episcopato.

I presuli filoromani, fin dalla loro elezione, evidenziarono un supporto consistente da parte della popolazione. Non sappiamo quale procedura sia stata utilizzata per l'elezione di Anselmo III, avvenuta il 1° luglio 1086, ma il riconoscimento da parte di Urbano II della canonicità dell'elezione si può collegare a una decisione presa dalla popolazione cittadina, senza nessun diretto intervento dello scomunicato Enrico IV<sup>114</sup>. Con la nomina di Arnolfo III vi fu, invece, una definitiva rottura dello schema classico: dai cataloghi episcopali si può constatare come tra la morte di Anselmo III e la nomina di Arnolfo siano passati solo due giorni<sup>115</sup>. Il breve lasso di tempo fa escludere la possibilità di un intervento del sovrano e, quindi, l'elezione sarebbe stata gestita interamente all'interno della compagine urbana<sup>116</sup>. La presenza di una fonte narrativa permette di essere più precisi per quanto riguarda l'elezione di Anselmo da Bovisio. L'interferenza imperiale è da escludere e tutta l'operazione si rachiuse all'interno di una dinamica prettamente locale: la controversia tra i nomi di Anselmo da Bovisio e Landolfo da Baggio ebbe la sua origine nei due schieramenti in cui si era divisa l'*élite* cittadina in quel momento<sup>117</sup>.

La natura cittadina della selezione degli arcivescovi fu, da una parte, conseguenza degli attributi locali dell'autorità ma, dall'altra, diede la possibilità all'arcivescovo di affermare il proprio potere con maggiore forza rispetto ai suoi predecessori. Segno del rafforzarsi dei legami politici tra arcivescovo e cittadinanza è la morte all'interno delle mura cittadine di un presule per la prima volta dopo quasi mezzo secolo: infatti Guido da Velate, Gotofredo da Castiglione, Attone e Tedaldo da Landriano erano tutti deceduti fuori città a

---

<sup>113</sup> ARNOLFO, lib. IV, cap. 12, p. 155.

<sup>114</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, p. 44; LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 50, nota 26.

<sup>115</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, pp. 42-43.

<sup>116</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 46-47.

<sup>117</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 2, p. 21. Vedi inoltre LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 100-101.

causa dell'occupazione dello spazio politico urbano da parte di forze a loro ostili<sup>118</sup>. Invece, Anselmo III morì all'interno delle mura milanesi.

Più difficile ricostruire la concreta giurisdizione dell'arcivescovo: è impossibile conoscere il reale potere di Anselmo III e di Arnolfo III, a causa dell'esiguo numero di documenti giuntici sul loro episcopato<sup>119</sup>. Qualche ipotesi si può proporre per quanto riguarda il periodo di Anselmo IV, grazie alle due sentenze emesse dall'arcivescovo in diatribe cittadine, entrambe riguardo problemi della medesima natura.

La prima, datata 2 febbraio 1099, vide la risoluzione del contrasto tra i *vicini* di S. Protaso *ad monachos* e il monastero di S. Simpliciano da cui dipendeva la chiesa<sup>120</sup>. La controversia sorse dalla decisione dei parrocchiani di nominare un preposito alla guida di un gruppo di religiosi insediatisi nella chiesa, ledendo le prerogative di nomina e di autorità sui chierici che l'abate riteneva di possedere. La comunità monastica aveva consentito alla nomina del sacerdote solo per scongiurare tumulti pubblici; in riferimento a questi fatti, Anselmo, all'interno dell'arenga del documento, dichiarò che il compito del vescovo fosse quello di vigilare che la città potesse vivere in tranquillità e che i conflitti nati nel seno della Chiesa non portassero divisioni nei fedeli, salvaguardando invece la pace cittadina:

Ut tita civitas in tranquillitate conquiescat [...] his talibus  
contentionibus abbas et vicini tam graviter dissentientes, ut Dei ecclesia

---

<sup>118</sup> Guido da Velate sarebbe morto vicino a Bergoglio nel 1071 dopo che un tentativo di rientrare in possesso della carica episcopale era finito con l'esilio nel monastero locale. Gotofredo da Castiglione non riuscì più a rientrare a Milano e, perso l'appoggio di Enrico IV con la nomina di Tedaldo da Landriano, non ebbe più il supporto delle forze imperiali concludendo la propria vita nel 1075 probabilmente nel castello natio di Castiglione. Della vita di Attone successiva alla fuga da Milano nel 1072 non sappiamo praticamente nulla, se non il rifugio a Roma da papa Gregorio VII; è probabile che fosse morto nella città prima del pontefice, intorno al 1080. Ariberto da Intimiano aveva rischiato di morire anch'egli fuori dalla città poiché in esilio a Monza fino a pochi giorni prima della morte: la concordia cittadina seguita al giuramento del 1044 gli permise di entrare in città poco prima della fine.

<sup>119</sup> La mancanza di fonti per questi episcopati dipende da un buco nelle fonti cronachistiche tra gli anni Ottanta e Novanta dell'XI secolo; infatti, sia Arnolfo che Landolfo Seniore giunsero con una narrazione sistematica alla morte di Erlembaldo sebbene sia stata scritta, in parte, anche la storia dell'arcivescovo Tedaldo da Landriano. Dopo il 1085, però, non vi sono più riferimenti nella narrativa fino all'*excursus* sul 1096 presente nel capitolo 40 di Landolfo Iuniore; per altro, una semplice citazione dello scrittore a fatti antecedenti all'episcopato di Anselmo IV. Solo dal 1097, con l'elezione del da Bovisio, il racconto ritorna a essere sistematico. Dal punto di vista dei documenti d'archivio la situazione è quella tipica degli arcivescovati dell'XI secolo, con una quasi totale mancanza di atti del presule: per Anselmo III ci rimane un solo diploma con il quale accordò la donazione all'abbazia di Cluny della chiesa di S. Maria di Calvenzano (GIULINI, vol. II, pp. 595-596), la sottoscrizione a un livello del monastero Nuovo di Milano nel 1091 (*Gli atti privati*, IV, n. 764, pp. 390-391) e la memoria di una donazione effettuata dallo stesso Anselmo alla chiesa di S. Eustorgio (*Pergamene milanesi*, VII, n. 26, p. 46). Su Arnolfo III, oltre al patto con la chiesa di Cremona del 1097 che si analizzerà più avanti, vi è solo il privilegio concesso il 2 novembre 1095 a tre uomini milanesi che vollero condurre vita comune nell'isolata chiesetta di S. Gemolo in Valganna (M. FRECCHIAMI, *Il privilegio di Arnolfo III alla chiesa di S. Gemolo nell'anno 1095*, «Archivio storico della badia di S. Gemolo», 3 (1973), pp. 22-23).

<sup>120</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, a cura di N. Coleti, Venezia 1719, vol. IV, coll. 118-120; per un'analisi dell'atto: AMBROSIONI, *Milano e i suoi vescovi*, pp. 316-318.



vacillanter inquietaretur omnisque civitas perturbaretur, emolliti tandem nostris crebris admonitionibus omnem causam nostro nostrique cleri iudicio terminari statuerunt.

La sentenza fu favorevole all'abate di S. Simpliciano, cassando l'elezione del preposito. Tuttavia, egli tutelò anche i fedeli, i quali videro concretizzarsi una delle loro richieste: al fianco della comunità canonica, infatti, venne mantenuto anche un gruppo di monaci<sup>121</sup>.

La seconda, datata 15 marzo 1099, fu la diatriba tra il monastero femminile di S. Maria Aurora e i propri vicini per la pretesa di questi ultimi di utilizzare la chiesa e il cimitero monastico<sup>122</sup>. Anche in questo caso la sentenza fu un compromesso: alla badessa venne riservato l'utilizzo delle strutture monastiche ma avrebbe dovuto costruire, a proprie spese, una nuova cappella e un cimitero in un terreno attiguo alle proprietà del cenobio. Quest'ultima sentenza venne accompagnata da un gesto di forte impatto visivo: il documento testimonia come lo stesso arcivescovo, con il pastorale, tracciò sul terreno il perimetro degli edifici che avrebbero dovuto essere costruiti.

L'azione dell'arcivescovo, però, non si limitò alla salvaguardia della pace cittadina ma tese a rafforzare la propria immagine come fulcro del sistema cittadino, sostenendo alcune iniziative dei laici. Annamaria Ambrosioni ha constatato come, verso la fine dell'XI secolo, buona parte delle basiliche cittadine abbia subito una ristrutturazione verso lo stile romanico<sup>123</sup>. Un'epigrafe commemorativa apposta sul muro esterno della basilica di S. Ambrogio documenta la volontà arcivescovile di esaltare questa ricostruzione, in particolare nella chiesa dedicata al patrono cittadino, imponendo per la festa dei santi Gervaso e Protaso una pace di sedici giorni<sup>124</sup>. Lo scopo sarebbe stato quello di commemorare solennemente la festa dei santi ma soprattutto «favorire, con una più ampia partecipazione alla festa, anche un consistente afflusso di merci e mercanti nella città»<sup>125</sup>.

Infine, il potere arcivescovile è testimoniato dai rapporti con le altre forze politiche affermatesi all'interno dell'arcidiocesi milanese: poiché numerose sedi suffraganee erano ancora in mano a vescovi di fede imperiale, venne convocato un sinodo nell'aprile del

---

<sup>121</sup> *Gli atti privati*, IV, n. 896, pp. 636-638 (19 ottobre 1100); il documento testimonia la presenza di una canonica e di alcuni monaci nella chiesa di SS. Protaso e Gervaso.

<sup>122</sup> A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *La chiesa romanica di S. Maria di Aurora in Milano da una planimetria inedita del secolo XVI*, «Archivio storico lombardo», 71 (1944), pp. 3-66, p. 33, nota 61.

<sup>123</sup> AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*.

<sup>124</sup> V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano 1890, vol. III, n. 276, p. 217.

<sup>125</sup> AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*, p. 217.

1098<sup>126</sup>. Il documento, scaturito da questa riunione, già nei contenuti formali, ci appare differente rispetto alle semplici riunioni provinciali, rimandando chiaramente a un modello pontificio<sup>127</sup>. Pochi vescovi intervenuti erano inseriti nella gerarchia dell'arcidiocesi di Milano<sup>128</sup>; infatti, «l'assemblea dà piuttosto l'impressione di essere stata un'occasione di incontro per i vescovi gravitanti nell'area di influenza milanese e in quella matildica che riconoscevano Urbano II come pontefice al di là di rigide appartenenze a circoscrizioni ecclesiastiche, da ritenere in quel frangente del tutto superflue»<sup>129</sup>.

Si può, quindi, affermare che, con Anselmo IV, la carica arcivescovile fosse di nuovo al centro della politica cittadina, sia interna sia esterna, e che «[l'arcivescovo] scelse di muoversi lungo una linea di azione ispirata alla ricerca del consenso negli ambienti tanto ecclesiastici quanto laici della città, impegnandosi a eliminare qualsiasi causa di disordine, che, pur originatosi nell'ambito ecclesiale, di fatto coinvolgesse tutta la società cittadina»<sup>130</sup>.

### 1.2.3 Coalizioni d'interesse, consoli e *commune consilio*

La centralità dell'arcivescovo nel sistema cittadino non ci deve far dimenticare come la pluralità fosse divenuta una caratteristica peculiare dello spazio politico milanese. Le vicissitudini di Arnolfo III e la politica di concordia portata avanti da Anselmo IV testimoniano come il potere episcopale fosse legato all'accettazione e al supporto della cittadinanza<sup>131</sup>. Le basi di questo appoggio si legavano alla volontà di una specifica coalizione d'interesse, erede della *pars ecclesiae* degli anni Settanta, e capace, adattandosi alle varie esigenze, di dominare lo spazio politico almeno fino agli anni Venti del XII secolo. L'identificazione di questo gruppo è possibile grazie alla cronaca di Landolfo Iuniore; infatti, tale coalizione fu il maggiore avversario politico dello scrittore e dello zio, prete

---

<sup>126</sup> Per i partecipanti e le decisioni prese all'interno della sinodo vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 141-162.

<sup>127</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 197-200; il documento conclusivo della sinodo, datato 7 aprile 1098, ha la presenza di una *rota* come i documenti pontifici

<sup>128</sup> L'elenco dei presenti e degli assenti descrive gli schieramenti papali e imperiali al 1098: gli unici suffraganei dell'arcidiocesi presenti erano Arimanno da Gavardo, vescovo di Brescia, Guido da Tortona e Azzone di Aquis, tutti e tre eletti ma non ordinati; inoltre, Arimanno non era ancora riuscito a entrare in possesso della propria diocesi. Non si sa nulla delle diocesi di Lodi, Ventimiglia, Ivrea e Torino; erano vacanti le sedi di Cremona, Savona e Genova. Furono condannati come usurpatori della propria diocesi, per cui identificabili come fautori di Enrico IV i vescovi di Brescia, Bergamo, Vercelli, Novara, Alba, Asti, Albenga. Guido da Tortona, pur imperiale, accettò di sottoporsi al giudizio del pontefice. Parteciparono presuli delle sedi di Aquileia e Ravenna, fedeli al pontefice quali Como, Mantova, Reggio e Piacenza. Per approfondimenti vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 146-154.

<sup>129</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 152.

<sup>130</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>131</sup> Per le vicende di Arnolfo III e una biografia sul tema: LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 78-83, 95-101.

Liprando<sup>132</sup>. L'obiettivo di questo raggruppamento dal punto di vista religioso, nel quale è più facile riscontrare un percorso comune, fu l'introduzione dei dettami della Riforma papale all'interno della compagine ambrosiana pur salvaguardando quelle prerogative costituite nei secoli precedenti, parte fondamentale dell'*honor* cittadino<sup>133</sup>. Non conosciamo il momento di costituzione del gruppo – certamente fondato dopo la morte di Erlembaldo, con la quale si poteva fare riferimento alla Riforma senza essere considerati patarini – ma la sua prima azione fu, probabilmente, la legazione del 1077. Questo gruppo uscì dall'anonimato solo durante la seconda venuta in città di papa Urbano II, nel settembre/ottobre del 1096, nella quale si possono delineare alcuni tra maggiori rappresentanti della coalizione<sup>134</sup>: dopo la predica pubblica del pontefice, nella quale si era fatto riferimento all'importanza dei laici nel controllo della giusta condotta dei sacerdoti, alcuni personaggi approfittarono degli effetti di queste parole sulla popolazione per scacciare, grazie all'appoggio della comunità dei *vicini*, i sacerdoti in varie chiese. L'azione dei fedeli testimonia come i sobillatori avessero l'appoggio di una buona parte della cittadinanza. L'occupazione delle chiese era parte di un'operazione di più ampio respiro volta ad allontanare Arnolfo III, arcivescovo probabilmente troppo vicino alle idee radicali della Pataria e, quindi, ostacolo alla politica di concordia cittadina instauratasi dopo il 1088<sup>135</sup>.

Grazie alla narrazione di Landolfo possiamo conoscere il nome di alcuni di questi personaggi e ricostruirne in parte la storia: Albino da Magenta, Giovanni Aculeo da

---

<sup>132</sup> A.M. RAPETTI, *Liprando*, «DBI», 75 (2005), pp. 249-252.

<sup>133</sup> Nel testo si è ipotizzato che il gruppo di Nazario Muricola fosse il risultato di una divisione nella Pataria dovuta alla differente posizione verso le prerogative romane; da una parte, i moderati, volti ad alcuni patti con i governanti delle città e fedeli alla politica di Urbano II, dall'altra i rigoristi, guidati da Liprando, che seguirono la linea intransigente di Gregorio VII. Questa visione, alla base del testo di Gabriella Rossetti sulla chiesa di Milano (G. ROSSETTI, *Contributo allo studio dell'origine e della diffusione del culto dei santi in territorio milanese in Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 573-607, pp. 595-599), faceva riferimento alla tesi di Piero Zerbi sull'esistenza di una serie di «Patarie» che si sarebbero susseguite fino alla metà del XII secolo (P. ZERBI, *Alcuni risultati e prospettive di ricerca sulla storia religiosa di Milano dalla fine del secolo XI al 1144 in Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 17-26). La tesi è ormai stata superata grazie alle interpretazioni di Alfredo Lucioni il quale ritiene anacronistico rimandare tutto alla Pataria – egli parla di «patarinizzazione» della storia milanese – in un'epoca in cui le dinamiche divennero ben più complesse: la Pataria lasciò tracce profonde della storia di Milano ma «lo scenario della società urbana milanese nell'ultimo decennio dell'XI secolo è in realtà assai più mosso e per orientarsi in esso è necessario prendere atto del rimescolamento di posizioni che stava avvenendo» (LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 20). Si deve, quindi, essere chiari fin da ora per quando riguarda la nomenclatura dei gruppi che si citeranno: i forti rimescolamenti della posizione politiche non permettono di inquadrare un gruppo coeso per lunghi anni. Le continue trasformazioni e adattamenti ai cambiamenti delle configurazioni portarono le coalizioni a essere molto fluide sia negli aderenti che negli obiettivi politici. Caso emblematico è proprio il *leader* della «turba connexionis Nazarii», Nazario Muricola, il quale cambiò posizione più volte durante questi anni. È proprio da ricollegare a questa capacità di interpretare i mutamenti degli assetti politici la sua lunga presenza ai vertici dello spazio politico. Si dovrebbe chiarire ogni volta l'appartenenza delle coalizioni d'interesse e gli obiettivi politici, soprattutto in quei momenti in cui la documentazione espone più chiaramente le forze in campo; questi saranno gli unici casi in cui sarà possibile presentare in modo esaustivo lo spazio politico della città.

<sup>134</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 40, pp. 37-38.

<sup>135</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 78-83.

Vimercate, Mainfredo da Limite e, infine, il *leader* Nazario Muricola. La loro posizione fu, subito, sanata da Anselmo IV ed ebbero tutti una carica rilevante nelle gerarchie ecclesiastiche e un proprio ruolo nel regime arcivescovile<sup>136</sup>: Albino divenne sacerdote della chiesa di S. Giovanni in Conca e fu l'unico ecclesiastico non ordinario a firmare i diplomi arcivescovili dell'8 aprile 1098 e 15 marzo 1099, Giovanni Aculeo divenne sacerdote e fece parte della spedizione per recuperare il vicario durante la preparazione della crociata, Nazario Muricola fece una lunghissima carriera di successo, arrivando a ricoprire per più di vent'anni la carica di primicerio dei decumani<sup>137</sup>. Landolfo Iuniore identifica il gruppo come una specifica coalizione d'interesse: la «turba connexionis Nazarii», ossia un gruppo di persone accomunate da un comune scopo capeggiate da Nazario, «insomma un gruppo organizzato e ben identificabile, in grado di incidere fortemente sugli assetti della società ecclesiastica ambrosiana»<sup>138</sup>. Quali differenze vi furono tra le *coniurationes* degli anni Cinquanta e Sessanta e questo raggruppamento? Difficile poter dare una risposta esaustiva poiché non sappiamo nulla delle dinamiche interne del gruppo; si deve constatare, però, come vi fosse una differente continuità nell'azione politica. Se le *coniurationes* non furono capaci di egemonizzare a proprio favore lo spazio urbano per un periodo prolungato, la *turba* di Nazario riuscì a essere il cuore dell'autorità cittadina per un periodo di tempo molto lungo, poiché le prime incrinature del loro dominio si possono intravedere, solo, nel biennio 1123-1124. La continuità politica non si deve solo a una maggiore capacità di coinvolgimento nella realtà politica o alle forti relazioni con la popolazione, ma, anche, alle caratteristiche del nuovo regime; dopo i primi tentativi sotto Erlembaldo, la formalizzazione del sistema non si arrestò, dando nuovi strumenti istituzionali per consolidare la forza di uno schieramento.

Il 25 agosto 1097 ebbe conclusione una vertenza di antica data, aperta probabilmente ai tempi di Ariberto da Intimiano<sup>139</sup>: Eriberto, chierico e notaio della Chiesa ambrosiana, in

<sup>136</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 5, pp. 22; cap. 40, p. 37.

<sup>137</sup> Su Albino: S. Maria Velate, I, n. 56, p. 105; DE CAPITANI D'ARZAGO, *La chiesa romanica di S. Maria di Aurora*, pp. 33-34, nota 61; LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 97, nota 50. Su Giovanni Aculeo: LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 97-98, 179-185. Non è ancora disponibile una biografia completa su Nazario Muricola: P. ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1991, pp. 3-109 (ed. or. in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 193-217), p. 50, nota 99. Il suo testamento venne redatto nel giugno 1148 (E. CATTANEO, *Il santo e la basilica in La basilica di S. Babila (Concilium Sanctorum – San Romano)*, Milano 1952, pp. 33-156, p. 126) ed egli morì, probabilmente, il 30 marzo 1150: M. POGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicerio maggiore*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 5-45, p. 10, nota 18.

<sup>138</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 101.

<sup>139</sup> *Gli atti privati*, IV, n. 854, pp. 557-560. Sulla questione vedi A. LUCIONI, *Da Gariardo e Ariberto da Intimiano alla famiglia da Arzago: note per la storia della pieve di Arzago d'Adda fra XI e XII secolo*, «Quaderni della Gera d'Adda», 3 (1997), pp. 39-60.

nome della Chiesa cittadina e dell'intera città, promise al signifero della Chiesa vescovile cremonese Oprando di non molestare i beni della detta Chiesa nel castello di Bariano. L'atto venne firmato «in civitate Mediolani, in consulatu civium prope ecclesiam sancte Marie»: questa testimonianza è stata considerata dalla storiografia la prima attestazione della presenza dei consoli in città e avrebbe identificato, come membri del consolato, tutti coloro che presenziarono come testimoni<sup>140</sup>. Tale attenzione è scemata nel tempo per la perdita di rilevanza, nella storia del comune, della prima attestazione dei consoli<sup>141</sup>. Tuttavia, l'atto costituirebbe la prova di nuovi assetti politici cittadini.

Il riferimento all'ufficiatura da parte di un magistrato dovrebbe alludere a un'istituzione politica già consolidata nella propria posizione all'interno del sistema. Un soggetto senza più quel valore emergenziale, che avrebbe caratterizzato nello stesso periodo, il consolato in altre città italiane<sup>142</sup>. Riprendendo un'ipotesi di Chris Wickham, è probabile che questi consoli fossero dei rappresentanti del regime episcopale, funzionari legati all'agire dell'arcivescovo nell'amministrazione urbana<sup>143</sup>. L'identificazione del palazzo, sito vicino alla cattedrale e quindi attiguo alla sede arcivescovile, confermerebbe questa subordinazione.

Inoltre, si può avanzare un'ipotesi sulle motivazioni che portarono alla creazione di questo nuovo organo politico: il documento del 1097 fu steso durante un periodo di vacanza della sede arcivescovile, nella quale l'apparato politico fu delegato ai funzionari consolari. Nei precedenti periodi di vacanza, però, non abbiamo nessun riferimento al vicariato da parte di alcuna autorità politica. Si può, quindi, supporre che i funzionari siano stati introdotti durante il periodo di Anselmo III, durante la prima fase di formalizzazione delle gerarchie urbane. Il legame con il presule è confermato, anche, dai pochi lavori effettuati su questi primi consoli: Arialdo da Melegnano, presente nel documento e attore di primo piano della politica milanese del tempo, appartenne alla vassallità dei vescovi di Milano, Cremona e

---

<sup>140</sup> Sebbene abbia il carattere di un documento privato, il suo valore fu pubblico: G.G. FISSORE, *Origini e formazione del documento comunale a Milano in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. II, pp. 551-588, pp. 554-555.

<sup>141</sup> KELLER, *Gli inizi*, pp. 47-52.

<sup>142</sup> La carica di console sarebbe stata utilizzata in momenti specifici nella vita politica cittadina per risolvere questioni cruciali per l'intera cittadinanza in un periodo nel quale, soprattutto a causa delle divisioni dovute alla lotta tra Papato e Impero, le autorità tradizionali avevano perduto la loro capacità di agire in modo risolutivo nel sistema cittadino. Vi è quindi un distacco tra la prima citazione del consolato e la presenza di una serie documentaria seriale relativa agli atti prodotti dai consoli, considerata prova della compiuta formalizzazione del consolato come istituzione. In alcuni casi, come Pisa e Genova, queste due fasi sono ravvicinate; in altri casi, come quello di Arezzo e Firenze, la prima attestazione e la serialità delle fonti distanziano di più di mezzo secolo. Per un quadro d'insieme e un'analisi degli studi su tutti i casi fin ora studiati vedi WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 162-204. Il caso di Milano si presenta in qualche modo diverso poiché se la prima attestazione è del 1097, la documentazione divenne seriale solo dopo il 1135.

<sup>143</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, p. 44-50; ID., *The «feudal revolution»*, pp. 38-40.

Lodi e nel medesimo tempo fu vassallo di Matilde di Canossa<sup>144</sup>. Quest'ultimo particolare prova un'altra delle caratteristiche, fino ad ora, rimaste in ombra, dei soggetti politici urbani: l'inserimento in dinamiche sovralocali. Arialdo, infatti, fu il punto di congiunzione tra le forze cittadine fedeli alla Riforma e Matilde di Canossa, in quel periodo rappresentante politica della *pars ecclesiae*.

Se il consolato fu un organo dipendente dal potere episcopale, anche le forze rimaste fuori dall'apparato istituzionale continuarono a interagire con lo spazio politico; l'esperienza delle *coniurationes* e le dinamiche assembleari avevano sviluppato una modalità operativa, rappresentazione della collettività urbana, che divenne fondamentale per l'amministrazione cittadina; questa prassi divenne un metro indispensabile per la politica di compromesso sviluppata dall'autorità politica. Nella lapide del 1098 si specifica che l'arcivescovo Anselmo IV agì «*communi consilio totius civitatis*»; nella commemorazione della presa di Gerusalemme, avvenuta il 15 luglio 1100 venne radunato il «*clericorum populorumque conventus*» e l'arcivescovo «*communi consilio omnium*» istituì la festa<sup>145</sup>. Nei momenti in cui si volle esprimere, e sottolineare, la volontà dell'intera cittadinanza si può osservare come non si facesse riferimento solo al presule ma si dovesse alludere a tutto lo spazio politico: la documentazione non aiuta a comprendere se questa allusione debba indicare un'assemblea già formalizzata, sebbene l'impiego della terminologia *commune consilium* possa far credere, in concordia con le altre realtà istituzionalmente più avanzate della penisola, come già si fosse costituito un organo assembleare con alcuni specifici compiti, da convocare ogni qual volta le decisioni avessero bisogno di un avvallo più generale<sup>146</sup>. Si deve, però, osservare come l'iniziativa non fosse ancora in mano a questa assemblea e che la città fosse ancora rappresentata, principalmente, dal proprio pastore. Questa ipotetica assemblea civica aveva superato quella fase di *partizipierender zeugen*, come la definisce Christoph Dartmann, senza però prendere le redini del quadro urbano<sup>147</sup>.

Nello spazio politico vi furono anche altri soggetti. All'interno dell'atto con il quale venne istituita la festa di commemorazione della presa di Gerusalemme furono nominati altri

---

<sup>144</sup> Per Milano vedi C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia in Cluny in Lombardia*, Cesena 1981, vol. II, pp. 521-664, pp. 606-607; per Cremona e Lodi: F. MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 678, 680, 684. Sottoscrisse tutta una serie di atti di Matilde di Canossa tra il 1103 e il 1114: LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 109, nota 21.

<sup>145</sup> G.P. PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasteri hodie cisterciensis monumenta*, Milano 1645, pp. 481-485.

<sup>146</sup> Il caso più documentato e meglio studiato è quello di Pisa: Pisa nei secoli XI e XII: *formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979; G. ROSSETTI, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo in Nobiltà e chiese nel medioevo*, Pisa 1993, pp. 159-182; M. RONZANI, *L'affermazione dei Comuni cittadini fra Impero e papato in Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Firenze 2012, pp. 1-57; WICKHAM, *I sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 92-96.

<sup>147</sup> DARTMANN, *Politische Interaktion*, p. 58.

poteri cittadini che influenzarono le scelte dell'arcivescovo: i confini della parrocchia del Santo Sepolcro vennero definiti per richiesta degli ordinari della cattedrale, e «aliorumque huius civitatis sapientium consilio communicato»<sup>148</sup>. Si fa riferimento non solo ai membri del Capitolo maggiore ma anche a un consiglio di saggi cittadini, testimonianza di un possibile consiglio ristretto. Una pluralità testimoniata anche dai soggetti attorno ad Anselmo IV durante la cerimonia di fondazione della nuova cappella di S. Silvestro nel 1098: membri di istituzioni ecclesiastiche cittadine (Guglielmo, abate di S. Ambrogio, e Landolfo da Baggio, preposito di S. Ambrogio), ordinari della cattedrale (Alberto da Landriano, notaio), rappresentanti della «turba connexionis Nazarii» (Albino, sacerdote di S. Giovanni in Conca), personaggi di connessione con la *pars ecclesiae* (Arimanno da Gavardo), membri del consolato (Arialdo da Melegnano), giudici (*Ambrosius qui et Paganus*) e appartenenti a rilevanti lignaggi cittadini (Arderico da Baggio, Bernardo da Pietrasanta)<sup>149</sup>.

#### 1.2.4 I capitanei urbani tra tradizione e innovazione

Le vicende degli anni Ottanta ebbero i loro risvolti anche nel gruppo dei *capitanei* urbani. Molti aristocratici, infatti, erano stati i sostenitori più accesi della *pars imperii* e avevano seguito Tedaldo durante le sue peregrinazioni al seguito della corte imperiale<sup>150</sup>. L'elezione di Anselmo III, appartenente alla famiglia da Rho, uno dei casati avversi al regime di Erlembaldo e fedeli al presule Tedaldo, fu un tentativo di mediazione tra le *partes*. Si era così consegnato il vertice del regime, teso a un'opera di riappacificazione con il

---

<sup>148</sup> Per la storia degli ordinari della cattedrale di Milano rimane fondamentale E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi* in *Storia di Milano. IV / Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)*, Milano 1954, pp. 615-721; per gli studi sull'origine degli ordinari: H. KELLER, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale* in *Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 136-186 e G. ROSSETTI, *Origine sociale e formazione dei vescovi del Regnum Italiae* in *Le istituzioni ecclesiastiche. Diocesi, pievi e parrocchie*, pp. 57-84. Per gli ultimi studi sulla storia della chiesa di Milano in cui viene trattato il tema degli ordinari: P. CARMASSI, *Basiliche episcopali e ordinamento liturgico a Milano nei secoli XI-XIII, tra continuità e trasformazioni*, «Civiltà ambrosiana», 4 (2000), pp. 268-291; EAD., *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale. Studio sulla formazione del lezionario ambrosiano*, Münster 2001; L. FOIS, *I collaboratori dell'arcivescovo di Milano tra XII e XIII secolo* in *Gli atti degli arcivescovi e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XII (1196-1241)*, Milano 2007, pp. XIX-LXVI; PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*; gli ultimi due studi si soffermano, soprattutto, sulla fase finale del XII secolo, successiva alle guerre contro il Barbarossa, e sul XIII secolo.

<sup>149</sup> Per *Ambrosius qui et Paganus*: G. BISCARO, *Note e documenti santambrosiani*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), vol. II, pp. 302-359, p. 310. Per Bernardo da Pietrasanta: E. OCCHIPINTI, *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età dei comuni*, «Studi di storia medioevale e di diplomazia», 7 (1982), pp. 25-42.

<sup>150</sup> Guido da Landriano e Arderico da Rho, due dei *leader* del gruppo antipatarino, erano presenti in un placito tenuto il 14 marzo 1077 a Verona dal cancelliere regio Gregorio da Vercelli (*Placiti*, III/1, n. 442, p. 344) e vennero menzionati, anche, in un placito presieduto da Enrico IV a Palosco, nel comitato di Bergamo, il 6 novembre 1082 (*Placiti*, III/1, n. 459, p. 380). Arderico seguì il sovrano durante la campagna verso Roma poiché è attestato in un documento del sovrano firmato a Rieti nel marzo 1084 (*Placiti*, III/1, n. 462, p. 388).

pontefice, a un rappresentante del gruppo avverso. La decisione del 1088 ebbe conseguenze nei rapporti tra il presule e il gruppo di *capitanei* più vicini alle posizioni imperiali: questi ultimi non accettarono le decisioni dell'arcivescovo, pur membro del loro stesso gruppo, e si allontanarono ancora una volta dalla città pur di rimanere fedeli alla *pars imperii*<sup>151</sup>. In un placito bergamasco presieduto dal re Corrado nel gennaio 1088 vi è la presenza di cinque esponenti di famiglia capitaneali milanesi: Amizzone da Landriano, Arderico da Rho, Ottone Visconti, Umfredo da Hoé, Algisio da Vimercate<sup>152</sup>. I primi tre personaggi appartennero a lignaggi attivi nella caduta del regime di Erlembaldo e nello scontro con la *pars ecclesiae*<sup>153</sup>. L'azione giuridica, inoltre, si colloca in un luogo dalla forte presenza milanese, soprattutto del gruppo filoimperiale. Il placito fu redatto nella casa del vescovo, che dal 1077 era Arnolfo da Landriano, figlio di Guido, già sostenitore di Guido da Velate<sup>154</sup>. Egli era succeduto a un altro milanese: Attone da Vimercate. Si può ipotizzare che il gruppo di *capitanei* fedeli all'imperatore avesse deciso di rifugiarsi nella vicina Bergamo in attesa del momento propizio per ritornare in città; prova ulteriore della presenza nell'area dei fuoriusciti milanesi è la partecipazione di Amizzone da Landriano, nel 1091, in un placito tenuto nel vicino territorio di Brescia<sup>155</sup>. L'affievolirsi del potere di Enrico IV in Italia, la posizione moderata di Urbano II, il consolidamento della *pars ecclesiae* a Milano e il lungo esilio dalla città dovettero affievolire la resistenza dei fuoriusciti. La documentazione non ci testimonia il loro ritorno in città ma si può ipotizzare che sia avvenuto precedentemente all'episcopato di Anselmo IV, nel quale troviamo agire vari membri di queste famiglie. È possibile che i fuoriusciti fossero già ritornati in città durante l'episcopato di Anselmo III; il rientro coinciderebbe con il passaggio alla *pars ecclesiae* di re Corrado, al quale i *capitanei* si erano legati durante il periodo di esilio come testimoniato dagli atti del 1088 e del 1091.

Poco sappiamo della loro politica dopo il ritorno in città. La divisione creatasi durante la lotta tra Papato e Impero non sarebbe stata semplice da sanare; questo dato testimonia come fosse assente un qualsiasi tipo di politica cetuale che coinvolgesse l'intero gruppo dei *capitanei*. Le famiglie dell'aristocrazia cittadina si divisero nei vari schieramenti in lotta e crearono reti sociali al fine di imporre sia il successo della propria coalizione sia la propria affermazione personale all'interno del gruppo. Tale azione è evidente nell'opposizione costituitosi ad Arnolfo III nel 1096: se, come ipotizzato da Alfredo Lucioni,

---

<sup>151</sup> Per approfondimenti vedi sui da Rho capitolo 4°, p. 190 e sui Visconti capitolo 5°, p. 229.

<sup>152</sup> *Le pergamene degli archivi di Bergamo. 1059(?)–1100*, a cura di Cortesi-Pratesi, Bergamo 2000, n. 256, p. 405.

<sup>153</sup> Per i da Landriano vedi WICKHAM, *Sonnambuli*, pp. 48-50.

<sup>154</sup> Arnolfo venne eletto, probabilmente, con l'appoggio del congiunto arcivescovo di Milano tra il 19 ottobre e il 31 dicembre 1077: *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, n. 85, p. 147; n. 243, p. 384.

<sup>155</sup> *Placiti*, III/2, n. 472, p. 411.



l'azione della *turba connexionis Nazarii* costituì il nucleo degli oppositori all'arcivescovo, quest'ultimo originario dei *capitanei* da Porta Orientale, è comprovato come la coalizione avesse legami con vari membri dell'aristocrazia<sup>156</sup>. Non solo Arialdo da Melegnano ebbe forti connessioni con la *pars ecclesiae* ma la famiglia da Rho affermò la propria autorità grazie ai rapporti reciproci con Nazario Muricola e i suoi; lo stesso Anselmo da Bovisio, probabilmente, fece parte della *turba* e, nello stesso tempo, era originario di una famiglia con stretti legami, economici e di provenienza, con i *de Raude*<sup>157</sup>. La politica di conciliazione professata dal da Bovisio tese ad allentare le divisioni politiche, assicurandosi il benvolere dei *capitanei*. Così favorì l'azione di quell'organo, il Capitolo maggiore della cattedrale, che era già diventato un centro di potere esclusivo dell'aristocrazia<sup>158</sup>. Inoltre, si riconciliò con il *leader* della coalizione opposta, Landolfo da Baggio, come testimoniato dalle sottoscrizioni nei diplomi arcivescovili, dal favore del presule verso il Capitolo di S. Ambrogio di cui Landolfo era preposito e dalla partecipazione di quest'ultimo alla crociata del 1101<sup>159</sup>.

### 1.2.5 La concordia cittadina di fine secolo

La politica di riconciliazione dei presuli filoromani favorì il consolidamento del regime. Il rafforzarsi dei soggetti politici e la prolungata supremazia di una determinata coalizione d'interesse condussero a una diminuzione della conflittualità interna. Sebbene l'apice della stabilità coincise con l'episcopato di Anselmo IV, le fondamenta si costruirono negli anni precedenti; gli anni di Anselmo III furono un momento di svolta per il passaggio

<sup>156</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 96-101.

<sup>157</sup> Vedi capitolo 2°, p. 112 e capitolo 4°, p. 219.

<sup>158</sup> Secondo un'ipotesi di Michele Pellegrini il capitolo della cattedrale non sarebbe totalmente escluso a tutti coloro che non facevano parte dell'aristocrazia cittadina ma solo le cariche maggiori, quelle superiori al notariato: PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 25-49. Egli fa riferimento alle nomine tra la fine dell'XII e la metà del XIII secolo ma basandosi su documenti più antichi, come il Beroldo; è possibile ipotizzare che l'esclusività degli ordini superiori fosse antica se Landolfo Seniore si premura di specificare come i candidati proposti a Enrico III fossero tutti diaconi, cioè uno dei tre ordini superiori (preti, diaconi, notai) della canonica cattedrale: LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 3, pp. 74-75: «[...] quapropter quatuor maioris ordinis viros sapientes optimae vitae bonaeque famae elegerunt, quibus electis, unversae civitatis ordines ipsos ad imperatorem Henricum, qui noviter surrexerat noviterque populum ipsum a maiorum manibus liberaverat, summa cum diligentia direxerunt».

<sup>159</sup> Tra i diplomi firmati dal preposito di Sant'Ambrogio vi è quello su S. Maria d'Aurona: vedi sopra, nota 122. Sui favori alla canonica ambrosiana, Anselmo IV confermò ai canonici il possesso della cappella di S. Maria Greca, già concessa da Arnolfo III: GIULINI, vol. VII, pp. 78-79. Inoltre, favorì il preposito nella sua controversia con il monastero attiguo, con una sentenza a favore emessa nella sinodo del 1098: sulla questione che diverrà importante sul piano politico cittadino tra gli anni Venti e Quaranta del XII secolo vedi capitolo 2°, pp. 141-144. La prova della partecipazione di Landolfo da Baggio alla crociata del 1101 è in LANDOLFO IUNIORE, cap. 8, p. 23: «Tunc primicerius, habito consilio cum nobiles, cleris et viris Mediolani, coram populo et ipso alterum de duobus Landulfis, Mediolanensis ecclesie ordinariis, videlicet de Badaglo et de Vareglate, a Yerosolimis redeuntibus, ellegit».

nel fronte romano ma, anche, per il consolidarsi dell'autorità cittadina. Le vicissitudini di prete Liprando documentato come «il dissenso nei confronti di Anselmo da Bovisio rimase presto circoscritto a frange minoritarie e marginalizzate, incapaci di organizzare una valida opposizione»<sup>160</sup>.

In due momenti il sacerdote tentò di opporsi alle decisioni dell'arcivescovo: poco dopo l'elezione del da Bovisio, egli cercò di recarsi a Roma per illustrare la situazione della sede milanese a Urbano II, probabilmente per cercare nel pontefice un alleato contro il pastore ambrosiano come ai tempi di Erlembaldo. L'ingloriosa fine della spedizione evidenzia la debolezza di questa coalizione<sup>161</sup>. Inoltre, Liprando tentò di opporsi alla spedizione organizzata dall'arcivescovo in Oriente, anche se era stata indetta «quasi monitus apostolica auctoritate», ma con scarsi risultati se addirittura un suo parente avrebbe partecipato alla spedizione in Terrasanta: Landolfo Iuniore annota, con forte sdegno, che Girismanno, suo fratello e quindi nipote di prete Liprando, contro il parere dei suoi familiari, decise di partire con i crociati, abbandonando non solo il padre, la madre, i fratelli e le sorelle ma, anche, la moglie e la figlia ancora in fasce<sup>162</sup>.

Il rafforzamento della configurazione politica aveva un fine preciso: consentire una mancanza del presule senza eccessivi sconvolgimenti urbani. Il consolidarsi del regime avrebbe dovuto evitare la ripresa di quei movimenti centrifughi e disgregatori che avevano dominato lo spazio urbano nei decenni precedenti. Il successo dell'operato di Anselmo IV è testimoniato dalla predicazione della crociata, di cui neanche un riluttante Landolfo Iuniore può nascondere il successo<sup>163</sup>. L'affermazione di Landolfo presenta, anche, un indizio della centralità di Milano nello scacchiere regionale; il sinodo del 1098 aveva posto le basi sulle quali la città avrebbe rafforzato la propria influenza, soprattutto su quelle località in cui dominavano forze appartenenti al suo stesso schieramento sovralocale. Milano tentò di proporsi come centro delle gerarchie del Regno d'Italia in un momento in cui la

---

<sup>160</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 142.

<sup>161</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 3, pp. 21-22.

<sup>162</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 4, p. 23: «Rege igitur in regno deficiente, supradictus Anselmus de Buis Mediolanensis archiepiscopus, quasi monitus apostolica auctoritate, iam dicto presbitero nolente, studuit congregare de diversis gentibus exercitum, cum quo caperet Babilonicum regnum. Et in hoc studio premonuit preelectam iuventutem Mediolanensium, cruces suscipere et cantilenam de "Ultreja ultreja" cantare. Atque ad vocem huius prudentis viri plures viri cuiuslibet conditionis per civitates Longobardorum cantaverunt. Statuit quoque et ipse, dum esset in hac speditione, de redivibus archiepiscopatus non daretur sacerdotibus et levitis et ceteris clericis benefitium, quod consuevimus suscipere per celebrationes festorum sanctorum martirum, virginum et confessorum. Insuper quidam preoptandus mihi frater, nomine Girismannus, spectans ad illius monitionem, patrem et matrem, sorores et fratres, uxorem quoque et filiam unicam in cunabulis dimisit; atque rediens a Yerosolimis, viam universe carnis intravit, et Babilonis terram, prestante sibi divina gratia, simul cum multis peregrinis vitavit. Archiepiscopus vero ille de Buis, a Turcis et Saracenis fugatus, in gravi luctu Constantinopolim expiravit».

<sup>163</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 4, p. 23: «Ad vocem huius prudentis viri (Anselmi) plures viri cuiuslibet conditionis per civitates Longobardorum, villas et castela eorum, cruces susceperunt».

formalizzazione di nuovi assetti di potere stava avvenendo in assenza dell'autorità imperiale<sup>164</sup>.

L'atto finale e più spettacolare, segno della rinnovata concordia interna ed esterna, fu l'istituzione di una festa annuale da celebrare ogni 15 luglio all'anniversario della presa di Gerusalemme<sup>165</sup>; la celebrazione si incentrò nel complesso ecclesiastico di SS. Trinità, che da quel momento intitolato al Santo Sepolcro gerosolimitano<sup>166</sup>. Il documento «rappresenta un icastico consuntivo dell'attività dell'arcivescovo; in esso si individuano in controluce i temi forti che avevano innervato l'interno arco dell'episcopato»<sup>167</sup>: mostra, inoltre, l'appoggio della cittadinanza, la fondazione di un mercato e l'esenzione dei tassi sulle merci, la «valorizzazione della tendenza associativa dei fedeli su base territoriale»<sup>168</sup>. Le trentacinque sottoscrizioni, invece, testimoniano il successo delle politiche di Anselmo: da una parte «l'abbattimento dei livelli di conflittualità all'interno della Chiesa milanese mediante la composizione dei contrasti in atto e la costante ricerca della collaborazione con tutte le componenti del corpo ecclesiastico ambrosiano», dall'altra «il segno dell'autorevolezza riconosciuta ad Anselmo da membri dell'episcopato dell'Italia settentrionale che si trovavano al di fuori dei confini della provincia metropolitana milanese»<sup>169</sup>. Nel luglio 1100 i primi crociati abbandonavano Milano per raggiungere il *regnum Babilonicum*<sup>170</sup>. Anselmo lasciava una realtà cittadina in cui l'arcivescovo era divenuto il rappresentante dell'identità civica e vertice dei nuovi assetti di potere. Era, però, una società ancora in pieno fermento in cui le tensioni e i mutamenti dominavano lo spazio

---

<sup>164</sup> L'epoca di disgregazione dei poteri pubblici si sarebbe conclusa con l'affievolirsi della lotta tra *pars imperii* e *pars ecclesiae* dopo la battaglia di Sorbara e l'ultima discesa di Enrico IV in Italia; negli anni successivi si daterebbe una prima fase di istituzionalizzazione dei soggetti politici seguita al periodo di pacificazione generale (per una analisi e una serie di esempi in tutto il Regno vedi FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 19-39). L'obiettivo della città di Milano sarebbe stato quello, in questo contesto di formazione di nuove forze, di costruire una rete di coordinamento sovralocale che potesse compensare il collasso delle connessioni del sistema pubblico. Su questo fronte si può ricavare poco dalla documentazione poiché non sappiamo nulla dei rapporti con le altre forze politiche nel primo periodo di Grossolano. Il ritorno dell'imperatore in Italia nel 1110 e la riattivazione dell'azione del Regno costrinse la città a cambiare la propria politica; grazie ad una serie di documenti che ci aiutano a rilevare la posizione di Milano nel nuovo sistema imperiale proposto da Enrico V può essere confermato questo tentativo di *leadership* delle forze nella Lombardia centrale. Per i rapporti tra la città e le strutture del Regno nei primi anni del XII secolo rinvio al capitolo 2°, pp. 104-109.

<sup>165</sup> PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae*, pp. 481-485.

<sup>166</sup> L.C. SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005; ID., *Il Santo Sepolcro di Milano: il legame liturgico con la cattedrale milanese e nuove indagini delle cattedrali in Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Milano 2007, pp. 350-361.

<sup>167</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 193.

<sup>168</sup> *Ibidem*, p. 194.

<sup>169</sup> Per un primo approfondimento sui testimoni di questo documento: LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 194-195.

<sup>170</sup> Per il vero obiettivo della crociata del 1101: G. LIGATO, *Le vicende della crociata lombarda: Gerusalemme o "regnum Babilicum"?* in Deus non voluit. *I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano 2003, pp. 31-104.

sociale e politico, dove la stabilità era figlia di tutta una serie di fattori non sempre conciliabili: «Era una realtà difficile da dominare e Grossolano, suo successore, [...] presto dovette prenderne atto suo malgrado»<sup>171</sup>.

### 1.3 L'ascesa di un nuovo regime: le trasformazioni durante l'episcopato di Grossolano (1100-1111)

Il regime dei presuli filoromani e la loro politica di concordia non sopravvissero alla morte in crociata di Anselmo IV. I primi anni del XII secolo documentano una rinnovata violenza cittadina e l'affermazione nello spazio politico di una serie di coalizioni d'interesse non semplicemente ascrivibili a una divisione tra *pars ecclesiae* e *pars imperii*. In tale clima di conflittualità tra forze cittadine si riscontrano i nuovi caratteri dello spazio politico cittadino: il rafforzamento degli organi assembleari, la presenza di funzionari di natura cittadina e la capacità da parte dei vertici politici di limitare - in determinate situazioni - la violenza delle coalizioni testimoniano la capacità dell'autorità urbana di controllare le interazioni politiche. Le difficoltà dell'arcivescovo favorirono il risorgere di una pluralità di poteri attivi in ambito urbano e l'ascesa ai vertici del sistema politico di nuove istituzioni, le quali avrebbero affiancato, e in certi momenti sostituito, la figura arcivescovile<sup>172</sup>. Tali cambiamenti non si legarono solo alla realtà locale ma furono influenzati dalla ricomparsa dell'imperatore nello scacchiere italiano. Non è un caso che due episodi rilevanti per la città - la deposizione di Grossolano e la conquista di Lodi - avvennero in quel 1111 che vide la comparsa in Italia di Enrico V, cioè la prima discesa di un sovrano eletto nel *Regnum* dopo circa vent'anni<sup>173</sup>.

---

<sup>171</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 195.

<sup>172</sup> L'episcopato di Grossolano presenta una ricchezza documentaria, grazie soprattutto alla narrazione di Landolfo Iuniore, non accompagnata da una corrispondente ampia storiografica. Oltre alle ricostruzioni degli eventi in opere generali (GIULINI, vol. II, pp. 707-759; BARNI, *Milano verso l'egemonia*, pp. 290-310; A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino* in *Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 195-226, pp. 198-205) si può rimandare esclusivamente a due altri interventi: R. ROSSINI, *Note alla "Historia Mediolanensis" di Landolfo Iuniore* in *Contributi dell'Istituto di storia Medioevale*, Milano 1968, vol. I, pp. 411-480 che presenta un'attenta ricostruzione delle vicende ma un'analisi che non può più essere presa in considerazione; l'altro è il paragrafo *Konfliktpraktiken: der Streit um Grossolan (1102-1111)* in DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 89-100 ma anche in questo caso l'autore non va oltre alcune osservazioni attorno alla narrazione dei fatti avvenuti.

<sup>173</sup> Enrico IV effettuò la sua ultima discesa in Italia nel 1095, nei decenni successivi nessun altro imperatore si presentò nel *Regnum Italiae* fino al 1110: J. BUSCH, *Die Diplome der Salier als Spiegel ihrer Italienpolitik* in *Die Salier, das Reich und der Niederrhein*, Köln 2008, pp. 283-302.

### 1.3.1 Il rafforzamento dei soggetti politici cittadini

Negli anni della Pataria, le *coniurationes* si scontrarono per l'autorità cittadina ma senza riuscire a egemonizzare lo spazio urbano a proprio favore; nessuno di questi raggruppamenti fu in grado di formalizzare la propria azione nella politica milanese. Agli inizi del XII secolo la realtà era ben diversa: le molteplici forze urbane erano inserite in una gerarchia di potere che, sebbene influenzata dai cambiamenti nelle dinamiche politiche, era fondata su un preciso apparato istituzionale<sup>174</sup>. Tuttavia, il regime si presentava fragile e legato al mutamento dei vertici politici. Perciò, la negoziazione era ancora alla base dell'interazione tra le varie unità politiche, segno evidente dell'assenza di una *iurisdictio* accettata aprioristicamente da tutte le forze in campo<sup>175</sup>. *De facto*, non si era troppo lontani dalle dinamiche della legazione di Pier Damiani nel 1059 e, infatti, come in quel caso, le difficoltà si presentarono su argomenti non negoziati durante le trattative precedenti all'azione giuridica<sup>176</sup>.

La prova del fuoco di Liprando nel 1103 ne è un chiaro esempio: nelle contrattazioni intercorse tra le varie autorità è probabile non si fosse discusso quando il giudizio sarebbe stato da considerare favorevole e in quali casi contrario. Inizialmente, soprattutto i membri della coalizione di Liprando, ritennero che la prova fosse stata superata perché il sacerdote era riuscito a sopravvivere; invece, in un secondo tempo, il gruppo avverso considerò la prova non superata a causa di alcune ferite e scottature che segnavano il corpo di Liprando dopo la prova<sup>177</sup>.

Altra caratteristica in comune con il periodo precedente fu l'accentuarsi della doppia natura, pubblica e privata, delle azioni politiche: per esempio l'elezione di Grossolano<sup>178</sup>, avvenuta grazie all'alleanza tra il vicario e la *turba connexionis Nazarii*, era già stata determinata in precedenza<sup>179</sup>. Inoltre, la conclusione della prima diatriba tra Grossolano e

---

<sup>174</sup> DARTMANN, *Politische Interaktion*, p. 99-100

<sup>175</sup> *Ibidem*, p. 97.

<sup>176</sup> *Ibidem*, pp. 44-59.

<sup>177</sup> La prova viene descritta in LANDOLFO IUNIORE, capp. 16-18, pp. 27-28.

<sup>178</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 7, p. 23 «Primicerio igitur ipse Grosulanus et ordinariis maioris Mediolanensis ecclesie inquit, ut se praesente eligerent sibi et populo archiepiscopum convenientem, priusquam rediret ad episcopatum Saonensem. Tunc primicerius, habito consilio cum nobilibus, clericis et viris Mediolani, coram populo et ipso alterum de duobus Landulfis, Mediolanensis ecclesie ordinariis, videlicet de Badaglo et de Varglate, a Yerosolimis redeuntibus, ellegit. Sed Grosulanus de absentis persona electionem fieri prohibuit. Pars itaque cleri et populi ad nutum Arialdi, abatis monasterii sancti Dyonisii, clamavit et laudavit Grosulanum sibi in archiepiscopum. Ipse vero, statim ut vidit se a quadam magna multitudine vulgi et nobilium conclamatum et ab abate illo plaudatum, archiepiscopalem sedem ascendit et sedit. Et sedens, illum Arialdum abatem de abatia in abatiam maiorem videlicet Clavatensem, transtulit».

<sup>179</sup> Per un riassunto degli eventi vedi ROSSINI, *Nota alla «Historia mediolanensis»*, pp. 431-435.

Liprando avvenne in un luogo privato<sup>180</sup>: Arialdo, abate di S. Dionigi, convocò Liprando in una stanza del palazzo arcivescovile e ottenne, lì, la sottomissione del sacerdote<sup>181</sup>. Solo in un secondo momento si svolse l'azione pubblica, segno del patto avvenuto tra le coalizioni<sup>182</sup>.

Infine, ricomparvero le riunioni di parte volte ad assicurarsi il favore dei propri sostenitori: Grossolano proclamò l'apertura di una sinodo davanti a una folla di suoi partigiani convocati nella cattedrale; invece, Liprando pose il proprio quartier generale nella chiesa di S. Paolo in Compito dalla quale, dopo un infuocato discorso, i suoi fautori aizzarono scontri in città<sup>183</sup>.

Se il linguaggio, molto spesso, rimase simile a quello utilizzato mezzo secolo prima, l'assetto politico era ben diverso. Per chiarire il significato di questa affermazione, verrà

---

<sup>180</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 9, p. 24: «Et carta sigillata et inlesa sibi redita, Arialdus, abas monasterii Dionisii, seorsum presbiterum fecit et in cameram duxit, atque inter multa blanda presbitero ait, ut manum obedientiae Grosulano daret. Sed presbiter ipse, exaltando et reiterando vocem, inquit: "Manum obedientie? manum obedientie? Per viventem in saecula, nec minimum digitum manus mee darem pro hac re". Quod cum audisset conventus clericorum, qui adhuc aderat in palatio, ait intra se: "hoc consilium non est in scilento". Et cum abas et presbiter cameram exissent, et archiepiscopus signum dissolvendi consilium dedisset, presbiter sibi scilento indixit et audientiam habuit, dicens: "Ne scandalum in me faciatis, scitote, ego.... in meo officio, secundum quod ipse servaverit me in suo". Et talli tenore prebuit manum Grosulano».

<sup>181</sup> Arialdo, prima abate di S. Dionigi e successivamente di S. Pietro di Civate, fu uno dei maggiori collaboratori di Anselmo IV e di Grossolano. Varie sono le prove del legame: egli sottoscrisse gran parte degli atti di Anselmo IV e intervenne insieme al presule, a quello di Brescia e di Genova, e altri sei chierici milanesi, alla conferma dei privilegi rilasciati da Armano da Gavardo e da Urbano II ai canonici bresciani di S. Pietro in Oliveto nel 1101: *S. Pietro in Oliveto*, n. 2. La fiducia riposta da Anselmo IV in Arialdo è testimoniata dalla traslazione delle reliquie del *leader* della Pataria Arialdo dal monastero di S. Celso a quello di S. Dionigi, dove erano state già deposte nel 1095/1096 quelle di Erlembaldo; l'obiettivo era quello di controllare un culto che sarebbe potuto divenire sovversivo ora che alcuni personaggi che si ricollegavano con quella realtà religiosa si ponevano contro l'arcivescovo (C. VIOLANTE, *Riflessione storiche sul seppellimento e la traslazione di Arialdo e di Erlembaldo capi della pataria milanese in Pascua mediaevalia. Studies voor Prof. Dr. J.M. De Smet*, Leuven 1983, pp. 66-74). Arialdo risultò fondamentale nell'elezione di Grossolano perché permise di superare lo stallo seguito all'opposizione del vicario alla nomina di Landolfo da Baggio o Landolfo da Vergiate, proposti da Andrea *Dalvultum*, poiché ancora in ritorno da Gerusalemme. L'acclamazione di Grossolano gli conseguì una promozione con il passaggio all'abbazia di Civate, ubicata sulle rive del lago di Como, a poca distanza dal castello arcivescovile di Lecco. La nomina non fu solo un favore verso un proprio uomo ma fece riferimento all'appoggio di parte dei monaci alle politiche della parte opposta: sappiamo infatti che Arnolfo III, episcopo vicino alla parte patarina, morì in esilio proprio in questo monastero nel 1096 (LANDOLFO IUNIORE, cap. 40, p. 38: «Arnulfus de porta Horizontali, tunc temporis senex Mediolanensis episcopus, in Clavatensi monastero fuit sepultus»); inoltre, in un periodo successivo, lo stesso prete Liprando, in una delle pellegrinazioni che caratterizzarono la sua vita negli anni Dieci del XII secolo, chiese di poter essere ospitato nel monastero e solo la volontà dell'abate, lo stesso Arialdo, evidentemente in opposizione con parte del proprio capitolo, non permise al sacerdote di fermarsi in questo monastero (LANDOLFO IUNIORE, c. 22, p. 15). È possibile, quindi, che l'obiettivo dello spostamento di sede fosse quello di mettere un uomo fidato al controllo di un ente problematico.

<sup>182</sup> Gli stessi luoghi in cui avvennero le due azioni ci evidenziano la doppia realtà di questa discussione: l'accusa di Grossolano verso Liprando avvenne in un luogo aperto, nel quale era riunito il «consilium», invece le trattative tra Arialdo e Liprando ebbero luogo in una stanza del palazzo imperiale; questo spostamento aveva lo scopo di negoziare in segreto.

<sup>183</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 12, p. 25: «Grosulanus autem et eius turba ad hanc apostolicam monitionem neque ad multas nobilium virorum preces, pro presbitero Liprando fusas, respexit; sed cupiens subvertere illum, sibi laboravit, ut episcopos et principes Langobardiae commoveret et cum ipsis sinodum celebraret»; cap. 15, p. 26: «Deinde in domo sua et sancti Pauli ecclesia presbiter iste siluit et quievit, donec pueri et puellae, mares et femine in proximo tempore clamaverunt: "Foras, foras, Grosulane!"».

presentata la ricostruzione di uno degli scontri che coinvolsero i soggetti dello spazio politico<sup>184</sup>. All'alba del 1103, Grossolano, intimorito dalla forza delle opposizioni, convocò il suo consiglio e tutti i suoi alleati ai quali comunicò la decisione di affidare ai «viro de populo» la comunicazione delle proprie volontà a prete Liprando, *leader* dello schieramento opposto. Così i suoi consiglieri più fedeli (*consciliarii*) andarono alla *concio* dove comunicarono la volontà dell'arcivescovo; l'assemblea selezionò alcuni uomini, i quali giunsero come legati alla casa di Liprando, accompagnati da una moltitudine di persone. Tale fu il preludio alla prova del fuoco, avvenuta, però, solo grazie all'intervento di Grossolano e dei «rei publicae ministri», che pagarono tutto il necessario per il rituale. Il giudizio poté avvenire solo dopo che tutte le parti ebbero giurato in pubblico di rispettare il verdetto e di permettere l'uscita dalla città del gruppo perdente. Nel giorno prestabilito, nella basilica di Sant'Ambrogio, non si riunirono solo prete Liprando e la folla venuta ad assistere alla prova ma anche Grossolano, il quale prima della prova si ritirò nella chiesa di S. Nazaro, Arialdo da Melegnano, procuratore dell'arcivescovo, e Bernardo, giudice di Asti. La descrizione di Landolfo Iuniore presenta il solo Arialdo come uomo della *turba* di Grossolano; invece, Bernardo sarebbe intervenuto in qualità di persona *super partes*. È probabile che fossero convenute, in quel luogo, anche le forze dei *rei publicae ministri*, il cui scopo era permettere l'allontanamento degli sconfitti senza scontri. L'impatto iniziale alla sopravvivenza di Liprando fu tale da costringere Grossolano ad allontanarsi dalla città ma, la ferma opposizione dei suffraganei, convocati per la sinodo e rimasti in città, che non vollero riconoscere il giudizio, permise alla coalizione fedele all'arcivescovo di ricompattarsi e di contrattaccare colpendo i seguaci di Liprando. Lo scontro venne fermato dall'intervento di Landolfo di Vergiate, preposito di S. Nazaro, appena ritornato dalla crociata, attraverso un accordo fondato sull'invio della questione al pontefice; nella sinodo romano del 1105 i suffraganei milanesi (Azzone, vescovo di Aqui, e Arderico, vescovo di Lodi) testimoniarono a favore di Grossolano, favorendo la sua vittoria e il ritorno a Milano.

La digressione evenemenziale ha avuto lo scopo di evidenziare la pluralità e la relativa formalità dei soggetti intervenuti in un singolo momento della vita politica cittadina.

L'amministrazione arcivescovile si era differenziata, con la formazione di un consiglio privato e di alcuni funzionari legati direttamente alla figura del presule; questi ultimi vennero nominati con il termine di *consciliarii*.

Indipendenti dalla struttura arcivescovile ci appaiono i suffraganei, che avevano sicuramente dei legami con il presule ma potevano agire con una certa autonomia nello

---

<sup>184</sup>

La vicenda è narrata in LANDOLFO IUNIORE, capp. 15-20, pp. 26-29.

spazio urbano. Tali prerogative di natura cittadina sarebbero da collegare alla loro presenza nelle decisioni prese *communi consilio*; se fosse così, i suffraganei non sarebbero stati considerati dalla cittadinanza un soggetto esterno, ma membri a pieno titolo della comunità milanese.

Le assemblee citate sono, almeno, due: la *concio* e il *clerus et populus Mediolanensi*. Inoltre la prima, evidentemente più formalizzata, fu in grado di selezionare al proprio interno funzionari che potessero effettuare determinati compiti.

Poi, vi sono i *rei publicae ministri* il cui nome antisonante testimonia la rilevanza generale della carica ma il cui legame diretto con la *concio* e i funzionari da lei selezionati non è possibile accertare<sup>185</sup>.

In ultimo vi fu l'autorità espressa da una singola persona, Landolfo da Vergiate, il cui potere farebbe riferimento all'essere preposito di S. Nazaro e, soprattutto, alla partecipazione alla crociata<sup>186</sup>.

Questa pluralità di poteri formalizzati delinea quella che è la maggiore differenza rispetto al periodo della Pataria: queste autorità si erano strutturate in realtà durevoli che ebbero un proprio ruolo continuo nella dialettica politica. Sebbene la gerarchia politica non fosse ancora stabile, a causa delle pulsioni di parte e delle spinte economiche e sociali, si può constatare come alcuni soggetti specifici fossero capaci di agire nel sistema politico anche nei momenti più critici, come quello di una vacanza arcivescovile. L'instabilità dei

---

<sup>185</sup> Sia Tabacco che Rossini e Dartmann (TABACCO, *Egemonie sociali*, pp. 419-420; ROSSINI, *Note alla «Historia Mediolanensis»*, p. 444; DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 93-94) considerano i *rei publicae ministri* nominati all'interno della *concio* e suoi rappresentanti, seguendo l'idea di una città in cui si fosse già affermato un organo assembleare le cui decisioni fossero vincolanti per tutta la popolazione. I *ministri* sarebbero, quindi, uno dei primi tentativi da parte di questa istituzione di contendere all'arcivescovo il governo della città. Si è, quindi, considerato questo soggetto come la prova della costituzione di un primo proto-comune nella realtà milanese (su questo punto Dartmann non segue l'idea degli altri due autori, pur non presentando una visione alternativa). Si ritiene, inecce, che le relazioni tra la *concio* e i *rei publicae ministri* non siano esplicitati dalla fonte: Landolfo Iuniore utilizza un linguaggio politico preciso grazie alla sua ottima conoscenza degli assetti politici cittadini. Egli fa riferimento agli uomini nominati dalla *concio* ma per delinearli utilizza il termine «viro de populo» e poche righe sotto conferma l'utilizzo di tale nomenclatura rendendo ancora più esplicito il fatto che fossero nominati da quella che definisce «concio populi»: «Quapropter non solum viri, in concione electi [...]» (LANDOLFO IUNIORE, cap. 15, p. 26). Il legame tra questi personaggi e la *concio* è evidente e confermato da Landolfo ogni qual volta vengano nominati; questi soggetti rappresentano un caso tipico di autorità costituitesi per uno scopo specifico. Segno di questa informalità è l'incapacità di Landolfo di poter assegnare un nome specifico a questa carica. Differente, da questo punto di vista, il caso dei *rei publicae ministri*: il termine appare già standardizzato e sarebbe prova di qualche grado di formalizzazione del soggetto. Inoltre, non vi è nessun riferimento alla nomina da parte della *concio* a differenza dei *viri* precedentemente nominati. *Concio* e *rei publicae ministri* sarebbero quindi due soggetti politici differenti dello spazio politico cittadino. Non possiamo dire molto di più di costoro perché non vennero più nominati in nessun altro passo dell'opera; si potrebbe ipotizzare un loro legame con quel gruppo che aveva chiesto una riconciliazione tra Grossolano e Liriprando qualche mese prima.

<sup>186</sup> A. BELLINI, *Il beato Landolfo di Vergiate*, «Archivio storico lombardo», 49 (1922), pp. 332-249; A. LUCIONI, *Landolfo da Vergiate, beato* in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano 1989, vol. III, pp. 1653-1654. Successivamente al sinodo romano del 1105 e grazie all'appoggio di papa Pasquale II divenne vescovo di Asti: R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980, pp. 361-363.



singoli regimi non permette di seguire analiticamente gli assetti di potere all'interno della città sebbene si possa delineare una tendenza generale: il rafforzamento dei soggetti esterni all'amministrazione arcivescovile. Queste realtà, di varia natura – assembleare, di gruppo, di coalizione – ed erroneamente considerate parte di un solo ente, quello comunale, legarono il proprio consolidamento all'appartenenza a uno dei vari gruppi di potere che si alternarono in città<sup>187</sup>. Inoltre, i periodi di esilio del presule permisero a questi organi di rafforzare la propria posizione nello spazio politico cittadino, come testimoniato dalla capacità di coordinarsi con alcuni dei funzionari dell'arcivescovo o dalle trattative con i *leader* della *pars* opposta: non è un caso che, dietro alla collaborazione tra Olrico da Corte, fedele a Liprando, e Giordano da Clivio, uomo di Grossolano, vi sia una coalizione tesa a cercare una politica di compromesso tra le parti<sup>188</sup>; la stessa politica di concordia, evidentemente suppletiva della funzione vescovile, dietro alla destituzione di Grossolano nel 1111.

Si deve, infine, ribadire un punto che potrebbe creare equivoci nella presentazione della tesi: questi soggetti non sono da identificare con il comune o con ipotetici proto-comuni. Principalmente perché la pluralità di questi soggetti non si raccolse mai in una singola istituzione. Questo non significa, però, che non fossero capaci di politiche che coinvolgessero tutta la città, ledendo anche i diritti di forze consolidate. Per esempio, si data al 1105, con Grossolano ancora a Roma, l'istituzione di una festa annuale con mercato, dopo la scoperta di alcune reliquie in S. Maria alla Porta, avvenuta con il coinvolgimento di tutti i soggetti dello spazio urbano; il documento è identico a quello prodotto da Anselmo IV nel 1098 per la festa di S. Protaso e Gervaso ma, questa volta, il protagonista non fu l'arcivescovo ma la città intera, identificata attraverso la pluralità del proprio sistema politico: «Ordinarii cardinales sancte Mediolanensis Ecclesie, necnon et primicerius cum universo sacerdotio et clero Mediolanensi omnisque populus et omnis ordo laycorum, in diocesi Mediolanensis ecclesie constitutis»<sup>189</sup>.

---

<sup>187</sup> DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 99-100.

<sup>188</sup> La difficoltà di identificare questo gruppo è riscontrabile in tutta l'opera di Landolfo Iuniore: a una precisione per quanto riguarda la nomenclatura dei soggetti formalizzati si accompagna una grande indeterminatezza quando si fa riferimento alle coalizioni d'interesse. Le due *partes* di Grossolano e di Liprando sono descritte a lungo e ne vengono presentati vari personaggi; difficile, invece, identificare gli appartenenti a questo raggruppamento. La sfocata immagine descritta da Landolfo ci presenta un gruppo egemone e capace di interagire con un'autorità maggiore rispetto agli altri soggetti, soprattutto dopo il 1105. La sua forza nello spazio cittadino è enfatizzata durante gli eventi della deposizione di Grossolano nel 1111-1112.

<sup>189</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 34, p. 34-35.

### 1.3.2 Le difficoltà di un presule “straniero”

Il limitato potere di Grossolano sarebbe causato dalla mancanza di quelle caratteristiche divenute fondamentali per interagire in modo ottimale con lo spazio cittadino. Si è più volte sostenuto e documentato come la capacità di un soggetto di intervenire nel panorama cittadino dipendesse dalla sua natura locale e come poteri extracittadini avessero difficoltà a imporsi sulla comunità urbana. Gli arcivescovi filoromani si erano assicurati il supporto della cittadinanza a partire dalle relazioni personali o familiari create con la stessa società milanese. Tuttavia, Grossolano proveniva non solo da fuori città ma aveva vissuto, fino a quel momento, al di fuori della diocesi milanese. A livello storiografico, è ormai accertato che egli sia da identificare con il preposito della canonica di S. Maria, SS. Pietro e Paolo e S. Nicola di Ferrania, nella diocesi di Savona<sup>190</sup>. Grossolano non nacque, quindi, in nessuna delle famiglie aristocratiche cittadine e non poteva sfruttare nessuna rete sociale locale; inoltre, le sue origini estranee alla città avrebbero rafforzato la diffidenza della popolazione verso la sua politica. Senza una personale base di potere, Grossolano dovette affidarsi completamente alla coalizione che lo aveva scelto e supportato. La politica del savonese appare completamente appiattita sulle istanze della *turba connexionis Nazarii*, rendendo chiara la differenza con l'amministrazione del predecessore: Anselmo IV aveva tentato di conseguire il più ampio consenso possibile, con decisioni che rafforzassero l'equilibrio tra le coalizioni cittadine. Grossolano, invece, iniziò uno scontro con il gruppo di Liprando con lo scopo di sottometterlo o allontanarlo dalla città; tale politica esacerbò i rapporti tra le realtà cittadine causando l'indebolimento dell'autorità vescovile. Infatti, il presule non fu più un soggetto volto alla concordia cittadina, cioè un potere da considerare al di sopra delle lotte cittadine, ma fu parte attiva dello scontro.

La differenza tra le politiche dei due episcopati è evidente nelle decisioni emanate nella sinodo del 1098 rispetto a quelle prese nel marzo 1103, in particolare sul problema delle ordinazioni sacerdotali conseguite prima del 1088, quindi prima che Anselmo III ritornasse in comunione con Roma<sup>191</sup>. La sinodo voluta da Anselmo IV aveva assunto una posizione di compromesso: da una parte si consideravano nulle tutte le ordinazioni effettuate

---

<sup>190</sup> V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)* in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Genova 1994, pp. 19-57, p. 22; P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori. La Chiesa albenganese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004, p. 130; C. ANDENNA, *Mortariensis Ecclesia. Una congregazione di canonici regolari in Italia settentrionale tra XI e XII secolo*, Berlino 2007, p. 226. Fu una fondazione di origine recente collegata con il marchese del Vasto, costituita con lo scopo di radicarsi in un'area dove forte era la presenza patrimoniale dell'episcopato di Savona: L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto*, pp. 44-48, 235-236.

<sup>191</sup> Per un approfondimento sulla tematica vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 30-31.

da Tedaldo da Landriano e dai suoi predecessori scomunicati, dall'altra per coloro che erano stati consacrati da Anselmo III prima del 1088 si rimandava ogni singolo caso al pontefice, in quegli anni il conciliante Urbano II. Invece, Grossolano sentenziò la deposizione anche di tutti i sacerdoti che erano stati consacrati dal da Rho; l'obiettivo primario della decisione era colpire Andrea *Dalvultum*, amico di Liprando e *leader* della coalizione opposta alla *turba*, che aveva ricevuto gli ordini sacerdotali prima del 1088. Se quella di Anselmo IV fu una decisione di compromesso, in linea con la sua opera di pacificazione, la decisione di Grossolano fu coerente con l'obiettivo di esautorare le capacità di azione degli avversari. Il tentativo, però, non ebbe il successo sperato poiché Andrea continuò a esercitare le proprie funzioni fino alla morte<sup>192</sup>.

È probabile che la cittadinanza considerasse Grossolano non più il *leader* dell'intera comunità cittadina ma un uomo mosso dagli interessi di una sola *pars*. Ciò avrebbe comportato una diminuzione delle capacità del presule di agire nello spazio cittadino. Segno di queste difficoltà furono i numerosi anni di esilio anche prima del pellegrinaggio a Gerusalemme tra il 1110 e il 1112, apice dello scontro con la cittadinanza<sup>193</sup>. Il primo si svolse dopo la prova del fuoco di Liprando; il suo soggiorno a Roma fu prolungato fino al 1105, in quanto Landolfo di Vergiate aveva suggerito di rimanere fuori città almeno fino alla convocazione della sinodo romano per evitare inutili scontri tra coalizioni<sup>194</sup>. Il secondo è datato tra il 1107 e il 1109, quando il regime cittadino decise di allontanare i *leaders* delle due coalizioni in lotta, per favorire la pacificazione cittadina e preparare al meglio lo scontro con Lodi<sup>195</sup>.

---

<sup>192</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 13, p. 26: «Verum tamen presbiter ipse adversos episcopos disputans, rationibus et exemplis suam sententiam sustinuit nec dimisit. Grosulanus vero, parvi pendens hujus presbiteri verba, veluti in presentia eius non essent prolata sinodum suam in ecclesia sancte Marie, que dicitur yemalis, per duos dies tractavit, atque in tertia in prato, quod dicitur brorium, coram infinita hominum multitudine dedit sententiam deponendi Andream primicerium et alios sacerdotes, quos Anselmus de Rode, Mediolanensis Archiepiscopus, et a Rege Henricho investitus, ordinavit. Quam sententiam multitudo cleri illico et populi, et non multum post ipse Paschalis papa Romanus contempsit».

<sup>193</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 30: «Et facta ista electione, ipsi, qui magis erant in parte Grosulani, prebuerunt Grosulano consilium ut huic electioni nec laudem nec vituperationem prestaret; sed Yerosolimam peteret, et Ardericum, Laudensem episcopum, in ecclesia Mediolani, sibi vicarium faceret. In hac manifesta dispositione et allia non pluribus cognita Grosulanus Yeroslimitanum iter intravit».

<sup>194</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 19, p. 28: «Interea Grosulanus domnum papam Paschalem gratum sibi invenit. Landolphus vero de Veregate, qui primus in Coritiana fuga fuerat, rediens a Yerosolimis, Romam pervenit, atque in Grosulano, iam inde regresso, didicit non solum quod actum fuerat Mediolani propter concertationem presbiteri et Grosulani, sed etiam, quam solempniter Romanus Pontifex post tallia facta ipsum Grosulanum susceperat. Quia ipse quidem papa Paschalis super sedem suam ipsum Grosulanum posuit; et per quot dies idem Grosulanus tunc temporis Laterani fuit; eundem super sedem suam sedere fecit, atque ipsi sedenti cessit et locum dedit, suam quoque curiam et omnes causas ecclesiasticas, a se discernendas et iudicandas, ipsi Grosulano ad discernendum et iudicandum tradidit».

<sup>195</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 24, p. 30: «Quia, dum civitas illa Laudensis adhuc staret et resisteret Mediolanensibus, conantibus eam destruere, Grosulanus a Mediolano exulabat et Laudensis ille Ardericus suam civitatem perrarum intrabat, sed Mediolanum frequentabat; presbiter vero Liprandus in sua domo suaque sancti Pauli ecclesia consolationem regni et ecclesie devote expectabat».

Un episodio testimonia tutte le difficoltà di Grossolano a integrarsi con il mondo milanese: durante il suo vicariato, egli incrociò Andrea primicerio e Liprando, accompagnati da una serie di sacerdoti a loro fedeli<sup>196</sup>. Lo zio di Landolfo intervenne accusando il presule di indossare vesti troppo povere e rovinate per la carica che ricopriva; Grossolano gli rispose che non aveva i soldi per comprare una cappa nuova e perciò Liprando sollecitò Andrea a utilizzare le sue sostanze per acquistare un paramento nuovo al vicario. Il savonese replicò che era sua tradizione vestire con abiti semplici e, in tutta risposta, il preposito di S. Paolo in Compito chiarì che l'onore dei sacerdoti milanesi stava anche nella ricchezza delle proprie vesti. Si può constatare la differenza di mentalità tra i due sacerdoti milanesi e l'ancora vescovo di Savona, il quale non era considerato parte del clero milanese e, quindi, indegno di difenderne l'*honor* di S. Ambrogio. Inoltre, si possono osservare le difficoltà del presule nel controllo dell'amministrazione dei beni di cui era vicario; infatti, non aveva a disposizione le rendite ricavate dai possedimenti arcivescovili, cosa che spiegherebbe l'affermazione sulla mancanza di denaro. Questa testimonianza è confermata dal mancato controllo dei castelli nel *comitatus*<sup>197</sup>. Si possono, così, comprendere le motivazioni che portarono Grossolano a essere un uomo di parte: «Grossolano stesso, poi, non legato personalmente o per parentele agli interessi cittadini e rimasto lontano da Milano in un periodo denso di premesse per i radicali mutamenti futuri, non dava garanzie di sapersi inserire nella nuova situazione, ma poteva piuttosto ostacolare, con il peso dell'alta autorità di arcivescovo, lo sviluppo politico e sociale e lo slancio economico della città»<sup>198</sup>.

### 1.3.3 I *capitanei* urbani: grossoliani o antigrossoliani?

Il rapporto tra i *capitanei* e Grossolano fu particolarmente complesso: l'estraneità dell'arcivescovo non permise la costituzione di forti legami che potessero favorire le interazioni con l'aristocrazia. Dall'altra parte, il connubio tra Grossolano e la *turba*

---

<sup>196</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 6, p. 23: «Interea presbiter Liprandus ipsi Grosulano, adherenti cathedre archiepiscopi, coram Andrea Primicerio et quibusdam alliis sacerdotibus placide dixit, ut oridam capam exueret et convenientem tanto vicario indueret. Cui presbitero ille Grosulanus, pretium emendi non habere, respondit. Tunc presbiter Liprandus ad primicerium inquit: "Primiceri, dives es, et potes hoc pretium bene prestare. Verumtamen, si placet, prestabo medietatem tanti pretii". Primicerius autem presbitero: "Hoc satis perficiam in crastino". Et vicarius aut ait, quod eam non indueret, cum de contemptu mundi vitam agere proposuisset. Hoc ut presbiter ille Liprandus audivit, sub quadam admirationis specie protulit dicens: "Cum spernis mundum cur venisti in mundum? En civitas ista suo more utitur pellibus variis grixis, marturinis et ceteris pretiosis ornamentis et cibus. Turpe quidem erit nobis, cum advene et peregrini viderint te hispidum et pannosum in nobis". Attamen vicarius in hac sua comoditate afflictionis et orationis atque sermocinationis per duos annos laboravit, et laborando certitudinem de morte predicti Anselmi de Buis accepit»

<sup>197</sup> Vedi sotto, nota 203.

<sup>198</sup> ROSSINI, *Nota alla «Historia mediolanensis»*, pp. 455-456.

*connexionis Nazarii* consentì alle casate appartenenti a questa coalizione di assurgere a una posizione di prestigio nelle gerarchie urbane. Un esempio fu sicuramente la famiglia da Rho, la quale riuscì a sfruttare l'alleanza con il gruppo dei fedeli al presule, senza però rimanere eccessivamente legata all'arcivescovo come invece accadde per i da Carimate o i da Melegnano, i cui capi (Arderico e Arialdo) avevano costruito le proprie fortune sui rapporti con Grossolano e il gruppo più radicale ed intrasigente della coalizione, con il risultato che alla caduta di Grossolano non riuscirono più a riconquistare l'autorità precedente<sup>199</sup>.

I *capitanei*, comunque, non attuarono mai una politica comune se non in un singolo episodio del 1103: Grossolano aveva punito Liprando con il divieto di celebrare messa poiché quest'ultimo aveva prestato aiuto a uno scomunicato; il sacerdote si era ritirato nella chiesa di SS. Trinità ma, a seguito di questa punizione, si erano accesi scontri nella cittadinanza. Allora una serie di «nobili viri» andarono da Grossolano, riunito con la sua *turba*, per chiedere l'annullamento della sanzione, così da ripristinare la concordia cittadina<sup>200</sup>. Questi personaggi non sarebbero un gruppo unito ma singole figure, la cui posizione sociale permise loro di parlamentare direttamente con il presule. Eppure, il loro intervento non ebbe i risultati sperati e nulla cambiò nella situazione cittadina. Costoro sarebbero da identificare con singoli membri di famiglie capitaneali, i quali, grazie alla vicinanza con l'arcivescovo, avrebbero potuto agire come tramite diretto con il gruppo di Grossolano. Il fallimento del tentativo evidenzia come l'autorità di un singolo membro aristocratico non avesse abbastanza peso per smuovere la realtà cittadina in uno spazio politico plurale e dominato da forze ricche e potenti, intrecciate con i differenti strati sociali di cui potevano sfruttare risorse materiali e simboliche.

Più evidente, nell'opera di Landolfo Iuniore, l'azione di quelle famiglie capitaneali che avevano deciso di opporsi a Grossolano. L'attenzione verso gli appartenenti ai vassalli arcivescovili nella ricostruzione dei fedeli di Liprando permette di ipotizzare una convergenza tra i più accaniti difensori della *pars imperii* e coloro che si identificavano come gli ultimi eredi della vecchia Pataria. Questo avvicinamento tra le parti più radicali di entrambi gli schieramenti avvenne sia per una convergenza degli obiettivi sia per la marginalità politica di entrambi, seguita alla presa di potere della *turba connexionis Nazarii*. La comune contestazione alla politica della coalizione, giustificata dagli uni con l'appartenenza a uno schieramento imperiale e dagli altri con la sensazione di tradimento

---

<sup>199</sup> Sulla posizione della famiglia *de Raude* durante questi anni vedi capitolo 4°, pp. 192-193. Sulle vicende legate alla caduta di Grossolano e alle divisioni in seno alla *turba connexionis Nazarii* rimando al prossimo paragrafo.

<sup>200</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 12, p. 25: «Grosulanus autem et eius turba ad hanc apostolicam monitionem neque ad multas nobilium virorum preces, pro presbitero Liprando fusas, respexit».

dopo la rinuncia alla linea gregoriana, avvicinò le parti in una opposizione comune a Grossolano. Prova di questa alleanza si ebbe nel 1105, al ritorno di Grossolano in città: Landolfo narra come si fosse costituito un gruppo di opposizione all'arcivescovo che, non potendo agire in città, decise di occupare le fortezze arcivescovili, così che l'autorità e i proventi del presule diminuissero<sup>201</sup>. Di tale gruppo fecero parte Andrea *Dalvultum* primicerio, Guglielmo abate di S. Ambrogio e Ottone Visconti, quest'ultimo rappresentante del gruppo degli imperiali più radicali, tanto da morire, qualche anno dopo, a Roma durante la spedizione di Enrico V<sup>202</sup>. Non si conoscono i castelli occupati dalla parte di Liprando ma le fortezze dovettero rimanere a lungo nelle loro mani se ancora tra il 1107 e il 1110 un passo di Landolfo testimonia che Grossolano non avesse accesso ad alcuni castelli di sua proprietà come quello di Arona<sup>203</sup>. Le spiccate qualità politiche, che abbiamo sottolineato già per il periodo della Pataria, furono uno dei motivi dell'ascesa dei *capitanei* nella gerarchia delle coalizioni d'interesse: ne è prova, poco dopo l'approvazione della decisione di inviare la questione della prova del fuoco al pontefice, l'affermazione di Amizzone da Landriano, relativamente a tale decisione: «E' come cercare di far affogare una nutria»<sup>204</sup>. Queste parole dovevano essere un detto utilizzato in quegli anni per rimandare a una cosa impossibile; come è impossibile che una nutria, animale per definizione acquatico, riesca ad affogare, allo stesso modo sarebbe stato irrealizzabile che Pasquale II, favorevole a Grossolano, al quale aveva inviato il pallio attraverso un suo legato, desse ragione a Liprando.

### 1.3.4 La riconfigurazione di un nuovo assetto politico: la deposizione di Grossolano

Nella sinodo romana del 1105, Grossolano uscì vincitore assoluto della diatriba con Liprando grazie al supporto di alcuni suffraganei e soprattutto del gruppo di cittadini

---

<sup>201</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 20, p. 29: «Grosulanus vero, gratia Guilielmi abbatis monasterii sancti Ambrosii, et Andree Mediolanensis ecclesie primicerii, et Ottonis vicecomitis et aliorum multorum prudentum tum clericorum quam laycorum, nec sedem nec aliquam munitiorem archiepiscopatus post legem ipsam, a presbitero factam, sive restitutionem, a synodo celebratam, habuit».

<sup>202</sup> Sulla figura di Ottone Visconti vedi capitolo 5°, pp. 229-230.

<sup>203</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 31: «Et cum apud ipsum magistrum et fratrem eius Rodolphum studeremus, nuntiatum est illic, quod Grosulanus Aronam, arcem munitissimam archiepiscopatus, possidet. Quo audito, vicedominus vlade infremuit, quia propter eius absentiam dicebatur quod hic secundus casus Grosulano contigerit. Et ideo, prout dicitur, Mediolanum redire festinavit, ipsamque arcem et cetera, ad archiepiscopatum pertinentia, a iure et potestate Grosulani vacuum invenit». Uno dei castelli potrebbe essere, oltre Arona, quello di Lecco per la vicinanza al monastero di Civate che, come ho sottolineato, fu legato alla parte di Liprando. Altro dato a favore di un'occupazione da parte di questa *pars* del castello è la facilità con la quale il sacerdote poté rifugiarsi nei momenti di difficoltà in Valtellina; la strada lacustre verso le valli alpine era dominata da questa fortezza e sarebbe stato difficile per i seguaci di Liprando riuscire a rifugiarsi in quelle zone senza il favore di chi controllava Lecco.

<sup>204</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 19bis, p. 28.

appartenente alla *turba connexionis Nazarii*<sup>205</sup>. Il primato dell'arcivescovo non ebbe una corrispondenza diretta nel rapporto con gli altri poteri dopo il ritorno in città<sup>206</sup>: sebbene le informazioni di Landolfo relative a un'immediata ripresa delle ostilità urbane tra i rappresentanti delle due coalizioni siano da considerare un modo di screditare la vittoria del gruppo avverso, una lettera di Landolfo da Baggio al pontefice testimonia come la violenza cittadina dovette, di nuovo, aver raggiunto un livello tale da ipotizzare uno sgretolamento degli assetti politici<sup>207</sup>. La risposta del pontefice sembrerebbe fare riferimento agli anni della Pataria, poiché promise l'invio di una delegazione con lo scopo di negoziare un accordo di pace. Questa prospettiva non si avverò mai perché il sistema seguì delle dinamiche di autoregolamentazione: abbiamo la testimonianza, infatti, di un esilio da parte dei membri più rilevanti del gruppo di Liprando fino almeno al 1107<sup>208</sup>. In questo arco di tempo, le

---

<sup>205</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 20, p. 29: «Verumtamen nec papa nec eius sinodus ad hoc tunc respexit; sed ipsum Grosulanum Azoni, Aquensi, et Arderico Laudensi atque Jordano de Clivi et ceteris Mediolanensibus tam clericis quam laycis, verum etiam episcopis eiusdem ecclesiae suffraganeis, volentibus habere eum in archiepiscopum, licet otiose, restituit». Azzone, vescovo di Aqui, fu uno dei maggiori sostenitori di Grossolano, anche dopo la deposizione dell'arcivescovo: non fu presente alla consacrazione di Giordano da Clivio e, inoltre, ci è pervenuta una sua lettera a Enrico V del 1112 nella quale auspica un ritorno dell'imperatore al fine di riappacificare la realtà della sua arcidiocesi; il riferimento sembra alludere che la causa dell'accendersi delle violenze sia stata la deposizione di Grossolano (vedi sotto, nota 228). Arderico, vescovo di Lodi, fu sostenitore di Grossolano e fautore dell'alleanza della propria *pars* con Milano; divenne vicario durante le assenze dell'arcivescovo tra il 1107 e il 1111. L'appoggio personale al presule milanese si evince dalla decisione di Arderico da Carimate, ex fedele all'arcivescovo ora *leader* della maggioranza che lo volle spodestarlo, di andare a consacrare, in assenza di Grossolano, alcuni ecclesiastici, tra cui il futuro presule Giordano da Clivio, dal vescovo di Genova e non dal vicario lodigiano (LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 31). Ancora più emblematica fu la scelta di non partecipare alla consacrazione di Giordano pur essendo come vicario, il più qualificato a far parte dei vescovi celebranti (LANDOLFO IUNIORE, cap. 32, p. 33: «Sed Astensis cum vidisset, episcopum Aquensem et Laudensem et ceteros suffraganeos et comprovinciales episcopos huic ordinationi et novitati abesse, inuit ordinationem Yordani differendam fore; et velut homo volens fugere, surexit in nocte, et cum suis rebus cepit abire»).

<sup>206</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 20, p. 29: «In qua predictus Landulphus de Varglate, qui post ipsam synodum fuit Astensis episcopus, neque ante papam vel eius curiam vel synodum adversum Grosulanum verbum ignominiosum protulit». Il passo testimonia la speranza del gruppo di Liprando che Landolfo di Vergiate, tenuto in grande considerazione da papa Pasquale II, potesse parlare in loro favore durante la sinodo. Non sappiamo per quale motivo avessero questa aspettativa seppur la posizione del preposito di S. Nazaro, durante la sua legazione a Milano, fu probabilmente ambigua: egli avrebbe dichiarato, in un discorso al popolo, che la decisione di affidarsi a Roma avrebbe garantito una decisione equa, accennando a una possibile sua posizione contro Grossolano (LANDOLFO IUNIORE, cap. 19bis, p. 28). Non possiamo conoscere se queste parole siano state veramente pronunciate da Landolfo oppure siano un'invenzione dello Iuniore; nel caso fossero autentiche dovremmo inserirle in un piano della *turba connexionis Nazarii* volto a far considerare, dal gruppo opposto, la soluzione romana come la più auspicabile per avere una conclusione della vicenda a proprio favore.

<sup>207</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 21, p. 29. ROSSINI, *Note alla «Historia Mediolanenses»*, p. 455: Landolfo da Baggio, un tempo il *leader* della *pars* opposta ad Anselmo da Bovisio, lungo il corso del suo episcopato si avvicinò sempre più al presule tanto da divenire uno dei suoi sostenitori ecclesiastici più fedeli. Ritornato dalla spedizione in Oriente, probabilmente, pur non entrando mai nei grossoliniani, non fece parte, neanche, dei suoi maggiori oppositori.

<sup>208</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 22, p. 29: «Ego quoque in hoc regali et sacerdotali turbine, orescendo tribulationes improperiorum, que fiebant et fiunt michi propter livorem sepe dicti presbiteri avunculi mei, salva eius reverentia, ipsius convictum vitavi; et Anselmo de Pusterla et Otrico vicedomino Mediolanensi adhesi, quibus duobus domi et foris, ut manifestum est, utilis et rectus fui. Cum Anselmo namque per annum et dimidium Turoni et Parisinis in scholis magistri Alfredi et Guilielmi legi, et legendo, scribendo multisque aliis modis Anselmo multam comoditatem dedi. Meus vero sepe dictus avunculus infra huius anni et dimidii spatium

informazioni relative al governo della città sono nulle a causa della lontananza di Landolfo Iuniore; l'esilio dalla città non fu volontario ma imposto da una nuova coalizione d'interesse che si costituì tra il 1105 e il 1110. Appena rientrato in città, Landolfo descrive le forze che costituirono questo fronte: «Grosulanistas et in parte altera fictos et dolosos murmurare de redivit nostro, valde persensimus»<sup>209</sup>. Se con il termine *grosulanistas* è identificabile la *turba connexionis Nazarii*, più difficile è identificare «in parte altera»; potrebbe coincidere con un gruppo cittadino, che Landolfo ebbe difficoltà a identificare con un nome specifico, il quale avrebbe rappresentato una posizione intermedia tra le *partes*, volta a affermare una concordia tra i gruppi cittadini. Non sappiamo chi facesse parte di questo raggruppamento ma, in questo periodo, cercarono un'alleanza con i fedeli del presule per uno scopo ben specifico: l'azione militare contro Lodi.

La costituzione di una «societas» con una delle *partes* della vicina città, quella capitana dal vescovo Arderico e dal fratello Gairardo, permise a Milano di interferire nelle lotte di potere in atto a Lodi<sup>210</sup>. Perciò, lo scopo dell'alleanza ambrosiana era quello di allentare le diatribe interne per poter concentrare le proprie forze nello scontro per Lodi, conflitto che si sarebbe inquadrato in una lotta per l'egemonia della regione tra Milano e un'associazione composta da Lodi, Cremona e Pavia<sup>211</sup>: in questa prospettiva si può comprendere l'allontanamento dalla città dei *leaders* di entrambe le coalizioni, alle quale, comunque, vennero date rassicurazioni riguardo ai propri interessi urbani<sup>212</sup>. Si dovrebbero

---

homines, qui non pro amore divine legis et ecclesiastice consuetudinis litigabant de sua lege et Grosulani restitutione, dimisit, et eorum civitatem exivit, atque Valtilinam vallem, a Mediolano ultra septuaginta miliaria remotam, habitavit».

<sup>209</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 20, p. 29.

<sup>210</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 24, p. 30. A. CARETTA, «*Consules*», «*Potestates*» e «*Potestas*»: note sugli istituti comunali a Lodi nel XII secolo, «Archivio storico lodigiano», 26 (1978), pp. 5-54. La situazione politica di Lodi non dovette essere troppo differente da quella di Milano; la documentazione presenta uno spazio politico diviso in due *partes*, una rappresentata dal vescovo e dai suoi sostenitori, l'altra dalla vassallità episcopale che aveva usurpato i beni concessi dal presule negli anni precedenti ad Arderico. Lo scontro si inasprì fortemente e l'intervento di Milano servì a rafforzare il peso del vescovo nello spazio cittadino; un'autorità, fino a quel momento, inferiore a quella dell'altra coalizione se troviamo spesso Arderico a Milano, molto probabilmente esiliato dai *leaders* del fronte opposto. È difficile, a causa della scarsa documentazione, comprendere la posizione dei due schieramenti rispetto alle lotte tra Impero e Papato; non conosciamo se questi raggruppamenti si fossero già affermati in epoche precedenti poiché le prime attestazioni di Arderico furono successive al sinodo del 1098.

<sup>211</sup> BARNI, *Milano verso l'egemonia*, p. 285.

<sup>212</sup> Le trattative avvenute tra le coalizioni e le rassicurazioni che il regime cittadino aveva proposto a entrambi i gruppi sono testimoniate dal passo di Landolfo in cui Olrico da Corte, ancora uno dei maggiori sostenitori di Liprando, venne informato della conquista della rocca di Arona da parte di Grossolano; questa azione avrebbe violato i patti e quindi l'ecclesiastico sarebbe tornato infuriato in città per accusare il regime dell'infrazione. Giunto a Milano, però, venne informato che la notizia era falsa e che i patti erano ancora in vigore, perciò ritornò in esilio: LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 31.



così leggere i continui riferimenti di Landolfo Iuniore a un rapporto diretto tra le forze cittadine e Grossolano<sup>213</sup>.

L'iniziativa politica segnò il mutamento avvenuto nella mentalità dei soggetti politici, in particolare di quelli non riconducibili all'amministrazione arcivescovile: tali organi, il cui operato ebbe l'unico scopo di ristabilire e conservare la pace urbana, avrebbero operato in modo autonomo rispetto alle volontà dell'arcivescovo se la presenza di quest'ultimo avesse provocato l'alterazione della concordia urbana. La nuova coalizione si sarebbe presentata come interprete della volontà della cittadinanza, in contrasto con la posizione dell'arcivescovo, visto oramai come uomo di parte. La *Coniuratio*, nome utilizzato da Landolfo Iuniore per identificare questa nuova coalizione, fondò la propria autorità sulle relazioni con buona parte dei soggetti politici cittadini. Per questo motivo non si deve considerare l'assetto di potere costituito dai suoi appartenenti come pienamente affermato nello spazio cittadino, sebbene fossero riusciti a conciliare le volontà di una serie di attori, sia interni all'amministrazione arcivescovile sia formalizzati alla sua ombra. Tuttavia, ci troviamo davanti al primo caso di coalizione d'interesse che sia riuscita a considerare la propria azione rappresentazione di tutta la cittadinanza, senza che questa condotta si basasse e avesse l'avvallo di una delle tradizionali fonti di autorità e legittimità. Le capacità, e le aspettative, acquisite da questa realtà cittadina si sarebbero espresse chiaramente nella deposizione di Grossolano.

La congiura attuata tra il novembre e il dicembre 1111 fu il risultato degli avvenimenti nei due anni precedenti che permisero il cambio di regime<sup>214</sup>; questo cambiamento fu incarnato dall'arbitrato dei diciotto uomini sulla legittimità dell'elezione di Grossolano<sup>215</sup>. Il 1110 fu un anno fondamentale per vari motivi: da una parte Grossolano venne obbligato non solo a continuare il proprio esilio ma a iniziare un pellegrinaggio verso la Terrasanta che lo avrebbe allontanato da Milano per un lungo tempo; dall'altra il *rex Romanorum* Enrico aveva annunciato, alla dieta di Ratisbona, la sua discesa in Italia prima della fine dell'anno<sup>216</sup>. La ricomparsa dell'imperatore, il cui imponente esercito venne esaltato dalla cronachistica coeva, non solo imperiale, le vittorie conseguite, sia contro le città ribelli che contro il Papato, e la riappacificazione con Matilde di Canossa, segnarono

---

<sup>213</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 31: «Et hii, qui in utraque dicebantur amici [...] qui magis erant in parte Grosulani prebuerunt Grosulano consilium».

<sup>214</sup> LANDOLFO IUNIORE, capp. 30-31, pp. 32-33.

<sup>215</sup> ROSSINI, *Nota alla «Historia Mediolanensis»*, pp. 473-376; DARTMANN, *Politische interaktion*, pp. 94-96.

<sup>216</sup> EKKEHARD VON AURA, *Chronica*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, VI, Hannover 1844, pp. 1-267, p. 243 (a.D. 1100).

un nuovo capitolo nei rapporti tra le forze politiche attive nel Regno d'Italia<sup>217</sup>. Si analizzerà successivamente la centralità di questa discesa per il ruolo di Milano nelle gerarchie del *Regnum Italiae* negli anni Dieci e Venti del XII secolo, qui ci si limita a osservare come la nuova posizione di Milano sul piano sovralocale avesse bisogno di una forte e unita rappresentanza e come questo potesse avvenire solo attraverso la costituzione di una configurazione politica che non provocasse un costante stato di tensione tra le forze cittadine.

La sistematica occupazione delle cariche ecclesiastiche attuata dalla *Coniuratio*, volta a contrastare e isolare i gruppi più radicali delle due *partes*, ebbe il suo apice nell'arbitrato del 1111<sup>218</sup>. La narrazione della vicenda testimonia come vi fosse un accordo precedentemente stabilito tra le parti in causa: i due gruppi, che rappresentavano la maggioranza della popolazione (grossoliniani e la «pars altera»), decisero di risolvere definitivamente il problema delle lotte cittadine attraverso la deposizione di Grossolano e la nomina di un arcivescovo che potesse riprendere la politica di concordia dei presuli filoromani. I congiurati concordarono sulla necessità di trovare una soluzione, in particolare sulla contestazione della consacrazione di Grossolano, incentrata sul fatto che egli, già vescovo di Savona, non potesse essere anche arcivescovo di Milano. L'arbitrato, in realtà, fu solo l'azione pubblica di una decisione già presa in privato. Questo fatto è testimoniato dalla scelta degli arbitri: se nel gruppo dei Grossoliniani troviamo alcuni dei maggiori fautori dell'arcivescovo, dall'altra parte non vennero considerati i più grandi oppositori alla sua politica<sup>219</sup>. Il giuramento fu ancora una volta centrale per l'attuazione della prospettiva

---

<sup>217</sup> Enrico V, già durante il primo viaggio, favorì la produzione di tutta una serie di testi che esaltassero la potenza della sua discesa in Italia e la concordia portata nella caotica realtà politica italiana: S. WEINFURTER, *Reformidee und Königtum im spätsalischen Reich. Überlegungen zu einer Neubewertung Kaiser Heinrichs V in Reformidee und Reformpolitik im spätsalisch-frühstaufischen Reich*, Mainz 1992, pp. 1-45. Anche il vescovo di Aquino scrisse, nel 1112, una lettera all'imperatore nella quale venne evidenziata l'imponenza dell'esercito del sovrano; *Codex Udalrici in Monumenta Bambergensia*, a cura di P. Jaffé, Berlin 1869, pp. 1-469, n. 161, pp. 287-289: «Neque multum magno exercitu indigetis. Vestra est enim adhuc Longobardia; dum terror, quem ei incussistis, in corde eius vivit». Durante la discesa del 1110 Novara e Arezzo furono distrutte dall'esercito imperiale: F. OPL, *Stadt und Reich im XII Jahrhundert (1125-1190)*, Wien 1986, p. 192, 353; E. GOEZ, *Zwischen Reichszugehörigkeit und Eigenständigkeit: Heinrich V. und Italien; ein Werkstattbericht in Heinrich V. in seiner Zeit: Herrschen in einem europäischen Reich des Hochmittelalters*, Wien 2013, pp. 215-232, pp. 227-228.

<sup>218</sup> I congiurati occupavano molti ruoli chiave nella gerarchia ecclesiastica: Arderico da Carimate era arcidiacono, Anselmo della Pusterla vicedomino, Otrico da Corte arciprete.

<sup>219</sup> Dalla parte dei grossoliniani sono citati Arderico da Carimate, Nazario Muricola e Ambrogio, presbitero di S. Giovanni in Conca, la chiesa in cui l'arcivescovo aveva aspettato l'esito del giudizio della prova del 1103 e che aveva tra i suoi sacerdoti anche un altro sostenitore di quel gruppo, Albino da Magenta. Dall'altra parte abbiamo Anselmo della Pusterla, che aveva accompagnato prete Liprando nell'esilio in Valtellina nel 1105. Tuttavia, il fatto che avesse ricevuto da poco la carica di vicedomino, appartenuta fino a poco prima a Otrico da Corte, un altro fedelissimo dello zio di Landolfo, passato alla *Coniuratio*, fa ritenere che lo stesso Anselmo potesse aver cambiato atteggiamento. Una testimonianza della nuova posizione di Anselmo sarebbe la carriera successiva che lo avrebbe portato nel 1126 ad ascendere al soglio arcivescovile. La stessa ipotesi si può proporre per Guazzo Cumino e Amizzione della Sala, coloro che richiesero il giudicato: successivamente, infatti, occuparono una posizione rilevante nel capitolo cattedrale (capitolo 4°, p. 215). Mancano, invece, alcuni dei maggiori avversari dell'arcivescovo come prete Liprando, il quale però aveva una

politica. In questo caso, l'attenzione deve essere posta su coloro che avrebbero dovuto difendere questo impegno: le forze nominate coincisero con quelle citate nel documento di istituzione della festa religiosa del 1105<sup>220</sup>. Da una parte troviamo gli ordinari tra cui spiccava Otrico da Corte arciprete, uno dei maggiori sostenitori di Liprando ora alleato con la *Coniuratio*; dall'altra abbiamo nominati alcuni rappresentanti dell'autorità cittadina in particolare Giovanni Maineri, la cui famiglia parteciperà per decenni al regime urbano<sup>221</sup>. La sottolineatura su alcuni nomi è sempre accompagnata con la formula «alii clerici, sacerdotes, milites et cives», prova della perdurante pluralità della configurazione politica<sup>222</sup>.

Un accordo stretto pubblicamente e con una viva partecipazione ai processi decisionali di buona parte dei soggetti politici: tale modalità era divenuta alternativa alle tradizionali autorità per rendere operativa una decisione di rilevanza cittadina. Non si trattò, però, di decisioni vincolanti per tutta la popolazione: Landolfo Iuniore narra, orgogliosamente, come egli si fosse rifiutato di prestare il giuramento. Contro la nomina del nuovo arcivescovo furono anche Andrea *Dalvultum* e prete Liprando, tra i maggiori oppositori di Grossolano<sup>223</sup>. Questa posizione del gruppo più oltranzista verso il savonese è giustificata dal riconoscimento di coloro che operavano tale deposizione: la decisione non era stata presa dagli avversari di Grossolano ma dalla sua stessa coalizione, la quale stava scaricando il presule ormai troppo legato alla politica precedente del gruppo. Infatti, la linea

---

carica poco rilevante che lo avrebbe potuto escludere dalla selezione degli arbitri, e Andrea *Dalvultum*, che, invece, avendo l'onorifico compito di primicerio dei decumani, avrebbe potuto essere selezionato come arbitro.

<sup>220</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 30, p. 32: «[...]Volumus etiam, ut Landolphus Carogna, qui est presbiter ordinarius et Enricus de Birago, qui est levita ordinarius, presbiter Johannes Actilens, presbiter Otricus de sancto Martino, Johannes etiam Manerius, Guazo Testaguadum et alii clerici et sacerdotes, milites et cives, quos non vocabimus, venient et iurent, tenere sententiam, quam nos decem et octo dabimus sine discordia et scismate de Grosulano tenendo sive dimittendo, sive de allia persona, quam nos concorditer eligemus».

<sup>221</sup> Vedi capitolo 4°, p. 218.

<sup>222</sup> La conferma di questa pluralità per quando riguarda il giuramento venne confermata in un patto generale giurato dopo che la decisione venne comunicata alla popolazione da parte di un rappresentante degli arbitri. Nello stesso passo si sottolineò l'intervento dell'autorità dei suffraganei, in questo caso testimoniata dall'intervento di Arderico, vescovo di Lodi: LANDOLFO IUNIORE, cap. 31, p. 33: «Veruntamen et hoc precedens sacramentum et hoc sequens, sicut a Guazone Cumino et Amizone de la Sala exposita et expetita sunt, sicut a prenomatis clericis et laicis, et Landulfo Carogna et Yordano de Clivi presbiteris ordinariis, aliisque presbiteris atque clericis, militibus etiam et civibus, iurata sunt, me humiliter seorsum existente. Sciendum quippe est, quod Ardericus, Laudensis episcopus, licentiam jurandi ista dedit, et Ardericus de Carimate primitus licentiam istam suscepit et iuravit et primatum ac potestatem super hoc negotium sibi vindicavit».

<sup>223</sup> LANDOLFO IUNIORE, capp. 31-32, pp. 33-34 «Sed cum in ultimo die decembris Ardericus ille et decem septem alii essent in concordia eligendi Yordanum, ego jussu Andree primicerii, presbiterorum et clericorum decumanorum Mediolanensium ad eos veni et, ut ipse primicerius michi precepit, eis dixi, quod male consiliati erant. [...] Hoc cum presbiter Liprandus audivit aegrotus, a lecto surexit, et in altera die illi electo piscem obtulit dicens: “Gratias Deo, quod nunc michi testimonium per hibetis. Sed hii, qui te elegerunt in archiepiscopum, male fecerunt; et Deus illis misereatur, quia tu posses esse unus bonus presbiter de claustris. Nunc autem masculus esto”».

politica intrapresa da Milano nel riacutizzarsi della lotta tra Impero e Papato, sarebbe stata tesa verso una posizione di equilibrio tra le due forze, senza uno schieramento prestabilito.

Lo scopo dell'arbitrato del 1111 non sembra essere lontano da quello della politica di Anselmo IV: accentuare la riconciliazione delle componenti moderate delle coalizioni cittadine al fine di favorire una concordia interna, attraverso l'allontanamento definitivo di un soggetto ormai divenuto un peso per le politiche dello schieramento. Se l'obiettivo non fu diverso, gli assetti di potere testimoniano una certa novità: alla fine dell'XI secolo la pluralità del sistema ebbe una chiara *leadership* rappresentata dall'arcivescovo, pochi decenni dopo il primato non fu più in mano all'ecclesiastico ma a una serie di organi politici riunitesi per quel determinato compito. Alcuni di questi poteri avevano ormai raggiunto un certo grado di formalizzazione, come gli ordinari della cattedrale, altri erano ancora indistinti e citati solo nella nomenclatura generale. La ricostruzione del periodo successivo al ritorno di Grossolano in città, gli scontri cittadini e la definitiva vittoria di Giordano da Clivio provano come la ricerca di un chiaro assetto politico fosse ancora in divenire e di come la capacità di questi soggetti di operare su tutto lo spazio politico fosse limitata a una realtà contingente<sup>224</sup>. Nel 1112, però, per la prima volta, abbiamo la testimonianza di una configurazione nuova, nella quale accanto alle tradizionali autorità furono citati dei nuovi soggetti prettamente cittadini, indipendenti dal regime arcivescovile.

## Conclusione

Si è voluto sottolineare in questo capitolo come il momento chiave per comprendere i mutamenti del sistema politico di Milano si identifichi con la morte di Enrico III nel 1056 e con la dissoluzione delle strutture pubbliche. Tuttavia, la città non superò immediatamente i dettami politici di stampo pubblicistico. Infatti, i veri protagonisti dello spazio politico cittadino furono prima le *coniurationes* e, dopo l'inizio dello scontro tra Impero e Papato, le *partes*. Solo dagli anni Settanta si può constatare una prima formalizzazione degli assetti cittadini che costituirono la base del primo vero regime di cui possiamo analizzare la struttura: il regime arcivescovile della *pars ecclesiae*. La pluralità del sistema e le tensioni interne tra le coalizioni d'interesse resero fragile questo regime. L'ascesa di un presule "debole" favorì i mutamenti negli assetti di potere, spostando il baricentro del potere dalla figura dell'arcivescovo a una serie di soggetti dominati da una determinata coalizione d'interesse. In questo capitolo si è considerato prettamente il quadro locale, eppure per

---

<sup>224</sup> DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 99-100.

comprendere il seguito delle trasformazioni politiche milanesi, si deve allargare lo sguardo sul piano sovralocale. Difatti, l'accelerazione dei cambiamenti testimoniata per il periodo tra il 1111 e il 1117 si intrecciò con un dato molto importante: il ritorno dell'imperatore, desideroso di riaffermarsi al centro della politica del *Regnum Italiae*.

## CAPITOLO II

### La formalizzazione dello spazio politico urbano: i *capitanei* e le istituzioni milanesi (1111-1155)

La deposizione di Grossolano, nei primi giorni del 1112, segnò un capitolo rilevante della storia politica cittadina: sebbene l'istituzione episcopale continuasse a rimanere al centro del regime. La differenza più rilevante rispetto alla configurazione precedente fu l'esposizione dei soggetti esterni all'apparato arcivescovile: da un generico riferimento o rare citazioni dirette a lunghi elenchi di personaggi intervenuti a corroborare l'atto<sup>1</sup>. Un confronto tra queste liste e la cronachistica permetterà di identificare alcuni attori e la loro linea politica, inserendoli in determinati schieramenti cittadini. Ciononostante, le coalizioni d'interesse continuarono a costituire il centro della vita politica; infatti, è impossibile comprendere l'evoluzione degli assetti cittadini senza una ricostruzione degli schieramenti politici<sup>2</sup>. Una

---

<sup>1</sup> I rappresentanti della cittadinanza furono sempre presenti nella documentazione episcopale di stampo pubblico; un esempio sono i testimoni alla cerimonia di fondazione della cappella di S. Silvestro nel 1099 (vedi p. 68): al fianco dell'arcivescovo e di importanti personaggi ecclesiastici, furono nominati Arderico da Baggio e Bernardo da Pietrasanta. Non mancarono, nel periodo di potere della *turba connexionis Nazarii*, singoli attori intervenuti negli atti per la loro qualifica professionale: Arialdo da Melegnano era presente in quanto console (vedi pp. 72-73) mentre Arnaldo da Rho fu probabilmente uno dei *rei publicae ministri* del 1103 (vedi pp. 191-192). Durante l'epoca delle *coniurationes* vi furono importanti personaggi laici, di solito di provenienza capitaneale, come Guido da Landriano (vedi p. 51), ma non solo, come testimoniato dal patarino monetiere Rozo (vedi p. 53). La figura laica di maggior rilievo nel XI secolo fu sicuramente Erlembaldo, che, grazie alla riorganizzazione della propria *coniuratio*, riuscì a dominare lo spazio politico milanese a metà degli anni Settanta. Il più delle volte, però, il ruolo della cittadinanza nelle dinamiche urbane era individuato con formule generiche, inerenti alla partecipazione di una folla in supporto a un determinato gruppo: Landolfo Seniore e Arnolfo fecero continuamente riferimento all'appoggio di una parte del *populus* per giustificare la forza d'urto della Pataria; nel documento di istituzione della festa di commemorazione della presa di Gerusalemme il 15 luglio 1100 si fa riferimento all'adunata di un *clericorum populorumque conventus*. Dagli anni Dieci del XII secolo, però, incrementò l'esposizione nella documentazione di personaggi laici: infatti, il primo elenco dei consoli è datato al 1117 (MANARESI, n. 3, pp. 2-3). L'attestazione di un numero maggiore di personaggi intervenuti negli atti rende possibile un approfondimento delle coalizioni attive in città; invero possiamo conoscere non solo i *leader* di questi gruppi ma allargare il nostro sguardo agli attori più rilevanti degli schieramenti. La storiografia su Milano ha già evidenziato questo dato (ROSSETTI, *Le istituzioni comunali*, pp. 168-171; AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*, pp. 193-195) motivandolo con una maggiore consapevolezza da parte della cittadinanza delle proprie capacità di interagire nella politica urbana. La nuova mentalità collettiva, definita «coscienza cittadina» da Annamaria Ambrosioni, fu sicuramente una delle cause di questa rilevanza documentaria ma non la sola. Infatti, lo scontro tra coalizioni d'interesse non alterò solo la gerarchia delle autorità ma gli stessi assetti politici: come si illustrerà nel proseguo del capitolo, i cambiamenti portati avanti dai vari schieramenti in lotta per il predominio urbano condussero, negli anni Venti e Trenta del XII secolo, per la prima volta, alla formalizzazione di soggetti politici differenti da quelli dell'apparato arcivescovile, in principio la *concio* e successivamente il consolato. La creazione di questi nuovi organi, molto spesso, non fu conseguenza di un'iniziativa generale della cittadinanza ma risultato dell'azione di singoli gruppi urbani; ciò permise agli schieramenti politici di operare nello spazio cittadino con una nuova esposizione documentaria.

<sup>2</sup> L'analisi dello spazio politico milanese tra la fine dell'episcopato di Grossolano e la discesa di Corrado di Svevia in Italia, cioè tra il 1116 e il 1128, è resa più difficile dall'assenza di una ricostruzione

nuova e convulsa fase di lotte urbane caratterizzò la città tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del secolo XII, conclusasi con un nuovo cambio di regime e l'affermazione di una configurazione con due vertici di potere: consolato e arcivescovato<sup>3</sup>. Altro dato che si ricava dalla documentazione sono i rapporti tra soggetti politici e famiglie capitaneali, utili a chiarire i passaggi fondamentali delle trasformazioni istituzionali.

Infine, si illustrerà come, per la conoscenza del sistema politico cittadino, sia fondamentale analizzare la posizione di Milano nello scacchiere sovralocale. In questo periodo la città affermò la propria centralità nella riconfigurazione dell'apparato imperiale voluta da Enrico V. L'apice di questa funzione coinciderebbe con gli ultimi anni della guerra contro Como, tra il 1125 e il 1127. Il successivo indebolimento degli apparati del *Regnum*, dovuto allo scontro tra i predendenti imperiali Lotario di Supplimburgo e Corrado di Svevia, dissolse la legittimazione pubblica della supremazia milanese<sup>4</sup>. L'autorità di Milano non

---

recente per le vicende cittadine di quegli anni; per la narrazione degli eventi si deve ancora fare affidamento a opere generali (BARNI, *Milano verso l'egemonia*, pp. 292-338) o a compendi più antichi (GIULINI, vol. III, pp. 45-172). Le difficoltà di presentare un quadro d'insieme coerente e aggiornato sono ben enfatizzate dai limitati riferimenti ai mutamenti politici di questi anni nel quadro di opere di riferimento per lo studio della realtà milanese della prima parte del XII secolo: DARTMANN, *Politische Interaktion*, pp. 100-111 e WICKHAM, *Sonnambul verso un nuovo mondo*, pp. 40-41. Una maggiore attenzione è stata posta, invece, sulle trasformazioni liturgiche avvenute in questo periodo: tali considerazioni si rifanno alla produzione, in quegli anni, dell'*Ordo et caerimoniae Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis*, opera nella quale il cimiliarca Beroldo trascrisse le norme e le cerimonie della tradizione liturgica ambrosiana. La dedica all'arcivescovo Otrico da Corte, uno dei protagonisti delle vicende cittadine, testimonia l'intreccio di tale opera con la realtà politica. L'analisi di questo componimento sarebbe quindi fondamentale anche per la ricostruzione del sistema politico; manca ancora oggi, però, un'interazione tra gli aspetti politici ed ecclesiastici, che possa far comprendere il valore complessivo di questo genere di opere. Per quanto riguarda il peso del testo per la storia liturgica cittadina vedi P. CARMASSI, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche*.

<sup>3</sup> Sono ancora valide, in questo caso, le parole relative alla struttura del primo comune di Giovanni Tabacco, *Egemonie sociali*, p. 235: «[Il comune] non presume di monopolizzare le funzioni di carattere pubblico nella città, non contesta i diritti di esazione e di controllo – su mercati, su pesi e misure, su posti di dazio o pedaggio – spettanti ad enti ecclesiastici o trasmessi ereditariamente nelle famiglie comitali e viscontili»; i soggetti politici della prima parte del XII secolo non avevano l'obiettivo di rivendicare per sé la totalità delle prerogative del sistema ma basarono la propria azione sulle interazioni costituite con gli altri attori, fondate sulla consuetudine, creando così uno spazio politico fluido e fondato sulla mediazione e sulle relazioni tra i soggetti. La mancata ricerca di una legittimazione giuridica da parte della *civitas* – i diplomi imperiali di Enrico V non servirono a legittimare l'azione dei soggetti politici ma a concedere alcune prerogative di natura pubblica – sarebbe continuità almeno fino alle guerre contro il Barbarossa poiché, per le realtà cittadine, la possibilità d'intervenire, in particolare per difendere la pace e la concordia interna, poggiava sul patto, esplicito o implicito, esistente tra i vari soggetti politici (CH. DARTMANN, *Die Legitimation von Amtsgewalt in den oberitalienischen Städten des 12. Jahrhunderts zwischen kaiserlichen Ansprüchen und kommunaler Praxis* in *Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa*, Bologna 2007, pp. 327-345); la *civitas*, intesa come entità politica, sarebbe, riprendendo un'accezione utilizzata da Enrico Faini (sebbene egli faccia riferimento al solo comune verso la fine del XII secolo) «un ente legittimato dalle proprie relazioni»: FAINI, *Firenze nell'età romanica*, p. 319. Per un buon quadro generale su questo argomento vedi GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 25-122; più sul piano giuridico, invece, G. MILANI, *Diritto e potere nel secolo XII. I giuristi, la iurisdictio e il fondamento ideologico dell'istituzione comunale in alcuni studi recenti*, «Eadem Utraque Europa», 7 (2008), pp. 89-106.

<sup>4</sup> Manca ancora un compendio che analizzi le conseguenze sul suolo del *Regnum* della controversia tra i due imperatori; per qualche informazione sulle origini dello scontro sul suolo germanico vedi O. HERMANN, *Lothar III und sein Wirkungsbereich. Räumliche Bezüge königlichen Handeins im hochmittelalterlichen Reich, 1125-1137*, Bochum 2000; W. ZIEGLER, *Königstreue und Widerstand. Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III (1125-1137)*, Wien 1998; ID., *Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III (1125-*

venne scalfita, se non per un breve periodo, ma il suo primato non fu più fondato su una pubblica scala gerarchica riconosciuta dalle entità a lei sottoposte ma attraverso un dominio basato sulla ricchezza della propria economia e sulla forza del proprio esercito. Tale realtà, fatta di soprusi e angherie, fu denunciata dalle altre città lombarde al nuovo imperatore Federico Barbarossa prima ancora della sua discesa in Italia<sup>5</sup>.

## 2.1 Un “laboratorio consapevole”. Verso l’affermazione della cittadinanza nella politica urbana (1111-1135)

Gli anni Venti e Trenta del XII secolo videro l’affermazione nella politica milanese della cittadinanza. Già negli anni delle *coniurationes*, singoli personaggi furono rilevanti nella politica cittadina ma solo da questo momento nei documenti pubblici sono attestate lunghe liste di cittadini. I nuovi assetti politici, sottesi al cambiamento diplomatico, avvennero durante il prolungato periodo di concordia cittadina seguito alla definitiva vittoria dell’arcivescovo Giordano da Clivio nel 1116. Al raggiungimento della pace corrispose, come già in precedenti periodi, la minore rilevanza delle *partes* nel quadro documentario<sup>6</sup>. Tuttavia, la composizione del conflitto interno fu solo apparente: infatti, le opposizioni ricomparvero durante il periodo di lotte sovralocali che caratterizzarono il *Regnum* dal 1128

---

1137), «Concilium medii aevi», 10 (2007), pp. 67-101. Le uniche informazioni sul suolo italico sono contenute in T. GROSS, *Lothar III und die mathildischer Güten*, Frankfurt am Main 1990. Mi è impossibile segnalare tutti le opere su un tema, per certi versi, molto studiato come lo scisma che tra il 1130 e il 1138 che vide contrapposti gli schieramenti riuniti intorno a Gregorio Papareschi, eletto papa Innocenzo II, e Pietro Pierleoni, papa Anacleto II; per una sintesi della storiografia su questo tema vedi S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, «Archivum Historiae Pontificae», vol. 49 (2011), pp. 7-49. A quest’opera bisogna affiancare gli atti in corso di pubblicazione del convegno *Framing Anacletus II (anti)pope, 1130-1138*, svoltosi a Roma dal 10 al 12 aprile del 2013.

<sup>5</sup> La politica imperialista e oppressiva di Milano è testimoniata da un passo della cronaca di Ottone Morena nel quale, durante la dieta di Costanza del 1153, il mercante Albercardo espone la terribile condizione dei lodigiani sotto il giogo milanese: *Historia Federici I*, pp. 4-5. L’impressione di un dominio basato sulla forza della città e sulla sottomissione delle realtà attigue è una costante di tutte le opere narrative prodotte sulla guerra contro il Barbarossa. Un altro esempio di questo genere sono i primi versi dell’anonimo *Carmen de gestis Federici I in Lombardia* nei quali si sottolinea sia la potenza della città sia l’oppressione dei riguardi dei vicini: *Carmen de gestis*, vv. 6-17: ««Urbs erat et populis et pluribus inclita bellis, / Urbs speciosa, potens, celeberrima, dives et ingens, / Metropolis [Ligurum], cui nomen Mediolanum. / Huius erant cives ferventes Martis amore / Atque sue nimium gaudentes urbis honore. / Hii sub consulibus lectis sibi rite quotannis / Iurati vitam pariter moresque regebant, / Sub quibus inter se servabant iura fidemque, / At sibi vicinas vexabant acriter urbes / Pluribus urgentes bellis gravibusque rapinis. / Iamque due capte fuerant ad inane redacte».

<sup>6</sup> Le stesse dinamiche avvennero verso la fine dell’XI secolo, durante il periodo dei presuli filoromani. La riappacificazione con un segmento della *pars imperii* nei primi anni Novanta e l’emarginazione del gruppo più radicale di entrambi gli schieramenti, avrebbe costituito un raggruppamento non più identificabile con una singola parte politica: la *turba connexionis Nazarii*. Il successivo cambiamento è da ricollegare alla politica di Grossolano tesa ad assicurare il dominio totale dello spazio politico ai suoi più vicini collaboratori; questo tentativo di chiusura del sistema cittadino avrebbe portato a una nuova fase di tensione tra le coalizioni politiche. Infatti, tra il 1107 e il 1111, ci si trova davanti a una contrapposizione tra la *turba connexionis Nazarii* e una coalizione composta dai suoi avversari, il cosiddetto gruppo di Liprando.



al 1138. Ancora una volta fallì il tentativo di una coalizione di egemonizzare lo spazio urbano ma i mutamenti istituzionali di quel regime furono conservati: il più evidente di questi fu la divisione tra l'autorità dei consoli e quella dell'arcivescovo<sup>7</sup>.

L'analisi delle vicende tra il 1116 e il 1128 testimonia come non si possa ricostruire la politica interna di una città come Milano senza considerare le interazioni con le vicende sovralocali. La concordia della *civitas* avrebbe, anche, lo scopo di favorire l'acquisizione di un primato regionale, fondato sulla legittimità pubblica. Non è un caso che i due momenti centrali dell'espansionismo milanese nel XII secolo avvennero in questo periodo: la distruzione di Lodi e di Como.

### **2.1.1 I rapporti tra episcopato e soggetti politici cittadini tra Giordano da Clivio (1112-1120) e Olrico da Corte (1120-1126)**

L'obiettivo dell'arbitrato del 1111, con il quale si è concluso il capitolo precedente, era quello di temperare le rivalità tra le varie coalizioni scegliendo un arcivescovo che potesse tornare a essere arbitro del sistema politico. La nomina di Giordano da Clivio ebbe proprio questo scopo<sup>8</sup>. Il presule fu appoggiato dai gruppi moderati di entrambi gli schieramenti, pur in presenza di un forte gruppo di intransigenti fautori di Grossolano; anche a causa della loro presenza, il nuovo arcivescovo avrebbe subito cercato di rafforzare la propria legittimità<sup>9</sup>. La politica operata dal gruppo di Giordano non evitò, al ritorno di Grossolano dalla Terrasanta, che vi fossero una serie di scontri cittadini<sup>10</sup>. La pacificazione tra tutte le varie forze, avvenuta attraverso un compromesso, inaugurò un periodo di

---

<sup>7</sup> L'esempio migliore del periodo precedente furono gli anni Settanta e Ottanta dell'XI secolo: la nuova configurazione, incentrata sulle strutture della *coniuratio* patarina, negli anni successivi divenne la base della capacità della *pars ecclesiae* di contrapporsi efficacemente all'arcivescovo Tedaldo da Landriano. Per approfondimenti vedi capitolo 1°, pp. 59-62.

<sup>8</sup> Giordano da Clivio era stato un fedele di Grossolano come testimoniato dalla sua presenza alla sinodo romano del 1105 e dalla sua assenza in città durante i periodi di esilio dell'arcivescovo dopo il 1107. Tuttavia, nel gruppo che lo elesse presule vi furono anche oppositori di Grossolano come Olrico da Corte. La *Coniuratio*, coalizione dietro alla nomina di Giordano, sarebbe quindi composta da elementi provenienti dai gruppi favorevoli e contrari a Grossolano, probabilmente identificabili con i segmenti "moderati" di entrambi gli schieramenti, disposti a un compromesso per superare l'*empasse* politica rappresentata da Grossolano.

<sup>9</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 41, p. 38. Giordano da Clivio cercò l'appoggio di Pasquale II per rafforzare il proprio potere, che non era ancora saldo, come testimoniano le vicende intorno al ritorno di Grossolano dalla Terrasanta: dopo uno scontro cittadino, si tentò una mediazione tra gli schieramenti attraverso la convocazione di una sinodo regionale che avrebbe dovuto deliberare sulla questione. I fautori di Giordano, però, preferirono rimandare la questione al pontefice. La buona volontà del papa permise al da Clivio di essere confermato nella sua posizione, attestando il lavoro di avvicinamento tra il gruppo di Giordano e l'*entourage* papale. Le motivazioni dietro all'appoggio del pontefice probabilmente sono da identificare nella ricerca da parte di Pasquale II di alleati dopo la sconfitta subita da parte di Enrico V nel 1111.

<sup>10</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 38, p. 36: «Ipsius autem Grosulani caterva undique concurrrens, ferendo et inferendo vulnerationes, orbitationes et occisiones multas in equis et in homiibus, fortiter et prudenter ipsum Grosulanum per quindecim dies in turribus de porta Romana servavit»

concordia durato fino agli ultimi anni dell'episcopato di Olrico da Corte, succeduto nel 1120 a Giordano da Clivio. Il regime affermatosi a partire da questa pacificazione è accompagnato dal rafforzarsi di determinati soggetti cittadini; queste realtà avevano ormai acquisito un loro preciso spazio nel sistema. Possiamo anche supporre che queste forze avessero, ormai, una determinata funzione sebbene la limitata quantità di atti per questo periodo non permetta ulteriori ipotesi<sup>11</sup>.

Una prova dell'effettivo periodo di pace seguito alla vittoria della *Coniuratio* di Giordano da Clivio nel 1116 sarebbe contenuta nella cronaca di Landolfo Iuniore. Durante tutta la narrazione, egli non evitò mai di citare singoli eventi di opposizione alle politiche perpetrate dalla coalizione a lui contraria; tale avversione è molto utile per conoscere lo spazio politico cittadino poiché, quasi sempre, questo gruppo coincide con la coalizione dominante nel quadro urbano. Infatti, la prima parte dell'opera è costellata da una serie di opposizioni al regime cittadino<sup>12</sup>. Eppure, dal capitolo 39 al capitolo 52, nei quali sono narrati gli eventi dal 1116 al 1126, non viene descritto un singolo episodio riguardante i rapporti politici interni alla città<sup>13</sup>; non è menzionata nessuna opposizione agli arcivescovi

---

<sup>11</sup> Il problema della funzione di questi soggetti si inserisce nello studio delle funzioni giuridiche all'interno delle città tra l'XI e il XII secolo, una delle tematiche principali nella storiografia relativa alla nascita del comune urbano. Gli approfondimenti, incentrati su una visione giuridica della questione, si sono concentrati sulla ricerca di due poteri pubblici: la *districtio* e la *iurisdictio*. Con il primo termine si identifica la capacità di costringere all'obbedienza di una sentenza, con il secondo la possibilità di giudicare. Questi poteri di natura pubblica furono in mano ai funzionari del *Regnum* almeno fino all'indebolimento della struttura pubblica a metà dell'XI secolo. Gli studi di natura giuridica, il cui massimo rappresentante per il milanese è Antonio Padoa Schioppa, sottolineano come vi sia stato un periodo di intermezzo nel quale questi poteri furono in mano sia all'autorità episcopale sia ai rappresentanti della cittadinanza. In alcuni documenti della fine dell'XI secolo, la figura del vescovo fu centrale ma sempre con il sostegno della cittadinanza come nel lodo delle due torri emesso dal vescovo di Pisa Daiberto tra il 1088 e il 1092 (ROSSETTI, *Il lodo del vescovo Daiberto*); la funzione del presule, in questo atto, sarebbe molto simile a quella degli arcivescovi milanesi filoromani che, come si è mostrato, furono al centro di una serie di azioni giuridiche di una certa rilevanza per il mondo cittadino. Il rafforzarsi della componente urbana si verificò con l'ascesa del potere consolare, soprattutto dopo che la documentazione non li presentò più come funzionari del vescovo (TABACCO, *La sintesi istituzionale*). Infine, sarà la pace di Costanza a definire una gerarchia precisa dei poteri giurisdizionali nel quadro delle città inserite nel *Regnum*. Per un'analisi approfondita del problema della *iurisdictio* nelle città tra l'XI e il XII secolo vedi G. MILANI, *Lo sviluppo della giurisdizione nei comuni italiani del secolo XII in Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, Francoforte 2006, pp. 21-46. Gli studi di natura giuridica sui poteri urbani hanno, però, il limite di considerare solo le autorità inserite in un preciso quadro di natura formale; come si mostrerà successivamente, di fianco a questa giurisdizione, ancora per lunghi anni, vi fu la possibilità di operare in un quadro informale basato sulla capacità di utilizzare il peso della cittadinanza o l'autorità di una coalizione. La vicenda della causa di Landolfo Iuniore, riportata più avanti, testimonierà come nel 1117 si potesse ancora utilizzare, per perorare le proprie questioni, delle modalità informali in una configurazione urbana nella quale ormai la struttura arcivescovile si era affermata e dove si stavano costituendo altri poli del sistema, come la *contio* e il consolato.

<sup>12</sup> Si sono ricostruite in parte queste opposizioni nel capitolo 1°, pp. 80-85; 90-96.

<sup>13</sup> Già in un periodo precedente, tra il 1107 e il 1108, Landolfo Iuniore non ci riporta alcun avvenimento politico, ma in quel momento la motivazione fu l'esilio dalla città. Tra il 1116 e il 1126, invece, non sembra esserci stato un altro periodo di allontanamento; questo periodo coinciderebbe con quello in cui Landolfo fu *consulum epistolarum dictator*. La parentesi come funzionario dell'apparato consolare andrebbe dalla requisizione delle rendite della chiesa di S. Paolo in Compito, avvenuta dopo la nomina di Nazario Muricola a nuovo primicerio dei decumani nel 1116, alla nomina di cappellano personale da parte dell'arcivescovo Anselmo V nel 1125.

Giordano da Clivio e Otrico da Corte, sebbene questi facessero parte dello stesso gruppo che aveva requisito la chiesa di Landolfo. Tale assenza è ancora più sorprendente poiché dalla documentazione archivistica sappiamo che vi fu, almeno, un tentativo di opposizione a Otrico tra la fine del 1123 e gli inizi del 1124.

Questo vuoto dell'autore è coerente con l'impressione proveniente dalla documentazione pubblica. L'idea di una concordia avvenuta attraverso una politica di equilibrio tra le parti avrebbe ripreso l'azione dei presuli filoromani. Si deve, però, rilevare una differenza tra i due periodi. Gli atti della fine dell'XI secolo furono limitati a una giurisdizione urbana, invece negli anni Venti e Trenta del XII secolo il sistema cittadino allargò la propria capacità di azione<sup>14</sup>: nel luglio 1117 vennero dichiarate nulle tutte le investiture effettuate dai predecessori di Arderico vescovo di Lodi; invece, nel dicembre 1125 si sentenziò l'appartenenza dei monasteri di Precipiano e Savignone alla diocesi di Lodi, in lite su questo punto con quella di Tortona<sup>15</sup>. I documenti "locali" fecero riferimento a contenzioni rilevanti per l'intera cittadinanza come nel 1119 la sentenza sulla lunga diatriba tra decumani e cappellani o nel 1123 l'arbitrato sulle offerte nella basilica di S. Ambrogio<sup>16</sup>. La giurisdizione acquisita dal regime in questo periodo è testimoniata, anche, dall'utilizzo di tipologie giudiziarie dal forte valore pubblico e dall'ampia legittimazione: l'atto del 1117, infatti, fu costruito sul modello del placito imperiale. I soggetti politici erano quindi in grado di utilizzare un modello dal forte impatto politico<sup>17</sup>.

Una certa uniformità si raggiunse, invece, nella determinazione dei soggetti cittadini inseriti nello spazio politico. La sentenza del 1117, pur presentando una classica formula allusiva alla legittimità proveniente dall'intero sistema urbano, enfatizzò l'autorità dei consoli, divenuti parte integrante della struttura arcivescovile<sup>18</sup>. Ulteriore attestazione del peso del consolato fu il loro inserimento negli elenchi dei soggetti politici del *Regnum Italiae*<sup>19</sup>. Gli ordinari furono sempre presenti in questi atti, raggruppati in una serie di

---

<sup>14</sup> Per la documentazione prodotta da Anselmo IV vedi capitolo 1°, pp. 67-69.

<sup>15</sup> MANARESI, n. 1, pp. 2-3; *Lodi*, n. 38.

<sup>16</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 84-88; ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-223.

<sup>17</sup> Per la giustizia milanese di questi secoli vedi A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese*; ID., *Note sulla giustizia milanese del XII secolo* in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia Jus Studium*, Goldbach 1995, vol. IV, pp. 219-230.

<sup>18</sup> MANARESI, n. 1, pp. 2-3: «Dum in Dei nomine in civitate Mediolani in arengo publico quo erat domnus Iordanis religiosus Mediolanensis archiepiscopus, ibique cum eo eius presbiteri et clerici maioris ordinis ac minoris predictae Mediolanensis ecclesie, presentibus ibi Mediolanensibus consulibus et cum eis quamplures de capitaneis atque vavassoribus seu populo [...] His ita per ordinem [auditia] iam dicto domno Iordanes archiepiscopo et iam dictis consulibus qui predictam lamnetationem inbreviare fecerant in eorum consularia [...] Tali dato ab ipsis tribus testibus iuramento, statim palam et quoram omnibus hominibus, ibi stantibus et audientibus prenomatis Mediolanensibus consulibus, quorum nomina subter leguntur, per testimonium de predicta consularia dixerunt [...]».

<sup>19</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 35, p. 35: «in ecclesia et in regno per pontifices et abates et sacerdotes et levitas, per consules et cives, et alios ecclesie et regni ministros»; LANDOLFO IUNIORE, cap. 48, p. 42:

sottoscrizioni autografe, in base a un modello di natura papale che divenne lo standard per i successivi diplomi arcivescovili per tutto il XII secolo<sup>20</sup>. Il peso politico degli ordinari avrebbe portato la coalizione dominante a occupare tutte le cariche maggiori del Capitolo<sup>21</sup>. Tuttavia, non furono gli unici ecclesiastici presenti più volte nelle questioni interne: i decumani consolidarono il loro peso dopo la nomina come successore al primicerio Andrea *Dalvultum* di Nazario Muricola, anch'egli membro della *Coniuratio*<sup>22</sup>. L'ascesa nello stesso ordine di Stefano Guandeca, uomo a lui fedele, provverebbe il controllo che il Muricola acquisì sui decumani<sup>23</sup>. Infine, in questi anni, per la prima volta è testimoniato nelle elencazioni pubbliche il riferimento ai monasteri cittadini.

Altre due caratteristiche del sistema politico sono state espunte da questo paragrafo perché trattate successivamente in modo più approfondito: la comparsa di lunghe liste di personaggi autorevoli e l'esistenza di un'assemblea formalizzata, con una cadenza regolare e una ritualità specifica.

---

«De ipsis apud sacerdotes, pontifices, milites, cives, consules et reges justitiam quesivi et quero». Il primo riferimento è collocato dopo le varie operazioni seguite all'arbitrato del 1112; il secondo si ricollega all'assise convocata per la guerra contro Como.

<sup>20</sup> Su questo tema sono ancora attuali le considerazioni in M.F. BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)* in *Atti del Congresso Internazionale di Diplomatica*, 8 (1993), pp. 305-318.

<sup>21</sup> Le due cariche più importanti del Capitolo maggiore erano occupate da due rappresentanti della *Coniuratio*: l'arcidiacono era Arderico da Carimate, antico fedele di Grossolano ma entrato nel gruppo di Giordano da Clivio, invece l'arciprete era Olrico da Corte, antico nemico di Grossolano ma parte di coloro che avevano accettato il compromesso. Un altro personaggio vicino a questo gruppo fu probabilmente Guazo Cumino, divenuto in questo periodo cancelliere. Coloro che ricoprirono le due massime cariche degli ordinari dopo Arderico e Olrico fecero anche loro parte della medesima coalizione: l'arcidiacono Amizzone della Sala e l'arciprete Tedaldo da Landriano. Essi ricoprirono tali ruoli dagli anni Venti almeno fino alla fine degli anni Trenta e proseguirono la politica professata dai loro predecessori come testimoniato dalla fedeltà alla *pars Lotharii* nel 1135.

<sup>22</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 40, p. 26: «Igitur hac cautione facta per presbiterum Nazarium Muriculam et Lanfranchum Ferarium, prout dicitur, contingit, quod presbiter Andreas bone memorie primicerius obit».

<sup>23</sup> Non vi è uno studio analitico della vicenda di Stefano Guandeca, primo preposito dell'ordine minore di S. Tecla – carica che apparentemente venne creata appositamente per lui poiché non abbiamo nessuna attestazione precedente – e successivamente primicerio dei decumani dal 1150 al 1171. Tale assenza non riguarda solo la biografia del personaggio ma anche le politiche seguite durante il periodo di controllo dell'ordine, una fase caratterizzata dal forte peso nello spazio urbano dei decumani: in particolare egli fu il centro della realtà milanese dal 1162 al 1167, quando, dopo la distruzione di Milano, l'arcivescovo Oberto da Pirovano si era rifugiato da papa Alessandro III. Durante questo lasso di tempo, Stefano rimase l'unica autorità di natura urbana della città – l'apparato politico fu in mano ai funzionari imperiali – ricoprendo la carica di “coepiscopo”, punto di riferimento della dispersa popolazione milanese. Per il ruolo nella struttura ecclesiastica del primicerio vedi G. MONZIO COMPAGNONI, *Primicerio* in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1992, vol. 5, pp. 2954-2957.

## 2.1.2 L'egemonia di Milano nel quadro dell'amministrazione imperiale

Alla concordia interna si accompagnò un rafforzamento della posizione di Milano sul piano extra-cittadino. Già nei secoli precedenti, la città ebbe una posizione di *leadership* nel quadro regionale ma, solo in questi anni, sono testimoniate le strutture su cui si sarebbe costituito tale primato<sup>24</sup>. Nel periodo intercorso tra la seconda venuta di Enrico V in Italia nel 1116 e l'incoronazione di Corrado di Svevia nel 1128 è documentata una forte interazione tra l'apparato pubblico e l'affermazione di Milano; l'espansione ambrosiana avvenne se non con l'avallo dell'imperatore, almeno con la sua neutralità. Uno degli obiettivi della politica italiana di Enrico V, infatti, fu quello di potenziare i quadri intermedi di potere che potevano mediare tra le forze locali e il vertice imperiale<sup>25</sup>. Nell'area nord-occidentale del Regno, corrispondente all'arcidiocesi milanese, l'autorità intermedia si identificerebbe con la *civitas Mediolanensis*.

Gli studi fin ad ora prodotti sul periodo hanno messo in luce una posizione ostile di Milano rispetto a Enrico V. Alla base di questa considerazione vi è la scomunica che Giordano da Clivio e i suoi suffraganei comminarono contro l'imperatore nel 1116<sup>26</sup>. La decisione avrebbe, però, ragioni contingenti: il presule avrebbe acconsentito alle richieste del pontefice come ringraziamento per il supporto nella rivalità contro Grossolano. Infatti, la legittimità dell'elezione di Giordano era stata confermata grazie al favore di papa Pasquale

---

<sup>24</sup> Per una ricostruzione delle motivazioni del predominio di Milano vedi F. OPLL, *Le origini dell'egemonia*.

<sup>25</sup> Enrico V attuò una politica volta a recuperare l'autorità dell'Impero sul suolo italiano dopo la disgregazione seguita alle vicende degli scontri tra il padre e il Papato e all'assenza dell'imperatore in Italia dalla fine dell'XI secolo. Tale azione si attuò in una triplice direzione: per primo recuperò la funzione legittimante dell'autorità imperiale rispetto a tutti quei poteri nati nel periodo precedente, come testimoniano i numerosi diplomi rilasciati alle cittadinanze. Cercò di imporre il proprio dominio diretto sul maggior numero di poteri locali, abbandonando la politica di coordinamento esterno delle forze locali tipica dell'apparato imperiale fino alla metà dell'XI secolo. Infine, egli tentò di rivitalizzare non le antiche giurisdizioni comitali ma gli estesi raggruppamenti regionali, marche e ducati, che sarebbero serviti come strutture intermedie tra il Regno e le autorità locali. Questo progetto di una nuova configurazione per l'amministrazione del *Regnum Italiae* si affermò, in particolare, durante la seconda discesa in Italia volta a reclamare i territori di proprietà dei Canossa, dopo essere stato nominato erede dalla stessa contessa Matilde. Tra il 1116 e il 1118 la politica di Enrico raccolse particolari favori, anche dalle comunità locali, sebbene si debba sottolineare come l'asse del Regno si fosse spostato rispetto ai suoi predecessori: la cancelleria dell'ultimo dei Salici fu particolarmente attiva nei riguardi dei territori italiani ma la gran parte di questi furono indirizzati a realtà del Nord-Est e della marca di Tuscia. Inoltre, l'imperatore intervenne direttamente soprattutto nell'area veneta, sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica di Aquileia, nei territori emiliani, sottoposti all'arcidiocesi di Ravenna, e nelle regioni tra la Toscana e l'Umbria. Da questi territori rimasero fuori due aree che avevano costituito il centro del *Regnum Italiae* fino a quel momento: il Piemonte e la Lombardia, entrambe sottoposte al presule di Milano. L'area dell'antica marca arduinica, pur presentando ancora ampi beni di natura pubblica, aveva già visto fallire il tentativo di una nuova strutturazione voluta da Enrico IV dopo la morte di Adelaide d'Ivrea; l'autorità era ormai in mano a una serie di poteri locali fortemente parcellizzati che sarebbero stati riuniti solo, per un periodo limitato, da forti dinastie di ascendenza pubblica, come i dal Vasto. Nessuna autorità alternativa, invece, troviamo in quei territori che vanno dal Piemonte settentrionale (Novara, Vercelli) fino alla Lombardia Orientale (Bergamo, Brescia, Cremona). Sul tema si veda in particolare GOEZ, *Zwischen Reichszugehörigkeit*.

<sup>26</sup> AMBROSIONI, *Dagli albori del sec. XII*, p. 208; GOEZ, *Zwischen Reichszugehörigkeit*, p. 220.

Il in una sinodo romana poco prima della proclamazione della scomunica<sup>27</sup>. Landolfo Iunior, però, sottolinea come vi fosse una resistenza alla delibera contro l'imperatore<sup>28</sup>.

Sul fronte opposto, l'analisi della politica di Enrico V attesterebbe un certo favore verso la città, fin dalla sua prima discesa nel 1110. La distruzione di Novara, avvenuta durante la fase iniziale dell'impresa, avrebbe giovato ai conti di Biandrate; questa casata fu un alleato dei milanesi nella loro politica d'espansione oltre il Ticino<sup>29</sup>. Invero, uno dei principali obiettivi di Milano fu l'occupazione della riva destra del fiume e del Lago Maggiore, acquisendo tutto il territorio degli antichi comitati di Bulgaria e Stazzone<sup>30</sup>. Lo scontro con Novara, che rivendicava quell'area come parte del proprio *districtus*, fu inevitabile. La distruzione della città fu probabilmente vista favorevolmente dai milanesi. Inoltre, nello stesso frangente l'imperatore favorì alcuni soggetti del capoluogo lombardo: poco prima della conquista di Novara, Enrico V produsse un diploma a favore del monastero di S. Ambrogio di Milano<sup>31</sup>.

L'esercito dell'imperatore non venne mai coinvolto in campagne compiute dai milanesi ma vi sarebbe un tacito assenso nella coordinazione delle operazioni. Una prova è la conquista di Lodi: Milano effettuò l'assalto finale nella primavera del 1111 e la città cadde il 24 maggio mentre Enrico V si trovava a Verona<sup>32</sup>. Sebbene l'esercito imperiale potesse contare su una forza ragguardevole, non si mosse a difesa di Lodi; si può ipotizzare che Enrico approvasse la decisione milanese al fine di ingraziarsi la potente città.

---

<sup>27</sup> Vedi capitolo 2° nota 9.

<sup>28</sup> LANDOLFO IUNIOR, cap. 43, p. 39: «Henricum imperatorem, in quo quodammodo sperabam, ipse Yordanus, si fas est dicere, una cum clero et populo suo, Iohanne Cremense cardinali Romano precipiente, in pulpito sancte Tegle Mediolanensis excommunicavit. Magnum quoque terre motus, qui, vigilante ista excommunicatione, regnum Longobardorum penitus commovit et quassavit, me nimirum vigilem fecit».

<sup>29</sup> I conti di Biandrate furono un ramo della famiglia comitale dei da Pombia, nato dalla disgregazione della stirpe principale nell'XI secolo. Il centro del loro dominio si costituì verso la fine dell'XI secolo intorno al castello di Biandrate, dal quale cercarono di allargare la propria influenza sul territorio di Novara e sulla Val d'Ossola. Per gli studi sulla famiglia vedi G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo in Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo*, Roma 1988, pp. 201-228; ID., *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, Roma 1996, pp. 57-84.

<sup>30</sup> Con il termine di Stazzone e Bulgaria si identificarono due delle antiche strutture pubbliche del *Regnum*; sappiamo pochissimo di questi comitati poiché a differenza di altre realtà, come il Seprio, persero in poco tempo la loro funzione amministrativa. Il comitato di Stazzone si estendeva su entrambe le rive del Lago Maggiore, invece Bulgaria su entrambe le sponde del fiume Ticino; per questo motivo le due città tentarono di occuparne il territorio. Per questi comitati vedi E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), pp. 15-74, 204-302; RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia*.

<sup>31</sup> *Diplomata Heinrici V*, n. 57.

<sup>32</sup> LANDOLFO IUNIOR, cap. 28, p. 32: «Mediolanenses quoque, quando iste imperator per Veronam a Roma in Germaniam properabat, gladiis et incendiis diversisque instrumentis funditus destruxerunt Laude in Longobardia, civitatem alteram». Lo stesso Landolfo mise in correlazione la presenza di Enrico V a Verona e la vittoria dei milanesi nell'assedio di Lodi. *Diplomata Heinrici V*, n. 74 (19 maggio 1111), 75 (19 maggio 1111), 76 (19 maggio 1111), 77 (19 maggio 1111), 78 (21 maggio 1111), 79 (22 maggio 1111).

La capacità di Milano di coordinare le forze del *Regnum* nella propria regione è un'ulteriore prova dell'appoggio imperiale: Landolfo Iuniore descrive come nel 1117 le autorità cittadine, rappresentate dall'arcivescovo e dai consoli, convocarono i soggetti politici di tutte le *civitates longobardorum* in una grande assemblea a Milano<sup>33</sup>. L'immagine proposta dall'autore, una riunione generale con finalità giuridiche, può essere accostata alla usuale dieta imperiale di Roncaglia. Il 1117, però, non sarebbe il primo riferimento al coinvolgimento di attori provenienti da tutta la *Longobardia*: nel sinodo del 1103 indetto da Grossolano, egli avrebbe convocato «episcopos et principes Langobardiae»<sup>34</sup>.

L'estensione di questa area d'influenza è testimoniata da due momenti differenti della guerra contro Como. Il primo di questi fa riferimento alla fase iniziale della guerra: la decisione di attaccare la città lacustre fu presa dalla *concio* cittadina dopo la cacciata del vescovo di Como Landolfo da Carcano, filoimperiale e di origine milanese. L'offensiva, dopo un'iniziale vittoria, sarebbe stata respinta con ampie perdite da ambo le parti<sup>35</sup>. Così i milanesi convocarono un'assise sovralocale nella propria città per giurare una rinnovata fedeltà all'imperatore coinvolgendo le realtà politiche del *Regnum* nella loro guerra contro Como. Anche in questo caso, la riunione venne descritta da Landolfo con una formula simile a quella che sarà utilizzata nella rappresentazione della dieta di Roncaglia del 1158: in particolare le autorità intervenute seguirono lo stesso schema di presentazione: «arcivescovi, vescovi, marchesi, conti, duchi e comandanti»<sup>36</sup>. La seconda citazione fa riferimento alla conclusione dello scontro e venne descritta dall'anonimo cittadino di Como che ha lasciato

---

<sup>33</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 44, p. 39: «Longobardorum autem civitatem et earum pontifices, audita legatione Yordani archiepiscopi et consulum eiusdem urbis, in statuta die convenerunt Mediolanum, in prato scilicet quod dicitur Brolium».

<sup>34</sup> Vedi capitolo 1°, p. 82.

<sup>35</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 47, p. 41: «Atque a primo exitu, quo Mediolanenses castramentati sunt in Caneto, civitatem ipsam Cumanam occupaverunt, ipsumque Landulphum, qui investituram Cumani episcopatus a rege, et ordinationem a patriarcha Aquiliensi, suo metropolitano, susceperat, de captione liberaverunt. Sed Cumani, illico restituti, Mediolanenses expulerunt, et quos invenerunt jacentes in fuga, sive in spoliis honeratos, in morte et in ore gladii dimiserunt. Guilicionem vero, Buchardum et Lanterium Sicheri, quendam quoque meum nepotem, et plures de egregiis militibus et civibus Mediolani, resistentibus ipsis fugantibus, occiderunt».

<sup>36</sup> Il passo in cui vennero elencate le varie autorità riunite da Milano: LANDOLFO IUNIORE, cap. 48, p. 42: «Sed dum archiepiscopus et episcopi contentiones adversus marchiones et comites, duces et reges disputarent, milites et cives Mediolani in atrio ecclesie jurabant facere gueram Cumanis, donec Vicum et Coloniolam destruerent, civitatem quoque ipsam dissiparent». La citazione di Ottone Morena che testimonia i poteri convocati alla prima dieta di Roncaglia: *Historia Frederici I*, p. 11: «Rex itaque suos legatos [...] per universum Romanum imperium misit, iubens archiepiscopis, episcopis, abbatibus, comitibus, marchionibus, ducibus ac universis aliis predictarum provinciarum principibus [...]». La somiglianza tra questi due passi potrebbe essere spiegata da una formula cancelleresca utilizzata dall'apparato imperiale che la *civitas* di Milano decise di adottare per evidenziare l'origine pubblica della propria supremazia. È possibile che Landolfo, che aveva scritto documenti per l'apparato consolare, potesse conoscere questa formula e che l'abbia riportata, successivamente, nella propria opera. Entrambi gli autori ebbero un legame con l'autorità dei sovrani che giustificerebbe la dimestichezza nell'utilizzo delle formule della cancelleria imperiale. Su Ottone Morena vedi L. CAPO, *Ottone Morena* in DBI, 76 (2012), pp. 667-672.

in versi un racconto della guerra e delle tribolazioni subite dai propri concittadini<sup>37</sup>: poco prima dell'assalto finale nel 1127, Milano richiese l'aiuto di tutti i suoi alleati<sup>38</sup>. Sotto le mura di Como troviamo uno spaccato di buona parte delle autorità del Nord Italia: convennero, infatti, non solo le forze inserite nell'arcidiocesi milanese (Lodi, Novara, il conte di Biandrate, Vercelli, Bergamo, Brescia, Vercelli, Asti) ma anche città rivali (Cremona e Pavia), poteri inseriti nella giurisdizione ecclesiastica di Ravenna (Bologna, Ferrara, Parma, Guastalla), in quella di Aquileia (Verona, Mantova) e anche territori lontani come la Garfagnana<sup>39</sup>. L'ampia area geografica presente sotto le mura di Como evidenzia la centralità di Milano per tutti quei soggetti che, usualmente, si sarebbero riuniti a Roncaglia con l'imperatore<sup>40</sup>.

Tale ipotesi è basata solo su fonti cronachistiche poiché non ci è giunto nessun documento relativo a queste assise generali. Tuttavia, l'attestazione dei suffraganei negli atti pubblici sarebbe un utile indizio per confermare tale supposizione. La presenza dei vescovi della provincia ecclesiastica attesterebbe l'appoggio del regime politico locale alle decisioni del presule milanese, e quindi, al primato di Milano di cui l'arcivescovo era rappresentante. Un metro di paragone per identificare il successo del presule milanese in questo periodo si basa sul raffronto con le attestazioni relative al periodo delle *coniurationes* e all'epoca dei presuli filoromani. Tra il 1083 e il 1085, durante il periodo dell'imperiale Tedaldo da Landriano, furono favorevoli alla città milanese i vescovati di Novara, Vercelli, Tortona,

---

<sup>37</sup> Con il termine Anonimo Cumano si fa riferimento all'autore del testo narrativo identificato con il titolo di *Liber Cumanus de bello Mediolanensium adversus Comenses*, la cui genuinità è oggi riconosciuta sebbene il testo ci sia giunto, nella sua interezza, solo dall'edizione settecentesca nei *Rerum Italicarum Scriptores*. Al suo interno si descrivono le operazioni belliche avvenute nella guerra tra Milano e Como. La produzione di questo testo sarebbe da collocare tra gli anni Venti e Trenta del XII secolo, poco dopo la fine del conflitto (BUSCH, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, p. 45). Si veda inoltre l'edizione italiana in ANONIMO CUMANO, *La guerra dei milanesi contro Como: 1118-1127*, Milano 1985.

<sup>38</sup> *Liber Cumanus*, vv. 203-216, p. 418: «Mittunt ad cunctas legatos agmina partes / ducere, Cremona, Papiam mittere curant, / cum quibus et veniunt cum Brixia, Pergama: totas / ducere iussa suas simul et Liguria gentes. / Nec non adveniunt Vercella, cum quibus Astum / et Comitissa suum gestando brachio natum / sponte sua tota cum gente Novaria venit; / aspera cum multis venit et Verona vocata: / dotta suas secum duxit Bononia leges. / Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas. / Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis: / venit et ipsa si qua Guardastalla vocatur, / Parma suos equites conduxit Carfanienses. / Tot sunt ut stellae, maris undae, aequantur et herbis».

<sup>39</sup> Un'ulteriore conferma che l'autorità milanese fosse tale da ribaltare antiche rivalità proviene ancora una volta da un passo di Landolfo Iuniore, il quale descrive, subito dopo la consacrazione di Giordano da Clivio, un patto effettuato dai cittadini di Pavia e Milano per una reciproca alleanza. LANDOLFO IUNIORE, cap. 33, p. 34: «Sed infra hoc spatium XI mensium, Bernardo episcopo Papiensi et Yordano Mediolanensi consentientibus, Papienses et Mediolanenses statuerunt et juraverunt sibi federa, que nimium quibusdam videntur fuisse imperatorie majestati et apostolice auctoritati contraria, et cum isti cives jurarent sibi servare se et sua contra quemlibet mortalem hominem natum vel nasciturum». Le due città furono divise da una rivalità che caratterizzerò non solo l'epoca del Barbarossa ma un po' tutto il XIII secolo. Per un quadro d'insieme delle rivalità tra Milano e Pavia prima del XII secolo vedi MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 69-98.

<sup>40</sup> Sull'identificazione dei protagonisti della dieta di Roncaglia e delle strutture regionali che avrebbero suddiviso il *Regnum Italiae* vedi E. FAINI, *Memoria e immaginario politico*, pp. 100-112.



Brescia, Alba, Bergamo, Ivrea, Bobbio, Asti, Torino, Genova e Albenga<sup>41</sup>. Invece, il sinodo del 1098 ebbe la presenza di vari vescovi ma solo tre di questi (Brescia, Tortona e Aquì) facevano parte della metropoli ambrosiana; gli altri provenivano da sedi esterne all'area milanese. La maggioranza delle altre sedi era ancora occupata da presuli imperiali e quindi ostili al cambiamento di schieramento del 1088<sup>42</sup>. Nei documenti degli anni di Giordano e Olrico, la giurisdizione dell'arcivescovo sembra riaffermarsi. La grande quantità di sottoscrizioni autografe evidenzerebbe una rinnovata centralità della sede metropoli: la sentenza tra decumani e cappellani del 1119 venne controfirmata dai vescovi di Aquì, Cremona, Brescia, Savona, Lodi, Bergamo, Novara e Tortona<sup>43</sup>; un decreto del 1124 presenta la firma dei presuli di Novara, Ivrea e Lodi<sup>44</sup>; la sentenza su Precipiano e Savignone del 1125 fu firmata da quelli di Bergamo, Torino, Alba e Albenga<sup>45</sup>. Le testimonianze attesterebbero una centralità milanese affermata sia in campo politico sia ecclesiastico<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> La ricostruzione riguardo alle sedi episcopali alleate di Milano si basa sull'analisi compiuta in A. LUCIONI, *A proposito di una sottrazione di suffraganee alla metropoli ambrosiana durante l'episcopato di Tedaldo (1075-1085)*, «Aevum», 55 (1981), pp. 229-245.

<sup>42</sup> Vedi capitolo 1°, p. 69-70.

<sup>43</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 84-88.

<sup>44</sup> ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 225-227.

<sup>45</sup> *Lodi*, n. 38.

<sup>46</sup> La divisione tra una realtà ecclesiastica e una componente pubblica di origine imperiale è uno strumento di comodo utilizzato in questo frangente per mostrare la funzione di Milano in tutto lo spazio politico regionale. Infatti, una funzione pubblica dei vescovi non è riscontrata solo dai quei presuli che ottennero poteri comitali da parte delle autorità maggiori (Arezzo, Asti, Como, Cremona, Ivrea, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Reggio e Tortona) ma in quasi tutti i vescovi. Si può riscontrare un primato nella gerarchia cittadina tale da poterli considerare parte del sistema politico della città. I privilegi, inoltre, pur equiparando i poteri dei presuli a quelli dei conti, non resero i vescovi funzionari pubblici, cioè non furono inseriti in una gerarchia imperiale con un legame feudale con il sovrano (G. SERGI, *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico in Vescovo e città nell'alto Medioevo*, Pistoia 2001, pp. 1-16; R. BORDONE, *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII in Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Roma 2003, pp. 103-122). Sebbene molti vescovi non avessero creato un legame particolare con la corona, i presuli erano divenuti nel XI secolo il centro del sistema cittadino, grazie alla creazione di una clientela di propri *fideles*, i quali avrebbero costituito un gruppo di forte prestigio cittadino; Milano fu sicuramente uno di questi casi. La disgregazione degli apparati pubblici e la localizzazione dell'autorità politica favorì l'affermazione del vescovo come centro dei primi tentativi di formazione di una gerarchia politica, sia per il primato nella concezione dell'*honor civitatis* (a Milano era il successore di Ambrogio e difensore della sua dottrina) sia per i legami creati con le formazioni cittadine. Le interazioni tra mondo ecclesiastico e mondo politico, in un'epoca nella quale le due realtà non erano ancora distinte e la sacralizzazione dell'apparato ecclesiastico era ancora agli inizi, furono centrali per definire la gerarchia del sistema politico. Prova della rilevanza dell'apparato episcopale nelle città della metà del XII secolo è l'elenco dei rappresentanti delle varie realtà politiche alle assise di Roncaglia volute da Federico I Barbarossa; la posizione in primo piano è sempre occupata dalle autorità ecclesiastiche, *in primis* dai vescovi, segno di una centralità sul piano politico del presule che sarebbe continuata anche dopo l'affermazione delle prime istituzioni indipendenti dall'apparato ecclesiastico. Se i presuli continuarono la loro centralità politica per tutto il periodo in considerazione, un'analisi del sistema politico deve partire da una valutazione equiparata di tutti i documenti prodotti da ognuno dei soggetti attivi sul piano cittadino, che essi siano di natura ecclesiastica o composti da attori laici.

### 2.1.3 Il ruolo dei centri (e dei *capitanei*?) rurali nell'espansione territoriale milanese

Si è dimostrato come vi siano indizi dell'accresciuta autorità di Milano nei rapporti con le forze inserite nella propria arcidiocesi. Si potrebbe fare un discorso analogo per i poteri affermatesi all'interno del territorio milanese? Alcune comunità avevano già acquisito una certa giurisdizione e avrebbero potuto sfruttare i loro rapporti con i centri urbani limitrofi per favorire la propria crescita all'ombra delle autorità cittadine; dall'altra parte, la città avrebbe potuto sfruttare le relazioni costruite con questi centri per creare una rete di alleati e così potenziare il proprio dominio territoriale<sup>47</sup>.

La guerra tra Milano e Como è il perfetto esempio di queste griglie di relazioni tra forze maggiori e poteri rurali<sup>48</sup>: entrambe le realtà cittadine, infatti, avevano affermato la propria autorità su una serie di centri minori, utilizzati durante la guerra per far pendere la bilancia della vittoria a proprio favore. L'Anonimo Cumano illustra due realtà urbane dal peso differente: Como ebbe alleate buona parte delle comunità attigue al proprio distretto d'influenza, Milano ebbe un chiaro vantaggio sul piano generale, circondando con i suoi *socci* (Isola Comacina, Lecco, Varese, Cantù) il territorio comasco. Paolo Grillo ha dimostrato come questi centri rurali avessero raggiunto un certo grado di istituzionalizzazione, tale da potersi rapportare come comunità con il potere urbano: «è evidente che la località si comportava come una vera entità politica, in grado di interloquire efficacemente con le città, guidata, almeno in casi eccezionali, da un ufficiale (*tyrannus*) con poteri speciali»<sup>49</sup>. Alcune realtà ebbero, anche, un'intesa attività diplomatica, cambiando più

---

<sup>47</sup> Il lungo dibattito sulla genesi delle comunità rurali nel contado è parallelo a quello relativo alla nascita dell'autogoverno in città. Per questi studi è stato fondamentale l'apporto di Gian Piero Bognetti, il quale propose una forte continuità delle istituzioni di stampo comunitario tra Tardo Antico e Medioevo e il rinfocolare di queste autorità come risposta all'affermazione del *dominatus loci* signorile: G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo con speciali osservazioni pei territori milanesi e comasco* in *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978, pp. 3-262 (ed. or. Pavia 1926). Questo modello è stato messo in discussione dalle analisi di Chris Wickham a partire dai lavori sulla piana di Lucca; lo studioso inglese ritenne che la struttura sociale di queste realtà fosse molto complessa, caratterizzata dalla presenza di un forte nucleo di possessori allodieri e *milites* che avrebbero rappresentato la comunità nei rapporti con i poteri superiori. La capacità di agire come un organo unitario, senza però avere una vera istituzionalizzazione, era testimoniata già dal X secolo ma fu solo dopo l'anno Mille che queste collettività emersero con tutta la loro forza nel panorama politico, riuscendo a difendere a lungo le loro prerogative. Tale periodo di affermazione si identificherebbe con la disgregazione dell'apparato pubblico: C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995; ID., *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'Alto Medioevo*, Torino 1997 (ed. or. *The mountains and the city. The Tuscan Appennines in the early Middle Ages*, Oxford 1988); ID., *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche: il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Figline Valdarno 1998.

<sup>48</sup> L'analisi su questa tematica è basata sulle attente riflessioni contenute in un articolo di Paolo Grillo, rimasto ancora oggi un *unicum* dei rapporti tra la città e il proprio territorio in area lombarda nella prima parte del XII secolo: GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*.

<sup>49</sup> GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*, p. 70.

volte fronte: Gravedona fu prima alleata di Milano e poi dalla parte di Como, alla quale nel 1124 consegnò delle navi<sup>50</sup>. Le riscossioni rischiate alle comunità presentano il territorio soggetto al potere cittadino<sup>51</sup>: Milano estese il proprio dominio sull'intero Seprio e nelle aree settentrionali del proprio territorio almeno fino a Lecco e Cantù<sup>52</sup>.

Le comunità rurali non furono gli unici soggetti affermatesi alla disgregazione del potere pubblico; una giurisdizione locale si sarebbe consolidata anche da parte dell'aristocrazia rurale<sup>53</sup>. È probabile che la città avesse relazioni anche con queste forze ma non ne abbiamo testimonianza diretta: la ricerca nella documentazione è inconcludente e neppure l'Anonimo Cumano ci viene in aiuto poiché, come ha evidenziato Grillo, «(le comunità) erano le quasi esclusive interlocutrici dei due comuni urbani, mentre i signori rurali, con pochissime eccezioni, risultano completamente estranei allo sguardo del poeta»<sup>54</sup>.

Alcuni indizi sono attestati nel *casus belli* dello scontro contro Como. Il fattore scatenante fu, infatti, la cacciata da Como del vescovo Landolfo da Carcano, presentato da Landolfo Iuniore come «Mediolanensis ecclesie clericum ordinarium et ministrum» e, in particolare, dall'uccisione durante gli scontri con le forze del vescovo rivale Guido Grimoldi, di Ottone «ejusdem Landulphi nepotem et urbis Mediolani egregium capitaneum»<sup>55</sup>. Landolfo evidenzia come entrambi i personaggi fossero considerati parte della realtà cittadina; offendere la loro dignità equivarrebbe a ledere l'*honor civitatis*. La famiglia da Carcano, però, appartenne a quei *capitanei* rurali rimasti fuori dal sistema politico cittadino. L'apertura del capitolo degli ordinari a queste casate permise ai cittadini di considerare questi personaggi come ancora parte della comunità ambrosiana, tuttavia fu un uso strumentale di questo legame: l'*honor civitatis* sarebbe servito esclusivamente come *casus*

---

<sup>50</sup> *Liber Cumanus*, v. 1342-1343, p. 442: «Interea Cumis fociae fuerant Grabadonae legatae naves»

<sup>51</sup> Le città di Como e Milano, già nei primi decenni del XII secolo, furono capaci di drenare risorse da quello che considerarono il loro territorio. Nel documento con il quale nel 1170 si tentò di risolvere l'appartenenza del comitato del Seprio tra le due città (MANARESI, n. 103, pp. 106-115) alcuni testimoni dichiarano che i rappresentanti di Milano avevano raccolto *blavam* in varie località durante la guerra contro Lodi (1107-1111); altri affermarono, invece, che Como requisì il fodro, richiesto il carriaggio e obbligato a partecipare all'oste durante il periodo tra le due guerre (1111-1118); P. GRILLO, *Comune rurali e poteri locali*.

<sup>52</sup> GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*, pp. 68-73.

<sup>53</sup> Non vi è ancora, per l'area milanese, uno studio della componente signorile nel territorio di Milano. Infatti, alcuni lavori degli ultimi anni evidenziano come il *dominatus loci* fosse presente come realtà ecclesiastica, soprattutto da parte dei monasteri cittadini (S. Ambrogio, Maggiore). Tuttavia è assente nella documentazione del XII secolo una forte presenza di dominazioni di stampo laico. Il dominio su vaste aree rurali da parte di stirpi aristocratiche, chiaramente presente nella documentazione toscana, non trova riscontro nell'area lombarda. Per alcune prime riflessioni su questo tema attraverso l'analisi di un singolo caso, quello della famiglia da Castiglione, rimando al capitolo 6°, pp. 271-275.

<sup>54</sup> GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*, pp. 71-72.

<sup>55</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 47, p. 41: «Quoniam quidem, ubi imperator a Roma exivit, et se a predicto papa Gregorio sive Burdino prolongavit, mox manus Guidonis, Cumani episcopi, ejusque militum et civium violenter apprehendit Landulphum Carcanensem, Mediolanensis ecclesie clericum ordinarium et ministrum; atque in ipsa apprehensione interfecit Ottonem, ejusdem Landulphi nepotem et urbis Mediolani egregium capitaneum».

*belli*. Il conflitto tra i due vescovi era iniziato già dalla fine dell’XI secolo e sappiamo che Milano si era schierata, almeno in una occasione, al fianco del rivale Guido Grimoldi: infatti, nelle sottoscrizioni alla sinodo del 1098 possiamo trovare la firma del candidato papale al soglio comasco<sup>56</sup>. Nella nuova realtà del *Regnum* dopo la discesa di Enrico V, Milano avrebbe favorito il candidato più filoimperiale trovando come appiglio del proprio intervento l’appartenenza dei da Carcano alla *koiné* ambrosiana. Eppure, tale considerazione non servì ai *capitanei* rurali per interagire con lo spazio cittadino. La documentazione di questi anni non ci testimonia la partecipazione di queste casate alla vita politica cittadina: non vennero citati nelle lunghe liste di intervenuti e nessuno degli ordinari identificati sarebbe originario dei *capitanei* rurale<sup>57</sup>.

Milano riuscì non solo a utilizzare a proprio favore il concetto di *honor civitatis* ma anche le reti sociali dei propri *leaders* cittadini, soprattutto in una zona contesa come quella della valle del Seveso. Uno di questi casi è testimoniato da un racconto dell’Anonimo Cumano: agli inizi del 1127, dopo una serie di sconfitte patite alla morte di Guido Grimoldi, i cittadini di Como riunirono i propri alleati per pianificare la strategia dell’anno venturo. In questa assemblea fu invitato Alberico signore del castello di Bregnano, luogo strategico dominante la strada tra Milano e Como. Egli propose di preparare una trappola per l’esercito milanese, nascondendo buona parte dei soldati in un luogo riparato, dal quale attaccare di sorpresa il nemico. Ma Alberico era un traditore: infatti, nel giorno concordato, le schiere comasche furono sconfitte da un esercito milanese comandato dallo stesso signore di Bregnano. I comaschi persero alcuni dei più importanti comandanti militari, appartenenti alle famiglie rilevanti del regime urbano<sup>58</sup>. Questa azione non dimostrerebbe solo la capacità del regime milanese di interagire con i poteri del territorio ma anche l’abilità dei soggetti politici di utilizzare, a proprio favore, l’ampia rete ecclesiastica cittadina. Infatti, l’Anonimo presenta Alberico come capostipite della propria casata. Nello stesso tempo, documenti provenienti dall’archivio del monastero di S. Vittore di Meda, testimoniano come la famiglia da Bovisio, quella dell’arcivescovo Anselmo IV, stesse spostando i propri interessi dall’area

---

<sup>56</sup> Vedi capitolo 1°, p. 70.

<sup>57</sup> Questa affermazione è temperata da un limite oggettivo della documentazione. Molto spesso, almeno fino al XIII secolo, gli ordinari della cattedrale firmarono i documenti apponendo solo il proprio nome. L’identificazione dei personaggi deve, quindi, avvenire attraverso un confronto con altra documentazione disponibile (come nel caso di Anselmo *indignus diaconus*, figlio di Aripando da Rho: vedi capitolo 4°, p. 195) o, per rari casi, con la presenza del *cognomen* nella firma. Nel primo caso la ricostruzione è ancora più ardua a causa della presenza di nomi comuni tra il ceto aristocratico, cosa che rende l’identificazione con un singolo personaggio citato in altra documentazione, dubbia e incerta; per i *capitanei* rurali, inoltre, la documentazione con cui fare un raffronto è minore rispetto all’aristocrazia cittadina, sia per la minor quantità di atti compilati nelle campagne sia per la dimora cittadina degli ordinari, fatto che gli allontanava dal centro d’interesse della famiglia.

<sup>58</sup> *Liber Cumanus*, vv. 1598-1677, pp. 447-449.

di Bovisio a quella di Bregnano. Prova di questo passaggio è la presenza, in alcuni documenti, della formula «de Buisio, de loco Breniano»; tale dicitura testimonierebbe una fase di trasferimento da parte di un ramo della casata verso Bregnano<sup>59</sup>. Dopo gli anni Trenta del XII secolo non vi furono più simili riferimenti e, nello stesso tempo, è testimoniata la comparsa della famiglia da Bregnano. Le interazioni tra i vari rami della famiglia continuarono anche dopo la separazione del *cognomen* come provato dai diritti del ramo milanese dei da Bovisio a Bregnano e dai rapporti con il monastero di Meda. Questi legami con il cenobio di S. Vittore sono la prova della forte influenza che il monastero avrebbe acquisito nel territorio di Bregnano lungo il XII secolo; il cenobio di Meda che, come si mostrerà successivamente, era appannaggio della famiglia da Rho, una delle famiglie di *capitanei* urbani più attive nella *Coniuratio*, cioè l'autorità a Milano in quel periodo<sup>60</sup>.

#### 2.1.4 La gerarchia dei *capitanei* urbani e l'autorità cittadina

La documentazione permette, per questo periodo, oltre alle considerazioni già effettuate sui soggetti politici, anche una prima analisi sugli schieramenti delle famiglie capitaneali. Infatti, gli atti pubblici presentano una lunga serie di personaggi intervenuti in determinate azioni giuridiche e che furono i maggiori rappresentanti politici della comunità milanese<sup>61</sup>. Questi elenchi (TABELLA 1) erano costruiti sulla base di una gerarchia prestabilita strutturata a partire dall'*honor* dei singoli attori, ma non solo; infatti, l'appartenenza a uno schieramento politico avrebbe modificato l'ordine degli intervenuti. L'analisi di queste differenze permette, quindi, l'identificazione dei cambiamenti di potere all'interno del regime. I documenti presi in considerazione sono quelli di valore pubblico nei quali si possano trovare liste adeguate di testimoni<sup>62</sup>. A questo gruppo di atti si deve

---

<sup>59</sup> A. ALBUZZI, *Per una prosopografia dei da Bovisio. I secoli XI e XII attraverso le pergamene di San Vittore di Meda* in *Deus non voluit*, pp. 219-232.

<sup>60</sup> Vedi capitolo 4°, pp. 210-212.

<sup>61</sup> L'identificazione di questi personaggi con i rappresentati più influenti nello spazio politico cittadino è confermata dalla presenza degli stessi personaggi in vari documenti, segno di una rilevanza attestata per un lungo arco di tempo. La conservazione sporadica della documentazione sarebbe un'altra prova poiché questi personaggi furono presenti in atti provenienti da azioni giuridiche differenti, accomunate solo dal valore pubblico che si volle assegnare al documento. Alcuni di questi personaggi furono *capitanei* urbani: Aripando da Rho è attestato nell'assemblea del 1119 e nel documento del 1125; nel 1130, invece, venne sostituito dal figlio Arnaldo poiché probabilmente morto; Arialdo e Marchesio Visconti sono presenti, invece, nel 1117, nel 1119, nel 1129 e nel 1130; Manfredino e Lanfranco da Settala sono presenti nel 1119, nel 1125 e nel 1130; Aripando, Anselmo e Landolfo da Pusterla sono attestati nel 1119, nel 1125 e nel 1130.

<sup>62</sup> Si prenderanno in considerazione i seguenti documenti: la sentenza riguardo i benefici ecclesiastici del vescovo di Lodi del 1117 (MANARESI, n. 1, pp. 2-3), il giudicato sulla diatriba tra decumani e cappellani del 1119 (GIULINI, vol. VII, pp. 84-88); l'arbitrato su Sant'Ambrogio del 1123 (ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-223); la sentenza su Precipiano e Savignone nel 1125 (*Lodi*, n. 38); il contenzioso tra la chiesa milanese e la casata dei da Besozzo (BESOZZI, *Hoboedientia*, pp. 130-132) e la sentenza consolare su Calusco del 1130 (MANARESI, n. 3, p. 5-7).

aggiungere un documento di natura incerta giuntoci solo attraverso due trascrizioni del XV secolo. Alcune caratteristiche dell'atto fanno credere che, almeno l'elenco di personaggi riportati, possa essere veritiero<sup>63</sup>.

Una prima considerazione concorda con l'opinione già espressa da Chris Wickham: in questi atti, vi è un'ampia presenza di famiglie aristocratiche di alto livello<sup>64</sup>. Anche l'ordine gerarchico avrebbe esaltato la presenza di questi personaggi: i *capitanei* cittadini, il cui *honor* primeggiava nella realtà milanese per i legami particolari con il presule, furono sempre nominati nelle prime posizioni. Sebbene le famiglie dei *capitanei* fossero poche rispetto al numero di *milites* cittadini, la loro esposizione in questi documenti è altissima<sup>65</sup>: nel documento del 1117 su diciannove consoli attestati, i *capitanei* furono sei, corrispondenti ai primi sei nominati<sup>66</sup>. Nel 1125 su trentasei nomi ben quindici appartennero a famiglie di *capitanei*<sup>67</sup>. Una buona presenza è riscontrabile anche nell'elenco del 1119 con sette personaggi provenienti da questo gruppo<sup>68</sup>. I *capitanei* (TABELLA 2) non furono gli unici personaggi vicini al presule a essere nominati; furono citate altre famiglie di *milites* appartenenti, o che ne avevano fatto parte, dell'*entourage* arcivescovile come i da Carate, i Crivelli o i Medici<sup>69</sup>.

Diverso si presenta, invece, l'elenco del 1123 (TABELLA 3)<sup>70</sup>. Per primo, la presenza di *capitanei* fu percentualmente minore con cinque attestazioni su trenta nominati<sup>71</sup>. Tuttavia, la differenza maggiore si riscontra nella gerarchia interna all'elenco. Questa non rispetterebbe a pieno l'*honor* dei *capitanei*: sebbene i primi tre nomi facciano

---

<sup>63</sup> Il documento si presenta come la volontà da parte di un'assemblea cittadina, nel 1119, di esentare da qualsiasi carico fiscale verso Milano la comunità monastica di Pontida. La testimonianza è presente in due opere, una del XVI secolo (B. CORIO, *Storia di Milano*, vol. I, p. 140) e una del XVII secolo ma prodotta da un autore del XV secolo (T. CALCO, *Historiae Patriae. Libri viginti accesserunt epitome singulorum librorum*, Milano 1627, pp. 152-153; per la difficile redazione di quest'opera vedi F. PETRUCCI, *Tristano Calco*, «DBI», 16 (1973), pp. 537-541). Le due testimonianze differiscono per alcuni particolari ma fecero riferimento entrambe a una lapide appesa sulle mura del teatro, apposta per commemorare il fatto. La tipologia giuridica utilizzata sembra fare riferimento ad un'azione extra istituzionale. La veridicità di questo atto può essere provata dalla coerenza dei nomi citati con i personaggi attivi negli schieramenti cittadini di questo periodo. La trascrizione utilizzata è quella presente in MANARESI, n. 2, pp. 4-5.

<sup>64</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 47-50.

<sup>65</sup> MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 277-287.

<sup>66</sup> MANARESI, n. 1, pp. 2-3.

<sup>67</sup> *Lodi*, n. 38

<sup>68</sup> MANARESI, n. 2, pp. 4-5.

<sup>69</sup> Sui da Carate si consideri la rilevanza di Pietro da Carate all'interno della coalizione favorevole a Grossolano: LANDOLFO IUNIORE, cap. 30, p. 18. Sui Crivelli vedi A. CASO, *I Crivelli. Una famiglia tra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Roma 1994. Sui Medici emblematico è il caso di Loterio «qui dicor Medicus» che avrebbe partecipato alla crociata del 1101 come provato dal suo testamento prodotto nell'eventualità della morte «in via de Ierusalem»: *Atti privati*, IV, n. 895, pp. 634-635.

<sup>70</sup> ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-223.

<sup>71</sup> Nel documento del 1123, quindi, i *capitanei* sarebbero il 17% degli intervenuti; una cifra inferiore rispetto alle altre attestazioni: nel documento del 1117 erano circa il 31%, nel 1119 circa il 20%, nel 1125 circa il 44%, nel 1130 circa il 43 %.

riferimento a vassalli arcivescovili, gli altri due membri furono inseriti in posizioni meno rilevanti (decima e undicesima attestazione) dopo personaggi collocati, in altri elenchi, in posizioni inferiori rispetto all'alta aristocrazia.

Un caso emblematico è quello di Malastreva: importantissimo *iudex*, attivo in varie istituzioni cittadine fino agli anni Quaranta, proveniva però dai Burri, una famiglia sicuramente rilevante nell'ambito urbano che, tuttavia, non poteva vantare concessioni arcivescovili<sup>72</sup>. Perciò, la sua posizione nei vari elenchi corrispose alla natura della sua famiglia: non solo fu secondario rispetto ai *capitanei* urbani ma anche ai *milites* più vicini all'arcivescovo<sup>73</sup>. Nel documento del 1123, invece, il suo nome fu posizionato come quinto, in una posizione rilevante e prima di alcuni *capitanei*. Per comprendere le anomalie di questo documento bisogna considerare le motivazioni della scrittura di questo atto: il documento testimonia il tentativo da parte di un gruppo di potere di attaccare le posizioni della coalizione dominante, la *Coniuratio*, ed esautorare gli uomini al comando attraverso cambiamenti radicali nei rapporti tra la città e il Papato. L'operazione non andò a buon fine poiché la *Coniuratio* riuscì a rispondere al tentativo di opposizione e a consolidare, momentaneamente, la propria posizione. L'elenco testimonierebbe, quindi, un tentativo di sovvertire l'autorità politica; perciò nella scelta della gerarchia fu considerata la rilevanza dei singoli personaggi all'interno della coalizione oltre che l'*honor* degli intervenuti. Il confronto con documenti prodotti in un periodo successivo, dopo che la *Coniuratio* perse il proprio potere e lo schieramento avverso acquisì il primato in città, confermerà questa ipotesi. L'elenco del 1123 prova come le motivazioni di una determinata distribuzione dei testimoni non obbedirono a un singolo parametro, ma fecero riferimento a una serie di fattori politici sussistenti in un determinato momento.

Un altro documento contiene un elenco ancora più particolare. La sentenza del 1119 (TABELLA 4) riguardante la disputa tra decumani e cappellani introduce una lista completamente diversa dalle altre<sup>74</sup>: nessuna delle quattordici famiglie nominate è presente non solo negli altri elenchi analizzati ma in nessun altro documento pubblico fino alle guerre contro il Barbarossa. Sicuramente non fecero parte della cerchia arcivescovile ma è possibile che non appartenessero neanche al gruppo dei *milites*. Alcune di queste famiglie presentano una formula del *cognomen* molto particolare e desueta per personaggi rilevanti<sup>75</sup>: alcuni

---

<sup>72</sup> Per la famiglia Burri vedi WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 52-54.

<sup>73</sup> Un esempio è quello della famiglia dei Mainerii, inserita nella cerchia dei da Rho; vedi capitolo 4<sup>o</sup>, p. 218.

<sup>74</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 84-88.

<sup>75</sup> Per il rapporto tra cognomi e azione politica vedi S. COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche* in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 73-85; un interessante studio sull'area milanese è F. MENANT, *Une forme de distinction inattendue* in *Ecritures de l'espace social*, Paris 2010, pp.

fanno riferimento a un mestiere (*Berclerius de Piscaria, Petrus qui dicitur Pristinarius*), altri a un luogo cittadino (*Lanterinus de inter duos muros, Ubizonus de Commodo*), altri ancora non presentano una formula del *cognomen* ma solo riferimento al patronimico (*Lanfrancus filius quondam Lotarii, Amizo filius quondam Maginfredi*)<sup>76</sup>. È praticamente impossibile poter identificare dal punto di vista sociale queste famiglie poiché sono pochissime le loro attestazioni nel XII secolo. Alcuni indizi si trovano nelle prime citazioni di queste famiglie nelle magistrature cittadine tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: gli incarichi coinciderebbero, in alcuni casi, con periodi identificati come popolari nel regime comunale. Un caso emblematico è quello dei Marcellini, una delle famiglie più importanti nella *societas* popolare nel XIII secolo, intervenuti in questo atto con due membri (*Ardericus qui dicitur Marcellinus e Bregungius qui dicitur de Marcellinis*)<sup>77</sup>. Si può ipotizzare che queste famiglie facessero parte del gruppo delle vicinie, che, già dai tempi di Anselmo IV, furono particolarmente attive nell'acquisizione e nella difesa delle proprie prerogative<sup>78</sup>. Infatti, l'atto riguardava uno dei temi che appaiono più importanti per questi soggetti: la *cura animarum* cittadina<sup>79</sup>. Pur non avendo certezza di questa identificazione, sembra chiaro che i nominativi facessero parte di un gruppo di potere attivo in città, differente da quelli precedentemente nominati. Sebbene anche loro fossero parte del sistema cittadino non furono mai citati esplicitamente con i rispettivi nomi, se non in questo caso<sup>80</sup>.

---

437-456. In quest'epoca molte delle famiglie dell'*élite* cittadina facevano riferimento al proprio luogo di origine (da Rho, da Landriano, da Settala) altre invece alla propria funzione (Visconti, Avvocati); più difficile trovare un metro di riferimento nei cognomi delle famiglie di strati sociali inferiori, le quali, però, non sembrano adottare i riferimenti utilizzati dalle famiglie del 1119.

<sup>76</sup> I riferimenti al proprio mestiere non furono comuni negli altri personaggi intervenuti nei documenti pubblici; invece, esistono famiglie di stirpe aristocratica che facevano riferimento ad alcuni luoghi cittadini (da Porta Romana, da Porta Orientale, da Palazzo) ma erano sempre edifici dalle chiare valenze pubbliche. Infine, il ritardo della presenza del *cognomen* è inusuale nell'area milanese, dove già dalla fine dell'XI secolo, tutte le famiglie aristocratiche presentavano un *cognomen* standardizzato, segno di una concezione di casata ormai formalizzata.

<sup>77</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 338-343.

<sup>78</sup> Sui rapporti tra vicinie e apparato politico a Milano l'analisi si limita ancora alle informazioni, relative al XIII secolo, in GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 485-493.

<sup>79</sup> La città di Milano vide uno dei primi esempi di strutturazione di un preciso sistema parrocchiale a seguito delle esigenze pastorali della cittadinanza; per approfondimenti vedi M. RONZANI, *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale* in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma 1984, vol. I, pp. 307-349; A. PALESTRA, *Considerazioni e note sulla formazione e sviluppo delle parrocchie nella diocesi di Milano*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 137-169.

<sup>80</sup> La difficoltà di individuare la base di potere di queste famiglie deriva dalle caratteristiche della documentazione: il numero di atti riferiti ad attività cittadine è molto limitato e pochi di questi riguardano attività produttive o commerciali. Una realtà documentaria del genere tende a enfatizzare il potere derivante dai beni fondiari e signorili e mettere in secondo piano le altre attività.



### 2.1.5 Assemblea o assemblee: una pluralità terminologica o reale?

Gli studi hanno evidenziato come l'assemblea civica sia stata il primo tentativo da parte della cittadinanza di superare la delegittimazione delle autorità del *Regnum*; la forza di questo organo deriverebbe dal giuramento comune professato dai suoi partecipanti, quindi, dal vincolo che tale promessa avrebbe creato tra i *coniurati*. Un altro filone di studi ha, invece, sottolineato come la riunione in consiglio fosse la consueta metodologia politica di tutti i soggetti di quest'epoca e, perciò, sia difficile distinguere un'entità assestante da una pratica comune di dialettica politica; la difficoltà di conoscere se il termine *communi consilio* faccia riferimento a un preciso soggetto o a una pratica politica è un ottimo esempio di questa dicotomia<sup>81</sup>.

Pur in questi ostacoli terminologici, la documentazione milanese testimonia come fosse avvenuta una formalizzazione dell'organo assembleare, divenuto un'istituzione del sistema politico: nei primi anni del XII secolo la *concio* si era ormai distinta dal resto delle riunioni cittadine, e aveva acquisito un preciso ruolo nel regime. La *contio* era divenuta, così, un'assemblea indipendente dal potere arcivescovile, con riunioni regolari e capace di rappresentare la volontà della cittadinanza, come è ben mostrato dalla delibera relativa alla guerra contro Como nel 1118<sup>82</sup>. Le informazioni sui mutamenti della *concio* non sono rintracciabili nella documentazione archivistica poiché nessun documento di questo ente si è conservato<sup>83</sup>. La cronaca di Landolfo Iuniore è la nostra unica fonte per seguire questi mutamenti; infatti si ritiene che lo scetticismo riguardo le ricostruzioni effettuate a partire dalle informazioni contenute nell'opera dello Iuniore sia infondato, soprattutto per quanto riguarda vicende legate alla restituzione della propria chiesa familiare<sup>84</sup>. La narrazione, soprattutto nella seconda parte, si presenta come un lungo memoriale nel quale vennero elencati i vari tentativi di Landolfo di portare avanti la propria causa. Le motivazioni dietro la scrittura del testo possono quindi inficiare la ricostruzione generale, che non è l'obiettivo

---

<sup>81</sup> Su queste tematiche vedi W. GOETZ, *Le origini dei comuni italiani*, Milano 1965; J.P. DELUMEAU, *De l'assemblée précommunale au temps de conseils. En Italie centrale in Qui vent prendre la parole?*, Paris 2003, pp. 213-238; E. COLEMAN, *Rappresentative assemblies in communal Italy in Political assemblies in the Earlier Middle Ages*, Turnhout 2003, pp. 193-210; L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.

<sup>82</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 47, p. 41: «Hinc Yordanus pontifex Mediolanensium contionem militum et civium, clamantium in Cumanos, intravit; ibique conumerando et lamentando quam plura malla, que Cumani fecerant in rebus et hominibus archiepiscopatus Mediolani, ipsam turbam contionis ad faciendam vindictam inflamavit»

<sup>83</sup> Non si ha la sicurezza che l'assemblea avesse una propria produzione documentaria. Gli unici riferimenti a un soggetto che fosse capace di costituire una propria cancelleria in grado di creare atti ufficiali fanno riferimento all'apparato arcivescovile e successivamente al consolato come ci testimonia lo stesso Landolfo Iuniore in quanto egli stesso scrisse questi documenti per i consoli.

<sup>84</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, p. 41.

dell'autore, ma sono fondamentali per conoscere le modalità con le quali si sarebbe potuta perorare una causa nella Milano dell'inizio del XII secolo. L'analisi del testo sarebbe quindi fondamentale per la ricostruzione delle funzioni dei vari organi politici nell'ambito giudiziario, uno dei campi principali nel sistema politico cittadino. Un esempio del possibile contributo dell'opera ci viene dal capitolo 44: il passo è utile a evidenziare come la *concio* non fosse l'unica assemblea all'interno del sistema cittadino e come lo spazio politico non fosse racchiuso solo nelle sue istituzioni di vertice<sup>85</sup>.

Il testo presenta uno dei tentativi di Landolfo di risolvere la causa relativa alla restituzione della chiesa di S. Paolo in Compito, occupata da ecclesiastici fedeli allo schieramento a lui avverso, cioè fedeli all'autorità cittadina. La narrazione è divisa in tre blocchi relativi a tre differenti azioni giuridiche percorse dallo Iuniore: tutte e tre furono effettuate in realtà assembleari ma dalle caratteristiche differenti<sup>86</sup>.

La prima è l'assise sovralocale del 1117, già citata in precedenza; il carattere giudiziario è enfatizzato dalla presenza di una numerosa folla riunitasi nell'occasione proprio per questo fine. La presentazione di Landolfo rimanda a un tipo di giustizia di carattere pubblico di stampo imperiale: l'immagine utilizzata è perfettamente sovrapponibile a quella dei mercanti lodigiani che si presentarono davanti a Federico I alla dieta di Costanza per chiedere giustizia contro i milanesi nel 1153<sup>87</sup>.

La seconda è la *concio* di cui possiamo evidenziare alcune caratteristiche: il luogo di ritrovo sarebbe ormai standardizzato nell'area dell'Arengo, in una posizione centrale e vicina agli edifici del potere episcopale; l'assemblea non venne riunita dall'arcivescovo e il presule non sembra avere un ruolo specifico di controllo sull'organo. Inoltre, la *contio* si sarebbe riunita indipendentemente dalla causa presentata da Rolando, prova di riunioni cadenzate nel tempo e regolari. Infine, l'assemblea riunì solo una parte della popolazione poiché, alla sua convocazione, furono assenti sia gli uomini di Grossolano sia Liprando. La *concio* avrebbe, quindi, raggiunto un grado di formalizzazione tale da poter essere

---

<sup>85</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 44, pp. 39-40.

<sup>86</sup> I tentativi di restituzione da parte di Landolfo Iuniore non furono solo di carattere locale: egli portò la propria causa anche davanti alle autorità universale. Per due volte cercò di appellarsi all'imperatore: la prima volta nel 1125 non riuscì a causa della morte improvvisa di Enrico V (LANDOLFO IUNIORE, cap. 51, p. 43), la seconda nel 1136, durante una dieta a Roncaglia, Lotario III rimandò la causa alla giurisdizione consolare ma Arnaldo da Rho, membro del gruppo a lui avverso e della *pars* al potere, fece fallire l'iniziativa (LANDOLFO IUNIORE, capp. 65-66, p. 47-48). In un altro caso, mentre papa Callisto II si trovava con Giordano da Clivio a Tortona, tentò di appellarsi al papato ma la risposta fu, ancora una volta, negativa (LANDOLFO IUNIORE, cap. 48bis, p. 42).

<sup>87</sup> *Historia Fedrerici I*, p. 3: «Quod predicti Laudenses qui ibi aderant considerantes, placuit eis de mercato, quod Mediolanenses Laudensibus abstulerant, ante ipsum regem querimoniam proponere. Statimque in quendam ecclesiam introeuntes duasque inde maximas cruces ad humeros levantes coram ipso rege ceterisque principibus adierunt et pedibus ipsius regis cum ipsis crucibus prostrati sunt maxime lugentes».

considerata un'istituzione alternativa alla struttura arcivescovile. Il gruppo avverso a Liprando avrebbe utilizzato l'affermazione nella *concio* per danneggiare l'ecclesiastico: la coalizione non avrebbe colpito Liprando attraverso la struttura arcivescovile sia per non rischiare situazioni di stallo come quelle riscontrate sotto Grossolano sia per non indebolire la politica di compromesso seguita da Giordano da Clivio. L'indipendenza della *concio* avrebbe permesso di attaccare Landolfo senza però delegittimare la posizione dell'arcivescovo; infatti, il nipote di prete Liprando non poté accusare direttamente l'arcivescovo poiché egli non ebbe nessuna funzione in questa azione giuridica. Landolfo poté solo appellarsi alla mancata denuncia della falsità delle accuse da parte di Giordano.

La terza assemblea venne descritta come una riunione non formalizzata; tale assise ricorderebbe le folle del periodo delle *coniurationes*, simile alla popolazione *partizipierender zeugen* della legazione di Pier Damiani del 1059<sup>88</sup>. Landolfo fa riferimento a questa assemblea con un termine vago (*populum et gentem*), segno della sua informalità. Il sacerdote posto in fondo all'emiciclo, all'estremo opposto dell'arcivescovo, tentò di assicurarsi l'attenzione dei fedeli riuniti: perciò le modalità sono simili a quelle dello scontro nella cattedrale tra Arialdo e Guido da Velate nel 1066<sup>89</sup>. L'obiettivo di Liprando era quello di sollevare parte della popolazione a proprio favore e così colpire lo schieramento opposto. Questo tentativo prova come potessero ancora essere utilizzate delle metodologie extra istituzionali per poter perorare le proprie istanze.

Le tre azioni mostrano come l'assemblea fosse una realtà politica molto fluida, funzionale e adattabile alle differenti realtà. In un sistema plurale in cui i soggetti formalizzati non saturarono lo spazio politico, la dialettica tra le forze cittadine poté estendersi oltre la *concio*, utilizzando metodologie e stilemi informali utili in una realtà nella quale la gerarchia istituzionale era ancora debole.

### **2.1.6 I poteri “nascosti” del sistema: coalizioni e *partes***

Per analizzare lo spazio politico cittadino non basta considerare le istituzioni, formalizzate o meno, o i soggetti politici riuniti nel concetto di *communi consilio*, si deve anche ricostruire le interazioni tra queste realtà e le coalizioni d'interesse che riunirono alcuni personaggi o casate cittadine per uno scopo comune o per perseguire una certa politica. L'assenza di ogni riferimento alle vicende cittadine da parte di Landolfo Iuniore

---

<sup>88</sup> Vedi capitolo 1°, p. 51, nota 50.

<sup>89</sup> Vedi capitolo 1°, p. 52.

rende difficile la ricostruzione degli schieramenti in campo, in particolare l'identificazione dei rappresentanti dei vari gruppi. L'unica possibilità è intrecciare i pochi rimandi cronachistici con le attestazioni documentarie; questa metodologia sarà utilizzata nel prossimo paragrafo per individuare i cambiamenti al vertice cittadino dopo il 1128.

Ulteriore difficoltà in questo tipo di ricostruzioni sono i cambiamenti di fronte degli attori: infatti, alcuni personaggi legarono il proprio successo all'attitudine a individuare la migliore posizione politica nei vari momenti. Un caso emblematico è Nazario Muricola: l'ecclesiastico iniziò la propria carriera all'interno dello schieramento della *pars ecclesiae* ostile al gruppo degli intransigenti di Arnolfo III e favorevole ad Anselmo IV; egli fu uno dei grandi elettori di Grossolano ma uno dei primi ad abbandonarlo nel 1111. Nazario fu fedele alla *Coniuratio* e venne ricompensato con la nomina a primicerio dei decumani. Un nuovo cambio di fronte sarebbe avvenuto verso la fine dell'episcopato di Olrico da Corte, come provato dal suo intervento nell'atto del 1123. Egli fu favorevole all'elezione di Anselmo V ma cambiò velocemente posizione divenendo uno dei maggiori protagonisti della congiura con la quale l'arcivescovo da Pusterla venne deposto nel 1135. La ricostruzione ci presenta un ulteriore dato: i passaggi di fronte sarebbero avvenuti, spesso, durante i cambi ai vertici dell'autorità cittadina ove, dal punto di vista degli studi, sarebbe più utile una chiara distinzione tra gli schieramenti<sup>90</sup>.

Inoltre, lo spazio politico era divenuto più complesso poiché venne superato uno schema a due schieramenti che aveva caratterizzato l'epoca precedente. La nuova realtà è ben testimoniata dalle vicende intorno alla deposizione di Grossolano: la decisione dell'arbitrato fu concordata tra due coalizioni, l'una composta da fautori di Grossolano e l'altra da suoi avversari. La *Coniuratio* avrebbe allargato la base del potere di Giordano da Clivio ma non riunì tutto lo spazio politico: entrambi gli schieramenti avevano realtà radicali che non accettarono questo compromesso. Da una parte vi era il gruppo di Landolfo Iunior, Liprando e Andrea *Dalvultum*, oppositori di Grossolano che non accettarono il giuramento

---

<sup>90</sup> Alcuni chiarimenti su questo punto saranno dati nella parte prosopografica, a partire dall'analisi delle due famiglie più rilevanti nello spazio politico milanese tra la metà dell'XI secolo e la metà del XII secolo: i da Rho e i Visconti. Le casate ebbero una posizione precisa nelle divisioni che caratterizzarono la politica milanese in questi anni. In maniera sommaria si può dire che queste casate aderirono a due schieramenti opposti: fino al 1088, in realtà, fecero parte della *pars imperii* che prima si era opposta a Erlembaldo e successivamente appoggiò Tedaldo da Landriano. La svolta di Anselmo III cambiò, sul lungo periodo, la posizione delle due casate: i da Rho entrarono a far parte della *pars ecclesiae* mentre i Visconti continuarono nella propria opposizione. Questa divisione continuò, con i dovuti mutamenti, almeno fino all'epoca del Barbarossa: da una parte abbiamo i da Rho *leader* di quei gruppi lungamente al potere (*turba connexionis Nazarii, Coniuratio, pars Lotharii*) mentre i Visconti appartennero quasi sempre allo schieramento perdente (*pars imperii*, gruppo di Liprando, *pars Chunradi*). Questa appartenenza del ramo principale della famiglia a una determinata posizione politica – perché vi furono anche altri rami divenuti secondari proprio per la propria posizione perdente nel quadro politico – avrebbe influenzato la definizione dell'*honor* delle singole famiglie all'interno dello spazio politico. Per maggiori approfondimenti vedi capitoli 4° e 5°.

che sancì la nuova autorità politica. Dall'altra parte, i sostenitori più convinti di Grossolano rimasero fedeli al presule savonese e colpirono direttamente coloro che ritennero traditori della loro coalizione, cioè i membri della *turba connexionis Nazarii*: infatti, una folla assaltò sia la canonica di Giovanni Aculeo sia quella di Nazario Muricola<sup>91</sup>. Tale gruppo costituirebbe la forza armata utilizzata da Grossolano dopo il suo ritorno in città.

Le motivazioni di una disgregazione in varie coalizioni, rispetto a una realtà politica della fine dell'XI secolo divisa in due *partes* distinte, sono molteplici ma certamente influenzate dal cambiamento delle alleanze a livello sovralocale. L'indebolirsi dello scontro tra Papato e Impero, a seguito prima delle vittorie di Enrico V e successivamente del concordato di Worms, offuscò il quadro ideologico su cui era stata costruita la contrapposizione tra due schieramenti, rinfocolando le divisioni prettamente locali. A Milano l'autorità fu acquisita dalla *Coniuratio*, proprio per la sua capacità di mediare tra le istanze in campo sia sul piano locale sia su quello sovralocale: la città avrebbe cercato un equilibrio tra le due forze universali, mentre la politica interna di Giordano da Clivio, come già detto, fece riferimento ai compromessi sui quali si era costruita l'azione di Anselmo IV. Il vasto consenso al regime politico permise l'interazione con tutte le forze cittadine; questa apertura avrebbe permesso anche alle forze di opposizione di poter operare nel regime. Segno di ciò fu l'assenza di fuoriuscitismo da parte dei gruppi sconfitti, anche questa volta con un evidente parallelo con l'epoca di Anselmo IV. La concordia tra i vari schieramenti ebbe anche il compito di riunire tutte le forze nella comune offensiva contro Como, come già ai tempi dello scontro contro Lodi.

Questa politica avrebbe stemperato le divisioni tra i gruppi politici ma non le avrebbe annullate. Le fratture ricomparvero subito dopo la vittoriosa conclusione della guerra nel 1127; lo scontro tra le coalizioni avrebbe coinvolto anche il nuovo arcivescovo Anselmo V, la cui autorità venne indebolita dall'opposizione di un forte schieramento urbano. Inoltre, dal 1128 le lotte cittadine tornarono ad avere un piano ideologico sul quale basarsi: lo scontro tra i due pretendenti alla corona imperiale, divenuto dopo il 1130 una diatriba tra Lotario di Supplimburgo-Innocenzo II e Corrado di Svevia-Anacleto II. Questa opposizione configurò, di nuovo, la realtà milanese intorno a due *partes* contrapposte.

---

<sup>91</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 32, p. 33: «Et dum in ecclesia, que dicitur Yemalis, ordinatio ista agebatur, cives pro hac re prelia gerebant canonicam presbiteri Johannis Aculei spoliabant».

### 2.1.7 La *pars Chunradi* e la rottura dell'equilibrio: l'epoca di Anselmo V (1126- 1135)

La realtà politica milanese subì importanti mutamenti alla morte di Olrico da Corte<sup>92</sup>. Le avvisaglie di uno scontro tra coalizioni opposte si ebbero già tra il 1123 e il 1124 ma la situazione si normalizzò dopo alcuni accorgimenti dell'arcivescovo, visti positivamente anche dallo schieramento avverso. Tuttavia, la concordia cittadina era ormai compromessa come testimoniato dalle modalità dell'elezione di Anselmo V. Le difficoltà affrontate dal nuovo arcivescovo andarono ben oltre l'impreparazione personale; la *Coniuratio*, al vertice dell'autorità cittadina fin dall'ascesa di Giordano da Clivio, non riuscì più a controllare lo spazio politico. Il gruppo avverso fu capace di utilizzare il peso dei nuovi soggetti formalizzati e il dominio sulla *concio*, divenuta ormai un'istituzione cittadina pari all'arcivescovo, per ribaltare le gerarchie di potere. La contrapposizione tra i due schieramenti si sarebbe sanata ancora una volta con un compromesso: l'incoronazione di Corrado del 1128 rappresentò il patto tra la nuova coalizione al potere e parte del gruppo dei fedeli dell'arcivescovo. L'appoggio totale allo Svevo e successivamente a papa Anacleto II avrebbe legittimato il nuovo regime e concesso un piano ideologico sul quale basare le azioni del gruppo. La *pars Chunradi*, identificabile grosso modo con la coalizione opposta a Olrico da Corte nel 1123 più alcuni membri della vecchia *Coniuratio*, avrebbe dominato lo spazio cittadino almeno fino al 1135; l'evoluzione nel quadro sovralocale avrebbe, però, favorito il rafforzarsi della *pars Lotharii*, costituita dai membri della *Coniuratio* che non avevano supportato il nuovo regime e che avevano deciso di sostenere Lotario III e Innocenzo II.

L'acuirsi dei contrasti tra i vari gruppi cittadini fu favorito dall'ascesa all'arcivescovato di un uomo che, già nella carriera precedente, aveva mostrato una certa titubanza nelle proprie scelte politiche. Anselmo della Pusterla inizialmente fu uno dei fedeli di prete Liprando e, quindi, oppositore di Grossolano. Tuttavia, la sua entrata nel Capitolo maggiore negli stessi di Olrico da Corte e Giordano da Clivio fa ipotizzare che egli possa

---

<sup>92</sup> Per queste vicende sono ancora fondamentali le ricostruzioni effettuate da Pietro Zerbi tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento: ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo da Chiaravalle*; ID., *La Chiesa Ambrosiana*; ID., *San Bernardo di Clairvaux e Milano in San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp. 51-68. La cronaca di Landolfo Iuniore fa riferimento alle due coalizioni d'interesse con il termine di *pars* pur non utilizzando mai il riferimento diretto all'imperatore; si è preferito inserire il rinvio al sovrano più che riportare la formula utilizzata da Pietro Zerbi – egli fece riferimento a una fazione romana, identificata con la *Coniuratio* al potere tra il 1117 e il 1127 e quindi con la *pars Lotharii*, e a una fazione tradizionalista, quel gruppo in minoranza fino al 1127 e poi divenuto la *pars Chunradi* – per rimanere legato alla fonte. Un'altra motivazione è quella di voler dare un connotato più politico alla divisione; sebbene l'unica motivo di questa discordia, di cui siamo a conoscenza, faccia riferimento al mondo ecclesiastico, gli scontri ebbero una chiara matrice politica. Inoltre, l'opera di Landolfo allude più allo scontro tra imperatori che alla divisione tra i pontefici.

essere stato vicino alla *Coniuratio*. La preferenza per scelte di compromesso, le quali, avrebbero scontentato entrambe le parti, è testimoniata dall'identificazione nella sua persona di quel diacono Anselmo che firmò prima il documento del 1123 e poi la sua refuta nel 1124; due documenti dal valore opposto voluti da due forze avversarie<sup>93</sup>. Si può quindi concordare con l'impressione tramandataci da Landolfo Iuniore: pur considerandolo decisamente migliore rispetto ai suoi predecessori, egli evidenziò come avesse un carattere volubile e poco deciso, inadatto a guidare la struttura episcopale in un momento rilevante per la storia politica cittadina<sup>94</sup>.

La contrapposizione alla *Coniuratio*, però, non nacque sotto Anselmo V. Gli oppositori di Giordano da Clivio, dopo il 1116, pur indeboliti, non scomparvero dal panorama cittadino. Inoltre, due trasformazioni sul piano istituzionale avrebbero favorito la loro azione: da una parte il rafforzamento dei soggetti politici cittadini, con la formalizzazione della *concio* e il potenziamento dei consoli nella struttura arcivescovile, dall'altra una rinnovata consapevolezza da parte della cittadinanza del proprio ruolo nella difesa delle prerogative della Chiesa ambrosiana, le cui violazioni furono considerate come limitazioni all'*honor civitatis*<sup>95</sup>. Il primo punto avrebbe permesso al gruppo d'opposizione di costruire una propria azione politica al di fuori dell'apparato episcopale; il secondo avrebbe concesso una potente arma con cui colpire il gruppo dominante, poiché lo stesso arcivescovo poteva essere accusato di ledere l'*honor civitatis*. Infatti, le vicende al I concilio lateranense, in cui Olrico da Corte dovette fronteggiare l'assalto al primato della sede milanese dalle mire dell'arcivescovo di Ravenna, appoggiato da papa Pasquale II, furono considerate dalla cittadinanza come un attacco alle prerogative della città<sup>96</sup>. L'arbitrato del 1123, avvenuto al ritorno del presule da Roma, fu un tentativo di ribaltare le posizioni politiche sfruttando l'incertezza di Olrico da Corte rispetto alla questione con Roma. La reazione dell'autorità politica, cioè della *Coniuratio*, si attuò su due fronti: da una parte una risposta intransigente poche settimane dopo, con la rassicurazione da parte dell'arcivescovo alle forze favorevoli al regime cittadino di non aver leso alcun diritto del gruppo<sup>97</sup>; dall'altra,

---

<sup>93</sup> ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-225.

<sup>94</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 52, p. 33: «De cuius Anselmi morte nimirum valde suspiro, quia, licet ille fuerit mollis et dulcis suspectis meis meisque adversariis et suis proditoribus, tamen ipse non fuit ceu Yordanus furiosus, nec immemor mei ceu Olricus».

<sup>95</sup> AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza*, pp. 193-197; ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*.

<sup>96</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 50, p. 43. ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 127-136.

<sup>97</sup> Il documento si presenta come una *guadia* dell'arcivescovo volta ad avere la certezza che Olrico non avrebbe firmato mai l'arbitrato del 1123 (ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 220-221).

con alcune aperture verso i rivali, per esempio un riavvicinamento all'imperatore attestato dall'invio delle palme in Germania nella Pasqua del 1125<sup>98</sup>.

Tuttavia, il gruppo avverso aveva ormai affermato la propria capacità di opporsi allo schieramento dominante. Inoltre, si profilò uno scontro tra le istituzioni cittadine poiché se la *Coniuratio* basava la propria azione sul controllo dell'apparato arcivescovile, i suoi avversari potevano vantare un maggiore peso nella *concio* e nel consolato. L'opposizione si vide già nella stessa elezione di Anselmo, la quale avvenne in un'assemblea prettamente ecclesiastica, a cui parteciparono gli stessi soggetti intervenuti nella refuta del 1124<sup>99</sup>, documento nel quale intervennero solo i membri della *Coniuratio*. La contrapposizione in due blocchi è testimoniata dall'opposizione delle due istituzioni: mentre Anselmo V andò a Roma per discutere la propria posizione con il pontefice, la *concio* decretò l'esilio per tutti coloro che avessero provato a intercedere presso Roma riguardo a questioni di natura cittadina<sup>100</sup>. L'insuccesso delle trattative con il pontefice, soprattutto riguardo la questione del pallio, rafforzò gli oppositori di Anselmo<sup>101</sup>. L'esilio dell'arcivescovo nel 1128, prima a Lecco poi a Brebbia, è la prova del cambiamento ai vertici del regime cittadino<sup>102</sup>.

---

<sup>98</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 51, p. 43: «Sed sperans in Domino, persensi, quod dominus Olricus, Mediolanensis archiepiscopus, prout moris et legis consuetudo exigit, pro rege Henrico oravit, et ei ramos palmarum per Landriansem Tealdum, Mediolanensis ecclesie egregium notarium, in Germaniam misit»; ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 136-158.

<sup>99</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 52, p. 44: «Et subsequenter compulsus a promiscuo sexu mee cognationis et vicinie, ab ipso meo offitio surexi atque ad Dominum Anselmum de Pusterla, a presbitero Nazario primicerio et ceteris clericis ordinariis et episcopis suffraganeis in archiepiscopum electum, perveni». Vi è un parallelismo con i soggetti intervenuti nel 1124, tutti di natura ecclesiastica: decumani, ordinari e suffraganei. La differenza principale rispetto alle elezioni precedenti è la mancanza di un qualsiasi riferimento a soggetti cittadini.

<sup>100</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 52, p. 44: «Sed cum idem archiepiscopus, secutus consilium quorundam capelanorum et primicerii, Petri vero Terdonensi episcopi, contra publicum interdictum cleri et populi Mediolanensis Romam ivit, michi quidem non sedit»; ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 159-165.

<sup>101</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 52, p. 44: «Verumtamen ipse, ceu vir prudens et sapiens, cum papa Honorio et cardinalibus ejus multa contulit, et conferendo ecclesiasticas consuetudines Ambrosiane ecclesie et honores eius archiepiscopatus et urbis vivis et bonis rationibus defendit. Unde ipse papa huic prudenti viro dixit: "Frater meditatus et episcopus venisti. Sed si vis frui auctoritate archiepiscopi in temporibus meis, necesse est ut stolam suscipias a manibus meis, aut sicut ego suscepi, ad altare sancti Petri". Hinc dominus iste Mediolanensis Ribaldum, Albensem episcopum, adjuravit, ut sibi consuleret. Tunc Robaldus ille Albensis sic ait, quod prius sustineret nasum suum scindi usque ad oculos, quod daret sibi consilium, ut susciperet Rome stolam, et ecclesie Mediolanensi prepararet hanc novam et gravissimam, quam Honorius papa dicebat sibi imponere, mensuram. Mediolanum igitur iste Anselmus archiepiscopus sine stolla rediit, et eundem Albensem episcopum secum reduxit. Verumtame archiepiscopalem sedem non ascendit, donec Ubertus de Meregnano, ejus scriba, non juravit, quod ipse dominus suum Anselmus nulli minuimento honoris ecclesie Mediolanensis consensit, et id ipsum Albensis ille episcopus Robaldus auctoritate sua confirmavit». ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 165-169.

<sup>102</sup> LANDOLFO IUNIORE, capp. 52-53, p. 44-45: «Deinde pontifex iste Anselmus sedem et castella archiepiscopatus in beneplacito cleri et populi recuperavit. Anselmus, in castelis habitans, intelexit, quod clerus et populus Mediolanensis nobilem principem Conradum cum ecclesiastica pompa et civili triumpho, conveniente regi naturali, suscepit. Cum autem clerus et populus idem de coronando rege ipso tractaret, pontifex idem Anselmus a Leuco descendit ad Modoetiam, qui est primus locus corone regis Ytalie. Ibiqve pernoctavit et consilium redeundi ad montana suscepit. Et post trium dierum interpositionem castelum, quod dicitur Plebia, ascendit».



L'arrivo di Corrado di Svevia in Italia inserì la contrapposizione, di nuovo, in uno scontro tra due schieramenti: da una parte la *pars Chunradi*, identificabile con la coalizione delle forze di opposizione durante gli anni di Giordano da Clivio e di Olrico da Corte, e dall'altra la *pars Lotharii*, cioè la *Coniuratio* che aveva dominato dal 1116 al 1128. Ovviamente non vi fu una corrispondenza precisa dei gruppi: per esempio Landolfo Iuniore, strenuo oppositore di Giordano da Clivio e dei suoi alleati, finì in esilio con Anselmo V che era appoggiato dalla stessa coalizione che aveva supportato il da Clivio<sup>103</sup>. I rapporti tra le due parti, probabilmente, non furono mai interrotti; l'obiettivo era quello di presentare una comunità cittadina unita durante le trattative con l'aspirante imperatore. Il compromesso venne trovato nel 1128 ed enfatizzato dalla cerimonia di incoronazione di Corrado<sup>104</sup>. Dal patto sarebbe nato un nuovo regime politico: la *pars Chunradi* avrebbe dettato la linea politica e avrebbe favorito quei soggetti di cui deteneva la maggioranza. Emblematico fu il rinnovato potere dei consoli attestato sia nella documentazione cronachistica che in quella archivistica: nell'opera di Landolfo i consoli furono, per la prima volta, presentanti come forza autonoma e distinta dalle altre autorità cittadine. Due atti consolari del 1129 e del 1130 testimoniano, invece, come i consoli non solo agirono indipendentemente dall'arcivescovo ma furono capaci di giudicare lo stesso presule<sup>105</sup>. Tali ipotesi sono in continuata con quelle già proposte da Paolo Grillo sui cambiamenti politici avvenuti attorno agli anni Trenta, giustificandoli, però, non solo con l'indebolimento del potere arcivescovile ma anche con la presa di potere da parte di una nuova forza politica<sup>106</sup>.

Il compromesso tra le *partes*, come già quello del 1111, scontentò alcuni soggetti, tra cui coloro che, durante il regime precedente, avevano occupato le posizioni di vertice per esempio la famiglia da Rho. Queste forze affrontarono la medesima emarginazione che gli

---

<sup>103</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 52, p. 43: «In illa enim die, in qua electionem iste Anselmus archiepiscopatus suscepit, me, ut preessem suis capellanis, ellegit»; LANDOLFO IUNIORE, cap. 53, p. 43: «Et ego, non in amaritudine, ab ipso pontifice audivi, ut citissime Mediolanum adirem, et affectum civium omnium super hujusmodi regale negotium sibi renuntiarem».

<sup>104</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 53, p. 44: «sed ad plenitudinem contionis cleri et populi, convocatam et congregatam Mediolani, quasi in hora tertia perveni [...] De cetero ipse, quasi consentiens communi omnium gentium voto, in ecclesia sancti Michaelis, que est Modoetie, benedixit et unxit, et coronam electo Conrado in festi Sancti Petri posuit, altero episcopo astante regi coronando». ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 169-177.

<sup>105</sup> Per il documento del 1129 vedi L. BESOZZI, *Hoboedientia de Abiasca et de Clari*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», 96 (1984), pp. 103-132, pp. 130-132; il documento, datato il 26 maggio 1129, trascritto nell'Arengo cittadino, si presenta come una *carta finis* nella quale la consorteria dei signori di Besozzo cedette tutti i beni fondiari spettanti alla Chiesa milanese, rappresentata dall'arcivescovo Anselmo e dai due Capitoli cattedrali cittadini. Questo documento fu prodotto per volontà dei consoli che avevano giudicato la causa e avevano imposto la scrittura dell'atto di refuta. L'importanza del documento è evidenziata in GRILLO, *A Milano nel 1130*, pp. 225-230; A. LUCIONI, *Gli esordi del monachesimo fruttuariense nella diocesi di Milano: il priorato di San Nicolao di Padregnano*, «Archivio storico lombardo», 116 (1990), pp. 11-74, p. 32. Per il documento del 1130: MANARESI, n. 3, pp. 6-8.

<sup>106</sup> GRILLO, *A Milano nel 1130*, pp. 230-234.

intransigenti del 1111 avevano subito durante gli episcopati di Giordano da Clivio e Olrico da Corte. Le forze opposte al regime della *pars Chunradi* furono agevolate dalle difficoltà che l'autorità urbana stava affrontando sul piano sovralocale. Infatti, poco dopo l'incoronazione di Corrado, Anselmo V fu scomunicato da una sinodo tenutasi a Pavia<sup>107</sup>. Le criticità aumentarono nel momento in cui alla diatriba imperiale si sovrappose una divisione in seno al papato: dal 1130 Innocenzo II, appoggiato da Lotario, e Anacleto II, appoggiato da Corrado, si scontrarono per il soglio pontificio. La conferma milanese dell'alleanza con lo Svevo e con il pontefice Pierleoni (Anacleto II) indebolì, ulteriormente, la posizione sovralocale della città: nel 1133 Innocenzo II innalzò la diocesi di Genova ad arcivescovato, depauperando la metropoli ambrosiana di una delle più importanti sedi suffraganee<sup>108</sup>. Le sconfitte sul piano extracittadino segnarono i destini della *pars Chunradi* e la riscossa dei suoi oppositori.

In questo paragrafo si è presentata una continuità tra le forze dietro all'arbitrato del 1123 e la *pars Chunradii*. La prova di ciò deriva da un'analisi dei *capitanei* nelle liste documentarie: in particolare da un confronto tra la lista del 1123 e quella del documento del 1130 (TABELLA 5). Infatti l'atto del 1130 presenta dieci consoli capitaneali tutti appartenenti a famiglie già citate almeno una volta nei documenti degli anni precedenti<sup>109</sup>. Tuttavia, la gerarchia con la quale furono disposti differisce da quelle antecedenti: in particolare i *de Raude* furono collocati in quinta posizione quando, nei passati elenchi, erano stati sempre i primi. Gli *Advocatii*, famiglia con forti legami con la struttura arcivescovile, nominati in terza posizione nel documento del 1125, furono posizionati in decima posizione. I primi tre nominati, invece, furono *Arialdus Vesconte*, *Arialdus Grassus* e *Lanfrancus Ferrarius*. Se la prima posizione dei Visconti si può comprendere – sebbene nel documento

---

<sup>107</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 55, p. 44: «Johanes igitur Cremensis, cardinalis Romanus, episcopus suffraganeos et comprovinciales Mediolanensis ecclesie, ut excommunicaret Mediolanensem pontificem convocavit Papię. Quibus convocatis et cardinali per plures viros et sacerdotes ipse pontifex Mediolanensis mandavit, ne presumerent; sed ipsum per unius diei spatium expectarent. At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque et eorum episcopi et aliarum civitatum, predicantes hoc regium opus Anselmi contrarium Deo et magno regi Lotario, nequaquam illius pontificis legationem susceperunt; sed ipsum, prestante cardinale illo Johane, excommunicaverunt».

<sup>108</sup> Le motivazioni dell'atto non furono incentrare solo nell'opposizione alla città lombarda ma riguardarono anche i rapporti tra il Papato, Genova e Pisa. Su questo argomento vedi V. POLONIO, *San Bernardo, Genova e Pisa in San Bernardo e l'Italia*, pp. 69-99; EAD., *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321) in Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999, pp. 77-210; EAD., *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova in Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Genova 2002, pp. 449-482.

<sup>109</sup> I Visconti intervennero nel 1117 (Arialdo), nel 1119 (Marchisio) e nel 1129 (Arialdo); i da Corte (Lanfranco), oltre a essere rappresentati dall'arcivescovo Olrico, furono nominati negli atti del 1119 (Ottone), del 1123 (Benno e Uberto) e del 1125 (Ottone e Lanfranco); i da Rho (Arnaldo) nel 1119 (Ariprando) e nel 1125 (Ariprando e Pellegrino); i da Settala (Manfredo) nel 1119 (Manfredo), nel 1125 (Lanfranco e Benno), i Della Torre (Arderico) nel 1125 (Arderico); i da Sesto nel 1117 (Arialdo); i Fante (Azzone) nel 1117 (Ottone); gli Avvocati (Anselmo) nel 1125 (Anselmo).

del 1119 fossero citati dietro ai da Rho, da Pusterla e da Landriano – più difficile giustificare il ruolo di primi piano degli altri due nomi; infatti, i Grassi e i Ferrari, nella prima parte del XII secolo, furono famiglie capitaneali di secondo piano<sup>110</sup>. Perché vennero nominate davanti a famiglie evidentemente più rilevanti di loro? Un confronto con il documento del 1123 può aiutare nella risposta: dopo Anselmo della Pusterla, omonimo del futuro arcivescovo, troviamo gli stessi Arialdo Grassi e Lanfranco Ferrari dell'atto del 1130. I due gruppi sarebbero quindi in continuità e la posizione di rilevanza nel 1130 fu una conseguenza del rafforzamento della *pars Chunradi* nello spazio politico cittadino. All'innalzamento dei corradiani corrispose un abbassamento dei da Rho, *leader* del gruppo al potere fino al 1127 e rimasti fedeli alla *pars Lotharii* anche dopo il 1128<sup>111</sup>.

### 2.1.8 Il processo del 1135: la congiura che cambiò il regime

L'immagine migliore dei mutamenti istituzionali avvenuti durante il regime della *pars Chunradi* è l'atto con cui il loro predominio nello spazio politico cittadino si concluse. La deposizione di Anselmo V evidenzia un sistema regolato da una serie di soggetti formalizzati e non, capaci di regolare la vita pubblica; per questo motivo il controllo da parte di una coalizione della maggioranza di queste realtà sarebbe l'unico modo per poter modificare il dominio politico. La congiura architettata dalla *pars Lotharii* fu un'operazione complessa in cui entrarono in gioco tutti i soggetti politici cittadini; il piano era stato preparato da tempo ma i congiurati furono capaci di rispondere efficacemente anche agli imprevisti. Questa azione testimonia un'ottima capacità politica degli intervenuti e una lettura consapevole degli assetti urbani. Come agli inizi del secolo, la congiura fu l'atto finale di un sostegno acquisito nel tempo; l'operazione ebbe il compito di esautorare l'ultimo

---

<sup>110</sup> La famiglia dei Grassi divenne dalla seconda parte del XII secolo, e soprattutto nel XIII secolo, una delle casate più importanti della città di Milano, inserita, con un ruolo di primo piano, nelle dinamiche politiche cittadine; la stessa importanza non è attestata nella prima parte del XII secolo, le cui uniche testimonianze fanno riferimento ai legami con il monastero di S. Ambrogio: infatti, i Grassi intervennero poco nello spazio politico milanese di quegli anni, meno di altre famiglie capitaneali come i da Rho, i Visconti, i da Settala o anche i da Landriano, che pur non entrarono nel consolato dopo il 1135; infatti vi è un netto distacco tra l'attestazione del 1130 e il successivo riferimento nella documentazione consolare, testimoniato solo nel 1170: tale caratteristica era già stata evidenziata in E. OCCHIPINTI, *La famiglia milanese dei Grassi in età comunale in Lo sguardo lungimirante delle capitali. Saggi in onore di Francesca Bocchi*, Roma 2014, pp. 199-212. L'identificazione dei Ferrari è ancora più difficile poiché vi fu, nel XIII secolo, un'importante famiglia di artigiani con questo *cognomen*, i quali ebbero una posizione rilevante nella Credenza di Sant'Ambrogio e quindi nella fazione popolare; è probabile che questi artigiani e Lanfranco Ferrari provengano da due casate diverse poiché abbiamo alcune attestazioni di interventi di Ferrari anche prima dell'ascesa dei Ferrari "artigiani", prova dell'esistenza di una famiglia già precedentemente attiva nel sistema politico. I Ferrari *capitanei* ebbero, comunque, un ruolo di secondo piano negli organi cittadini fino al XIII secolo creando, però, un legame particolare con il monastero di S. Ambrogio e quello di Chiaravalle. Per alcune informazioni su questa famiglia e l'esistenza di due casate differenti vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 439, nota 35.

<sup>111</sup> Vedi paragrafo 4° pp. 193-194.

ostacolo alla presa del potere. Come l'arbitrato del 1112 riuscì solo ad assopire le divisioni cittadine, la congiura del 1135 non esaurì la questione: la rivalità tra le *partes* continuò fino almeno al 1138, quando la morte di Anacleto II segnò la conclusione delle opposizioni a livello sovralocale.

Per analizzare meglio i mutamenti si deve prima, però, presentare una ricostruzione degli eventi<sup>112</sup>. L'inizio della congiura coincise con la convocazione di Anselmo V da parte della *concio* per riferire sulla scomunica comminata ad alcuni ecclesiastici cittadini<sup>113</sup>.

Nazario Muricola fu il primo a prendere la parola nell'assemblea: il suo discorso non trattò la vicenda degli scomunicati e la lunghezza della sua arringa iniziò a infastidire la folla; a questo punto Stefano Guandeca, arciprete di S. Maria Maggiore e collega del Muricola, attirò l'attenzione dell'emiciclo, annoiato dalla lunga orazione, accusando il presule di non essere degno della carica arcivescovile. Anselmo e la *pars Chunradii* furono presi alla sprovvista e non riuscirono a elaborare una risposta adeguata; Stefano, intanto, giurò quanto affermato sui vangeli e richiese che il giudizio sull'arcivescovo fosse demandato ai vescovi di Novara e Alba. I consoli intervennero e, mediando tra le *partes*, giunsero al compromesso che la posizione di Anselmo sarebbe stata sottoposta al giudizio di un'assemblea generale, a cui avrebbero partecipato anche i suffraganei; la decisione sarebbe stata presa *communi consilio*. Il giorno stabilito l'arcivescovo comprese, subito, la natura del giudizio a causa della presenza di due soggetti identificati come i cistercensi e i

---

<sup>112</sup> LANDOLFO IUNIORE, capp. 58-59, pp. 45-46. ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 180-187,

<sup>113</sup> La ricostruzione di Landolfo Iuniore testimonia il carattere composito che caratterizzò lo spazio politico in questo periodo: infatti l'arcivescovo, uno delle istituzioni del sistema, può essere giudicato a partire dalla richiesta di uno dei soggetti politici cittadini, in questo caso l'arciprete Stefano Gaundeca. Il presule Anselmo non si oppose alla possibilità di essere valutato da un altro ente; avrebbe solo richiesto che il giudizio fosse emesso da un'assemblea allargata, comprendente almeno i suffraganei della metropoli. L'impressione nel resto del capitolo è che, a sentenziare sull'arcivescovo, sia stata una realtà composta da una serie di soggetti politici cittadini. Si suppone che, a livello teorico, questa assise dovesse rappresentare tutto lo spazio politico cittadino e quindi vedesse riunite tutte le realtà che composero tale sistema; in questo caso, però, sarebbe stato escluso l'arcivescovo perché parte in causa della questione. È possibile che questa modalità di agire non fosse dissimile da quella presente nel documento su Lodi del 1117; si potrebbe anche identificare in ciò la modalità di azione *in commune consilio* testimoniata nei documenti dell'arcivescovo Anselmo IV. Si dovrebbe perciò ipotizzare che la *iurisdictio*, in particolare in questioni che riguardassero l'intero assetto cittadino, non fosse in mano a una sola istituzione o a un singolo ente ma appartenesse all'intero sistema cittadino, la *civitas*, la quale avrebbe espresso la propria volontà *in commune consilio* attraverso l'intervento di tutte i soggetti che componevano il proprio spazio politico. Questa considerazione mette in secondo piano uno dei problemi considerati centrali per queste realtà politiche cioè la loro legittimità, poiché, in questo caso, la possibilità di intervenire nel sistema urbano non avrebbe bisogno di una giustificazione ma sarebbe connaturata nel consenso implicito – non c'è nessun riferimento a un giuramento che legasse questi soggetti – che la partecipazione al concetto stesso di *civitas* avrebbe attribuito ai soggetti intervenuti. La consapevole determinazione di essere un corpo autonomo – in quest'ottica si dovrebbe considerare l'invio dei diplomi di Enrico V alle cittadinanze, stratagemma ideato dalla corte imperiale per rimandare all'intera *civitas* – avrebbe determinato la capacità di giudicare uno dei propri soggetti con delle modalità che rendessero esplicito che l'onere della sentenza non sarebbe spettato a una singola istituzione ma facesse riferimento all'intero spazio politico cittadino, alla *civitas*.

vallombrosani, due ordini inseriti nello schieramento innocenziano<sup>114</sup>. Allora, Anselmo utilizzò la sua ultima carta: la sommossa armata. I suoi avversari furono presi alla sprovvista e gli uomini del presule riuscirono a resistere per tutto il giorno. Tuttavia, i *leaders* della *pars* lotariana avevano previsto anche questa eventualità: non solo avevano portato dalla loro parte molti giudici ma avevano arruolato una serie di valenti condottieri. Le forze di Anselmo dovettero ritirarsi nella casa familiare dei da Pusterla; abbandonato dagli alleati, l'arcivescovo si ritirò, infine, in sant'Ambrogio, attorniato solo dalla plebe. Qui egli fu raggiunto da una delegazione dei consoli alla quale dichiarò la propria volontà di accettare il giudizio del consiglio; ma Giovanni da Rho, uno dei consoli, non aspettò la conclusione della legazione e, raggiunta l'assemblea, comunicò che l'arcivescovo non si sarebbe arreso alla loro decisione. Questa notizia coalizzò tutta la cittadinanza contro il presule e Anselmo V fu obbligato ad abbandonare la città. La vicenda si concluse con il vescovo di Alba, Robaldo, che rimase in città come vicario arcivescovile, primo passo per l'ascesa al soglio di Ambrogio.

La vicenda ci testimonia uno spazio politico cittadino più chiaro e formalizzato rispetto ai primi anni del XII secolo: tre enti ormai istituzionalizzati – arcivescovo, *concio* e consoli – inseriti in una configurazione comunque aperta a tutta un'altra serie di soggetti politici. Le istituzioni paiono avere ormai una loro posizione specifica nel sistema divenuto più stabile e regolato. Una sostanziale differenza si può riscontrare con gli eventi del 1103: in quel caso, la *concio* avrebbe eletto suoi rappresentanti temporanei per quel singolo provvedimento e, inoltre, sarebbero intervenuti i *rei publiciae ministri*, magistratura costituita *ad hoc* per l'evento. Nel 1135, invece, tutta la vicenda si racchiuse in enti ormai formalizzati. Inoltre, i consoli avrebbero acquisito un livello di indipendenza dalla struttura arcivescovile che gli permise di essere mediatori della vicenda. Eppure, la modalità di giudizio sui problemi concernenti l'intera cittadinanza non erano cambiata, in quanto relativa all'*honor civitatis*: operare in *communi consilio* rimaneva l'unica modalità con la quale le decisioni potevano vincolare l'intera cittadinanza. La rilevanza di questa modalità testimonia come le decisioni degli organi istituzionali non avessero un carattere coercitivo “a priori” ma come dovessero essere avallate tramite uno schema che coinvolgesse tutti i soggetti dello spazio cittadino; solo in questo caso, le decisioni potevano essere considerate vincolanti per

---

<sup>114</sup> Per il ruolo ricoperto dai cistercensi e, in particolare, da Bernardo di Chiaravalle nell'espansione dell'appoggio a Innocenzo II in Italia vedi P. ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo*; A. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato e l'Italia* in *San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp. 25-49; più specifico per l'area milanese: P. ZERBI, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*. Per i vallombrosani: F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione in I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, pp. 3-51.

la cittadinanza. Se i decumani o i suffraganei facevano ormai da tempo parte dello spazio politico, possiamo trovare altre due forze testimoniate per la prima volta: gli ordini monastici, in questo caso le nuove realtà fedeli a Roma, e la *plebs*, con la quale si potrebbero identificare le vicinie, già presenti nel documento del 1119.

Il vero protagonista di tutto l'evento non sarebbe, però, nessuna istituzione ma la *pars Lotharii* che, con mezzi formali e non, avrebbe preparato ogni minimo dettaglio della congiura. Ogni particolare sarebbe stato organizzato per non dare scampo al presule: anche una scelta apparentemente di compromesso, come quella di rimandare la questione ai vescovi di Novara e Alba nascodeva un fine preciso. Era risaputo che i due episcopi patteggiavano su schieramenti differenti: Litifredo, vescovo di Novara, fu un fedele innocenziano fin dalla partecipazione alla sinodo di Pavia del 1128 mentre Robaldo fu un servitore di Anselmo V che lo aveva consigliato durante il viaggio romano del 1127. Ma l'episcopo di Alba aveva cambiato la propria posizione, divenendo alleato della *pars* innocenziana, come testimoniato dalla successiva carriera. È possibile che le trattative fossero avvenute in segreto e la *pars Chunradi* potesse ancora fidarsi di Robaldo, ritenendolo un buon candidato da contrapporre all'ostile Litifredo. La *pars Lotharii* avrebbe cercato di apparire garante di un compromesso tra le forze ma, in realtà, aveva già preparato il campo alla propria vittoria. La stessa assemblea generale sarebbe stata una trappola per l'arcivescovo per la presenza degli ordini monastici, fedeli a Innocenzo e con un buon seguito nella popolazione. La frase «Ordinarii itaque et decumani sacerdotes et ceteri faventes [...] suas pecunias effuderunt et ipsas legis et morum peritis atque bellatoribus viris tribuerunt» prova che la *pars* si fosse preparata a utilizzare non solo le norme giudiziarie ma anche mezzi bellici per completare la congiura. Inoltre, il passo identifica le forze e i soggetti cittadini dietro la congiura: Nazario Muricola e Stefano Guandeca ebbero un ruolo fondamentale come i «ceteri faventes», da identificare nelle famiglie favorevoli al gruppo lotariano come i da Rho e i da Settala. Gli ordinari non ci appaiono attivi nella congiura eppure dando uno sguardo alla legazione al concilio di Pisa nel 1136, che ufficializzò la deposizione di Anselmo V, troviamo ad accompagnare Robaldo, l'arciprete Tedaldo da Landriano e il diacono Anselmo da Rho<sup>115</sup>, entrambi parte dell'ordine maggiore.

La congiura è un ottimo esempio per capire lo spazio politico cittadino: un sistema con una serie di istituzioni ai vertici di una realtà che rimase prettamente plurale. La

---

<sup>115</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 60, p. 46: «Interim Innocentius papa Pisis sinodum celebravit, in qua, Ribaldo episcopo Albanense representante, Tebaldus de Landriano archipresbiter ecclesie Mediolanensis, Amizo de la Sala archidiaconus, Anselmus de Rode levita ordinarius et alii plures eiusdem ecclesie ordinarii, Innocentio pape fidelitatem juraverunt»

costituzione di una giurisdizione interna più chiara non condusse a un annullamento dell'autorità degli altri soggetti politici; lo scontro tra schieramenti non fu circoscritto al solo mondo istituzionale, sebbene le *partes* fossero capaci di utilizzare questi enti a proprio favore. La lotta politica continuò a poter utilizzare tutta una serie di metodologie diverse, alcune al di fuori dell'ambito formale. La novità di questo periodo non sarebbe, perciò, l'avvenuta istituzionalizzazione del sistema ma la creazione di altri centri di potere, la *concio* e il consolato, che si affiancarono all'apparato vescovile al vertice dello spazio politico. Gli anni Quaranta e Cinquanta videro queste istituzioni, soprattutto il consolato, aumentare il proprio peso nel regime cittadino.

## **2.2 Consoli e arcivescovo nel sistema politico tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XII secolo**

La congiura del 1135, la vittoria della *pars Lotharii* e l'ascesa del nuovo arcivescovo Robaldo consolidarono il regime cittadino: la centralità del consolato, sviluppatasi in contrapposizione all'arcivescovo tra il 1127 e il 1128 e centro della configurazione sotto la *pars Chunradi*, fu confermata dalla nuova autorità urbana. Il rafforzarsi delle competenze del consolato culminò con l'istituzionalizzazione della magistratura a partire dagli anni Cinquanta; i consoli divennero, così, il secondo vertice del regime al fianco all'apparato arcivescovile. In quel momento, da soggetto dominato da una delle coalizioni cittadine, il consolato si trasformò in un organo centrale per l'amministrazione urbana, nel quale avevano il proprio spazio tutti i soggetti attivi nel sistema politico, pur rispettando una gerarchia strutturata sul differente peso tra i diversi gruppi di potere. La magistratura si affermò come unica vera alternativa all'apparato arcivescovile, seppur le due istituzioni continuassero a collaborare tra di loro. Questa evoluzione è, ancora una volta, evidente in un'analisi degli interventi dei *capitanei*: se fino al 1150 i consoli "capitaneali" fecero parte esclusivamente della *pars Lotharii*, dopo questa data ricoprirono la carica anche membri di famiglie rimaste legate all'apparato arcivescovile (i da Landriano) o che avevano patteggiato per la *pars Chunradi* (i Visconti).

### 2.2.1 Un nuovo equilibrio di potere: l'indipendenza dei consoli dall'arcivescovo

Una perfetta corrispondenza vi è tra la morte di Anacleto II, con la conseguente conclusione della rivalità tra i due schieramenti, e l'inizio della serie continua delle sentenze emesse dai consoli di Milano<sup>116</sup>. Sebbene quest'ultimo dato possa essere alterato dallo stato della documentazione conservatasi, la seconda metà degli anni Trenta del XII secolo vide un generale mutamento dei quadri politici nelle città italiane<sup>117</sup>.

A Milano il rafforzarsi del peso del consolato, in atto dagli ultimi anni dell'episcopato di Olrico da Corte, finì per rendere questo soggetto indipendente dall'apparato arcivescovile. La genesi di questo movimento è da retrodatare almeno agli anni della deposizione di Grossolano, nei quali alcuni soggetti cittadini tentarono di creare uno spazio per quelle autorità affermatesi al di fuori della struttura arcivescovile. L'obiettivo sarebbe stato quello di interfacciarsi, in modo paritario, con il potere episcopale. Si può quindi identificare questo periodo (primi anni XII secolo – anni Trenta) con la fase dei “sonnambuli” teorizzata da Chris Wickham, conclusasi alla metà degli anni Trenta con l'avvenuta creazione di questo polo alternativo<sup>118</sup>. La cronologia dello storico inglese può essere presa in considerazione con una fondamentale precisazione: la creazione di una struttura politica alternativa a quella tradizione non sarebbe avvenuta attraverso una lenta e progressiva presa di consapevolezza dei cambiamenti, ma per mezzo di una serie di “salti di qualità” nella configurazione politica, corrispondenti al cambio dei rapporti di forza tra le varie autorità dello spazio politico urbano. Perciò, l'autorità del consolato post-1138 si legò alla delegittimazione del regime dei presuli filoromani del 1111: nei mutamenti successivi avrebbe influito l'autorità della

---

<sup>116</sup> La serie continua degli atti consolari fa riferimento a un *dossier* consistente in 32 documenti prodotti dal 1138 al 1155, cioè dalla fine del regime corradiano fino alla prima alleanza in funzione antimperiale (il patto con Tortona; MANARESI, n. 34, pp. 53-54). I 32 documenti provengono da sedici archivi o biblioteche diverse, non solo cittadini: 13 da enti ecclesiastici cittadini (monastero di Chiaravalle, S. Giorgio al Palazzo, il capitolo maggiore e minore della Cattedrale, monastero di S. Ambrogio, S. Lorenzo Maggiore, l'Ospedale del Brolo) e 19 da enti non milanesi (Como, Velate, Lodi, Monza, Gessate, Chiavenna, Pavia). La distribuzione degli atti non è unitaria e permette di conoscere i consoli per i seguenti anni: 1138, 1140, 1141, 1142, 1143, 1144, 1145, 1147, 1148, 1149, 1150, 1151, 1152, 1153, 1154, 1155. Per qualsiasi altra informazione, pur considerando il limite dell'interpretazione, si veda l'introduzione dello stesso Cesare Manaresi al volume.

<sup>117</sup> La rilevanza degli anni Trenta del XII secolo per le trasformazioni degli assetti cittadini è già stata sottolineata dalla storiografia: Ottavio Banti identificò in questi anni il passaggio dall'utilizzo della parola *commune* per rimandare all'intera cittadinanza all'utilizzo per una singola istituzione (BANTI, «*Civitas*» e «*Commune*»); Hagen Keller ipotizza che solo da questi anni il consolato abbia acquisito quelle funzioni tipiche del periodo comunale più maturo, cioè nella seconda parte del XII secolo (KELLER, *Gli inizi del comune*, p. 55); Chris Wickham presenta gli anni Trenta come un periodo di formalizzazione delle gerarchie politiche con il superamento, nella maggior parte dei casi, del regime assembleare e l'affermazione del potere dei consoli; le motivazioni di questo scarto sono ascrivibili al nuovo periodo di incertezza e di guerre che caratterizzò il *Regnum* (WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 201-202).

<sup>118</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 71-74, 203-204.



*Coniuratio* tra il 1116 e il 1127, quella della *pars Chunradi* dal 1127 al 1135 e, infine, la *pars Lotharii* dopo il 1135. Da ciò si deduce che gli assetti politici non si sarebbero cristallizzati dopo il 1138 ma continuarono a riconfigurarsi seguendo le interazioni tra le coalizioni d'interesse. Sfortunatamente l'assenza di fonti narrative dopo il 1136 non permette di analizzare a pieno tali variazioni<sup>119</sup>.

La continua ristrutturazione degli assetti politici, anche dopo il 1138, si può riscontrare negli *incipit* delle sentenze conservatesi. Dei 32 documenti (TABELLA 6) in cui vi è un riferimento all'azione dei consoli, 21 presentano la formula introduttiva *breve de sententia* cioè il modello standardizzato delle sentenze consolari fino agli ultimi anni del XII secolo<sup>120</sup>. Tale *incipit* ha, però, una specifica cronologia, riscontrabile tra il 1145 e il 1153, con due eccezioni nel 1141 e il 1142; i cinque atti successivi, tra il 1154 e il 1155, invece presentano l'espressione *sententiam* a introdurre il documento<sup>121</sup>. I cinque atti precedenti al 1145, viceversa, utilizzano una maggiore varietà tipologica, con riferimenti a refute e arbitrati<sup>122</sup>. L'arco cronologico dei *brevi*, quindi, coincide con il primo periodo dell'arcivescovato di Oberto da Pirovano, un presule capace di riaffermare la figura dell'arcivescovo nella politica cittadina. E', quindi, ipotizzabile una correlazione tra i due eventi. Su questo punto, si può essere più precisi: il primo documento della serie continua dei *brevi* è datato al 25 giugno 1145 durante i mesi conclusivi dell'arcivescovato di Robaldo<sup>123</sup>. Gli ultimi anni del suo episcopato furono un periodo turbolento per la città, caratterizzato da una nuova tensione interna tra le forze politiche, culminata con l'esilio di

---

<sup>119</sup> L'opera di Landolfo Iuniore si conclude con il 1136 e non si hanno altre informazioni provenienti dalla cronachistica fino alle guerre contro il Barbarossa; una prova ulteriore che questa mancanza sia reale o non imposta da una perdita documentaria proviene dalle cronache successive. Anche in queste opere, che attinsero dagli autori precedenti, vi è un'assenza di riferimenti o rimandi a opere narrative almeno fino al Barbarossa. Questo "buco narrativo" rende difficoltosa la ricostruzione di questi anni per quando riguarda coalizioni d'interesse e gruppi sovralocali. Su questo problema vedi BUSCH, *Die Mailander Geschichtsschreibung*, pp. 43-50; ID., *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel "Manipulus florum" di Galvano Fiamma in Le cronache medievali di Milano*, Milano 2001, pp. 79-88.

<sup>120</sup> FISSORE, *Origine e formazione*, pp. 582-588.

<sup>121</sup> La formula «breve de sententia» è presente nei seguenti documenti: MANARESI, n. 7, pp. 12-13; (8 dicembre 1141); n. 8, pp. 13-15 (20 maggio 1142); n. 11, pp. 19-20 (25 giugno 1145); n. 12, pp. 20-22 (24 agosto 1145); n. 13, pp. 22-23 (18 ottobre 1145); n. 13, pp. 23-24 (13 maggio 1147); n. 14, pp. 24-26 (23 ottobre 1147); n. 16, pp. 26-27 (19 maggio 1148); n. 17, pp. 27-28 (18 novembre 1148); n. 18, pp. 28-29 (8 luglio 1149); n. 19, pp. 30 (3 gennaio 1150); n. 20, pp. 31-32 (17 gennaio 1150); n. 21, pp. 32-33 (3 giugno 1150); n. 22, p. 34 (18 settembre 1150); n. 23, pp. 35-36 (19 dicembre 1150); n. 24, pp. 26-27 (4 maggio 1151); n. 25, pp. 37-41 (3 settembre 1151); n. 26, pp. 41-42 (8 maggio 1152); n. 27, pp. 42-43 (14 aprile 1153); n. 28, pp. 44-46 (10 giugno 1153); La formula «sententiam» è presente in questi documenti: MANARESI, n. 29, pp. 46-47 (20 gennaio 1154); n. 30, pp. 47-49 (14 aprile 1154); n. 31, pp. 49-50 (13 ottobre 1154), n. 32, pp. 50-51 (29 gennaio 1155); n. 33, pp. 51-53 (29 giugno 1155).

<sup>122</sup> «Dedit sententiam» MANARESI, n. 4, pp. 8-9 (10 novembre 1138); «Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam» n. 5, pp. 9-11 (21 agosto 1140); «finem et refutationem» n. 6, pp. 11-12 (ottobre 1141); «Breve recordationis», n. 9, pp. 15-18 (metà giugno 1143); «finem et reffutationem» n. 10, pp. 18-19 (marzo 1144).

<sup>123</sup> MANARESI, n. 11, pp. 19-20.

Robaldo nel 1144. Si può quindi ipotizzare che l'affermazione di un modello documentario avvenuta a seguito di nuove controversie tra le autorità cittadine, possa essere una prova del corrispondente riconfigurarsi degli assetti politici.

Il consolidarsi del regime consolare non ebbe un diretto riscontro in una maggiore presenza della magistratura nelle controversie tra soggetti cittadini. Infatti, solo tre sentenze consolari riguardarono contenziosi interni alle mura urbane: nel giugno 1143 la basilica di Sant'Ambrogio, il 18 settembre 1150 pascoli comuni presso S. Siro alla Vepra e il 13 ottobre 1154 un'annuale da distribuire ai vari ordini ecclesiastici cittadini<sup>124</sup>. Il resto degli atti si può dividere in tre categorie: nove sentenze su località attigue alla città o inserite nell'area di diretta influenza, sedici nei settori periferici del *districtus*, quattro nel territorio di Lodi<sup>125</sup>. Nessun documento consolare riguardò cause esterne l'area sottoposta a Milano. Se il consolato sembra essersi rivolto maggiormente al territorio, la giustizia arcivescovile riuscì a operare su più campi: Oberto da Pirovano fu molto attivo nelle questioni urbane dopo il 1146 ma le sentenze riguardarono anche il *comitatus*; Robaldo, invece, sentenziò in alcune controversie su un piano regionale<sup>126</sup>.

La documentazione testimonia, inoltre, una collaborazione tra le due istituzioni nell'imposizione di una chiara politica territoriale, probabilmente per supplire alla rinnovata assenza imperiale dopo il 1136. Il concorso tra le due realtà è provato, in *primis*, dall'intervento in tutta la documentazione degli stessi personaggi, soprattutto di coloro che avevano acquisito capacità tecniche specifiche. Un caso emblematico è il causidico Arialdo da Baggio: egli fu console nel 1151 sentenziando una causa del 4 maggio, ma anche giudice, con la formula *per assessorem suum*, dell'arcivescovo Oberto da Pirovano in una controversia tra il monastero di Morimondo e la pieve di Casorate del 25 febbraio 1154<sup>127</sup>. Inoltre, alcuni consoli intervennero in documenti episcopali: in un'investitura di un appezzamento in Velate concessa da Oberto da Pirovano il 13 febbraio 1148, è attestata la sottoscrizione di Stefanardo e Robasacco, più volte consoli negli stessi anni<sup>128</sup>. Le interazioni

---

<sup>124</sup> MANARESI, n. 9, pp. 15-18; n. 22, p. 34; n. 31, pp. 49-50.

<sup>125</sup> Le nove sentenze relative a luoghi attigui alla città o nelle aree limitrofe: Casorate, oggi frazione di Bernate Ticino (Manaresi, n. 4, pp. 8-9), Rosate (n. 6, pp. 11-12), Vicomaggiore (n. 10, pp. 18-19), Monza (n. 19, p. 30), Fiorano e Casolasco (n. 20, pp. 31-32; n. 24, pp. 36-37); Linate (n. 21, pp. 32-33), Seregno (n. 29, pp. 46-47), Besate (n. 14bis, Appendice). Le sedici sentenze relative ai luoghi periferici della diocesi: Mendrisio e Rancate (n. 5, pp. 9-11; n. 8, pp. 13-15), Lonate Ceppino (n. 7, pp. 12-13), Inverigo (n. 11, pp. 19-20), Varese (n. 12, pp. 20-22; n. 13, pp. 22-23), Monvalle (n. 14, pp. 24-26), Casciago (n. 16, pp. 26-27), Cairate (n. 17, pp. 27-28), Centemero (n. 23, pp. 35-36), Chiavenna (n. 26, pp. 41-42; n. 30, pp. 47-49; n. 33, pp. 51-53), Talamona (n. 27, pp. 42-43), Velate (n. 28, pp. 44-46), Ronago (n. 32, pp. 50-51). Le quattro sentenze nel territorio di Lodi: Cervignano d'Adda (n. 15, pp. 24-26), Cornegliano Laudense (n. 18, pp. 28-29), Galgagnano (n. 25, pp. 37-41).

<sup>126</sup> Sulle sentenze di Robaldo e Oberto da Pirovano rimando alle pp. 144-149.

<sup>127</sup> *Morimondo*, I, n. 155, pp. 303-306.

<sup>128</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 123.

tra le due istituzioni avrebbero permesso ai soggetti cittadini di utilizzare entrambe le giurisdizioni per difendere le proprie prerogative: per esempio, Stefano Guandeca, preposito di S. Tecla, e dal 1150 primicerio dei decumani, difese le prerogative del proprio ordine sia con una serie di sentenze e privilegi emessi dall'arcivescovo sia attraverso l'autorità dei consoli<sup>129</sup>. Lo stesso arcivescovo si sarebbe rivolto alla consulenza dell'altra magistratura: nel 1148 Oberto da Pirovano ricorse al consolato in un contenzioso con alcuni uomini di Biumo riguardo diritti di pertinenza episcopale<sup>130</sup>.

L'enfasi sulla documentazione consolare e arcivescovile non ci deve far dimenticare che queste due istituzioni rappresentavano il vertice di uno spazio politico plurale. La dialettica politica non fu circoscritta a queste due realtà. Gli ordinari rafforzarono la propria presenza nella struttura episcopale divenendo una delle figure centrali nell'apparato ecclesiastico; alcune delle figure più importanti di questo ordine, i più vicini a Oberto da Pirovano, ascesero ai gradi più alti della gerarchia arcidiocesana e riuscirono a influenzare la politica religiosa milanese almeno fino all'inizio del XIII secolo<sup>131</sup>. Più difficile, invece, documentare i mutamenti dell'organo assembleare cittadino, la *contio*, non più attestata fino allo scoppio della guerra contro il Barbarossa. Tuttavia, per la prima volta abbiamo la testimonianza di una struttura politica "rionale"<sup>132</sup>: in un documento del 18 settembre 1150 la controversia riguardo ad alcuni pascoli presso S. Siro alla Vepra coinvolse il monastero di S. Ambrogio e i *consules electos de pascuis de Porta Vercellina*<sup>133</sup>. Questo documento attesta l'esistenza a metà del XII secolo di realtà politiche inferiori a quelle urbane, strutture intermedie tra il vicinato e i rappresentanti dell'intera cittadinanza. È impossibile conoscere quali fossero i rapporti di queste forze con il resto dello spazio politico a causa dell'unicità di questo documento<sup>134</sup>.

---

<sup>129</sup> Per le concessioni arcivescovili: *Pergamene milanesi*, XV, n. 16, pp. 108-111. Per la sentenza dei consoli: MANARESI, n. 14, pp. 23-24.

<sup>130</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 153 (13 febbraio 1148).

<sup>131</sup> Michele Pellegrini ha evidenziato come, nella seconda parte del XII secolo, la maggior parte della storia ecclesiastica milanese sia stata dominata dai collaboratori di Galdino della Sala, i quali avrebbero imposto una politica precisa all'arcidiocesi milanese dopo lo scontro con il Barbarossa; tuttavia, alcuni di questi personaggi non cominciarono la propria ascesa nella Chiesa ambrosiana al tempo di Galdino ma furono selezionati durante il lungo episcopato di Oberto, il quale avrebbe perciò inciso sulle strutture ecclesiastiche milanesi almeno per mezzo secolo. Su questo argomento vedi PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 56-68.

<sup>132</sup> Gli studi migliori sulle possibili circoscrizioni locali nelle città italiane del XII secolo sono stati prodotti su Roma, città nella quale queste realtà, denominate regioni, sono più evidenti che nelle altre città: E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X siècles à la fin du XIII siècle*, Roma 1990.

<sup>133</sup> MANARESI, n. 22, p. 34.

<sup>134</sup> Per uno studio sui rapporti tra istituzioni cittadine e strutture di vicinato a Milano vedi P. GRILLO, *Il comune di Milano e il problema dei beni pubblici fra XII e XIII secolo. Da un processo del 1207* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», 113 (2001), pp. 433-452.

## 2.2.2 La presenza dei *capitanei* come testimonianza dei cambiamenti del consolato

Il passaggio del consolato da organo di parte a istituzione aperta a tutte le istanze politiche milanesi si può datare agli anni Cinquanta del XII secolo. Questo cambiamento si può ipotizzare sulla base di un'analisi degli interventi dei *capitanei* nelle liste consolari. I trentadue documenti conservatisi riportano un totale di 156 attestazioni consolari, di cui 29 fanno riferimento a famiglie capitaneali; sul numero totale dei riferimenti riconducibili ai consoli circa 1/5 (19%) apparteneva alla vassallità vescovile. Questo dato evidenzia, già, una differenza rispetto al periodo pre 1138: infatti, precedentemente, i *capitanei* rappresentarono spesso più di 1/3 degli intervenuti<sup>135</sup>. L'indagine può essere ulteriormente affinata, considerando il numero effettivo di coloro che ricoprirono la carica consolare. Le testimonianze sono riconducibili a 55 cittadini divenuti consoli (TABELLA 7); 27 di questi si riscontrano solo una volta, 15 due volte e 13 sopra le tre attestazioni<sup>136</sup>. Di questi 55, 15 appartennero a famiglie di *capitanei*, rappresentando, quindi, il 27% dei nominati<sup>137</sup>. Vi sarebbe, quindi, una discrepanza tra le attestazioni consolari e i consoli medesimi. Una possibile spiegazione potrebbe celarsi nel numero di consolati ricoperti da ogni singolo

---

<sup>135</sup> Vedi sopra, pp. 113-116.

<sup>136</sup> Consoli una sola volta: Azzone Martinoni (1138), **Arnaldo da Rho** (1140), Arderico da Palazzo (1140), **Ottone Manzo** (1141), Amizzone da Monza (1141), Giovanni Mantegazza (1143), Arderico Cotta (1143), Gerardo Calcaniola (1143), Goslino Pagano (1144), Anselmo Burro (1144), **Lanfranco da Settala** (1145), Magnano Crivelli (1147), **Amizzone da Porta Romana** (1150), **Giovanni da Rho** (1150), Guglielmo Scacabarozzi (1150), Aterario Mainerii (1150), Arderico Osa (1150), Enrico Paliario (1150), **Arialdo da Baggio** (1151), **Benno da Corte** (1151), Arderico Mantegazza (1151), Gotefredo Mainerii (1151), Monaco Gambaro (1151), **Ugo Visconti** (1151), Roberto Pingiluppo (1153), Anselmo dall'Orto (1155), **Amizzone da Landriano** (1155). Consoli due volte: Gualtiero (1138-1142), Martino della Croce (1138-1140), Arderico Cagainosa (1140-1144), **Manfredo da Settala** (1140-1147), Ottobello da Lodi (1140-1144), **Manfredo da Soresina** (1141-1144), Guascone da Mairola (1143-1154), Ambrogio Zavattario (1143-1150), Alberto da Carate (1148-1154), Guercio (1149-1154), **Ottone della Sala** (1150-1152), **Alberto da Porta Romana** (1151-1153), Ottone da Mairola (1151-1153), Pedrocco Marcellino (1151-1155), Marchisio Calcaniola (1151-1153). Consoli con più di due attestazioni: Stefanardo (1138-1145-1147-1149), Malastreva Burri (1140-1145-1147), Gigio Burri (1140-1142-1145-1151), Gerardo Cagapisto (1141-1144-1148-1150-1152), Bordella (1141-1145-1154), Oberto dall'Orto (1142-1147-1150-1154), Azzone Cicerano (1143-1145-1147-1149-1153), Gregorio Cagainarca (1143-1145-1148-1151), Robasacco (1144-1148-1150-1152), **Ottone da Rho** (1145-1147-1154), Gilberto Pavaro (1145-1149-1151-1155), Aripando (1147-1151-1153), Aripando Gonfalonieri (1147-1149-1151).

<sup>137</sup> I consoli *capitanei* sono: Arnaldo da Rho, Ottone Manzo, Manfredo da Settala, Manfredo da Soresina, Lanfranco da Settala, Ottone da Rho, Amizzone da Porta Romana, Giovanni da Rho, Ottone della Sala, Arialdo da Baggio, Alberto da Porta Romana, Benno da Corte, Ugo Visconti, Amizzone da Landriano; sull'identificazione capitaneale di questo famiglie rimando per i da Rho, Visconti e da Baggio ai singoli capitoli, per le altre famiglie: sui da Settala vedi KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 365; sui da Soresina vedi C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della "Langobardia" nel secolo XI: i Soresina in Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova 1977, vol. II, pp. 653-709; sui da Porta Romana vedi CASTAGNETTI, *I di Porta Romana da consorti di Velate a "capitanei" in Milano*; sui da Corte basterebbe l'ascesa alla carica di arcivescovo di Olrico da Corte per dimostrare il loro rango di famiglia capitaneale poiché solo tali casate potevano ricoprire questa carica; sui da Landriano vedi KELLER, *Signori e vassalli*, p. 364.

*capitano*, eletto più volte a questa magistratura per il peso politico della propria casata; tuttavia, solo due personaggi furono per tre volte consoli e la maggior parte dei *capitanei* venne eletta solo una volta. Questo divario può essere spiegato, invece, prendendo in considerazione la divisione proposta in un primo periodo fino al 1150 (il consolato di parte) e uno successivo fino al 1155 (il consolato istituzionale).

Le due fasi possono essere confrontate poiché hanno una consistenza documentaria simile: tra il 1138 e il 1149 sono conservati sedici documenti, tra il 1150 e il 1155 quindici documenti. La stessa ripartizione è testimoniata nei consoli: per il primo periodo abbiamo l'attestazione di 35 di questi, per il secondo di 34. Tra questi magistrati, 14 furono consoli in entrambe i periodi. Una prima considerazione fa riferimento proprio a questo ultimo dato: in questo gruppo i *capitanei* ebbero un solo membro, rappresentando il 7% del campione. Una percentuale inferiore a quelle riscontrate negli altri casi, segno di una polarizzazione dell'aristocrazia nei due periodi in esame.

La seconda osservazione rimanda al numero totale di consoli capitaneali attestati: tra il 1138 e il 1149 sono documentati sei *capitanei*, mentre per gli anni Cinquanta ne sono testimoniati nove. A livello percentuale nel primo periodo abbiamo il 19% di *capitanei*, mentre nel secondo la cifra sale al 27% (TABELLA 8). Quindi la presenza dei membri dell'alta aristocrazia non sarebbe omogenea lungo l'arco temporale del primo consolato: a un iniziale diminuzione della presenza, sarebbe seguito un nuovo interesse da parte di questo gruppo nella costruzione di relazioni con l'istituzione. Per poter fornire una prima ipotesi sulle motivazioni di questa evoluzione bisogna considerare chi furono i *capitanei* che ricoprirono la carica consolare.

La rappresentazione grafica dei personaggi mostra le differenze tra i due periodi (TABELLA 9): nel primo, i consoli provennero da quattro famiglie differenti, dato che sale a otto casate nel periodo successivo. Negli anni Quaranta due stirpi poterono vantare due differenti personaggi che ricoprirono la carica consolare. Questo dato dovrebbe, come negli altri casi, aumentare negli anni Cinquanta; invece, in controtendenza, rimase stabile, poiché i da Porta Romana avevamo già ricoperto la magistratura negli anni Quaranta. Le tre famiglie, che ebbero due membri all'attivo, è molto probabile che abbiano fatto parte della medesima coalizione d'interesse: infatti, i da Rho e i da Settala erano entrambe inserite nella

*pars Lotharii*<sup>138</sup>. Più labili furono i collegamenti tra i da Rho e i da Porta Romana, sebbene si possa ipotizzare che anche questi ultimi abbiano fatto parte del medesimo gruppo<sup>139</sup>.

Si può, infine, presentare l'ipotesi sui due periodi: come già affermato da Chris Wickham, dopo il 1135 i *capitanei* diminuirono la propria presenza nelle liste consolari e i veri protagonisti divennero i *iudices*<sup>140</sup>. Il consolato sarebbe ancora, negli anni Trenta e Quaranta, un organo di parte: la magistratura venne ricoperta solo dai *capitanei* appartenenti alla *pars Lotharii*. Le tensioni cittadine negli ultimi anni dell'episcopato di Robaldo cambiarono la gerarchia tra le forze cittadine ed ebbero i loro effetti anche sugli assetti istituzionali. Solo negli anni Cinquanta, la situazione divenne più stabile con il consolato ormai divenuto un'organo politico di vertice simile all'episcopato. Per questo motivo non era più possibile per coloro che volevano affermarsi nello spazio urbano rimanere fuori da tale magistratura. Come già in precedenza nella struttura arcivescovile, il consolato si sarebbe aperto a tutte le autorità politiche; per ciò ricoprirono la carica di console nel 1151 Benno da Corte e Ugo Visconti, appartenenti a due famiglie precedentemente nella *pars Chunradi*<sup>141</sup>. Inoltre, iniziarono a interessarsi al consolato anche famiglie pienamente affermate nel sistema episcopale: Ottone della Sala, console nel 1150 e 1152, fu parente di Galdino, la cui ascesa nelle gerarchie degli ordinari sarebbe iniziata proprio dopo il 1135 e si sarebbe conclusa solo nel 1166 con la nomina ad arcivescovo di Milano<sup>142</sup>.

### 2.2.3 Luoghi e spazi del sistema politico milanese

L'analisi condotta fino a ora sullo spazio politico cittadino si è concentrata sull'individuazione dei soggetti e delle loro interazioni. Tuttavia, negli ultimi anni la storiografia si è interessata allo studio e all'analisi dei luoghi nei quali venivano perpetuate tali relazioni politiche<sup>143</sup>. Come le formule cancelleresche, il cambiamento dello spazio

---

<sup>138</sup> Vedi capitolo 4°, pp. 215-216.

<sup>139</sup> Sui rapporti tra i da Rho e i da Porta Romana si permetta di rimandare all'articolo in corso di pubblicazione: S. BERNARDINELLO, *Le divisioni in seno nell'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei capitanei de Raude a partire da un documento del 1137*.

<sup>140</sup> WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 62-63.

<sup>141</sup> Sui della Corte si veda la partecipazione dello stesso Benno al documento del 1123: vedi sopra, pp. 114-115. Sui Visconti vedi capitolo 5°, p. 231.

<sup>142</sup> Per una biografia di Galdino della Sala vedi E. CATTANEO, *Galdino della Sala cardinale e arcivescovo di Milano*, Milano 1972; per i rapporti con la Chiesa romana e la sua lotta contro Federico Barbarossa vedi A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*.

<sup>143</sup> Gran parte di questi cambiamenti si devono allo *spatial turn*: *The spatial turn. Interdisciplinary perspectives*, London 2009; J. GULDI, *What is the Spatial Turn?* in *Spatial Humanities. A Project of the Institute for Enabling Geospatial Scholarship*, University of Virginia 2011; per una rilettura di questo cambiamento dal punto di vista storiografico vedi N. D'ACUNTO, *Spazio e mobilità nella "Societas Christiana" (secoli X-XIII). Introduzione a un tema storiografico* in *Spazio e mobilità nella "Societas Christiana" (secoli X-XIII): spazio, identità, alterità*, Milano 2017, pp. 3-16.

urbano in cui era usuale redigere un determinato documento si ricollegerebbe alle trasformazioni sul piano politico. Importanti studi sono stati effettuati sulla presenza e rilevanza dei palazzi civici del XIII secolo: il Broletto di Milano, costruito intorno al 1228, avrebbe rotto il monopolio dell'area della cattedrale come centro di emanazione di autorità e legittimità<sup>144</sup>. Sebbene lo spostamento fosse minimo, il valore simbolico era molto rilevante: l'obiettivo era quello di proporre un nuovo polo politico in un periodo di forti rivalità tra l'apparato arcivescovile e quello comunale. Se per la piena età comunale tale genere di studi hanno già prodotto risultati importanti, le analisi sui primi decenni dell'autogoverno cittadino non sono ancora state effettuate. Tale lavoro, invece, sarebbe molto utile poiché permetterebbe di costruire una mappa dei luoghi d'autorità urbana da confrontare con la cronologia dei cambiamenti di regime.

Il luogo pubblico per eccellenza della città medievali era il palazzo del rappresentante del *Regnum*: fino al IX secolo a Milano è testimoniato il palazzo del conte, ubicato probabilmente presso piazza Cordusio<sup>145</sup>. Nella documentazione successiva non ne troviamo più traccia, probabilmente a causa della sua distruzione. Dal X secolo i placiti furono prodotti nelle abitazioni private dei giudici o in casa di una delle parti intervenute, prova dell'assenza di un luogo prestabilito per l'azione delle istituzioni del *Regnum*<sup>146</sup>. In verità, a Milano era presente un palazzo ben più antico e glorioso di quello del conte: la residenza costruita da Massimiano e sede degli imperatori tra il IV e V secolo<sup>147</sup>. La presenza di questa dimora è sfuggente nella documentazione e la sua rilevanza nello spazio politico del XI-XII secolo nulla; tuttavia sappiamo ancora della sua esistenza da due diplomi imperiali di Corrado di Svevia<sup>148</sup>.

---

<sup>144</sup> Per gli spazi e i palazzi pubblici: G. SOLDI RONDININI, *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i palazzi pubblici in La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 85-98; I. MORETTI, *I palazzi pubblici in La costruzione della città comunale italiana, secoli XII-inizio XIV*, Pistoia 2009, pp. 67-90; DACCIAI-TANZINI, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale in Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 59-80; G. ANDENNA, *La delimitazione dello spazio pubblico nelle città: i palazzi dell'impero, dei vescovi, dei Comuni in Spazi e mobilità della "Societas Christiana" (secoli X-XIII): spazio, identità, alterità*, Milano 2017, pp. 101-125. Sul broletto di Milano: F. BOCCHI, *Il broletto in Milano e la Lombardia in età comunale. Secoli XI-XIII*, Milano 1993, pp. 38-42; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 56-65.

<sup>145</sup> *Placiti*, I, n. 76, pp. 189-190.

<sup>146</sup> *Placiti*, II/1, n. 150, pp. 86-87; II/2, n. 320, pp. 310-312.

<sup>147</sup> Riguardo al palazzo imperiale vedi A. CERESA MORI, "Palatium duabus turribus sublime ...": il Palazzo Imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti in *Costantino 313 d.C.: l'editto di Costantino e il tempo della tolleranza*, Milano 2012, pp. 22-28; M. DAVID, *Il palazzo imperiale di Mediolanum. Termini di un problema in Costantino e costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Città del Vaticano 2016, vol. II, pp. 1607-1620.

<sup>148</sup> ASA, sec. XII, nn. 44-43 (14-15 luglio 1129); i due diplomi confermano ai canonici della basilica di S. Ambrogio la cappella di S. Maria Greca e la custodia del palazzo regio. I documenti sono dei falsi ma prodotti a partire da un originale documento dello Svevo rimasto probabilmente incompiuto (vedi P. ZERBI, *Intorno ai due diplomi di Corrado di Svevia dati in Milano ai canonici ambrosiani il 14 e il 15 luglio 1129 in*

Un'altra vestigia romana fu al centro delle dinamiche politiche, soprattutto nel XI secolo: il teatro. Nelle cronache di Landolfo Seniore e Arnolfo questo edificio fu il luogo delle assemblee; più precisamente di quelle che fecero riferimento alla *coniuratio* patarina. Il teatro sarebbe il quartier generale della coalizione, al centro di un'area urbana influenzata dalla presenza dei patarini; tanto è verso che Erlembaldo avrebbe riunito in questo luogo le sue forze prima della battaglia finale del 1075<sup>149</sup>. Non molto distante erano ubicate le chiese di S. Ilario e di S. Giovanni alle Quattro Facce, di proprietà della famiglia da Baggio, uno dei primi supporti cittadini del nascente gruppo di Arialdo<sup>150</sup>. Inoltre, vi furono una serie di luoghi di presenza patarina intorno a porta Orientale<sup>151</sup>. A chiudere un ideale semicerchio di influenza della *coniuratio* nella zona settentrionale della città, vi era la chiesa della SS. Trinità, i cui proprietari, la famiglia dei Rozonidi, avrebbe supportato, in un primo momento, la Pataria<sup>152</sup>. Nel 1100 la consacrazione al Santo Sepolcro della chiesa ebbe, anche, uno scopo politico: la *turba connexionis Nazarii* volle enfatizzare l'occupazione di uno spazio cittadino sottratto a una coalizione rivale, segno evidente della perduta influenza in quest'area del gruppo patarino<sup>153</sup>.

I luoghi della Pataria non furono le uniche aree d'influenza di una coalizione: il gruppo più intransigente dei fedeli di Grossolano costituì il suo nucleo nell'area meridionale della città. Ne dà prova che, durante la prova del fuoco del 1103, Grossolano avrebbe aspettato il risultato nella chiesa di S. Nazaro e che, nel 1116, l'ultimo scontro tra i fautori di Giordano da Clivio e Grossolano avvenne intorno alla torre di porta Romana<sup>154</sup>. Prete Liprando avrebbe, invece, avuto la sua area d'influenza nel distretto di porta Orientale, in particolare intorno alla chiesa di S. Paolo in Compito. Anche in questo caso il gruppo avverso, la *Coniuratio*, riuscì a impossessarsi della zona alla sua morte: nei decenni

---

*Tra Milano e Chuny*, pp. 210-213); si può constatare come nel XII secolo l'imperatore avesse ancora la proprietà di questo luogo. La rilevanza di questo edificio è testimoniata dalla presenza nella nomenclatura di una chiesa nelle vicinanze, denominata, infatti, S. Giorgio al Palazzo. Una conferma della decadenza dell'edificio si data dopo la conquista della città nel 1162: nel nuovo regime imperiale, il legato di Federico non si installò nel suddetto palazzo ma trasferì la sua sede a Nosedo, una località posta ai margini sud-orientali della città.

<sup>149</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 30, pp. 96-97.

<sup>150</sup> Vedi capitolo 6, p. 276.

<sup>151</sup> SALVATORI, *I presunti "capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un ceto in La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, Roma 2001, pp. 35-94, pp. 90-91.

<sup>152</sup> SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro*, pp. 29-39.

<sup>153</sup> Su questa operazione vedi capitolo 1°, pp. 78-79.

<sup>154</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 16, p. 27: «His itaque dispositis et quibusdam lignis in via interpositis, in quarta feria presbiter, indutus cilicio, camisio atque casula more sacerdotis, ab ecclesia sancti Pauli usque ad ecclesiam sanctorum martyrum Protasii et Gervasii et beatissimi Ambrosii nudis pedibus crucem portavit»; cap. 38, p. 36: «Ipsius autem Grosulani caterva undique concurrens, ferendo et inferendo vulnerationes, orbitationes et occisiones multas in equis et in hominibus, fortiter et prudenter ipsum Grosulanum per quindecim dies in turribus de porta Romana servavit».



successivi, l'intera area subì l'influenza della famiglia da Rho che costruì lì il suo palazzo e la chiesa patronale di S. Giacomo *de Raude*<sup>155</sup>.

Tra l'XI e il XII secolo, il luogo della politica cittadina per eccellenza divenne l'area della cattedrale<sup>156</sup>. Il concentrarsi di edifici politici in questo spazio prova la centralità dell'arcivescovo. Fin dall'epoca Tardo Antica nella piazza erano ubicate due strutture centrali per *l'honor civitatis*, in quanto costruite dal vescovo Ambrogio: S. Maria Maggiore e il palazzo arcivescovile<sup>157</sup>. Questi due luoghi ebbero un forte valore per la cittadinanza. Non è un caso che la legazione di Pier Damiani nel 1059 avvenne in questi due edifici: prima la sinodo all'interno del palazzo arcivescovile e, successivamente, la cerimonia del giuramento da parte degli ecclesiastici in cattedrale<sup>158</sup>. Non furono, però, le uniche due strutture politiche attigue alla basilica: la prima casa consolare venne costruita vicino al palazzo arcivescovile, la canonica degli ordinari e dei decumani accanto al battistero di S. Stefano, il principale mercato cittadino nel porticato davanti a S. Tecla e, infine, la *concio*, dal XII secolo, nell'Arengo, poco lontano dalla casa consolare, probabilmente per staccarsi dal teatro, sede delle assemblee informali.

Un'area periferica, invece, sarebbe il luogo di riunione dei poteri sovralocali: l'assise del 1117 fu riunita nel Brolo, un prato attiguo alle mura meridionali, uno spazio aperto nel quale si sarebbero potute disporre tende e palchi ove riunire tutti i convitati<sup>159</sup>. Il luogo avrebbe, così, avuto una chiara valenza pubblica; probabilmente è per questo motivo che le prime sentenze consolari furono promulgate nell'area attigua alla chiesa di S. Barnaba, proprio nel Brolo<sup>160</sup>. L'autonomia del consolato avrebbe portato a una lontananza, anche fisica, dei luoghi della funzione consolare da quelli dell'arcivescovo. Il Brolo era uno spazio perfetto per il primo consolato autonomo poiché avrebbe concesso una certa legittimità alle decisioni prese in quell'area. L'intera cittadinanza, infatti, era a conoscenza del fatto che in

---

<sup>155</sup> Vedi capitolo 4°, pp. 213-214.

<sup>156</sup> Accenno solo ad alcuni testi che hanno tentato di ricostruzione le evoluzioni della complessa area episcopale milanese: A. PRACCHI, *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1996; A. GROSSI, *Santa Tecla nel Tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercanti*, Milano 1997; S. LUSUARDI SIENA, *Il gruppo cattedrale* in *La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio*, Milano 1997, pp. 36-67; EAD., *Il complesso episcopale in Indagini archeologiche in piazza del Duomo a Milano. 1996-1999*, Milano 2001, pp. 2-4; M. ROSSI, *Le cattedrali perdute: il caso di Milano in Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Milano 2007, pp. 228-236.

<sup>157</sup> Per il legame tra questo luogo e Ambrogio vedi LUSUARDI SIENA, NERI, GREPPI, *Le chiese di Ambrogio e Milano: ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico* in *La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di una autorità patristica in Italia, secc. V-XVIII*, Roma 2015, pp. 31-86.

<sup>158</sup> Vedi capitolo 1°, p. 51, nota 50.

<sup>159</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 44, p. 39.

<sup>160</sup> Il documento emanato nell'ottobre 1141 (MANARESI, n. 6, pp. 11-12) fu prodotto in «civitate mediolani, iusta ecclesiam Sancti Barnabe apostoli, intus broileto»; il documento del 8 dicembre 1141 (n. 7, pp. 13-14), in «ante ecclesiam Sancti Barnabe apostoli»; il documento del 20 maggio 1142 (n. 8, pp. 13-15) «in broileto, ante ecclesiam Sancti Barnabe apostoli».

quell'area avvenissero riunioni e consigli volti alla deliberazione giuridica. Le nuove relazioni tra consolato e arcivescovo, dopo le vicende del 1143-1144, avrebbero permesso al consolato di deliberare nella sua *domus* senza così essere associato all'apparato episcopale.

Infine, anche la basilica di Sant'Ambrogio ebbe il suo ruolo politico. L'edificio, la cui rilevanza per *l'honor* cittadino era seconda solo alla cattedrale, fu al centro di vicende chiaramente politiche: nel quadriportico antistante avvenne la prova del fuoco di prete Liprando nel 1103 e fu il luogo dell'ultima resistenza di Anselmo V nel 1135<sup>161</sup>. La chiesa ebbe, anche, una rilevanza dal punto di vista pubblico: le due incoronazioni regie avvenute a Milano in questo periodo, quella di Corrado di Lorena nel 1093 e quella di Corrado di Svevia nel 1128, ebbero luogo proprio nella basilica.

La mappa disegnata da queste coordinate è coerente con la ricostruzione dello spazio politico descritta fino a questo momento. La natura plurale del sistema cittadino si rispecchia in una serie di luoghi politici differenti; solo verso la metà del XII secolo si può intravedere una prima centralizzazione dell'autorità politica verso l'area della cattedrale, in corrispondenza di un regime dal chiaro valore istituzionale incentrato nei due vertici, consolato e arcivescovato. Fino a quel momento, la pluralità dei soggetti politici è documentata anche dai luoghi d'autorità in zone periferiche della città, come il Brolo o Sant'Ambrogio. La presenza di aree cittadine sotto l'influenza di determinati gruppi, come il foro e il teatro per i Patarini o la zona di porta Romana per i fedeli di Grossolano, dimostra come vi fosse una geografia dei poteri pattizi che, a causa della scarsità delle fonti, si riesce solo a intravedere<sup>162</sup>.

#### **2.2.4 Un esempio delle trasformazioni istituzionali: le sentenze arbitrali sulle controversie della basilica di Sant'Ambrogio tra il 1123 e il 1143**

I mutamenti degli assetti politici milanesi nella prima parte del XII secolo sono ardui da ricostruire a causa della limitata quantità di fonti. Tuttavia, un *dossier* documentario costituito da due sentenze a cavallo del 1135 aiuta a evidenziare le differenze. I giudizi fanno

---

<sup>161</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 44, p. 39; cap. 59, p. 46: «Qui cum non inveniret quo declinaret, paternam suam domum intravit. Factoque mane, die altera idem Anselmus coram humili sua plebe, in ecclesia sancti Ambrosii congregata, se presente jurare fecit camerarium suum, ne iste dominus suus effugeret iudicium ipse suffraganeorum, et coram eis responderet Stephanus Guandeca, dicto presbitero, de hiis rebus quas sibi objecerat, remota causa regis Conradi».

<sup>162</sup> Per le poche informazioni riguardanti l'insediamento familiare in città e le strutture private che delimitarono le zone d'influenza di alcune casate vedi, sempre su dati del XIII secolo, GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 71-87

riferimento alla controversia incentrata sui diritti relativi alla basilica di S. Ambrogio<sup>163</sup>. Gli uffici sacri erano demandati a due ordini religiosi: probabilmente fin dalla sua fondazione vi officiarono un gruppo di sacerdoti appartenenti all'ordine dei decumani, ai quali si era affiancato un cenobio di monaci già dal VIII secolo<sup>164</sup>. Le due comunità non convissero mai pacificamente poiché ognuna tentò di affermare il proprio primato sulla basilica e sulle cospicue rendite provenienti dalle celebrazioni, soprattutto quelle officiate all'altare maggiore. La lite interessò tutta una serie di prerogative volte ad accertare la preminenza sulla chiesa: un esempio è l'utilizzo, fino al 1128, dell'unico campanile, costruito dai monaci su cui i canonici avanzarono pretese, senza nulla in cambio. Le frizioni tra i due gruppi si accentuarono durante i lavori di rifacimento della basilica, avvenuti dopo gli incendi del 1070 e 1075 e durati più di un secolo, probabilmente per un cospicuo aumento delle offerte<sup>165</sup>. Per tutto l'XI secolo i vertici politici supportarono i canonici: il sinodo del 1098 sentenziò completamente a favore di questi ultimi<sup>166</sup>.

Il problema non fu risolto e nella prima metà del XII secolo furono emesse altre due sentenze riguardo alla diatriba, la prima volta nel 1123 e la seconda nel 1143<sup>167</sup>. Non voglio analizzare i due giudizi in sé ma vedere come questi atti possano aiutarci a comprendere il cambiamento avvenuto negli anni Trenta. In entrambi i casi, il rinfocolare della controversia ebbe motivazioni politiche: una coalizione all'opposizione tentò di colpire il gruppo dominante emanando una sentenza che avrebbe alterato la concordia cittadina. Non è un caso che i parallelismi tra le due azioni siano evidenti: entrambi furono arbitrati al cui giudizio si appellarono ambedue i gruppi ecclesiastici, la sentenza auspicò un equilibrio tra i due poteri aumentando l'autorità del cenobio e scontentando i canonici, l'immediata opposizione si concentrò nei Capitoli cattedrali della città, cioè ordinari e decumani, e nella Curia romana.

---

<sup>163</sup> Le tensioni tra i due ordini ecclesiastici caratterizzarono a lungo la storia milanese e sono già state ben studiate da importanti studiosi proprio per la rilevanza della basilica nella comunità cittadina; per un quadro generale delle vicende medievali, soprattutto tra il XII e il XIII secolo, vedi ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*; A. AMBROSIONI, *Controversie tra il monastero e la canonica di S. Ambrogio alla fine del secolo XII*, «Accademia di scienze e lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e Storiche», 105 (1971), pp. 643-680; EAD., *Monaci e canonici all'ombra delle due torri in La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, Milano 1995, pp. 241-251; M. P. ALBERZIONI, *Campane e vita cittadina*. Le controversie non cessarono con la fine del Medioevo ma continuarono per tutta l'epoca moderna fino alla soppressione del monastero nel XVIII secolo: P. ZERBI, *La controversia fra i monaci e i canonici di S. Ambrogio nella storiografia milanese dei secoli XVII e XVIII in Tra Milano e Cluny*, pp. 188-189.

<sup>164</sup> A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», IX (1980), pp. 291-317.

<sup>165</sup> AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*, pp. 205-218.

<sup>166</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 155-162.

<sup>167</sup> ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-223; MANARESI, n. 9, pp. 15-18.

L'arbitrato del 1 settembre 1123 testimonia uno spazio politico ancora poco formalizzato. Gli arbitri furono sei personaggi in rappresentanza dei soggetti cittadini. Amizzone della Sala, arcidiacono, figura di spicco degli ordinari; Alberto primicerio dei notai, ordinario ma non *capitano*; Nazario Muricola, primicerio dei decumani e uno degli uomini più influenti dal punto di vista politico; Lanterio, preposito di S. Giorgio al Palazzo, anch'egli decumano; Otrico prete di S. Vittore al Teatro, cappellano e, infine, Giovanni Mantegazza, già console nel 1117, probabilmente uomo di fiducia dell'amministrazione arcivescovile<sup>168</sup>. Nessuna scelta fu casuale, neanche quella di Lanterio e Otrico: infatti, i due erano sacerdoti di chiese collocate vicino a luoghi dal forte valore politico come il teatro e il palazzo imperiale. L'immagine di uno spazio politico cittadino riunito in questa decisione è confermata dalle sottoscrizioni e dalle testimonianze: dopo i sei arbitri troviamo la firma autografa di ben nove ordinari in rappresentanza dei tre ordini maggiori, i *signa manuum* di tutta una serie di personaggi della futura *pars Chunradi* e la sottoscrizione degli abati di altri cinque monasteri maschili, favorevoli a una decisione che avrebbe privilegiato le loro future richieste<sup>169</sup>. La sfida all'autorità dell'arcivescovo è confermata dalla presenza di dodici *iudices* per corroborare l'atto; l'arbitrato avrebbe avuto valore in sé, anche senza la sottoscrizione del presule, ma le loro firme diedero pieno valore pubblico al documento. Tuttavia, tale quadro non incluse tutti i soggetti politici poiché nel documento presenziarono solo quelli favorevoli alla *pars Chunradi*. A sopperire alla mancanza vengono in aiuto altri due documenti del 1123 e del 1124 con i quali venne annullato l'arbitrato: parteciparono l'arcivescovo, i decumani, i prepositi cittadini ma anche una gran parte dei cappellani ecclesiastici<sup>170</sup>. In tutti i documenti non vennero nominati i consoli.

Il documento del giugno del 1143 attesta, invece, uno spazio più formalizzato e una precisa configurazione istituzionale<sup>171</sup>. La sentenza fu data in due momenti: in principio l'abate e il preposito si presentarono nel consolato per poter chiedere un giudizio della magistratura sulla loro controversia; in quell'occasione, i consoli ascoltarono le posizioni di entrambe le parti. Il giorno successivo, i magistrati e gli *entourage* canonico e monastico

---

<sup>168</sup> Per un'analisi dei personaggi vedi ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 137-140.

<sup>169</sup> ZERBI, *La Chiesa Ambrosiana*, pp. 141-147.

<sup>170</sup> ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 223-227.

<sup>171</sup> Le vicende intorno alla sentenza del 1143 ci sono note anche grazie a un importante epistolario prodotto dal preposito di S. Ambrogio, Martino Corbo, attivo tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Quaranta. Su questo epistolario vedi P. ZERBI, *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica di Milano nel 1143-1144* in *Tra Milano e Cluny*, pp. 231-256; PETOLETTI-TESSERA, *Custos thesaurorum Sancti Ambrosii. Le lettere del preposito Martino Corbo e i suoi corrispondenti* in *La corrispondenza epistolare in Italia*, Trieste 2013, volume II, pp. 201-238; M. PETOLETTI, *Le lettere di Martino Corbo. Ambrosiani saporis amicus: vicende politiche e filologia nella Milano del secolo XII* in *La memoria di Ambrogio di Milano*, pp. 387-419. Inoltre, si veda anche A. AMBROSIONI, *Martino Corbo in Milano, papato e impero in età medievale*, pp. 201-212 (ed. or. «DBI», 28 (1983), pp. 770-774).

giunsero al palazzo episcopale e, in presenza dell'arcivescovo, l'abate e il preposito giurarono e firmarono una *wadia* con la quale accettarono la sentenza dei consoli sotto pena di una forte decurtazione monetaria. Nello stesso momento, Robaldo ordinò ai due ecclesiastici di sottoporsi al giudizio dei consoli. Questi, per giudicare, fecero riferimento diretto all'arbitrato del 1123 ed emisero una sentenza dello stesso valore. In questo giudizio non abbiamo una serie di soggetti informali ma solo le due istituzioni: i consoli ascoltarono, autonomamente, le posizioni dei due gruppi ma la sentenza fu emessa con il supporto dell'arcivescovo. In questo caso, a differenza del 1123, il presule intervenne chiaramente nel giudizio, motivo per il quale non servì un lungo elenco di giudici.

I due documenti evidenziano i cambiamenti all'interno degli assetti urbani tra il 1123 e il 1143: nel primo la volontà di colpire l'unica istituzione esistente, l'arcivescovo, obbligò la coalizione ad agire attraverso canali informali, cioè coinvolgendo tutti i soggetti di cui aveva il supporto. La volontà di coinvolgere tutte le autorità dello spazio politico lega tale documento alla più usuale modalità del *communi consilio*. Non ci deve stupire l'utilizzo di tale metodo poiché, come si è mostrato, era l'unica via che potesse vincolare tutti i cittadini a una determinata decisione. L'atto del 1143 evidenzia un'evoluzione degli assetti in favore di una maggiore istituzionalizzazione: consoli e arcivescovo – certamente insieme, non sappiamo se autonomamente – potevano emettere sentenze in quei casi che, fino a quel momento, erano demandati al *communi consilio*. Dall'altra parte, non bisogna enfatizzare questo cambiamento poiché la decisione di consoli e presule diede inizio a un periodo di tensioni cittadine, sopite solo dall'ascesa di un nuovo arcivescovo nel 1146. Sebbene i risultati dell'azione furono contestati, per la prima volta delle singole istituzioni ritennero di poter fare a meno di quelle modalità utili a rappresentare l'intero spazio politico in una delibera che avrebbe coinvolto l'intera cittadinanza.

### **2.2.5 Il peso dell'arcivescovato tra Robaldo (1135-1145) e Oberto da Pirovano (1146-1166)**

Il documento del 1143 testimonia come l'arcivescovo fosse ancora al centro del sistema politico; dopo il 1138, oltre alla serie continua dei documenti consolari, si attesta una moltiplicazione della produzione arcivescovile. Questi elementi dimostrano una perdurante centralità dell'arcivescovo non solo in ambito cittadino, ma anche nel quadro diocesano e metropolitico; più difficile, sempre per la mancanza di una ricostruzione cronachistica, conoscere le relazioni tra il presule e le coalizioni d'interesse. Gli atti sono fondamentali per ricostruire le vicende dei due arcivescovi pre-Barbarossa: Robaldo e

Oberto da Pirovano<sup>172</sup>. Entrambi tentarono di risolvere gli attriti costituitesi nel territorio tra le forze locali e le autorità di natura urbana e affermare il ruolo del presule milanese come giudice d'appello nelle diatribe di carattere ecclesiastico nella propria arcidiocesi<sup>173</sup>. I risultati furono differenti: Robaldo ebbe brevi momenti di affermazione, soprattutto sull'onda dell'appoggio generale dopo la cacciata di Anselmo V nel 1135, ma i rapporti con la cittadinanza peggiorarono durante i primi anni Quaranta; Oberto divenne presule in un momento di difficoltà per l'arcivescovato ma riuscì, in poco più di un decennio, a riaffermare il presule come figura garante della concordia cittadina e a rafforzare la sua posizione come vertice del sistema cittadino. Le due storie presentano similitudini nelle politiche perseguite ma una sostanziale differenza nei risultati. Le motivazioni sarebbero da ricercare, ancora una volta, nell'identità familiare: infatti Robaldo, probabilmente, non era neanche milanese, mentre Oberto proveniva da una famiglia di recente urbanizzazione ma già affermatasi nelle reti sociali arcivescovili.

Robaldo, nominato vescovo di Alba nel 1125, fu uno dei maggiori collaboratori dell'arcivescovo milanese<sup>174</sup>. Non sappiamo quando egli divenne un fautore della *pars Lotharii* ma, nei primi anni Trenta del XII secolo, fu considerato un ottimo candidato per sostituire Anselmo V; la partecipazione alla legazione presso il concilio di Pisa e alle operazioni imperiali contro Cremona nel 1136 sono una conferma della fedeltà di Robaldo a Innocenzo II e Lotario<sup>175</sup>. L'entusiasmo per la scelta del nuovo presule non sarebbe durato molto. I primi dissidi con la cittadinanza si ebbero intorno alla questione del pallio: Robaldo avrebbe dovuto accettare di sottostare alla prassi affermatesi in quegli anni, cioè la consegna del pallio a Roma dalle mani del pontefice, e non a quella consuetudinaria, cioè l'invio del pallio a Milano attraverso un legato; tuttavia, tale normativa era considerata parte dell'*honor ambrosiano*<sup>176</sup>. Non solo la conferma del privilegio milanese sarebbe stata in contrasto con quella politica di primato condotta da Innocenzo II ma il pontefice avrebbe avallato così un'operazione compiuta dal proprio rivale: infatti, nel 1130 Anacleto II aveva inviato il

---

<sup>172</sup> Per le note bibliografiche su questi due arcivescovi vedi capitolo 1°, p. 57.

<sup>173</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 39-51.

<sup>174</sup> Per le ipotesi sul luogo di nascita di Robaldo vedi A. POGGI, *Un'ipotesi sull'origine di R. vescovo di Alba e arcivescovo di Milano*, in *Annali della Facoltà di scienze politiche. Univ. degli Studi di Genova*, VIII-X (1980-1982), pp. 155-179. Robaldo fu collaboratore di Anselmo V come ci testimonia la vicenda romana del 1127 in cui l'arcivescovo milanese, non sapendo come rispondere alle richieste papali, chiese aiuto proprio al vescovo di Alba.

<sup>175</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 60, p. 46: «Interim Innocentius papa Pisis sinodum celebravit, in qua, Ribaldo episcopo Albanense representante, Tebaldu de Landriano archipresbiter ecclesie Mediolanensis, Amizo de la Sala archidiaconus, Anselmus de Rode levita ordinarius et alii plures eiusdem ecclesie ordinarii, Innocentio pape fidelitatem juraverunt»; cap. 68, p. 58: «Verumtamen Mediolanensis exercitus Cremonensibus nec eorum episcopo pepercit».

<sup>176</sup> Sulla questione del pallio e i rapporti con l'*honor civitatis* vedi ZERBI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 180-185.

pallio ad Anselmo V per ingraziarsi il presule milanese<sup>177</sup>. A Milano, però, la vittoria della *pars Lotharii* non si era ancora consolidata e una violazione alle prerogative della città avrebbe potuto ribaltare, di nuovo, la posizione degli schieramenti. Il precario *status* di Robaldo è attestato dai suoi rapporti con Bernardo da Chiaravalle: nel 1136 il cistercense fu uno dei suoi grandi elettori, rifiutando, durante una visita in città, la proposta dei cittadini di nominarlo arcivescovo e dirottandoli su Robaldo; tuttavia, poco tempo dopo, Bernardo, in uno scambio epistolare con il pontefice, cercò di giustificare le posizioni della chiesa milanese, evidentemente tornata a essere prudente verso l'autorità romana<sup>178</sup>.

La morte di Anacleto II favorì il consolidarsi della posizione di Robaldo; egli avrebbe, comunque, continuato a favorire quei gruppi che gli erano stati fedeli fin dalla prima ora, come i cistercensi<sup>179</sup>. L'arcivescovo cercò di ristabilire la struttura ecclesiastica nella diocesi milanese affermando la centralità del presule: tale politica è testimoniata dalle sentenze riguardo le pievi di Seveso, Varese e Appiano e dalla costruzione di un nuovo edificio religioso in Val Travaglia, località dominata da uno dei castelli arcivescovili<sup>180</sup>. Ugualmente, egli fu attivo nei riguardi dell'arcidiocesi come testimoniano le sentenze riguardo conflitti nella diocesi di Lodi e di Bergamo<sup>181</sup>. Poco conosciamo, invece, dei suoi rapporti con la città prima degli eventi del 1143-1144: in questo contenzioso, Robaldo, dopo un iniziale appoggio all'iniziativa, tenne un atteggiamento volto a una posizione intermedia,

---

<sup>177</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 56, p. 45: «Honorio defuncto, Anacretus, papa Romanorum secundus, huic Mediolanensi stolam per duos ydoneos nuntios, videlicet Johanem Palistine episcopum et Beltramum subdiaconum Romanorum, mandavit. Quam stolam ipse Anselmus pontifex, clero et populo Mediolanensi circumstante et colaudante Anacletum papam eiusque legatos et legationem, reverenter suscepit. Pars vero sibi adversa inde magis detrahare cepit. At plenitudo cleri; et populi ad eum concurebat, timorem quoque et reverentiam regi Curado et pape Anacreto ex dilectione portabat».

<sup>178</sup> ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo*, pp. 83-94.

<sup>179</sup> Il favore ricadde soprattutto sul monastero di Morimondo: E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo; Morimondo*, I, pp. 114-121.

<sup>180</sup> Per Seveso: *Litterae pontificiae Meda*, appendice, n. 3, pp. 93-104; C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo in Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799; G. ANDENNA, *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale in Milano e il suo territorio*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 341-373, p. 367; VAZZOLER-ROSSI, *Seveso in Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1993, vol. VI, pp. 3417-3422, p. 3418. Per Varese: *Pergamene milanesi*, IX, n. 58, pp. 94-96; R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velatee sul santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, «Nuova rivista storica», 56 (1972), pp. 642-674, pp. 654-656; G. SCARAZZINI, *La pieve di Varese. Le antiche origini della "Perinsigne Basilica di San Vittore", chiesa plebana di Varese e l'importanza nei secoli del capitolo dei suoi canonici in Varese, vicende e protagonisti*, I, Bologna 1977, pp. 75-85, p. 78; Per Appiano: *Pergamene milanesi*, XV, n. 25, pp. 46-50; G. PICASSO, *L'origine della canonica di S. Bartolomeo al Bosco*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 6 (1979), pp. 29-39, p. 36. Sulla Val Travaglia: FRIGERIO-MAZZA-PISONI, *Domo antica sede plebana e il suo battistero*, «Rivista della Società storica varesina», 12 (1975), pp. 85-121, pp. 120-121.

<sup>181</sup> Su Lodi: *Lodi*, n. 42 (gennaio 1140); n. 46 (dicembre 1143); *S. Pietro in Cerreto*, n. 39 (1143-1144). Su Bergamo: M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799, coll. 1029-1032, 1085.

peggiorando i rapporti con l'ambito cittadino<sup>182</sup>. Solo con il 1144 l'arcivescovo si schierò definitivamente con la sede romana e quindi con i canonici ambrosiani; la presa di posizione è testimoniata prima dalla sentenza emessa con i suffraganei a Novara e successivamente con il diploma redatto nel palazzo di Lecco<sup>183</sup>. La lunga indecisione favorì l'ascesa dello schieramento favorevole al monastero ambrosiano ed ebbe come conseguenza l'esilio dello stesso arcivescovo; è possibile, anche, che la presa di posizione definitiva di Robaldo sia stata una risposta all'esilio imposto dal nuovo regime. Ancora una volta, come nel 1127, l'arcivescovo dovette mediare con la coalizione opposta per ritornare in città. L'ultimo atto di Robaldo dimostra la sua posizione alla fine della vicenda: nell'ottobre 1144, nel palazzo arcivescovile di Milano, concesse un diploma al monastero di S. Ambrogio contenente, più o meno, le prerogative concesse dall'atto del 1143<sup>184</sup>. Il fatto che questo documento e quello firmato nel castello di Lecco furono gli unici due atti concessi a soggetti urbani in tutto il suo episcopato, prova la sua limitata autorità nel mondo cittadino, soprattutto a confronto di quella del suo successore Oberto da Pirovano.

Sin dai primi mesi il nuovo arcivescovo diede un carattere più incisivo alla propria azione politica. Affrontò immediatamente il problema dei monasteri, non limitandosi a quello ambrosiano. Oberto fu saldo nelle proprie decisioni, senza più le titubanze del predecessore, favorendo le comunità monastiche: concesse tre privilegi ad altrettanti importanti cenobi maschili della città; a S. Dionigi nell'ottobre 1146, a S. Simpliciano nel gennaio 1147 e a S. Ambrogio il 2 aprile 1148<sup>185</sup>. Tutti e tre i documenti rafforzarono la posizione dei cenobi, consolidando il loro ruolo nella struttura ecclesiastica cittadina<sup>186</sup>. Il primo di questi documenti è importante, anche, su un piano più generale perché presenta il programma politico di Oberto: le sottoscrizioni furono collocate secondo uno schema ben preciso volto ad evidenziare l'appoggio totale da parte della *civitas* ambrosiana alle volontà

---

<sup>182</sup> L'atteggiamento titubante di Robaldo è testimoniato dalla corrispondenza con il cardinale Goizone, il primo legato pontificio inviato per risolvere la questione. Goizone era di origine milanese poiché parente di Malastrea Burri ed è quindi probabile che conoscesse l'origine della questione. Robaldo, nelle sue lettere, mette in guardia il legato dalle manovre del monastero ma, dall'altra parte, non fa nulla per favorire l'operatore del cardinale; lo stesso comportamento di Goizone pone molto dubbi poiché non riuscì mai a emettere una sentenza sulla questione. L'obiettivo di entrambi pare essere quello di rinviare la questione a Roma; una prova di questo fu l'immediata posizione presa dai due successori di Goizone, i quali obbligarono immediatamente Robaldo ad assumere un preciso atteggiamento. La posizione intermedia dell'arcivescovo è testimoniata, inoltre, dall'assenza di qualsiasi documento con il quale faccia refuta delle decisioni prese nel documento del 1143, al contrario di quello che fece, quasi subito, Olrico da Corte nel 1123. Per la ricostruzione dell'intera vicenda vedi P. ZERBI, *Una lettera inedita di Martino Corbo*.

<sup>183</sup> ASA, sec. XII, n. 68 (settembre 1144).

<sup>184</sup> PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani*, n. 693.

<sup>185</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 39-44. Per S. Dionigi: *Pergamene milanesi*, XII, n. 2, pp. 30-34; per S. Simpliciano: *Pergamene milanesi*, VIII, n. 4, pp. 68-70; per S. Ambrogio: *S. Ambrogio*, III/1, n. 56.

<sup>186</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 49-54.



del proprio presule. Divisi in tre colonne, firmarono i maggiori ordini cittadini: sulla colonna di sinistra gli ordinari della cattedrale, su quella centrale i decumani e i cappellani, su quella destra i collaboratori diretti dell'arcivescovo, gli abati e i suffraganei. Tuttavia, non si ebbe solo l'appoggio della struttura ecclesiastica. Oberto volle evidenziare il coinvolgimento dell'istituzione consolare nella propria nuova politica: perciò sottoscrissero anche Azzone Cicerano, Robasacco, Oberto dell'Orto e Gerardo Cagapisto, alcuni dei più importanti giudici cittadini e tra i maggiori rappresentanti del consolato degli anni Quaranta e Cinquanta<sup>187</sup>. Come abbiamo già visto nel caso di Arialdo da Baggio, le due istituzioni non furono compartimenti stagni ma interagirono tra di loro, in particolare quando gli obiettivi dei due enti erano comuni.

L'immagine era quella di uno spazio politico riunito intorno alle decisioni del proprio arcivescovo. La struttura di questo diploma e, più in generale, l'agire di Oberto da Pirovano ripresero le politiche di "compromesso e consenso" di Anselmo IV e Giordano da Clivio: una pacificazione della realtà cittadina condotta con una concordia tra le parti, promossa attraverso soluzioni di accomodamento. La vicinanza alla politica del da Bovisio è testimoniata dalla ricomparsa di arenghe introduttive incentrate sul ruolo dell'arcivescovo come pacificatore delle diatribe urbano<sup>188</sup>. La giurisdizione arcivescovile e consolare, in questi anni, si affermò come giustizia di compromesso<sup>189</sup>. Gli obiettivi di Oberto furono evidenti nella controversia più comune che egli dovette risolvere: le liti per la gestione delle chiese cittadine tra i vicini e gli enti ecclesiastici. Oberto favorì il consolidarsi della struttura ecclesiastica, affermando il primato degli enti monastici e canonicali in coerenza con i dettami del I e II concilio lateranense, ma in alcuni casi cercò un compromesso tra i soggetti in causa, come nella controversia sulla chiesa di S. Fedele del luglio 1149<sup>190</sup>. Il complesso sistema di elezione del sacerdote aveva il compito di salvaguardare formalmente il primato dei vicini, pur delegando la nomina alla volontà dell'abate di S. Dionigi. Oberto da Pirovano tentò di conciliare le diverse anime cittadine per legittimare la propria posizione sul piano sovralocale: rinsaldò i legami con i suffraganei, difendendone le prerogative considerate parte dell'*honor* milanese, ma rimase fedele alleato dei pontefici, in particolare Eugenio III e Adriano IV, grazie ai buoni rapporti con il cardinale, di origine milanese, Guido da Somma, più volte legato pontificio in Italia settentrionale. Nel concilio di Cremona del 1148 difese

---

<sup>187</sup> Per gli anni di consolato dei personaggi citati vedi tabella 8; in generale WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 55-61.

<sup>188</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 51-52.

<sup>189</sup> La giustizia dei consoli fu ugualmente di compromesso: PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese*, pp. 548-549.

<sup>190</sup> *Pergamene milanesi*, XII, n. 3, pp. 34-35.

strenuamente, davanti al pontefice, le prerogative milanesi dopo l'ennesimo attacco condotto dall'arcivescovo di Ravenna; i buoni rapporti con Eugenio III sono testimoniati dal tentativo di restituzione della diocesi di Genova sottratta da Innocenzo II nel 1133<sup>191</sup>. Questo primato cittadino, acquisito sia dentro che fuori dalla città, permise a Oberto di essere al vertice di Milano quando nel 1154 un nuovo ed energico imperatore entrò per la prima volta in Italia.

La ricostruzione delle vicende dei due presuli dimostra come l'autorità dell'arcivescovo derivasse dalle interazioni con il resto delle forze del sistema e dalle capacità personali del presule. Per questo l'operato di Oberto venne favorito dall'appartenenza a un gruppo familiare già inserito nei quadri più alti delle relazioni politiche mentre Robaldo, pur ipotizzando una nascita milanese, non fece parte di una casata rilevante; ulteriore indizio di ciò è la mancata presenza in tutti i documenti del suo *cognomen* familiare. A metà del XII secolo, l'appartenenza alla *koiné* ambrosiana è ancora un tratto distintivo degli arcivescovi più forti sul piano politico.

### **2.2.6 Milano e il *Regnum* tra lo scisma anacletino e la prima discesa del Barbarossa in Italia (1127-1154)**

Milano aveva raggiunto l'apice nella gerarchia del *Regnum* alla vigilia dell'azione finale contro Como. La situazione in breve sarebbe cambiata: infatti, nel resto del territorio italiano la morte di Enrico V nel 1125 aveva già indebolito le strutture intermedie volute dall'imperatore<sup>192</sup>. La scomunica dell'arcivescovo milanese e il conflitto tra Corrado e Lotario indebolirono il primato di Milano. Le prime realtà a sfruttare le difficoltà milanesi furono le città più insofferenti al dominio ambrosiano: Landolfo Iuniore narra come i vescovi di Pavia, Cremona e Novara fossero i più assidui a richiedere al legato pontificio Guido da Crema la scomunica del presule ambrosiano<sup>193</sup>. Le prime due città avevano già stretto un'alleanza antimilanesa ai tempi della guerra contro Lodi nel primo decennio del XII secolo, ma le loro forze erano state sconfitte dall'esercito ambrosiano, probabilmente alleato

---

<sup>191</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 44-46.

<sup>192</sup> FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 52-53.

<sup>193</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 55, p. 45: «Johanes igitur Cremensis, cardinalis Romanus, episcopus suffraganeos et comprovinciales Mediolanensis ecclesie, ut excommunicaret Mediolanensem pontificem convocavit Papię. Quibus convocatis et cardinali per plures viros et sacerdotes ipse pontifex Mediolanensis mandavit, ne presumerent; sed ipsum per unius diei spatium expectarent. At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque et eorum episcopi et aliarum civitatum, predicantes hoc regium opus Anselmi contrarium Deo et magno regi Lotario, nequaquam illius pontificis legationem susceperunt; sed ipsum, prestante cardinale illo Johane, excommunicaverunt».

con i piacentini, prima dell'assedio finale di Lodi nel 1111<sup>194</sup>. Novara era nemica di Milano fin dal XI secolo poiché la città ambrosiana aveva iniziato una politica d'espansione verso la riva sinistra del Ticino; inoltre, Milano aveva stretto alleanza con i conti di Biandrate, signori territoriali rivali di Novara nel controllo del *districtus*.

L'alleanza militare tra queste città fu uno dei maggiori problemi della *pars Chunradi*. Landolfo Iuniore propone un collegamento tra l'indebolimento del supporto cittadino a questo schieramento e l'inasprirsi della guerra contro le altre città: le forze ambrosiane, dopo un iniziale favore, furono sconfitte varie volte soprattutto dopo la decisione di supportare Anacleto II<sup>195</sup>. Non mancarono singole vittorie, come nel 1132 contro i pavesi ma, nel complesso, la campagna avrebbe sfavorito le forze ambrosiane<sup>196</sup>. Landolfo sottolinea come uno dei maggiori problemi cittadini fosse quello dei prigionieri: infatti, questi non sarebbero stati restituiti, neanche dietro pagamento, fino a quando la città fosse stata sotto scomunica. La scelta corradiana non avrebbe, però, compromesso la rilevanza della città nel quadro regionale; lo testimonia, infatti, l'immediato favore imperiale dopo il 1135. Nella dieta di Roncaglia nel 1136, Lotario III fu benevolo verso i milanesi e decretò l'immediato ritorno di tutti i prigionieri alle rispettive città: Milano aveva perciò rimandato i propri avversari alle loro abitazioni e lo stesso fecero le altre città. Solo Cremona rimase ferma nella propria posizione. Lotario, allora, mandò un ultimatum alla città sulla questione, ma i cittadini cremonesi rifiutarono ogni mediazione; quindi venne messa in campo un'operazione militare contro Cremona a cui presero parte l'esercito del sovrano e quello dei milanesi. Fu un completo successo e i cremonesi non poterono far altro che abbandonare il proprio proposito e consegnare i prigionieri<sup>197</sup>. Tuttavia, questa campagna non segnò il ritorno allo *status quo* precedente a causa del disinteresse per le vicende italiane di Lotario e di Corrado.

---

<sup>194</sup> La prima informazione di un'alleanza tra Cremona, Pavia e Lodi è datata al 1107, lo stesso anno dell'inizio delle operazioni di Milano a sostegno dello scontro tra il vescovo e la città di Lodi (*Annales Cremonenses*, p. 800). La sconfitta patita dai Cremonesi presso Bressanore nel 1110 segnò la fine dell'alleanza e il preludio all'operazione che Milano mise in campo l'anno successivo per conquistare la città di Lodi (*Annales Cremonenses*, p. 800; *Annales Placentini Guelfi*, p. 412, *Notae Sanctae Mariae Mediolanensis*, p. 385).

<sup>195</sup> LANDOLFO IUNIORE, capp. 55-57, pp. 45-46: «Attamen in maxima parte Mediolanenses catholicam reverentiam, vivente papa Honorio, huic pontifici prebuerunt [...] sed Papiensibus, Cremonensibus, Novariensibus cunctisque suis inimicis late et splendide ipsi Mediolanenses prestiterunt. At ubi Anselmus archiepiscopus contra ipsas venditiones et privilegia facere voluit et fecit, et multitudo cleri et populi atque consulum ipsas venditiones et privilegia legere voluit, contingit, quod quidam manipulus militum Mediolanensium captus est a Cremonensibus».

<sup>196</sup> Nel 1132 i Milanesi sconfissero i Pavesi presso Marcignano (*Notae Sanctae Mariae Mediolanensis*, p. 385; *Annales Mediolanenses minore*, p. 393; *Memoriae Mediolanenses*, p. 399); L'operazione contro Milano avvenne nel 1132 e vide Lotario III e i Cremonesi assediare Crema, probabilmente alleata con la città ambrosiana (*Memoriae Mediolanenses*, p. 399; *Annales Cremonenses*, p. 800).

<sup>197</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 64, p. 48: «Adito quoque isto infortunio, imperator Lotarius, cum principibus cujuscumque dignitatis venit in Longobardiam. In cujus castris iste Mediolani cum suis sufraganeis ad nutum imperatoris circumferebatur, et circumferendo excommunicavit Cremonenses, quia non rediderunt

Il mancato ritorno dell'autorità imperiale nel Regno non permise a Milano di inquadrare il proprio dominio in una struttura pubblica. La fine della cronaca di Landolfo coincise con uno di quegli scontri che caratterizzarono l'area lombarda nel ventennio successivo: nella battaglia di Rivolta l'esercito milanese riuscì a sconfiggere i cremonesi e a catturare molti dei loro uomini<sup>198</sup>. Non è possibile ricostruire le vicende di questi conflitti ma alcune testimonianze, come la sconfitta milanese del 1150 presso Castelnuovo Borgo d'Adda, documentano la capacità di Milano di effettuare operazioni nel cuore dei territori nemici<sup>199</sup>. L'unica certezza è la situazione all'arrivo del Barbarossa: Milano aveva esteso il proprio dominio su gran parte dei territori della Lombardia centrale e la propria area d'influenza su gran parte del Nord Italia.

L'imperialismo ambrosiano è testimoniato da un particolare riscontro nelle due realtà cittadine che avevano subito più delle altre il giogo milanese: Lodi e Como. In una sentenza consolare dell'8 luglio 1149 su alcune proprietà nel territorio di Cornegliano Laudense, tutti gli intervenuti furono presentati come *omnes de burgo Laude*<sup>200</sup>. Questa informazione contrasta con il rango di Lodi: la località era sempre stata considerata come città, soprattutto per la presenza del vescovo. È probabile che la distruzione di Lodi nel 1111, in particolare delle sue mura, fosse considerata dai milanesi come il discrimine per considerare la località non più come una città ma come un semplice borgo sottoposto alla loro giurisdizione. Tale declassamento non è testimoniato solo dalla documentazione di provenienza milanese: l'analisi delle date topiche dei documenti prodotti dalla mensa vescovile di Lodi mostra come fosse usuale, nel XI secolo, utilizzare la formula «actum civitate Laude» o «actum suprascripta civitate Laude»<sup>201</sup>. La locuzione scomparve dopo il 1111, in coincidenza con la vittoria milanese, sostituita da un'espressione neutra come «actum in burgo de suprascripto loco Laude» o da riferimenti alla residenza del vescovo, senza nessuna citazione del grado cittadino<sup>202</sup>. Il carattere urbano sarebbe riapparso solo

---

imperatori Mediolanenses, Cremonensium vincula et captionem sustinentes. Mediolanensium igitur exercitus, confortatus presentia imperatoris et vinculo excommunicationis, Sonzinum, sanctumque Bassanum, et allia multa castella Cremonensium destruxerunt. Quibus destructis, multitudo Mediolanensium ad civitatem rediit; archiepiscopus vero et quedam inclita pars militie Mediolanensium cum imperatore in Roncalia super Padum castramentati sunt; ibique per plures dies et hebdomadas imperator Curiam potestative habuit et leges dedit».

<sup>198</sup> *Notae Sanctae Mariae Mediolanensis*, p. 385; *Notae Sancti Georgii Mediolanenses*, p. 386; *Annales Mediolanenses minore*, p. 393; *Memoriae Mediolanenses*, p. 399; *Annales Cremonenses*, p. 800; *Annales Placentini Guelfi*, p. 412; *Annales Ferrarienses*, p. 663.

<sup>199</sup> *Annales Cremonenses*, p. 800.

<sup>200</sup> MANARESI, n. 18, pp. 28-30.

<sup>201</sup> *Lodi*, n. 14 (7 agosto 1037), n. 17 (25 dicembre 1039/1049), n. 20 (8 aprile 1051), n. 21 (agosto 1051), n. 22 (21 febbraio 1065), n. 24 (26 febbraio 1076).

<sup>202</sup> *Lodi*, n. 30 (agosto 1116), n. 33 (maggio 1121), n. 40 (ottobre 1127), n. 55 (7 marzo 1148), n. 62 (giugno 1152), n. gennaio 1153), n. 64 (maggio 1153), n. 66 (dicembre 1153), n. 70 (31 dicembre 1155), n. 71 (03 gennaio 1156), n. 72 (25 gennaio 1156), n. 73 (31 gennaio 1156), n. 74-77 (13 marzo 1156), n. 78 (5 giugno

dopo la ricostruzione della nuova Lodi voluta dal Barbarossa; il primo atto successivo a questo evento, infatti, riportò la dicitura «actum in domo iam dicti episcopi in civitate nova de Laude»<sup>203</sup>. Qualsiasi riferimento al grado cittadino di Lodi sarebbe scomparso per tutto il periodo di dominio milanese come evidente segno della distruzione e della successiva occupazione della località. Lodi non è l'unico caso: infatti, sebbene non abbiamo testimonianze di documenti milanesi che facciano riferimento a Como come un borgo, le date topiche degli atti prodotti da un importante ente comasco, come la cattedrale di Sant'Abbondio, presentano una situazione simile a quella lodigiana. Fino al 1127 la formula utilizzata fa chiaramente riferimento al rango cittadino di Como; invece dopo questa data venne utilizzato un anonimo «actum loco Cumo», in cui scomparve qualsiasi accenno al rango cittadino<sup>204</sup>. Anche in questo caso, la dizione sarebbe cambiata dopo la conclusione del dominio milanese sulla città: «actum civitate Cummo» venne utilizzato in un documento del 1160, il primo dopo l'assedio di Milano del 1158.<sup>205</sup>

La capacità dell'imperialismo milanese di influire la produzione documentaria delle località occupate è l'unico elemento conosciuto del dominio milanese tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XII. Dal 1154, Federico Barbarossa avrebbe tentato di distruggere questo primato.

## Conclusioni

La configurazione politica di Milano all'alba dello scontro con il Barbarossa era sostanzialmente diversa rispetto a quella di inizio secolo: un regime con caratteristiche ormai formalizzate, dominato da una doppia istituzione di vertice, l'arcivescovato e il consolato. L'aumento, a inizio anni Cinquanta, della presenza dei *capitanei* nelle liste consolari testimonia il rafforzarsi della posizione della magistratura nella gerarchia politica cittadina; dall'altra parte le due strutture non furono in concorrenza ma collaborarono per governare il sistema cittadino, la *civitas*. Invero, in quegli stessi anni, Oberto da Pirovano riaffermò l'autorità dell'arcivescovo su una strada già percorsa da alcuni suoi predecessori – Anselmo IV e Giordano da Clivio – riuscendo a riaffermare la centralità del presule. Lo spazio politico, però, non si racchiuse nelle due istituzioni di vertice ma rimase il frutto delle

---

1156), n. 79 (20 settembre 1156), n. 82-84 (12 novembre 1156), n. 85 (15 novembre 1156), n. 92 (settembre 1159), n. 93 (21 dicembre 1159).

<sup>203</sup> *Lodi*, n. 95 (maggio 1160).

<sup>204</sup> Un documento del novembre 1117 presenta ancora la formula «Actum suprascripta civitate Cummo feliciter» (*S. Abbondio*, n. 54, pp. 85-86) invece da un documento del febbraio 1137 venne utilizzato «Actum loco Cumo feliciter» (n. 71, pp. 108-109).

<sup>205</sup> *S. Abbondio*, n. 107, pp. 148-149.

interazioni di più soggetti, in particolare nelle decisioni considerate di rilevanza per l'intera cittadinanza: non è un caso che, nella fase iniziale degli scontri con l'imperatore, sarebbe tornata in auge la terminologia *commune consilio*.

## CAPITOLO III

### ***I capitanei e il Barbarossa: la divisione tra città e territorio*** **(1155-1185)**

Il precedente capitolo si è concluso con il 1155, all'inizio di accesa rivalità con un nuovo nemico: l'imperatore Federico I. In realtà, lo svevo era giunto nel Regno Italico già nell'ottobre del 1154, ma solo nel febbraio del 1155 l'esercito imperiale attaccò direttamente una città alleata di Milano, cingendo d'assedio Tortona. Questo scontro fu uno dei punti chiave di quegli anni, come testimoniato dalla sopravvivenza della carta con cui venne siglata l'alleanza tra i milanesi e i tortonesi<sup>1</sup>. L'assedio di Tortona fu l'inizio di una guerra trentennale tra Milano e l'Impero in cui la stessa identità cittadina fu messa in pericolo, come solo forse durante l'assedio di Corrado II ai tempi di Ariberto da Intimiano<sup>2</sup>.

Tuttavia, non si ricostruirà l'intera serie di scontri che contrappose le due forze o i mutamenti che caratterizzarono, in quegli stessi anni, il sistema politico<sup>3</sup>. L'obiettivo sarà quello di mostrare, riprendendo alcune considerazioni del primo capitolo, come la divisione tra città e territorio, avvenuta a metà XI secolo, fosse diventata la base delle relazioni tra Milano e alcune parti del proprio *comitatus*. Tali fratture furono enfatizzate nel periodo del Barbarossa soprattutto nel gruppo dei *capitanei*: da una parte i *capitanei* urbani rimasero fedeli alla città, dall'altra i *capitanei* rurali si coalizzarono con l'imperatore per rendersi

---

<sup>1</sup> MANARESI, n. 34, p. 53-54. Le guerre contro il Barbarossa furono il più importante "indicatore temporale" per la popolazione del Nord Italia, in particolare della Pianura Padana centrale, nei decenni successivi: infatti, nella diffusa ignoranza rispetto all'anno esatto, molti testimoni fecero riferimento agli eventi della guerra tra Federico I e le città, in particolare quelli più impressionanti come la distruzione di Milano, il rientro dei Milanesi o la battaglia di Legnano; su questo tema vedi R. BORDONE, *Il tempo e la memoria in Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-36. In riferimento all'area di Milano vedi anche P. MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 453-492. Per l'impatto della distruzione di Milano del 1162 nella memoria collettiva, non solo nel territorio italiano ma anche in area tedesca, vedi i saggi inseriti in *La distruzione di Milano (1162): un luogo di memorie*, a cura di Silanos-Sprenger, Milano 2015.

<sup>2</sup> Sull'assedio di Corrado II a Milano vedi VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 220-255; I. MUSAJO SOMMA, *Impero, papato e Chiesa ambrosiana nell'età di Ariberto* in *Ariberto da Intimiano, fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 357-373.

<sup>3</sup> Sono state prodotte ottime sintesi sulle vicende attorno agli scontri tra l'imperatore Barbarossa e la Lega Lombarda; l'ultima in ordine cronologico è P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa: i comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014. Per quanto riguarda gli aspetti politici, nei lavori di sintesi l'attenzione è stata posta più sulle istituzioni della Lega Lombarda che sugli sviluppi del sistema politico interno alle singole realtà cittadine; i riferimenti per gli studi sulla Lega sono G. FASOLI, *La Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura* in *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 257-278 (ed. or. in *Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-1967*, Konstanz 1968, pp. 143-160); R. BORDONE, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica* in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, Sigmaringen 1987, pp. 45-58; G. RACCAGNI, *The Lombard League. 1167-1225*, Oxford 2010.

autonomi da Milano. Il capitolo è quindi suddiviso in due paragrafi nei quali si presenteranno queste differenze. La vittoria della città, testimoniata dalla concessione di tutte le prerogative imperiale sul territorio nel 1185, fu anche la vittoria dei *capitanei* urbani su quelli rurali<sup>4</sup>. Tale vittoria segnò il culmine dello scontro tra le due aristocrazie favorendo una nuova fase, dalla fine del XII secolo, caratterizzata da rapporti più fluidi tra i vassalli arcivescovili<sup>5</sup>.

### 3.1 I *capitanei* cittadini: la fedeltà alla città

Nei due capitoli precedenti si è mostrato come la disgregazione del potere pubblico a metà dell'XI secolo condusse alla localizzazione del potere cittadino, all'annullamento dell'autorità delle forze rurali in città, alla nascita di un'aristocrazia urbana e al suo pieno coinvolgimento nei mutamenti del sistema politico. Lasciando alla parte prosopografica l'enumerazione delle conseguenze di tutto ciò sugli aspetti socio-economici delle singole famiglie capitaneali, si vuole evidenziare in questo paragrafo come, a metà del XII secolo, nei *capitanei* urbani il legame con l'identità cittadina potesse sovrastare l'antica fedeltà con l'Impero. Una prova della lealtà alla comunità cittadina sarebbe, infatti, l'assenza di qualsiasi riferimento alla collaborazione di *capitanei* al regime imperiale tra il 1162 e il 1167, a differenza, invece, di alcuni membri non aristocratici del consolato, che interagirono con le autorità imposte dal Barbarossa<sup>6</sup>. I *capitanei* urbani furono attivi e protagonisti di tutti quelle forze che sorsero in difesa della città e delle sue prerogative.

#### 3.1.1 I *capitanei* urbani e l'*honor civitatis*

La guerra tra Milano e l'imperatore Federico I fu uno degli scontri più violenti avvenuti nell'Italia medievale: la prima fase di questo conflitto, caratterizzata da una lotta tra lo schieramento milanese e quello imperiale, durò dal 1154 fino al 1162. Gli eventi bellici si accompagnarono a una devastazione di gran parte della campagna milanese, più volte vittima delle continue razzie delle forze alleate al Barbarossa. Oltre alla devastazione del

---

<sup>4</sup> MANARESI, n. 148, pp. 214-220.

<sup>5</sup> Per le relazioni tra le due aristocrazie e i cambiamenti avvenuti nel XIII secolo a causa della concorrenza popolare vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 237-329.

<sup>6</sup> Per un quadro generale dei sostenitori nel Regno Italico del Barbarossa vedi P. BREZZI, *Gli alleati italiani di Federico Barbarossa (feudatari e città)* in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, Bologna 1982, pp. 157-197. Per Milano i collaboratori del regime imperiale sono stati analizzati in L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze sociali e politiche della Lombardia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 116-218.



proprio territorio, Milano fu assediata per ben due volte da un imponente esercito, composto non solo dalle truppe tedesche ma anche da buona parte delle milizie cittadine della *Longobardia* e da corpi di spedizione provenienti dal resto del *Regnum Italiae*<sup>7</sup>. La rivalità non si concluse con la caduta della città e la deportazione dei suoi abitanti in borghi esterni alle mura nel 1162; una nuova fase si aprì nel 1167 con la nascita della Lega Lombarda. Questa volta la città non subì direttamente il pericolo ma i suoi eserciti furono molto attivi in tutti i campi di battaglia, dalla piana di Montebello nel 1175 alle campagne di Legnano nel 1176<sup>8</sup>.

Non fu certo la prima volta che le relazioni tra Milano e l'imperatore furono ai ferrocorti. Precedentemente, Milano era stata cinta d'assedio almeno un'altra volta: Corrado II circondò la città con il proprio esercito tra il 1037 e il 1039. In quella occasione, l'imperatore fu chiamato in Italia per risolvere la ribellione della vassallità minore, i cosiddetti valvassori, ma, dopo una serie di vicende, l'operazione si concluse con l'assedio di Milano<sup>9</sup>. Il conflitto tra i milanesi e l'imperatore fu innescato dal trattamento che quest'ultimo riservò all'arcivescovo Ariberto da Intimiano: la sua incarcerazione avrebbe fomentato la ribellione dei cittadini<sup>10</sup>. Infatti, con questo atto il sovrano offendeva l'*honor civitatis* poiché la figura dell'arcivescovo era legata direttamente alla persona di Ambrogio, patrono della città e genesi dell'identità urbana<sup>11</sup>. Negli anni del Barbarossa, le motivazioni furono le medesime; tuttavia, nel periodo precedente si erano aggiunte, come elemento da

---

<sup>7</sup> Durante i numerosi eventi bellici avvenuti nel Nord Italia tra il 1154 e il 1162, le armate delle città padane furono sempre presenti mentre gli eserciti di altre aree d'Italia, per esempio la Toscana, vennero citati solo in alcuni casi specifici, come durante il primo assedio di Milano nel 1158. La cronaca del canonico di Praga, Vincenzo, ci presenta un elenco di tutte le forze intervenute in quell'assedio, nelle quali inserisce anche gli uomini della marca di Tuscia; VINCENZO DA PRAGA, *Annales*, a cura di W. Wattenbach in MGH, *Scriptores*, XVII, Hannover 1861, pp. 658-686, p. 673: «Plurime etiam civitates Tuscie et Romaniae, quaedam cum militia, quaedam domno imperatori debitum offerentes affuerunt servitium, Lucenses scilicet, Pisani, Lunenses, de Aquispendentibus, Senenses, Biterbienses, Sutrinenses, Nepenses, Florentini, Anangientes, Tusculani, Tiburtini, de Orto, de Perusio; aliarum quoque civitatum Tuscie circa Romam adiacentium, plurima et fortis advenit militia».

<sup>8</sup> Per i due eventi vedi P. GRILLO, *Legnano 1176: una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2012; per Montebello, pp. 101-115; per Legnano, pp. 116-152.

<sup>9</sup> Sulla ribellione dei valvassori vedi VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 245-255.

<sup>10</sup> Le motivazioni della serrata cittadina contro l'imperatore sono evidenti in alcuni passaggi dei cronisti milanesi successivi: LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 23-24, pp. 60-61 e ARNOLFO, lib. II, cap. 12, pp. 92-93.

<sup>11</sup> Come ha mostrato bene Marco Navoni, durante l'Alto Medioevo l'identità di Milano si costituì intorno alla figura di Ambrogio, non solo visto come il fondatore della Chiesa cittadina ma anche come contemporaneo centro catalizzatore della comunità urbana. La costruzione attualizzante del rapporto tra i cittadini e il proprio patrono ebbe come risultato una serie di corollari nei rapporti tra i milanesi e il successore di Ambrogio, cioè l'arcivescovo: il presule presentò, fino all'anno Mille, una formula che faceva riferimento alla provvisorietà della sua carica poiché la cattedra milanese sarebbe stata ancora occupata, non solo metaforicamente, dal santo fondatore. Questo spiegherebbe, inoltre, alcune formule utilizzate dai pontefici per riferirsi all'arcivescovo di Milano, come quella di "vicario di Ambrogio"; per queste deduzioni vedi M. NAVONI, "Comitum Ambrosii meriti urbs Mediolana". *L'identità ambrosiana della Chiesa e della città di Milano nel primo Millennio in Milano allo specchio. Da Costantino al Barbarossa: da Costantino al Barbarossa. L'autopercezione di un capitale*, Milano 2016, pp. 39-54.

difendere, anche le prerogative di controllo su tutto quel vasto territorio che era stato conquistato, tra cui anche le due città di Lodi e Como. Se i pochi discorsi tramandatici in difesa dell'identità ambrosiana furono enunciati da personaggi appartenenti al mondo degli *iudices*, come quello di Gerardo Cagapisto a Venezia nel 1177, l'intera cittadinanza partecipò alla salvaguardia del *honor*<sup>12</sup>. Come nel XI secolo, la cattura dell'arcivescovo sanò le rivalità tra *capitanei* e valvassori portandoli a combattere fianco a fianco, la sfida di Federico I avrebbe coalizzato le forze cittadine. D'altronde non fu il primo momento nel quale i milanesi riuscirono ad agire in modo unitario: già durante gli anni di guerra contro Lodi e Como, le rivalità tra schieramenti cittadini furono sopite in favore di un'unità d'intenti. Alcuni atti, come l'allontanamento dalla città per un certo periodo dei *leaders* delle coalizioni rivali, avevano lo scopo di salvaguardare la riappacificazione interna<sup>13</sup>. Ciò non vuol dire che non vi fosse una parte della cittadinanza favorevole all'imperatore; alcuni enti, come il monastero di S. Ambrogio, e importanti figure legate alla città, come il conte di Biandrate Guido III il Grande, se non favorevoli, furono almeno benevoli verso Federico I<sup>14</sup>.

Ma quali furono gli atteggiamenti dei *capitanei* urbani durante questi anni? Fin ad oggi, si è imposta una visione di questi rapporti coerente con quella riscontrabile nella successiva controversia tra Federico II e la seconda Lega Lombarda: l'aristocrazia si sarebbe divisa tra una parte rimasta legata alla città e un'altra fedele all'imperatore<sup>15</sup>. Tuttavia, l'impressione proveniente dalla documentazione del XII secolo offre una realtà differente rispetto a quella del XIII secolo. Nel XI secolo, i *capitanei* ebbero legami con l'*entourage*

---

<sup>12</sup> Per il discorso di Gerardo Cagapisto: ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1975 (ed. or. Milano 1724), vol. VII, pp. 167-297, p. 276.

<sup>13</sup> Per questi riferimenti vedi capitolo 1°, p. 92.

<sup>14</sup> Per i rapporti tra Impero e monastero di Sant'Ambrogio vedi A. AMBROSIONI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo tra autorità universali e forze locali in Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, Milano 2003, pp. 297-336 (ed. or. in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Milano 1988, pp. 47-81), in particolare pp. 318-331; sui rapporti tra Milano e la casata dei conti di Biandrate vedi capitolo 2°, pp. 105-106; per le relazioni tra Guido III il Grande e Federico I vedi ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 66-80.

<sup>15</sup> Sui rapporti tra l'aristocrazia e il Barbarossa vedi R. MANSELLI, *La grande feudalità italiana tra Federico Barbarossa e i Comuni in Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa: Alessandria e la Lega Lombarda*, Torino 1970, pp. 343-361; P. BREZZI, *Gli alleati italiani*; G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 61-83; R. BORDONE, *L'aristocrazia territoriale tra impero e città in Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, 1-33. Si consideri che tutte queste analisi focalizzarono la propria attenzione sulla grande aristocrazia funzionariale, un modello incarnato in area milanese dalla famiglia dei conti di Biandrate. Scarsi, invece, i riferimenti alle famiglie capitaneali, più integrate nel mondo cittadino delle casate comitali o marchionali, seppur, come si è mostrato per il caso di Milano, avessero anche loro un collegamento diretto con l'*entourage* imperiale. La quasi totale mancanza di studi sulle relazioni tra aristocrazia cittadina e Lega Lombarda, come sottolineato da Renato Bordone, avrebbe enfatizzato una posizione comune della nobiltà verso l'esperienza imperiale. Tale atteggiamento avrebbe molte somiglianze con quello tenuto dalle aristocrazie, in questo caso anche cittadine, durante gli scontri tra la Lega Lombarda e Federico II: un gruppo di nobili cittadini si alleò con l'aristocrazia rurale giurando fedeltà all'imperatore, un altro gruppo rimase in città e si coalizzò con la *pars* popolare nella lotta contro Federico II e i suoi alleati; per questa divisione in Milano vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, 657-660.

imperiale e ancora nel XII secolo la corte imperiale avrebbe attirato la loro attenzione<sup>16</sup>. A partire da questi dati, ci aspetteremmo una qualche visibilità dei *capitanei* milanesi nella documentazione del Barbarossa, più massiccia rispetto a quella degli anni precedenti. Invece, nessuna citazione si riscontra nel numeroso dossier imperiale; al contrario, una forte presenza di *capitanei* è testimoniata sul fronte opposto, come si mostrerà nei prossimi paragrafi. L'impressione è quella di un'aristocrazia fedele fino alla fine alla causa milanese.

Questo supporto alla realtà cittadina da parte dei *capitanei* urbani avrebbe motivazioni politiche ed economiche: come si è illustrato nel capitolo precedente, negli anni Cinquanta il consolato era divenuto un'istituzione e, di conseguenza, il suo bacino di reclutamento si era allargato rispetto a quello prettamente di parte che lo aveva caratterizzato ancora durante gli anni Quaranta. Entrare in questo sistema non voleva dire solo inserirsi in un organo politico ma anche in una realtà economica: gli enti cittadini furono capaci di drenare forti risorse dai cittadini e dal territorio e ridistribuirle, per la maggior parte, nei suoi rappresentanti<sup>17</sup>. Negli anni precedenti, Milano fu capace di raccogliere risorse non solo dal proprio territorio ma anche dalle località sottoposte al suo dominio; tutti questi beni furono ridistribuiti in ambito cittadino, soprattutto tra coloro che ricoprirono i maggiori incarichi in questo sistema. I *capitanei*, che avevano per il loro prestigio un ruolo di rilevanza rispetto al resto della popolazione, avrebbero beneficiato, in modo particolare, di queste entrate. Un'altra fonte di risorse rilevante dei *capitanei* si legava alla politica espansionistica della città: durante le conquiste della prima parte del XII secolo, molte proprietà e diritti nelle zone annesse furono consegnati, o requisiti, dalle forze milanesi. Per esempio, il vescovo di Lodi Arderico ridistribuì molti beni, concessi in precedenza alla vassallità locale, all'aristocrazia milanese dopo la conquista di Lodi; lo stesso sarebbe successo con i territori meridionali della città di Como<sup>18</sup>. Le numerose proprietà milanesi devastate dagli uomini del Barbarossa nel territorio del Seprio testimoniano la massiccia presenza della città in questi territori<sup>19</sup>. Le posizioni del Barbarossa, sia la politica volta alla requisizione di ogni diritto di natura pubblica sia il disordine nelle proprietà causato dalle devastazioni dei suoi

---

<sup>16</sup> Per alcuni esempi vedi capitolo 5°, pp. 228-231.

<sup>17</sup> Vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 241-251.

<sup>18</sup> Per alcuni esempi dell'espansione delle famiglie milanesi vedi i capitoli prosopografici.

<sup>19</sup> *Historia Frederici I*, p. 57: «Milites vero imperatoris eiusque principum eorumque scutiferi per Mediolanensem episcopatum atque comitatum seu per Martesanam et Seprium euntes et omnia csatra cunctasque villas expoliantes ac postea comburentes et penitus destruentes, totam fere Mediolanensium terram ita ceperant ac devasterant, quod Mediolanensium terram ita ceperant ac devastaverant, quod Mediolanenses pauca loca habebant, que omnino aut destructa aut devastata non forent»

eserciti, avrebbero portato i *capitanei* urbani a ostracizzare l'imperatore e a rimanere fedeli alla città<sup>20</sup>.

Un ultimo dato attesta come i *capitanei* fossero legati fortemente al concetto di *honor civitatis*. Sebbene l'identità milanese si fosse costruita intorno alla figura di Ambrogio, in tutti gli scontri con il Barbarossa abbiamo una singola citazione del patrono: in un passo, riportato nel cosiddetto "Anonimo milanese", la sera prima della battaglia di Carcano, una delle poche vittorie milanesi della prima parte della guerra, il presule pronunciò un discorso nel quale fece riferimento alla protezione di Ambrogio sull'esercito riunito. A pronunciare questo sermone fu l'arcivescovo Oberto da Pirovano, attorniato dall'arciprete Milone da Cardano, dal diacono Galdino della Sala e dal custode del tesoro Algisio da Pirovano; tutti e quattro provenienti da famiglie capitaneali<sup>21</sup>.

### 3.1.2 I *capitanei* urbani e le cronache

La ricostruzione della rivalità tra le città italiane e il Barbarossa è stata agevolata dalla presenza di un'ampia serie di testi narrativi scritti a partire da questi eventi<sup>22</sup>. Le cronache incentrarono la loro attenzione sui protagonisti della vicenda, in particolare sul fronte imperiale; per questo motivo, pochi sono i rimandi ai protagonisti della vita politica delle città italiane. Gli autori fecero riferimento il più delle volte alla totalità della cittadinanza o citarono le cariche cittadine in modo anonimo; nella maggior parte dei casi, solo un confronto con la documentazione ufficiale può aiutarci nella ricerca di questi attori. In qualche caso, però, le narrazioni sono utili per conoscere alcuni riferimenti; in particolare una cronaca, quella scritta dal lodigiano Ottone Morena, aiuta nell'individuazione dei protagonisti milanesi. Un'analisi dei nomi evidenzia come la maggior parte di questi fossero

---

<sup>20</sup> La storiografia sulla politica di Federico Barbarossa in Italia è molto ampia per cui si rimanda solo ad alcuni titoli, in particolare per la sua politica verso Milano: R. BORDONE, *L'aristocrazia del Regno d'Italia*, «Buletton dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 96 (1990), pp. 133-156; ID., *L'influenza culturale e istituzionale nel Regno d'Italia in Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen*, Sigmaringen 1992, pp. 147-168; ID., *L'età dei comuni. La Lombardia nell'età di Federico I* in *La grande storia di Milano. Dall'età dei Comuni all'unità d'Italia*, Milano 2010, vol. I, pp. 327-384.

<sup>21</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 42: «Item eodem die Obertus archiepiscopus et Millo archipresbiter et Galdiinus diaconus, Alghisius cimiliarcha suaserunt populo et ex parte Dei omnipotentis et beati Ambrosii preceperunt eis, ut confidenter ad bellum procederent, scientes, quod Dominus esset cum illis». Si considerano le famiglie da Pirovano, da Cardano e della Sala di stampo capitaneale poiché avevano raggiunto le più alte cariche del capitolo degli ordinari che sarebbero state esclusive dei *capitanei*: vedi capitolo 1°, p. 76, nota 158.

<sup>22</sup> Sulle cronache scritte nell'epoca del Barbarossa vedi *Il Barbarossa in Lombardia. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, a cura di Cardini-Andenna-Ariatta, Novara 1987; L. CAPO, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Buletton dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 96 (1990), pp. 303-345; FAINI, *Memoria e immaginario politico*, pp. 54-60.

*capitanei* urbani, attestando il ruolo di primo piano di questo gruppo nella difesa armata delle prerogative milanesi.

Non è un caso che l'unico autore che faccia riferimento diretto ai più attivi difensori della città sia Ottone Morena; per la propria storia personale conobbe direttamente molti dei protagonisti della politica milanese. Importante membro del regime di Lodi, egli visse la prima parte della sua vita politica sotto il giogo della città di Milano, in un rapporto di subordinazione. Tale relazione permise al Morena di interagire con molti di coloro che, pochi anni dopo, furono suoi nemici sul campo di battaglia. Un caso emblematico dei rapporti con il mondo politico milanese è un documento del 1147: in questo atto, in cui intervennero l'arcivescovo di Milano e il vescovo di Lodi, Ottone era presente in quanto rappresentante del presule lodigiano. Da parte milanese, invece, furono attivi vari rappresentanti del regime politico, membri di famiglie che troviamo successivamente ostili al Barbarossa<sup>23</sup>. Poco altro conosciamo delle relazioni tra Ottone e il mondo milanese a causa dell'esiguo numero di informazioni sul sistema politico lodigiano di epoca pre-Barbarossa; la precisione dei rimandi di Ottone fa ipotizzare una relazione molto intensa, con la possibilità che egli conoscesse personalmente molti dei personaggi a cui fa riferimento nel testo. Le interazioni con il mondo ecclesiastico, testimoniate dall'atto del 1147, fanno ipotizzare che il Morena potesse aver costruito delle relazioni con i *capitanei*, giustificando così i continui riferimenti di questo gruppo nell'opera.

Le stesse ragioni spiegano, inoltre, la quasi totale assenza di riferimenti ai *capitanei* nel seguito del testo: Acerbo Morena e il continuatore anonimo avrebbero meno dimestichezza con gli attori milanesi poiché iniziarono la loro attività politica durante le lotte con Milano, o poco prima, legandosi più al sistema imperiale che a quello ambrosiano. Invece, l'Anonimo milanese, autore di uno dei pochi testi coevi favorevoli agli ambrosiani, avrebbe avuto relazioni dirette con gruppi inferiori rispetto all'aristocrazia; ecco perché, negli stessi eventi narrati da Ottone Morena, elenca altri personaggi appartenenti a famiglie non aristocratiche a cui il lodigiano non fa riferimento<sup>24</sup>.

Il richiamo ai *capitanei* è collocato in quegli scontri avvenuti tra l'assedio di Tortona nel 1155 e la conquista di Milano del 1162: la prima citazione è proprio nell'assedio di

---

<sup>23</sup> Lodi, n. 50.

<sup>24</sup> Un altro testo molto importante per questa epoca è l'opera anonima scritta da un cittadino di Tortona sulla prima fase delle guerre del Barbarossa in Italia; anche in questo caso, come in quello di Ottone Morena, la maggior parte dei nomi di milanesi inseriti fanno riferimento al gruppo dei *capitanei*. A. HOFMEISTER, *Eine neue Quelle zur Geschichte Friedrich Barbarossas. De ruina civitatis Terdonae. Untersuchungen zum I. Römerzug Friedrichs I.*, in «Neues Archiv», 43 (1922), pp. 87-157.

Tortona con la morte di Ugo Visconti<sup>25</sup>; il 24 luglio 1158, in una battaglia presso il fiume Adda, furono catturati Alcherio da Vimercate e Ardengo Visconti<sup>26</sup>; durante il primo assedio di Milano, nell'agosto 1158, in una sortita presso porta Orientale, furono uccisi Gerardo Visconti e Tazone da Mandello<sup>27</sup>; invece, in una sortita presso porta Romana, venne ucciso Petracco da Pusterla<sup>28</sup>; l'11 giugno 1159, durante uno dei numerosi attacchi falliti verso Lodi, venne ucciso il figlio di Vassallo di porta Cumana<sup>29</sup>; il 15 luglio 1159, nelle campagne intorno a Landriano, avvenne una delle peggiori sconfitte subite dai milanesi per mano degli imperiali e dei pavesi. In questa occasione furono catturati Codemaglio da Pusterla, i fratelli Guido ed Enrico da Landriano, Passaguado da Settala e Negro Grasso<sup>30</sup>; alcuni di questi, come Codemaglio ed Enrico, conclusero tragicamente la loro prigionia poiché furono uccisi dai loro stessi alleati, milanesi e cremaschi, dopo esser stati posizionati dal Barbarossa sulle macchine d'assedio durante la presa di Crema alla fine del 1159<sup>31</sup>. In uno scontro, il 6 giugno 1160, presso Corneliano furono catturati vari milanesi tra cui Codaguerra Visconti e Monaco

---

<sup>25</sup> OTTONE MORENA, p. 594: «In ipso vero die, Ugone Vicecomite aliisque quampluribus Mediolanensibus et Terdonensibus machinis et pretheriis aliisque armis iam interfectis».

<sup>26</sup> OTTONE MORENA, p. 604: «Deinde multos ex villanis, qui cum Mediolanensibus fuerant, nec non et plurimos ipsorum Mediolanensium occiderunt, Alkerium vero de Vicomercato et Ardricum Vicecomitem et Robacastellum ac Monachum de Abonis seu Tancherium Basabellatam aliosque quam plurimos Mediolanenses tunc capientes, omnes alios fugaverunt».

<sup>27</sup> OTTONE MORENA, p. 606: «Qui cum aliis Theothonicis et cum Papiensibus etiam, qui ex ea parte similiter fuerant hospitati, contra Mediolanenses armati viriliter exuentes, sic eos expugnaverunt, quod ipsi Girardum Vicecomitem et Tazonem de Mandello, duos nobilissimos Mediolani capitaneos, aliosque etiam quam plures ex illis interfecerunt, plurimosque vivos captos in castra deduxerunt».

<sup>28</sup> OTTONE MORENA, p. 606: «In quo quidem prelio multi Laudenses, videlicet Iohannes Iudeus et Petrarius de la Pusterla et alii quam plures usque ad mortem vulnerati, paulo post obiit».

<sup>29</sup> OTTONE MORENA, p. 610: «Laudenses vero, se ab utraque parte viriliter defendentes, filium Vassalli de porta Cumana, qui vocabatur ..., in Silva Greca, quia ipse ex illa parte prosilierat, interfecerunt».

<sup>30</sup> OTTONE MORENA, p. 611: «Cepit namque dominus imperator tunc Codemalum de Pusterla, Guidonem et Henricum germanos qui dicuntur de Landriano, Passaguadam de Setara ablatum Mediolani Marcellini, Ugonem Crustam, Ambrosium Palearium, Manfredum Bandum, Ardricum Nasellum, Nigrum Grassum, Paganum Burrum et alios plures ducentis quinquaginta, quos omnes per civitatem Laude egomet capots et vinctos in carcerem vidi detrudi».

<sup>31</sup> OTTONE MORENA, p. 614: «Cremenses vero et Mediolanenses, ut obsides super ipsum castellum prospexerunt ac ipsum castellum, cum iam dictis quinque manganis et cum pretheriis pluribus super ipsum castellum a tribus partibus lapides non parvos, set mire magnitudinis grandes acriter proicere ceperunt, ac super ipsum castellum positi erant, novem de melioribus et maioribus Mediolani et Creme non interfecerunt. Illi de Mediolano, qui tunc interfecti fuerunt, sunt hii: Codemalus de Pusterla, Anricus de Landriano et alii duo. [...] Super ipsum castellum erant adhuc vivi Niger Grassus, Squarzaparte de Businate, Ugo Crusta et plures alii de Mediolano».

da Palazzo<sup>32</sup>; infine, durante uno degli attacchi alla città effettuato il 31 maggio 1161, perse la vita Adamo da Palazzo<sup>33</sup>.

Le motivazioni di questa esposizione del gruppo sono da ricercare nelle caratteristiche, in parte nuove, di questa guerra: furono, infatti, lunghe operazioni militari, caratterizzate da assedi prolungati anche nei mesi invernali che avrebbero richiesto un contingente di militi professionali, tale da poter rimanere in servizio per più mesi. La città, pur disponendo di un grande numero di soldati, anche di cavalleria, non poté utilizzare tutta la sua potenza per un periodo prolungato e in località lontane. In questa modalità di guerra, i *capitanei*, più avvezzi alle arti militari e meno legati ad attività di lavoro quotidiane, avrebbero formato i quadri di comando della gerarchia militare, soprattutto nel caso delle spedizioni in soccorso ai propri alleati<sup>34</sup>.

### 3.1.3 I *capitanei* urbani e il consolato

La maggiore apertura del consolato dopo gli anni Cinquanta, corrispondente alla sua piena istituzionalizzazione, spiegherebbe il diminuito numero di attestazioni dei *capitanei* negli anni del Barbarossa rispetto al periodo precedente<sup>35</sup>. Anche in questo caso, però, non

---

<sup>32</sup> OTTONE MORENA, p. 623: «Quocirca Mediolanenses omnes vel multos ex suis, qui capti ducebantur, recuperaverunt et etiam de Laudensibus ceperunt octo milites; inter quos fuit unus filius Lafranci de Trexeno, Bernardus de Bagnolo, Albericus Lomelinus, Ottobellus Cagamustus, Otto Mezoparentus et quidam alii quatuordecim. Plures tamen de Mediolanensibus in carcerem sunt ducti; inter quos fuit Codeguerra Vicecomes et Monachus de Pallatino et Brunus de Concorezo et filius Burri de Burris et Iohannes Sallarius et Ambrosius Pallarius et Iohannes Faroldus et Ugo Camarius et Otto Bellabocca et Obizo Paganus et quidam alii».

<sup>33</sup> OTTONE MORENA, p. 631: «Et tunc Mediolanensibus ad illa parte armatis exeuntibus, magnoque prelio cum Papiensibus aliisque Lombardis incepto, captus est quidam nobilis Mediolanensis, qui vocabatur Adam de Palatio»

<sup>34</sup> Sulle modalità della guerra medievale e in particolare di quella delle città italiane vedi A. SETTIA, *I milanesi in guerra. Organizzazione militare e tecniche di combattimento in Milano e il suo territorio*, Spoleto 1988, vol. I, pp. 265-290; ID., *Comuni in guerra: armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993; BARGIGIA-SETTIA, *La guerra nel Medioevo*, Roma 2006; P. GRILLO, *Cavalieri e fanti negli eserciti comunali italiani in Cavalieri e città. Atti del III convegno*, Ospedaletto (Pisa) 2009, pp. 121-136; F. BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale: organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010; P. GRILLO, *Cavalli, cavalieri e cavallate nell'Italia comunale in Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*, Ospedaletto (Pisa) 2011, pp. 163-176; ID., *Cittadini in armi: eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2011.

<sup>35</sup> L'analisi dell'istituzione consolare deve confrontarsi con lo stato della documentazione di questo periodo: negli archivi milanesi il periodo intercorso tra il 1155 e il 1170 segna una forte diminuzione della documentazione conservatosi, in generale e in particolare per quella prodotta dai consoli. La soppressione del consolato nel periodo del regime imperiale provocò una sospensione nella creazione di nuovi atti; per questo motivo non vi sono citazioni dei consoli dal 1161 al 1169. Si consideri, inoltre, che la produzione in questo periodo non fu particolarmente superiore a quella della prima metà del XII secolo. Come abbiamo visto tra il 1138 e il 1155 furono prodotti circa 31 atti, mentre tra il 1155 e il 1185 si sono conservati 43 documenti; di questi ben 24 si inseriscono nel periodo tra il 1170 e il 1180, mentre tra il 1180 e il 1185 sono stati prodotti 11 documenti. In base alla conservazione della documentazione possiamo mettere a confronto le due epoche proprio perché la base documentaria è simile. Di questi 35 atti solo in 16 troviamo il riferimento a dei consoli *capitanei*, a differenza del periodo precedente nel quale tutti i documenti avevano l'attestazione di almeno un

è una tendenza uniforme: infatti, la presenza dei *capitanei* è minore nel primo periodo successivo al ritorno in città, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, per poi tornare a crescere negli anni Ottanta. Durante questo periodo, il consolato rafforzò la propria posizione giustificando sia l'aumento dei *capitanei* sia la partecipazione di famiglie capitaneali, precedentemente, completamente estranee al sistema dei consoli, come i da Vimercate e da Terzago<sup>36</sup>. La presenza dei *capitanei* nei documenti consolari non è uniforme neanche nella tipologia di cause in cui intervennero: i vassalli arcivescovili agirono solo in atti di evidente rilevanza per tutta la cittadinanza<sup>37</sup>. Una tendenza che venne smorzata verso

---

membro di una famiglia di *capitanei*; inoltre questi documenti tendono a concentrarsi verso gli anni Ottanta. I documenti sono i seguenti: MANARESI, n. 39, pp. 59-60 (19 ottobre 1156) [Lanfranco da Setala], n. 46, pp. 66-67 (6 giugno 1159) [Arialdo Visconti]; n. 68, p. 98 (25 febbraio 1169) [Arderico della Torre], n. 75, pp. 111-113 (20 settembre 1170) [Anselmo da Mandello, Niger Grasso, Manadrago da Soresina, Manfredo Visconti], n. 76, pp. 113-114 (16 ottobre 1170) [Manfredo Visconti]; n. 84, pp. 119-120 (10 gennaio 1173) [Rogerio da Soresina, Manfredo Visconti]; n. 85, pp. 121-122 (27 gennaio 1173) [Manfredo Visconti]; n. 88, pp. 123-124 (29 maggio 1173) [Manfredo Visconti, Bevulco da Rho]; n. 115, pp. 157-160 (17 maggio 1178) [Enrico Grasso]; n. 116, pp. 160-161 (3 giugno 1178) [Enrico Grasso]; n. 117, pp. 161-162 (13 giugno 1178) [Enrico Grasso]; n. 121, pp. 166-169 (31 dicembre 1179) [Pressonerio da Pusterla, Rambotto da Rho, Benno da Corte]; n. 126, pp. 173-174 (27 febbraio 1182) [Ottone Visconti]; n. 129, pp. 177-178 (6 novembre 1182) [Ottone Visconti]; n. 131, pp. 179-180 (9 marzo 1183) [Pietro Visconti, Bevulco da Rho]; n. 142, pp. 208-210 (17 febbraio 1184) [Guido da Vimercate]; n. 143, pp. 210-211 (4 luglio 1184) [Guido da Vimercate, Giacomo da Terzago]; n. 149, pp. 220-221 (23 dicembre 1185) [Nazario Visconti, Alberto da Vimercate]. In questo periodo è testimoniata la prima divisione all'interno del consolato con la formazione di almeno due gruppi, corrispondenti ai consoli di giustizia e ai consoli del comune (o della *res publica*) a cui furono affiancati, in breve tempo, anche i consoli della mercatura, nei quali non è stato possibile individuare nessun *capitano*: M.F. BARONI, *Il consolato dei mercanti a Milano nel periodo comunale*, «Nuova rivista storica», 59 (1975), pp. 257-287.

<sup>36</sup> Non disponiamo, per nessuna delle due famiglie, di un quadro d'insieme complessivo della loro storia. I da Vimercate furono una casata di origine capitaneale come testimoniato dal placito del 1088, nel quale Alcherio da Vimercate sottoscrisse insieme ad altri membri di famiglie capitaneali; i da Vimercate furono estranei alla vita politica della città almeno fino alle guerre contro il Barbarossa, quando ricoprirono importanti cariche nello schieramento antimperiale come attestato dalla carriera di Pinamonte. Alcune informazioni su questa famiglia in R. PERELLI CIPPO, *Cenni sulle origini e vicende della Pieve di Vimercate* in *Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un patrimonio d'arte: il medioevo*, Venezia 1994, pp. 25-42 e R. MAMBRETTI, *Associazioni laicali e ordini religiosi nella pieve di Vimercate tra XII e XIV secolo* in *Mirabilia Vicomercati*, pp. 43-69. I da Terzago non furono attivi nella politica cittadina nella prima parte del XII secolo come i da Vimercate. Tuttavia, questo dato trova una spiegazione: i da Terzago furono legati, con una relazione feudale, agli Avvocati e quindi, come i loro signori, furono estranei alla vita politica consolare preferendo le istituzioni arcivescovili. Questo fatto avrebbe reso la loro posizione meno visibile rispetto alle famiglie consolari per la tipologia dei documenti arcivescovili. Devo anche specificare il motivo per cui si è inserita questa famiglia all'interno degli elenchi dei *capitanei* pur se un documento del 1183 provi come i da Terzago avessero beni in feudo dagli Avvocati, loro sicuramente *capitanei*, e quindi dovessero appartenere all'ordine dei valvassori. Questa categorizzazione, però, contrasta con le informazioni riguardanti la famiglia, una delle grandi casate politiche nella seconda parte del XII secolo. Inoltre, non ci spiegherebbe la figura di Oberto da Terzago, che già prima di essere eletto arciprete di S. Giovanni a Monza, ricoprì una posizione rilevante all'interno della canonica della cattedrale, posizione usualmente in mano alle famiglie più vicine all'arcivescovo. L'influenza sul piano ecclesiastico testimonia come i da Terzago, pur non di origine capitaneale, fossero considerati come una delle famiglie più rilevanti nel mondo cittadino, comparabili a casate capitaneali fin dalla nascita. Per i da Terzago vedi R. MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 112-143; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 331-336.

<sup>37</sup> Possiamo dividere gli interventi in tre segmenti distinti: il primo è costituito da quei documenti nei quali troviamo l'attestazione di entrambi gli ordini di consoli, nei quali si fece riferimento a tutti i consoli di quell'anno e quindi anche ai *capitanei*, un esempio è il documento del 1170 con il quale gli organi politici cittadini cercarono di riordinare i rapporti tra i rustici e i loro *domini* dopo che le invasioni del Barbarossa avevano rotto gli antichi legami costituiti nei decenni precedenti (MANARESI, n. 75, pp. 111-113); il secondo



la metà degli anni Ottanta, segno ulteriore di una rinnovata attenzione dei *capitanei* verso il sistema consolare. I membri del gruppo iniziarono ad apparire anche in documenti che potremmo considerare di “normale amministrazione”<sup>38</sup>. Si può, quindi, affermare che i *capitanei* urbani, sebbene meno presenti rispetto ai decenni precedenti, fossero ancora al centro dell’istituzione consolare.

Tale presenza è enfatizzata almeno in due momenti chiave dello scontro con il Barbarossa: la resa incondizionata del 1162 e il ritorno in città del 1167. In entrambi i casi i consoli furono protagonisti degli eventi e intervennero in rappresentanza di tutta la cittadinanza; in ambedue le vicende, la posizione dei *capitanei* fu messa in evidenza.

Nel complesso rituale con il quale la città di Milano si arrese all’imperatore, durato più giorni e costruito sulla pluralità dei soggetti politici, si può rilevare che gli unici riferimenti precisi vennero utilizzati per il consolato: il 1 marzo 1162 i consoli Ottone Visconti, Amizzone di Porta Romana, Anselmo da Mandello, Goffredo Mainerio, Arderico Cassina, Osa, Anselmo dall’Orto, Aripando Giudice, Arderico di Bonate giunsero nel palazzo imperiale di Lodi Nuova e, con le spade in mano in segno di resa, si sottomisero alla volontà dell’imperatore e promisero di far giurare la medesima obbedienza a tutti i milanesi<sup>39</sup>. I primi tre nominati erano *capitanei* e provenivano da famiglie con rapporti altalenanti con l’istituzione consolare: se i da Porta Romana erano stati molto attivi nel consolato post 1135, i Visconti riapparvero solo in tempi recenti nell’ente, mentre i da Mandello furono una famiglia, come i da Vimercate o da Terzago, che non troviamo testimoniata nella documentazione consolare precedente alle guerre contro il Barbarossa<sup>40</sup>. L’attestazione di queste nuove famiglie prova come la posizione acquisita dal consolato all’interno del regime cittadino avesse reso tale carica molto più ricercata, anche da parte di famiglie rimaste estranee alla magistratura fino a quel momento. È probabile che il consolato, in questo periodo, fosse un’istituzione particolarmente aperta e l’introduzione di nuove famiglie di *capitanei*, cioè la presenza maggiore di casate poco interessate, fino a quel

---

è il gruppo degli atti riguardo i monasteri, soprattutto nella difesa delle antiche prerogative a discapito dei tentativi di autonomia delle comunità sottoposte (i monasteri coinvolti sono S. Ambrogio, MANARESI, n. 88, pp. 123-124; S. Vittore di Meda, n. 115, pp. 157-160; S. Maria Orona, n. 121, pp. 166-169; il monastero Maggiore, n. 126, pp. 173-174 e il monastero di Cogliate, n. 143, pp. 210-211); l’ultimo gruppo fa riferimento alle cause che videro protagonisti almeno un membro dello schieramento al potere come nell’atto del 10 gennaio 1173 in cui venne risolta una lite tra Gerardo Cagapisto, uno dei più importanti uomini del consolato, e Gaulderico da Pirovano, membro di un’importante famiglia di *capitanei* (MANARESI, n. 84, pp. 119-120) o di un documento del 6 novembre 1182 in cui venne citato in causa Arnaldo da Terzago (MANARESI, n. 129, pp. 177-178) o di un altro in cui si fa riferimento ad alcuni membri della famiglia Menclozzi (MANARESI, n. 131, pp. 179-180).

<sup>38</sup> Non si possono inserire nelle categorie presentate nella nota precedente i seguenti documenti: MANARESI, n. 142, pp. 208-210; n. 149, pp. 220-221.

<sup>39</sup> OTTONE MORENA, p. 636

<sup>40</sup> Sull’alleanza dei da Porta Romana con i da Rho vedi capitolo 2°, p. 136.

momento, all'istituzione, possa essere un fenomeno generale che coinvolse l'intero apparato sociale dell'istituzione.

Un'altra testimonianza è la lapide commemorativa della ricostruzione delle mura cittadine datata al 1171. L'iscrizione, inserita nella monumentale porta Romana, fu un'opera di propaganda antimperiale voluta dai vertici cittadini<sup>41</sup>. Infatti, la lapide presenta in principio la data del rientro nella sede urbana della popolazione milanese avvenuto, proprio da questa porta, il 25 aprile 1167; nella seconda parte i committenti, cioè l'autorità politica, vollero esaltare la loro funzione nella ricostruzione delle mura cittadine. I consoli nominati furono Passaguado da Settala, Arderico della Torre, Pinamonte da Vimercate, Oberto dall'Orto, Malconvento Cotta, Arnaldo da Mairola, Addobato Butraffo, Malagallia de Alliate, Malfiglio Ermenulfi, Rogerio Marcellini<sup>42</sup>. Anche in questo caso i primi tre nominati erano *capitanei* e avrebbero rispettato la distinzione tipologica presente nell'atto precedente: uno proveniente da una famiglia che aveva già ricoperto ruoli rilevanti (i da Settala), uno da coloro che erano intervenuti poco nel sistema politico (i della Torre), un altro da una famiglia che si affacciava solo in quegli anni al consolato (i da Vimercate)<sup>43</sup>.

La differente attenzione delle famiglie capitaneali alle istituzioni del sistema politico è ancora evidente in un documento molto interessante. All'interno di una serie di atti con i quali le città della Lega Lombarda entrarono in relazione con Lodi, vi è la promessa fatta della cittadinanza di Milano di rispettare tutte le prerogative della città lodigiana: questo atto presenta l'unico elenco di membri dell'assemblea cittadina, la *concio*, a noi giunto per questo periodo<sup>44</sup>. Se diamo uno sguardo ai 47 nomi presenti, i *capitanei* riportati appartennero a casate già citate nella documentazione politica della prima parte del XII secolo, senza nessun rimando alle nuove famiglie di vassalli<sup>45</sup>. Questo dato evidenzia come la prima parte della

---

<sup>41</sup> Per la costruzione di Porta Romana e il suo carattere propagandistico vedi M. BOTTAZZI, *La porta Romana (1171). Un luogo della memoria e della distruzione della città in La distruzione di Milano (1162): un luogo di memorie*, Milano 2015, pp. 55-84.

<sup>42</sup> Riporto la trascrizione della lapide: «Anno dominice incarnationis centesimo sexagesimo septimo die iovis quinto kalendi magii mediolanenses intraverunt civitatem. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo primo mense martii hoc opum, turrium et portarum habuitinitium consule reipublice quit vi erant et hoc opus fieri fecerunt fuerunt passaguadus de setara, ardericus de la turre, pinamonte dei vimercato, obertus de orto, malconventus cotta, arnaldus de mariola, adobardus butraffus, malagallia de alliate, malfilliocius ermenulfi, rogerius marcellinus et ipsi met opus de la clusa fieri fecerunt».

<sup>43</sup> I della Torre non ricoprirono mai incarichi consolari nel periodo precedente al Barbarossa ma furono lo stesso attivi in documenti pubblici come nel caso della diatriba tra i conti di Castelseprio e la comunità di Mendrisio: MANARESI, n. 5, pp. 9-11. Per i da Settala vedi capitolo 4°, pp. 215-216.

<sup>44</sup> MANARESI, n. 54, pp. 78-81. Il documento di alleanza tra le varie città venne firmato il 22 maggio 1167 mentre l'approvazione da parte della concio milanese avvenne il 31 dicembre dello stesso anno.

<sup>45</sup> I *capitanei* citati in questo elenco furono Guido da Landriano, Ardengo Visconti, Lanfranco da Settala, Ruggero Visconti, Guido da Rho, Guarnerio Grasso. Riporto anche il resto dei nomi: *Malagogia de Alliathe, Cizionus de Ermenulfi, Dominicus Abbas, Rogerius Marcellinus, Georgius Corbus, Ubertus Paganus, Arnaldus de la Mairola, Guasconus Chegia, Iohannes Gastoldus, Niger Malovra, Cagainosa, Guazina de Aliathe, Ubertus de Orto, Ardericus de Bonate, Albertus Boldizonus, Abiaticus Marcellinus, Raul Bocardi,*

guerra tra il 1155 e il 1162 e gli anni di scontro tra Lega Lombarda e imperatore tra il 1169 e il 1175 furono un periodo di cambiamenti del sistema politico, in cui molte famiglie di *capitanei*, che fino a quel momento avevano tessuto le proprie relazioni e il proprio potere con autorità diverse da quelle consolari, iniziarono a considerare tale magistratura una buona opzione per affermare la propria posizione in città.

### 3.1.4 I *capitanei* urbani e la Lega Lombarda

Rompendo quella schematizzazione di alleanze creatosi nei primi anni della guerra, la Lega Lombarda riuscì, nel suo momento di massima aggregazione, a riunire tutti i nuclei urbani della *Longobardia* nella lotta contro il regime imperiale instaurato da Federico I dopo il 1162<sup>46</sup>. Nata da un'iniziativa di Cremona, dalla metà degli anni Settanta, la Lega Lombarda fu sempre più dominata alla volontà di Milano e delle città a lei più vicine, cioè Brescia e Piacenza<sup>47</sup>. Un esempio del peso di questa alleanza all'interno della Lega è il numero di rappresentanti di queste città intervenuti durante le trattative a Venezia nel 1177<sup>48</sup>. Negli stessi anni si iniziò a sperimentare un regime politico che avrebbe avuto molta fortuna negli anni successivi: la podesteria. Riprendendo un sistema già utilizzato dal Barbarossa, la Lega riutilizzò tale regime con il duplice scopo di legare le città alla linea politica dominante, cioè quella di Milano, Brescia e Piacenza, e di razionalizzare il coordinamento antimperiale in regioni differenti. Tra la tregua di Venezia e la pace di Costanza, le tre città inviarono propri

---

*Iohannes Alexius, Iohannes Rubeus, Rogerius de Sancto Satiro, Robertus Brenna, Mainfredus Meravillia, Guido de Margnano, Guenzio de Moecia, Robertus Pinzelocum, Beagua Burro, Albertus Capellus, Aliprandus Murigla, Ardericus Casina, Teito de Buixo, Oldradus de Glossis, Bregondius de Aliathe, Albertus Longus, Iohannes Faroldus, Resonatus de Sesto, Prexonerus de Sesto, Albertus de Arzago, Arnaldo Mainierius.*

<sup>46</sup> Durante i primi anni della guerra contro Milano si costituiscono due alleanze, le quali, probabilmente, fecero riferimento a schieramenti generati durante la prima parte del XII secolo; queste alleanze sono poco visibili nei documenti precedenti, al di fuori di una chiara inimicizia tra le città limitrofe e Milano. Le due parti furono composte da Milano, insieme a Piacenza, Brescia e Tortona contro Cremona, *leader* del gruppo avverso, Pavia, Bergamo, Novara e, quando ricostruite, Lodi e Como.

<sup>47</sup> Questo periodo è stato analizzato da A. HAVERKAMP, *La Lega lombarda sotto la guida di Milano (1175-1183)* in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 159-178.

<sup>48</sup> HAVERKAMP, *La Lega lombarda*, pp. 167-168. Nella pace di Venezia (*Constitutiones*, I, n. 259, pp. 360-362) sono elencate venti città sotto l'egida della Lega Lombarda: di queste, sette erano governate da podestà: Reggio, Padova, Verona, Bergamo, Parma, Vercelli e Bologna. Nelle prime tre i podestà erano autoctoni, nelle ultime quattro forestieri e tutti milanesi: Giacomo Mainerii a Bergamo, Nigro Grasso a Parma, Rogerio Visconti a Vercelli e Pinamonte da Vimercate a Bologna. Oltre a queste città bisogna considerare vicine al blocco milanese anche Novara, Alessandria, Como, Lodi e Bobbio. Quindi su ventiquattro città e comunità riportate, circa la metà erano strettamente collegate con l'alleanza tra Milano, Brescia e Piacenza.

funzionari in varie località strategiche; lo schema di alleanze creatosi in questo periodo continuò, senza cambiamenti rilevanti, negli schieramenti cittadini dell'epoca successiva<sup>49</sup>.

Tali podestà avrebbero dovuto avere almeno due caratteristiche: la prima, un'assoluta fedeltà alla politica antimperiale, in un momento nel quale l'appoggio alle posizioni del Barbarossa tornò a essere appetibile per i rappresentanti cittadini; la seconda è una buona preparazione militare, utile soprattutto in quei settori, come la Romagna, dove le forze della Lega avevano subito, negli anni precedenti, alcune importanti sconfitte. Non può stupirci, quindi, che, nella maggior parte dei casi, questi podestà venissero da famiglie di *capitanei* urbani; dall'altra parte la loro presenza ci testimonia, ancora una volta, come questo gruppo non solo appoggiasse in pieno la politica antimperiale di Milano ma ne fosse pienamente coinvolto.

Figura emblematica di questa categoria fu Pinamonte da Vimercate, importante attore sul piano cittadino, divenuto podestà di Bologna nel 1177 e per i successivi due anni<sup>50</sup>. Insieme al podestà di Parma, il *capitano* milanese Nigro Grasso, e con l'appoggio dell'alleata Piacenza, promosse un'alleanza insieme a Reggio e Modena contro un eventuale attacco da parte dell'imperatore o di Cremona e i suoi alleati<sup>51</sup>. Inoltre, egli attuò una politica molto aggressiva nel settore romagnolo quando, violando apertamente la tregua di Venezia, formò un'alleanza con Faenza con lo scopo di sottomettere la filoimperiale Imola. L'attenzione dei *leaders* milanesi verso Bologna si evidenziò anche negli anni successivi con la podesteria nel 1183 e nel 1184 di Antonio da Mandello<sup>52</sup>. In entrambi i casi furono selezionati membri di una famiglia capitaneale ascesa nel sistema consolare milanese solo durante gli anni del Barbarossa. La rilevanza strategica della Romagna, dove le forze imperiali potevano vantare un certo seguito, è ulteriormente attestata dalla podesteria di Guido da Landriano a Ferrara nel 1179<sup>53</sup>.

La storia di Guido e della sua famiglia rappresenta un caso emblematico degli stretti legami tra aristocrazia, città e Lega Lombarda. I da Landriano furono attivi nello spazio politico già dalla metà dell'XI secolo, più negli apparati ecclesiastici che nel sistema

---

<sup>49</sup> Per il periodo successivo agli scontri con il Barbarossa vedi M. VALLERANI, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo* in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001, pp. 221-290.

<sup>50</sup> Pinamonte da Vimercate fu uno dei più importanti membri del regime milanese antimperiale. Lo prova la sua posizione nella pace di Costanza, nella quale è nominato subito dopo Guido da Landriano (MANARESI, n. 139, pp. 195-206), e il fatto che fosse console di Milano in quel 1185, anno del diploma con cui Federico I concesse tutte le prerogative imperiali sul territorio milanese alla medesima città (MANARESI, n. 148, pp. 216-220).

<sup>51</sup> Su Nigro Grasso vedi OCCHIPINTI, *La famiglia milanese dei Grassi*, pp. 200-201.

<sup>52</sup> E. OCCHIPINTI, *Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo* in *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, vol. I, p. 54.

<sup>53</sup> GRILLO, *Legnano 1176*, p. 161.

consolare, anche dopo la svolta del 1135<sup>54</sup>. All'arrivo dell'imperatore Federico I, i da Landriano confermarono la propria fedeltà alla città come provato dalle vicende di alcuni suoi membri: Guido e il fratello Enrico avevano partecipato a varie spedizioni militari prima di essere catturati durante la disfatta milanese presso Siziano il 15 luglio 1159. L'esperienza di prigionia dovette rinvigorire la loro avversità all'imperatore e probabilmente, in Guido, si tramutò in vero e proprio odio dopo la morte di suo fratello Enrico durante l'assedio di Crema. Non sappiamo altro di Guido fino al 1169 quando, nella *concione* pubblica che approvò l'alleanza con Lodi, lo si può trovare in seconda posizione nell'elenco dei partecipanti, segno evidente della sua considerazione in città. La successiva carriera politica fu al servizio della Lega Lombarda: nel 1176 fu rettore per Milano e al comando dell'armata della Lega che sconfisse il Barbarossa a Legnano il 29 maggio. L'autorità acquisita da Guido è evidente nel documento della pace di Costanza: il 25 giugno 1183, egli fu alla testa della delegazione della Lega Lombarda presso l'imperatore. Guido non fu, però, l'unico da Landriano ad avere un ruolo rilevante nella rappresentanza milanese della Lega: infatti, un suo parente, Oberto, fu uno dei delegati alle trattative con Lodi nel 1159 e fu al comando del contingente milanese durante la spedizione di Montebello nel 1175<sup>55</sup>.

Le motivazioni di questo protagonismo si legarono sicuramente all'identità cittadina ma avrebbero avuto un'ulteriore motivazione: questo gruppo aveva costruito le proprie relazioni con gli ambienti sovralocali sulla base della propria posizione nella gerarchia del *Regnum*, cioè dei loro rapporti privilegiati con i funzionari imperiali. La rottura di questi legami, a causa della guerra tra Milano e l'imperatore, avrebbe condotto le famiglie capitaneali a cercare delle nuove modalità con le quali costruire relazioni esterne alla città; la Lega Lombarda sarebbe stata l'istituzione perfetta per questo scopo.

### 3.1.5 I *capitanei* urbani e la Chiesa cittadina

Per finire questa analisi non ci si può esimere dal presentare la posizione dei *capitanei* nella Chiesa cittadina, in particolare nell'*entourage* arcivescovile e nella canonica della Cattedrale. In realtà, tale paragrafo avrebbe dovuto essere collocato in cima all'elenco sia per il peso delle famiglie dell'aristocrazia nelle alte sfere della Chiesa ambrosiana, se non esclusivo almeno maggioritario, sia per la posizione di assoluta contrapposizione, fin dai

---

<sup>54</sup> I da Landriano sono stati più volte citati nei precedenti paragrafi, per esempio furono attivi nella sconfitta di Erlembaldo insieme ai da Rho e ai Visconti e Tedaldo da Landriano fu uno dei principali protagonisti della congiura del 1135, nella quale intervenne con la carica di arciprete.

<sup>55</sup> GRILLO, *Legnano 1176*, p. 160.

primi tempi, che l'arcivescovo e gli ordinari dimostrarono verso l'imperatore<sup>56</sup>. In questo periodo, non solo si alternarono tre arcivescovi, Oberto da Pirovano, Galdino della Sala e Algisio da Pirovano, il cui episcopato fu contrario alle istanze di Federico I, ma questi ebbero il chiaro appoggio della canonica degli ordinari, i cui membri, per la maggior parte, erano *capitanei*.

Sebbene una lunga tradizione abbia considerato l'arcivescovo Oberto come un uomo favorevole alle istanze imperiali, probabilmente per il giuramento di fedeltà professato alla dieta di Roncaglia nel 1158, oggi si è propensi a evidenziare la sua contrarietà al Barbarossa<sup>57</sup>. Le motivazioni di questa posizione sono di natura diversa: cittadina, episcopale e personale. Oberto, come abbiamo già visto, aveva portato avanti una politica di accordo con gli altri soggetti cittadini, in particolare con il consolato, rafforzando la sua posizione nel sistema; gli obiettivi imperiali non solo puntavano alla disgregazione di questo regime, ma anche alla distruzione del concetto identitario che vi era alla base. In quanto successore di Ambrogio, il da Pirovano si era già posto come baluardo delle prerogative della cittadinanza; in risposta al tentativo del Barbarossa di considerare valide solo le concessioni di diritti pubblici avvenute prima di Enrico IV, fatto che avrebbe sottratto ai milanesi tutte le prerogative acquisite durante la fase dell'espansionismo milanese tra gli anni Dieci e Trenta del XII secolo<sup>58</sup>, egli divenne il maggiore oppositore al sovrano. Infatti, tutto ciò era considerato parte dell'*honor civitatis* e la difesa di questi diritti era prerogativa di Oberto in quanto *capitano* e *leader* cittadino. L'ultimo argomento di contrapposizione era più personale: un parente di Oberto era stato fatto prigioniero durante uno dei vari scontri con le forze imperiali e venne ucciso come rappresaglia durante l'assedio di Crema<sup>59</sup>.

L'arcivescovo dimostrò la propria opposizione all'imperatore in vari modi: riconobbe la nomina a pontefice di Alessandro III, osteggiando Vittore IV, legato a Federico I, e non partecipando a nessuno dei suoi concili; rimase in città durante l'assedio del 1158 e fu a capo della delegazione milanese che si arrese all'imperatore; aiutò, con i propri uomini, le operazioni di riconquista del dominio territoriale milanese tra il 1158 e il 1160, in

---

<sup>56</sup> Per la posizione della Chiesa di Milano nei confronti dell'imperatore vedi A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*; EAD., *Dagli albori del sec. XII*, pp. 223-225; M.P. ALBERZONI., *Nel conflitto tra papato e impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizzio (1166-1241)* in *Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 227-257.

<sup>57</sup> AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, pp. 70-83; EAD., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, pp. 410-412.

<sup>58</sup> Per le norme approvate durante le diete di Roncaglia del 1154 e del 1158 e per la loro importanza nella costruzione di un nuovo diritto pubblico di stampo romano vedi i saggi inseriti in *Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa: legislazione e scienza del diritto*, a cura di Dilcher-Quagliani, Bologna 2007.

<sup>59</sup> AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, p. 409.

particolare inviando truppe nel Seprio, dove le estese proprietà dell'arcivescovo, e in particolare i suoi castelli, assicuravano una testa di ponte alla città; al momento della resa definitiva nel 1162 decise di non sottostare al nuovo regime imperiale e fuggì verso Genova, per incontrarsi con papa Alessandro III<sup>60</sup>. Queste posizioni ebbero delle conseguenze: il 21 giugno 1161, al concilio di Lodi, Vittore IV scomunicò Oberto, insieme ai vescovi di Piacenza e Brescia<sup>61</sup>. In questa sua politica, Oberto ebbe sempre l'appoggio dell'alto clero cattedrale; prova evidente di ciò è il già citato riferimento alla battaglia di Carcano, nella quale Oberto fu accompagnato dai più importanti membri del Capitolo. Gli ordinari, inoltre, seguirono in esilio il proprio arcivescovo, preferendo la terra straniera e le gravi conseguenze di questo gesto, per esempio la perdita di alcuni possedimenti del capitolo, al regime imperiale<sup>62</sup>.

Il successore di Oberto, Galdino della Sala fu il primo attore della riscossa dei milanesi. In quanto arcivescovo di Milano e legato pontificio, egli fu importante per le relazioni tra le città della Lega e il pontefice; inoltre, attuò una politica volta a riaffermare tutti i diritti usurpati della chiesa ambrosiana. In questo compito fu affiancato da un gruppo di ecclesiastici, già attivi all'epoca di Oberto da Pirovano ma coetanei o più giovani di Galdino, i quali avrebbero influito nella Chiesa milanese almeno fino agli inizi del XIII secolo<sup>63</sup>. La collaborazione con il regime cittadino è testimoniata dalla comune politica antimperiale: i collaboratori di Galdino, fedeli alla causa cittadina, sostituirono una serie di ecclesiastici che avevano appoggiato una politica favorevole all'imperatore. I tre protagonisti principali di queste operazioni furono Pietro da Bussero, Guiscardo da Arzago e Oberto da Terzago. L'obiettivo era quello di far tornare nell'area d'influenza milanese, i due contadi divenuti autonomi dopo la distruzione di Milano: il Seprio e la Martesana.

Si ritornerà nel prossimo paragrafo sulle motivazioni di queste scelte da parte dell'*élite* rurale, ora è importante sottolineare come la nomina dei prepositi dei maggiori enti

---

<sup>60</sup> *Gesta Federici I imperatori*, p. 53: «Obertus archiepiscopus die dominico de ceco, XV. Kal. Aprilis cum Millone archipresbitero et Galdino archidiacono et Alghisio cimiliarcha et aliis quibusdam recesserant et abierant Genuam, ubi erat apostolicus Alexander».

<sup>61</sup> OTTONE MORENA, p. 632: «In ipso etiam concilio fuerunt excommunicati domnus Ubertus Mediolanensis, archiepiscopus una cum consulibus Mediolani et omnes eorum consiliarii et episcopus Placentinus et episcopus Brixienensis, et Placentie et Brixie consules omnesque ipsorum consiliarii, ac etiam omnes illi, qui interfecerunt Maguntinum archiepiscopum, et qui in eius morte consenserunt, et episcopus Bononiensis et [...] depositi fuerunt irrecuperabiliter»

<sup>62</sup> La perdita dei possedimenti sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera è testimoniata dalle vicende di Oberto da Terzago, il quale tra il 1181 e il 1182 dovette recarsi in queste regioni sottoposte alla giurisdizione diretta della Chiesa ambrosiana per assicurarsi la fedeltà e le rendite dei valligiani, che erano stati vicini alle posizioni del Barbarossa per l'alleanza dei *domini* da Torre con l'imperatore: MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, p. 119; K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII: un contributo alla storia del Ticino nel medioevo*, Bellinzona 1977, p. 279.

<sup>63</sup> Per un approfondimento sull'*entourage* di Galdino della Sala, delle relazioni interne e dell'interazione con il mondo ecclesiastico cittadino vedi PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 56-68.

ecclesiastici delle due regioni avesse l'obiettivo di riaffermare il potere di Milano. Nel Seprio tale azione vide come protagonista l'arciprete di Santa Maria di Velate e il preposito della pieve di Castelseprio, i due maggiori istituti ecclesiastici rispettivamente nell'area settentrionale e in quella meridionale della regione. Poco mesi dopo essere tornato in città, l'arcivescovo Galdino nominò Pietro da Bussero arciprete di S. Maria di Velate, violando un privilegio concesso da Robaldo, che imponeva al presule di scegliere l'arciprete solo tra il clero locale<sup>64</sup>. Pietro, invece, non solo non era originario del Seprio ma apparteneva agli ordinari ambrosiani. La decisione straordinaria, come sottolineato dallo stesso Galdino, fu necessaria per l'appoggio che il precedente arciprete, Landolfo, aveva dato alla causa imperiale: non solo aveva accettato lo scisma di Vittore IV ma aveva consegnato il castello di Velate nelle mani dell'esercito imperiale<sup>65</sup>. Inoltre, il presule non poté affidare a nessun membro dell'aristocrazia del Seprio tale carica poiché erano stati tutti coinvolti nell'alleanza con l'imperatore ed erano intervenuti nella distruzione di Milano; l'obiettivo era di far tornare S. Maria di Velate sotto l'autorità della città<sup>66</sup>. Pochi anni dopo, nel 1173, Galdino nominò Guiscardo da Arsago, membro di una famiglia poco attiva nel periodo precedente alla guerra ma di sicura fedeltà come provato da alcuni documenti, preposito della pieve di Castelseprio, probabilmente per porre un altro uomo di fiducia in un territorio che continuò a rimanere ostile al mondo cittadino<sup>67</sup>. Le politiche dei due ecclesiastici nel Seprio furono simili, caratterizzate da un consolidamento economico dell'ente ecclesiastico a discapito

---

<sup>64</sup> *Pergamene milanesi*, IX, n. 81, pp. 130-132; per il privilegio di Robaldo del 1140: *Pergamene milanesi*, IX, n. 58, pp. 94-96.

<sup>65</sup> *Pergamene milanesi*, IX, n. 81, pp. 131-132: «Confitemur autem, non ut vestrum privilegium ullatenus conemur infringere, set propter instantem necessitatem hoc fecisse, considerantes scilicet quod Varienses clerici de nobilibus Sepriensium sunt oriundi; qui videlicet Seprienses ad destructionem civitatis et ecclesie nostre Teutonicis pro viribus adhererunt. Set et Landulfus ille scismaticus quondam archipresbiter de Sepriensibus originem duxerat, qui predictum montem Beate Marie Teutonicis ad internicionem civitatis et ecclesie nostre tradidit. Ea propter cives Mediolanenses nullatenus passi sunt iamdictum montem in potestatem Sepriensium ad presens pervenire, huius rei gratia predictum fratrem nostrum P(etrum) nobilem civem Mediolanensem, virum prudentem, clericum litteratum et honestum, de latere nostro ibidem archipresbiterum ordinavimus».

<sup>66</sup> Per l'opera locale di Pietro da Bussero vedi PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 61-64.

<sup>67</sup> Il primo documento nel quale Guiscardo da Arsago venne citato come preposito di Castelseprio è del luglio 1173: *Pergamene milanesi*, XV, n. 19, pp. 116-119; per una breve analisi del suo operato: PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 66-68. Le famiglie che presentavano il *cognomen de Arsago* furono due: la prima rimanda all'attuale località di Arsago Seprio, nel Varesotto, e sarebbe composta dagli eredi dell'arcivescovo Arnolfo II (998-1018), quasi certamente di origine capitaneale. Non sappiamo nulla sulla loro storia dopo l'ascesa del presule, neppure se fossero rimasti nel Seprio o fossero emigrati in città come altre casate rurali quali i da Porta Romana. La seconda rimanda alla località di Arsago d'Adda, nel territorio cremonese, e sarebbe una famiglia legate all'arcivescovo Ariberto da Intimiano, il quale aveva tentato di allargare la giurisdizione della Chiesa ambrosiana sulle rive dell'Adda. Anche su costoro non sappiamo quasi nulla. Non conosciamo neppure da quale di queste due famiglie fosse originario Guiscardo, pur optando in questo testo per l'opzione autoctona del Seprio (a differenza di Pellegrini che lo considera originario del cremonese). La rilevanza di una delle due famiglie, indistinguibili nella documentazione poiché il *cognomen* si presenta con la medesima scrittura, è documentata dalla presenza di vari loro membri nel documento di alleanza tra Milano e Lodi del 1167: MANARESI, n. 54, pp. 78-81.



dell'aristocrazia locale e di una riaffermazione della dipendenza alla Chiesa ambrosiana<sup>68</sup>. Lo stesso genere di politica attuò Oberto da Terzago, ordinario milanese e suddiacono pontificio, dopo la nomina ad arciprete di S. Giovanni di Monza: la canonica monzese aveva visto con favore l'arrivo dell'imperatore, rafforzando la propria posizione nella Martesana e sfruttando il proprio peso demografico, soprattutto dopo la distruzione di Milano<sup>69</sup>. L'autonomia della canonica venne duramente osteggiata dal pontefice e, alla morte dell'arciprete Liprando, venne nominato Oberto da Terzago, uomo di fiducia già di Oberto da Pirovano e apprezzato anche dal pontefice. Il papa cambiò immediatamente la propria posizione rispetto alla Chiesa monzese e il suo appoggio, sommato a quello dell'arcivescovo, favorirono le politiche del da Terzago, sotto la cui autorità la canonica di S. Giovanni visse uno dei momenti economicamente più floridi, a discapito della perdita di autonomia e del rientro nell'area d'influenza della Chiesa milanese<sup>70</sup>.

Questi tre esempi dimostrano come l'arcivescovo si servì di una serie di ecclesiastici per rafforzare l'*honor civitatis* in quello che venne considerato dai cittadini, e dalle autorità milanesi, il territorio di Milano. Se aggiungiamo Algisio da Pirovano e Milone da Cardano, altri due attori delle trame della Sala, si può constatare come tutti questi fossero originari di famiglie dell'aristocrazia milanese; sebbene esistano delle chiare differenze tra alcune famiglie di maggiore profilo e altre che erano ascese all'onore della nobiltà solo in anni recenti. Le prime avevano già interagito con la politica cittadina, come i della Sala e da Pirovano, altre assunsero a un ruolo importante nella comunità solo in questo periodo, come i da Bussero, i da Terzago e i da Arsago<sup>71</sup>. Proprio la centralità nella lotta contro il Barbarossa

---

<sup>68</sup> Per quanto riguarda S. Maria di Velate vedi R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, «Nuova rivista storica», 56 (1972), pp. 642-674; A. LUCIONI, *Cronologia degli arcipreti di S. Maria di Monte Velate per i secoli X-XVI*, «Rivista della società storica varesina», 24 (2006/07), pp. 11-33. Manca ancora uno studio approfondito di quest'epoca per quanto riguarda la canonica di Castelseprio, l'unico rimando è alla datata opera BOGNETTI-CHIERICI-DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1958, pp. 354-357.

<sup>69</sup> MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, pp. 122-144.

<sup>70</sup> MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, pp. 112-120; ID., *La canonica di San Giovanni Battista (sec. VI-XVI)* in *Liber ordinarius Modoetiensis cum kalendario-obituariis*, Roma 2001, pp. 40-41, pp. 227-228.

<sup>71</sup> È molto controversa l'appartenenza di alcune di queste famiglie, come i da Bussero e i da Arsago al gruppo dei *capitanei*. La vicinanza a importanti membri della Chiesa ambrosiana come gli arcivescovi Oberto da Pirovano e Galdino della Sala non è una prova incontrovertibile della loro appartenenza a questo gruppo. La storia successiva di queste casate, le quali ebbero un ruolo politico marginale della vita milanese, in particolare i da Arsago, potrebbe far escludere l'opzione capitaneale per queste famiglie. In questo testo si è privilegiata una metodologia che considera tutti coloro che ascsero agli ordini maggiori del capitolo cattedrale come originari di famiglie capitaneali. Per questo sia Pietro da Bussero sia Guiscardo da Arsago, identificati entrambi come membri degli ordinari, avvalorano l'ipotesi che le loro famiglie di origine fossero di grado capitaneale. Alcun dubbio, invece, ci dovrebbe essere sulle altre famiglie (da Pirovano, della Sala, da Cardano, da Terzago) poiché, con maggiore sicurezza, si può dimostrare che le cariche maggiori del Capitolo (arciprete, arcidiacono e arcivescovo) fossero privilegio esclusivo delle famiglie di *capitanei*. Quindi, poiché tutti e quattro i nominati (Galdino della Sala, Algisio da Pirovano, Milone da Cardano, Oberto da Terzago) ascsero al soglio di Ambrogio possiamo dedurre che tutte e quattro le casate sono da considerare, almeno nella seconda metà del XII secolo, come capitaneali.

della Chiesa ambrosiana e il peso dei *capitanei* urbani nella gerarchia ecclesiastica, in particolare nel sistema episcopale e nella canonica degli ordinari, testimoniano come l'identità ambrosiana, l'*honor civitatis*, fosse fondamentale per l'aristocrazia cittadina; molto più degli antichi legami con l'Impero.

### 3.2 I *capitanei* rurali: la sfida alla città

La tempestiva azione dell'arcivescovo Galdino evidenzia le difficoltà nel controllo del Seprio da parte delle autorità milanesi. Eppure, gli abitanti della regione, a inizio dell'XI secolo, si consideravano pienamente ambrosiani; infatti, tutti i presuli milanesi di quel periodo provenivano dall'aristocrazia sepriese<sup>72</sup>. Solo dalla metà del secolo iniziò quella divaricazione tra le due realtà già delineata nei precedenti capitoli, che avrebbe creato un solco in seno all'aristocrazia. La scelta cittadina dei *capitanei* urbani, durante le guerre contro il Barbarossa, è enfatizzata dall'opposizione dei *capitanei* rurali, il cui esempio meglio documentato è proprio quello dell'aristocrazia del Seprio<sup>73</sup>. L'obiettivo di questo paragrafo è quello di presentare alcune conseguenze della rottura dell'XI secolo nelle campagne milanesi e di analizzare i rapporti tra Milano e il Seprio, più complessi di una semplice sottomissione della realtà rurale al mondo cittadino.

#### 3.2.1 La difficile ricerca di un'identità

Dopo la metà del XI secolo, le trasformazioni nel sistema cittadino si accompagnarono a un rafforzamento dell'identità comunitaria. Questo fattore permise la costituzione di una peculiare cultura cittadina che permeò le realtà italiane proprio per la forza aggregante del mondo urbano. Milano fu una delle prime città a costruire una forte concezione identitaria, affermatasi attorno alla tradizione ambrosiana, e a mostrare quelle

---

<sup>72</sup> Su questo punto rimando alla ricostruzione effettuata nel capitolo 1°, pp. 45-48.

<sup>73</sup> Il Seprio era una vasta area compresa tra il Lago Maggiore e quello di Como, alle propagini della catena alpina, oggi appartenente alle provincie di Varese e Como e, parte, in territorio elvetico. La regione ebbe una sua componente geografica molto antica, probabilmente da ricollegare ai molteplici distaccamenti longobardi nella zona; di epoca carolingia è, invece, la costituzione del comitato locale. Geograficamente, è possibile dividere il Seprio in due aree, caratterizzate da due tipologie ambientali diverse: il basso Seprio, dominato dalla pianura, e l'Alto Seprio, delineato da un ambiente collinare e montagnoso. Nell'intersezione tra le due aree era ubicato il centro di Castelseprio che ebbe un grande sviluppo nell'Alto Medioevo. Pur essendo una regione centrale per gli insediamenti in pianura, con la presenza nel suo territorio dei passi per la Germania, non si svilupparono grandi centri demici; tuttavia, le comunità di questa zona, come quelle del comasco e del milanese, furono attive, già in epoche precoci, nella difesa dei loro diritti rispetto ai molteplici soggetti che reclamarono prerogative signorili e territoriali sull'area. La regione del Seprio non ha ancora avuto un approfondimento di rilievo perciò si deve rimandare ancora alle informazioni contenute in RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese*.

caratteristiche che divennero costitutive della cultura cittadina italiana. Non è documentata una medesima rapidità nelle aree esterne alle mura urbane, quelle zone che avrebbe costituito, in piena epoca comunale, il contado della città. In questi territori, la frammentazione politica seguita al collasso del potere pubblico non favorì la creazione di una cultura unitaria e, soprattutto in quelle località prossime alla città, le disgregate realtà rurali, durante i momenti di razionalizzazione del sistema, non riuscirono a resistere alla forza centrifuga della cultura cittadina. Dall'altra parte, in territori nei quali la struttura pubblica riuscì a resistere o a ricostituirsi in breve tempo su basi differenti, il più delle volte fondate su una cultura signorile, i vertici di potere tentarono di resistere all'espansione della civiltà urbana<sup>74</sup>. Nel caso del milanese, e in particolare della regione del Seprio, una serie di fattori favorirono l'affermarsi della realtà cittadina. Ciononostante, l'*élite* locale, in un certo modo, riuscì ad affermare una dimensione differente da quella urbana, ponendo al centro della propria identità una forte opposizione al primato milanese.

Il Seprio era una delle giurisdizioni pubbliche di origine carolingia inserite nella vasta diocesi ambrosiana; di origine antica, tale circoscrizione aveva subito fin dall'VIII-IX secolo la pressione della città di Milano per il suo valore strategico verso i passi montani e le valli alpine ambrosiane<sup>75</sup>. Alla metà del X secolo, nello scontro tra Berengario II e Ottone I, la posizione titubante dei comitati lombardi e l'appoggio del presule milanese all'imperatore tedesco favorirono le mire espansive della città. Ottone, infatti, consegnò all'arcivescovo ambrosiano tutta una serie di fortezze di natura pubblica, le quali costituirono la base del potere episcopale in questo territorio. Le conseguenze di questi eventi ebbero ripercussioni anche nei decenni successivi poiché non si ebbe più nella regione un soggetto con una tal potere da riunire tutte le forze del comitato. Infatti, gli eredi del titolo comitale, i conti di Castelseprio, continuarono a risiedere in zona ma senza una vera e propria autorità politica: il loro potere non riuscì a trasformarsi in una struttura signorile e la stessa difficoltà di ricostruire le loro vicende è segno di una famiglia di funzionari pubblici senza più un'autorità effettiva<sup>76</sup>. Un parallelo utile a evidenziare le difficoltà dei Castelseprio è quello con la famiglia comitale che, nello stesso arco di tempo, si accingeva a occupare la riva opposta

---

<sup>74</sup> GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 25-116. Il testo ripercorre il complesso rapporto che si costruì tra città e campagna dopo la rottura della struttura pubblica, analizzando i numerosi lavori che negli ultimi decenni hanno studiato tali relazioni, incentrandosi in particolare sull'affermazione di una cultura politica peculiare, costruita attraverso la creazione di un'identità specifica.

<sup>75</sup> RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia*, pp. 22-26.

<sup>76</sup> Sui titolari della qualifica comitale del Seprio manca ancora un lavoro esaustivo. Per alcune informazioni sulla famiglia vedi G.P. SIRONI, *Dei conti del Seprio e delle loro vicende*, «Rivista della Società storica varesina», 14 (1979), pp. 31-38; A. BEDINA, *Signori e territori*, pp. 119-138; U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg 1999, pp. 229-231.

del lago Maggiore: i conti di Biandrate. La casata superò la fase di instabilità seguita alla frammentazione del comitato di Pombia e si affermò al vertice della struttura politica e sociale nelle campagne tra Novara e Vercelli, ponendosi alla testa dei numerosi *milites* che stavano affermando il loro potere personale dopo aver sciolto i vincoli con l'autorità pubblica. Questo successo permise ai da Biandrate di coordinare, da una posizione di vertice, il resto delle forze inserite nel proprio territorio; al contrario, i Castelseprio non riuscirono mai ad affermare la propria autorità sulla grande massa di *milites* del Seprio e le uniche interazioni, come si mostrerà, si ebbero su un piano di paritaria considerazione. Si può così comprendere come i conti da Biandrate, tra l'XI e il XII secolo, riuscirono a confrontarsi efficacemente con la città di Novara e a divenire un attore nella diplomazia milanese, mentre i conti da Castelseprio non ebbero mai un rapporto diretto con il mondo cittadino, accentuando la loro subordinazione a Milano.

Le cause del mancato accentramento del potere comitale furono almeno due e intrecciate tra di loro: da una parte l'influenza dell'arcivescovo di Milano, e quindi dell'ambiente cittadino, e dall'altra le preferenze dei *capitanei* rurali. Il presule milanese rappresentò una forza centrale in questo territorio; la sua autorità era fondata sulle fortezze e sulla forza del proprio esercito. Tale influenza condizionò le scelte dell'aristocrazia ed ebbe come corollario la creazione della vassallità arcivescovile e l'attenzione dei vertici sociali al mondo cittadino<sup>77</sup>. La rottura di metà dell'XI secolo colpì duramente queste relazioni: da una parte l'arcivescovo subordinò le proprie azioni alle esigenze del sistema cittadino e dall'altra si ebbe la rottura delle relazioni tra il presule e i *capitanei* rurali. L'aristocrazia del Seprio fu costretta, quindi, a ritirarsi nei propri territori d'origine, in un'area senza un potere centrale che potesse coordinarli. Nessuna delle numerose casate capitaneali del Seprio riuscì ad affermare la propria superiorità sull'intero comitato. La perdurante disgregazione dei diritti politici in uno spazio dominato dall'autorità milanese, oltre a una mancata affermazione della supremazia signorile, generò un concetto identitario peculiare: non basato su una realtà cittadina o comitale ma su base regionale. L'aristocrazia sepiense creò un coordinamento comunitario che generò un'identità locale: tale realtà non ebbe nulla della complessità cittadina e si incentrò su un comune atteggiamento di ostilità a Milano. La contrapposizione alla città di riferimento sembra essere l'unico motivo di unione delle aristocrazie del Seprio; infatti, tale cultura non avrebbe portato nulla di innovativo,

---

<sup>77</sup> VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 135-168; KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 220-268. un caso emblematico è quello dei da Porta Romana, una stirpe di piccoli *milites* originari dell'area di Velate che, legandosi alla struttura episcopale, riuscirono a urbanizzarsi e a divenire una delle casate più rilevanti nel mondo urbano; il loro legame con la città fu tale da riuscire a sostituire il proprio cognome con uno dal chiaro riferimento cittadino: CASTAGNETTI, *I da Porta Romana*.

costituendo i propri modelli politici su quelli utilizzati dall'odiata metropoli. Quest'ultimo punto testimonia come le relazioni tra Milano e il Seprio non si possano semplificare nella contrapposizione tra due modelli, evidente nell'epoca del Barbarossa: infatti, nel secolo precedente, le interazioni furono ben più complesse, caratterizzate da varie fasi, ognuna di queste da mettere in relazione con i mutamenti politici che stavano avvenendo in città.

### 3.2.2 Le relazioni tra il Seprio e Milano fino all'arrivo del Barbarossa

La prima testimonianza dei rapporti tra Milano e il Seprio, già presentata in questo lavoro, si inquadra in un momento di tensione tra le due zone: l'assedio della fortezza di Castiglione nel 1071<sup>78</sup>. Come si è già osservato, è ipotizzabile l'esistenza di una differenza tra i milanesi e il gruppo di alleati dell'arcivescovo, identificabile con i *milites* legati alla famiglia di Gotofredo. Questo scontro, generatosi nelle contrapposizioni politiche di Milano, ci aiuta a conoscere qualcosa della realtà sepiense e dello sviluppo delle famiglie capitaneali: la difficoltà di Gotofredo a controllare i castelli arcivescovi, attestata dalle spedizioni contro la fortezza di Lecco e di Varese, dimostra come il dominio della città sulla regione potesse avvalersi di queste strutture. Non sappiamo quali mezzi fossero utilizzati dall'arcivescovo per controllare queste fortezze ma possiamo supporre che alcuni *milites*, milanesi o locali, fossero insediati in questi castelli. Le azioni del da Castiglione provano, inoltre, come questi uomini fossero legati più alla Chiesa ambrosiana che alla singola figura dell'arcivescovo. Il presule non poté contare sull'appoggio di questi *milites* ma avrebbe ricavato la sua forza dalla rete sociale dei da Castiglione, una delle famiglie più importanti della regione. La capacità di resistere all'esercito cittadino, la sconfitta di misura contro la truppa di Erlembaldo e l'abbandono dell'assedio da parte dei milanesi senza la conquista della rocca mostrano come lo schieramento dei da Castiglione potesse rivaleggiare con un esercito cittadino, pur indebolito dall'abbandono di parte dei suoi uomini. Una tale forza non è testimoniata per nessuna delle famiglie capitaneali urbane, segno di una qualità differente del potere dei *capitanei* rurali. Si tornerà su questo punto nella parte prosopografica, qui ci si può limitare a osservare come, già pochi anni dopo la metà dell'XI secolo, Milano potesse difendere le proprie istanze sia con i castelli arcivescovi sia con un intervento diretto del proprio esercito; dall'altra parte, nel Seprio, sarebbero già protagonisti alcune casate caratterizzate da una forte ostilità alla città.

---

<sup>78</sup> Vedi capitolo 1°, pp. 47-48.

Negli anni successivi, la documentazione limita la nostra conoscenza delle relazioni tra Milano e il Seprio, ma alcune carte potrebbero contenere alcuni indizi: il rafforzamento della figura arcivescovile al vertice del sistema politico cittadino avrebbe favorito l'espansione milanese in quest'area. La forte interazione nel regime cittadino tra l'arcivescovo e i nuovi soggetti politici incentivò da una parte l'azione nel mondo cittadino di alcune casate originarie di queste aree ma trasferitesi in città, come i da Porta Romana, dall'altra permise all'*élite* cittadina di operare in queste zone, favorendo un controllo diretto della città. Testimonia tale capacità di azione dei milanesi la nomina a nuovo arciprete di S. Maria di Velate, negli anni Dieci del XII secolo, di Gualdo, ordinario della chiesa cattedrale milanese e camerario dell'arcivescovo Giordano da Clivio<sup>79</sup>. L'appoggio milanese alla politica di Gualdo fu alla base del periodo di prosperità vissuto dalla canonica in questi anni, nei quali la chiesa riuscì a recuperare una serie di beni alienati nei decenni precedenti. Molte di queste acquisizioni ebbero come controparte famiglie di *milites* locali, quelle più vicine alle posizioni antimilanesi, indebolendo così la loro base economica<sup>80</sup>. Inoltre, in un atto del 1107, si può constatare come il regime cittadino fosse molto attento a mostrare la propria autorità nella zona: in una refuta su alcune terre che due abitanti di Velate fecero all'arciprete, venne trascritto come primo testimone, Arialdo da Melegnano, già console milanese, uomo vicino sia a Anselmo IV sia a Grossolano<sup>81</sup>. I rapporti con il Seprio non furono esclusivamente di sottomissione. Infatti, in certi momenti il regime cittadino cercò di ingraziarsi l'aristocrazia locale: lo testimonia l'annullamento da parte di Anselmo IV delle cessioni di beni promosse dai suoi predecessori, le quali erano finite in mano all'aristocrazia cittadina come comprovato dalla lite tra Oberto da Rho e Gualberto da Velate<sup>82</sup>.

Inoltre, l'espansione dell'autorità milanese è documentata da un atto del 1170 nel quale sono enunciate alcune esazioni richieste alle comunità del Seprio; vari teste dichiararono di aver visto i messi milanesi raccogliere alcune imposte durante gli anni della guerra contro Lodi<sup>83</sup>. Tuttavia, lo stesso documento precisa come il Seprio, in un'epoca in

---

<sup>79</sup> La famiglia di Giordano era sicuramente originaria dell'area del Seprio poiché il cognome fa riferimento alla località di Clivio, poco distante dalla città di Varese e vicino alla strada che dal castello vescovile portava alla città di Como e a Lugano. La posizione strategica per Milano, provata dalle numerose spedizioni cittadine in queste aree durante la guerra contro Como, avrebbe favorito l'urbanizzazione di alcune casate sul modello dei da Porta Romana. Non si conosce quasi nulla della famiglia di Giordano per cui non si può andare oltre questa breve deduzione. Per l'arciprete Gualdo vedi LUCIONI, *Cronologia degli arcipreti*, p. 20.

<sup>80</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 72, pp. 129-130. Nel dicembre 1116 i fratelli Gotefredo e Gualberto figli del fu Gualberto da Velate rinunciarono a tutti i beni della chiesa che il padre aveva detenuto a titolo di beneficio, livello o per *invasionem*. Il documento costituisce la fine di una lite che contrappose gli attori per i beni occupati dai fratelli. Tali proprietà ebbero un certo valore se l'arciprete pagò trenta lire.

<sup>81</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 63, pp. 115-116.

<sup>82</sup> Per la lite tra Oberto da Rho e Gualberto da Velate vedi capitolo 4°, pp. 205-206.

<sup>83</sup> MANARESI, n. 73, pp. 105-107, p. 106.

cui i confini delle varie giurisdizioni erano definiti solo dalla capacità di un determinato regime di imporre la propria autorità, non fosse campo d'interesse solo per Milano: la città di Como, precocemente attiva nell'imporre imposte sul proprio territorio, raccolse una serie di esazioni in certe località della regione nel periodo intercorso tra il 1111 e il 1118. La spedizione notturna contro Varese durante la guerra con Milano è un'ulteriore testimonianza delle capacità di Como di agire in questo comitato<sup>84</sup>. Invece, è assente qualsiasi riferimento alla famiglia comitale, prova dell'esautorarsi della sua funzione pubblica in uno spazio in cui si era ormai affermata l'autorità urbana e dove si stavano formando tutta una serie di poteri locali di natura comunitaria<sup>85</sup>. L'assenza del potere comitale perdurò sia all'esautorarsi del potere comasco, a causa della conquista milanese della città lacustre, sia all'indebolimento dell'autorità di Milano durante gli anni Trenta: non sappiamo se il gruppo antimilanese fu in azione durante il periodo del regime "corradiano" ma è probabile che, a causa delle sconfitte militari e della pressione degli avversari, Milano avesse allentato la propria presa sulla regione.

Le difficoltà della *pars Chunradi* causarono un rafforzarsi dell'aristocrazia locale e una nuova capacità di operare sul piano politico. Una possibile prova di ciò sarebbe il privilegio con il quale nel 1140 l'arcivescovo Robaldo concesse ai canonici di S. Vittore di Varese che la nomina dell'arciprete di S. Maria di Velate, pur rimanendo arcivescovile, dovesse considerare esclusivamente i candidati di origine varesina. Se da una parte, quest'atto confermò la sottomissione all'autorità arcivescovile, dall'altra attestò una condizione precaria, poiché la conseguenza dell'atto fu il consolidarsi del potere dell'aristocrazia sepiense, i cui membri erano inseriti nella canonica varesina. Non è un caso che nello stesso periodo ricomparvero alcune istituzioni dotate di una certa *iurisdictio* sul territorio. Tali tentativi di costituire un'autorità di tipo regionale da parte dell'*élite* sepiense si confrontarono con almeno due problemi: il primo fu la debolezza di queste istituzioni rispetto all'autorità che alcuni soggetti cittadini, come il consolato, avevano acquisito anche in settori extracittadini, portando così molti attori locali a fare riferimento direttamente agli enti urbani<sup>86</sup>; il secondo è la dipendenza economica della regione dal mondo cittadino come testimoniato dal pesante indebitamento della canonica di S. Maria di Velate con alcuni

---

<sup>84</sup> Sulle operazioni belliche nel Seprio, tra cui la spedizione dell'esercito comasco contro la filomilanese Varese, vedi G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, vol. II, Milano 1966, pp. 617-619 (ed. or. in *Santa Marina di Castelseprio*, Milano 1948).

<sup>85</sup> Per la precocità delle esperienze comunitarie nell'area del milanese e del comasco si deve rimandare, ancora una volta, a GRILLO, *Una fonte*.

<sup>86</sup> Per un esempio vedi MANARESI, n. 5, pp. 9-11. Il caso più emblematico delle molte circostanze in cui, negli anni Quaranta, le forze sepiensi fecero riferimento alle istituzioni cittadine è quello del 1138 in cui la dinastia dei conti di Castelseprio, per difendere alcuni diritti sulle località di Mendrisio e Rancate, dalle mire della casata dei da Besozzo, si rivolse alla magistratura consolare di Milano.

personaggi milanesi<sup>87</sup>. Queste strutture, in realtà avevano sin dalle loro fondamenta un punto debole: infatti, la configurazione era identica a quella urbana.

### 3.2.3 L'influenza cittadina nelle istituzioni rurali

Nel documento del 1170 già citato, certi testimoni di parte milanese affermarono che alcuni centri erano parte del comitato del Seprio poiché vari uomini di tali località ricoprirono la carica di console del Seprio dopo la distruzione di Como nel 1127<sup>88</sup>. Questa è la prima attestazione giunta fino a noi di un'autorità locale indipendente dal funzionario pubblico e dai rappresentanti milanesi e comaschi. La nascita di questa istituzione è da legare con i problemi organizzativi del territorio: la fine della guerra contro Como generò a un vuoto di potere che da una parte facilitò l'intervento di Milano e dall'altra portò alla creazione di un nuovo soggetto politico voluto dall'aristocrazia locale. La nascita di questo ente non fu favorita solo dalla guerra contro Como ma anche dalle difficoltà milanesi tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta del XII secolo. A causa della scarsa documentazione non si può andare oltre queste poche congetture; l'unica altra informazione certa sul consolato è che fosse modellato su quello cittadino. La cultura politica dei vertici sepriesi non riuscì a creare qualcosa di alternativo alla configurazione politica che si stava consolidando nel mondo urbano. Questa scelta sarebbe da ricollegare a molteplici motivi tra cui la forza del sistema culturale milanese, la difficile creazione di un'identità rurale, il problema della legittimità dei nuovi organismi e la perdurante presenza di un soggetto di natura pubblica. Infatti, nel Seprio non si era estinta la famiglia comitale anche se il suo reale potere era praticamente nullo.

Il consolato rurale fu la risposta locale sia all'esautorarsi del potere pubblico sia all'indebolimento dell'autorità milanese degli anni Trenta del XII secolo: in questo vuoto di potere la risposta fu collegiale. Si può ipotizzare che l'*élite* politica avesse tentato di rispondere alle difficoltà, prendendo su di sé quelle prerogative prima appartenute ad altri; l'aspetto collegiale dell'istituzione corrisponderebbe, invece, al primo tentativo di costruzione di un concetto identitario, in particolare da parte degli strati superiori della società rurale. Infatti, i consoli del Seprio furono accomunati da una medesima origine

---

<sup>87</sup> Il 24 settembre 1152 l'arciprete Landolfo di S. Maria di Velate pagò a *Carnelevarius* Ermenulfi, cittadino di Milano, una parte di un debito di settanta lire che aveva con lo stesso *Carnelevarius* (*S. Maria Velate*, I, n. 134, pp. 229-230); il 10 gennaio 1157 lo stesso Landolfo si fece prestare da *Sporonus*, membro dell'*entourage* dell'arcivescovo Oberto, una somma di otto lire che sarebbero serviti per ripagare alcuni altri debiti che la chiesa di S. Maria di Velate aveva contratto (*S. Maria Velate*, I, n. 143, p. 246).

<sup>88</sup> MANARESI, n. 73, pp. 105-107.



aristocratica; l'unica citazione dei loro nomi, in un documento del 30 agosto 1148, presenta un'insieme di personaggi appartenente ai più alti livelli dei *milites*: Fusco *de Bimio*, Alberto *de Cedrate*, Ottone *de Balassi*, Arderico *de Castilione*, Loterio *de Vellate*, Rolando *de Solbiate*, Guido *de Daverio*<sup>89</sup>. Il modello urbano venne quindi declinato secondo caratteristiche locali: in una società nella quale nessuna delle famiglie della milizia riuscì a emergere sulle altre, la struttura consolare fu la soluzione ottimale per conservare l'equità dei poteri tra queste casate.

L'autorità di questo organo è testimoniata dall'atteggiamento di collaborazione che i membri della famiglia comitale ebbero nei riguardi dei consoli rurali<sup>90</sup>. Tuttavia, un probabile limite di questo soggetto fu la scarsa legittimazione che riuscì a costruire negli anni: si è conservato, infatti, un solo documento, quello citato del 1148, dell'azione giuridica dei consoli del Seprio. Al contrario, sono documentati cinque interventi da parte delle istituzioni cittadine<sup>91</sup>. Negli anni Cinquanta, con il formalizzarsi del regime cittadino, Milano tornò a imporre il proprio volere sulla regione. L'autorità, derivata da fattori economici e dalla legittimità che le istituzioni cittadine avevano acquisito nel tempo, avrebbe posto in secondo piano il consolato locale; inoltre, tale organo politico, probabilmente, non era ben visto dalle autorità milanesi poiché proprio lo strato superiore dei *milites* sarebbe stato al centro dell'atteggiamento antimilanese che esplose sotto il Barbarossa.

Non tutti, però, guardarono alla giustizia milanese con un atteggiamento ostile. Alcuni soggetti utilizzarono la politica cittadina, volta ad affermare il proprio potere a discapito degli organi locali, come freno alle autorità superiori: è il caso della comunità di Velate rispetto alla canonica di S. Maria. Infatti, il comune di Velate si appellò ai consoli milanesi in una vertenza contro l'arciprete della canonica su alcuni campi ritenuti comuni dagli abitanti, nei quali l'ente ecclesiastico non avrebbe potuto vantare alcun diritto, sebbene la popolazione fosse sottoposta al *districtus* della canonica<sup>92</sup>. Dall'altra parte, l'arciprete difese l'utilizzo di questi beni e la possibilità di far pascolare il proprio bestiame su queste terre, senza l'autorizzazione dei villici e senza nessun risarcimento, poiché questi, e quindi

---

<sup>89</sup> *Pergamene milanesi*, IX, n. 68, pp. 110-112; questo documento è stato analizzato in G. GARANCINI, *Il Manso di Mustunate e i consoli del Seprio (un giudizio alla Motta, nel 1148)*, in *Calandari do ra famiglia bosina par or 2000*, Varese 1999, pp. 278-283.

<sup>90</sup> La collaborazione tra la famiglia comitale e il gruppo dei consoli rurali si può ipotizzare a partire dalla prima sottoscrizione di Rodolfo *de Castroseprio*, membro probabilmente della dinastia comitale; questa collaborazione tra ente consolare e dinastia comitale sarebbe continuata anche dopo il ritorno del Seprio sotto l'influenza milanese.

<sup>91</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 114, pp. 195-197 (24 agosto 1145); n. 115, pp. 198-199 (18 ottobre 1145); n. 124, pp. 212-215 (19 maggio 1148); n. 126, pp. 216-218 (26 febbraio 1149); n. 137, pp. 233-237 (10 giugno 1153).

<sup>92</sup> MANARESI, n. 18, pp. 44-46.

tutte le loro terre, erano sottoposte all'autorità della chiesa. La questione era antica e molto complessa, con un ente ecclesiastico, in evidenti difficoltà economiche, che avrebbe tentato in ogni modo di riaffermare il proprio controllo su una realtà locale, la cui dinamicità era in contrasto con questa politica. Inoltre, alla guida di S. Maria di Velate vi era lo stesso Landolfo, membro dell'aristocrazia sepirese, protagonista, pochi anni dopo, della collaborazione con l'imperatore tedesco contro i milanesi. Non deve stupire, quindi, che il risultato del dibattito sia differente dalla tradizionale politica seguita dai consoli in quel periodo<sup>93</sup>: se nella maggior parte dei casi, le istituzioni milanesi confermarono le antiche tradizioni e diritti che gli enti ecclesiastici vantavano sulle popolazioni, in questo caso la decisione fu favorevole al comune di Velate. Questo tipo di politica da parte del regime milanese dovette esacerbare gli animi dell'aristocrazia del Seprio; l'exasperazione esplose, in tutta la sua forza, con l'arrivo del Barbarossa.

### **3.2.5 Un tentativo di opposizione ai tempi del Barbarossa: il caso di Belforte**

I rapporti tra l'aristocrazia del Seprio e la dominante Milano cambiarono nella seconda metà del XII secolo: la discesa dell'imperatore Federico Barbarossa permise ai primi di prendersi una rivincita sulla città. Già dopo l'assedio nel 1158, i Sepriesi, insieme ai Martesani, scesero a patti con l'imperatore per uscire dall'orbita ambrosiana; inoltre, Federico investì il conte Goswin di Heinsberg del potere sulle due regioni<sup>94</sup>. La risposta milanese non si fece attendere: nel 1160 dopo la battaglia di Carcano, dove i milanesi acquisirono un vantaggio strategico sulle forze imperiali, gli eserciti della città entrarono nel *comitatus* ribelle per riprenderne il controllo e punire coloro che avevano collaborato con la ribellione. Le istituzioni cittadine mandarono un contingente di cavalleria e di fanteria per presidiare le località di Appiano, sede pievana, Mozzate e Crenna; nello stesso tempo, l'arcivescovo partì con un centinaio di suoi cavalieri, avanguardia di un gruppo di militi più numeroso, verso Varese e lì lasciò i *milites* come parte di un piano di riconquista del territorio che avrebbe compreso distaccamenti presso Arcisate, Induno e Biandronno<sup>95</sup>. Le istituzioni

---

<sup>93</sup> Per le sentenze del consolato milanese nei riguardi degli enti ecclesiastici vedi G. PICASSO, *Monasteri e città*; E. OCCHIPINTI, *Monasteri e comuni*.

<sup>94</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 34: «postea ascendit Modoetiam et ibi moratus est plus octo diebus, et ibi fecit concordiam cum Martensibus et Sepriensibus data eis maxima pecunia; et cis drelinquerunt Mediolanenses, quibus iuraverant et quibus innumerabilibus parentelis coniuncti sunt»; la carica di funzionario imperiale del conte Goswin si trova in OTTONIS ET RAHEWINI, p. 296: «Verum comes Gozwinus, qui tunc comitatum Sefrensem et Martusanum iussus a principe satis provide administrabat».

<sup>95</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 47: «Post paucos dies consules Mediolani posuerunt milites centum in Crema; in Aplano milites et pedites in Mozate iam ante posuerant. Postea archiepiscopus intravit Varixium

cittadine si coordinarono tra loro per «multus Sepriensis oppresserunt». La ribalta milanese fu di breve durata poiché la città era fiaccata dagli scontri su più fronti e dalla superiorità numerica degli eserciti imperiali: testimonianza delle difficoltà milanesi è la mancata conquista del castello di Castiglione nel marzo 1161, fortezza posta sotto assedio dall'esercito cittadino ma abbandonata all'avvicinarsi dell'armata imperiale<sup>96</sup>. Nel maggio 1161, la situazione si capovolse definitivamente, grazie agli aiuti che il Barbarossa probabilmente era riuscito a inviare al conte Goswin; egli riuscì così, insieme alle forze sepriesi, a conquistare il castello di Biandronno, presidiato da qualche mese dalle truppe arcivescovili. Circa nello stesso periodo, la ribellione coinvolse gran parte delle forze locali: è probabile che l'arciprete Landolfo abbia consegnato le chiavi del castello di S. Maria di Velate agli uomini dell'imperatore proprio in quei giorni<sup>97</sup>. Dal 1162 al 1167 il Seprio fu sottoposto al controllo imperiale da parte del conte Goswin, il quale attuò una politica favorevole all'*élite* locale: le vessazioni ai milanesi furono attuate in vari modi, per esempio sia proibendo loro di richiedere la restituzione dei prestiti contratti in passato con gli abitanti del Seprio sia imponendo ad alcuni prigionieri di annullare i crediti che avevano contratto con i Sepriesi<sup>98</sup>. Tale politica avvenne in collaborazione con l'*élite* aristocratica della regione come testimoniato dalle vicende intorno al castello di Belforte<sup>99</sup>.

Tale fortificazione, situata nelle vicinanze di Varese, fu al centro del tentativo più esplicito dei Sepriesi non solo di emanciparsi dal potere milanese ma di rompere del tutto con le testimonianze dell'antica sottomissione: l'*élite* locale tentò di creare una località alternativa che potesse sostituire nelle funzioni politiche, economiche e giudiziarie il luogo di Varese, considerato il centro di emanazione del dominio milanese. Infatti, Varese era divenuta, anche grazie al dominio diretto dell'arcivescovo milanese, la località principale di tutto l'Alto Seprio: prima del 1158, la maggior parte dei contratti rilevanti vennero firmati in questa località – un esempio è il primo atto dei consoli del Seprio - e vi era anche il palazzo

---

cum centum militibus; et tenuerunt Arsizate et Indunum et Blandronum et hiemaverunt ibi et multum Seprienses oppresserunt».

<sup>96</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, pp. 47-48: «Mense vero Martii ceperunt obsidere Castellionum et per totam quadragesimam usque ad diem Veneris sancti obsiderunt illud, capere non potuerunt; et multa ibi expendiderunt, quibus cibaria quesisse debuerant».

<sup>97</sup> Vedi sopra, nota 65.

<sup>98</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 55-56: «Comes Gozonus in Seprio e Martexana secundum predictum modum colligebat et peccunias creditas Sepriensibus et Martexanis exigi prohibebat et mutos Mediolanensium instrumenta reddere et debito finem facere captos coegit».

<sup>99</sup> Sull'esperienza di Belforte è fondamentale il testo prodotto da Alfredo Lucioni: LUCIONI, «*Tempore Belforte*»: *genesì di un indicatore temporale nella storia varesina del XII secolo*, in «Agorà», 2 (1998), pp. 7-22. In corso di pubblicazione vi è anche un nuovo intervento dello studio, nel quale approfondisce l'analisi prodotta nel suo primo articolo: ID., *Belforte: favole e storia di un castello nel medioevo varesino*. Devo ringraziare Alfredo Lucioni per avermi permesso di leggere in anteprima l'elaborato; la quasi totalità delle informazioni in questo paragrafo sono da ricondurre alle sue deduzioni.

del presule, centro del potere milanese<sup>100</sup>. Per questo motivo, il consolato rurale volle creare un polo alternativo: il primo documento prodotto a Belforte fu un giudizio dei consoli del Seprio nel 1163 sulla questione che divideva l'arciprete di S. Maria al Monte ai vicini di Velate<sup>101</sup>. Seguirono altri sei documenti con la data topica riferita a Belforte tra cui un secondo atto del consolato, il 20 maggio 1165, sempre in una controversia tra la chiesa e i vicini di Velate<sup>102</sup>.

Nel periodo tra il 1162 e il 1166 vennero prodotti, o almeno si sono conservati, solo documenti prodotti a Belforte; nello stesso periodo non furono scritti documenti a Varese e nelle sue vicinanze. La prova che i documenti di Belforte furono prodotti da un'élite il cui obiettivo era esautorare il potere cittadino è testimoniato sia dai giudizi sia dalle persone che parteciparono a queste sentenze. La causa del 1163 è in continuità con quel documento del consolato milanese del 1153, già citato: infatti, i vicini di Velate, beneficiari della sentenza milanese, portarono nel dibattimento, come prova a loro favore, l'atto dei consoli di Milano. Eloquente la formula con la quale i consoli del Seprio rigettarono la validità di tale documento: «predicti de Vellate portulerunt sentenciam a consulibus Mediolani datam et dederunt testes, quibus nulla est adibita fides». Sarebbe superfluo aggiungere che la sentenza milanese venne ribaltata, dando ragione alla canonica di Santa Maria. Passando, invece, ai personaggi intervenuti si possono constatare due caratteristiche: la prima è che tutti gli intervenuti continuarono a far parte, come già nel 1148, dell'aristocrazia locale, rappresentando quindi esclusivamente lo strato superiore della popolazione<sup>103</sup>; la seconda è il perdurante legame con la curia imperiale. In una sentenza emessa a Monza il 9 febbraio 1164 dall'arcivescovo di Colonia, Rainaldo di Dassel, cancelliere d'Italia e vicario di Federico I, furono citati una serie di testimoni del Seprio; questi appartenevano a famiglie legate al gruppo riunito a Belforte. La presenza, nello stesso atto, del conte Goswin di Heisberg dimostra come il consolato avesse un rapporto di collaborazione con il funzionario imperiale<sup>104</sup>. Ulteriore testimonianza dell'atteggiamento antimilanese di questi aristocratici

---

<sup>100</sup> Sul palazzo arcivescovile di Varese: M. TAMBORINI, *Note sul palazzo arcivescovile di Varese nel Medioevo*, «Rivista della Società storica varesina», 31 (2014), pp. 61-76.

<sup>101</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 145, pp. 248-251.

<sup>102</sup> *Pergamene milanesi*, IX, n. 76, pp. 123-125; n. 77, pp. 125-127; n. 78, pp. 127-128; n. 80, pp. 129-130; *S. Maria Velate*, I, n. 154, pp. 264-265.

<sup>103</sup> Alla sentenza consolare del 13 aprile 1162 (*S. Maria Velate*, I, n. 145, pp. 248-251) furono presenti Guglielmo da Cardano, forse parente del Milone da Cardano ordinario della cattedrale e favorevole ai milanesi, testimoniando un caso di divisione familiare tra *capitanei* urbani e rurali; Enrico e Filippo *de Cuvio* appartenenti alla famiglia dei *capitanei* de Cuvio, originari della Valcuvia (*L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250*, a cura di Peregalli-Ronchini, Cuvio 1989). Tedaldo *de Castellonovo* era figlio di un Uberto autore di una donazione *post mortem* nel settembre 1157 rogata nell'attuale Castelnuovo Bozzente nella pieve di Appiano (*Pergamene milanesi*, XV, n. 26, pp. 51-52). Nella sentenza del 1165 (*S. Maria Velate*, I, n. 152, pp. 260-262) furono attivi Guarnerio da Castiglione e Ardizzone *de Cuvio*.

<sup>104</sup> *S. Pietro in Ciel d'Oro*, I, 09/02/1164.

è il già citato più volte, arbitrato del 1170 tra Milano e Como, quando l'esperienza di Belforte si era già conclusa e la città ambrosiana aveva ripreso il proprio controllo sulla regione. Il processo avrebbe dovuto segnare i confini tra i due territori e i Comaschi portarono a testimoniare gli eredi del conte di Castelseprio e alcuni uomini del Seprio, sempre membri delle casate di Belforte. Tale decisione aveva l'obiettivo di indebolire la posizione milanese ma il diploma imperiale del 1185 avrebbe distrutto le ultime speranze degli abitanti di Como e dei Sepriesi.

L'esperienza di Belforte si presenta come il tentativo da parte di una forza politica di scontrarsi con l'ambiente cittadino, annullando quella centralità socio-economica che era il motivo del successo della penetrazione urbana nel mondo rurale. Rispetto ad altri tentativi di questo genere, il caso di Belforte appare su un piano inferiore<sup>105</sup>: la "nuova città" non

---

<sup>105</sup> Un'altra esperienza di costruzione di un nuovo insediamento demico, edificato con l'intento di indebolire la città, riguarda la toscana Semifonte, voluta dal conte Alberto IV degli Alberti per contrastare, nella zona della Val d'Elsa, l'espansionismo di Firenze. Semifonte e Belforte ebbero solo in comune l'iniziativa in mano a forze fedeli all'Impero e il loro fallimento; tutte il resto testimonia le profonde differenze tra la realtà lombarda e quella toscana. Il primo dato è quello temporale: Belforte fu un'esperienza durata pochi anni, più o meno dal 1162 al 1168, e Milano, già nel 1170, aveva ripreso il controllo della valle di Varese. Semifonte, invece, riuscì a resistere per più di tre decenni dal 1177 al 1202 e la sua capitolazione avvenne dopo tre lunghi anni di assedio da parte delle forze fiorentine. La seconda differenza è l'attore principale di questa iniziativa: a Belforte fu l'aristocrazia locale, riunita nel consolato, senza nessun intervento della stirpe comitale, cioè un vasto gruppo di *milites* locali senza un *leader* chiaro; a Semifonte l'iniziativa fu in mano a uno dei personaggi più rilevanti della regione, membro di una delle famiglie comitali più ricche e importanti della Toscana di quel periodo, capaci di costruire forti relazioni con quello strato di *milites* rurali che compose il nucleo della resistenza alla città. In questo ambito, il caso di Semifonte potrebbe essere paragonato più a Biandrate, centro creato dagli omonimi conti a alla fine dell'XI secolo proprio per opporsi a Novara, che a Belforte: la stessa Biandrate venne infine distrutta, in questo caso dalle forze della Lega Lombarda, ma l'appoggio di Milano gli permise di resistere ben oltre la metà del XII secolo. Infine, a distinguere i due casi vi sarebbe l'obiettivo perseguito: i Sepriesi non tentarono mai di opporsi direttamente a Milano ma si limitarono a contrastare l'influenza che un centro filomilanese come Varese aveva acquisito nella zona; l'aristocrazia rurale non avrebbe potuto contrastare le forze milanesi, come ben evidenziato dalla rapida riconquista del controllo sull'area avvenuta nel 1170. Semifonte, invece, fu un tentativo di resistenza all'espansione fiorentina da parte di una di quelle grandi casate comitali che circondarono, con i loro beni e proprietà, il territorio della città; ci si trova di fronte a una sfida diretta al mondo cittadino e la conclusione fu un inevitabile intervento armato di Firenze e una distruzione della località. I due tentativi ebbero caratteristiche diverse perché si concretizzarono in contesti ben differenti: le dinastie comitali aveva un potere chiaramente opposto, da una parte i potenti Alberti e dall'altra i deboli da Castelseprio, con una conseguente diversità nelle capacità di organizzazione dei *milites* rurali. Anche le due città erano due mondi differenti: Milano era una delle più grandi città dell'epoca, aveva iniziato la propria politica d'espansione da più di un secolo e, sebbene indebolita dalle guerre contro il Barbarossa, riuscì velocemente a riprendersi grazie alle sue capacità economiche. Firenze, a metà del XII secolo, aveva da poco iniziato quell'ascesa politica che gli avrebbe permesso di affermarsi come città principale della Toscana; la *civitas* aveva anche tentato di opporsi alle forze imperiali ma fino alle sconfitte patite nel Nord Italia dal Barbarossa, la Toscana rimase una terra di dominio imperiale. Infine, non bisogna scordare una caratteristica che avrebbe reso più efficace l'azione degli Alberti rispetto a quella dei Sepriesi: la natura del territorio. Belforte era una fortificazione naturale costruita alla convergenza delle valli originate dai fiume Olona e Vellone. Eppure, l'arrivo degli eserciti milanesi sarebbe stato favorito dalla conformazione del territorio: sebbene Belforte distasse circa una cinquantina di chilometri da Milano e avesse un dislivello di più di trecento metri, la strada era caratterizzata da una leggera continua pendenza usuale nel passaggio dalla Pianura Padana settentrionale alle Prealpi. Questo continuo ma leggero dislivello avrebbe permesso all'esercito milanese di essere in poco tempo alle porte della valle di Varese; solo gli ultimi quindici chilometri presentano un profilo più frastagliato. I continui dislivelli che contraddistinguono ancora oggi l'area meridionale di Firenze, composta da ampie colline intervallate da piccole e impervie valli, avrebbero reso l'arrivo dei fiorentini molto più arduo, pur trovandosi Semifonte a solo trentacinque chilometri dalla città. Per la storia di

fronteggiò direttamente il capoluogo ma una località che rappresentava il potere cittadino in sede regionale. Su questo livello, Belforte si può inserire nella categoria delle *villanova*, località create *ex novo* da una determinata autorità per assicurarsi il potere in un'area a discapito dei propri avversari<sup>106</sup>. Gli uomini di Belforte rappresentarono solo parte di un sistema politico volto a esautorare i milanesi da qualsiasi ingerenza politica: insieme a loro vi erano gli antichi rappresentanti del potere comitale e il nuovo funzionario imperiale, i quali probabilmente cercarono di creare, o rafforzare, le proprie clientele locali. Il gruppo di Belforte, nelle varie istanze che costituirono l'opposizione a Milano, sarebbe da identificare con i *capitanei* rurali, decisi a prendersi una rivincita sui propri "cugini" rimasti fedeli al sistema cittadino.

### 3.2.5 Il ritorno di Milano e la sottomissione del Seprio

Il 1167 fu un anno fondamentale per i destini del Seprio. Nell'anno precedente abbiamo l'ultima testimonianza di un documento prodotto a Belforte ma i Sepriesi continuarono a essere fedeli all'Impero anche durante l'anno successivo: nel marzo 1167 il conte Enrico di Dietz, funzionario imperiale per quest'area, minacciò i milanesi, ormai in trattativa con le città della Lega, di portare la distruzione totale con gli eserciti del Seprio e di Pavia nei quattro borghi in cui abitavano i cittadini dopo il 1162<sup>107</sup>. Questa minaccia non ebbe nessun seguito e i milanesi nell'aprile 1167 rientrarono in città scortati dagli eserciti delle città alleate. Negli anni successivi, il Seprio fu uno dei primi obiettivi di Milano: a muoversi per primo fu Galdino della Sala sostituendo il filoimperiale arciprete Landolfo con Pietro da Bussero. Non dovette passare molto tempo prima che l'*élite* sepriese considerasse la propria posizione insostenibile, in particolare dopo l'entrata nella Lega di una serie di città usualmente filoimperiali, come Como e Novara. Così, il 20 marzo 1168 il Seprio accettò di obbedire nuovamente all'autorità di Milano<sup>108</sup>. La posizione dei Sepriesi all'interno della Lega non fu mai equiparata a quella delle città: negli altri casi, Milano decise di limitare la propria autorità per non tornare alla realtà precedente al Barbarossa, invece con i Sepriesi si

---

Semifonte si vedano gli interventi in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004.

<sup>106</sup> Sulle nuove costruzioni di borghi effettuate dalle città nella Lombardia occidentale: P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto in Borghi nuovi e borghi franchi: nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cherasco 2002, pp. 45-98.

<sup>107</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 61: «Item paulo post centum de militibus petivit, qui si altera die dati non fuissent, burgos se destructurum adiutorio Papiensium et Sepriensium dixit».

<sup>108</sup> *Gesta Federici I imperatoris*, p. 62: «Eodem mense, XX die mensis Seprienses iuraverunt stare precepto Galdini archiepiscopi et consulum Mediolani».

riaffermò il pieno inserimento di questa regione nel dominio ambrosiano. Nell'accordo tra Milano e Como, i milanesi chiesero ai comaschi di non accogliere nessun *miles* proveniente dal Seprio, dalla Martesana e dal *districtus* di Milano. Il Seprio vide finalmente riconosciuta dai milanesi la propria identità, ma nello stesso tempo vide annullata la propria autorità politica. Non è un caso che la regione, a differenza degli altri soggetti della Lega, non avesse nessun rappresentante negli organi della Lega, rifacendosi evidentemente al rettore di Milano.

I milanesi non si accontentarono di colpire la rappresentanza sovralocale della regione ma perseguirono tutti coloro che avevano fatto parte del regime imperiale: il 21 maggio 1170, in uno dei pochi casi di sentenze emesse fuori da Milano, i consoli Guglielmo Osa e Giacomo Maineri decisero di restituire una serie dei beni a Biriana, vedova di Lotario Bugnella; le proprietà le erano state confiscate poiché i figli Musso e Guglielmotto avevano combattuto contro le forze della città, probabilmente durante l'assalto al castello di Biandronno o nella presa di S. Maria di Velate. Per questo motivo furono considerati traditori con la seguente confisca dei beni, norma giuridica già testimoniata da un atto del 1159<sup>109</sup>. La sentenza del 1170 venne firmata in Varese, attestando come la località fosse tornata a ricoprire il suo ruolo di centro politico della regione; il ritorno di Milano giovò al centro, protagonista di una crescita socio-economica che l'avrebbe portato a primeggiare a livello locale nel periodo successivo<sup>110</sup>. La presenza di due consoli provenienti da famiglie rilevanti e di antica tradizione militare, potrebbe far pensare a una spedizione in grande stile, in cui i rappresentanti di Milano, accompagnati da un contingente militare e con l'autorizzazione dell'arcivescovo, *dominus* della località, avrebbero riportato la giustizia ambrosiana nel Seprio, mostrando che la potenza di Milano era definitivamente tornata in quella regione.

## Conclusioni

Le guerre contro il Barbarossa enfatizzarono le divisioni tra il sistema cittadino e la realtà rurale mostrando come ormai lo scarto fosse più profondo dell'appartenenza a un medesimo gruppo sociale. I *capitanei* cittadini ne uscirono vincitori per il proprio appoggio alla *civitas*: la loro centralità nella lotta contro il Barbarossa li favorì nei primi anni successivi al trionfo milanese. I *capitanei* rurali, invece, non solo dovettero abbandonare ogni sogno di

---

<sup>109</sup> MANARESI, n. 167, pp. 241-243.

<sup>110</sup> Per l'importanza del centro nel Duecento vedi A. LUCIONI, *La società varesina del Duecento. Novità di vita religiosa e inedite sperimentazioni di autonomia amministrativa* in *Sulle tracce degli Umiliati*, Milano 1997, pp. 493-602.

autonomia ma subirono il rafforzamento del controllo milanese sull'intera regione. Tuttavia, i mutamenti di fine XII-XIII secolo colpirono questo modello tesero a allentare, sul lungo periodo, le differenze tra le due aristocrazie. Si può quindi affermare che l'epoca del Barbarossa segnò il culmine della divaricazione tra i due modelli capitaneali.





## **PARTE II**

### **La società capitanale**

## CAPITOLO IV

### *DE RAUDE*

#### *Capitanei cittadini “vincenti”*

La famiglia da Rho è un ottimo caso di studio per iniziare l'analisi sui *capitanei* milanesi poiché la consorzeria presenta caratteristiche differenti dal modello proposto fin ad ora per le famiglie dell'alta aristocrazia ambrosiana. I *de Raude* si distinsero per una complessa interazione con l'economia urbana, per una continua partecipazione al collegio consolare e per la costruzione di legami con gli strati medio-bassi della società cittadina. Tali peculiarità si accompagnarono a un assoluto primato nella politica milanese dell'inizio di XII secolo. La ricostruzione prosopografica è resa possibile da un ricco dossier documentario, poco indagato dagli studi precedenti, utile a descrivere le interazioni tra l'operato dei *de Raude* e i cambiamenti nello spazio politico cittadino<sup>1</sup>.

La stirpe fece pienamente parte del gruppo dei *capitanei* come avvalorato da varie attestazioni. La più rilevante è il già citato documento del 1130<sup>2</sup>; in questo elenco, Arnaldo da Rho venne nominato tra i magistrati identificati con l'epiteto di *capitanei*. In altri documenti alcuni membri della famiglia furono designati attraverso alcune funzioni capitaneali: furono menzionati, quindi, come vassalli arcivescovili o rappresentanti feudali in atti pubblici<sup>3</sup>. Inoltre, la qualifica fu utilizzata nei riguardi dei da Rho in alcuni processi,

---

<sup>1</sup> Sono presenti pochi riferimenti alla storia familiare, usualmente incentrati solo su alcuni membri della stirpe: KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 85, 177-178; CASTAGNETTI, *I capitanei a Milano e a Ravenna*, pp. 123-146; ALBUZZI, *Introduzione alle Litterae Pontificiae*; LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 191-192. I da Rho sono presenti in circa un centinaio di documenti tra l'XI secolo e il 1186 ma la base archivistica è più vasta poiché bisogna considerare tutti gli atti riguardanti le aree d'interesse della consorzeria come ad esempio l'Archivio Antona Traversi di Meda, il quale enumera 350 carte solo per il XII secolo.

<sup>2</sup> MANARESI, n. 3, pp. 6-8.

<sup>3</sup> Documenti in cui apparvero come vassalli arcivescovili: *S. Maria Velate*, I, n. 123, pp. 210-212 (1148 febbraio 13); *Pergamene milanesi*, IV, n. 8, pp. 14-16 (1149 novembre 29); *Pergamene milanesi*, XII, n. 5, pp. 70-72 (1153 ottobre 26). Attestazioni in documenti pubblici: *Placiti*, III/2, n. 467, pp. 398-400 (1088 gennaio). La comparsa di appartenenti alla gerarchia feudale tra gli ufficiali pubblici fu il risultato di un mutamento nella considerazione dell'origine dei poteri del Regno, sempre più stimati non come deleghe con una natura beneficiale dal carattere precario ma concessioni durature in feudo: A. CASTAGNETTI, *La feudalizzazione degli uffici pubblici in Il Feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2000, pp. 723-819, pp. 790-795.

anche per giustificare diritti inesistenti<sup>4</sup>. In epoche successive l'appellativo, sebbene avesse perso qualsiasi rilevanza politica, continuò a essere riferito alla casata<sup>5</sup>.

Le caratteristiche prettamente cittadine non furono una prerogativa della famiglia fin dalle origini. Infatti, sembrano essere legate ai mutamenti politici in atto durante questi anni: una discontinuità nell'azione dei da Rho è riscontrabile verso la fine dell'XI secolo con il passaggio alla *pars ecclesiae*. Il legame con tutta una serie di coalizioni d'interesse che rappresentarono l'autorità cittadina per buona parte dei primi anni del XII secolo (*turba connexionis Nazarii, Coniuratio, pars Lotharii*), permise alla stirpe di costruire delle salde relazioni con le realtà cittadine, molto spesso privilegiando, anche sul lato economico, le interazioni con i soggetti urbani rispetto alla conservazione dei beni nelle campagne.

#### 4.1 Il primato della casata nella politica milanese

Sul piano politico si riscontra una chiara divisione in due periodi: fino al 1088 la condotta della casata fu simile a quella di altre famiglie di vassalli. La svolta del 1088 cambiò gli atteggiamenti della stirpe segnando un netto distacco rispetto all'operato di altri *capitanei*.

Nel XII secolo i da Rho furono tra i maggiori protagonisti della vita politica urbana proprio grazie alle interazioni con quelle coalizioni che si affermarono nella configurazione urbana a seguito della disgregazione del potere pubblico. Il favore della casata, vicina il più delle volte a quei gruppi vincitori nelle lotte cittadine, permise ai *de Raude* di essere al centro della vita politica milanese come nessun'altra famiglia capitaneale di questo periodo. La partecipazione continua al consolato consentì alla famiglia di intervenire nel sistema politico cittadino più incisivamente rispetto agli altri *capitanei*, vincolati dal solo legame con le istituzioni ecclesiastiche. Perciò, nella prima parte del XII secolo, la stirpe dei *de Raude* rappresentò la principale autorità nello spazio politico urbano.

---

<sup>4</sup> *Pergamene milanesi*, XV, n. 30, pp. 134-150 (anni Settanta e Ottanta del XII secolo); MANARESI, n. 195, pp. 279-280 (1196 ottobre 2). Nelle testimonianze del primo documento, relative alla causa che oppose il monastero di S. Maria di Villanova ad Alberto *Cavalcaconte* per proprietà a Lainate, Nerviano e Pogliate (luoghi limitrofi a Rho) Alberto *de Teito* affermò che alcuni beni fossero «in Rodasco de fondo Villanova et de feudo capitaneorum nostrorum» riferimento implicito ai *de Raude*. Uno studio relativo a questo atto è stato condotto in GRILLO-MERATI, *Parole e immagini in un documento milanese del XII secolo: una raccolta di deposizioni sulle origini di Villanova di Nerviano*, «Archivio Storico Lombardo», 124-125 (1998-1999), pp. 487-534. Nel secondo atto, Arderico e Carbone da Subinago tentarono di dimostrare la proprietà su alcune terre giustificando l'inf feudazione da parte dei «capitaneorum de Raude qui habitant in loco Raude». La sentenza fu contraria ai da Subinago proprio perché i beni non erano di pertinenza della consorteria.

<sup>5</sup> Nella trecentesca *Matricula Nobilium* sono presenti con la dizione «Raudo scilicet Capitanei»: GIULINI, vol. IV, pp. 644-646, p. 645. L. BESOZZI, *La "matricula" delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, «Archivio Storico Lombardo», 110 (1982), pp. 273-330.

#### 4.1.1 Dall'Impero al Papato: il capovolgimento di fronte di Anselmo III nel 1088

Le azioni dei singoli individui influirono in modo decisivo nei cambiamenti che caratterizzarono la società italiana tra la fine dell'XI e del XII secolo. Una posizione, punto di svolta per la famiglia da Rho, venne presa dall'arcivescovo Anselmo III nel 1088. Fu l'epilogo del passaggio di Milano dall'Impero al Papato e segnò un cambiamento all'interno del mondo politico cittadino. I da Rho furono protagonisti della trasformazione poiché Anselmo III faceva parte proprio di questa famiglia<sup>6</sup>.

Rinviando ai capitoli sull'evoluzione del sistema politico cittadino per la narrazione più ampia delle vicende, in questo paragrafo ci si limiterà a esplicitare perché questa decisione sia da considerare una svolta nella storia della famiglia. Lo scontro con la Pataria fu il pilastro dell'azione della stirpe tra gli anni Cinquanta e Settanta del XI secolo. Da Rho, Visconti e da Landriano furono le famiglie che si opposero alla *coniuratio* patarina guidata da Erlembaldo. L'esilio dalla città, all'auge dell'autorità di Erlembaldo tra il 1072 e il 1075, si concluse con l'uccisione di quest'ultimo da parte di Arnaldo da Rho nella Pasqua del 1075<sup>7</sup>. La morte del *leader* segnò la fine del regime della Pataria e la vittoria dei suoi avversari, enfatizzata dalla nomina ad arcivescovo di Tedaldo da Landriano. Poco tempo dopo, però, in città si creò una nuova divisione, questa volta tra la *pars imperii* e la *pars ecclesiae*<sup>8</sup>.

Tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, i da Rho fecero parte della *pars imperii* come testimoniato dall'accentuato fuoriuscitismo che li accompagnò per tutto il periodo, in concomitanza con il rafforzamento nell'autorità cittadina del gruppo filopapale. Nel 1077 Arderico da Rho, figlio di Arnaldo e *leader* della famiglia, è attestato, insieme a Tedaldo, al

---

<sup>6</sup> L'appartenenza dell'arcivescovo alla famiglia da Rho si basa su LANDOLFO IUNIORE, cap. 2, p. 21: «Hoc quidem providentia archiepiscopum antecedentium sibi, videlicet Anselmi de Raude et Arnulfi de Porta Orientali, facere vitavit»; cap. 13, p. 26: «Grosulanus vero, parvi pendens hujus presbiteri verba, veluti in presentia eius non essent prolata sinodum suam in ecclesia sancte Marie, que dicitur yemalis, per duos dies tractavit, atque in tertia in prato, quod dicitur brorium, coram infinita hominum multitudine dedit sententiam deponendi Andream primicerium et alios sacerdotes, quos Anselmus de Rode, Mediolanensis Archiepiscopus, et a Rege Henricho investitus, ordinavit».

<sup>7</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 66, p. 48: «Sed nimirum, si cetus consulum huic precepto non obedivit, quia Arnaldus de Raude, unus ex illis consulibus, in auribus eorum sonuit, quod investituram de meo placito susceperat; hoc quidem mens mea nullo modo novit, nec jure esse potuit. Quia Arnaldus, hujus Arnaldi avus, Herlembaldum protectorem presbiteri Liprandi occidit, ipsumque auctorem mee cause ad truncationem nasi et aurium atque ad vincula et carceres violenter aduxit».

<sup>8</sup> Vedi capitolo 1°, pp. 57-62.

seguito della corte enriciana itinerante nella pianura padana tra Piacenza, Pavia e Verona<sup>9</sup>. Il momentaneo ritorno del 1081 fu breve, poiché già a luglio egli seguì fuori città l'arcivescovo Tedaldo, al seguito di Enrico impegnato nella campagna militare per la conquista di Roma. Arderico rimase con l'imperatore fino al 1084<sup>10</sup>. È probabile che il ritorno in patria del capofamiglia sia avvenuto alla notizia della morte di Tedaldo il 25 maggio 1085. Alla scomparsa del presule i milanesi elessero Anselmo da Rho a nuovo arcivescovo di Milano<sup>11</sup>. La soluzione fu sicuramente di compromesso: da una parte l'appartenenza familiare assicurò la *pars imperii* e dall'altra le prime azioni di Anselmo confermarono la volontà di rinsaldare i legami con la Curia romana<sup>12</sup>. Questa politica di neutralità, però, non poteva reggere in anni di duri scontri tra i differenti schieramenti politici in tutte le città italiane<sup>13</sup>; infatti la scelta del 1088 pose Milano definitivamente dalla parte di Roma<sup>14</sup>.

Non tutti i membri della famiglia, tuttavia, abbandonarono l'antica alleanza, causando una scissione all'interno dei da Rho. Il fuoriuscitismo caratterizzò ancora la componente filoimperiale: in un placito del 1088 tenutosi a Bergamo sottoscrissero vari membri di questo gruppo tra cui Arderico, il quale presenziò anche a un'altra assemblea giuridica nel 1091 a Vicenza<sup>15</sup>. Con il passare degli anni, la posizione di questo gruppo fu sempre più insostenibile a causa del prolungato esilio dalla città e dal rafforzarsi della *pars ecclesiae*. La riappacificazione e il ritorno in città potrebbe essere avvenuti a seguito del passaggio tra le forze papali di Corrado, re d'Italia e figlio di Enrico IV, alla cui corte troviamo i da Rho «imperiali» dopo il 1091<sup>16</sup>.

L'unità familiare proiettò i da Rho ai vertici della *pars ecclesiae*, nella quale, alla fine del periodo più duro dello scontro con la *pars imperii*, si stava iniziando a delineare una rottura tra le varie esigenze riunite nello schieramento. Così si formarono le due coalizioni d'interesse che abbiamo già analizzato nei capitoli precedenti: la *turba connexionis Nazarii* e il gruppo di Liprando, quest'ultimo da identificare come la fazione radicale della *pars ecclesiae*. La stirpe dei *de Raude* favorì la *turba connexionis Nazarii*<sup>17</sup>. Nel 1097, dopo un

---

<sup>9</sup> Placiti, III/2, n. 442, pp. 343-345. Tedaldo apparì a Pavia a fianco di Enrico IV nell'aprile di quell'anno: *Diplomata Heinrici IV*, n. 293, p. 384.

<sup>10</sup> Placiti, III/2, n. 462, pp. 388-389.

<sup>11</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, p. 449.

<sup>12</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 67.

<sup>13</sup> Sugli scontri che divisero le città durante la lotta per le investiture vedi D. HAY, *The Military Leadership of Matilda of Canossa. 1046-1115*, Manchester 2010; A. FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 9-14.

<sup>14</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 68-69.

<sup>15</sup> *Pergamene di Bergamo*, n. 256, pp. 405-407; *Diplomata Heinrici IV*, n. 423, p. 567.

<sup>16</sup> Vedi capitolo 1°, pp. 74-76.

<sup>17</sup> Per i cambiamenti delle coalizioni avvenuti alla fine dell'XI secolo e sui membri della *turba connexionis Nazarii* vedi capitolo 1°, pp. 70-71.

sussulto dei radicali con la nomina di Arnolfo III, divenne arcivescovo Anselmo da Bovisio proveniente da una casata della clientela dalla famiglia da Rho<sup>18</sup>. La forza cittadina di Anselmo fu rilevante e il segno distintivo di ciò fu l'imponente crociata avviata nel 1101. Pur non conoscendo quasi nessuno dei partecipanti alla spedizione, da fonti archivistiche, veniamo a sapere del coinvolgimento di due membri della famiglia da Rho<sup>19</sup>.

#### 4.1.2 Il ruolo dei da Rho negli assetti di potere nei primi anni del XII secolo

La fluidità dello spazio politico milanese nella prima parte del XII secolo è già stata analizzata nella parte politica. Si è potuto rilevare come la configurazione politica sia andata incontro a una serie di cambiamenti negli assetti di potere, tendenzialmente avvenuti con l'imposizione di una nuova autorità. I cronisti dell'epoca non ripercorsero integralmente le vicende cittadine ma si focalizzarono su determinati momenti di trasformazione: singoli episodi fondamentali per le successive costruzioni politiche. Ci si focalizzerà su alcune di queste vicende per evidenziare il fondamentale ruolo giocato dalla famiglia da Rho<sup>20</sup>: la prova del fuoco di prete Liprando nel 1103, la controversia tra canonica e monastero di S. Ambrogio nel 1123 e la deposizione di Anselmo V nel 1135<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> L'unico studio sulla famiglia da Bovisio: A. ALBUZZI, *Per una prosopografia dei da Bovisio*. AlbuZZi ipotizza un legame tra le due famiglie; ritengo che non solo vi fossero relazioni tra le due famiglie ma che i da Bovisio fossero clienti dei da Rho come testimoniato dal salvataggio dalla crisi economica che colpì i da Bovisio all'inizio del XII secolo da parte del monastero di S. Vittore di Meda (ATTMeda, sec. XII, nn. 11, 23, 39, 47, 49, 78, 79, 80, 81). Segno di questo legame con il cenobio, e quindi con la famiglia *de Raude*, fu la presenza nel capitolo di monache provenienti dalla famiglia da Bovisio durante l'abbazia di Allegranza da Rho (ATTMeda, sec. XIII, nn. 247, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 260, 261, 267, 268, 269, 284, 393). Alcuni riferimenti del legame tra le due famiglie si possono già trovare in: A. ALBUZZI, *Introduzione alle Litterae Pontificiae*.

<sup>19</sup> *S. Ambrogio*, III/1, n. 4: ASA, sec. XII, n. 3. Il primo è il testamento di Berlinda in cui viene citato il viaggio intrapreso dal figlio Guifredo da Rho. L'altro è un documento datato al giugno 1104 in cui gli eredi di Alberico da Soresina donarono alla canonica di S. Ambrogio tutti i beni che il loro parente possedeva nel luogo di Cerro; una postilla all'atto specifica come Alberico avesse incaricato delle proprie ultime volontà Aripando da Rho del fu Arnaldo e come ciò fosse avvenuto «in itinere Jerusalem». Ritornato a Milano Aripando avrebbe attuato tali disposizioni, in accordo con i parenti del defunto, attraverso un atto notarile.

<sup>20</sup> Nel caso dei da Rho la cronachistica ci aiuta molto poiché Landolfo Iuniore, scrittore della cronaca fondamentale per conoscere lo spazio politico milanese fino al 1136, sottolinea quasi sempre la partecipazione di membri della casata negli avvenimenti politici. La motivazione si lega alle posizioni politiche e alle avversità personali che l'autore ebbe con i membri più rilevanti della famiglia: se i *de Raude* supportarono quelle coalizioni d'interesse il più delle volte vincenti nella dialettica politica, al contrario Landolfo ci appare come il gran perdente, legato al più importante gruppo di opposizione. Unito fortemente allo zio Liprando, Landolfo supportò sempre il parente e la sua coalizione, non accettando nessun compromesso che potesse ledere i diritti di Liprando, come quando non accettò l'arbitrato del 1112. L'odio verso i *de Raude* si lega alle punizioni (il taglio del naso) che gli avi della stirpe causarono allo zio nel 1075; inoltre, i da Rho appoggiarono Nazario Muricola nella sottrazione della chiesa di S. Paolo in Compito. L'ostilità di Landolfo Iuniore si riflette nell'opera con un chiaro protagonismo della casata in tutti i maggiori eventi politici della città.

<sup>21</sup> Per la prova del fuoco vedi capitolo 1°, pp. 82-84; per la controversia su S. Ambrogio vedi capitolo 2°, pp. 141-144; sulla congiura del 1135 vedi capitolo 2°, pp. 127-130.

La morte dell'arcivescovo Anselmo IV a Costantinopoli nel 1102 ruppe il delicato equilibrio tra le varie componenti politiche urbane, costituitosi alla vigilia della crociata<sup>22</sup>. L'opposizione alla *turba connexionis Nazarii* si consolidò attorno alla figura di prete Liprando, ultimo baluardo della *pars ecclesiae* radicale, e fu incentrata sulle critiche all'elezione di Grossolano come nuovo arcivescovo. La presenza di un presule estraneo alle dinamiche cittadine e dalla debole autorità urbana, sommata a un gruppo di avversari forte e nuovamente organizzato, ebbe come risultato una riconfigurazione degli assetti politici. La prova del fuoco del 1103 fu il culmine di questo scontro<sup>23</sup>. La prova ebbe forti valenze politiche e la cittadinanza decise di affidarsi, per la preparazione del giudizio, ai *rei publicae ministri*, un soggetto istituito *ad hoc* che già dal nome evocasse il valore generale della carica<sup>24</sup>. L'unico personaggio che possiamo ipotizzare, da una frase di Landolfo Iuniore, facesse parte di costoro è Arderico da Rho<sup>25</sup>. Egli sarebbe stato perfetto per il ruolo: appartenne a una famiglia potente e rispettata, poteva essere più imparziale di altri grazie ai suoi antichi trascorsi nella *pars imperii*, anch'essa ostile ai presuli filoromani<sup>26</sup>. Arderico non fu il solo da Rho partecipe alla vicenda: nelle cronache sono nominati anche Giovanni e Ugo da Rho<sup>27</sup>. I due ebbero posizioni opposte: Giovanni tentò di far fallire la prova del fuoco schiacciando con il suo cavallo il piede di Liprando, invece Ugo protesse Andrea *Dalvultus*, primicerio dei decumani e alleato del sacerdote, durante gli scontri successivi alla prova<sup>28</sup>. La gestione delle violenze scaturite dal giudizio e il tentativo di ripacificazione furono tra gli obiettivi del regime cittadino, in quella situazione di emergenza in mano ai *rei publicae ministri*. La partecipazione di un membro della casata favorì l'obiettivo della famiglia, cioè essere presente in ognuno di quei centri di potere che si stavano costituendo al mutamento degli assetti urbani.

Il secondo intervento fu nella disputa tra la canonica e il monastero per il primato sulla basilica di Sant'Ambrogio. Si è già presentata l'importanza dei documenti prodotti tra

---

<sup>22</sup> Sulla concordia di fine secolo vedi capitolo 1°, pp. 77-79.

<sup>23</sup> Sul valore della prova del fuoco nel periodo della lotta per le investiture, in riferimento soprattutto a quella di Giovanni Gualberto del 1068: F. SALVESTRINI, *La prova del fuoco: vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino*, «Studi medievali», 57 (2016), pp. 87-127.

<sup>24</sup> Vedi capitolo 1°, pp. 80-85.

<sup>25</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 66, p. 48: «Ardericus quoque hujus juvenis Arnaldi patruus, eundem presbiterum (prete Liprando) ad ignem, per quem transivit, venire compulit».

<sup>26</sup> Arderico aveva partecipato all'assedio di Roma con l'arcivescovo Tedaldo e l'imperatore Enrico IV nel 1084: vedi sopra, nota 12.

<sup>27</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 18, p. 28: «Sed quia presentia episcoporum suffraganeorum huic legi et triumpho favorem integre non prebuit, et ignis manum presbiteri, quam in prociendo aquam et incensum super ignem, lesit, et quia pes equi Iohannis de Rode nudum presbiteri pedem de igne exeuntis dure calcavit»; cap. 66, p. 48: «Ugo, alter ejusdem Arnaldi patruus, Andream, de quo juste queror, non ratione sed furiose proteguit».

<sup>28</sup> Sulla posizione politica di Andrea *Dalvultum* vedi capitolo 1°, p. 86.



il 1123 e il 1124 per la conoscenza della configurazione politica di quegli anni<sup>29</sup>. Nel documento del 1123, quello prodotto dalla futura *pars Chunradi*, troviamo la sottoscrizione di un da Rho; nella sezione relativa agli ordinari della cattedrale vi è la presenza di Anselmo suddiacono, il quale sarebbe da identificare con Anselmo *indignus diaconus*, nipote di Arderico e membro del potente «ramo di Aripando»<sup>30</sup>. Nessun membro della famiglia sottoscrisse, invece, nella sezione dedicata alla cittadinanza; è probabile che questa decisione fosse maturata per la criticità della decisione e per le contrapposizioni suscitate dalla risoluzione all'interno delle coalizioni politiche. Infatti, la famiglia *de Raude*, vicina alla *turba connexionis Nazarii*, avrebbe fatto parte di quel gruppo favorevole al compromesso del 1112 ed entrata a far parte della *Coniuratio*, lo schieramento dominante dal 1116 al 1127, come evidenziato dalla loro posizione ai vertici dei documenti prodotti da questo gruppo<sup>31</sup>. L'atto fu un tentativo da parte del gruppo d'opposizione alla *Coniuratio* di destabilizzare il regime e cambiare la gerarchia d'autorità; ci si dovrebbe, quindi, chiedere perché un membro della stirpe lo abbia firmato. La soluzione potrebbe essere un momentaneo cambiamento della posizione della casata: seguendo l'opportunisto Nazario Muricola, ecclesiastico dall'ottima intuizione politica e capace di cambiare schieramento senza particolari problemi, il «ramo di Aripando» dei da Rho avrebbe tentato di patteggiare con lo schieramento avverso per poter avere una posizione di rilievo nel nuovo regime che si sarebbe delineato<sup>32</sup>. Tuttavia, la rottura totale con l'amministrazione diocesana e con la coalizione che la supportava, non dovettero essere considerate delle priorità poiché avrebbero comportato l'allontanamento definitivo della famiglia da tutti gli altri *capitanei*, rimasti fedeli all'arcivescovo. Per questo, nell'atto di annullamento dell'arbitrato voluto dal presule Olrico nel 1125, gli unici presenti già nel documento del 1123 furono proprio i tre membri del Capitolo cattedrale, tutti provenienti da famiglie di vassalli arcivescovili<sup>33</sup>. Tra questi vi fu lo stesso Anselmo da Rho. Nelle tensioni cittadine tra il 1123 e il 1125 i da Rho cambiarono la propria posizione politica per salvaguardare gli antichi legami e il proprio posto nell'*élite* arcivescovile. Il rapido *dietrofront* degli oppositori diede la possibilità alla famiglia di non vedere deteriorata la propria *leadership* all'interno della coalizione. I tempi non erano ancora maturi per un cambio di regime così radicale e perciò i da Rho scelsero di rimanere fedeli al regime consolidato. Quando effettivamente il regime cadde, con l'ascesa della *pars*

---

<sup>29</sup> Vedi capitolo 2°, pp. 114; 125-126.

<sup>30</sup> Per la posizione nell'albero familiare di Anselmo e sulla divisione in rami della casata rimando all'appendice prosopografica.

<sup>31</sup> Vedi capitolo 2°, pp. 113-115.

<sup>32</sup> Sulla posizione di Nazario Muricola vedi capitolo 2°, p. 119.

<sup>33</sup> Gli altri due canonici intervenuti furono Ottone Visconti e Anselmo della Pusterla, futuro Anselmo V arcivescovo di Milano.

*Chunradi* nel 1128, questa volta la stirpe rimase fedele alle proprie posizioni vedendo decurtata la propria autorità politica<sup>34</sup>.

L'evento in cui l'influenza dei da Rho appare più decisiva fu la deposizione di Anselmo V nel 1135. L'arcivescovo, dopo una lunga opposizione all'assemblea che riuniva le autorità cittadine e i suffraganei, decise di arrendersi e di accettare il giudizio della riunione. È probabile che non si sarebbe arrivati alla deposizione dell'arcivescovo ma a un compromesso, lasciando Anselmo sulla cattedra in cambio della rinuncia all'appoggio allo scismatico papa Anacleto II e del ritorno in comunione con Innocenzo II. Tale decisione, che non avrebbe mutato gli assetti urbani e quindi l'egemonia della *pars Chunradi*, non poteva essere accettata dai membri più radicali della *pars Lotharii*, i quali avevano pagato il prezzo più alto con un indebolimento del proprio prestigio e autorità. Tra questi vi erano anche i da Rho, i quali attuarono un piano per far fallire le trattative. L'assemblea dei *cives* e dei suffraganei delegò ai consoli le trattative con l'arcivescovo ma uno di questi, Giovanni da Rho, si allontanò dal luogo del negoziato per raggiungere l'assemblea generale. Qui, egli affermò che Anselmo non avrebbe mai accettato una soluzione di compromesso a differenza di quello che aveva giurato. I cittadini, incitati dalle parole del console, cacciarono dalla città Anselmo e scelsero come nuovo arcivescovo Robaldo, uno dei suffraganei presenti all'assemblea. La decisione, però, doveva essere ratificata dal pontefice, i cui rapporti con Milano erano ancora difficili dopo cinque anni di scisma anacletino. Una delegazione venne formata e inviata al concilio di Pisa; la missione ebbe un completo successo poiché Innocenzo II accettò la deposizione di Anselmo V e l'elevazione alla cattedra ambrosiana di Robaldo. Tra gli ecclesiastici presenti vi era anche un giovane canonico: Anselmo da Rho *indignus diaconus*. Gli avvenimenti del 1135 riconfigurarono le autorità del sistema politico cittadino e consolidarono il potere dei consoli, divenuti un organo controllato dalla *pars Lotharii*. Il prestigio dei da Rho fu rinvigorito da questi eventi e iniziò il momento di massima esposizione nel panorama politico milanese.

#### **4.1.3 «Nobil Milanesi, il nome di quali aciò si cognosca le antiquità de lor famiglie». L'egemonia del «ramo di Aripando» nello spazio politico milanese**

I da Rho furono la famiglia più importante all'interno dello spazio politico milanese tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo. Il loro prestigio derivò dalla partecipazione,

---

<sup>34</sup> Vedi capitolo 2°, p. 114.

a differenza di gran parte delle altre famiglie capitaneali, al regime consolare. Inoltre, la famiglia riuscì a salvaguardare la propria posizione nella Chiesa ambrosiana. Crearono, così, una rete di connessioni con il maggior numero possibile di autorità cittadine. Uno dei rami della famiglia fu maggiormente coinvolto nelle dinamiche politiche: il «ramo di Aripando», formato da Aripando, dai figli Arnaldo, Anselmo e Ottone. Le strategie politiche e i legami istituzionali trovarono il loro punto focale nella terza generazione, rappresentata da Ottone, figlio di Arnaldo.

Caratteristica principale della nobiltà milanese fu il privilegio di concorrere per i seggi più importanti nella canonica degli ordinari della cattedrale<sup>35</sup>. Nella prima parte del XII secolo, come abbiamo già visto, per la famiglia da Rho vi era Anselmo *indignus diaconus*. La sua rilevanza all'interno del capitolo è testimoniata dal semplice dato quantitativo: durante gli episcopati di Olrico da Corte, Anselmo della Pusterla, Robaldo, Oberto da Pirovano e Galdino della Sala, tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del XII secolo, circa l'80% dei documenti riportò la sottoscrizione autografa di Anselmo. In particolare, il da Rho intervenne in quasi tutti i documenti di Robaldo (1133-1145) e Oberto da Pirovano (1145-1166)<sup>36</sup>.

Anselmo fu uno dei maggiori collaboratori dell'istituzione arcivescovile per la quale agì in ruoli di rappresentanza complessi e delicati. Prima del 1135, ancora giovane, dovette aver già espresso le proprie capacità politiche così da poter essere selezionato per la delicatissima legazione al concilio di Pisa. Il supporto di Anselmo fu fondamentale all'arcivescovo Robaldo, la cui mancanza di legami con gran parte dell'aristocrazia cittadina indebolì la sua autorità urbana<sup>37</sup>. La rete dei da Rho fu utilizzata dal presule per i propri fini; per questo troviamo sempre la sottoscrizione di Anselmo negli atti più "politici" di Robaldo<sup>38</sup>. I legami con la Chiesa cittadina non furono esclusivi di Anselmo poiché, soprattutto con Oberto da Pirovano, si rinsaldò l'antica subordinazione feudale attraverso la sottoscrizione di membri della casata come vassalli dell'arcivescovo. In un atto del 1148, sulla proprietà di terre attigue al castello arcivescovile di Varese, venne nominato Ugo da Rho vassallo dell'arcivescovo Oberto<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> Questo particolare è stato più volte evidenziato nel corso dello studio e rimanda a una tesi sostenuta da Michele Pellegrini: PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 56-68.

<sup>36</sup> Per l'elenco dei suoi interventi vedi la voce di Anselmo nella sezione prosopografica, pp. 293-294.

<sup>37</sup> Per le difficoltà di Robaldo vedi capitolo 2°, pp. 145-147.

<sup>38</sup> *Lodi*, n. 42 (sentenza nella lite tra i presuli di Lodi e Tortona sul possesso dei monasteri di Precipiano e Savignone); *Pergamene milanesi*, IX, n. 58, pp. 94-96 (privilegio della nomina dei chierici di S. Maria del Monte ai canonici di S. Vittore di Varese); *Pergamene milanesi*, X, n. 2, pp. 16-17 (concessione all'ospedale alla chiesa di S. Eustorgio dell'ospedale di Porta Ticinese); DELLA CROCE, I/7, coll. 211-220 (pacificazione tra i canonici e i monaci di Sant' Ambrogio).

<sup>39</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 123, pp. 210-213.

La differenza con le altre famiglie capitaneali non fu tanto nei rapporti con l'episcopato ma nella collaborazione con l'istituzione consolare. Già Aripando, il capostipite del ramo, ebbe una considerazione particolare all'interno degli organi rappresentativi della cittadinanza: nel 1119 un'assemblea deliberò l'esenzione da ogni carico fiscale del monastero di Pontida<sup>40</sup>. L'atto fu controfirmato dai più prestigiosi cittadini: al primo posto di questo elenco vi era Aripando. Se gran parte di tale autorità si può ricollegare alla carriera personale del da Rho – per esempio partecipò alla crociata del 1101 - l'assoluto predominio della stirpe nella carica consolare dagli anni Trenta agli anni Cinquanta è la più emblematica rappresentazione del successo della consorteria. Per una prima impressione ci si può affidare ancora una volta al dato quantitativo: i da Rho furono una delle famiglie maggiormente rappresentate nei primi consolati. Furono consoli otto volte in meno di vent'anni e con tutto il «ramo di Aripando»; infatti, ebbero tale carica sia i fratelli Arnaldo e Ottone che Ottone, figlio di Arnaldo. Ancora una volta la figura di Ugo da Rho è utile a esplicitare il rapporto con i consoli: sempre nel 1148 fa parte di una delegazione di giuristi milanesi, a cui parteciparono gran parte dei giudici-consoli, chiamata dal vescovo di Verona Teobaldo a dirimere una lite tra lo stesso prelado e il clero maggiore sulla proprietà del castello di Cerreta<sup>41</sup>.

Una figura emblematica, che racchiuse nella propria vicenda l'intreccio e la complementarietà tra le istituzioni nell'azione della famiglia, fu quella di Ottone, figlio di Arnaldo. Ultimo grande rappresentante del «ramo di Aripando», egli riuscì, già in giovane età, a occupare uno spazio all'interno del sistema politico cittadino. La morte del padre avvenne negli anni Quaranta del XII secolo quando Ottone era ancora minorenne<sup>42</sup>; il ruolo di capo famiglia passò, quindi, allo zio Anselmo e il ruolo di rappresentante familiare nel consolato all'altro zio Ottone come documentato nel 1143, 1145 e 1147<sup>43</sup>. La morte di quest'ultimo nel 1149 diede a Ottone, figlio di Arnaldo, la possibilità di prendere il ruolo che era, già, stato del padre: lo troviamo console nel 1154 ma era già intervenuto in una delicata questione giudiziaria nel 1150<sup>44</sup>. L'ottima preparazione nello studio del diritto

---

<sup>40</sup> MANARESI, n. 2, pp. 5-6.

<sup>41</sup> GIULINI, vol. III, pp. 369-370. I giudici intervenuti furono Oberto dell'Orto, Stefanardo, Gerardo Cagapisto, Malastreva. Tutti furono membri rilevanti dell'*élite* milanese e consoli nella prima parte del XII secolo.

<sup>42</sup> La morte di Arnaldo avvenne tra il 1140 (MANARESI, n. 5, pp. 9-11), ultima volta in cui venne nominato nella documentazione, e il 1150 (*Pergamene milanesi*, XV, n. 32, pp. 39-41) quando un atto lo presenta come defunto. È probabile che la morte sia avvenuta tra il 1140 e il 1143 quando il fratello Ottone lo sostituì per la prima volta nel consolato.

<sup>43</sup> MANARESI, n. 9, pp. 15-18; n. 13, pp. 22-23; Appendice, pp. 725-726.

<sup>44</sup> Per la morte di Ottone, figlio di Aripando, nel 1149 vedi *Pergamene milanesi*, IV, n. 8, pp. 14-16. Gli atti in cui partecipò Ottone, figlio di Arnaldo, con la carica di console: MANARESI, n. 30, pp. 47-49; n. 31, pp. 49-50. L'atto giudiziario del 1150: MANARESI, n. 23, pp. 35-36.

sembra potersi riscontrare come caratteristica del giovane politico; infatti, nella permuta dello zio Anselmo del 1150, egli venne presentato come «notaio e giudice della Chiesa di Milano». La formula evidenzia la connessione tra Ottone e la Chiesa ambrosiana come, anche, il ruolo di vassallo arcivescovile in un atto del 1153<sup>45</sup>. Il figlio di Arnaldo fu protagonista di primo piano in entrambe le istituzioni, come console e rappresentante ecclesiastico, segnando l'apogeo della famiglia.

#### **4.1.4 Imperiali o antimerziali? Il ruolo marginale dei *de Raude* durante le guerre contro il Barbarossa**

Il consolato di Ottone nel 1154 fu l'ultimo incarico politico della famiglia da Rho per quasi un ventennio, periodo che coincise con la fase centrale della peggiore crisi vissuta dalla città dal periodo precedente al 1088: lo scontro con Federico I. A un primo sguardo la documentazione ci testimonia un ruolo della famiglia marginale o comunque non più al centro delle dinamiche politiche come negli anni precedenti. Non vennero menzionati nella cronaca di Ottone Morena, nei documenti della Lega Lombarda e il loro ruolo non appare importante neanche nel supporto a Oberto da Pirovano o Galdino della Sala. Si può ipotizzare che l'appoggio al Barbarossa possa aver causato l'immediato allontanamento dal regime urbano e una *damnatio memoriae* nelle cronache successive? È impossibile dare una risposta esaustiva. Le poche informazioni, però, sono utili per un paragone con la famiglia milanese "imperiale" meglio studiata per questi anni: gli Scaccabarozzi<sup>46</sup>. L'obiettivo sarà quello di vedere se i *de Raude* avessero collaborato durante il periodo di dominio imperiale nella città (1162-1167) e se questo avesse avuto delle ripercussioni sulla successiva azione familiare all'interno dello spazio politico.

Una somiglianza tra le due casate è documentata nella rete sociale. I da Rho, come si mostrerà successivamente, ebbero stretti legami con il mondo del commercio urbano e in particolare con il clero decumano. Gli Scaccabarozzi legarono la propria ascesa nel regime consolare proprio a questo ordine ecclesiastico<sup>47</sup>: il forno familiare, fonte primaria del loro reddito, era stato acquistato dai decumani. Inoltre, la contrada delle Cinque Vie, dove era ubicata la residenza dei Scaccabarozzi, era controllata per la maggior parte da clienti di

---

<sup>45</sup> *Pergamene milanesi*, XII, n. 5, pp. 70-72.

<sup>46</sup> L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 160-161.

quell'ordine<sup>48</sup>. Un altro ambiente sociale condiviso da Scaccabarozzi e da Rho fu quello dei prestatori di denaro<sup>49</sup>.

Inoltre, molti consoli del periodo precedente alla discesa in Italia di Federico I parteciparono al governo imperiale dopo il 1165<sup>50</sup>. Sicuramente Giordano Scaccabarozzi, console nel 1150 e forse nel 1162<sup>51</sup>, il quale mise le proprie conoscenze fiscali al servizio dei podestà e vicari imperiali; lo stesso fece Anselmo dall'Orto, uno dei più importanti giuristi della città<sup>52</sup>. È probabile che, dopo la resa milanese del 1162, alcuni membri del collegio consolare avessero deciso di collaborare per perpetuare l'autorità acquisita attraverso le funzioni amministrativo-giudiziarie che la carica di console assicurava. Nessuno di loro, però, proveniva da una famiglia dello strato sociale maggiore.

Le motivazioni di un passaggio nelle file dei collaboratori potevano non essere ideologiche ma pratiche. Le continue incursioni dell'imperatore e dei suoi eserciti avevano devastato il territorio milanese e quindi le proprietà dei cittadini nelle campagne<sup>53</sup>. La pace con il Barbarossa poteva essere vista come l'unica soluzione per coloro che soffrirono le conseguenze dei continui assedi e razzie effettuate dalle truppe imperiali. I da Rho dovevano essere particolarmente preoccupati per l'allungarsi della guerra: nella seconda campagna contro la città, le devastazioni imperiali colpirono Rho, una delle aree nelle quali erano ubicate le proprietà della famiglia. La signoria di Meda non fu meno vulnerabile: una delle principali vie di comunicazioni per l'imperatore era quello verso Como che passava proprio attigua alla località di Meda. Inoltre, Erba e Orsenigo, a non molta distanza dalla località, furono una spina nel fianco imperiale per la loro salda fedeltà milanese<sup>54</sup>. Infine, l'area era ubicata in un territorio in cui la maggioranza della nobiltà locale era favorevole alle politiche

---

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 152-153.

<sup>49</sup> *Ibidem*, pp. 156-158.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 118-122.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 150-151.

<sup>52</sup> M. SPERONI, *Anselmo dall'Orto*, «DBI», 32 (1986), pp. 1132-1135. Era figlio di Oberto, più volte console della città e tra gli scrittori dei *Libri feudorum* (P. CLASSEN, *Studium und Gesellschaft in Mitteleuropa*, Stuttgart 1983, pp. 50-51); venne mandato a Bologna per approfondire il diritto romano, dopo aver studiato quello feudale probabilmente tra Milano e Pavia. Fu molto attivo nella politica cittadina: console di giustizia nel 1155 e console della città nel 1157 e 1162, dopo il rientro dei milanesi in città si adoperò in alcune cause che coinvolsero la diocesi ambrosiana come delegato dell'arcivescovo Galdino della Sala.

<sup>53</sup> Le ripercussioni del passaggio degli eserciti imperiali furono molteplici tra cui un completo sfilacciamento dei rapporti tra i rustici e i proprietari cittadini, con questi ultimi che non riuscirono a esigere i tributi dalle loro proprietà. Dagli anni Sessanta, il nuovo regime cercò di riordinare la caotica realtà territoriale, riaffermato il pieno controllo dei soggetti cittadini sul mondo rurale. Su questo argomento vedi PICASSO, *Monasteri e città*, pp. 390-394; E. OCCHIPINTI, *L'economia agraria in territorio milanese fra continuità e spinte innovative in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 245-264, pp. 255-258.

<sup>54</sup> Le due località rimasero fedeli a Milano sebbene i nobili della Martesana fossero alleati con l'imperatore fin dal 1158. A prova di ciò vi è un documento del 30 agosto 1160 in cui i consoli di Milano rimisero gli oneri cittadini a Erba ed Orsenigo per l'aiuto portato durante l'assedio di Carcano; MANARESI, n. 48, pp. 68-70. Sull'assedio di Carcano vedi P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*, nn. 88-96.

di Federico e quindi ostile alla località, dominata da una stirpe milanese<sup>55</sup>. I da Rho avrebbero cercato di patteggiare con Federico I per evitare di perdere completamente le loro, già limitate, proprietà extraurbane. Le motivazioni per un supporto al regime imperiale non mancarono, eppure è più probabile che i da Rho non avessero cambiato la loro politica, rimanendo fedeli alla causa milanese.

Il più importante indizio è l'appartenenza sociale della famiglia: pur avendo degli stretti legami con gli strati urbani inferiori, i da Rho rimasero sempre dei *capitanei*. La posizione della Chiesa ambrosiana, sia dell'arcivescovo sia del Capitolo della cattedrale, fu chiara e decisa<sup>56</sup>: opposizione senza compromessi all'imperatore in difesa dell'*honor* cittadino<sup>57</sup>. A conferma dell'appoggio dei da Rho all'azione antimperiale vi è la sottoscrizione di Anselmo *indignus diaconus* al documento di Galdino della Sala con cui impose la nomina del milanese Pietro da Bussero a nuovo arciprete di S. Maria di Velate<sup>58</sup>. Questo atto, datato tra il 1167 e il 1168, fu una delle prime azioni con le quali la città tese a riprendere possesso del proprio territorio. Alcuni dei provvedimenti di Federico I colpirono le basi di potere delle famiglie capitaneali e in particolare i diritti di signoria che i membri dell'*élite* milanese avevano costituito durante la fase espansiva della città. Per esempio, i provvedimenti a favore di Como e del suo *districtus* avrebbero causato la disgregazione della signoria di Meda, la cui parte settentrionale era reclamata dalla città lariana<sup>59</sup>. Le terre dei da Rho, inoltre, furono devastate come quelle di altre importanti famiglie aristocratiche che si opposero all'imperatore, come i da Corte, i da Landriano o i da Mandello<sup>60</sup>. L'allontanamento dalla vita politica di quelle famiglie che avevano collaborato con il regime imperiale durò alcuni decenni, almeno fino alla riappacificazione con Federico nel 1185-

---

<sup>55</sup> Per la politica di appoggio da parte dei *capitanei* rurali alle politiche del Barbarossa vedi capitolo 3°, pp. 179-183.

<sup>56</sup> A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII*, pp. 223-225. L'atteggiamento ostile di Oberto si riscontra anche nell'appoggio immediato del presule a Innocenzo III: AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, pp. 408-430.

<sup>57</sup> Sulla fedeltà dei *capitanei* urbani al regime milanese vedi capitolo 3°, pp. 158-171.

<sup>58</sup> *Pergamene milanesi*, IX, n. 81, pp. 130-134.

<sup>59</sup> Como fu una delle città più fedeli all'imperatore durante la sua decennale lotta con Milano, rivale da sempre della città lariana e causa della sua distruzione nel 1127. La fedeltà imperiale venne ripagata con una visita di Federico nel 1159 (L. FASOLA, *850 anni più uno dalla visita di Federico Barbarossa a Como* in *Como, Anno Domini 1159. La città e il suo Palio*, Como 2010, pp. 7-40) e con la successione concessione, il 23 marzo 1159, di un diploma volto alla ricostruzione della città (*Federici I Diplomata* in *MGH, Diplomata*, a cura di H. Appelt, Hannoverae 1878, vol. 2, n. 264, pp. 70-71). Como entrò nella Lega Lombarda solo per un breve periodo e ciò non scalfì il rapporto con l'imperatore; infatti questi si rifugiò a Como dopo la sconfitta nella battaglia di Legnano (GRILLO, *Legnano 1176*, pp. 146-147).

<sup>60</sup> Per i da Corte: *Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di L. Astegiano, Torino 1895, sec. XII, n. 205, pp. 128-129 (20 gennaio 1163). Per i da Landriano: A. MAESTRI, *Ripercussioni della lotta fra Lodi e Milano: Mombrione (1036-1277)*, «Archivio storico lodigiano», 6 (1958), pp. 10-40, pp. 31-33. Per i da Mandello: *Gesta Federici I imperatoris*, p. 56.

1186<sup>61</sup>. Eppure, nel consiglio cittadino che nel 1167 deliberò la pacificazione con Lodi si può trovare Guido da Rho<sup>62</sup>. Del 1173, invece, è il primo incarico di un membro della famiglia dopo il 1154: Bevulco da Rho fu console di giustizia<sup>63</sup>.

Si è mostrato come l'ipotesi più probabile sia che i da Rho, come la maggior parte dei *capitanei* urbani, abbiano attuato una politica filomilanese. Allora, come bisogna interpretare il vuoto nella partecipazione politica tra il 1154 e il 1173? Una soluzione potrebbe essere l'improvvisa fine del «ramo di Aripando». Ottone, figlio di Arnaldo, scomparve dalla documentazione dopo il 1154 e probabilmente morì precocemente e senza eredi; nessun altro membro proseguì la genealogia, rompendo anche il legame con le autorità consolari. Un indizio della morte prematura di Ottone proviene dal testamento del 1179 dello zio Anselmo nel quale, a differenza di un documento del 1150 in cui il nipote è presente come unico erede, non si fa nessun riferimento né ad Ottone né a nessun altro familiare<sup>64</sup>. Il compito di rinsaldare la posizione della consorzeria nello spazio politico cittadino sarebbe passato a un altro ramo.

#### 4.1.5 Il peso politico della stirpe nella seconda parte del XII secolo

Dopo le guerre contro il Barbarossa, ritroviamo la casata nella politica cittadina sebbene con caratteristiche diverse dall'età precedente. Tali divergenze sono accentuate dall'impossibilità di ricostruire i legami di parentela tra i membri del lignaggio della seconda parte del XII secolo e il «ramo di Aripando» o il «ramo di Arderico»; la difficoltà è causata dal mancato utilizzo di patronimici o qualsiasi altro riferimento ad antiche parentele. Per i decenni precedenti, la nomenclatura aiuta il lavoro di ricostruzione poiché spesso la scelta dei nomi aveva seguito una precisa regola: riferimento a nomi importanti della famiglia (Arnaldo, Aripando, Arderico, Ottone) o secondo alcune tradizioni (per esempio coloro che erano destinati alla carriera ecclesiastica venivano chiamati Anselmo). Questi usi sembrano rompersi con le nuove generazioni, nelle quali troviamo nuovi nomi sconosciuti alla famiglia: i primi due membri, che ebbero cariche pubbliche dopo la metà del secolo, furono il già citato Bevulco e Rambotto. Entrambi non si possono collegare ad alcuno dei rappresentanti della casata in epoca precedente. L'abitudine cambiò anche per i nomi degli

---

<sup>61</sup> FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*, pp. 210-216.

<sup>62</sup> MANARESI, n. 54, pp. 78-81.

<sup>63</sup> MANARESI, n. 88, pp. 123-124

<sup>64</sup> L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Bologna 1965 (ed. or. Milano 1741), vol. IV, coll. 857.



ecclesiastici: il più importante membro della casata dal punto di vista religioso fu Aripando, arciprete di Monza dal 1196 al 1213<sup>65</sup>.

Le differenze non si ebbero solo nel nome ma, anche, nelle politiche attuate. L'attenzione si spostò dalla città al contado: il primo obiettivo fu quello di consolidare le proprietà extracittadine, principalmente la signoria del monastero di S. Vittore di Meda, e di acquisire il più possibile una posizione dominante nell'area settentrionale di Milano. A Meda i diritti di signoria divennero più pesanti, come testimoniato dalla tassa d'ingresso alla badessa del 1192, e si tentò di arginare la sempre maggiore influenza dell'amministrazione cittadina sul territorio attraverso il rimando diretto a poteri superiori come l'Impero o la Curia romana<sup>66</sup>. L'obiettivo era quello di allargare la propria presenza oltre le rive del Seveso acquisendo diritti anche su quelle del Lambro; l'introduzione nelle dinamiche monzesi aveva proprio questo obiettivo. La nomina di Aripando a successore di Oberto da Terzago come arciprete della basilica di S. Giovanni Battista fu il segno del successo della politica volta all'acquisizione di proprietà in Monza<sup>67</sup>. L'apogeo del dominio dei *de Raude* nell'area settentrionale di Milano si ebbe nella prima parte del XIII secolo con la quasi contemporanea ascesa della casata al governo di due grandi enti ecclesiastici della Martesana: da una parte il già nominato Aripando a Monza, dall'altra Allegranza badessa del monastero di S. Vittore dal 1211 al 1236. Il declino, però, fu rapidissimo: a Monza, dopo le fugaci presenze dei canonici Ottone e Ottorino, non furono più presenti da Rho né nel Capitolo né come proprietari terrieri<sup>68</sup>. A Meda la situazione peggiorò velocemente negli anni Quaranta con la nuova dominazione dei da Besozzo e l'inizio di una lunga diatriba che coinvolse il monastero e alcuni da Rho per l'usurpazione della signoria di Cinnago<sup>69</sup>.

---

<sup>65</sup> Sulla figura di Aripando e sui suoi rapporti con la chiesa di Monza: L. MAZZUCCA, *Aripando da Rho arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista di Monza (1196-1212)*, tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatrice prof.essa A. Ambrosioni, 1987-88.

<sup>66</sup> ATTMeda, sec. XII, nn. 196-201. Il 2 agosto 1192 i rappresentanti delle località sottoposte al monastero si impegnarono a versare una certa somma a titolo di diritto d'entrata in carica a Eufemia, nuova badessa del monastero. Vicino alla badessa si trovarono i membri più rilevanti della casata da Rho: Aripando, canonici di Monza, Giovanni e Anzellario più volte consoli e ambasciatori di Milano. Le somme dovute erano rilevanti: Pietro gastaldo di Cinnago dovette consegnare quattro lire, i consoli di Cinnago quindici lire, i consoli di Meda quaranta lire, il comune di Olgelasca nove lire e mezzo, i consoli di Nobile otto lire; ATTMeda, sec. XII, nn. 196-201. Sulla sentenza dei giudici imperiali riguardo la lite tra S. Vittore e il luogo di Barlassina: G. BISCARO, *Gli appelli ai giudici imperiali dalle sentenze dei consoli di Milano sotto Federico I e Enrico VI*, «Archivio storico lombardo», 35 (1908), pp. 213-243; aggiornamenti in: A. SPATARO, *L'attività dei giudici imperiali nella Lombardia dei comuni*, tesi di dottorato in storia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tutor prof.essa M.P. Alberzoni, 2014-2017. Sulle iniziative papali a difesa delle prerogative del cenobio: ALBUZZI, *Introduzione* in *Litterae pontificiae*.

<sup>67</sup> Monza, Biblioteca Capitolare, n. 108A/4A; A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e della sua corte*, Milano 1970 (ed. or. Milano 1794), vol. II, n. 81, p. 78 (1196 marzo 5). Arderico e Giovanni possedevano case in Monza: ASMi, Pergamene, cart. 588, nn. 25-46.

<sup>68</sup> Per i vari personaggi della famiglia nella prima parte del XII secolo vedi Appendice.

<sup>69</sup> Alcuni considerazioni e bibliografia in A. ALBUZZI, *Meda 1252. Arbitrato tra Monastero e Comune*, Meda 2012, pp. 13-22. Gran parte dell'ultimo volume degli Atti del comune di Milano è occupato da una lunga

Tuttavia, la mutazione più evidente si ebbe nei rapporti con la politica urbana: i da Rho non furono più la famiglia più prestigiosa nelle mura cittadine. Singoli membri ricoprirono ancora cariche di rilievo per il regime cittadino, ma, nel complesso, la famiglia non ebbe più quel primato e quella folta presenza nei centri di potere che l'avevano caratterizzata nell'epoca precedente. I *de Raude* scomparvero, anche, da un bacino tradizionale per l'autorità familiare: le cariche ecclesiastiche. Dopo la morte di Anselmo *indignus diaconus* nel 1180 non sono documentati altri ordinari; negli apparati dell'amministrazione arcivescovile non venne nominato nessun da Rho a dispetto dell'aumento della documentazione. Non furono presenti, neanche, in alcun elenco della *societas capitaneorum et vassallorum* o della Credenza di Sant'Ambrogio o della Motta. La situazione peggiorò nella seconda parte del XIII secolo; dopo il 1250 nessun da Rho ricoprì più alcuna carica politica rilevante e la famiglia non è nominata nello scontro tra i Torriani e i Visconti. La sua parabola discendente sembrò aver raggiunto il suo punto più basso.

Quali furono le motivazioni di un declino così repentino? La causa principale di questa evoluzione fu la profonda mutazione del sistema politico e, in particolare, il ruolo egemone che il consolato ebbe nel regime cittadino nel periodo successivo alla pace di Costanza<sup>70</sup>. Da una parte l'occupazione sistematica delle cariche consolari da parte delle famiglie di *capitanei* rimaste estranee fino a quel momento alla magistratura, ma più ricche grazie alle rendite provenienti dal contado, dall'altra l'ascesa di nuovi strati sociali cittadini, che basarono la propria azione politica sulle fonti di ricchezza urbane, emarginarono molti di coloro che fino a quel momento avevano beneficiato della pluralità del sistema cittadino<sup>71</sup>. I da Rho furono colpiti dalle trasformazioni degli assetti politici nella seconda parte del XII secolo per le stesse caratteristiche che ne avevano segnato il successo nei cinquant'anni precedenti: le famiglie di *capitanei* estromesse dal regime consolare negli anni Trenta, come i Visconti, rafforzarono la loro presenza in aree lontane dalla città, così che la sfida economica lanciata dai gruppi popolari intaccò solo marginalmente le sostanze di questa famiglia, ormai legate ai destini dei possedimenti rurali, o fece solo decadere i rami

---

disputa che vide contrapposti il monastero di S. Vittore di Meda e la consorteria dei da Rho abitante in Porta Orientale per i diritti di Cinnago, i quali erano probabilmente stati usurpati dai membri della famiglia alla conclusione del dominio sull'ente monastico. Sulle diatribe riguardo i possessi di Meda: T. SALEMME, *Alcuni esempi di conflittualità politica e sociale di Milano nella seconda metà del XIII secolo: il caso del monastero benedettino di San Vittore di Meda in Monaci e pellegrini dell'Europa medievale: viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, Firenze 2014, pp. 253-265.

<sup>70</sup> Per un inquadramento, pur critico, del dibattito sui cambiamenti istituzionali avvenuti nell'ultimo quarto del XII secolo vedi P. GRILLO, *La frattura inesistente*.

<sup>71</sup> P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo in Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997, pp. 17-40; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri cittadini*, pp. 457-460; ID., *Flussi, circuiti e profili in I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, vol. II, pp. 897-1100.

prettamente cittadini della casata. Il legame politico ed economico con la città, che era stata una delle ragioni del successo dei *de Raude*, gli si ritorse contro quando i continui cambiamenti sociali del mondo urbano rafforzarono la posizione di tutti quei soggetti che avevano visto nelle famiglie di *capitanei* urbani un tramite per operare nel sistema politico cittadino, ma che ora volevano condizionare in prima persona l'amministrazione della città. I da Rho tentarono di recuperare le prerogative degli altri *capitanei* durante i primi decenni del XIII secolo, operando per egemonizzare i territori tra Seveso e Olona, ma il mondo cittadino era cambiato e lo scontro tra nobili e popolo era, ormai, al centro di tutte le dinamiche politiche: la non chiara posizione della famiglia in questo scontro evidenzia come l'autorità all'interno della comunità fosse solo un lontano ricordo<sup>72</sup>.

## 4.2 Un modello economico attento al mercato cittadino

Le conseguenze delle decisioni politiche della casata ebbero i loro effetti sul piano economico. Infatti, la medesima distinzione in due periodi è testimoniata nella condotta economica della stirpe. Se nell'XI secolo i documenti mostrano una tipologia non dissimile da altre famiglie della nobiltà arcivescovile, nel XII secolo le attestazioni evidenziano una trasformazione a favore delle rendite generate in ambito urbano. Il cambiamento non stravolse completamente le connotazioni della famiglia, la quale proseguì a ricavare le proprie rendite dalle proprietà fondiarie, ma evidenziò un nuovo interesse alle transazioni verso il mondo cittadino. Questa attenzione al sistema produttivo urbano si riscontra nella distribuzione delle proprietà nel territorio e in città.

La scelta urbana permise alla consorte di divenire una delle famiglie più ricche di Milano e di poter investire grandi somme nel rafforzamento della propria autorità cittadina e della posizione nelle campagne<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Il prestigio della famiglia nella nobiltà milanese non doveva essersi del tutto esaurito se ancora agli inizi del XIV secolo Corrado della Torre, figlio di Napoleone della Torre, sposò Allegranza, figlia di Guido da Rho. Il suo sarcofago è collocato nella basilica di Aquileia con incise lo stemma dei della Torre e quello della famiglia *de Raude*. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013, p. 75.

<sup>73</sup> Il rafforzarsi della posizione nelle campagne milanese avvenne con un ingente investimento in pochi anni. Le attestazioni migliori si trovano nella documentazione di S. Vittore di Meda: nell'ottobre 1132, 1100 lire furono investite per una serie di diritti in varie località (ATTMeda, XII sec., n. 47), nel marzo 1135 48 lire (*Salemme*, n. 15, pp. 30-32), nell'aprile 1138 104 lire e mezzo (*Salemme*, n. 16, pp. 32-36), il 10 ottobre 1148 40 lire (*Salemme*, n. 22, pp. 46-51).

#### 4.2.1 XI secolo: una realtà tradizionale

Per gran parte dell'XI secolo le rendite della famiglia furono prodotte dalle stesse fonti che alimentarono le entrate dell'aristocrazia sia dentro sia fuori dalla città. Le basi del sistema di produzione furono i numerosi beni e terreni distribuiti sul territorio d'influenza della città; le ricche rendite dei benefici decimati, acquisite alla fine del X secolo, permisero alle famiglie di *capitanei* di inserirsi nel ricco mercato della compravendita di proprietà terriere, all'epoca alimentato dalla disgregazione delle proprietà ecclesiastiche<sup>74</sup>. Una consistente presenza di allodio locale e l'intraprendenza, già nel X secolo, dei ceti urbani non aristocratici limitò il dominio dei *capitanei* su vaste proprietà e obbligò questi ultimi a investire in una serie di quote minori distribuite in gran parte della diocesi<sup>75</sup>.

La difficoltà d'interpretazione delle fonti dell'XI secolo non permette di ricostruire un quadro completo della ripartizione dei beni dei da Rho, tuttavia mostra la relativa intraprendenza della famiglia nell'acquisizione di nuove proprietà. Infatti, ci è giunta una sola transazione relativa a beni di loro proprietà<sup>76</sup>. Le terre, inoltre, erano collocate non lontano dal luogo di origine: l'8 novembre 1031 Ugo figlio di fu Arderico di Rho liquidò, al prezzo stabilito di 100 soldi, ad Arioaldo e Arderico figli del fu Adelardo da Baggio tutte le proprietà, in case e terreni, nel luogo di Assiano<sup>77</sup>. La transazione cela una chiara subordinazione economica dei da Rho rispetto alla famiglia da Baggio, esplicitata dal tipo di negozio utilizzato: un prestito dissimulato<sup>78</sup>.

La posizione della famiglia nelle campagne limitrofe alla città non fu mai così forte da generare uno *status* fondiario egemone e, quindi, una forte e stabile signoria, neanche nella pieve di Nerviano, distretto di cui avrebbero ricevuto le decime alla fine del X secolo<sup>79</sup>. È probabile che la forte azione della cittadinanza verso le terre rurali avesse spinto i *capitanei*

---

<sup>74</sup> VIOLANTE, *La società milanese*, pp. 190-207.

<sup>75</sup> *Ibidem*, pp. 137-159.

<sup>76</sup> La mancanza di ogni riferimento al gruppo familiare negli atti della prima parte del XI secolo rende difficile la distinzione e i riferimenti alle varie casate. L'affermazione delle forze locali e la creazione del sistema feudale portarono a un'imitazione onomastica e all'introduzione dei *cognomina* nell'aristocrazia non pubblica; tutto ciò permette una più facile identificazione delle distinzioni familiari (E. CUOZZO, *Nomi e cognomi dell'aristocrazia in L'Anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Roma 1996, pp. 255-265). Per un'analisi del caso milanese vedi P. CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie a Milano nel secolo XI*, «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», 106/2 (1994), pp. 459-474.

<sup>77</sup> *Atti privati*, II, n. 192, pp. 114-117.

<sup>78</sup> C. VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secoli X-XI)* in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, vol. I, pp. 643-735: pp. 668-669.

<sup>79</sup> C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XI* in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996, pp. 7-56; ANDENNA, *Formazione, strutture e processi*.

a interessarsi, per costruire aree di egemonia più vaste, ai settori più lontani dalla città<sup>80</sup>. I da Rho perseguirono questo scopo con due metodologie: legami con l'aristocrazia del territorio e acquisizione di diritti di decima.

I rapporti con le consorterie nobiliari, in particolare con quelle detentrici di autorità di natura pubblica, sono testimoniati dal matrimonio di Berlinda figlia di Rodolfo, conte di Castelseprio, con Ugo da Rho<sup>81</sup>. Un livello del 1146 documenta, inoltre, le possibilità che una tale unione avrebbe potuto aprire alla famiglia<sup>82</sup>: infatti, alcuni dei possedimenti nominati giunti in eredita da Berlinda erano ubicati a Magenta, nel settore occidentale della diocesi di Milano, quasi sul Ticino, a più di trenta chilometri dalle mura cittadine. Sui diritti di decima, invece, emblematica è la vicenda della riscossione del beneficio nelle località di Varano e Ternate, in cui si intrecciano motivazioni economiche ed evoluzioni politiche. L'esempio è utile a comprendere quanto le rendite della famiglia fossero influenzate dalle dinamiche della politica cittadina, connotazione che diverrà prevalente nel XII secolo.

Una carta del 1105 attesta la promessa che Oberto figlio del fu Arderico da Rho fece a Gualberto da Velate di non intraprendere alcuna azione legale riguardo la decima arcivescovile nei luoghi di Varano e Ternate<sup>83</sup>. Il documento fu la conclusione di una lite sul possesso dei diritti tra le due famiglie avvenuta attraverso un arbitrato che diede torto a Oberto. Non vi sono altri atti relativi a questa causa che possano spiegare la discordia tra le due famiglie ma alcune ipotesi si possono effettuare considerando la precedente storia politica. Gualberto da Velate fece parte di un importante famiglia, probabilmente capitaneale, della zona intorno a Varese ed era nipote di Guido da Velate, arcivescovo di Milano dal 1045 al 1069 e protagonista delle lotte contro la Pataria di Arialdo<sup>84</sup>. I primi anni di episcopato di Guido furono molti difficili poiché dovette fronteggiare l'opposizione dell'*élite* cittadina<sup>85</sup>. È probabile che, come il suo predecessore Landolfo da Carcano, Guido

---

<sup>80</sup> Tale situazione si riscontra in quasi tutte le città italiane e il caso più studiato è quello di Lucca: WICKHAM, *Comunità e clientele*. Milano non ebbe una definizione giuridica del proprio distretto al di fuori delle mura ma è probabile che la città avesse effettivamente la giurisdizione su una fascia indefinibile intorno al fossato urbano. Questo territorio si sarebbe esteso ai borghi all'esterno delle porte, i quali furono sempre considerati parte integrante del sistema cittadino, e a un'area di circa dieci miglia oltre le mura, territorio nel quale non si trova riscontro di alcuna signoria autonoma. Infatti, a uno sguardo della nomenclatura delle famiglie di *capitanei*, nessuna di queste (tranne i da Lampugnano) fu originaria di aree limitrofe alla città. L'espansione di Milano nel XII secolo contrasse ancora più l'autonomia delle località contigue e delle signorie territoriali come si mostrerà nel caso dei da Baggio.

<sup>81</sup> *Sant'Ambrogio*, III/1, 4

<sup>82</sup> DELLA CROCE, I/7, coll. 250. Il primicerio dei decumani Nazario Muricola consegnò tutta una serie di beni e diritti a Giovanni del fu Pietro detto Donego; una postilla al documento specifica che tali proprietà erano giunte al Capitolo minore grazie al testamento di Berlinda da Rho, da identificarsi con la figlia del conte di Castelseprio e moglie di Ugo da Rho.

<sup>83</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 61, pp. 111-113.

<sup>84</sup> Sull'origine capitaneale dei da Velate vedi KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 43-56.

<sup>85</sup> Vedi capitolo 1°, pp. 46-47.

abbia utilizzato la concessione di beni e diritti per acquisire l'appoggio dei *capitanei* urbani<sup>86</sup>. A tale scopo avrebbe impiegato i beni vassallitici della propria famiglia e in particolare le decime nella zona vicina al luogo d'origine. Perciò, i da Rho, membri a pieno titolo dell'*élite* capitaneale, sarebbero entrati in possesso dei diritti nel Seprio proprio grazie alla concessione di Guido. Successivamente, la rinuncia a queste rendite sarebbe avvenuta al passaggio di Milano alla *pars ecclesiae*. Al ritorno in comunione con Roma nel 1088, l'invalidità dei precetti degli arcivescovi scismatici comportò la soppressione delle loro concessioni<sup>87</sup>; un esempio di annullamento fu il documento del 1098 con cui l'arcivescovo Anselmo da Bovisio ordinò la restituzione dei beni di S. Vittore di Varese sfruttati in modo indegno dai presuli precedenti<sup>88</sup>. È possibile che tali ordinanze fossero comuni a tutto il territorio diocesano perciò Gualberto, annullato il provvedimento del parente, si sentì in diritto di occupare quei beni distribuiti illegalmente dallo zio. È probabile che abbia avuto inizio, così, la disputa con Oberto in quanto erede di quell'Arnaldo a cui erano state consegnate le proprietà<sup>89</sup>. Il mancato riscontro di altri membri dei da Rho nella documentazione successiva di Varese fa credere che l'atto del 1105 concluse la disputa e, con essa, la presenza della famiglia nel Seprio.

#### 4.2.2 XII secolo: una realtà alternativa

La trasformazione delle rendite avvenne in concomitanza con le nuove scelte dal punto di vista politico. La scarsa documentazione non permette di seguire il processo di conversione ma si possono inquadrare alcune caratteristiche peculiari: fine della dispersione fondiaria, concentrazione delle proprietà in aree di specifica rilevanza per la città, attenzione e promozione dell'espansione dell'economia urbana sul territorio. Questi attributi resero la famiglia più simile ai membri del secondo strato cittadino dell'*élite* che al resto delle

---

<sup>86</sup> Landolfo da Carcano, arcivescovo di Milano, concesse i redditi delle decime arcivescovili ad alcune famiglie rilevanti della diocesi di Milano, evento considerato come genesi del ceto dei *capitanei*. Il presule, proveniente da una famiglia di importanti funzionari imperiali attivi in città, vide la sua posizione messa in pericolo dal contrasto di parte della cittadinanza e fu così costretto a "comprare" l'appoggio di parte dell'aristocrazia attraverso proprio il conferimento di questi diritti spettanti alla curia arcivescovile. LANDOLFO SENIORE, lib. 2, cap. 17, pp. 54-55: «Quo in tempore Landulfus omnes milites maiores, quorum virtute archiepiscopatum teneret, expoliatis iniuste clericis ecclesiarum, per dete standam investituram plebes illas dando sublimavit. Quin etiam propinquis quos in Carcanensi oppido habebat; de beati Ambrosii archiepiscopatus bonis, quibus ipse fruebatur indignus, quadraginta milia modios terrae fructuum, ut illos ultra omnes ditaret vicinos, per feudum dedit»; ARNOLFO DI MILANO, lib. 1, cap. 10, pp. 70: «Quamobrem ecclesie facultates et multa clericorum distribuit militibus beneficia».

<sup>87</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 30, nota 27.

<sup>88</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 56, pp. 103-106.

<sup>89</sup> Arnaldo è il nonno di Oberto e *leader* della famiglia ai tempi della Pataria; per la discendenza vedi Appendice, pp. 290-294.

famiglie capitaneali<sup>90</sup>. Non bisogna, però, neanche estremizzare questo dato: i da Rho ebbero altre peculiarità pienamente nobiliari come la costruzione di una signoria territoriale. Ancora più che nel XI secolo, vi fu un legame strettissimo tra dinamiche economiche e scelte politiche. Un chiaro esempio è il differente destino di due aree d'espansione della famiglia: da una parte l'abbandono dei diritti sul luogo eponimo, seguito all'indebolimento nella politica urbana del «ramo di Arderico», dall'altra l'espansione delle proprietà del «ramo di Aripando»<sup>91</sup>.

Rho è ubicata nell'area nordoccidentale di Milano a circa quindici chilometri dalle mura della città. In quanto luogo d'origine della casata acquisì dall'XI secolo una certa rilevanza, soprattutto a discapito della sede pievana di Nerviano; prova di ciò fu la forte espansione demografica in quel secolo<sup>92</sup>. Due documenti datati 24 gennaio 1080 presentano lo stato della località alla fine del secolo: era un centro demico di una certa grandezza, fortificato e con una sua rilevanza commerciale, se non addirittura un mercato<sup>93</sup>. Il dominio della famiglia da Rho su questa località è confermato dal documento sulle decime di Arnate e Ternate; infatti, l'atto fu firmato dentro al castello della località, sede di Oberto, capofamiglia del «ramo di Arderico» nel 1105. L'egemonia del casato nella zona subì una contrazione nel XII secolo a causa della forza espansiva delle istituzioni ecclesiastiche milanesi. In particolare, la pieve di Nerviano vide la diffusione del Monastero Maggiore<sup>94</sup>. Un esempio di questa involuzione sono i diritti sul villaggio di Cerchiate, a meno di due chilometri da Rho. Il monastero aveva acquisito le prerogative sulla località già prima del 1148 quando Eugenio III ne confermò la proprietà alle monache<sup>95</sup>. L'atto mostra come, a metà del XII secolo, la signoria dei *de Raude* fosse circoscritta al solo distretto di Rho.

La rivalità tra la famiglia e il monastero continuò durante lo scontro con il Barbarossa. Lo sconvolgimento delle campagne milanesi, a seguito delle devastazioni degli eserciti, avrebbe favorito il tentativo di usurpazione di Cerchiate da parte del «ramo di

---

<sup>90</sup> Alcuni esempi in WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 53-55. L'unico studio su una famiglia di questo ambiente in ambito milanese è A. CASO, *I Crivelli*.

<sup>91</sup> Per la divisione dei due rami della famiglia vedi Appendice.

<sup>92</sup> *Atti privati*, IV, n. 600-601, pp. 90-94. In due pergamene del 846 (ASMi, MD, n. 39) e del 871 (CDL, coll. 427) Rho venne identificata con il termine «vicus et fundus». Ancora in un documento imperiale del 1004 (MURATORI L.A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Bologna 1965 (ed. or. Milano 1742), vol. VI, coll. 47) era assente qualsiasi riferimento a un centro demico rilevante. La prima volta che Rho venne nominata con il termine *locus* fu nella già citata carta di Ugo figlio di Arderico nel 1031 (*Atti privati*, II, n. 192, pp. 114-117).

<sup>93</sup> *Atti privati*, IV, n. 600-601, pp. 90-94. L'importanza commerciale della località giustificò la presenza di una specifica misura locale per i cereali: «modium unum ad mensuram de ipso loco Rode».

<sup>94</sup> Non è disponibile uno studio del Monastero Maggiore per il XII secolo. Si rimanda all'opera di Elisa Occhipinti relativa al secolo successivo. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel XIII secolo*, in particolare pp. 113-129.

<sup>95</sup> *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Chr. Natum 1198*, a cura di Jaffé-Wattenbach, Lipsia 1888, vol. II, n. 9286, p. 59.

Arderico»; il monastero rispose favorendo l'immigrazione di clienti della famiglia verso i suoi territori, favoriti da esenzioni fiscali e prerogative politiche nei luoghi di residenza, e promettendo loro la protezione come esplicitato da un atto del 1170<sup>96</sup>. Quest'ultimo tema sarebbe stato molto sentito dai coloni rurali, vessati da quasi due decenni di continue distruzioni nelle campagne; le monache risultarono una soluzione migliore rispetto ai successori di Oberto che non erano riusciti neanche a difendere il proprio castello dall'assalto degli imperiali: infatti, come già segnalato, le cronache riportano tra gli elenchi delle fortificazioni distrutte dalle armate imperiale nel 1160 anche quella di Rho<sup>97</sup>. L'abbattimento del castello, la razionalizzazione dei possessi del monastero, l'espansione delle comunità locali e l'ingerenza delle istituzioni cittadine portarono nella seconda parte del XII secolo alla dissoluzione di qualsiasi autorità del «ramo di Arderico» nell'area della pieve di Nerviano. Prova fattuale è l'elenco delle testimonianze riguardo i diritti di Villanova di Nerviano redatto poco prima della fine della guerra con l'imperatore<sup>98</sup>; come già evidenziato da Paolo Grillo, non vi è traccia della presenza di alcuna signoria laica in questa località a poco più di cinque chilometri da Rho<sup>99</sup>. La crisi coinvolse la stessa località eponima: il 13 marzo 1185 Roberto chierico e canonico della chiesa di S. Vittore di Rho, in nome del capitolo, ottenne l'esenzione del pagamento delle decime nei luoghi di Rho, Mazzo, Terrazzano, Arese, Cerchiate, Figino<sup>100</sup>. Rilevante che non venga fatto nessun riferimento ai *de Raude*; è probabile che essi non avessero più nessun diritto sulle decime di queste località e neanche il patronato sulla chiesa di S. Vittore. Nel XIII secolo a Rho non furono presenti signori e l'unica istituzione politica testimoniata dai documenti è il comune rurale, come nel 1244 in una lite sulle confinanze con il comune di Cerchiate e il Monastero Maggiore<sup>101</sup>.

L'indebolimento delle rendite provenienti da Rho fu compensato con l'acquisizione di altre proprietà. Le prime furono le località di Panizzago e Fossadolto, oggi riunite nel comune di Borghetto Lodigiano, nel territorio di Lodi, a circa quaranta chilometri dalle mura meridionali di Milano. Sebbene l'area fosse molto lontana dalla città è documentata un'antica presenza milanese: il testamento dell'arcivescovo Ariberto da Intimiano nel 1034

---

<sup>96</sup> ASMi, *Pergamene*, cart. 485, n. 75.

<sup>97</sup> GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum* in *Rerum Italicarum scriptores*, Bologna 1978 (ed. or. Milano 1727), vol. XI, coll. 537-740, coll. 641; GIULINI, vol. III, pp. 559-560.

<sup>98</sup> ASMi, *Pergamene*, cart. 379, s.n.

<sup>99</sup> GRILLO-MERATI, *Parole e immagini in un documento milanese*, pp. 504-505: «Curiosamente assente è invece il riferimento ad eventuali *domini loci* o ad altri detentori di diritti giurisdizionali. [...] È probabile che questi personaggi fra l'epoca di redazione della carta vista da Ambrogio e il momento della sua deposizione avessero perso la loro autorità nella zona e non ne sopravvivesse, di conseguenza, che il ricordo».

<sup>100</sup> DELLA CROCE, I/10, coll. 145-146.

<sup>101</sup> *Atti del Comune*, I, n. 441, pp. 634-635.



nominò le due località tra quelle donate a una serie di chiese milanesi nel *comitatus* di Lodi<sup>102</sup>. Il legame con le istituzioni ecclesiastiche ambrosiane, in particolare con il Capitolo cattedrale, fu longevo se ancora nei catasti voluti dal comune di Lodi nella seconda metà del XIII secolo, i canonici milanesi erano tra i maggiori proprietari locali<sup>103</sup>. L'acquisizione di prerogative da parte di famiglie dell'*élite* cittadina di Milano, tra cui i da Rho, nel sud del lodigiano, sarebbe coincisa con la distruzione di Lodi: dopo il 1111 il vescovo locale Arderico, alleato con l'*élite* milanese contro la coalizione consolare lodigiana, che ne aveva limitato l'autorità cittadina e usurpato le terre nelle campagne, cercò di ricostruire una nuova gerarchia feudale<sup>104</sup>. In questo nuovo gruppo furono inseriti anche i vertici del regime milanese; così i da Rho acquisirono i loro diritti. Le prerogative signorili non furono mai esplicitate ma la posizione nella documentazione testimonia l'autorità della famiglia nelle due località: Ariprando e il figlio Arnaldo firmarono per primi sia l'atto del novembre 1120 con il quale furono chiariti alcuni diritti tra i canonici ambrosiani e i membri dell'*élite* milanese, sia la pergamena del 9 dicembre 1123 con la cessione, dovuta a debiti paterni, da parte di Dolce figlia di Ottone da Turmo, di tutta una serie di beni, tra cui due mulini, a Giovanni figlio di Giovanni Balbo di Milano<sup>105</sup>. La posizione di Panizzago e Fossadolto risultò strategica sia sul piano economico che politico: le campagne meridionali di Milano furono, ancora nel XII secolo, un'area in cui l'incolto e il bosco occuparono gran parte del paesaggio<sup>106</sup>. I problemi di canalizzazione delle acque e la maggiore facilità di sfruttamento dei settori settentrionali generarono nella bassa pianura un'ambiente di scarsa presenza demica<sup>107</sup>. La zona meridionale era, dal punto di vista economico, di secondaria importanza. La realtà cambiò proprio nel XII secolo: i dissodamenti e la ricerca di nuove terre da sfruttare resero questi terreni ricercati dai nuovi enti ecclesiastici – i monasteri cistercensi di Chiaravalle e Morimondo, quello vallombrosano di Gratosoglio<sup>108</sup> – ma non solo. La liquidità monetaria accumulata dagli strati intermedi della popolazione cittadina poté essere

---

<sup>102</sup> *Atti privati*, II, n. 218, pp. 163-169.

<sup>103</sup> ASMi, *Pergamene*, cart. 182, n. 11.

<sup>104</sup> A. CARETTA, «*Consules*», «*Potestates*» e «*Potestas*».

<sup>105</sup> *Pergamene milanesi*, XV, nn. 6-7, pp. 11-16; Lodi, n. 37.

<sup>106</sup> L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari 1990, pp. 5-23.

<sup>107</sup> A. RAPETTI, *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 129-177.

<sup>108</sup> Per Chiaravalle: CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*, pp. 74-96; EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle Milanese nel XII e XIII secolo in Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, Milano 1992, pp. 31-49. Per Morimondo: E. OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, «*Studi storici*», 26 (1985), pp. 315-336; P. CORRARATI, *L'economica rurale di Morimondo nei secoli XII-XIII*, «*Quaderni dell'abbazia. (Morimondo)*», 6 (1999), pp. 73-82. Per S. Barnaba in Gratosoglio: G. MONZIO COMPAGNONI, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche in I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI-XII*, Vallombrosa 2005, pp. 203-238; L. CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda in Le Italie del Tardo Medioevo*, Pisa 1990, pp. 409-432, pp. 426-427.

investita in queste località, le quali, sfruttate a dovere, potevano generare rendite migliori dei campi nell'alta pianura<sup>109</sup>; inoltre, su queste terre non gravavano ancora i pesanti tributi della signoria territoriale<sup>110</sup>. Prima della grande espansione di Chiaravalle tra la seconda parte del XII e i primi del XIII secolo, le terre tra Milano e la riva del Po dovettero essere tra le più richieste da quello strato sociale cittadino in ascesa, che non era riuscito a trovare spazio nelle campagne settentrionali, sempre più cristallizzate dalla formalizzazione delle autorità locali.

In questa "conquista del contado" il ruolo principale a Panizzago e Fossadolto lo ebbe la famiglia da Rho, soprattutto con il «ramo di Ariprando». Non sappiamo se i cospicui capitali della casata furono utilizzati per dissodamenti o miglorie poiché nessun documento utile a comprendere lo sfruttamento della terra ci è giunto prima della metà del XIII secolo. Il dominio diretto della famiglia durò solo fino al 1150: in quell'anno, con due documenti, Anselmo diacono permuto con il Capitolo ambrosiano tutti i beni in Panizzago e Fossadolto con altri terreni in aree più vicine alle proprietà settentrionali del casato<sup>111</sup>. La decisione fu presa, probabilmente, per la crescente insicurezza dell'area: sebbene entrambe le località fossero incastellate, i campi erano colpiti dalle continue spedizioni che le città rivali di Milano effettuarono contro le proprietà di quest'ultima, soprattutto durante i momenti di maggiore tensione tra le città lombarde. La rinuncia a tutte le prerogative sulle località non spezzò i legami tra questi luoghi e la famiglia, sopravvissuti anche alla crisi politica della stirpe alla metà del XIII secolo: infatti, l'11 agosto 1481 il duca Gian Galeazzo Sforza investì di tutte le prerogative sulle località di Panizzago e Fossadolto, oltre che di Borghetto, la famiglia di Alessandro del fu Antonio da Rho<sup>112</sup>.

Il *comitatus* di Lodi non fu, però, la principale area d'espansione del «ramo di Ariprando»: i maggiori investimenti furono effettuati attraverso il monastero femminile benedettino di S. Vittore di Meda<sup>113</sup>. Il ricco fondo documentario non aiuta a chiarire quando

---

<sup>109</sup> VIOLANTE, *La società precomunale*, pp. 51-89, 178-190, 279-291.

<sup>110</sup> S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (secc. XI-XIII): la ricerca italiana* in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles)*, Paris 2004, pp. 63-82, p. 65; C. VIOLANTE, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1997-1998, vol. I, pp. 1-9, p. 8; P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica nell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 291.

<sup>111</sup> *Pergamene milanesi*, XV, nn. 21-22, pp. 37-42.

<sup>112</sup> Trivulziana, cart. 192, fasc. 3, n. 2. Il vincolo tra Borghetto Lodigiano e i da Rho non si è ancora spezzato poiché l'attuale comune è ospitato nel cinquecentesco Palazzo Rho, voluto dalla famiglia come residenza nel territorio. CONTI-HYBSCH-VINCENTI, *I castelli della Lombardia: Province di Milano e Pavia*, Novara 1990, vol. I, p. 42.

<sup>113</sup> Non vi è ancora oggi una ricostruzione integrale delle vicende del monastero di S. Vittore di Meda nel XII secolo; una rassegna degli studi incentrati sul cenobio in A. ALBUZZI, *Meda 1252*, pp. 16-22. Ancora inedite rimangono le due tesi di dottorato relative alla storia di S. Vittore: ALBUZZI, *Un monastero tra città e contado. San Vittore di Meda nella prima metà del secolo XIII: organizzazione interna e reclutamento, gestione del patrimonio, esercizio dei diritti signorili*, tesi di dottorato in storia medievale, Università Cattolica

i da Rho acquisirono una posizione di dominio sull'ente: l'antica fondazione esclude l'origine patronale, inoltre nel XI secolo non vi sono attestazioni di un qualsiasi interesse da parte della famiglia né per il cenobio né per tutta la valle del Seveso. È possibile che l'arrivo in zona abbia seguito una modalità non dissimile da quella attestata a Panizzago e Fossadolto: la guerra contro Como avrebbe posto le basi dell'espansione del casato nella zona di Meda, territorio di confine tra le due aree d'influenza il cui controllo per Milano era fondamentale per la presenza nei suoi territori della via verso la città lacustre. Il dominio della famiglia ebbe inizio attorno agli anni Venti, periodo che coincise con la presenza della prima badessa dei *de Raude*: Otta detta Pagana. Il dominio della famiglia sull'ente durò fino agli anni Quaranta del XIII secolo grazie a una massiccia presenza nel capitolo; in quest'arco di tempo, quattro badesse su cinque furono delle da Rho, come un buon numero di monache<sup>114</sup>. L'arrivo della casata cittadina coincise con un periodo di grande splendore per il cenobio. I ricchi capitali, accumulati grazie alla vendita dei grani nel mercato urbano, furono utilizzati per rafforzare la posizione lungo la valle del Seveso. L'obiettivo era l'acquisizione di tutte quelle giurisdizioni divise tra una moltitudine di enti diversi. Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, S. Vittore comprò tutte le prerogative non solo nel luogo di Meda ma in una serie di altre località divise tra la pieve di Seveso, Appiano e Mariano Comense<sup>115</sup>. La costruzione della signoria territoriale fu agevolata dall'autorità dei da Rho; infatti, gran parte dei diritti furono acquisiti o da enti milanesi, come con S. Simpliciano nel

---

del Sacro Cuore, tutot G. Picasso, 1994-1997; T. SALEMME, *Un monastero benedettino nel primo Trecento. San Vittore di Meda tra contado e città*, tesi di dottorato in storia medievale, Università degli studi di Milano, tutor L. Martinelli Perelli, 2006-2009.

<sup>114</sup> Dalla documentazione dell'archivio di Meda veniamo a conoscenza di sei badesse dagli inizi del XII secolo fino al 1241: Otta detta Pagana (...-1135), Martina (1135-1166), Letizia (1166-1192), Eufemia (1192-1196), Palma (1196-1211), Allegranza (1211-1241). Vi è la certezza dell'appartenenza alla famiglia da Rho di due badesse: Otta, in un atto del 1125, fu presentata come zia di Anselmo *indignus diaconus* (*Salemme*, n. 8, pp. 17-19) e Allegranza utilizzò il cognome *de Raude* fin dal suo primo documento (ATTMeda, sec. XIII, n. 61). Su altre due badesse vi è quasi la certezza che fossero appartenenti ai *de Raude*: Martina fu rappresentata quasi sempre da un membro della famiglia, soprattutto nei documenti più importanti (Anselmo *indignus diaconus* ATTMeda, sec. XII, n. 61 – *Litterae pontificiae*, app., nn. 3-4; Ottone *Salemme*, nn. 20-22, pp. 42-44, 46-51; Arderico *Salemme*, n. 21, pp. 44-46) mentre Eufemia fu accompagnata nell'insediamento come badessa da Aripando, Giovanni e Anzellerio *de Raude* (*Salemme*, nn. 54-55, pp. 143-146; ATTMeda, sec. XII, nn. 196-197-198-199-200). Palma fece parte sicuramente di una differente casata perché nella stessa situazione di Eufemia venne rappresentata da famiglie diverse (*Salemme*, n. 59-60, pp. 152-154; ATTMeda, sec. XII, nn. 223-224). Per Letizia non è possibile avere delle certezze e il numero di documenti in cui intervennero i da Rho è limitato ma in tre documenti riguardo la lite con gli abitanti di Barlassina vi è la presenza di Bevilco e Rambotto *de Raude* (*Salemme*, nn. 51-53, pp. 135-143). Elenchi delle monache comparvero nella documentazione solo dal XIII secolo. Fino al 1241 sono presenti tre appartenenti alla famiglia: Letizia (ATTMeda, sec. XIII, nn. 247, 251, 252, 253, 254, 256, 284, 393), Allegranza (ATTMeda, sec. XIII, nn. 260, 261, 265, 267, 268, 269, 275, 284, 393), Benvenuta (ATTMeda, sec. XIII, nn. 284-393). Un altro atto testimonia la presenza di una monaca da Rho, oltre le badesse, già nel secolo XII: il 13 settembre 1137 Colomba figlia di Arderico *de Raude*, lasciò il monastero per trasferirsi nella chiesa di S. Fedele di Tabiago (ATTMeda, sec. XII, n. 61).

<sup>115</sup> Il distretto di S. Vittore di Meda, tra la fine del XII secolo e i primi del XIII secolo, si estese sulle località di Meda, Seveso, Cabiato, Barlassina, Farga, Bovisio, Carimate, Novedrate.

1138, o da famiglie dell'aristocrazia cittadina, come i da Lampugnano nel 1145, o da casate della nobiltà locale che si erano trasferite a Milano, come i da Bovisio o i da Meda<sup>116</sup>. Tutte le acquisizioni dai cittadini ebbero la medesima causa: debiti contratti precedentemente<sup>117</sup>. Gli acquisti ebbero un doppio fine: a Meda rafforzare la posizione del monastero, in città allargare la clientela dei da Rho, legando a sé famiglie di una certa autorità sebbene in crisi economica, con la concessione di favori e un aiuto materiale. Meda non fu strategica solo per un fattore politico. Gran parte dei cereali consumati in città arrivarono, almeno fino alla metà del XII secolo, dalla fascia di pianura a nord della città; è probabile che la grande ricchezza del monastero fosse generata dalla richiesta di derrate alimentari da parte del mondo urbano. Infatti, si riscontra dopo la seconda metà del XII secolo un cambiamento nella tassazione conseguente alla minore rilevanza della componente cerealicola nei capitali del monastero, ora che la città poté approvvigionarsi con i prodotti provenienti dalle aree meridionali del territorio milanese<sup>118</sup>. Il cenobio, infine, cercò di aumentare le rendite con la costruzione di nuovi canali e di nuovi mulini. Luisa Chiappa Mauri ha già evidenziato come l'edificazione di tali edifici sul fiume Seveso iniziò nel X secolo e S. Vittore attuò una politica volta a acquisirne il controllo e crearne di nuovi<sup>119</sup>. Per questo motivo nell'archivio si trovano convenzioni con altri enti per lo sfruttamento delle acque: nel 1119 con il monastero di S. Maria di Cantù per una chiusa presso il mulino *de Boriasco*, nel 1166 con i da Carimate per la costruzione di un nuovo canale presso la roggia di Cantù<sup>120</sup>. L'opera principale, però, fu l'acquisizione della proprietà di questi edifici e la concessione degli stessi alle famiglie più vicine al monastero<sup>121</sup>.

---

<sup>116</sup> *Salemme*, n. 16, pp. 32-36; n. 20, pp. 42-44. L'acquisizione dei diritti dei da Bovisio avvenne tra gli anni Dieci e Quaranta del XII secolo; *Salemme*, nn. 1, 3, pp. 3-4, 6-9, ATTMeda, sec. XII, nn. 18, 47, 81, 83. Le prerogative dei da Meda tra gli anni Trenta e Quaranta; *Salemme*, nn. 15, 21, 22, 28, pp. 30-32, 44-46, 46-51, 62-64.

<sup>117</sup> Il 2 ottobre 1148 Giovanni da Meda e il figlio, cittadini di Milano, cedettero al monastero di S. Vittore tutti i possedimenti a vario titolo in Meda, Farga, Seveso e Seregno al costo di quaranta lire e cinque soldi di denari milanesi. Il denaro servì a ripianare i debiti contratti: quattordici lire con Guido Ermenulfi, sei lire con Obizzone Pagano, quattro lire con Giovanni Cane, tre lire con Azzone *Sicherius*, tre lire e mezzo con *Carnelevarius* Cagalento, tre lire con Cicera da Baggio, due lire con gli eredi di Aripando Pasquale, trentadue soldi con Nazario Pasquale, venticinque soldi con gli eredi di Ambrogio Pasquale, diciotto soldi con *Magius qui dicitur Naserardus*, venti soldi con Guarnerio Buffa.

<sup>118</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 151-177.

<sup>119</sup> L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese. Secoli X-XV*, Roma 1984, pp. 14-15.

<sup>120</sup> *Salemme*, n. 5, pp. 11-13; n. 34, pp. 75-77.

<sup>121</sup> Altri documenti riguardo i mulini sono: *Salemme*, nn. 6, 9, 27, 35, 39, 48, pp. 13-16, 19-21, 60-62, 77-79, 87-91, 129-131; ATTMeda, sec. XII, nn. 13, 23, 45, 47, 78, 80, 111, 232.

### 4.2.3 Lo sguardo al mondo del commercio

Nel XII secolo una caratteristica di tutti i possedimenti della famiglia fu l'attenzione al mercato urbano; non solo come riferimento ultimo della produzione e maggiore consumatore dei beni prodotti ma, anche, come generatore di ricchezza<sup>122</sup>. I da Rho, a differenza di tutte le altre casate di *capitanei*, ebbero dei chiari legami con il mondo del commercio e della mercatura milanese. Nella documentazione non vi è nessun riferimento esplicito a membri della famiglia coinvolti in questo tipo di attività, eppure l'attenzione verso questo mondo, soprattutto con la costruzione di legami con il ceto mercantile, fa ipotizzare che l'azione della famiglia fosse indirizzata a favorire i commerci e a sfruttare questo filone di reddito. Se, come ha affermato Patrizia Mainoni, «i diritti commerciali erano la spina dorsale delle entrate cittadine» bisogna supporre che, anche nel caso di Milano, il controllo delle vie di commercio fosse fondamentale per la città e chi fosse riuscito a sfruttare una tale ricchezza avrebbe conseguito un forte vantaggio sul resto della cittadinanza<sup>123</sup>.

L'operato dei da Rho sembrò seguire questa logica: infatti, le proprietà si trovarono tutte sulle più importanti reti commerciali da e per Milano<sup>124</sup>. Panizzago e Fossadolto furono al centro di due vie verso il meridione, cioè verso Piacenza e Genova, la via Emilia e il *venterium mediolanense*, la strada diretta verso Piacenza<sup>125</sup>. Invece, Meda era in una posizione strategica nei territori settentrionali, dominando le strade da Milano verso Como, fondamentali per i commerci verso la Germania attraverso il valico del Settimo e dello Spluga. La stessa località di Rho era ubicata su una via commerciale, seppur poco sfruttata all'epoca per la chiusura dei valichi corrispondenti<sup>126</sup>: la strada del Sempione, che collegava la città con il Verbano e il Lago Maggiore. Il controllo delle attività commerciali si presenta come una priorità nei possedimenti della famiglia.

---

<sup>122</sup> VIOLANTE, *La società precomunale*, pp. 178-190; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 177-201; P. MAINONI, *Sperimentazioni fiscali*, p. 738.

<sup>123</sup> P. MAINONI, *Sperimentazioni fiscali*, p. 738. Ancora attuali sono le considerazioni sullo stato degli studi espresse in G. SOLDI RONDININI, *Attività economiche e vie di comunicazione a Milano tra XI e XII: i problemi di una ricerca ancora da fare in Milano e il suo territorio in età comunale*, Milano 1988, vol. II, pp. 197-221. Sulla rilevanza del controllo delle strade e dei dazi nei patti intracittadini del XIII secolo vedi P. GRILLO, *Vie di comunicazione, traffici e mercati nella politica intercittadina milanese fra XII e XIII secolo*, «Archivio storico italiano», 159 (2001), pp. 259-288.

<sup>124</sup> L'elenco completo delle principali vie di origine romane in A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, «Archivio storico lombardo», 104 (1978), pp. 7-42; L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983.

<sup>125</sup> V. CACCIA, *Senterium mediolanense e il suo percorso approssimativo specialmente nel territorio di S. Colombano al Lambro e finitimi*, «Archivio storico lodigiano», 60 (1941), pp. 49-62.

<sup>126</sup> P. MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi in Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 99-122.

Inoltre, il fondo di S. Vittore contiene una tipologia di documenti inedita negli altri archivi coevi: le concessioni dei banchi nel mercato di Meda. Il monastero avrebbe considerato il controllo sulla fiera un'attività rilevante se optò per la conservazione della sua documentazione. Un banco, per la vendita di calzari, venne concesso nel 1131 a Marone detto Marigio abitante di Milano, uno nel 1135 a Romedio Bracciodoro di Porta Vercellina e nel 1192 a Giovanni da Corte di Milano che già ne possedeva due<sup>127</sup>. Il monastero non attuò solo un controllo diretto sul mercato ma applicò una politica volta a favorire i commerci della città, affittando i banchi solo a commercianti originari del mondo urbano. È probabile che l'obiettivo fosse quello di favorire la clientela del casato ed evitare l'accumulazione di ricchezze da parte di una popolazione che apparve, fin da subito, restia al dominio dell'ente sulla località<sup>128</sup>. L'attenzione alle attività commerciali e mercantili si riscontra anche nella localizzazione della dimora cittadina. Grazie a un documento del 1196, riguardante l'acquisto da parte del capitolo di Monza di un complesso della famiglia da Mandello, sappiamo che la residenza dei da Rho confinava con la piazza del Verziere, a poca distanza dal palazzo arcivescovile<sup>129</sup>. A confermare della posizione vi è poi anche la presenza della chiesa di S. Giacomo *de Raude* di cui la famiglia ebbe il patronato<sup>130</sup>. La piazza del Verziere fu sede di uno dei mercati cittadini e fu attigua all'area del Compito dove si insediarono alla fine dell'XI secolo le più importanti famiglie del ceto mercantile<sup>131</sup>.

---

<sup>127</sup> ATTMeda, sec. XII, n. 46, 58, 203.

<sup>128</sup> Nel XII secolo il monastero si scontrò con varie autorità della zona: tra il 1138 e il 1140 la pieve di Seveso reclamò la nomina del chierico di S. Maria a Meda, chiesa attigua al monastero (*Litterae pontificiae*, Appendice, nn. 3-4); negli anni Settanta e Ottanta gli abitanti di Meda tentarono di rendersi autonomi ecclesiasticamente dal cenobio con la nomina di un nuovo sacerdote in S. Maria (*Litterae pontificiae*, nn. 1-11, Appendice, nn. 5-6); negli anni Novanta la località di Barlassina ritenne di non essere sottoposta al distretto del monastero (*Salemme*, nn. 51-53, pp. 135-143. G. BISCARO, *Gli appelli ai giudici*, pp. 219-233).

<sup>129</sup> ASMi, *Pergamene*, cart. 588, n. 96. *Atti del Comune*, II/1, n. 124, pp. 156-158 (1255 giugno 29). In questo documento è presente una parte della consorteria che alla metà del XIII secolo abitava vicino alla chiesa di S. Giacomo, in contrada *de Raude*. È probabile che l'area tra il Verziere e il Compito avesse prese il nome dalla presenza dei palazzi della famiglia.

<sup>130</sup> La chiesa di S. Giacomo *de Raude* è citata nel *Liber Sanctorum* di Goffredo da Bussero nella sezione delle chiese in porta Orientale (GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di Magistretti-Monneret de Villard, Milano 1917, coll. 176A); è una delle poche chiese in cui è esplicitato il nome della famiglia patronale. La documentazione non ci permette di conoscere l'anno di edificazione della chiesa, la quale non venne citata in nessun documento prima del 1193 (*Trivulziana*, cart. 291, n. 25). La chiesa fu costruita, probabilmente, nei primi anni del XII secolo come altri enti ecclesiastici di Milano (AMBROSIONI, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*); inoltre la dedicazione a S. Giacomo Minore, inusuale per la diocesi di Milano, daterebbe l'edificazione al periodo successivo alla crociata del 1101 poiché nel medioevo, a partire dalle parole di Eusebio di Cesarea (*Storia ecclesiastica*, Milano 1979, vol. I, cap. 12.1), si riunirono nella stessa persona le figure di Giacomo il Minore, figlio di Alfeo, uno dei dodici apostoli, e di Giacomo il Giusto, fratello di Gesù e a capo della prima confraternita cristiana a Gerusalemme. Si identificò, quindi, Giacomo Minore con il primo vescovo di Gerusalemme come evidenziato da Goffredo da Bussero nella memoria di S. Giacomo Minore: «His consecratur in episcopum Yerusalem. anno domini XXXIII, die tertio ante kalendas ianuarii».

<sup>131</sup> E. SALVATORI, *Spazi mercantili e commerciali*, p. 245.

### 4.3 Una complessa rete sociale: la rilevanza dei rapporti con gli strati inferiori della cittadinanza

Tra le caratteristiche che differenziarono i da Rho dalle altre famiglie di *capitanei*, oltre a un modello fondiario differente, vi fu la formazione, dalla fine del XI secolo, di intensi rapporti con un gruppo di famiglie cittadine provenienti da un ambiente sociale inferiore e, tendenzialmente, legate al mondo del commercio, della mercatura e del credito. Tuttavia, la ricerca di rapporti con la parte più attiva dei *cives* non pregiudicò gli antichi legami con l'aristocrazia milanese, in particolare quelli che ruotavano intorno alla canonica della cattedrale.

#### 4.3.1 Famiglie comitali e capitaneali

Nell'XI secolo gran parte delle famiglie capitaneali milanesi costruirono legami con l'aristocrazia di natura pubblica<sup>132</sup>. Le scarse attestazioni delle famiglie comitali o marchionali nella documentazione milanese non permette di conoscere la totalità delle relazioni con i *capitanei*. Alcune ipotesi sono state fatte ma su dati fortemente arbitrari: i legami di parentela tra la famiglia da Rho e Anselmo il Peripatetico e quindi, attraverso la sua persona, con la stirpe dei da Besate, i marchesi di Canossa o gli Arduinici di Torino sono basati su prove molto labili<sup>133</sup>. L'unico rapporto certo con una famiglia di rango comitale fu quello con i conti di Castelseprio. Il matrimonio tra Berlinda, figlia del conte Rodolfo, e Ugo da Rho tra gli anni Cinquanta e Ottanta del XI secolo dovette segnare una delle tappe di costruzione di una nuova autorità per la famiglia, con il doppio obiettivo di acquisire nuove prerogative di natura pubblica e di allargare la propria influenza nel Seprio, un'area in cui l'influsso milanese andava espandendosi. Il rafforzamento delle autorità locali, l'inconsistenza del potere dei da Castelseprio nel proprio comitato e la nuova politica urbanocentrica finirono per rompere qualsiasi legame con la famiglia comitale. La rinuncia alle decime nel Seprio del 1105 e la prematura morte di Guifredo, figlio di Berlinda e Ugo, favorirono il disimpegno della famiglia dall'area.

Se i legami con la nobiltà funzionariale si dissolsero dagli anni Ottanta del XI secolo, saldi rimasero i rapporti con le altre famiglie di *capitanei* urbani. La canonica della cattedrale fu il luogo prediletto per l'azione comune degli appartenenti alla vassallità vescovile;

---

<sup>132</sup> Per alcuni esempi KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 169-192.

<sup>133</sup> *Ibidem*, nota 57, p. 209.

l'esclusiva partecipazione e il numero limitato di cariche permise la formazione di alleanze familiari con risvolti di natura politica. Un caso emblematico fu quello della legazione al concilio di Pisa del 1136: i partecipanti furono, oltre ad Anselmo da Rho e Robaldo, Tedaldo da Landriano, arciprete, e Amizzone della Sala, arcidiacono<sup>134</sup>. I due ecclesiastici ebbero relazioni intense con Anselmo poiché molto spesso li troviamo a firmare gli stessi atti<sup>135</sup>; è molto probabile che costituissero i membri più influenti del Capitolo cattedrale tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del XII secolo insieme al cancelliere Guazo Cumino<sup>136</sup>. I rapporti all'interno del Capitolo furono indipendenti dalle trasformazioni delle alleanze nelle altre istituzioni, infatti i da Landriano non parteciparono al regime consolare dopo il 1135 a differenza dei da Rho.

Una comune partecipazione visibile non solo nel Capitolo cattedrale ma anche nelle istituzioni dell'amministrazione episcopale. Una sentenza del presule Olrico da Corte del dicembre 1125 presenta un elenco di coloro che affiancarono l'arcivescovo nel giudizio<sup>137</sup>: Aripando e Pellegrino da Rho, Anselmo Avvocato, Ottone da Landriano, Landolfo da Pusterla, Asclerio da Vimercate, Lanfranco e Benno da Settala. Tutti questi provenivano da famiglie di *capitanei* che operarono nel regime arcivescovile. I *De Raude* costruirono il legame più forte con i da Settala e i da Porta Romana, le uniche casate di *capitanei* a partecipare assiduamente al collegio consolare dopo il 1135. La relazione più intensa fu tra Ottone, figlio di Aripando, e Mainfredo da Settala, i quali furono consoli insieme nel 1145, 1147 e 1148<sup>138</sup>. Mainfredo fu compagno di alcuni da Rho anche in altre situazioni: insieme ad Arnaldo nella sentenza del 1130, con Ugo da Rho nel gennaio 1140 in una sentenza

---

<sup>134</sup> Su Tedaldo da Landriano, arciprete tra gli anni Trenta e Quaranta, da non confondere con l'omonimo arcivescovo di Milano tra il 1075 e il 1085, vedi C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», 1 (1954), pp. 11-56, p. 26; T. MARTELLINI, *Le pergamene dei Capitoli di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo di Religione, parte antica)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 10/11 (1989), pp. 7-76, registi nn. 2, 4, 5; ZERBI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 158, 194-195, 230; ID., *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle*, pp. 37, 42, 56; A. AMBROSIONI, *Contributo alla storia della festa di S. Martino a Milano*, «Archivio ambrosiano», 23 (1972), pp. 71-96, pp. 87, 89, 93-96. Su Amizzone della Sala arcidiacono vedi SAVIO, *Gli antichi vescovi. Milano*, p. 523; ZERBI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 137, 218, 219, 221, 230; ID., *I rapporti di S. Bernardo*, pp. 37, 38, 42, 56; AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa Ambrosiana*, p. 27 nota 74.

<sup>135</sup> V. LONGONI, *Le corti medioevali dell'alto Lambro*, Lecco 1988, n. A-11, pp. 146-147 (1119 gennaio 21); GIULINI, vol. VII, p. 92 (1138 ottobre 18); DELLA CROCE, I/7, coll. 73-74 (1138 marzo 4); *Pergamene milanesi*, IV, n. 3, pp. 4-7 (post aprile 1139); *Pergamene milanesi*, X, n. 1-2, pp. 14-18 (1139 settembre 28 – 1144 giugno).

<sup>136</sup> A. AMBROSIONI, *Due chierici milanesi del XII secolo in Milano, papato e impero in età medievale*, pp. 213-228 (ed. or. in *Estudios de literatura, pensamiento, historia politica y cultura en la Edad Media europea: homenaje a Jordi Rubio i Balaguer y Francesc Martorel i Trabai en la oportunitat historica del centenario de su nacimiento*, Barcelona 1991, pp. 103-118), p. 217; GIULINI, vol. VII, pp. 84-88, 92.

<sup>137</sup> *Lodi*, n. 38.

<sup>138</sup> MANARESI, n. 13, pp. 22-23 (1145 ottobre 18); appendice, pp. 725-726 (1147 maggio 13); *Atti del Comune*, II/1, appendice, n. 1, pp. 863-864.



promulgata dall'arcivescovo Robaldo che confermò la decisione di Olrico del 1125<sup>139</sup>. I rapporti con i da Settala sono gli unici che abbiano lasciato una traccia economica: le terre che Alcherio, figlio di Ottone, permutò il 29 novembre 1149 non erano troppo distanti dalla località di Settala<sup>140</sup>.

#### 4.3.2 *Milites del territorio*

L'acquisizione di S. Vittore di Meda spinse i da Rho a rapportarsi con l'*élite* locale, cioè con tutti coloro che possedevano, anche in minima parte, prerogative nell'area d'influenza del monastero. Due documenti del 1119 ci presentano quelle che dovettero essere le famiglie più importanti della zona<sup>141</sup>: da Bovisio, da Meda, da Carimate, da Camenago. Alcune di queste famiglie si erano già trasferite a Milano emergendo nell'ambiente politico urbano: Arderico da Carimate fu uno dei più intransigenti difensori di Grossolano nella rivalità con Giordano da Clivio per l'arcivescovato tra il 1113 e il 1116, mentre Aripando da Meda morì durante degli scontri cittadini sempre nel 1113 ed è presentato da Landolfo Iuniore con il titolo di «civis prudentissimus»<sup>142</sup>. I da Rho sfruttarono la presenza in città di queste famiglie al fine di rafforzare la giurisdizione del monastero sulla valle del Seveso.

Un caso emblematico è quello dei da Meda: trasferitisi in città alla fine dell'XI secolo, acquisirono una certa autorità, come evidenzia il passo di Landolfo, ma non riuscirono mai a ricoprire una carica nelle istituzioni cittadine. L'assenza di riferimenti negli archivi dell'epoca fa ritenere che non fossero riusciti a inserirsi in nessuna delle cerchie degli enti ecclesiastici. Si può, quindi, parlare di un inserimento nell'*élite* urbana avvenuto con un successo parziale. L'operazione dovette impegnare tutte le risorse della famiglia ma non fu compensata dalle entrate ricavate dall'inserimento nei *milites* cittadini<sup>143</sup>: infatti, negli anni Quaranta la famiglia era piena di debiti. In questo difficile momento si inserirono le iniziative dei da Rho: il 10 aprile 1147 Giovanni da Meda, cittadino di Milano, il figlio Cavalcaponte e la moglie *Bellavida* cedettero a livello perpetuo ad Arderico da Rho, agente

---

<sup>139</sup> MANARESI, n. 3, pp. 6-8; *Lodi*, n. 42.

<sup>140</sup> *Pergamene milanesi*, IV, n. 8, pp. 14-16.

<sup>141</sup> ATTMeda, sec. XII, nn. 25-26 (gennaio 1119).

<sup>142</sup> Arderico fu uno dei più strenui difensori di Grossolano tanto da essere definito in LANDOLFO IUNIORE, cap. 25, p. 31 «Arderici de Carimate, qui primus et maximus diaconus tenebatur in parte Grosulani». Su Aripando da Meda: LANDOLFO IUNIORE, cap. 38, p. 36: «Ac sic stragem quam plurimam uterque pontifex commiscuit; in qua Rogerius de Sorexina, miles capitaneus, et Aripandus de Lampugniano, vexilifer de vavassoribus, et Aripandus de Meda, civis prudentissimus, cum quam pluribus ejusdem nobilitatis hominibus occisi sunt».

<sup>143</sup> Sui vantaggi economici della milizia cittadina: MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 65-108.

in rappresentanza di Martina badessa del monastero di S. Vittore di Meda, un prato in Farga per un censo di un denaro e una candela. Subito rinunciarono al censo e ricevettero in cambio sette lire<sup>144</sup>. L'azione fu solo preliminare alla vendita di tutte le terre e i diritti che Giovanni poteva vantare a Meda, Farga, Seveso e Seregno avvenuta il 2 ottobre 1148 per la cifra rilevante di 80 lire<sup>145</sup>. Una postilla all'atto precisò tutti i debiti che Giovanni aveva contratto fino a quel momento<sup>146</sup>. Dopo questo atto i da Meda scomparvero dalla documentazione di S. Vittore.

Una sorte simile a quella dei da Meda ebbero i da Carimate. Il loro avvento in città fu di maggiore successo come provato dall'entrata di Arderico nel Capitolo della cattedrale. Eppure, ebbero un rapido declino: la posizione filo-grossoliana di Arderico avrebbe pregiudicato la loro influenza politica, emarginandoli da ogni centro di potere. La posizione in città indebolì una realtà già precaria nelle aree rurali dove l'azione di S. Vittore di Meda stava intaccando le rendite della casata. Infatti, le attestazioni dei da Carimate nella documentazione del cenobio medese si fermano al 1125<sup>147</sup>.

Differente, invece, il caso dei da Camenago i quali, avendo un profilo sociale minore, non si trasferirono mai in città. Cercarono, invece, l'alleanza con il monastero e sfruttarono la sua ascesa per primeggiare nell'*élite* locale: il ruolo di rappresentanti dell'ente permise alla famiglia di essere l'unica a sopravvivere alle trasformazioni del periodo post-Barbarossa<sup>148</sup>. I da Camenago rappresentarono quel vertice locale per il quale l'alleanza con S. Vittore, quindi con i da Rho, fu una possibilità di ascesa nelle gerarchie sociali.

### 4.3.3 Consoli e giudici

La partecipazione dei da Rho all'istituzione consolare dopo il 1135 influenzò i rapporti con parte della cittadinanza. Furono creati nuovi legami con le famiglie di *iudices* e furono rinsaldati quelli con i militanti nella *pars Lotharii*. Uno degli esempi più emblematici è l'interazione con la casata dei Maineri. I Maineri furono una delle famiglie rimaste nel consolato dopo il 1135. Il loro più importante membro nella prima parte del XII secolo fu Giovanni. La sua autorità cittadina è espressa chiaramente in un passo dell'opera di Landolfo

---

<sup>144</sup> *Salemme*, n. 21, pp. 44-46.

<sup>145</sup> *Salemme*, n. 22, pp. 46-51.

<sup>146</sup> Vedi sopra, nota 117.

<sup>147</sup> ATTMeda, sec. XII, n. 40 (1125 marzo). I da Carimate potevano ancora avere delle proprietà nell'area se un documento del 1173 testimonia l'accordo tra Alberto del fu Mainfredo da Carimate e Bonizone, gastaldo della badessa Letizia, affinché il monastero potesse costruire una chiesa a Cimnago sul prato di proprietà di Alberto: ATTMeda, sec. XII, n. 120 (10 marzo 1173).

<sup>148</sup> Messi della badessa Martina: ATTMeda, sec. XII, n. 71 (1143 gennaio). Attivi nel periodo successivo al Barbarossa: ATTMeda, n. 111 (1166 marzo 27), 186bis (1191 gennaio 24), 202 (1192 settembre 27).

Iuniore sulle lotte tra i fedeli di Grossolano e quelli di Giordano da Clivio nel 1111<sup>149</sup>: i rappresentanti della coalizione avversa a Grossolano andarono a lamentarsi proprio da Giovanni Maineri e Pietro da Carate sull'irregolare posizione arcivescovile del loro avversario. Le lamentele furono riproposte in un'assemblea cittadina che decretò un dibattito tra i fautori dell'episcopo e i loro avversari. La riunione deliberò gli arbitri della contesa: tra questi ultimi vi fu proprio Giovanni Maineri<sup>150</sup>. La sua posizione neutra è coerente con quella adottata dai soggetti di rappresentanza cittadina in altri eventi, come i *rei publicae ministri* nella prova del fuoco di Liprando del 1103. Lo stesso Giovanni fu protagonista di un atto del novembre 1120<sup>151</sup>: insieme ad Anselmo detto *Malcolzadus* si accordò con Olrico da Corte, vicedomino e arciprete, Amizzone della Sala, diacono degli ordinari, e Nazario Muricola, primicerio dei decumani, riguardo ai diritti di castellania su coloro che abitavano in una zona tra le località di Fossadolto e Panizzago. Come si è già scritto, questo documento è uno dei primi atti relativi alla signoria sui due luoghi della famiglia da Rho. Il rapporto tra Giovanni Maineri e la casata *de Raude* potrebbe far riferimento alla posizione nella gerarchia feudale del primo: la sentenza del 1130 precisa come Giovanni facesse parte dell'*ordo* dei valvassori, che ebbero i propri benefici non direttamente dall'arcivescovo ma dalla subfeudazione delle prerogative da parte dei *capitanei*. È quindi probabile che i Maineri facessero parte dei vassalli della famiglia da Rho di cui conosciamo l'esistenza ma di cui non sappiamo altro oltre a questo documento.

#### 4.3.4 Mercanti e monetieri

L'attenzione della famiglia verso le attività commerciali non si esprime solo nella posizione delle proprietà ma anche nella costruzione di rapporti con le famiglie attive nell'espansione economica della città. Infatti, un legame particolare unì la famiglia dei Rozonidi o *de ecclesia Rozonis* ai da Rho<sup>152</sup>.

---

<sup>149</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 30, p. 32: «Sed Guazo Cominus una cum Amizone de Sala, et aliis quam pluribus, tam clericis quamque laycis, a Guazone et Amizone inductis, tendentes ad alia, ceperunt predicare et dicere, discordiam de Grosulano esse malitiam, altero diluvio dignam. Ad quorum voces Johannes Maneri et Petrus de Carate, qui erant primi et maximi in parte Grosulani pugnatores et defensores, et conscii concilii Guazonis atque Amizonis, coram populo responderunt et illis dixerunt: "Dicite, quid vultis vobis fieri ex parte nostra?"».

<sup>150</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 30, p. 33: «Volumus etiam, ut Landulphus Carogna, qui est presbiter ordinarius et Enricus de Birago, qui est levita ordinarius, presbiter Johannes Actilens, presbiter Olricus de sancto Martino, Johannes etiam Manerius, Guazo Testaguadum et alii clerici et sacerdotes, milites et cives, quos non vocabimus, venient et iurent, tenere sententiam, quam nos decem et octo dabimus sine discordia et scismate de Grosulano tenendo sive dimittendo, sive de allia persona, quam nos concorditer eligemus».

<sup>151</sup> *Pergamene milanesi*, XV, nn. 6-7, pp. 11-15.

<sup>152</sup> Sulla famiglia di Benedetto Rozo vedi R.S. LOPEZ, *I monetieri del primo medioevo. La più antica aristocrazia professionale laica che la storia ricordi*, «Notizie dal chiostro del monastero Maggiore», 48

I Rozonidi legarono la propria fortuna a Benedetto Rozo il quale aveva ricevuto in appalto la cognazione delle monete da parte degli arcivescovi di Milano agli inizi dell’XI secolo. Divennero in breve tempo una delle famiglie più ricche della città così da poter acquistare tutta una serie di proprietà nelle campagne; la ricchezza della famiglia provenne, inoltre, dall’attività di prestito che gli permise l’acquisizione di rendite in campagna. L’operazione più rilevante fu la costruzione di un nuovo sistema di santuari cittadini che avrebbe rivoluzionato le tradizionali processioni cittadine; sebbene l’intero processo non sia mai giunto al termine, la costruzione della chiesa patronale della SS. Trinità permise alla famiglia di entrare nel ceto dirigente cittadino<sup>153</sup>. Fautori della Pataria e con rapporti personali con Arialdo, i *de ecclesia Rozonis* passarono, dopo gli anni Ottanta, alla *turba connexionis Nazarii*<sup>154</sup>. In questo periodo vi furono i primi contatti con la famiglia da Rho che culminarono nella scelta da parte dell’arcivescovo Anselmo da Bovisio, proveniente dalla clientela dei *de Raude*, di rinominare la chiesa patronale dei Rozonidi al S. Sepolcro nel primo anniversario della presa di Gerusalemme, il 15 luglio 1100<sup>155</sup>. L’operazione non aveva solo uno scopo d’immagine ma favorì gli affari della famiglia: infatti, venne istituito un mercato annuale proprio nella piazza antistante la chiesa. L’operazione per l’acquisizione della signoria dei da Bovisio è un esempio di collaborazione tra le due famiglie durante il secolo XII ma in altri documenti troviamo membri delle due famiglie sottoscrivere insieme degli atti<sup>156</sup>. Nell’aprile del 1133 Stefano Guandeca, primicerio dei decumani, acquisì una serie di beni cittadini vicino a porta Tosa: nelle testimonianze vi fu la presenza di Ugo da Rho e di Oddone *de Ecclesia Rozonis*<sup>157</sup>.

La testimonianza più concreta dei legami tra queste due famiglie fu la partecipazione alla crociata del 1101. Come si è già scritto, i da Rho intervennero alla spedizione con almeno due loro membri, Aripando e Guifredo; per i Rozonidi è più complesso ricavare notizie di una loro partecipazione. Il cronista trecentesco Galvano Fiamma nel *Manipulus*

---

(1991), pp. 11-54 (ed. or. *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages in The Shape of Medieval Monetary History*, London 1986, pp. 28-42); VIOLANTE, *Per i prestiti dissimulati*, p. 682; L.C. SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro*, pp. 105-118.

<sup>153</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 120-125.

<sup>154</sup> Per i legami tra Rozonidi e Pataria vedi capitolo 1°, p. 53.

<sup>155</sup> Lo studio più recente sulla chiesa: L.C. SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro di Milano*; ID., *Il Santo Sepolcro di Milano: il legame liturgico*. Per i legami con la crociata si veda anche R. SALVARANI, *San Sepolcro a Milano nella storia delle crociate in Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano 2003, pp. 263-282; S. BRIATORE, *Il Santo Sepolcro a Milano in Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi*, Firenze 2013, pp. 489-494.

<sup>156</sup> La vendita più rilevante da parte dei da Bovisio, infatti, non vide l’azione diretta del monastero ma l’acquisizione iniziale da parte di un consorzio di cittadini milanesi capitanati da Trancherio figlio di Guifredo *de ecclesia Rozonis* (ATTMeda, sec. XII, n. 47 – gennaio 1132). Solo in un periodo successivo, dopo un ulteriore passaggio di proprietà di cui non abbiamo testimonianza, il cenobio acquisì totalmente i diritti dei da Bovisio (ATTMeda, sec. XII, nn. 78-81 – 12/13 marzo 1146).

<sup>157</sup> *Pergamene milanesi*, XV, n. 10, pp. 100-101.

*Florum* riporta che Giovanni da Rho e Ronzino da Cortesella avrebbero partecipato alla crociata del 1099 e, tornati a Milano, costruirono, con le ricchezze acquisite, la chiesa del S. Sepolcro<sup>158</sup>. Sebbene il rimando alla vittoriosa prima crociata sia falso, le informazioni non furono inventate ma solamente alterate: la narrazione fu enfatizzata e trasferita dalla spedizione del 1101, finita infaustamente, al vittorioso assedio del 1099<sup>159</sup>. Infatti, l'attenzione deve essere ora posta sui nomi citati: i da Cortesella non erano inseriti nei vertici politici cittadini del XII secolo. Però un documento del 1188 ci viene in aiuto per l'identificazione: una sentenza di Milone da Cardano attribuì il possesso della chiesa del S. Sepolcro a tre famiglie perché eredi dei patroni originali, cioè i *de ecclesia Rozonis*<sup>160</sup>. Tra queste tre famiglie vi erano i da Cortesella. È probabile, quindi, che il racconto della crociata del 1101 fosse vivo nelle tradizioni orali della città e che, all'estinzione dei Rozonidi, il riferimento nella narrazione fosse passato a quella famiglia che ne rappresentava l'eredità attraverso il patronato sulla chiesa del S. Sepolcro. La narrazione di Galvano è la prova che i Rozonidi avessero partecipato alla crociata del 1101 confermando i legami con la *turba connexionis Nazarii* e con i *de Raude*.

#### 4.3.5 Decumani

I rapporti con i decumani furono fondamentali per ramificare la rete sociale fino alle categorie più basse della cittadinanza<sup>161</sup>. Infatti, il Capitolo minore nell'XI e XII secolo avrebbe esercitato una specie di controllo sulle imprese artigianali e commerciali urbane, poiché furono i maggiori proprietari degli immobili dove tali imprese si installarono; più in generale, il clero decumano milanese, addetto alla liturgia minore nella cattedrale e alla officatura e cura d'anime nelle varie chiese cittadine, per gli orientamenti economici e per la sua estrazione e posizione politica, fu il punto di riferimento degli strati "popolari" della società cittadina<sup>162</sup>. Appare quindi fondamentale, per una forza che volesse controllare lo spazio politico milanese, costruire dei legami con le famiglie e i decumani in modo tale che l'azione della propria coalizione avesse il maggior supporto cittadino possibile.

---

<sup>158</sup> GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum*, coll. 627.

<sup>159</sup> LUCIONI, *Anselmo IV*, p. 192.

<sup>160</sup> *Pergamene milanesi*, VIII, n. 1, pp. 51-53.

<sup>161</sup> Manca ancora oggi uno studio approfondito sul clero minore milanese. Per un inquadramento generale vedi E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, pp. 704-721; M. POGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari*; ID., *Decumani in Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. II, Milano 1988, pp. 1007-1010.

<sup>162</sup> L'estrazione sociale dei decumani è valutabile dalla presenza di importanti famiglie di Popolo nel XIII secolo: GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 353-373.

Il coordinamento tra *pars Lotharii* e decumani è evidente nelle vicende della deposizione di Anselmo V<sup>163</sup>. La controversia dialettica tra Nazario Muricola e Stefano Guandeca fu un artificio retorico utile a nascondere il vero obiettivo dell'iniziativa. Dopo aver animato la folla, entrambi si schierarono contro l'arcivescovo, imponendo quel giudizio generale che si sarebbe concluso con l'azione di Giovanni da Rho e l'allontanamento del presule. Landolfo Iuniore enfatizza il legame tra i decumani e la *pars Lotharii* e non è un caso che l'unico laico nominato sia proprio un membro della stirpe capitaneale.

I rapporti con i decumani non furono solo di tipo politico. I da Rho furono gli unici *capitanei* a partecipare in transazioni e azioni giuridiche dei decumani: nel già citato documento del 1133 oltre che Stefano Guandeca, Ugo da Rho e Oddone *de ecclesia Rozonis* fu presente nei testimoni un parente di Stefano, Ottone Guandeca, sottolineando la rilevanza dell'atto per i decumani<sup>164</sup>. Inoltre, in una sentenza consolare del 13 maggio 1147 tra i decumani e alcune famiglie di *capitanei* rurali intervenne, all'interno di un gruppo di testi appartenenti a casate con forti legami con il clero minore, ancora una volta Ugo da Rho<sup>165</sup>. Tra i partecipanti vi fu anche Traverso Prealloni, membro di quella famiglia che avrebbe dominato, insieme agli Osii, il clero minore nel XIII secolo e tra le più importanti stirpi del Popolo milanese<sup>166</sup>. Questo dato evidenzia, ancora una volta, come l'attenzione dei da Rho non fosse rivolta solo alla costruzione di legami con le famiglie dello stesso ceto sociale ma fosse aperta verso ambienti socialmente inferiori della cittadinanza.

## Conclusioni

La ricostruzione delle vicende della famiglia *de Raude* ha mostrato chiare differenze rispetto a quel modello feudale che, fino ad oggi, ha delineato le casate capitaneali milanesi; sebbene alcune caratteristiche tradizionalmente attribuite a questo gruppo, come l'appartenenza ai vertici sociali cittadini e i tentativi di costruzione di rilevanti agglomerati di giurisdizione nel territorio, si siano confermati, la stirpe ebbe dei profondi legami con la comunità cittadina non solo dal punto di vista politico ma anche economico, rilevando una centralità del mercato urbano nella costruzione del patrimonio familiare. Questa attenzione al sistema cittadino è stata influenzata dai legami con le varie autorità che si alternarono nello spazio politico milanese: infatti, i *de Raude* riuscirono a rimanere al centro della

---

<sup>163</sup> Vedi capitolo 2°, pp. 127-130.

<sup>164</sup> *Pergamene milanesi*, XV, n. 10, pp. 100-101.

<sup>165</sup> MANARESI, n. 14, pp. 23-24.

<sup>166</sup> Per l'egemone delle due famiglie nel clero minore di Milano nel XIII secolo: GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 353-360.

politica cittadina grazie alle loro decisioni politiche. L'appoggio dimostrato a tutta una serie di coalizioni di successo (*turba connexionis Nazarii, Coniuratio, pars Lotharii*) permise alla famiglia di rimanere ai vertici del sistema politico dalla fine del XI secolo fino alle guerre contro il Barbarossa. La posizione di primato nella dialettica politica urbana spiegherebbe le caratteristiche univocabilmente urbane della stirpe; il prossimo caso di studio mostrerà come le interazioni potessero cambiare con scelte politiche fallimentari.

## CAPITOLO V

### VICECOMES

#### *Capitanei cittadini “perdenti”*

La casata dei *de Raude* rappresenta un modello di famiglia capitaneale pienamente integrata nel sistema politico ed economico urbano: il successo coincise con la propria capacità di interagire con la comunità milanese. Tuttavia, questo paradigma non fu né univoco né predominante nelle strutture familiari della vassallità episcopale. Per dimostrare tale asserzione si è deciso di considerare una stirpe molto vicina, in particolare nell’XI secolo, ai da Rho ma ben più conosciuta: i Visconti. La genesi della casata, che nel XIV secolo conquistò la signoria su Milano e su gran parte dell’Italia settentrionale, rimane ancora oggi un tema aperto, sebbene non manchino studi che analizzano le prime vicende della stirpe<sup>1</sup>. Il mio obiettivo non è una descrizione integrale delle vicende familiari ma una nuova rilettura utile a giustificare alcuni attributi testimoniati dai Visconti nel XIII secolo. L’ipotesi si fonda su una rivisitazione della storia della casata a partire dall’identificazione della loro posizione nei mutamenti politici: a differenza dei *de Raude*, i Visconti avrebbero appoggiato coalizioni e *partes* risultate, quasi sempre, sconfitte nei conflitti per l’autorità cittadina. La conseguenza fu, verso gli anni Trenta del XII secolo, un primo tentativo da parte di un ramo della famiglia di allontanarsi dall’ambito urbano e di affermarsi nel mondo rurale. Da quel momento, i Visconti ebbero due “anime” distinte: una pienamente cittadina con dinamiche non dissimili da quelle dei da Rho, sempre più in secondo piano rispetto ad altre forze cittadine, e un’altra, parzialmente rurale, la quale, grazie alle acquisizioni di proprietà e ai diritti di signoria, avrebbe fondato la base di potere di Ottone e Matteo Visconti. Sebbene si possa rintracciare l’esistenza di due casate di Visconti fin dagli inizi

---

<sup>1</sup> La bibliografia dei Visconti è molto lunga, per questo motivo si presentano solo i testi principali utilizzati in questa ricerca: P. LITTA, *Visconti di Milano (“Famiglie Celebri Italiane” fascicoli da 9 a 13)*, Milano 1823; G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», 16 (1911), pp. 5-76; ID., *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», 17 (1912), pp. 415-420; E. CATTANEO, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano in Contributi dell’Istituto di storia medioevale*, Milano 1968, vol. I, pp. 129-165; G.D. OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia dei Visconti dei secoli XI-XIII*, «Archivio storico lombardo», 104 (1978), pp. 43-64; E. DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti di Massino transunto di antiche carte*, «Novarien», 9 (1978/79), pp. 326-332; V. GRASSI, *I Visconti del Vergante*, «Novarien», 13 (1983), pp. 209-231; FRIGERIO-PISONI, *Del nuovo sui maggiori dei Visconti*, «Verbanus», 6 (1985), pp. 155-161; CORBETTA-MARTEGANI, *I Visconti capitanei della pieve di Mariano*, «Archivio storico lombardo», 7 (1990), pp. 281-310; E. OCCHIPINTI, *I Visconti di Milano nel secolo XII in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 2003, pp. 123-135; EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*, «Archivio storico lombardo», 15 (2010), pp. 11-24. Informazioni rilevanti sulla famiglia si possono trovare anche in KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 205-208; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 291-296; F. DEL TREDICI, *Un’altra nobiltà: storie di (in)distinzione a Milano (secoli XIV-XV)*, Milano 2017, pp. 122-144.



dell'XI secolo, solo dal XII secolo si creò una netta distinzione non solo nella struttura delle due stirpi, ma anche all'interno dei singoli gruppi familiari. Una lettura politica delle evoluzioni dei *Vicecomes* permetterà di fornire una possibile risposta ai mutamenti nei rapporti con la città che caratterizzarono i Visconti dopo la prima parte del XIII secolo, riassumibili in uno spiccato carattere extracittadino dei membri più rilevanti della famiglia.

Il modello non fu completamente opposto a quello dei *de Raude*, ma ebbe una maggiore complessità legata ai caratteri non univoci riconducibili alle scelte personali dei membri della famiglia. Le energie poste in questa differenziazione e le loro posizioni politiche indebolirono il prestigio dei Visconti sul breve periodo ma, in prospettiva, furono più efficaci.

### **5.1 Una posizione perdente: la politica come strumento d'unione dei vari rami familiari**

Alla centralità dei Visconti nella storiografia sulla Milano del XIII-XV secolo, non è corrisposta un'eguale fortuna nella genesi della casata e sul suo ruolo politico prima dell'ascesa di Ottone Visconti<sup>2</sup>. Eppure, le stesse relazioni di Ottone con la città si possono comprendere solo alla luce delle interazioni che i suoi avi ebbero con il sistema politico milanese. Solo la politica, infatti, avrebbe unito i numerosi appartenenti alle varie casate che, per il resto, ebbe caratteristiche molto diverse nelle loro varie ramificazioni. La coerente adesione a uno schieramento politico avrebbe condotto i Visconti da una posizione di prestigioso nell'età delle *coniurationes* al ruolo di secondo piano che li caratterizzò tra gli anni Quarta e Cinquanta del XII secolo; i rapporti con l'imperatore e l'appartenenza allo schieramento dei vinti tratteggiarono le vicende dei Visconti almeno fino allo scontro con il Barbarossa. Solo nelle lotte contro lo Svevo l'antica alleanza con l'imperatore venne meno e l'intesa con le forze cittadine produsse un rinnovato protagonismo. La posizione di prestigio durò fino ai primi decenni del XIII secolo quando un nuovo indebolimento, in particolare nell'istituzioni comunali, li caratterizzò almeno fino all'entrata di Ottone Visconti a Milano nel 1277<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Un dato già evidenziato da OCCHIPINTI, *I Visconti nel XII secolo*, p. 124.

<sup>3</sup> Le considerazioni su un indebolimento dell'autorità della famiglia Visconti dagli anni Venti del XIII secolo si basano sulla diminuzione degli interventi della casata sia negli organi comunali sia nelle varie *societates* che sorsero durante lo scontro tra *militēs* e *populus*. Minore attenzione, invece, è stata posta nei riguardi dei rapporti tra la stirpe e la Chiesa ambrosiana; infatti, dalla seconda metà del XIII secolo, la presenza dei Visconti aumentò all'interno del collegio degli ordinari. Tra tutti spiccò la figura di Aripriando, la cui carriera esemplifica la rete di potere che i membri della famiglia costituirono a partire dalle relazioni nel mondo ecclesiastico. Aripriando è documentato negli ordinari milanesi tra il 1197 e il 1206, prima come suddiacono

### 5.1.1 Una genesi molteplice: la famiglia Visconti o le famiglie Visconti?

Un primo dato da sottolineare è l'esistenza di un ampio numero di personaggi che già nel XII secolo furono nominati con il cognome di *Vicecomes*; le attestazioni sono decisamente superiori rispetto ai rimandi relativi ai *de Raude*, segno di una famiglia più estesa. Un'altra differenza dei Visconti rispetto ai *de Raude* si riscontra nell'origine: i *capitanei* da Rho deriverebbero tutti da quell'Arnaldo che nel 1075 fu a capo degli insorti contro il regime di Erlembaldo; i Visconti, invece, già dalle origini, appaiono divisi in almeno due grossi raggruppamenti familiari. Si può ipotizzare, come nel caso pisano, che la dizione Visconti faccia riferimento a due nuclei familiari differenti, ognuno caratterizzato dall'attribuzione della carica vicecomitale da autorità diverse e in periodi differenti<sup>4</sup>. La prima stirpe, quella di Ottone Visconti e dei signori di Milano, ma anche di altri rami secondari nel contado, costituì i cosiddetti "Visconti maggiori", mentre l'altra avrebbe riunito una serie di personaggi esclusivamente cittadini e già scomparsi alla fine del XII secolo, denominati "Visconti minori"<sup>5</sup>.

---

poi come diacono; in questo periodo per due volte è attestato come suddiacono papale. Fin da allora si delinea l'ottimo rapporto con papa Innocenzo III: nel 1208 è per la prima volta nominato come vescovo di Vercelli; nel 1212 fu eletto arcivescovo di Milano ma solo da una parte del clero. Nello stesso anno venne nominato legato apostolico da Innocenzo III e, con questa carica, intervenne a favore di Federico di Svevia nello scontro con Ottone IV, quest'ultimo favorito da Milano. Nello scontro tra i milanesi e Innocenzo III, Aripando rimase fedele al pontefice. Morì infine nel 1213 senza essere riuscito ad ascendere alla cattedra di Ambrogio; la carriera ecclesiastica di Aripando sembra anticipare quella di Ottone, probabilmente suo nipote, con il quale la famiglia sarebbe riuscita ad acquisire la più alta carica della Chiesa ambrosiana. Il *cursus* di Aripando evidenzia come i Visconti abbiano rafforzato la propria posizione nella Chiesa milanese e, in particolare, nella canonica degli ordinari, in cui non troviamo spiccare un loro membro per quasi tutto il XII secolo, a differenza di altre famiglie come i da Rho, i da Pusterla, i da Sala. La mancanza ancora oggi di uno studio del ruolo della Chiesa cittadina nello spazio politico del XIII secolo e i limiti temporali di questo lavoro non permettono di presentare ulteriori ipotesi sull'autorità che i Visconti avrebbero acquisito grazie alla loro nuova posizione nella Chiesa cittadina. Per Aripando manca ancora oggi una vera e propria biografia per questo si rimanda alla sintesi contenuta in PELLEGRINI, *L'«ordo maior»*, pp. 136-137.

<sup>4</sup> M. RONZANI, *Le tre famiglie di "Visconti" nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno* in "Un filo rosso" *studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Pisa 2007, pp. 45-70. È anche possibile che la composizione dei Visconti nella fase iniziale (primi del XI secolo) fosse simile alle casate studiate da Maria Elena Cortese per l'area fiorentina della stessa epoca. Non si sarebbe ancora sviluppato quel modello di organizzazione patrilineare individuato da Cinzio Violante e sarebbe continuata una struttura basata su legami orizzontali più che verticali, simile alle *Sippen* altomedievali. Ci si troverebbe davanti, perciò, a una realtà più fluida e incerta. CORTESE, *Signori, castelli, città*, p. 107.

<sup>5</sup> Si riprende in questo caso l'ipotesi principale del libro di Ambrogio Filippini per il quale, nell'XI e nel XII secolo, sotto la nomenclatura di Visconti si riscontra l'azione di due nuclei familiari dall'origine e dalle evoluzioni differenti. I due nuclei sarebbero generati da due personaggi attivi nell'XI secolo, Aripando I e Anselmo I, di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo paragrafo. Tra gli eredi dei due progenitori vi sono «differenze difficilmente giustificabili per due nuclei familiari aventi una comune origine» (FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, p. 116). A sua volta, però, i primi figli di Aripando I, Ottone I e Aripando II avrebbero generato due rami familiari distinti, il primo più legato alla realtà rurale e con spiccate caratteristiche signorili, soprattutto dopo l'acquisizione da parte del figlio di Ottone I, Guido, della signoria su Massino, il secondo più cittadino e legato alle svariate proprietà fondiarie distribuite in gran parte del territorio milanese. Per questo motivo, si ritiene opportuno accettare l'ipotesi di Filippini di una parentela diretta tra i due Aripando. Più

Alla base di questa ipotesi vi sono due dossier documentari in cui è presente tutta una serie di personaggi identificati con il termine *Vicecomes*, ma senza che si possa trovare un collegamento tra i due nuclei di attori citati: un documento del 1109 presenterebbe i rappresentanti della famiglia dei “Visconti minori”, invece alcuni atti del 1170 testimonierebbero i membri dei “Visconti maggiori”. Nel settembre 1109 fu prodotto un documento nel quale Arialdo I e Marchese I Visconti, fratelli e figli di Anselmo I, promisero ad Arnolfo, monaco della cella di S. Satiro dipendente all’epoca dal monastero di S. Ambrogio, di far firmare, appena raggiunta la maggiore età, a Ardengo II, Anselmo II, Alberto e Arialdo II, nipoti degli stessi Arialdo I e Marchese I e tutti figli di Ardengo I, il documento con il quale avrebbero ceduto la loro parte di una serie di appezzamenti<sup>6</sup>. L’atto testimonia come la famiglia avesse mantenuto in comune i beni fondiari. Nell’atto sono citate tre differenti generazioni: la prima identificata da Anselmo I, la seconda da Arialdo I, Marchese I e Ardengo I, tutti figli di Anselmo I e l’ultimo dei tre già morto, e infine una terza generazione testimoniata dai figli minorenni del defunto Ardengo I. Tutto questo nucleo familiare costituì i “Visconti minori” la cui genesi sarebbe da attribuire a un Anselmo I, attivo verso la metà dell’XI secolo e attestato nell’opera di Landolfo Seniore.

La proprietà comune di alcuni possedimenti tra tutti gli eredi della famiglia, almeno nella prima parte del XII secolo, aiuta anche l’individuazione dell’altro nucleo familiare, quello dei “Visconti maggiori”. Alla base vi è il dossier documentario con il quale quattro gruppi di Visconti tra il 6 e il 10 ottobre 1170 rinunciarono a favore del monastero di Chiaravalle a tutta una serie di beni in Villamaggiore tenuti in feudo da *Bruxalbergus de Puteobonelo*, da poco defunto<sup>7</sup>. A partire dai controvalori monetari corrisposti a ogni personaggio, dalla loro proporzionalità e dal confronto con altri documenti precedenti, si può supporre che tutti gli attori nominati siano riconducibili a due personaggi principali, Ottone I e Aripando II, vissuti nella seconda parte dell’XI secolo e figli, a loro volta, di Aripando I, progenitore dei “Visconti maggiori” nella prima parte dell’XI secolo<sup>8</sup>

---

scettico su questa discendenza, ipotizzando una tripartizione della famiglia Visconti, Federico Del Tredici in *Un'altra nobiltà*, p. 122, nota 28.

<sup>6</sup> *Sant’Ambrogio*, III/1, n. 15.

<sup>7</sup> *Pergamene milanesi*, XVII, n. 13 (6 ottobre 1170), n. 14 (7 ottobre 1170), n. 15 (10 ottobre 1170).

<sup>8</sup> L’intera ricostruzione dei vari rami familiari a partire dai documenti citati è presente in BISCARO, *I maggiori Visconti*, pp. 46-47, da integrare con gli aggiustamenti in FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 28-32.

### 5.1.2 Aripando I e Anselmo I: i due antenati e il loro ruolo nella politica cittadina

I progenitori dei due nuclei viscontei furono attivi entrambi nella Milano dell'XI secolo; i due personaggi non furono i primi a essere qualificati con la carica vicecomitale, poiché le prime attestazioni di questa funzione pubblica sono datate al IX secolo. Tuttavia, è impossibile rilevare una continuità dinastica per questi primi rappresentanti e soprattutto collegarli con le due famiglie che nell'XI secolo si sarebbero fregiate del cognome *Vicecomes*<sup>9</sup>; inoltre, è difficile identificare quali poteri di natura pubblica le due casate dell'XI secolo potessero esercitare in funzione della loro carica<sup>10</sup>.

Aripando I e Anselmo I sono i primi due personaggi che possiamo ricollegare a una genealogia successiva e, quindi, i primi due soggetti nei quali l'accezione vicecomitale non fece riferimento alla funzione pubblica ma rappresenterebbe già un cognome formalizzato. Le loro attestazioni sono contenute nella cronaca di Landolfo Seniore. Aripando I è citato durante l'assedio di Milano da parte dell'imperatore Corrado II nel 1037: l'autore descrive il duello avvenuto tra un nipote dell'imperatore e il Visconti, presentato come *Eriprandus vicecomes, miles milenarius e regali prosapia oriundus, ingenio animi et corporis viribus ipsi regi praeferendus*<sup>11</sup>. La terminologia esalta il prestigio del personaggio tale da poter essere paragonato, quanto nobiltà, a un parente stretto dell'imperatore; dal ruolo rivestito nello scontro con il sovrano e nella difesa di Milano si può attribuire ad Aripando I un certo radicamento cittadino già nella prima parte dell'XI secolo. Si può, quindi, dedurre che i "Visconti maggiori" fossero una famiglia legata al mondo cittadino, appartenente al ceto superiore della società urbana e con forti legami con le autorità superiori, in particolare con quelle del *Regnum*<sup>12</sup>. Nondimeno queste caratteristiche sono testimoniate anche dal progenitore dei "Visconti minori"; Anselmo I venne citato per la prima volta nella

---

<sup>9</sup> OCCHIPINTI, *I Visconti del XII secolo*, pp. 125-126.

<sup>10</sup> Per un quadro d'insieme dei poteri pubblici esercitati dalle varie stirpi dei Visconti nel *Regnum Italiae* vedi R. BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 1996, pp. 377-403.

<sup>11</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. II, cap. 25, p. 62; l'evento viene anche ripreso da Arnolfo nel quale è citata la morte di un *nobilis quodam Theutonicus statura procerus* tra le file imperiali, senza però nominare da chi fosse stato ucciso: ARNOLFO, lib. II, cap. 13, p. 94: «In prima fronte nobilis quidam Theutonicus statura procerus, et Vuido Italicus marcho signifer regius, inter media tela confixi sunt».

<sup>12</sup> Hagen Keller ipotizza che questo Aripando sia da identificare con Aripando *de Arsago*, legando la casata viscontea all'arcivescovo di Milano Arnolfo II e giustificando così i possedimenti della stirpe nell'area del Seprio. La tesi si basa sia sulla presenza dei diritti viscontei su Albusciago e Besnate, località attigue a quelle di origine della famiglia da Arsago, sia con la subordinazione della famiglia Litta, prima sottoposta ad Aripando da Arsago e poi ai Visconti. L'ipotesi di Keller non può essere smentita con certezza: sebbene alcune sue considerazioni, come i legami con i Litta, continuano ad avere il loro peso, nel proseguo del capitolo si proporrà una risposta alternativa almeno alla presenza di beni dei Visconti nell'area del Varesotto; vedi KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 205-208.

ricostruzione delle vicende sulla Pataria: Landolfo Seniore narra come, tra il 1065 e il 1067, Anselmo I ebbe un colloquio personale con il pontefice Alessandro II, al secolo il milanese Anselmo da Baggio, nel quale si sarebbe lamentato delle conseguenze negative della predicazione patarina<sup>13</sup>. Benché Landolfo non lo qualificò con tutti gli epiteti riservati ad Aripando I, Anselmo I farebbe parte anch'egli dello strato superiore della cittadinanza. Ne è una prova il comando della legazione al pontefice, in quel momento unica autorità universale a causa della minore età di Enrico IV. Anselmo venne ricevuto privatamente dal pontefice enfatizzando i suoi rapporti con la Curia romana, favoriti dalla presenza sul soglio petrino di un rappresentante dell'alta società milanese.

L'analisi dei progenitori dei due gruppi familiari attesta una realtà sociale e una posizione politica delle due casate non molto differente: l'impressione di un comune ruolo nella realtà milanese è comprovata da un insieme di documenti in cui sono espresse le ultime volontà di Alberto da Soresina<sup>14</sup>. In queste pergamene, è presente uno spaccato dei vertici sociali cittadini: tra i nominati possiamo trovare sia Anselmo I che Aripando I, accompagnati dai rispettivi figli Ottone I e Arialdo I. L'ultima citazione dei capostipiti coincide con un momento fondamentale per le relazioni delle due famiglie con il sistema politico milanese; gli atti del 1075 sono la prima testimonianza dell'appartenenza alla *pars imperii*, fattore che caratterizzò la progenie di entrambe le casate almeno fino alla metà del XII secolo.

### **5.1.3 La coerente appartenenza a una coalizione: i Visconti e la posizione politica antitetica ai *capitanei* da Rho**

Il 1075 è un anno fondamentale per la conoscenza delle interazioni tra le stirpi e lo spazio politico cittadino. L'analisi della posizione dei Visconti, di entrambi i nuclei familiari, evidenzia una caratteristica peculiare della politica di entrambe le casate: l'adesione alla medesima coalizione d'interesse. Nei mutamenti delle *coniurationes* e delle *partes* avvenute nello spazio politico, i documenti e le cronache attestano come tutti i Visconti abbiano tenuto un atteggiamento favorevole alle posizioni e alle volontà dell'imperatore, conservando i legami con l'autorità superiore anche nel pieno della sua disgregazione, supportando i raggruppamenti più affini a questa attitudine. Se la condotta fu comune ad ambedue le due

---

<sup>13</sup> LANDOLFO SENIORE, lib. III, cap. 20, p. 106; questa legazione non venne ricordata da Arnolfo il quale ci descrive solo l'ambasceria papale di Erlembaldo, quindi favorevole alla Pataria: ARNOLFO, lib. III, cc. 17-19, pp. 96-100.

<sup>14</sup> *Atti privati*, IV, nn. 557-560, pp. 14-21; l'analisi di questa serie di documenti in VIOLANTE, *I Soresina*, pp. 691-694 e KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 202-203.

famiglie, una differenza è testimoniata nei poteri con i quali interagirono: i “Visconti maggiori” ebbero dei rapporti direttamente con l’apparato imperiale mentre i “Visconti minori” furono più attivi nelle dinamiche cittadine e parteciparono sia alle coalizioni sia ai soggetti politici urbani<sup>15</sup>. Dallo studio delle interazioni tra i Visconti e gli schieramenti cittadini si può riscontrare come la politica della casata fosse in antitesi a quella seguita dalla stirpe dei da Rho: dopo il cambiamento di fronte dell’arcivescovo Anselmo III nel 1088 le famiglie si scontrarono ai vertici di due opposti schieramenti<sup>16</sup>.

Eppure, negli avvenimenti del 1075 troviamo i Visconti e i da Rho nella medesima *coniuratio*; entrambe le famiglie, insieme ai da Landriano, furono il vertice degli oppositori al regime di Erlembaldo e parteciparono in prima persona allo scontro finale avvenuto il 5 aprile 1075. Durante il periodo dell’arcivescovo Tedaldo da Landriano, i Visconti, almeno gli eredi di Aripando I, furono fedeli alla *pars imperii* seguendo il proprio presule o l’*entourage* imperiale nelle peregrinazioni lungo il *Regnum* nei periodi di potere cittadino della *pars ecclesiae*; perciò, fino a questo punto, le vicende delle casate furono parallele<sup>17</sup>.

L’inizio della divergenza fa riferimento alla scelta da parte di Anselmo III da Rho di ritornare in comunione con Roma nel 1088; i Visconti, in particolare con Ottone I, figlio di Aripando I, continuarono nella loro posizione avversa al gruppo papale, privilegiando i rapporti personali con i sovrani. Per questo motivo subirono, di nuovo, l’esilio dalla città<sup>18</sup>. Come si è già mostrato, non sappiamo quando avvenne la pacificazione con il gruppo dominante e il successivo ritorno dei fuoriusciti imperiali in città; in ogni caso, i Visconti non dovettero apprezzare il regime arcivescovile instauratosi poiché non troviamo indizi di una loro partecipazione al regime durante tutto il periodo dei presuli filoromani. La posizione politica dei “Visconti maggiori” è documentata nuovamente durante gli anni di Grossolano: Landolfo Iuniore pone Ottone I tra i più acerrimi oppositori al ritorno del presule savonese nel 1105<sup>19</sup>. Si propone, così, per la prima volta l’opposizione tra le due famiglie: da una parte

---

<sup>15</sup> FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 118-119; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 123.

<sup>16</sup> Questa ipotesi è surrogata da un’altra caratteristica del documento: i Visconti, almeno fino alla metà del XII secolo, sono attestati meno dei *de Raude*. Questo perché i vari schieramenti supportati dai primi ebbero l’autorità per un periodo più ristretto rispetto ai secondi: se le coalizioni dei da Rho furono al potere, quasi ininterrottamente, tra il 1097 e il 1128 e poi dal 1135 al 1150, il gruppo di appartenenza dei Visconti sarebbe riuscito a conquistare il potere cittadino solo tra il 1128 e il 1135; la fortuna del primo gruppo agevolò la rappresentazione dei documenti pubblici dei da Rho.

<sup>17</sup> Per le citazioni di tutto questo periodo vedi capitolo 1°, pp. 58-61.

<sup>18</sup> *Placiti*, III/1, n. 459, pp. 380-381 (6 novembre 1082); n. 467, pp. 398-400 (gennaio 1088). In entrambi gli atti fu attivo Ottone I presentato nel primo documento come fedele di Enrico IV e nel secondo come vassallo di re Corrado, evidenziando il legame con le strutture del *Regnum*. Proprio per questa relazione Ottone I poteva preferire un esilio dalla città al sottostare alla *pars* avversa. Diverso il destino degli eredi di Anselmo I, nei quali manca ogni riferimento alle relazioni con il potere imperiale e, per questo motivo, rimasero in città; ciò è testimoniato dalla presenza di Arialdo I in due documenti: *Atti privati*, IV, n. 718, pp. 306-308 (29 febbraio 1088); PALESTRA, *Formazione e sviluppo della parrocchia*, n. 1, pp. 170-173 (2 novembre 1095).

<sup>19</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 20, p. 28: vedi capitolo 1°, pp. 89-90.

i da Rho appoggiarono l'arcivescovo e la *turba connexionis Nazarii*, dall'altra i "Visconti maggiori" rappresentarono il gruppo radicale degli oppositori al presule milanese<sup>20</sup>. La famiglia, in verità, non dimenticò la propria vicinanza all'Impero e le vicende legate alla prima discesa di Enrico V in Italia nel 1111 testimoniano come i rapporti fossero ancora vivi: Ottone I seguì il sovrano nel suo viaggio verso Roma per l'incoronazione imperiale e morì nella stessa città, intervenendo in difesa del sovrano durante alcuni scontri con le fazioni romane<sup>21</sup>. Anche in questo caso, le due famiglie militarono in schieramenti differenti: i Visconti, certamente i "maggiori" ma probabilmente anche i "minori", restarono saldi nella loro fedeltà alle posizioni dell'Impero, mentre i da Rho appoggiarono la *Coniuratio*, seguendo un atteggiamento intermedio tra Enrico V e papa Pasquale II.

Il momento più chiaro della contrapposizione tra i da Rho e i Visconti furono le lunghe lotte tra *pars Chunradi* e *pars Lotharii*. Come si è già detto, i *de Raude* furono fedeli a Lotario, invece i Visconti, in questo caso i "Visconti minori", appartennero alla *pars Chunradi*. Negli anni precedenti, la stirpe era riuscita a trovare il proprio ruolo nello spazio politico cittadino, a differenza di quanto riscontrato durante la lotta tra Enrico IV e il Papato, sebbene in una posizione secondaria rispetto a casate più integrate con l'autorità allora in mano alla *Coniuratio*. Alcuni esempi sono Arialdo I posizionato dietro a Ottone Fante, membro di un casato meno prestigioso dei Visconti, e suo fratello Marchesio I collocato dietro ad Aripando da Rho<sup>22</sup>. La situazione si ribaltò dopo il 1128 con il nuovo cambio di potere: nell'atto consolare del 1130 Arialdo II Visconti, probabilmente non il console del 1117 ma il figlio minore di Ardengo I citato nel documento del 1109, venne nominato in prima posizione nell'elenco dei consoli capitaneali, precedendo il figlio di Aripando da Rho, Arnaldo<sup>23</sup>. La nuova svolta del 1135 avrebbe, di nuovo, posto in secondo piano i

---

<sup>20</sup> Per la posizione dei *de Raude* vedi capitolo 4°, p. 193 e per gli schieramenti cittadini nella vicenda di Grossolano vedi capitolo 1°, pp. 93-95.

<sup>21</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 26, p. 31: «Otto autem Mediolanensis vicecomes cum multis pugnatoribus eiusdem regis in ipsa strage coruit in mortem, amarissimam hominibus diligentibus civitatem Mediolanensium et ecclesiam». La cronaca di Landolfo Iuniore non è, però, l'unica opera narrativa che testimonia questo evento. Il cronista Pietro Diacono nella storia del monastero di Cassino, il *Chronicon monasterii Casinensis*, scrive sullo stesso avvenimento: PIETRO DIACONO, *Chronicon monasterii Casinensis aa. 1075-1139*, a cura di W. Wattenbach in MGH, *Scriptores*, VII, Hannover 1846, pp. 727-844, p. 780: «Igitur Romani [...] ipsum etiam imperatorem equo deicerent et in faciem vulnerarent. Hoc ubi Otto comes Mediolanensis perspexit, pro imperatore se ad mortem obciens, equum suum contradidit; nec mora, a Romanis captus, et in Urbem inductus, minutatim concisus est, eiusque cernes in platea canibus devorandae relictæ». La morte di Ottone I per difendere l'imperatore restò a lungo nella memoria dei discendenti di Ottone se venne riportata come giustificazione nel falso documento prodotto nel XIV secolo per giustificare alcuni diritti sul Vergante; infatti, a memoria di questo sacrificio il sovrano Corrado III avrebbe concesso tutta una serie di diritti agli eredi di Ottone I nello stesso Vergante: AMBROSIONI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo*, p. 58, nota 21.

<sup>22</sup> MANARESI, n. 1, pp. 3-5; n. 2, pp. 5-6.

<sup>23</sup> MANARESI, n. 3, pp. 6-8; ho utilizzato questo documento per individuare alcuni membri della *pars corradiana* nel capitolo 2°, pp. 125-126.

Visconti “minori”: infatti, non troviamo prove di un loro intervento nella politica cittadina almeno fino all’istituzionalizzazione del consolato negli anni Cinquanta<sup>24</sup>. Solo la presenza di Ugo I Visconti, probabilmente da inserire nella genealogia dei “Visconti minori”, riportò la famiglia nelle magistrature cittadine, seppur in una posizione di secondo piano<sup>25</sup>. Solo le guerre contro il Barbarossa permisero alle stirpi vicecomitali di tornare a essere vere protagoniste del sistema politico cittadino, abbandonando però i loro antichi legami con l’autorità pubblica.

#### **5.1.4 In difesa dell’*honor* cittadino: un nuovo peso politico ai tempi del Barbarossa**

Se per i *de Raude* lo scontro con il Barbarossa segnò una netta rottura nella storia familiare, con la probabile estinzione del «ramo di Aripando» e il declino della loro posizione di primato, per i Visconti questo fu un periodo di mutamenti nei propri rapporti con il sistema politico; tuttavia, a differenza della casata rhodense, i nuclei familiari viscontei si affermarono al centro della realtà urbana. Come nei periodi precedenti i Visconti “minori” e i Visconti “maggiori” – a loro volta divisi in due rami, il ramo di Ottone I e quello di Aripando II - ebbero un diverso grado di interazione con le dinamiche cittadine.

---

<sup>24</sup> In questo periodo, successivo alla morte di Ottone I, non vi sono testimonianze di altri “Visconti maggiori” intervenuti nelle diatribe cittadine, in particolare nello scontro tra *pars* corradiana e landolfiana; si può ipotizzare che la famiglia continuasse nella sua politica di fedeltà all’autorità imperiale poiché il successore di Ottone I, Guido ebbe degli ottimi rapporti con Corrado di Svevia cosa che permise nel 1142 di avere una conferma su tutti i diritti posseduti dal suo ramo tra il Seprio e il Vergante. Le buone relazioni potrebbero essere retrodatate a un periodo precedente cioè tra il 1128 e il 1135 e quindi ipotizzare che anche i “Visconti maggiori” fossero favorevoli alla *pars Chunradii*. L’unica testimonianza delle relazioni intercorse tra Guido e Corrado di Svevia è il già citato documento con il quale il sovrano diede tutta una serie di beni al monastero di S. Ambrogio nel 1129 (vedi capitolo 2°, p. 138); dopo la testimonianza dell’arcivescovo Anselmo della Pusterla, dell’arcidiacono Amizzone della Sala e dell’arciprete Tedaldo da Landriano troviamo il rimando a Guido Visconti. La scarsa documentazione rimasta su questo primo periodo di Corrado di Svevia in Italia non ci permette di conoscere ulteriori informazioni.

<sup>25</sup> La posizione di secondo piano nello spazio politico cittadino non è relativa ai soli soggetti emanati dalla cittadinanza poiché scarse sono anche le attestazioni in ambito ecclesiastico, in particolare non venne nominato esplicitamente nessun ordinario della cattedrale che possa inserito nella famiglia Visconti; l’unica ipotesi, per affinità con i nomi di altri personaggi della famiglia e per la qualifica di diacono spettante esclusivamente ai *capitanei*, è l’identificazione, per affinità del nome, di Ottone, intervenuto nei documenti del 1123 e del 1125 sulla questione del primato nella chiesa di S. Ambrogio. Anche supponendo ciò, ci troveremmo di fronte a un ecclesiastico di minore caratura rispetto agli altri due personaggi che firmarono entrambi i documenti: l’Anselmo diacono sarebbe da identificare con Anselmo della Pusterla, pochi anni dopo asceso al soglio arcivescovile con il nome di Anselmo V. Anselmo suddiacono sarebbe, invece, Anselmo da Rho, figlio di Aripando di cui si è ampiamente parlato nel capitolo precedente e che ebbe un ruolo rilevante nella Chiesa cittadina fino agli anni Settanta del XII secolo. Di Ottone non vi sono più attestazioni, segno di un minore prestigio rispetto agli altri due. Questo dato dimostra come la diminuzione del potere dei Visconti abbia riguardato tutto il panorama politico milanese e non solo alcune magistrature come successo per altre famiglie, che, pur non entrando nel sistema consolare, perpetrarono la loro rilevanza in ambito cittadino riaffermandosi sul piano ecclesiastico, come i da Landriano con l’arciprete Tedaldo tra gli anni Trenta e Quaranta del XII secolo.



Fino alla distruzione di Milano nel 1162 furono gli eredi di Anselmo I, che avevano collaborato con i soggetti cittadini già nella prima parte del XII secolo, a essere più volte menzionati nello scontro con l'imperatore. Lo stesso Ugo I Visconti, il primo membro della famiglia a ricoprire la carica consolare dopo il 1135, avrebbe partecipato alla spedizione milanese in difesa di Tortona nel 1155 e lì avrebbe trovato la morte<sup>26</sup>; nel 1158 Ardengo II Visconti, da identificare con il figlio minore di Ardengo I citato nel documento del 1109 o con uno dei figli dei suoi fratelli, fu catturato presso il ponte di Cassano d'Adda dalle forze imperiali<sup>27</sup>. Nello stesso anno Gerardo Visconti fu ucciso durante il primo assedio di Milano<sup>28</sup>; nel 1160 un certo Codeguerra Visconti venne catturato dalle forze lodigiane e portato in carcere<sup>29</sup>. Nel 1159 è attestata la prima citazione al consolato di Arialdo III, difficilmente identificabile con lo stesso console del 1130 poiché lo troviamo attivo almeno fino al 1184; è probabile che possa appartenere a una nuova discendenza degli eredi di Anselmo I, di cui non conosciamo nulla, nipoti abiativi della seconda generazione e successori dei figli di Ardengo I<sup>30</sup>. Pur nella difficile collocazione nella famiglia, l'Arialdo console nel 1159 sarebbe parente di un certo Marchesio II che ricoprì la carica di console di giustizia nel 1187 e nel 1196<sup>31</sup>. Questi due personaggi sono gli ultimi membri del ramo di Anselmo I che possiamo inserire con certezza nell'albero genealogico, oltre a essere gli ultimi ad avere ricoperto delle cariche politiche. Fino alla distruzione di Milano, i "Visconti minori" affermarono la loro autorità cittadina grazie alle interazioni con le istituzioni urbane ma l'ascesa di nuove famiglie e la maggiore attenzione verso il consolato delle altre stirpi capitaneali emarginarono i "Visconti minori" dalla politica urbana portando, prima della fine del XIII secolo, alla loro esclusione dalle cariche cittadine. Le vicende dei "Visconti minori", ancora una volta, sono coerenti con quelle del «ramo di Aripando» dei *de Raude*: l'esclusiva attenzione alla città e, come si mostrerà nel prossimo paragrafo, l'assenza di una rilevante

---

<sup>26</sup> OTTONE MORENA, p. 594; *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, a cura di F.-J. Schmale in *Italische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs*, Darmstadt 1986, pp. 240-295, p. 260-261.

<sup>27</sup> OTTONE MORENA, p. 604.

<sup>28</sup> OTTONE MORENA, p. 606.

<sup>29</sup> OTTONE MORENA, p. 623.

<sup>30</sup> MANARESI, n. 46, pp. 66-67 (6 agosto 1159); Arialdo fu console di giustizia nel 1171: *Atti del Comune*, I, Appendice, n. 2, pp. 757-758 (19 ottobre 1171); ancora console di Milano nel 1184: MANARESI, n. 146, pp. 212-213 (24 dicembre 1184); infine console nel 1191: MANARESI, n. 174, pp. 249-250 (29 dicembre 1191). È possibile che non tutti i riferimenti appartengano allo stesso personaggio ma è probabile che, nel caso, entrambi i consoli facciano parte degli eredi di Anselmo I: l'Arialdo II console del 1159 avrebbe ricoperto la carica di console di giustizia nel 1171; Arialdo III, che avrebbe rivestito il consolato nel 1184 e nel 1191, sarebbe uno dei figli o dei nipoti del predecessore.

<sup>31</sup> MANARESI, n. 155, pp. 228-229 (9 novembre 1187); n. 156, pp. 229-230 (12 novembre 1187); n. 157, pp. 230-231 (30 dicembre 1187); n. 194, pp. 272-279 (16 settembre 1196).

proprietà nei settori rurali, avrebbe condotto, già prima della fine del XII secolo, all'indebolimento della famiglia e alla sua marginalizzazione politica.

Se dopo il 1162 i “Visconti minori” videro declinare la propria posizione nel quadro politico, i “Visconti maggiori” si affermarono come una delle casate più importanti della città, consolidando sempre più la loro posizione di primato nel nuovo regime. In particolare, furono gli eredi di Ariprando II, il ramo rimasto più legato alle dinamiche cittadine, a privilegiare le relazioni con le istituzioni politiche. La figura più emblematica fu Ruggero Visconti, attore primario della politica milanese dagli anni Sessanta del XII secolo agli inizi del XIII secolo: per la prima volta fu citato in uno dei primi documenti della Lega Lombarda, con il quale i cittadini milanesi giurarono un patto di alleanza tra Lodi e le città di Cremona, Milano, Brescia e Bergamo nel 1167. Tuttavia la prima carica ricoperta fu il rettorato della Lega nel 1173, ruolo esercitato ancora nel 1178<sup>32</sup>. Nel 1177 egli fu podestà di Vercelli<sup>33</sup>; nel 1184 fu, per la prima volta, console di Milano<sup>34</sup>. Nella prima parte del 1185 Ruggero fu al seguito del Barbarossa, ora alleato con la città ambrosiana, e nel febbraio dello stesso anno legato cittadino a Reggio<sup>35</sup>; nel 1188 fu, per la seconda volta, console di Milano<sup>36</sup>. La sua lunga carriera gli permise di diventare un rinomato esperto delle interazioni politiche: nel 1188 a Vercelli Nazario intervenne in qualità di *sapiens* milanese, così come nel 1202 in un atto consolare<sup>37</sup>. Nella seconda parte della sua carriera, a seguito del suo ultimo incarico cittadino ufficiale nel 1188, collaborò spesso con l'imperatore Enrico VI, come nel 1191 quando fu testimone al decreto imperiale sulla pace tra Brescia, da una parte, e Cremona e Bergamo, dall'altra<sup>38</sup>; ancora nel 1192 egli fu al seguito della corte del figlio di Federico I<sup>39</sup>. Ruggero non fu l'unico rappresentante dei “Visconti maggiori” a essere attivo nello spazio politico dopo la ricostruzione di Milano: gli zii Manfredo I e Nazario furono rispettivamente console di giustizia il primo nel 1170 e nel 1173 e il secondo nel 1185 e nel 1195 mentre i suoi cugini Pietro II, figlio probabilmente di Manfredo I, e Manfredo II, figlio di Ottobello, furono l'uno console di giustizia nel 1172 e rettore della Lega nel 1185 e l'altro console di

---

<sup>32</sup> MANARESI, n. 54, pp. 78-81 (31 dicembre 1167); n. 86, p. 122 (20 febbraio 1173); n. 98, pp. 138-139 (gennaio-giugno 1178).

<sup>33</sup> *Historia ducum Veneticorum*, a cura di H. Simonsfeld, in MGH, *Scriptores*, XIV, Hannoverae 1883, pp. 72-89, p. 88; *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, Pinerolo 1917, n. 11, pp. 226-227 (9 agosto 1177).

<sup>34</sup> MANARESI, n. 146, pp. 212-213 (24 dicembre 1184).

<sup>35</sup> GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum*, coll. 211, p. 653; MANARESI, n. 148, pp. 216-220 (11 febbraio 1185).

<sup>36</sup> MANARESI, n. 158, pp. 231-232 (1 gennaio 1188).

<sup>37</sup> MANARESI, n. 163, pp. 237-238 (13 novembre 1188); n. 241, pp. 339-340 (9 gennaio 1202).

<sup>38</sup> *Constitutiones*, I, n. 342, pp. 488-490 (8 dicembre 1191).

<sup>39</sup> UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, pp. 541-543.

giustizia nel 1199 e rettore delle Lega nel 1208<sup>40</sup>. Questa serie di cariche dimostra come, nella seconda parte del XII secolo, il ramo di Ariprando II avesse rafforzato la propria posizione nel quadro del sistema cittadino. La loro politica fu coerente a quella di altre casate capitaneali urbane: rimaste volontariamente fuori dalle cariche consolari dopo il 1135, esse avrebbero iniziato a interessarsi all'ufficio solo dopo che questa magistratura divenne il cardine principale del regime politico. Il ramo di Ariprando II sarebbe quindi da assimilare ad altre famiglie di *capitanei* cittadini che attuarono una tale politica, come i da Landriano o i Cumino<sup>41</sup>.

L'altro ramo dei "Visconti maggiori" offre una realtà inusuale: se infatti tutti i Visconti "minori" e il ramo di Ariprando II ebbero caratteristiche tipiche dei *capitanei* urbani, la famiglia di Ottone I non mostra caratteristiche così univoche e coerenti, assimilabili al modello di aristocrazia cittadina che si sta delineando in questa seconda parte della tesi. L'erede di quel Guido legato a Corrado III, Ottone II, fu una figura rilevante nell'ambito cittadino già prima della guerra contro il Barbarossa con un prestigio e un'autorità tale da essere considerato uno dei personaggi più importanti della città, senza però ricoprire quasi mai alcuna carica sia in ambito ecclesiastico che in quello civile<sup>42</sup>. La posizione di Ottone II nello spazio politico è esemplificata dalla resa di Milano del 1162: a

---

<sup>40</sup> Manfredo I, figlio di Ariprando II: MANARESI, n. 75, pp. 111-113 (20 settembre 1170), n. 76, pp. 113-114 (16 ottobre 1170), n. 84, pp. 119-120 (10 gennaio 1173), n. 85, pp. 121-122 (27 gennaio 1173), n. 88, pp. 123-124 (29 maggio 1173); Nazaro I, figlio di Ariprando II: MANARESI, n. 149, pp. 220-221 (23 dicembre 1185), n. 190, pp. 268-269 (26 aprile 1195); n. 192, pp. 270-271 (14 ottobre 1195), n. 193, pp. 271-272 (26 novembre 1195); Pietro II, figlio di Manfredo I: MANARESI, n. 80, pp. 116-117 (22 febbraio 1172), n. 147, pp. 213-216 (21 gennaio 1185); Manfredo II, figlio di Ottobello: MANARESI, n. 244, pp. 318-319 (31 dicembre 1199), n. 315, pp. 430-432 (16 giugno 1208).

<sup>41</sup> Su questo tema vedi capitolo 3°, pp. 161-164.

<sup>42</sup> I rapporti più intensi di Ottone II furono con la Curia arcivescovile, in particolare con l'arcivescovo Oberto da Pirovano, di cui appare un assiduo collaboratore: il 5 marzo 1147 fu il primo testimone di un rilevante atto con il quale il vescovo di Lodi rinunciò a tutta una serie di beni in favore dell'abbazia del Cerreto; l'importanza di questo atto è attestata dalle numerose sottoscrizioni di personaggi inseriti negli ordini ecclesiastici milanesi, in particolare nella canonica degli ordinari (*Lodi*, n. 50). Nel 1148, in un documento arcivescovile, Ottone II venne presentato come vassallo dell'arcivescovo insieme ad altri due personaggi, Ugo da Rho e Alberto da Porta Romana, membri di importante casate consolari (*S. Maria Velate*, I, n. 123, pp. 210-212). I legami con la Curia sono ulteriormente confermati dalla testimonianza in un atto consolare su proprietà milanesi nel lodigiano, nel quale fu alla testa di una serie di membri di famiglie in contatto con il seguito arcivescovile come Guilicione Cumino (MANARESI, n. 25, pp. 37-41, 3 settembre 1151). Questo documento ci testimonia, inoltre, come Ottone II non avesse collegamenti solo con la Curia ma fosse una figura rilevante in tutto il sistema politico cittadino; il prestigio acquisito gli permise di essere considerato un degno rappresentante della città in azioni che coinvolgessero attori esterni o ai margini del territorio d'influenza della città: è così spiegata la sua presenza nei testimoni in una sentenza consolare relativa a un'azione giuridica perorata dalla stirpe dei conti di Castelseprio (MANARESI, n. 8, pp. 13-15). L'attestazione di Ottone II conferma una rilevanza già testimoniata dal padre Guido nei rapporti con la città, segno che il prestigio della casata di Ottone I fu scalfito solo in parte dalla posizione contraria all'autorità cittadina durante gli anni Trenta: anche in quel caso furono giudicati i conti di Castelseprio opposti alle comunità di Mendrisio e Rancate (MANARESI, n. 5, pp. 9-11). Tornando al figlio Ottone II, egli ebbe dei legami particolari con la comunità cistercense di Chiaravalle, come altri Visconti, se poco dopo la morte di Guido, insieme alla madre Garizia, donò tutta una serie di beni al monastero in ricordo dell'anima del defunto padre (*Pergamene milanesi*, XVII, n. 92, pp. 184-186).

capo della delegazione di cittadini milanesi che il 1 marzo si arresero all'imperatore vi furono nove consoli e il primo fu proprio Ottone II<sup>43</sup>. Egli è nominato ancora per i successivi vent'anni in delicati ruoli di rappresentanza per la città: nel 1167 partecipò a uno dei primi atti di pacificazione condotti dalla Lega Lombarda<sup>44</sup>; inoltre, intervenne più volte nel delicato arbitrato tra Milano e Como<sup>45</sup>. Infine, egli fu di nuovo console nel 1182 alla vigilia della pace di Costanza<sup>46</sup>. Ottone II ricoprì cariche cittadine solo durante momenti delicati della politica milanese, quasi certamente per il peso del proprio prestigio. Probabilmente, a ciò non furono estranee le relazioni che la sua famiglia era riuscita a costruire nel tempo con l'*entourage* imperiale. Tuttavia, Ottone II fu un *unicum* all'interno del ramo di Ottone I poiché, per esempio, non abbiamo attestazione di alcuna interazione con l'ambito urbano dei suoi fratelli Mazzocco e Guglielmo. Ciò ha portato a ipotizzare che questa stirpe fossero già residente nel Vergante<sup>47</sup>. Gli stessi figli di Ottone II non si interessarono alla vita politica cittadina ma iniziarono l'ampliamento della presenza fondiaria e signorile nell'area del Vergante e nel Seprio<sup>48</sup>. Conclusa la fase più critica per Milano e stabilizzata la configurazione politica e territoriale della città, gli eredi di Ottone I, a differenza dei loro cugini del ramo di Aripando II, non si inserirono nei nuovi assetti di potere urbano: rimasero sempre legati alla città, come testimoniato dalla presenza nell'ordine della cattedrale del futuro arcivescovo Ottone, ma con modalità che ricordano più i *capitanei* rurali che l'aristocrazia cittadina<sup>49</sup>.

### 5.1.5 La vittoria del contado: il dominio dei Visconti rurali, l'irrilevanza dei Visconti cittadini

Il seguente paragrafo esula dall'ambito temporale della tesi ma alcune tendenze politiche si possono comprendere solo a uno sguardo delle prospettive nei secoli successivi,

---

<sup>43</sup> OTTONE MORENA, p. 636.

<sup>44</sup> MANARESI, n. 50, pp. 73-75.

<sup>45</sup> MANARESI, n. 74, pp. 108-111.

<sup>46</sup> MANARESI, n. 126, pp. 173-174; n. 129, pp. 177-178.

<sup>47</sup> Mazzocco non è mai attestato in città invece Guglielmo è testimoniato solo una volta nel 1154 (*Pergamene milanesi*, V, n. 43, pp. 76-77). Un documento del 1230 dimostra una forte crescita dei Visconti nel Vergante poiché presenta ben quattordici Visconti residenti a Massino, Oleggio Castello e Invorio Inferiore, quindi legati sia al ramo di Ottone II, che ereditò la signoria su Massino, sia di Mazzocco da cui derivarono i Visconti di Oleggio e Invorio (FRIGERIO e PISONI, *Del nuovo sui maggiori*, n. 2, pp. 156-159). Per approfondimenti vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 61-64, 103-104.

<sup>48</sup> Per un quadro d'insieme vedi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 125-131.

<sup>49</sup> I rapporti con la Curia arcivescovile in riferimento alle proprietà possedute dal presule milanese nei territori del Vergante sono attestati per quanto riguarda il castello di Arona; nel 1173 è testimoniato Guidotto, figlio di Mazzocco, *custos arcis Arone* e procuratore dell'arcivescovo di Milano: FRIGERIO e PISONI, *Del nuovo sui maggiori*, n. 1, p. 156.

anche se la ricostruzione dei vari passaggi non è ancora completa<sup>50</sup>. Alle soglie del XIII secolo, abbiamo i “Visconti minori” divenuti marginali nella dinamica cittadina, i “Visconti maggiori” di Aripando II in piena ascesa e i “Visconti maggiori” di Ottone I propensi ad allontanarsi dalla città e a espandersi nel territorio. Alla fine del secolo quest’ultimi avranno già compiuto i primi passi per divenire signori di Milano; infatti, l’arcivescovo Ottone e il nipote Matteo Visconti appartennero proprio al ramo visconteo rimasto estraneo alle vicissitudini cittadine dopo gli anni Ottanta del XII secolo<sup>51</sup>. A fine secolo, delle stirpi cittadine era rimasto poco o nulla: a partire dalle considerazioni di Paolo Grillo su una “ruralizzazione” progressiva della casata nel XIII secolo, si può ipotizzare che, più che uno spostamento della casata verso le campagne, sia avvenuto un indebolimento dell’autorità dei Visconti cittadini, sia “minori” che “maggiori”; le casate non sarebbero più riuscite ad allacciare legami durevoli con i poteri cittadini, portando non solo a un indebolimento sul piano politico ma anche in quello economico<sup>52</sup>. Tuttavia, a ciò corrispose un rafforzamento degli eredi di Ottone I nel contado e l’inizio di un primato della casata nel Vergante e nel Seprio, quest’ultima una delle poche aree del contado di Milano dove, nello stesso periodo, si stavano fortificando le signorie di altri gruppi di *capitanei* rurali<sup>53</sup>. Quindi più che di una ruralizzazione si può parlare di preminenza sempre più rilevante dei Visconti “rurali” rispetto ai loro lontani cugini “cittadini”; solo grazie a questo ramo i Visconti sarebbero riusciti a evitare l’oblio politico che caratterizzò i *de Raude* nella seconda metà del XIII secolo<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Lo sottolinea ancora una volta DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 126 ma anche OCCHIPINTI, *I Visconti nel XIII secolo*.

<sup>51</sup> Questa informazione, come le altre genealogie dei Visconti del XIII secolo sono state riprese da DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*; in particolare per gli alberi genealogici vedi pp. 139-144.

<sup>52</sup> Per il concetto di “ruralizzazione” delle casate aristocratiche cittadine milanesi vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 291-296.

<sup>53</sup> Nel XIV secolo i Visconti avevano ormai acquisito vari diritti in una lunga serie di località: Albusciago, Besnate, Massino, Inverio, Oleggio Castello, Albizzate, Mengago, Crenna, Rovate, Brunello, Gallarate, Somma, Vergiate, Golasecca, Lonate, Pozzolo, Ferno, Cassano Magnano, Fagnano, Caidate, Cislago, Orago, Sesto Calende, Castelletto. Vedi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 127-129.

<sup>54</sup> Si deve fornire una precisazione riguardo alle interazioni tra Visconti e città: affermare che i Visconti fossero “ruralizzati”, non vuol dire considerare questa stirpe sullo stesso piano delle vere e proprie aristocrazie del contado, quelle derivate dai *capitanei* rurali. La memoria dell’origine cittadina e l’identità urbana della casata non vennero mai meno; infatti questi personaggi, pur risiedendo nelle campagne, continuarono a essere identificati con il termine *Vicecomites de civitate Mediolani*. I Visconti continuarono a interagire con lo spazio politico cittadino soprattutto attraverso la loro rete di clientele e il rafforzamento della posizione nelle istituzioni ecclesiastiche: «è in funzione di questa densa relazione con la città, e non in opposizione, o alternativa ad essa, che andrà letto il rapporto con il contado intrecciato dalla linea maggiore dei Visconti» (DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 129-130). Lungo il XIII secolo, invero, si costituì una distinzione tra i Visconti che continuarono i loro legami con la città, dall’alto profilo sociale e dall’assoluto prestigio, e una serie di rami familiari divenuti pienamente rurali e parte integrante, non in un ruolo di prestigio, delle comunità locali. Federico Del Tredici ha mostrato tale differenza a partire da un’analisi dei Visconti intervenuti alle esequie di Gian Galeazzo Visconti nel 1402: i «colonelli buoni», i Visconti più rilevanti e che avevano, chi più chi meno, qualche diritto di signoria nel contado milanese, facevano tutti riferimento al ramo principale degli eredi di Ottone II, mentre i «colonelli *salvatichi*», di provenienza prettamente rurale e attivi solo nella difesa

## 5.2 La presenza di tre realtà economiche tra città e territorio

La presenza di due famiglie e di tre rami e la posizione delle casate rispetto ai mutamenti politici della realtà urbana ebbero i loro effetti sull'evoluzione dei diritti e delle proprietà dei Visconti. Sebbene le basi economiche fossero più estese e distribuite in più località rispetto a quelle dei da Rho, le caratteristiche generali non furono dissimili. Le divergenze nacquero solo con i primi tentativi di acquisizione di beni in aree esterne alla diocesi come conseguenza dei fallimenti sul fronte politico; così alla fine si costituirono tre diversi modelli fondiari che caratterizzarono l'insieme dei Visconti "maggiori" e "minori".

### 5.2.1 Gli eredi di Anselmo I: una presenza marginale

Il primo esempio è quello dei Visconti "minori" i cui membri furono i più attivi nei vari regimi cittadini almeno fino all'epoca del Barbarossa. Come sul piano politico gli eredi di Anselmo I furono il nucleo con caratteristiche più simili ai *de Raude*. Li accomunava un patrimonio consistente in una singola area ben definita e nessun diritto di signoria documentato. Tuttavia, vi sono profonde differenze nell'evoluzione dei domini tra le due famiglie: con il «ramo di Aripando», i *de Raude* riuscirono ad acquisire proprietà in una zona strategica del lodigiano e conseguirono il patronato sul monastero di S. Vittore di Meda. Invece, tale rafforzamento non è documentato per i successori di Anselmo I. Il mancato sviluppo della loro posizione rurale è da legare con le vicende politiche di Milano. Infatti, i *de Raude* sfruttarono la propria posizione di vertice nell'autorità cittadina per allargare il proprio dominio: nella guerra contro Lodi furono favoriti dalla ricostruzione della vassallità episcopale lodigiana attraverso l'introduzione di personaggi milanesi fedeli a quel regime che aveva riportato il vescovo Aripando al vertice del sistema cittadino lodigiano. Il monastero di S. Vittore vide crescere la propria posizione dopo la guerra contro Como per il suo ruolo strategico rispetto alla città lacustre ma solo dal 1135, l'anno della congiura della *pars Lotharii* contro l'arcivescovo Anselmo V, sono testimoniate le acquisizioni di beni e diritti che rafforzarono la presenza dell'ente monastico nell'area delle pievi di Seveso, Desio e Mariano Comense. I "Visconti minori", come si è già mostrato, appartennero alla coalizione opposta ai da Rho quindi non riuscirò mai a sfruttare le evoluzioni politiche a

---

dei propri beni fondiari, provenivano da tutti gli altri Visconti del XII secolo, quindi dai fratelli di Ottone II (i rami di Arsago, Inverio e Oleggio) o dagli eredi di Aripando II (come i Visconti di Saronno derivati da un Enrico, parente di Ruggero, figlio di Pietro I e di Pietro II, figlio di Manfredo I). Per questa distinzione vedi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 131-137.

proprio favore; si può ipotizzare un periodo benevolo durante l'egemonia della *pars Chunradii* tra il 1128 e il 1135, ma i beni acquisiti sarebbero stati confiscati poco dopo in quanto concessi attraverso l'intervento di un presule scomunicato. Tale revoca avrebbe seguito modalità non dissimili da quelle mostrate in relazione alle decime nel Seprio tra Oberto da Rho e la consortereria dei da Velate.

L'area di riferimento dei beni degli eredi di Anselmo I si potrebbe identificare nell'area sud-est della città di Milano, fuori da Porta Romana, compresa tra le pievi di San Donato, di San Giuliano e la zona settentrionale della diocesi di Lodi. L'atto del 1109 fece riferimento a una serie di beni appartenuti alla famiglia nel territorio di Bolgiano, località attualmente inserita nel comune di San Donato Milanese<sup>55</sup>. Questo atto è l'unico riferimento diretto alla consistenza dei possessi dei "Visconti minori" eppure si può ipotizzare che tale territorio fosse il settore originario della famiglia. Ne dà prova la presenza, in epoca successiva, dei membri della casata nelle confinanze di alcuni possedimenti, segno di una presenza maggiore rispetto a quella testimoniata dai soli atti di compravendita: il 5 febbraio 1183 alcuni terreni di Marchesio II in Cascina Bagnolo (anch'essa ora inserita all'interno di S. Donato Milanese) confinavano con le proprietà che Uberto figlio di Bosco da Terzago, con l'assenso del suo signore Obizzo Avvocato, vendette all'abbazia di Chiaravalle. Il 12 gennaio 1194, invece, beni dello stesso Marchesio II e di Ardengo III, confinavano con alcuni appezzamenti in Zelofoamagno (frazione di Peschiera Borromeo) comprati dalla chiesa di S. Giorgio al Palazzo<sup>56</sup>. Queste attestazioni e poche altre citazioni sono quello che rimane della proprietà fondiaria degli eredi di Anselmo I. L'unico dato certo che si può ricavare da questa documentazione è che l'area originaria dei possessi dei "Visconti minori" è collocabile nei territori della pieve di San Donato e di San Giuliano, in un'area prossima alla città di Milano<sup>57</sup>. Non sono, invece, attestati diritti di signoria o qualsivoglia menzione

---

<sup>55</sup> *Monastero S. Ambrogio*, III/1, n. 15.

<sup>56</sup> *Pergamene milanesi*, XVII, n. 89; *Pergamene milanesi*, V, n. 80, pp. 139-149. Non vi è nessuna prova certa che Ardengo III facesse parte dello stesso ramo familiare ma la mancanza di ogni riferimento a questo nome nella genealogia di Aripando I e, invece, la loro presenza in quella di Anselmo I fa ipotizzare che potesse appartenere ai "Visconti minori". Ulteriore problema per l'analisi di questi territori rimanda alla presenza, quasi nelle stesse zone, di un possibile nucleo fondiario del ramo di Aripando II: Aripando III, figlio di Pietro I, effettuò una transizione con Obizzo Avvocato nel 1155 ma i beni furono restituiti al loro proprietario originario già nel 1157 (*S. Maria Morimondo*, I, n. 159, pp. 311-312, 2 gennaio 1155; I, n. 170, pp. 330-333, 13 marzo 1157). La compravendita fa ipotizzare un legame particolare con la famiglia degli Avvocati e la predilezione di quest'area da parte dei Visconti cittadini, non limitandosi al solo ramo di Anselmo I.

<sup>57</sup> L'ipotesi che questa zona del *districtus* milanese sia l'area d'influenza dei "Visconti minori" è giustificata da un'altra serie di documenti: in due atti del 1199 e del 1212 sono attestati nella località di Cassino d'Alberi (oggi comune di Mulazzano in provincia di Lodi) dei terreni confinanti agli appezzamenti coinvolti nell'atto appartenuti a Marchesio II Visconti identificabile con il personaggio documentato nel 1183 e nel 1194 (MANARESI, n. 240, pp. 338-339, 21 marzo 1199; n. 353, pp. 471-473, 1 gennaio 1212). Nella pieve di San Giuliano sono documentate citazioni generali di *Viccomites* nelle confinanze di alcuni atti; non sappiamo a quale ramo dei Visconti facciano riferimento queste terre ma è molto probabile, proprio per la vicinanza dei loro beni fondiari, possano rimandare ai "Visconti minori" (*monastero S. Ambrogio*, III/2, n. 90, gennaio 1199).

di relazioni di natura feudale: ci troveremmo, quindi, di fronte a un modello di casata rimasta interamente cittadina anche dopo le sconfitte politiche.

### 5.2.2 Gli eredi di Aripando II: una dimensione plurale

Più complessa, anche perché intrecciata con il ramo derivato da Aripando I, si presenta la situazione delle proprietà e dei diritti posseduti da tutti quei membri della famiglia derivati dai figli di Aripando II. Il complesso dei beni di questo ramo ebbe una maggiore consistenza e fu distribuito in varie aree del territorio di Milano. La maggiore presenza di proprietà si giustificerebbe con una politica differente rispetto ai “Visconti minori”, più favorevole all’autorità urbana durante la prima metà del XII secolo. Sfortunatamente, gli eredi di Aripando II non sono citati durante gli scontri tra raggruppamenti che caratterizzarono le vicende milanesi tra il 1075 e il 1135: come ho già sottolineato, gli eredi di Aripando II non sembrano avere un legame particolare con l’imperatore, come invece ebbero gli eredi di Ottone I, ma neanche ricoprirono cariche cittadine almeno fino allo scontro con il Barbarossa, come gli eredi di Anselmo I. Tuttavia, la difficoltà di reperire le interazioni tra questi personaggi e lo spazio politico non deriverebbe da una distanza fisica dalla città come per alcuni degli eredi di Ottone I: il ramo di Aripando II avrebbe continuato a vivere in città almeno fino alla prima parte del XIII secolo, stabilendo la propria residenza intorno alla *contrada Vicecomitum* nell’area di porta Romana<sup>58</sup>.

Le caratteristiche economiche di questo ramo possono essere, ancora una volta, paragonate con quelle dei da Rho. La prima similitudine riguarda l’attenzione ai settori produttivi non derivati direttamente dalle proprietà fondiarie: come si è già mostrato, i *de Raude* furono molto attenti alla realtà commerciale della città e crearono legami con i settori artigianali, attraverso intense relazioni con i decumani. Due testimonianze provano una certa vicinanza al mondo del credito e della mercatura cittadina anche per questi Visconti: il 9 giugno 1123 Guido figlio del fu Ottone I e Pietro I figlio del fu Aripando II rinunciarono a una serie di beni posti nelle corti di Fornovo, Bariano e Mozzanica a favore del vescovo di

---

<sup>58</sup> Sulla *contrada Vicecomitum* vedi BISCARO, *I maggiori*, p. 48, nota 1; la testimonianza di una perdurante dimora del ramo di Aripando II è attestabile nei riferimenti alla residenza nella contrada dei Visconti iniziata nei primi del XIII secolo in principio per Visconte, figlio di Ruggero detto Fante (*Atti del Comune*, I, n. 2, pp. 4-8, 26 febbraio-3 marzo 1217; BISCARO, *I maggiori*, p. 48, nota 1; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 121-122, nota 158; pp. 124-125; , p. 294, nota 94). Si deve, però, chiarire come la proprietà di beni nella contrada non fu un’esclusiva di questo ramo poiché abbiamo prova di un possesso, nel 1219, da parte di membri dei “Visconti maggiori” ormai residenti nel Vergante.



Cremona<sup>59</sup>. Il documento non testimonierebbe una cessione del patrimonio familiare di Aripando I poiché l'atto fa chiaramente riferimento a una precedente investitura degli stessi beni effettuata dal vescovo di Cremona; i beni sarebbero quindi serviti come garanzia e compensazione del capitale investito in un credito che i Visconti avrebbero concordato con l'episcopo. Questa è l'unica testimonianza dell'attività creditizia della famiglia milanese sebbene sia coerente con altri prestiti richiesti del vescovo cremonese ad abitanti di Milano<sup>60</sup>. I legami con il mondo commerciale, invece, sono testimoniati da una famosa vendita effettuata nel 1216 da alcuni membri della famiglia Visconti al comune di Milano. Il documento attesta la concessione dei diritti di prelievo su tutta un genere di attività cittadine legate al mondo dei fornai e dei panettieri<sup>61</sup>. I Visconti citati nel documento sono riconducibili al ramo di Aripando II, in particolare Ruggero<sup>62</sup>.

La seconda similitudine con i *de Raude* è la qualifica dei diritti di signoria, in particolare nella pieve di cui avrebbero ricevuto la decima. In generale è difficile riuscire ad attestare prerogative signorili dei membri del ramo di Aripando II nel territorio milanese; sebbene si riscontrino alcuni singoli casi nei quali si fa cenno ai diritti viscontei su alcune località come nel caso di Aripando III, figlio di Pietro I, in vari settori vicino a Morimondo, non è possibile attestare vasti possedimenti nei quali questo ramo familiare avesse acquisito, già in epoca antica, giurisdizioni di stampo signorile.<sup>63</sup> Il caso più famoso riguarda la pieve di Mariano Comense: un riferimento di Galvano Fiamma fa derivare la nobiltà della famiglia Visconti dal capitanato sulla pieve di Mariano Comense, acquisito attraverso la concessione dei diritti di decima. Tale conferimento non solo non avrebbe comportato una signoria della famiglia Visconti sull'area di Mariano Comense ma è anche difficile dimostrare la sola concessione della decima, a causa di un numero limitato di attestazioni. Uno dei pochi rimandi fa chiaramente riferimento a un interesse da parte del ramo di Aripando II: in un documento dell'aprile 1146 i proprietari di un terreno a Mariano dichiararono di aver ricevuto quel terreno da Pietro I, Manfredo I e Nazaro, fratelli, figli di Aripando II

---

<sup>59</sup> *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. II/Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona 1984, n. 283, pp. 124-125.

<sup>60</sup> Operazioni di questo genere videro protagonisti nel XI-XII secolo altre famiglie milanesi non capitaneali: C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della "Langobardia" tra il X e il XII secolo: i «da Bariano»-«da Maleo»*, «Archivio storico lodigiano», 22 (1974), pp. 5-28, pp. 26-27; MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 624; p. 747, nota 290.

<sup>61</sup> BISCARO, *I maggiori*, pp. 25-26; MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 736, nota 257; GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 294, nota 89; p. 462, nota 33.

<sup>62</sup> *Atti del Comune*, I, n. 148, p. 213-221. Si fa riferimento a Ugo II, figlio del fu Ruggero, di suo figlio Corrado e di suo nipote Enrico, figlio del fratello di Corrado, Rodolfo. Il padre di Ugo II sarebbe quindi Ruggero, a sua volta figlio di Pietro I, figlio di Aripando II, capostipite del ramo dei Visconti maggiori cittadini. Vedi inoltre FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, p. 76.

<sup>63</sup> FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 78-82.

Visconti<sup>64</sup>. Più difficile districarsi nella realtà dei diritti di decima sui territori di Arosio e Mariano poiché l'analisi della documentazione è resa difficoltosa da vari fattori: l'alterazione effettuata nel Seicento della dizione *Canes* trasformata in Visconti, l'impossibilità di inserire alcuni nomi citati in questi documenti nella genealogia familiare, la mancata attestazione della presenza di beni allodiali o di diritti nelle stesse zone nel XIII secolo. L'immagine proveniente dagli atti è quella di una presenza della famiglia nella pieve di Mariano Comense incentrata su singoli possedimenti e diritti, probabilmente acquisiti già nell'XI secolo, i quali, però, non avrebbero permesso alla casata di imporre un proprio dominio sull'area<sup>65</sup>.

La consistenza dei beni del ramo di Aripando II avrebbe, nella maggior parte dei casi, delle caratteristiche comuni ai possedimenti dell'area di Mariano: singoli appezzamenti fondiari in varie aree rurali, senza però una presenza così massiccia da poter generare una

---

<sup>64</sup> *Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense*, a cura di Corbetta-Martegani, Como 1986, n. 24, pp. 51-53.

<sup>65</sup> Il legame tra i Visconti e la pieve di Mariano Comense si trova, per la prima volta, esplicitato nel *Manipulus Florum* di Galvano Fiamma, il quale durante la narrazione dell'ingresso a Milano dell'arcivescovo Ottone Visconti nel 1277 giustificò la nobiltà della famiglia con una serie di avvenimenti del passato della casata. Il primo di questi fece riferimento all'acquisizione del titolo di *capitanei* della pieve di Mariano; tale avvenimento sarebbe precedente anche alla stessa assegnazione della carica di visconte, avvenuta solo alla morte di un certo «quidam magnus Comes» (GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum*, coll. 705). Girolamo Biscaro ha seguito tale affermazione proponendo come luogo di nascita della stirpe viscontea e luogo originario del loro potere l'area di Mariano; questa posizione si può trovare anche in testi più recenti: BISCARO, *I maggiori*, pp. 28-29; A. MARTEGANI, *Gli Umiliati di Mariano e i Visconti*, «Archivio storico lombardo», 95 (1968), pp. 55-75, pp. 60-61; CORBETTA-MARTEGANI, *I Visconti capitanei*. È certo che i Visconti avessero alcuni diritti nell'area di Mariano come è testimoniato in un processo del 1157 in cui venne affermato che le decime di Arosio, località nella pieve di Mariano, fossero divise tra la canonica di S. Pietro e i Visconti (*Storia in una pieve. Mariano Comense*, n. 28, pp. 59-62). Ancora nel XIII secolo vi sono attestazioni: in un documento datato settembre 1240 sono nominati i diritti di decima appartenuti a Leonardo, figlio di Ugo II, e a Corrado ed Enrico Visconti (su questi personaggi vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, p. 74, nota 99) probabilmente membri del ramo di Aripando II (CORBETTA-MARTEGANI, *I Visconti capitanei*, n. 1, pp. 297-301). I limiti di questa ricostruzione erano già stati segnalati da Cosimo Damiano Fonseca il quale ritenne sbagliato generalizzare i diritti testimoniati in poche e circoscritte realtà a tutta la pieve di Mariano, sottolineando, inoltre, l'assenza dell'attestazione di beni della famiglia nelle confinanze delle compravendite: D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, pp. 147-151. Un altro limite nell'utilizzo della documentazione proviene dalle interpolazioni avvenute sulla documentazione relativa alla località d'Arosio durante il Seicento con l'obiettivo di rasare alcuni cognomi gentilizi, in particolare quelli della famiglia *Canes*, per sostituirli con i Visconti: A.F. NATALE, *Falsari milanesi del Seicento*, «Contributi di storia medioevale», 2 (1972), pp. 457-506; FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, pp. 148-149; OCCHIPINTI, *I Visconti nel XII secolo*, p. 130. In alcuni casi la presenza dei Visconti in queste zone si intreccia con la storia delle relazioni politiche tra le forze di questi territori: nella stessa sentenza sulle decime di Arosio due testimoni, *Gregorius de Cremonago* e *Iohannes Libo de Brena*, testimoniarono come tra il 1117 e il 1129 fossero intervenuti per le operazioni di divisione delle decime, Landolfo e Giovanni Visconti, nunzi della famiglia Visconti. È difficile riuscire a identificare questi personaggi poiché i loro nomi non compaiono in altre citazioni della famiglia negli anni successivi. Inoltre avvennero in un periodo particolare per l'area: l'arco cronologico corrispondente alla guerra tra Milano e Como. Mariano fu una terra di confine tra le due città. Questa osservazione porrebbe dei dubbi nella stessa appartenenza dei due personaggi alla famiglia Visconti di Milano poiché potrebbe far riferimento alla famiglia dei Vicedomino di Como. Un'altra ipotesi è che i *Vicecomes* milanesi abbiano dovuto riaffermare la propria autorità, presentando dei nunzi mandati dalla città proprio a causa della guerra contro Como; in questo caso l'obiettivo sarebbe quello di rafforzare la presenza di Milano in quest'area favorendo la posizione di una delle casate cittadine, seguendo la stessa politica già analizzata con i *de Raude* a Meda.

qualche forma di signoria territoriale. La maggioranza di queste proprietà paiono derivare dal successo del ramo di Aripando II all'interno delle istituzioni cittadine dopo il 1170; l'autorità e il peso urbano favorirono l'acquisizione di beni fondiari<sup>66</sup>. L'unico territorio in cui è attestata una presenza antica e continuativa, anche fino al XIV secolo, è l'area meridionale attorno alle pievi di Decimo e Locate. Tali proprietà, in particolare quelle a Torre d'Arese, presentano ancora una formula di comunione dei beni tra gli eredi di Ottone I e di Aripando II. Tale tipologia daterebbe l'acquisizione almeno agli anni Trenta del XII secolo, quindi prima del successo urbano dei "Visconti maggiori". Si può, inoltre, ipotizzare che in questa area si localizzarono i beni originari del casato dei "Visconti maggiori"<sup>67</sup>.

### 5.2.3 Gli eredi di Ottone I: alle origini del dominio comitatino

Se nel caso del ramo di Aripando II è difficile far interagire il livello economico con quello politico, la stirpe di Ottone I presenta un caso emblematico, nel quale i cambiamenti nelle proprietà familiari possono essere spiegati e giustificati solo alla luce delle dinamiche politiche, come esemplificato dall'acquisizione del castello di Massino nel 1134. A Chiavenna nel marzo di quell'anno si riunirono Guido, figlio di Ottone I, e Guarnerio, abate del monastero di San Gallo, per l'investitura a favore del Visconti di tutti i beni e i diritti del castello di Massino, località sulla riva sinistra del Lago Maggiore, nel cosiddetto Vergante, a poca distanza dalla fortezza arcivescovile di Arona e non lontano dai territori dei conti di Biandrate<sup>68</sup>. La localizzazione di Massino è importante per comprendere l'influenza milanese in questo territorio, nominalmente nel territorio di Novara. Un diploma di Corrado III nel 1142 riconfermò l'investitura dei diritti viscontei sul castello; il documento imperiale riprese ampi stralci del documento precedente in particolare nella descrizione dei beni e dei diritti concessi<sup>69</sup>. La località divenne, lungo il XII secolo, sempre più importante per quel ramo familiare; infatti, i figli e i nipoti di Guido si fecero riconfermare un'ulteriore volta la concessione da Odelrico, nuovo abate di San Gallo, nel 1179<sup>70</sup>. Il territorio intorno a Massino divenne, durante il XII secolo, il centro di potere del ramo dei Visconti derivati da Ottone I; questi ultimi decisero di trasferirsi in quest'area e alcuni di loro stabilizzarono la loro dimora

---

<sup>66</sup> Per questi terreni distribuiti tra Monza, Arcisate, Brebbia, Biandronno, Bardello, Bregano, Robbiate vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 76-78.

<sup>67</sup> Per l'elenco delle proprietà vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 54-55.

<sup>68</sup> Gli studi che chiariscono gli avvenimenti intorno all'investitura di Massino sono BISCARO, *I maggiori*, pp. 29-46; H. HIRSCH, *St. Gallen und die Visconti*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 21 (1929-1930), pp. 94-119.

<sup>69</sup> BISCARO, *I maggiori*, n. 1, pp. 61-62.

<sup>70</sup> BISCARO, *I maggiori*, n. 3, pp. 65-66.

in altre località limitrofe, creando ulteriori segmenti della casata. Infatti, dagli inizi del XIII secolo, sono attestati i Visconti di Oleggio e di Invorio, eredi di Mazzocco, figlio dello stesso Guido del 1134, mentre il ramo residente a Massino assunse il cognome di “Visconti di Massino”<sup>71</sup>. Se la rilevanza dei Visconti nel Vergante accrebbe sempre più durante il XIII secolo, non è ipotizzabile una loro presenza originaria in questi luoghi<sup>72</sup>; infatti in entrambi i documenti del 1134 e del 1142 la provenienza milanese di Guido Visconti è chiaramente affermata e il padre Ottone I, come già mostrato, fu protagonista rilevante delle vicende politiche milanesi di inizio secolo<sup>73</sup>.

Le motivazioni alla base delle due azioni del 1134 e del 1142 sono molteplici e ognuna delle forze in campo ebbe i propri motivi per effettuare questa transizione: l'abbazia di San Gallo poté fruttare un possedimento la cui posizione eccentrica rendeva difficile un controllo diretto e capillare; l'appoggio del sovrano fa riferimento a quella politica di raccordo diretto con le autorità locali che era stata inaugurata da Enrico V e portata avanti anche dai suoi successori; per i Visconti fu la volontà di rafforzare la propria posizione di potere nel territorio della diocesi di Milano<sup>74</sup>. Tuttavia, i due documenti devono essere ricollocati nel quadro degli eventi politici milanesi: nel 1134 la città era dominata dalla parte corradiana e, come più volte sottolineato, i Visconti furono uno dei *leader* di questo raggruppamento<sup>75</sup>. Questa constatazione rende più arduo giustificare l'attenzione della stirpe verso i settori extraurbani poiché contrasterebbe con le ambizioni politiche di una casata che, fino a quel momento, ebbe sempre caratteristiche tipiche dell'aristocrazia cittadina, senza nessun tentativo di costruzione feudale o signorile, soprattutto in aree così marginali del territorio cittadino<sup>76</sup>. Una possibile giustificazione è la volontà da parte del regime cittadino

---

<sup>71</sup> Per i Visconti del Vergante vedi GRASSI, *I Visconti del Vergante*; FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 62-63; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 125-129.

<sup>72</sup> Sull'ipotesi del luogo di origine dei Visconti milanesi dal Vergante vedi G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1992, pp. 390-391; SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, pp. 9-10.

<sup>73</sup> Le vicende archivistiche dei due documenti furono complesse, in particolare per quanto riguarda l'atto del 1134, di cui non abbiamo l'originale. Sappiamo che il diploma del 1142, ritrovato da Girolamo Biscaro nell'archivio Trivulziano di Milano, fu prodotto prendendo ampie citazioni del documento precedente per cui possiamo conoscere il contenuto del primo atto a partire dal secondo. L'abbazia di San Gallo conservò a lungo il documento del 1134 poiché venne trascritto in una serie di registi prodotti dal monastero nel 1493; per approfondimenti sulla storia archivistica dei due documenti vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, p. 59, nota 35. Sull'origine di Guido il diploma fa chiaro riferimento alla sua nascita milanese attraverso la formula *Wito vicecomes Mediolanensis civitatis*. Lo stesso regesto di San Gallo scrisse: «Ottonis son, den man nempt vicecomes von Meiland»: VON LIEBENAU, *Massino*, p. 124; BISCARO, *I maggiori*, n. 8, pp. 70-71; DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti di Massino*, p. 327.

<sup>74</sup> Per le motivazioni dell'abbazia vedi HIRSCH, *St. Gallen und die Visconti*, p. 103; per la politica di Corrado III vedi A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, Stuttgart 1970, pp. 102-124.

<sup>75</sup> Vedi capitolo 2°, pp. 121-126.

<sup>76</sup> Massino, attuale Massino Visconti, distava più di settanta chilometri in linea d'area da Milano. La località è collocata sulla sponda sinistra del Lago Maggiore quindi nel territorio di Novara. Eppure, l'area

di controllare meglio un'area interessata dalle mire espansionistiche della rivale Novara, con l'inserimento di una stirpe chiaramente fedele al gruppo dominante; una situazione simile era già avvenuta con i da Rho nella zona di Meda. Si ritiene però più plausibile un'altra ipotesi: Guido Visconti aveva dei forti legami con l'autorità imperiale e poté valutare in anticipo le infauste sorti dello scontro, certamente meglio del ramo degli eredi di Anselmo, che avevano privilegiato le istituzioni cittadine. Avrebbe, così, compreso quanto la caduta di Corrado fosse vicina e che, senza più l'appoggio imperiale, la *pars Chunradi* avrebbe perso le redini del potere cittadino, escludendo ancora una volta i Visconti dalla ripartizione dell'autorità. Guido avrebbe quindi tentato di creare un polo di potere alternativo alla propria influenza cittadina, così da poter salvaguardare il proprio prestigio dalla sconfitta sul piano politico. Il diploma del 1142, richiesto allo stesso Corrado a cui Guido fu più volte fedele, sarebbe una conferma della volontà dei Visconti di creare una propria base nel territorio, che potesse compensare l'indebolimento della posizione cittadina; la conferma di una volontà di affermare tale realtà alternativa è attestata dalla presenza di una corroborazione, effettuata probabilmente nello stesso momento e dallo stesso Corrado, del diritto di *fodrum* su Albusciago e Besnate, due località nel vicino *comitatus* del Seprio<sup>77</sup>. Sebbene sia impossibile conoscere la data di acquisizione di questi privilegi, la loro conferma si inserisce in una politica di allontanamento dalla comunità cittadina, sul modello dei *capitanei* rurali<sup>78</sup>. Non fu un distacco definitivo dal mondo cittadino poiché, come abbiamo visto, il primo figlio di Guido, Ottone II, ebbe ruoli rilevanti nel sistema politico milanese negli anni centrali del XII secolo, eppure per i figli cadetti, Mazzocco e Guglielmo, è già ipotizzabile un trasferimento nei nuovi territori<sup>79</sup>. Finito lo scontro con il Barbarossa e chiusosi, di nuovo, lo spazio d'interazione con la realtà istituzionale urbana, i figli di Ottone II iniziarono la loro espansione nel mondo rurale proprio dalle tre località citate nei documenti precedenti, geni di quel percorso di espansione delle prerogative della casata che avrebbero portato, nel tardo

---

circostante era sotto il controllo milanese, in particolare dell'arcivescovo, il quale controllava il castello della rocca di Arona, dominando l'intero territorio; per i rapporti tra Milano e il Vergante vedi A. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratiano (secoli X-XII)* in *Arona: tra Medioevo ed età moderna*, Verbania 1998, pp. 19-78.

<sup>77</sup> La conferma di questi privilegi è contenuta in un falso diploma prodotto nel XIV secolo basato, però, su un originale di Corrado III, coevo al diploma del 1142, smembrato e utilizzato per produrre l'apocrifico; per gli studi intorno alla documentazione vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 65-70.

<sup>78</sup> L'ipotesi più accreditata ricollega l'origine di questi beni ai legami che il capostipite del ramo Aripando I avrebbe avuto con la famiglia dei da Arsago (FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 71-72). Si ritiene che un'altra opzione possa essere possibile: a partire da una casistica già utilizzata con i *de Raude*, i Visconti acquisirono tali prerogative durante la prima parte dell'episcopato di Guido da Velate in cambio di un supporto alla sua nomina ad arcivescovo. A differenza della famiglia da Rho, i Visconti riuscirono a conservare tali beni almeno fino alla conferma da parte di Corrado III.

<sup>79</sup> FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 103-104.

medioevo, a descrivere l'area tra il Lago Maggiore e Milano con il termine di «Vicecomitum regiones»<sup>80</sup>.

La prima espansione dei Visconti nell'area del Vergante non è spiegabile senza la connessione con la posizione della stessa famiglia all'interno dei mutamenti degli schieramenti urbani poiché, almeno fino alla seconda metà del XII secolo, tutti i Visconti rimasero prettamente una stirpe di *capitanei* cittadini, legati alla loro posizione in città più che ai possedimenti nel territorio. Fino agli inizi del XIII secolo la casata fu marginalizzata solo temporaneamente nello spazio cittadino e, per questo motivo, non furono interessati a espandere la propria base signorile; solo con i figli di Ottone II si ebbe una rottura definitiva con il mondo cittadino.

### 5.3 Una rete di legami ai livelli più alti della società cittadina

Una divisione tra le stirpi dei Visconti è riscontrabile anche in un'analisi delle reti sociali costruite in ambito cittadino. Le poche informazioni relative all'XI secolo testimoniano delle affinità tra le due stirpi, appartenenti entrambe allo strato capitaneale e molto legate alle altre casate aristocratiche, soprattutto durante il conflitto contro la *coniuratio* di Erlembaldo. Anche in questo caso una divergenza si creò nella prima metà del XII secolo: i "Visconti minori" interagirono maggiormente con quelle casate capitaneali attive nelle istituzioni cittadine, anche di coalizioni rivali, i "Visconti maggiori" ebbero maggiori relazioni con *capitanei* rimasti all'esterno del consolato e legati quindi all'istituzione arcivescovile. Si possono ipotizzare, quindi, due realtà molto differenti: i "Visconti minori" avrebbero una fisionomia non molto differente dai *de Raude*, ma con una sostanziale assenza di legami con gli strati inferiori della società urbana; invece, i "Visconti maggiori" ebbero un modello meno cittadino e più spiccatamente signorile, attraverso la costruzione di una rete vassallatica.

#### 5.3.1 Le relazioni cittadine nell'XI secolo

A differenza dei *de Raude*, per cui è difficile ricostruire qualsiasi informazione riguardo i contatti con altri nuclei familiari prima del XII secolo, alcuni documenti ci permettono di rilevare alcune relazioni di entrambi le stirpi dei Visconti già nel XI secolo.

---

<sup>80</sup> Per un quadro d'insieme dell'espansione dei Visconti tra la fine del XII e il XIV secolo vedi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 125-131.

Infatti, le prime attestazioni del cognome consortile sono documentate all'interno di alcuni atti nei quali vediamo interagire una serie di famiglie, per la maggior parte capitaneali, probabilmente parte integrante di una stessa coalizione. L'aspetto cronologico è fondamentale per dare un valore a queste sottoscrizioni: le firme furono effettuate dopo un grande momento di unità cittadina a seguito della caduta di Erlembaldo. Gli atti mostrerebbero la realtà successiva al periodo di unità tramandatoci da Arnolfo alla morte dell'ultimo Patarino: nella fase di ricostruzione del regime politico, la *coniuratio* antipatarina si frantumò nei suoi nuclei originari, rompendo l'immagine di fratellanza che il cronista ci descrive.

L'analisi si concentra su un dossier documentario costituito da quattro atti redatti alla morte di Alberico da Soresina il 4 ottobre 1075<sup>81</sup>: i primi due testimoniano la certificazione, avvenuta attraverso l'interrogazione di una serie di illustri personaggi milanesi, delle ultime volontà di Alberico; gli altri due documentano la promessa da parte di Ruggero, a capo dell'altro ramo della famiglia da Soresina, di non rivendicare i beni ceduti da Alberico. Dagli studi di Cinzio Violante sappiamo che la famiglia da Soresina, trasferitasi dal cremonese alla città di Milano verso la metà dell'XI secolo, ebbe immediatamente dei rapporti con l'istituzione arcivescovile. Ciò gli permise un rapido inserimento nel gruppo dei *capitanei* e la costruzione di relazioni con le altre casate della vassallità vescovile<sup>82</sup>. Non ci deve quindi sorprendere la presenza di alcuni membri della famiglia Visconti in un atto riguardante un'altra stirpe di *capitanei*. È testimoniata la presenza di entrambi le famiglie dei Visconti: per i "minori" sono citati Anselmo I e Arialdo I, invece per i "maggiori" Ottone I e Aripando II<sup>83</sup>. La parte interessante dei documenti non è tanto la presenza dei Visconti quanto un

---

<sup>81</sup> *Atti privati*, IV, nn. 557-560, pp. 14-21.

<sup>82</sup> VIOLANTE, *Una famiglia feudale: i Soresina*.

<sup>83</sup> Il documento presenta una caratteristica particolare per le argomentazioni proposte fin'ora in questo capitolo. Le quattro attestazioni dei Visconti non si trovano consecutivamente all'interno del documento: prima, tra coloro che erano stati interrogati sulle ultime volontà di Alberico, Anselmo I e Ottone I, dopo, nei testimoni, Arialdo II e Aripando II. In entrambi i casi i primi due citati furono i membri dei "Visconti minori" e solo successivamente furono inseriti i rappresentanti del ramo maggiore. Questo dato può temperare una possibile impressione proveniente dall'analisi condotta in questo capitolo: certamente i "Visconti maggiori", in particolare il ramo di Ottone I, sono quelli che nei secoli uscirono vincitori tra tutte le stirpi identificate con il cognome visconteo, ma non si può imporre una visione teleologica ai membri della casata vissuti prima della chiara divaricazione di autorità tra le due compagini, quindi non prima della fine del XII secolo. Aripando I e Anselmo I non conoscevano quale futuro sarebbe spettato alla loro genia; l'opzione di Ottone I e poi del figlio Guido non furono scelte dal sicuro successo e, nel breve termine, cioè per tutta la prima parte del XII secolo, l'opzione di giocare tutte le proprie carte, sia in ambito politico sia in ambito economico, sul mondo cittadino sembrava porre i "Visconti minori" su un piano di rilevanza superiore rispetto agli altri Visconti; come la famiglia *de Raude*, l'ambito cittadino avrebbe concesso maggiore stabilità e più possibilità di un'ascesa sociale rispetto a una politica nelle campagne contraddistinta da un potere tutto da costruire, inserito in una realtà molto complessa, sia dal punto di vista dei beni che dei diritti, caratterizzata da un'estrema frammentazione e nella quale, comunque, la città riuscì a imporre se non proprio un controllo, almeno una superiorità per quanto riguarda l'autorità rappresentativa. Per i "Visconti minori" si sarebbe aperto un periodo di ascesa sociale in città, come quello dei *de Raude*, a cui sarebbe seguita un'espansione nel territorio attraverso l'utilizzo di

confronto tra chi non è intervenuto e il periodo di redazione. I quattro documenti sono datati nell'ottobre del 1075, quindi pochi mesi dopo un cambio di regime fondamentale nella storia politica di Milano: nell'aprile di quell'anno Erlembaldo fu sconfitto da una coalizione di forze riunite intorno all'avversione verso il regime istituito qualche anno prima dallo stesso Erlembaldo. Questa unione di forze permise di sconfiggere la *coniuratio* e di instaurare una nuova autorità in città. I Visconti ebbero un ruolo rilevante in questi fatti insieme, però, ai da Rho e dai da Landriano, casate che abbiamo già citato varie volte e che avrebbero rappresentato il vertice della società capitaneale cittadina. I da Rho, in particolare il «ramo di Arderico», avrebbe avuto dei contatti intensi e continui con i Visconti “maggiori” con i quali condivisero le relazioni con l'apparato pubblico e l'esilio durante i momenti di potere della *pars ecclesiae*. Se entrambi fecero parte della *pars imperii* ed ebbero evidenti relazioni tra loro, è particolare che negli atti del 1075 non si faccia nessun riferimento ai *de Raude*. È difficile poter dare una risposta definitiva ma rileggendo i documenti con la “lente” dello spazio politico si può proporre una soluzione<sup>84</sup>: gli intervenuti a questo atto, e in particolare coloro che attestarono la veridicità delle ultime volontà di Alberico, sarebbero parte di una medesima coalizione d'interesse<sup>85</sup>. Questo raggruppamento avrebbe appoggiato l'ampia

---

soggetti cittadini o di natura cittadina, come i *de Raude* con il monastero di S. Vittore di Meda. Le difficoltà dei “Visconti minori” non sarebbe tanto da imputare alla loro scelta di rimanere in città, quanto alle politiche perseguite all'interno della dialettica politica. Riprendendo in considerazione la distribuzione dei Visconti nel documento è evidente che Anselmo I e Arialdo II avessero un prestigio maggiore rispetto a Ottone I e Aripando II; segno che nel 1075, e probabilmente ancora nel 1078 come si mostrerà di seguito, i “Visconti minori” rappresentavano la famiglia più importante tra le due e che gli eredi del primo Aripando possedessero una posizione inferiore. Questa maggiore interazione con lo spazio politico milanese documentata per i “Visconti minori” giustificherebbe il fatto che non avessero seguito fuori dalla città gli eredi dei “Visconti maggiori” che, dagli anni di Tedaldo da Landriano e fino almeno agli anni Novanta del XI secolo, iniziarono una peregrinazione al di fuori della città.

<sup>84</sup> Una possibile giustificazione di questa assenza è la mancanza da parte dei *de Raude* di una carica pubblica che giustificasse la loro presenza in quanto rappresentanti del *Regnum*. Questa ipotesi deriva dalla presenza tra gli interrogati, oltre che dei Visconti, di Alberto Avvocato, membro di quella famiglia che ereditò la carica di avvocato della Curia arcivescovile. Sebbene non si possa tralasciare il prestigio che la carica avrebbe concesso alle tre famiglie, non siamo in presenza di un sistema politico di natura pubblica ma prettamente cittadino, in cui le due famiglie acquisirono maggiore prestigio dalla loro vicinanza con l'unica autorità politica rimasta, cioè l'arcivescovo, e dall'appartenenza a uno degli schieramenti cittadini. A corroborare questa risposta vi è la presenza delle altre famiglie venute a giurare: non furono famiglie con cariche pubbliche e alcune di queste, come i Crivelli o i Bucardi, non furono neanche tra le casate più attive nei mutamenti politici milanesi almeno fino alla metà del XII secolo. La giustificazione inerente alle funzioni pubbliche della famiglia è presente in FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 83-85.

<sup>85</sup> È difficile poter dare ulteriori informazioni dei rapporti intercorsi tra le famiglie citate in questi documenti poiché le attestazioni sono poche soprattutto sul fronte delle interazioni politiche. Qualcosa di più si può dire per una singola famiglia: nel documento del 1075 vi fu la presenza di Reinfredo Stampa. Gli Stampa non sono molto attivi sul piano politico della città eppure troviamo una loro massiccia presenza in quell'atto del 1123 con il quale si tentò di cambiare il regime, affermando una coalizione vicina ai Visconti. È quindi probabile che gli Stampa si possano aggiungere ai Grassi e ai Ferrari all'interno di quel raggruppamento che avrebbe formato, dal 1128, la *pars Chunradi*; a differenza, però, dei membri capitaneali della parte, gli Stampa non furono citati nel documento del 1130 probabilmente per la posizione di secondo piano nel sistema cittadino, già testimoniata dalla posizione nell'elenco delle famiglie autorevoli del 1119. Gli Stampa sarebbero apparsi nel 1123 per la loro posizione nella coalizione e l'assenza nel 1130 sarebbe giustificata dalla presenza



*pars* riunita per sconfiggere Erlembaldo ma avrebbe agito singolarmente nel documento proprio per il nuovo clima politico generato dalla morte del *leader* della Pataria: le varie *coniurationes*, senza più un obiettivo comune, ricominciarono a contendersi lo spazio politico in una dialettica che vedeva contrapposti personaggi che avevano combattuto insieme fino a pochi mesi prima. Rileggendo le posizioni successive si può anche ipotizzare che i Visconti, in particolare i “maggiori”, rappresentassero all’interno della compagine più ampia degli oppositori di Erlembaldo quella porzione di fedeli imperiali più intransigenti, contrari a qualsiasi compromesso con i fautori del Papato; in contrapposizione a un gruppo più “moderata”, capitanato dai da Rho, che poteva riconsiderare alcune posizioni per potersi alleare con la componente “moderata” della *pars ecclesiae*<sup>86</sup>.

La rilettura proposta dei documenti del 1075 non presenta delle basi indiscutibili ma è un ottimo strumento per superare l’immagine di un XI secolo caratterizzato da una certa unità d’intenti nell’aristocrazia cittadina, in contrasto con un XII secolo in cui lo scontro tra schieramenti fu una componente essenziale dei rapporti tra le famiglie di *capitanei*.

### 5.3.2 La distinzione dei rami di Aripando I e di Anselmo I nei rapporti con i *capitanei*

Se per l’XI secolo è possibile intravedere una certa uniformità nelle reti sociali costruite dalle due famiglie, la documentazione della prima parte del XII secolo ci testimonia una realtà differente. Ciò conferma l’ipotesi di due casate divergenti nei rapporti con la città e il suo spazio politico: in particolare la ricostruzione dei legami con il gruppo dei *capitanei* restituisce due differenti schemi di relazione<sup>87</sup>. Per entrambe è difficile trovare interazioni con stirpi che non facessero parte del medesimo strato sociale.

---

di famiglie più rilevanti di loro, anche se non appartenenti alla *pars Chunradi*, queste ultime tornate a interagire con le magistrature urbane dopo il compromesso del 1128.

<sup>86</sup> Si deve evidenziare come possano esserci differenti posizioni anche all’interno dello stesso nucleo familiare: sebbene i *de Raude* rappresentassero la fazione moderata della *pars imperii* e che l’azione di Anselmo III nel 1088 sarebbe l’atto più evidente del compromesso raggiunto da questo gruppo con la *pars ecclesiae* (non tutta neanche in questo caso poiché rimasero fuori gli intransigenti patarini, come prete Liprando, che presero il controllo del regime dopo la nomina di Arnolfo III); dal capitolo precedente, però, sappiamo come parte della famiglia che non seguì la posizione dell’arcivescovo e che rimase fedele al gruppo imperiale. È possibile che gli stessi Visconti abbiano avuto idee differenti: i “Visconti maggiori” avrebbero continuato una lotta intransigente con i soggetti di natura cittadina, fedeli alla loro posizione di vicinanza all’imperatore, invece i “Visconti minori” tentarono una mediazione con il sistema cittadino in modo tale da poter operare al suo interno, anche se in una iniziale posizione di inferiorità.

<sup>87</sup> La ricostruzione dei legami è basata sugli studi effettuati dal Filippini a partire dalla documentazione di natura pubblica; non si è considerata l’accezione comunale che egli utilizza per gli atti della prima metà del XII secolo poiché, come si è già ampiamente dimostrato, i soggetti presenti in quelle carte non possono essere “inclusi” nel paradigma comunale. Per la ricostruzione vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 85-90.

Per gli eredi di Aripando I sono attestate relazioni con una vasta serie di famiglie capitaneali: in *primis* quelle famiglie con cui legami erano più antichi, come i *de Raude* o da Landriano. Le interazioni si riscontrano non solo negli anni Trenta e Quaranta ma ancora alla fine del secolo<sup>88</sup>. Vi furono rapporti, inoltre, con i membri della medesima coalizione dei Visconti come i Grassi o i da Soresina<sup>89</sup>. Ebbero contatti anche con altre famiglie come i della Torre o i Vimercate, stirpi poco attestate nella documentazione sulla vita politica cittadina<sup>90</sup>. I “Visconti maggiori” costruirono, infine, relazioni non solo con l’aristocrazia di ambito cittadino ma anche con stirpi di natura rurale come i da Besozzo, i da Busto o i Castiglioni<sup>91</sup>.

Per gli eredi di Anselmo I, invece, è testimoniata una rete sociale più ristretta e particolare: molte delle relazioni si possono sovrapporre con quelle dei “maggiori” come per esempio i della Torre o i Vimercate, ma ebbero dei rapporti con casate quali i da Porta Romana o i da Pusterla. Assenti, invece, i rapporti con le famiglie capitaneali rurali<sup>92</sup>.

Le differenze attestate tra i due stirpi non sono casuali ma, come si è già dimostrato ampiamente in questo capitolo, conseguenza di un differente approccio verso il sistema politico cittadino: i “Visconti minori” furono protagonisti dei mutamenti politici e intervennero nei vari soggetti che agirono in questo spazio, entrando quindi in relazione con le altre famiglie capaci di inserirsi nella dialettica urbana; è possibile così spiegare le relazioni tra questo nucleo familiare e casate quali i da Porta Romana. Invece i “Visconti maggiori” furono meno attivi in queste trasformazioni ed è, quindi, difficile trovare interazioni con le famiglie più legate alle istituzioni cittadine; dall’altra parte questi Visconti seppero costruire una realtà più variegata, non circoscritta all’ambito urbano, allargandosi alle forze del territorio.

---

<sup>88</sup> Li troviamo attivi in una serie di sentenze riguardanti alcuni enti ecclesiastici (S. Vittore di Meda, S. Maria Aurora) e le comunità locali (Meda, Cesano e Binzago, Farga) nelle vicinanze del fiume Seveso; in questi documenti furono sempre citati anche i *de Raude*. È possibile che i “Visconti maggiori” siano intervenuti per i loro possedimenti e diritti nella pieve di Mariano Comense, poco distante da questi luoghi. I documenti sono i seguenti: MANARESI, n. 115, pp. 157-160 (17 maggio 1178); n. 121, pp. 166-169 (31 dicembre 1179); *Salemme*, n. 57, pp. 148-150 (20 marzo 1194).

<sup>89</sup> Per i legami politici con queste famiglie rimando al capitolo 2°, pp. 121-126.

<sup>90</sup> Per i da Vimercate: *Placiti*, III/2, n. 467, pp. 398-400 (gennaio 1088); MANARESI, n. 13, pp. 22-23 (18 ottobre 1145). Per i della Torre: MANARESI, n. 5, pp. 9-11 (21 agosto 1140).

<sup>91</sup> MANARESI, n. 5, pp. 9-11 (21 agosto 1140).

<sup>92</sup> Per i della Torre: MANARESI, n. 125, pp. 172-173 (14 novembre 1181). Per i Vimercate: n. 13, pp. 22-23 (18 ottobre 1145); n. 30, pp. 47-49 (14 aprile 1154). Per i da Porta Romana: n. 30, pp. 47-49. Per i da Pusterla: *Atti privati*, IV, n. 588, pp. 70-72 (novembre 1078); n. 718, pp. 306-308 (29 febbraio 1088); MANARESI, n. 30, pp. 47-49.

### 5.3.3 I *fideles* di Ariprando I: le relazioni con i valvassori come ulteriore prova delle differenze

La distinzione nei rapporti sociali tra i “Visconti maggiori” e gli eredi di Anselmo è lampante quando si analizza la consistenza delle relazioni feudali che le due famiglie erano riuscite a imporre nell’XI e nel XII secolo. Come si è già mostrato, è difficile per una famiglia di *capitanei* prettamente urbani, come i da Rho, individuare dei legami di tipo feudale con famiglie di valvassori sia in ambito urbano sia nel territorio. Se i “Visconti minori” furono più vicini al paradigma della famiglia capitaneale urbana, dovrebbero avere caratteristiche non dissimili a quelle dei da Rho. Ciò avrebbe limitato le possibilità di azione della famiglia almeno nella loro capacità di utilizzare le risorse delle campagne per favorire relazioni con stirpi del mondo urbano e rurale; è possibile che avessero costruito rapporti con gruppi sociali attivi esclusivamente nella realtà urbana, come i ceti mercantili o artigianali, ma i limiti documentari non permettono di vedere questa rete. Si può, però, supporre che la rete sociale dei “Visconti minori” fosse meno fitta di quella dei da Rho: sebbene la documentazione limiti le indagini, si è potuto dimostrare come i da Rho avessero costituito delle relazioni evidenti con il mondo commerciale e con i decumani e quindi con il gruppo degli artigiani; non è possibile, invece, attestare tutto ciò per i Visconti, aprendo all’ipotesi che gli eredi di Anselmo, probabilmente proprio perché inseriti nella coalizione sconfitta, non avessero costruito dei legami importanti con gli strati sociali inferiori.

I “Visconti maggiori” riuscirono, invece, a costruire vincoli feudali con famiglie cittadine a partire dall’ampia base fondiaria. Già rilevate da Gerolamo Biscaro, entrambe le relazioni provengono da atti depositati nell’archivio del monastero di Chiaravalle<sup>93</sup>; le attestazioni si dataano alla seconda parte del XII secolo ma la natura in comune delle terre tra i due rami dei “Visconti maggiori” dimostrerebbe come entrambe le relazioni siano iniziate in un periodo precedente all’allontanamento del ramo di Ottone I dalla città, quindi tra la fine dell’XI e gli inizi del XII secolo. Inoltre, si tratta di due nessi dalle caratteristiche diverse: i Litta ebbero un legame di subordinazione con i Visconti antico di generazioni e che caratterizzò la famiglia ancora in epoca moderna, invece l’investitura dei Pozzobonelli si inserì nelle interazioni che entrambe le casate ebbero con il monastero di Chiaravalle<sup>94</sup>. La maggiore rilevanza delle interazioni con i Litta è attestata dallo stesso documento: nel 1178 *Gonzo, Lanfranco e Bregongius* Litta, titolari dell’investitura in feudo da parte dei

---

<sup>93</sup> BISCARO, *I maggiori*, pp. 46-47.

<sup>94</sup> FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, p. 97.

Visconti, cedettero alcuni beni situati in Torre d'Arese al monastero di Chiaravalle; la somma proveniente dalla cessione venne percepita dai Litta ma i Visconti presenziarono per manifestare il loro consenso alla cessione dei beni, in quando *domini* dei Litta<sup>95</sup>. La base familiare dei Visconti intervenuti è analoga a quella dei documenti del 1170, utili a identificare i vari rami dei “Visconti Maggiori”. Per quanto riguarda i legami con i Pozzobonelli la situazione è più complessa: il documento del 1170 presenta la cessione delle terre appartenute a *Bruxalbergus de Puteobonello* al monastero di Chiaravalle effettuata dai “Visconti maggiori” in quanto suoi signori, poiché egli era morto senza eredi. La ricostruzione delle vicende è molto complessa perché il legame feudale potrebbe essere datato tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e da quel momento sono almeno due i rami familiari a cui appartennero le terre, uno dei quali era entrato in relazione con la famiglia dei da Turbigo<sup>96</sup>.

## Conclusione

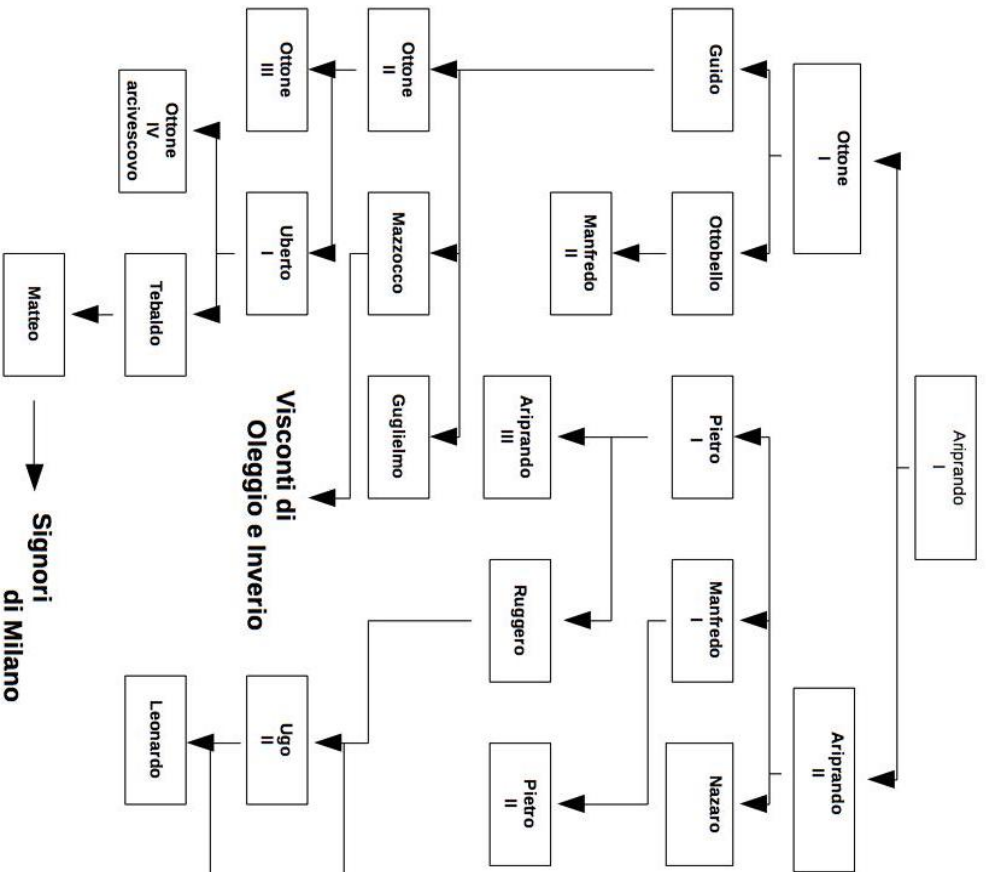
La ricostruzione prosopografica dei Visconti testimonia due realtà differenti fin dagli inizi del XII secolo: l'una, i “Visconti minori” assimilabile al paradigma dei *de Raude* per i loro riferimenti socio-economici strettamente legati al mondo urbano, l'altra, i “Visconti maggiori” presenta, invece, una via di mezzo tra la città e il territorio, con gli eredi di Aripando II con caratteristiche più urbane, e gli eredi di Ottone I, sempre più interessati alla realtà rurale. Queste differenti soluzioni furono la risposta a un comune atteggiamento politico: i Visconti, più fedeli alle posizioni tradizionali della vassallità vescovile, fecero parte di tutta una serie di coalizioni e *partes* risultate perdenti nella lotta all'interno del sistema politico cittadino tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo. In realtà, sul lungo periodo, questa lontananza dalle dinamiche cittadine, e dai mutamenti sul piano socio-economico, che caratterizzarono la città dalla fine del XII secolo, furono uno dei fattori che permise ai “Visconti maggiori” di assurgere alla signoria di Milano.

---

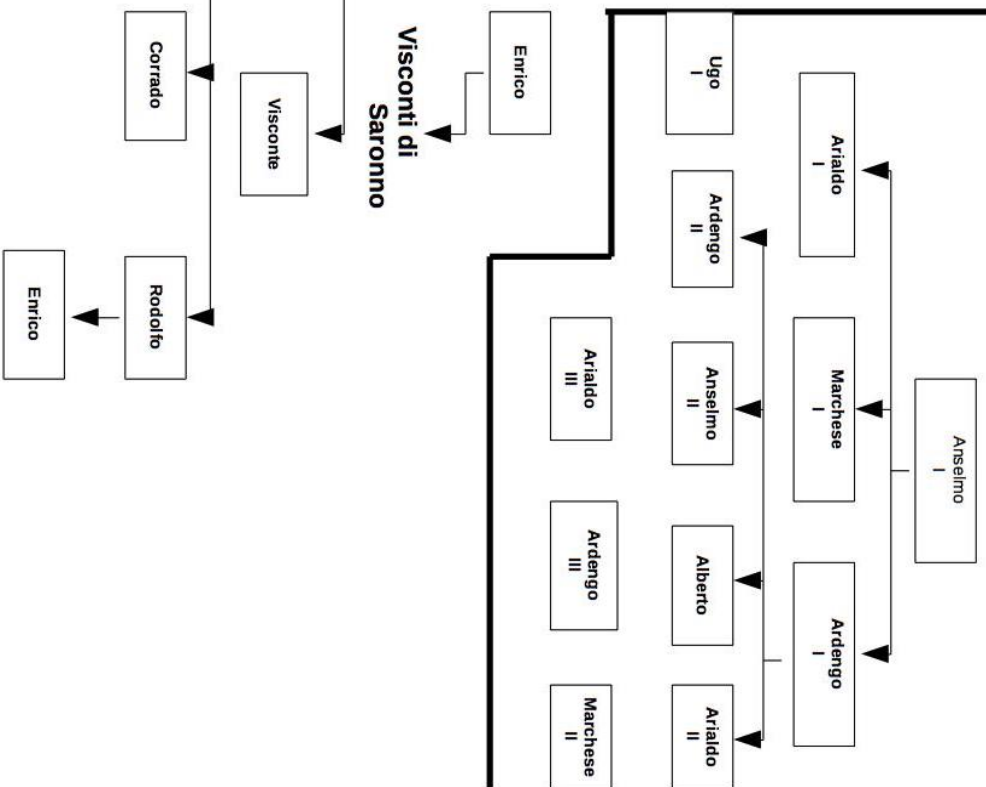
<sup>95</sup> *Pergamene milanesi*, XVII, n. 64.

<sup>96</sup> *Pergamene milanesi*, XVII, nn. 13-14-15; per la ricostruzione dell'albero familiare dei Pozzobonelli vedi FILIPPINI, *I Visconti di Milano*, pp. 92-97.

## Visconti maggiori



## Visconti minori



## CAPITOLO VI

### *De Badaglo e De Castilione*

#### ***Capitanei* cittadini e rurali ai margini dello spazio politico cittadino**

Nei due capitoli precedenti, l'analisi ha affrontato il caso dei da Rho e dei Visconti, famiglie al centro dello spazio politico milanese sebbene su due fronti diversi. Tuttavia, le due casate rappresentano solo alcuni dei possibili esempi di strutturazione economica e sociale dei *capitanei*, non delineando la totalità dei casi. In questo capitolo si illustreranno altre possibili evoluzioni.

I *De Badaglo*/da Baggio e i *De Castilione*/da Castiglione, a metà dell'XI secolo, ebbero una simile rilevanza sociale ma una risposta divergente ai cambiamenti politici<sup>1</sup>; eppure, un secolo dopo mostrano una comune e sostanziale estraneità ai nascenti organi consolari e podestarili<sup>2</sup>. Tale marginalità scaturì in un contesto caratterizzato da una differente distanza dalla città: i da Baggio affermarono il proprio dominio in un'area molto vicina alle mura cittadine mentre i da Castiglione consolidarono la loro base fondiaria in un settore lontano dalla città. Infatti, le due famiglie rappresentano i due estremi del gruppo

---

<sup>1</sup> Sulla famiglia da Baggio nei secoli XI e XII è stata prodotta un'ottima sintesi, base fondamentale per i contenuti del lavoro e alla quale si farà, molto spesso, riferimento: M.L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)* in *Contributi di Storia Medioevale*, Milano 1968, vol. II, pp. 166-204. Questo articolo sarebbe dovuto essere il primo di una serie di interventi sulla struttura sociale della pieve di Cesano Boscone; in particolare l'autrice stava conducendo studi comparativi tra le varie famiglie attive nell'area, partendo dalle relazioni tra i da Baggio e gli Oldani: M.L. CORSI, *Indagini sulla società milanese nei secoli XI-XIII: le famiglie da Baggio e Oldani* in *Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 27-29. Gli studi non furono completati e gli interventi sulla pieve di Cesano Boscone si interruppero dopo poco tempo. Altre informazioni sulla famiglia sono contenute in KELLER, *Vassalli e signori*, pp. 182-185. Invece, non vi è una sintesi sulle vicende dei da Castiglioni e sull'evoluzione della famiglia nel periodo precedente alla fine del XIII secolo; le uniche informazioni, seppur di stampo locale, sono contenute in E. CAZZANI, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona 1966. Alcuni studi più recenti hanno tentato di ricostruire le cause dell'ascesa della casata alla fine del Duecento ma si sono arenati, soffermandosi sulla loro esposizione nella società milanese tra XIV e XV secolo: un ottimo esempio di ciò sono gli studi inseriti in *Cairati, Castiglioni ed altri casati locali nel Medioevo*, a cura di C. Tallone, Varese 1998.

<sup>2</sup> Come si mostrerà nel proseguo del capitolo, la famiglia da Baggio ebbe il suo momento di massimo prestigio cittadino alla metà dell'XI secolo, al quale seguì un lungo declino culminato negli anni del Barbarossa. Agli inizi del XIII secolo la decadenza dalla casata era tale che non troviamo più nessun loro membro in posizioni politiche rilevanti. Gli ultimi legami li ebbero con gli Umiliati di Brera: GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 315-316. I da Castiglioni, come la maggior parte delle casate di *capitanei* rurali, non parteciparono al sistema cittadino per tutto il XII secolo e nella prima parte del XIII secolo interagirono solamente con la *societas capitaneorum et vassallorum*, non entrando, però, a far parte di nessuna delle istituzioni comunali o ecclesiastiche cittadine. Il cambiamento avvenne con la metà del secolo e in particolare con l'ascesa urbana di Ottone Visconti, a cui i Castiglione furono alleati. Dopo questo periodo e per tutto il XIV e XV secolo la stirpe ricoprì, seppur con alti e bassi – basti far riferimento all'appoggio dato ai Torriani già negli anni Ottanta del XIII secolo o il loro ruolo nella Milano guelfa tra il 1302 e il 1310 - i più importanti ruoli nel governo dello stato visconteo: DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 149-152.

aristocratico: i *de Badaglo*, i *capitanei* già cittadini prima della metà dell'XI secolo, i *de Castiglione*, i *capitanei* rurali sempre più estranei alla città.

## 6.1 Due realtà politiche tra città e territorio

Sul piano politico, entrambe le famiglie offrono un'autorità limitata nel sistema urbano di metà del XII secolo, come dimostra l'esigua esposizione sia nei documenti di natura politica sia nella cronachistica<sup>3</sup>. Tuttavia, le motivazioni sono differenti: per i da Baggio il forte legame con la Pataria e le successive posizioni politiche causarono un declino del loro ampio prestigio, mentre i da Castiglione furono costretti a rimanere estranei alla costruzione dello spazio politico urbano a causa dell'emarginazione dei poteri rurali.

La distanza fisica dei domini familiari dalla città influenzò la risposta delle due casate: i da Baggio videro il loro prestigio e i loro beni dissolversi rischiando di perdere il proprio *status* nobiliare, i da Castiglione puntarono tutto sul mondo rurale rafforzando il loro primato in sede locale e costruendo legami con il tessuto aristocratico rurale.

### 6.1.1 La forza delle due casate a metà dell'XI secolo

Le posizioni delle due casate a metà del XII secolo contrastano con la realtà politica precedente. In particolare, i da Baggio mostrano un profilo di relazioni politiche superiore a quello di qualsiasi altra famiglia di *capitanei* cittadini. Il potere della casata nella prima parte dell'XI secolo, simile più a quello di una famiglia comitale, avrebbe costituito un *unicum* a Milano, giustificando la loro posizione di primato nella cronachistica dei primi anni della

---

<sup>3</sup> Faccio riferimento a quella tipologia di documenti analizzati nella parte politica e caratterizzata dall'azione dei soggetti che maggiormente furono attivi nel sistema cittadino; in questa categoria di atti, i da Baggio furono presenti sempre meno nel corso del XII secolo. Le maggiori informazioni sulla casata provengono dall'archivio della canonica di S. Ambrogio e fanno riferimento alle compravendite effettuate nelle località sottoposte alla loro signoria. Tutti questi documenti furono acquisiti dalla Chiesa cittadina dopo la sua affermazione come *dominus* nelle località limitrofe a Baggio a seguito della conquista di tutte le prerogative sull'area, avvenuta dopo la seconda metà del XII secolo. Grazie alla conservazione delle carte prodotte precedentemente nell'archivio della canonica, le informazioni sulle operazioni economiche dei da Baggio sono molteplici. Differente è la realtà dei da Castiglione: la minore produzione documentaria dei settori rurali rispetto al mondo cittadino influì sul numero degli atti prodotti in sede locale. Eppure, non è solo questo il motivo degli scarsi riferimenti alla casata: infatti, l'area del Seprio non presenta un rilevante vuoto documentario, almeno per il XII secolo. Come per la maggior parte del *Regnum*, nel Varesotto si può fare affidamento, per questi anni, solo sugli archivi ecclesiastici; tuttavia il Seprio ha conservato i due importanti depositi documentari della canonica di S. Vittore di Varese e di S. Maria di Velate. Grazie a questi due casellari, Varese non può essere considerata un'area di scarsa documentazione. Le motivazioni di questa limitata presenza sarebbero da ricercare nelle caratteristiche della famiglia più che nella natura della documentazione. Nondimeno si consideri che la conservazione delle carte varesine favorisce la conoscenza di casate attive nei dintorni di Varese rispetto al Basso Seprio, inquadrato nella pieve di Castelseprio, zona di origine dei da Castiglione.

Pataria. Al contrario, i da Castiglione ebbero un profilo simile a quello di altre casate rurali: esclusa la discendenza dalla famiglia comitale del Seprio, la stirpe legò la sua repentina ascesa all'autorità episcopale. Inoltre, il legame con l'apparato arcivescovile avrebbe avvicinato i da Castiglione al mondo urbano<sup>4</sup>.

L'eccezionalità dei da Baggio è palesata dai riferimenti alla casata in periodi antecedenti all'XI secolo, prima di qualsiasi altra famiglia di *capitanei*; tuttavia, i dati mostrano come essi fossero non una stirpe di origine comitale ma funzionariale<sup>5</sup>. Le relazioni con l'Impero furono una delle fonti di prestigio familiare mentre i legami con la politica cittadina ne rafforzarono il ruolo nella gerarchia urbana. Il capostipite Tazone ebbe già una posizione di rilievo: in un atto del dicembre 873 egli presenta legami con l'arcivescovo Ansperto, mentre un documento dell'ottobre del 892 evidenzia i rapporti molto stretti con la basilica di S. Ambrogio<sup>6</sup>. Sebbene legati alla città i da Baggio continuarono a risiedere, per tutto il X secolo, nella località eponima<sup>7</sup>. Altri riferimenti provano la prestigiosa posizione sociale della famiglia: per esempio Tazone e Adelardo, nipoti del precedente Tazone, vissuti a cavallo della metà del X secolo, furono entrambi laici capaci di scrivere<sup>8</sup>. Le relazioni con i vertici dell'Impero raggiunsero il loro apice agli inizi dell'XI secolo: nel 1015 Arderico figlio di Tazone fu nominato messo per i comitati di Milano e del Seprio dall'imperatore Enrico II; probabilmente, nel 1010 suo zio Adelardo era già stato nominato messo regio per un'area sconosciuta<sup>9</sup>. Nondimeno, la stessa documentazione pubblica enfatizza il legame con gli ambienti cittadini: nell'atto del 1015 si fa riferimento ad Arderico come «miles sancti Ambrosii», formula con la quale si indicava un legame particolare con l'arcivescovo di Milano. Questo riferimento testimonierebbe come i da Baggio, pur entrando in relazione diretta con le istituzioni del Regno, non avessero abbandonato i legami con il presule e con la città. In un periodo turbolento per gli arcivescovi milanesi, qual è la fine del X secolo, i da Baggio, vicini alla politica cittadina ma residenti ancora fuori città, si sarebbero avvalsi

---

<sup>4</sup> Alfredo Lucioni ha smentito la tesi di una derivazione della casata dalla famiglia comitale sepiense. Gli eredi del titolo di conti furono, nel XI secolo, i da Castelseprio, i cui legami con i da Castiglione non furono di natura genealogica ma solo d'interesse. Vedi LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 53 e ID., *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità in 1287 e dintorni in Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Quingentole 2017, pp. 66-91.

<sup>5</sup> KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 182-185.

<sup>6</sup> CDL, n. 256, pp. 188-190; *Placiti*, I, n. 101, pp. 364-367.

<sup>7</sup> Vi è un documento del 955 che dimostra come i discendenti di Tazone non solo continuarono a vivere a Baggio ma ne rappresentarono, ormai, l'assoluto vertice sociale: CDL, n. 607, pp. 350-352.

<sup>8</sup> Tazone, nipote di Tazone, impose la sua firma autografa nel documento del 955 mentre Adelardo, fratello di Tazone, sottoscrisse di persona una permuta del 967: CDL, n. 704, pp. 431-434.

<sup>9</sup> *Placiti*, II/1, n. 288, pp. 551-555; Giorgio Giulini ipotizzò che questo Adelardo, messo regio che firmò il 7 febbraio 1010 l'autorizzazione della vendita di un campo al minore Ariberto del fu Donato *de vico Colonia* (*Atti privati*, I, n. 41, pp. 98-101), si potesse identificare con il padre di un Arioaldo che nel 1017 fece permuta con alcuni decumani e ufficiali di S. Ambrogio (*Atti privati*, I, n. 84, pp. 186-188): GIULINI, vol. II, p. 96. La Corsi è più cauta relativamente a questa identificazione: CORSI, *Note sulla famiglia*, pp. 170-171.



di questa congettura per inserirsi definitivamente nello spazio urbano. Non è un caso che la prima attestazione di una residenza cittadina fosse proprio di Arderico figlio di Tazone citato come «de civitate mediolani». I decenni successivi sono avari di informazioni riguardo le iniziative dei da Baggio e possiamo solo intuire la loro posizione durante i lunghi anni di dominio di Ariberto da Intimiano nei quali sarebbe continuata la loro ascesa cittadina.

Più scarse le informazioni sui da Castiglione; una lacuna documentaria che accomuna quasi tutte le stirpi dei *capitanei* rurali. Molto spesso la prima attestazione coincide con la piena affermazione della famiglia, a cui seguì una rapida decadenza. Uno degli esempi è la stirpe dei da Arsago: la loro prima testimonianza li vide già ai vertici della gerarchia urbana con la figura dell'arcivescovo Arnolfo II. Sebbene il loro *cognomen* attesti la provenienza rurale, l'affermazione del presule enfatizza il loro prestigio e i legami con il mondo cittadino. Arnolfo II rappresentò il culmine dei rapporti tra i da Arsago e Milano. In pochi decenni la famiglia vide dissolversi questa relazione e perse la propria autorità sia in sede milanese sia nelle campagne.

La genesi dei da Castiglioni è ancora un mistero: esclusa la loro origine dai conti del Seprio, è ipotizzabile l'appartenenza alla clientela della famiglia comitale ma, la sconfitta di questi ultimi sotto Ottone I e l'arrivo dell'arcivescovo ambrosiano, avrebbe avvicinato la stirpe alla città e in particolare all'arcivescovo, nuovo funzionario pubblico per l'area. È molto probabile che i da Castiglioni abbiano partecipato alle due spedizioni della nobiltà del Seprio e della Martesana contro la città di Milano nella prima parte dell'XI secolo; i due assedi mostrano l'unione della clientela arcivescovile senza nessuna particolare distinzione tra *capitanei* vicini alla città e quelli legati al mondo rurale. Una relazione con il mondo cittadino attestata dalla presenza nel capitolo cattedrale di Gotofredo<sup>10</sup>. Proprio la sua figura, tuttavia, segnò il cambiamento dei rapporti con la realtà urbana.

### 6.1.2 L'appoggio alla Pataria e l'epoca d'oro dei da Baggio

L'apice del potere cittadino dei da Baggio coincide con la metà dell'XI secolo. Una prima attestazione di ciò è contenuta in una lamentela consegnata a Enrico III tra il 1055 e il 1056<sup>11</sup>: l'abate Arderico del monastero di San Vittore di Milano, uno dei più importanti monasteri cittadini di recente fondazione, protestò per le usurpazioni subite da un certo

---

<sup>10</sup> Per la ricostruzione della vita di Gotofredo rimando al capitolo 1°, pp. 47-48; non conosciamo quando Gotofredo entrò nel capitolo cattedrale ma certamente prima della nomina a successore di Guido da Velate. Non sappiamo neanche se egli fosse il primo membro della famiglia riuscito a inserirsi pienamente nel mondo cittadino o i da Castiglione avessero già un ruolo in città.

<sup>11</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 67-68.

Anselmo, presbitero della canonica degli ordinari, e dai suoi fratelli. Questo Anselmo sarebbe da identificare con Anselmo da Baggio, asceso prima alla carica di vescovo di Lucca e poi divenuto pontefice con il nome di Alessandro II<sup>12</sup>. Uno dei fratelli nominati, invece, coinciderebbe con Adelardo figlio di Arderico, messo imperiale nel 1062<sup>13</sup>. Questa attestazione dimostra come i da Baggio continuassero ad avere una doppia anima: da una parte erano inseriti nell'*élite* imperiale, in maniera non dissimile dalle stirpi comitali<sup>14</sup>; dall'altra, a differenza di queste ultime, non ruppero i legami con il mondo cittadino nel quale, invece, rafforzarono la propria posizione con modalità tipiche dei *capitanei* urbani. Un esempio delle relazioni cittadine è il loro coinvolgimento nella Pataria.

Nello scritto tramandatoci da Landolfo Seniore, Anselmo da Baggio è il reale capo della *coniuratio*; agli inizi, egli supportò le iniziative di Arialdo e dei suoi seguaci e si oppose all'*élite* cittadina di cui anch'egli, fino a quel momento, aveva fatto parte. La contrapposizione tra Anselmo e l'arcivescovo Guido, descritta da Landolfo, dimostra quale fosse l'autorità costituita dai da Baggio in città. Se i da Rho, i Visconti e i da Landriano rappresentarono il vertice dello schieramento antipatarino, i da Baggio furono l'apice del gruppo che supportò prima Arialdo e poi Erlembaldo<sup>15</sup>. La sconfitta di Erlembaldo segnò un duro colpo per la casata; infatti, il primato cittadino dei da Baggio si scontrò con l'affermazione della coalizione opposta.

---

<sup>12</sup> C. VIOLANTE, *Alessandro II* in DBI, 2 (1960), pp. 176-183.

<sup>13</sup> *Atti privati*, III, n. 434, pp. 171-174.

<sup>14</sup> Come si è già illustrato nei capitoli precedenti, le famiglie capitaneali milanesi operarono, almeno fino alla fine dell'XI secolo, solo in un ambito diocesano, affermando dalla metà del secolo la loro autorità o sul piano cittadino o sul piano rurale. Pochissime sono le stirpi che riuscirono a espandere la propria autorità lontano dalla sede episcopale, almeno fino agli scontri tra *pars* papale e imperiale e al fuoriuscitismo che caratterizzò questa fase. I da Baggio fanno eccezione poiché riuscirono a conservare gli antichi legami con l'apparato imperiale e, da questi, costruire la propria ascesa nelle gerarchie del *Regnum*. In questo ambito i *de Badaglo* ebbero caratteristiche simili a stirpi funzionali come i da Besate, che affermarono il proprio prestigio con la nomina di propri membri in varie sedi vescovili. Tuttavia, a differenza di queste famiglie o delle stirpi comitali, come gli Obertenghi o i da Lomello, i da Baggio non si allontanarono dalla città; la loro signoria era collocata alle porte della città e la loro politica ebbe sempre come centro il mondo urbano. Si può affermare che, nella seconda metà dell'XI secolo, la stirpe si presenti come una via di mezzo tra le famiglie comitali e i *capitanei*.

<sup>15</sup> A Milano le azioni dirette di Anselmo da Baggio a sostegno della Pataria furono limitate poiché già nel 1057 egli venne nominato vescovo di Lucca. L'ipotesi di un continuo supporto alle iniziative del gruppo di Arialdo e Erlembaldo è presente nell'analisi del suo pontificato, iniziato nel 1061; la sua posizione fu pienamente favorevole alle iniziative della Pataria, in particolare durante gli anni di Erlembaldo, al quale diede il vessillo di S. Pietro. La protezione data ad Attone, dopo la cacciata da Milano, provverebbe ancora una volta il legame che dovette unire la parte più militante della Pataria, in quei momenti vicina a Erlembaldo, al pontefice. Anselmo morì nel 1073 mentre l'autorità a Milano era nelle mani dei Patarini: probabilmente, Alessandro II poteva considerare il suo operato in Milano come un successo, sebbene non fosse riuscito a far tornare Attone come legittimo arcivescovo. È possibile che la morte del protettore avesse indebolito la posizione di Erlembaldo, non più tutelato dal successore Gregorio VII, certamente favorevole alle posizioni del *leader* del regime ma meno interessato alle vicende milanesi rispetto ad Anselmo. La caduta del regime, neanche due anni dopo, sarebbe il segno di questo cambiamento.

L'assenza di attestazioni per i due decenni successivi, quelli a cavallo tra l'episcopato di Tedaldo da Landriano e i primi anni dei presuli filoromani, sarebbe una prova delle difficoltà politiche dei da Baggio. L'avvicinamento tra i residui della Pataria e gli intransigenti imperiali, capitanati dai Visconti, inquadrebbe i *de Badaglo* tra quelle forze che si opposero all'autorità dei presuli filoromani. Un indizio di questo appoggio fu il favore del regime cittadino nei brevi momenti in cui quella coalizione riuscì a conquistare l'autorità: durante l'episcopato di Arnolfo III, arcivescovo di probabili tendenze patarine, venne concessa alla canonica di S. Ambrogio la proprietà della chiesa di S. Maria Greca<sup>16</sup>; canonica di S. Ambrogio di cui era preposito Landolfo da Baggio. La sua nomina testimonia il rafforzarsi dei legami con l'istituzione ambrosiana, ente ecclesiastico divenuto il centro politico del gruppo di prete Liprando e Landolfo Iuniore, fieri oppositori del gruppo capitanato dai da Rho. Il caso più emblematico di tale rivalità fu l'elezione arcivescovile del 1097 in cui al candidato filoromano, Anselmo da Bovisio, fu contrapposto proprio Landolfo da Baggio<sup>17</sup>.

Questo evento, che sembrerebbe mostrare il perdurato prestigio della casata in seno alla società cittadina, in realtà ne attesterebbe, la decadenza. La casata non avrebbe più quegli elementi di eccezionalità che l'avevano caratterizzata per decenni: i da Baggio erano divenuti una famiglia di *capitanei* urbani come tante altre. La fine della loro unicità è comprovata dalla contemporanea conclusione della vocazione extradiocesana dopo la morte nel 1086 di Anselmo II, vescovo di Lucca<sup>18</sup>. L'affermazione di altre casate, più accorte dal punto di vista politico dei da Baggio, erose il potere della famiglia. La rendita di potere costruita nei decenni precedenti gli permise di continuare ad agire nello spazio politico cittadino negli anni successivi ma in un lento e lungo declino culminato negli anni del Barbarossa.

### 6.1.3 Le cause del lungo declino dei *de Badaglo*

A un primo sguardo della documentazione nei primi anni del XII secolo non sarebbe testimoniata quella decadenza a cui si fa riferimento. I da Baggio erano divenuti semplici *capitanei* urbani ma il loro prestigio rimase superiore alla maggior parte delle altre casate.

---

<sup>16</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 78-79

<sup>17</sup> Per la nomina arcivescovile del 1097 vedi capitolo 2°, p. 66.

<sup>18</sup> Su Anselmo II, vescovo di Lucca e poi santo vedi *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1987; *Sant'Anselmo Vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (1086) a Roberto (1225)*, Lucca 1996.

In effetti, a cavallo del secolo, alcune politiche favorirono le sorti della stirpe. Il cambio di posizione coinvolse il membro più importante della famiglia: il preposito di S. Ambrogio, Landolfo da Baggio. La politica di compromesso di Anselmo da Bovisio interessò, anche, la canonica ambrosiana con lo scopo di riavvicinare l'ente alle posizioni arcivescovili. Poco dopo la sua ascesa, il presule confermò il diploma del predecessore sulla proprietà di S. Maria Greca; Anselmo non solo non volle punire il proprio avversario ma tentò di portarlo dalla sua parte<sup>19</sup>. Il riavvicinamento tra i due culminò con l'appoggio del preposito alla crociata del 1101. Tuttavia, la posizione di Landolfo rimase ambigua: pur avvicinandosi ai filoromani, egli era considerato un personaggio di rilievo anche dalla coalizione opposta come testimoni la sua candidatura come successore di Anselmo in contrapposizione a Grossolano<sup>20</sup>.

Questa vicinanza è attestata anche negli anni successivi quando un Anselmo da Baggio fu inserito tra gli oppositori a Grossolano nell'arbitrato del 1111<sup>21</sup>. A partire da questo dato, ci si deve chiedere se la casata facesse parte di quel gruppo di "oppositori intransigenti", capitani dai Visconti e da prete Liprando, che non vollero nessun compromesso con il gruppo di Grossolano, o facesse parte di coloro che, come Olrico da Corte, decisero di venire a patti con il gruppo rivale e fecero parte della *Coniuratio*. La partecipazione all'arbitrato sarebbe già una prova della loro collusione<sup>22</sup>. Una prova dell'appoggio al regime costituitosi sotto Giordano da Clivio è la ricomparsa della famiglia

---

<sup>19</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 78-79. Un'altra prova della benevolenza di Anselmo IV verso la canonica ambrosiana fu la decisione presa nel concilio provinciale del 1098 sulla diatriba tra l'ente e il monastero di S. Ambrogio, completamente favorevole ai decumani; per questa decisione rimando alle indicazioni al capitolo 2°, p. 76.

<sup>20</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 7, p. 23: «Primicerio igitur ipse Grosulanus et ordinariis maioris Mediolanensis ecclesie inquit, ut se praesente eligerent sibi et populo archiepiscopum convenientem, priusquam rediret ad episcopatum Saonensem. Tunc primicerius, habito consilio cum nobilibus, clericis et viris Mediolani, coram populo et ipso alterum de duobus Landulfis, Mediolanensis ecclesie ordinariis, videlicet de Badaglo et de Varegate, a Yerosolimis redeuntibus, ellegit». Il passato della famiglia da Baggio avrebbe influito sulle successive decisioni di Pasquale II; il pontefice inviò uno dei due ecclesiastici candidati alla successione di Anselmo IV a Milano con l'obiettivo da una parte di rasserenare gli animi e dall'altra di rafforzare la posizione della coalizione a lui favorevole. La scelta ricadde su Landolfo di Vergiate probabilmente per la sua neutralità negli eventi precedenti e per la maggiore fiducia che poteva esserci verso questa persona, rispetto a Landolfo da Baggio, il cui antico retaggio avrebbe pesato sulla decisione. Certamente i rapporti tra il pontefice e il preposito di S. Ambrogio furono ottimi, come testimoniato dalla lettera mandata da Pasquale II in un successivo momento di difficoltà per Milano, nella quale il pontefice si rapporta in modo confidenziale con il preposito. La precedente decisioni del pontefice avrebbe considerato anche la situazione interna di Milano nella quale un uomo così implicato nello schieramento antiromano avrebbe creato dei problemi di fiducia.

<sup>21</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 30, p. 33: «et ex allia parte volumus, quod vicedominus Anselmus de Pusterla, Anselmus de Badaglo, presbiter Richelmus prepositus ecclesie sancti Nazarii, presbiter Girardus prepositus canonice ecclesie sancti Ambrosii, Rulucus quoque prepositus ecclesie sancti Stefani, presbiter Arialdu Amerii, presbiter Lanfranchus Propheta.... et nos duo, videlicet Guazo et Amizo, cum illis iurabimus».

<sup>22</sup> I candidati erano già stati selezionati precedentemente tra coloro che avevano accettato il compromesso; non furono inseriti sia i più ostinati fautori di Grossolano sia i contrari a qualsiasi patto con la coalizione avversaria. Per approfondimenti vedi capitolo 1°, pp. 93-95.

in documenti pubblici: nel 1117 Arialdo e Adelardo da Baggio sono attestati come consoli e lo stesso Arialdo fu testimone nel 1119 di una sentenza a favore della chiesa di S. Giovanni di Monza<sup>23</sup>. Tuttavia, sono anche gli anni in cui apparvero i primi segni di decadenza: infatti, nei lunghi elenchi analizzati nel secondo capitolo non si fa nessun riferimento alla casata. I da Baggio non furono considerati dal regime una delle famiglie più importanti della città. La rivalità tra *partes* degli anni Venti e Trenta avrebbe sminuito ulteriormente il peso della famiglia. Infatti, i da Baggio avrebbero supportato i perdenti corradiani: nel 1128 Anselmo da Baggio, suddiacono della cattedrale, prese parte alla delegazione inviata dalle autorità cittadine, fedeli alla *pars Chunradi*, a Brebbia per parlamentare con Anselmo V riguardo il suo possibile ritorno in città, oltre all'appoggio alla nuova autorità politica e all'incoronazione di Corrado di Svevia<sup>24</sup>. Perciò la famiglia avrebbe appoggiato il regime corradiano ma, ancora una volta, manca ogni loro riferimento negli elenchi di questo periodo.

La sconfitta di Anselmo V avrebbe ulteriormente allontanato la famiglia dall'autorità cittadina; una prova è l'assenza di ogni cenno a membri della casata nei documenti consolari<sup>25</sup>. L'emblema di questa decadenza sarebbe proprio colui che, alle soglie della metà del XII secolo, è considerato il membro più rilevante della famiglia; quell'Arialdo da Baggio console almeno per quattro volte e assessore dell'arcivescovo Oberto da Pirovano nel 1154<sup>26</sup>. Arialdo intervenne solo dopo il 1150 con il consolato aperto anche agli sconfitti del 1135, ma con una caratteristica peculiare che lo distinse da tutti gli altri *capitanei* citati: infatti, è l'unico con un riferimento esplicito alla qualifica professionale. Sebbene esistessero altri membri dell'aristocrazia con un tale *cursus*, nessuno di loro si qualificò mai con tale funzione nei documenti consolari<sup>27</sup>. Le motivazioni risiederebbero nelle limitate capacità di azione della famiglia: indebolita dalle scelte politiche e impoverita, come si vedrà, sul lato

---

<sup>23</sup> GIULINI, vol. VII, pp. 83-84.

<sup>24</sup> LANDOLFO IUNIORE, cap. 53, p. 44: «Causa itaque ista sic conlaudata et statuta Anselmus de Badaglo subdiaconus ordinarius, Guido de Landriano ellectus capitaneus, Guerenzo de Puzobonelo vavator strenuus, Robacastelus civis et eques nominatissimus ex parte totius cleri et populi legationem de conlaudato et coronando rege Conrado pontifici Anselmo contulerunt».

<sup>25</sup> Negli atti consolari successivi al 1135 i da Baggio non intervennero mai come testimoni a differenza della maggior parte delle famiglie capitaneali cittadine, anche di quelle assenti nella magistratura o di quelle inserite nella *pars* sconfitta dopo Anselmo V. In un singolo caso possiamo trovare un membro della famiglia, Arialdo figlio di Adelardo da Baggio, presente nel documento relativo alla lite tra i consoli dei pascoli di Porta Vercellina e il monastero di S. Ambrogio nel 1150. Questo dato evidenzia un prestigio in sede rionale della famiglia e i legami consolidati che la casata ebbe con la basilica ambrosiana: MANARESI, n. 22, pp. 34.

<sup>26</sup> Arialdo da Baggio fu console nel 1151, 1153, 1155 e nel 1157: MANARESI, n. 24, pp. 36-37; n. 27, pp. 42-43; n. 28, pp. 44-46; n. 29, pp. 46-47; n. 33, pp. 51-53; n. 34, pp. 53-54; n. 42, pp. 62. La sentenza emessa per mandato di Oberto da Pirovano in *Pergamene milanesi*, XVII, n. 155; sulla collaborazione degli *iudices* laici e consolari al sistema episcopale vedi capitolo 2°, pp. 133-134.

<sup>27</sup> Ho già evidenziato come Ottone, figlio di Arnaldo da Rho fosse allo stesso tempo notaio della chiesa cattedrale e console della città; eppure in nessun documento consolare il da Rho venne identificato con la propria carica professionale. Vedi capitolo 4°, p. 196.

economico, la casata, nominalmente appartenente ancora al ceto dei *capitanei*, non riuscì a entrare nel sistema politico con lo stesso *honor* delle altre famiglie dell'aristocrazia. La stirpe più potente della metà dell'XI secolo, capace di rivaleggiare con lo stesso arcivescovo di Milano, fu costretta a inserirsi nelle istituzioni cittadine con modalità affini a quelle degli strati sociali inferiori<sup>28</sup>. Questo declino culminò con la scomparsa della famiglia da qualsiasi organo politico alla fine della guerra contro il Barbarossa<sup>29</sup>.

#### 6.1.4 I Castiglioni e l'allontanamento dalla città: la *leadership* rurale

Le informazioni sulla famiglia da Castiglione non ci permettono di avere un quadro preciso dei rapporti tra questa casata e i soggetti dello spazio politico cittadino. Come si è già sottolineato, la prima interazione della famiglia con il mondo cittadino fu l'ascesa ad arcivescovo di Gotofredo; questa fu l'unica carica cittadina ricoperta da membri della famiglia fino alla metà del XII secolo. Questo dato è comune, anche, a tutte le altre famiglie di *capitanei* rurali<sup>30</sup>. La rottura tra città e campagna nel territorio milanese vide l'affermazione di un primato del mondo urbano: la città, chiudendo le sue porte alle forze di origine rurale, avrebbe obbligato le autorità del territorio a ricollocare le proprie risorse verso le località di provenienza. La città rimase un luogo d'interazione con il mondo esterno, in particolare negli apparati ecclesiastici, ma la vicenda di Gotofredo e la mancanza di qualsiasi riferimento a membri dei *capitanei* rurali in ruoli di rilievo per i decenni successivi, dimostrano come si fosse formata una discrepanza tra la teorica aperta verso l'esterno e la capacità di ascendere alle posizioni di vertice cittadino solo per i *capitanei* urbani.

A seguito del distacco dalla città, l'aristocrazia rurale concentrò tutta la propria attenzione sulla realtà locale. Lasciando al paragrafo successivo alcune considerazioni sul reale valore delle signorie territoriali di queste stirpi, si deve sottolineare come il fenomeno abbia rafforzato una gerarchizzazione della società, in particolare con la formazione di un gruppo, costituito per la maggior parte da casate legate alla curia arcivescovile, che si elevò rispetto al vasto insieme dei *milites* rurali. Queste stirpi rappresentarono il vertice sociale di questo territorio; in particolare, per quanto riguarda il Seprio ne danno testimonianza due

---

<sup>28</sup> Sullo strato sociale degli *iudices* consolari vedi WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 55-65.

<sup>29</sup> Per la posizione dei da Baggio nella seconda parte del XII secolo vedi CORSI, *Note sulla famiglia*, pp. 199-203 e GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 135-136.

<sup>30</sup> In realtà i da Castiglione ebbero un altro personaggio attivo nello spazio cittadino con un ruolo molto rilevante: Lanterio da Castiglione fu preposito della canonica di Sant'Ambrogio dal 1154 al 1169. Questo personaggio fu un *unicum* poiché nessun altro membro della famiglia, e più in generale nessun *capitaneo* rurale, ebbe ruoli di rilievo nelle dinamiche cittadine fino alla metà del XIII secolo. Un'analisi precisa di quest'epoca è presente in GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 278-291 e ID., *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale*.

documenti milanesi in cui le parti in causa furono i conti di Castelseprio, nominalmente signori del comitato ma più deboli di gran parte delle casate capitaneali. I primi testimoni nominati furono sempre *capitanei* rurali e tra questi, in una posizione di rilievo, i da Castiglione<sup>31</sup>.

Il numero limitato di dati sulla politica del Seprio influisce nell'analisi delle interazioni politiche delle famiglie rurali; come si è già ipotizzato, il consolato locale sarebbe stata una risposta al vuoto di potere lasciato dalle difficoltà milanesi degli anni Trenta. Questo ente, inoltre, sarebbe costituito dalle forze ostili al potere ambrosiano<sup>32</sup>. Non migliore fortuna è riscontrabile nel campo ecclesiastico: per la canonica di S. Vittore di Varese, nucleo della nobiltà sepiense, sono pochi i membri identificabili prima della metà del secolo. I primi dati certi si possono rinvenire negli anni del Barbarossa. Dalle poche informazioni si può rilevare come la famiglia da Castiglione fosse una delle stirpi più attive nel gruppo di potere di Belforte<sup>33</sup>. La posizione rispetto all'organo consolare rispecchiò il vertice sociale e l'atteggiamento antimilaneese affermatosi nella casata lungo i decenni. La vittoria finale della città ridimensionò il potere della stirpe ma la famiglia rimase al vertice della società sepiense per gli anni successivi<sup>34</sup>.

Le informazioni sulla politica dei da Castiglioni per la maggior parte del XII secolo sono frammentarie, ma un documento ci aiuta a retrodatare l'atteggiamento di opposizione della casata verso le istituzioni cittadine: il 18 novembre 1148, nel broletto consolare di Milano, si riunirono i consoli Robasacco e Alberto da Cairate per deliberare nel processo che vide contrapposti Daria, badessa del monastero di S. Maria di Cairate, insieme ai vicini della località, alla canonica di S. Bartolomeo di Bosco<sup>35</sup>. La causa era incentrata sulla distruzione effettuata dai membri della comunità di un mulino sull'Olonza, nella località di Lonate Ceppino, giustificata dai primi con il possesso di queste terre in comune con il monastero; la canonica, invece, ritenne illegittimo l'abbattimento poiché il mulino era stato costruito su una terra di antica proprietà dell'ente su cui i vicini non potevano vantare nessun diritto. Il consolato di Milano, dopo aver preso in considerazione le testimonianze della

---

<sup>31</sup> MANARESI, nn. 5-8 pp. 9-11, 13-15.

<sup>32</sup> Vedi capitolo 3°, pp. 177-183.

<sup>33</sup> L'appoggio della famiglia al gruppo di Belforte è testimoniato dalla partecipazione di alcuni suoi membri ai documenti prodotti da questo raggruppamento: Guarnerio da Castiglione ricoprì la carica di console del Seprio nel 1165 (*S. Maria Velate*, I, n. 152, pp. 260-262) e Giacomo da Castiglione intervenne nella sentenza emessa da Rainaldo da Dassel a Monza nel 1164 (*S. Pietro in Ciel d'Oro*, I, 8 e 9 febbraio 1164).

<sup>34</sup> Le numerose attestazioni sui da Castiglione ai vertici delle istituzioni ecclesiastiche sepiense, S. Vittore di Varese e S. Maria di Velate, provano come la casata continuasse a rappresentare il vertice sociale in sede locale. L'assenza di una ricostruzione delle vicende familiari per il XIII secolo non permette di valutare l'autorità della famiglia. Tuttavia, la loro forza alla fine del secolo fa ipotizzare un processo di allargamento dei propri beni durato tutta la prima parte del XIII secolo.

<sup>35</sup> MANARESI, n. 17, pp. 27-28.

chiesa di S. Bartolomeo, emise una sentenza a favore della canonica. In questo atto l'attenzione deve essere posta sul monastero di S. Maria di Cairate, probabilmente già in quest'epoca, molto vicino alla casata sepiense, la quale ebbe un ruolo di primato sull'ente nel XIII secolo<sup>36</sup>. L'azione si inserirebbe, quindi, in un tentativo da parte della famiglia di rafforzare la propria autorità con il supporto della popolazione locale. La sentenza sfavorevole alla comunità può essere paragonata a quella già analizzata tra i *vicini* di Velate e la canonica di S. Maria<sup>37</sup>; in quel caso i consoli milanesi furono favorevoli alla comunità al fine di colpire il potere di un'ente ecclesiastico tendenzialmente sfavorevole alla politica espansionistica cittadina. I consoli avrebbero utilizzato lo stesso *modus operandi* ma con una sentenza opposta. Inoltre, l'atteggiamento dei da Castiglioni non sarebbe l'unica prova. Tra coloro che il preposito di S. Bartolomeo presentò come avvocato nella causa vi era *Iohannes Sporonus*; l'unica altra attestazione di questo cognome nell'area milanese per tutto il XII secolo è quella di un certo *Sporonus*, membro della *domus* dell'arcivescovo Oberto da Pirovano, che nel 1158 concesse un prestito alla chiesa di S. Maria di Velate. Pur non potendo far coincidere i due personaggi, possiamo supporre che fossero parte dello stesso nucleo familiare, attivo nell'area del Seprio ma vicino alle posizioni episcopali e quindi alla città di Milano. Il legame tra questa famiglia e la canonica può far supporre che la sentenza sia favorevole a quest'ultima proprio per le relazioni con l'autorità milanese. A questo punto si può ritenere che il monastero di Cairate fosse un centro di resistenza dell'aristocrazia locale, come S. Vittore di Varese, e fosse punito per questo motivo. Il ruolo dei da Castiglione in questo cenobio proverebbe l'antichità degli scontri della stirpe con Milano<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Per la storia dell'ente monastico vedi G. DE ANGELIS, *Il monastero di Santa Maria di Cairate dalle origini al Quattrocento* in *Un monastero nei secoli Santa Maria Assunta di Cairate: scavi e ricerche*, Mantova 2014, pp. 213-236.

<sup>37</sup> MANARESI, n. 28, pp. 44-46; ho fatto riferimento a questa sentenza nel capitolo 3°, pp. 178-179.

<sup>38</sup> Non si è fatto riferimento in questa analisi a un personaggio che presenta caratteristiche apparentemente differenti dalla tradizione familiare; il vaglio della sua politica mostrerà come si tratti di un caso molto particolare. Si sta facendo riferimento a Lanterio da Castiglione, preposito della canonica di S. Ambrogio tra il 1155/1156 e il 1160/1162. Poco sappiamo della sua carriera prima della nomina; la morte del suo predecessore Alberto avvenne tra l'agosto 1155 e il luglio 1156 in una realtà cittadina sconvolta dalla politica del Barbarossa. Nella canonica sarebbero prevalse tendenze favorevoli alla pacificazione, se non a un avvicinamento all'Impero. Per questo motivo Lanterio fu nominato preposito. La sua vicinanza alle posizioni di Federico I è comprovata dalla coincidenza tra la fine della sua carriera in Sant'Ambrogio e l'assedio finale del Barbarossa; infatti, Lanterio abbandonò la canonica tra il dicembre 1160 e il gennaio 1162, in concomitanza con le operazioni imperiali che si sarebbero concluse con la presa della città. Il clima di possibile conciliazione costituitosi alla sua nomina era ormai cambiato: ogni possibile collaborazione con il Barbarossa era vista con diffidenza e ostilità, soprattutto dopo il primo assedio nel 1158. Lanterio sarebbe stato così allontanato dalla canonica; il da Castiglione trovò rifugio nel monastero di Morimondo, più vicino alle istanze imperiali e più sicuro perché esterno alle mura urbane. Il destino dei decumani di S. Ambrogio, costretti ad abbandonare la basilica e a vivere nei sobborghi, prova il cambio di rotta rispetto agli anni di Lanterio; la fermezza filomilanese dei canonici è enfatizzata dal favore imperiale concesso ai rivali monaci, i quali furono autorizzati a rimanere in S. Ambrogio con la possibilità di trattenere tutte le offerte. Lanterio da Castiglione venne scelto per la propria posizione favorevole all'imperatore; nessun altro Castiglione ebbe una posizione rilevante nella canonica nei decenni successivi. Questo dato attesta come la sua ascesa non sia una prova della continuità dei legami tra



## 6.2 L'economia tra città e territorio: chi troppo vicino, chi troppo lontano

Dal punto di vista economico non si vuole proporre un'analisi completa della realtà familiare ma una ricostruzione delle proprietà fondiarie delle due casate a partire da questa considerazione: come si è mostrato nei capitoli precedenti, vi sarebbe una stretta connessione tra l'evoluzione dei beni e le relazioni costruite nello spazio politico. I da Baggio furono legati alla città e alla sua espansione mentre i da Castiglione si concentrarono sulle proprietà delle campagne. Eppure, per lungo tempo è documentata una certa affinità nelle tipologie di beni possedute dalla due famiglie: entrambe riuscirono a costruire un importante nucleo di proprietà attorno alla sede originaria, affermando un potere di stampo signorile. In questo ambito le due stirpi furono più rapide nel consolidare il loro dominio rispetto ai da Rho e ai Visconti. Se nella genesi delle proprietà non paiono esserci grosse differenze, più marcate sono le distanze per quanto riguarda il destino di tali beni. La concentrazione in un'area prossima alla città portò una veloce disgregazione per quanto riguarda le proprietà dei da Baggio, a causa della sempre maggiore attenzione da parte del mondo urbano a queste terre; già agli inizi del XIII secolo non sono più testimoniati diritti della casata. Invece, i da Castiglioni crearono una signoria che sarebbe giunta fino all'età moderna.

### 6.2.1 Un'antica signoria: le prove della precoce espansione dei da Baggio

I da Baggio mostrano un modello diverso da quello illustrato per i *capitanei* precedenti: infatti, per i da Rho e i Visconti non vi sono prove che attestino la costruzione di una perdurante egemonia di tipo signorile nelle località di origine della casata. Invalidata l'ipotesi di un rapporto diretto tra concessione della decima e istituzione di una signoria sul distretto pievano, la posizione di egemonia sul quadro locale non si sarebbe trasformata in un dominio di tipo signorile. I rapporti con il mondo cittadino e la posizione nel regime politico favorirono gli investimenti verso la lotta socio-economica che si stava dispiegando in città. Furono le oscillanti relazioni con gli organi politici cittadini a modificare le acquisizioni e, in alcuni casi, a consolidare i beni e le proprietà in aree diverse da quelle

---

mondo cittadino e *capitanei* rurali ma, al contrario, della profonda divisione che ormai vi era tra i due: Lanterio sarebbe stato scelto perché estraneo al mondo cittadino e lontano da quel concetto identitario milanese che il Barbarossa stava tendendo a distruggere. Un *capitaneo* rurale, proprio per la sua origine, sarebbe stato visto con maggiore benevolenza dai rappresentanti imperiali. A questo si deve aggiungere l'antica fedeltà della famiglia alle posizioni imperiali. Per un quadro dei documenti prodotti da Lanterio vedi *Canonica S. Ambrogio*, pp. XXIV-XXXV.

originarie: alcuni esempi sono le azioni dei da Rho a Meda e nella campagna lodigiana o la prima affermazione dei Visconti nel Vergante. Tuttavia, la cronologia di questo processo differisce dalla precoce affermazione signorile proposta per l'aristocrazia lombarda<sup>39</sup>: ancora per tutto l'XI secolo, entrambe le casate non avrebbero attuato alcuna concentrazione delle proprietà e continuarono a possedere lotti di terreno dispersi in varie località. La fine della struttura pubblica favorì una trasformazione delle proprietà; eppure, l'acquisizione di ampi conglomerati di beni, il più possibile omogenei, sui quali imporre un controllo alle volte di tipo signorile, è testimoniata solo dagli anni Venti del XII secolo con un'accelerazione dalla fine degli anni Trenta.

In un quadro in cui la maggior parte delle famiglie di *capitanei* urbani continuò ad avere caratteristiche non divergenti da quelle dell'aristocrazia dell'epoca precedente, i da Baggio rappresenterebbero, ancora una volta, un'eccezione. Infatti, come già sul piano politico, è possibile riscontrare una precoce azione della famiglia, la quale costituì la propria autorità sulla località eponima già in un tempo anteriore alla metà dell'XI secolo. Ci si troverebbe davanti a uno dei pochi casi nei quali la concessione dei diritti di riscossione della decima, in questo caso quella della pieve di Cesano Boscone, abbia portato, o comunque abbia favorito, l'acquisizione da parte della famiglia concessionaria di un potere di stampo pubblico sull'intera area. Questa razionalizzazione delle energie verso l'affermazione nel quadro locale avrebbe condotto i da Baggio ad accentrare le proprie proprietà in un periodo precedente alle altre famiglie. Tutto ciò si concluse con la costituzione di un'autorità sul distretto intorno alla località di Baggio di stampo signorile ma si risolse, anche, nell'assenza di qualsiasi altro bene rifugio in località differenti. Questo accentramento, fonte di un prestigio e probabilmente di una vasta ricchezza alla metà dell'XI secolo, avrebbe segnato il lento declino della famiglia, a causa delle mire espansionistiche verso tale settore dei gruppi sociali cittadini più attivi, i quali, già alla fine dell'XI secolo, reinvestirono i propri guadagni nelle terre limitrofe alla città. La vicinanza di Baggio a Milano, rispetto alle altre località nelle quali i *capitanei* urbani affermarono i propri diritti signorili, avrebbe segnato la fine di questo dominio.

---

<sup>39</sup> Sulla precocità dell'esempio lombardo: C. VIOLANTE, *La signoria "territoriale" come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII* in *Histoire comparée de l'Administration*, Zürich 1980, pp. 333-344; ID., *La signoria rurale nel X secolo. Proposte tipologiche* in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991, pp. 329-385; ID., *La signoria rurale nel contesto storico*; G. ANDENNA, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento*; ID., *Dal regime curtense al regime signorile e feudale. Progetti di signoria territoriale di banno di un ente ecclesiastico: il capitolo cattedrale di Novara (secoli X-XII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1998, vol. II, pp. 207-252; ID., *L'età delle signorie rurali e feudali. Le strutture sociali in età signorile e feudale* in *La grande storia di Milano. Dall'età dei comuni all'unità d'Italia*, Torino 2010, vol. I, pp. 191-316

Il legame con il territorio di Baggio fu antico e certamente precedente al XI secolo. In un documento del 967, Adelardo figlio di Arioaldo da Baggio permuto con la badessa del monastero di S. Maria del Gisone, Godeltruda, due campi in Novate con un campo in Baggio<sup>40</sup>. Questo documento è la prima testimonianza di un interessamento da parte della famiglia ai territori d'origine. L'atto prova che le proprietà della famiglia erano, come usuale per l'aristocrazia di quell'epoca, distribuite su un'ampia area del territorio diocesano; nel contempo dimostra la volontà di accentramento delle proprietà intorno al luogo eponimo. La lacunosità della documentazione non permette di essere esaustivi su questo argomento. Se non possiamo seguire il percorso abbiamo però informazioni per quanto riguarda il risultato finale. Un primo dato proviene dalla lettera del 1055-1056 inviata dall'abate di S. Vittore di Milano all'imperatore: il responsabile del cenobio cittadino fa riferimento agli estesi possessi che la famiglia da Baggio aveva nelle località limitrofe alla sede eponima, estese sull'intera pieve di Cesano Boscone<sup>41</sup>. Le affermazioni dell'abate sono state considerate come l'attestazione di una, ormai consolidata, signoria della casata sulle località racchiuse nella circoscrizione ecclesiastica<sup>42</sup>. Tuttavia, si ritiene che, coerentemente con l'ipotesi portata avanti per quanto riguarda l'affermazione delle autorità di stampo signorile nel territorio di Milano, in questo documento non vi sia testimoniato nessun diritto e prerogativa di tipo signorile. Infatti, il primo dato da evidenziare è l'assenza totale di qualsiasi riferimento a terminologia feudale o signorile; in un mondo in cui tale lessico stava divenendo progressivamente più comune nei riferimenti ad autorità politiche o sociali, è caratteristico che non si faccia nessun cenno a questo vocabolario in una terra come la Lombardia considerata un'area di precoce affermazione di questa realtà<sup>43</sup>. Un altro dato ricavabile dal testo è l'usurpazione recente delle terre del monastero: la requisizione dei beni mostra la forza della casata in sede locale e la volontà di affermazione del proprio potere nel distretto di Baggio<sup>44</sup>. La lettera testimonia, inoltre, un incrinarsi dei rapporti tra l'istituzione e la famiglia databile agli anni di Ariberto da Intimiano. La centralità dei *capitanei* nella

---

<sup>40</sup> CDL, n. 704, pp. 650-652.

<sup>41</sup> GIULINI, vol. VII, p. 68: «[...] nefaria surrepsit discordia inter nos, atque concives nostros, scilicet Anselmum presbiterum nostre ecclesie ordinarium et fratres eius de Badaglo. Qui propter plebem, et praedia, quae multa et magna habent circa sunt conati devastare nos et nostra.»

<sup>42</sup> CORSI, *Note sulla famiglia*, p. 173.

<sup>43</sup> Per gli ultimi studi sul linguaggio signorile e feudale vedi S. REYNOLDS, *Feudi e vassalli: una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004; A. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015.

<sup>44</sup> L'aumento degli scontri tra gli attori in sede locale, la difficoltà del potere pubblico di risolvere queste lite e l'utilizzo della violenza che costruì un nuovo linguaggio di legittimazione delle proprie iniziative furono caratteristiche attribuite al periodo di disgregamento dell'autorità del *Regnum*: su questo tema vedi S. CAROCCI, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1997-1998, vol. I, pp. 167-198; COLLAVINI, *Sviluppo signorile*; ID., *I poteri signorili nell'area di San Michele di Passignano (secc. XI-XII)* in *Passignano in Val di Pesa, I, Una signoria sulle anime*, Firenze 2009, pp. 183-204; A. FIORE, *I rituali della violenza*; ID., *Il mutamento signorile*, pp. 237-259.

politica di questo arcivescovo, in particolare nella seconda parte dell'episcopato, avrebbe favorito l'espansione del loro potere e autorizzato l'uso della forza per consolidare la propria affermazione. Infine, le frasi utilizzate dal monastero chiariscono la base dell'autorità dei da Baggio: l'usurpazione sarebbe avvenuta in un territorio in cui la casata aveva proprietà su ampi e grandi appezzamenti sui quali, tuttavia, non possedeva ancora nessuna prerogativa pubblica.

Il potere signorile, a metà secolo solo accennato e chiaramente contestato, verso la fine dell'XI secolo, si era pienamente affermato in una serie di località limitrofe a Baggio. Ci testimoniano la dominazione della casata nella pieve di Cesano Boscone due documenti dei primi anni del XII secolo. Nell'ottobre del 1101 Adelaide, moglie del defunto Arderico da Baggio, effettuò una donazione di varie proprietà nella località di Garbagnate; i diritti su queste terre sarebbero rimasti alla sua discendenza dietro un fitto annuo prestabilito<sup>45</sup>. La donna è accompagnata e rappresentata da entrambi i figli, Anselmo suo mondualdo e Landolfo chierico e notaio; i due rappresenterebbero il vertice della famiglia e, in particolare, il secondo sarebbe da identificare con il preposito della chiesa di S. Ambrogio. Il rafforzamento delle prerogative della famiglia è provato dall'uso di uno specifico e ampio lessico signorile per individuare la giurisdizione sul territorio<sup>46</sup>. Un altro documento del 1107 dimostra come i da Baggio si considerassero e fossero stimati dai rustici come i *domini* della località: Landolfo da Baggio, sempre il preposito di S. Ambrogio, in quanto esponente di punta della casata, insieme al nipote Landolfo, figlio di Anselmo, e al fratello minore di quest'ultimo, Adelardo, consegnò una serie di terre a vari massari<sup>47</sup>. La struttura dell'atto, paragonata a quella usuale delle concessioni da parte degli enti ecclesiastici, attesta la signoria di questo ramo della famiglia da Baggio sul territorio citato<sup>48</sup>. I due documenti testimoniano come il dominio della casata nell'area di Baggio si fosse tramutato, nella seconda parte dell'XI secolo, da un'autorità di tipo fondiario a una signoria territoriale. Gli inizi del XII secolo segnerebbero l'apice del controllo della famiglia sulla pieve di Cesano Boscone ma, nello stesso tempo, vi sarebbero già i primi segni di difficoltà.

---

<sup>45</sup> DELLA CROCE, I/6, pp. 11-12.

<sup>46</sup> DELLA CROCE, I/6, pp. 11 «reservatis in me et in meis heredibus omnibus honoribus, condicionibus, districtis, comandationibus, covis, mannis, placitis, albergariis de ipsa terra»

<sup>47</sup> DELLA CROCE, I/6, pp. 52-53.

<sup>48</sup> La posizione dei Baggio fu simile a quella dei da Rho in alcuni documenti che attestano la loro signoria su Meda: nel 1192 Aripando, Giovanni e Anzellerio da Rho affiancarono la nuova badessa Eufemia, anche lei parte della casata, durante la cerimonia di sottomissione compiuta dalle località sottoposte alla giurisdizione del cenobio. Allo stesso modo, Landolfo, che ci appare come il *dominus* in quanto capo famiglia dei da Baggio, fu attorniato dai figli del defunto fratello.

L'esiguità degli studi relativi agli aspetti economici della signoria non permette di indagare quali fossero i benefici del rafforzamento dei diritti sul patrimonio della famiglia<sup>49</sup>. Poche sono le informazioni sulla reale capacità di acquisto della casata soprattutto rispetto a famiglie con un'evidente ricchezza monetaria (come i da Rho) o un'ampia estensione di proprietà (come i Visconti). L'unico dato certo sono i problemi di liquidità affrontati dalla stirpe dopo gli anni della Pataria, provati da una serie di prestiti dissimulati<sup>50</sup>. La casata riuscì a restituire il denaro prestato ma tale dato dimostra le difficoltà della famiglia a finanziare la propria azione politica, divenuta sempre più dispendiosa all'allargarsi della lotta tra schieramenti. Eppure, i da Baggio furono l'unica famiglia di *capitanei* coinvolti certamente nell'attività creditizia: nel documento già citato del 1148 nel quale Giovanni da Meda rinunciò a favore del monastero di S. Vittore di Meda ai diritti su varie località per estinguere alcuni debiti, uno dei suoi creditori fu *Cicera de Badaglo*<sup>51</sup>.

### 6.2.2 La scomparsa della signoria su Baggio nel XII secolo

Negli stessi anni in cui i poteri giurisdizionali della casata furono enfatizzati dalla documentazione, sono testimoniati i primi segni e le cause del declino familiare. In tre documenti del 2 maggio 1097 vari membri della stirpe furono chiamati a rassicurare alcuni abitanti locali che avevano acquistato beni nella pieve di Cesano Boscone, precedentemente di proprietà dei da Baggio<sup>52</sup>. Nel primo di questi Arialdo, Anselmo chierico e Arderico, tutti figli di Arialdo da Baggio, promisero di non molestare le terre di Martino del fu Leiperto di Assiano; tali beni erano stati donati dal testamento di Adelardo da Baggio, cugino dei tre attori dell'atto, al monastero di S. Ambrogio il quale li aveva concessi in masserizio allo stesso Martino. Invece, gli altri due documenti fanno riferimento alle terre di Anseramo del fu Anseramo e di Alberto del fu Arialdo, anche loro di Assiano; questi atti contengono la stessa rassicurazione riguardo alle possibili angherie imposte dalla famiglia. La posizione della casata in questi documenti è di chiara superiorità in sede locale, confermando i dati provenienti dai due testi già analizzati. Eppure, si fa riferimento alle prime difficoltà della famiglia a resistere alle pressioni provenienti dalla città: nel primo atto è evidente che dietro all'azione di Martino vi fossero le mire espansive del monastero di S. Ambrogio. Già nell'XI secolo l'attenzione degli enti ecclesiastici della basilica ambrosiana si era rivolta verso la

---

<sup>49</sup> Sugli aspetti economici della signoria vedi capitolo 4°, p. 209, nota 110.

<sup>50</sup> VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati*, pp. 460-465.

<sup>51</sup> *Salemme*, n. 21, pp. 44-46.

<sup>52</sup> *Atti privati*, IV, nn. 848-850, pp. 546-552.

località di Assiano, ciononostante non si fece quasi mai riferimento diretto a beni o terreni di proprietà di questi due istituti. L'espansione della canonica e del monastero e, in seguito, delle famiglie a loro legate avrebbe inizio nel XII secolo, conducendo in meno di un secolo all'affermazione e al consolidamento dei poteri giurisdizionali dei due enti sulle località della pieve di Cesano Boscone. Tale indebolimento concise con le mutazioni del quadro politico: gli atti furono rogati nel 1097 sotto l'arcivescovo Arnolfo III. Egli, però, era stato scacciato dalla *turba connexionis Nazarii*. Nello stesso tempo Landolfo da Baggio, preposito della canonica di S. Ambrogio, dopo la fuga del presule dalla città, divenne capo del gruppo avverso. I documenti furono trascritti in un momento nel quale la posizione politica dei da Baggio sarebbe stata quantomeno delicata, con il capo della famiglia al vertice di un gruppo ostile all'autorità cittadina; questi ultimi avrebbero visto di buon occhio l'indebolimento della casata, favorendo la politica del monastero ambrosiano, rivale per eccellenza della canonica. L'ostilità tra autorità urbana e famiglia da Baggio ebbe vita breve perché, come si è già detto, il nuovo arcivescovo Anselmo IV portò avanti una politica di favore verso la canonica di S. Ambrogio e il suo preposito Landolfo. Il riavvicinamento tra da Baggio e autorità politica non permise al monastero di allargare ulteriormente la propria influenza su queste località. Tuttavia, la forza della famiglia avrebbe continuato a dipendere dai rapporti con il regime politico; per questo motivo, la vera decadenza avrebbe inizio negli anni Trenta del XII secolo.

L'appoggio dei da Baggio al regime corradiano ebbe delle conseguenze dopo il 1135, come si è già evidenziato per i Visconti: la differenza tra le due casate è che, se i *Viccomites* riuscirono a compensare le perdite potenziando o acquisendo nuove proprietà e spostando il nucleo dei propri affari lontano dalla città, i *de Badaglo* non riuscirono a creare un polo alternativo, rimanendo legati alla sempre più decadente signoria su Baggio. Alla perdita di potere sul distretto eponimo si accompagnò una crisi economica che coinvolse probabilmente tutta la casata, anche se singoli personaggi riuscirono a riaffermare il proprio potere. L'indebolimento avvenne dietro la spinta di famiglie socialmente inferiori rispetto ai da Baggio, come i Cagapisti, i Zavattari, i Magni o gli Oldani, ma legate con rapporti d'interesse alla canonica di S. Ambrogio; queste stirpi riuscirono a stabilire un predominio nell'area durante il XII secolo. La politica della canonica segnò la definitiva rottura tra l'ente ambrosiano e la famiglia da Baggio. Il momento emblematico di questo cambiamento fu la scelta da parte del vertice della casata di appoggiare il regime corradiano, lo stesso che tra il 1123-1124 aveva professato una politica volta a indebolire la canonica a favore del

monastero<sup>53</sup>. I risultati di questa decisione non tardarono a mostrarsi: in un documento del giugno 1138, Arialdo figlio di Adelardo da Baggio vendette metà del fondo di Garbagnate a Guazone Oldani<sup>54</sup>. L'elenco particolareggiato dei diritti posseduti in zona prova come l'autorità della famiglia fosse ancora presente nell'area<sup>55</sup>. L'espansione di queste casate continuò per i due decenni successivi e, ancora nel 1154, sono attestate cessioni da parte di Arialdo Lingua da Baggio, uno dei personaggi più importanti della famiglia, al figlio di Guazone, Ambrogio Oldani<sup>56</sup>. Alle difficoltà politiche si accompagnarono, in breve tempo, i problemi economici: nel settembre 1147 Obizzone e Corrado da Baggio, figli di Guercio, dopo la conferma da parte del giudice Vassallo dell'inconsistenza dei loro beni immobili e materiali, ebbero l'autorizzazione a vendere ogni loro diritto in Garbagnate per poter ripagare un debito paterno di 100 lire<sup>57</sup>. La notizia è ancora più rilevante se pensiamo che il padre Guercio non era stato un personaggio minore nella casata ma uno dei protagonisti degli anni Trenta e Quaranta del XII secolo, impegnato ad acquisire una serie di terre nell'area esterna a Porta Comacina. L'importanza della sua azione incise nella proiezione locale come testimoniato dalla nomenclatura, anche nei secoli successivi, di «braida del Guercio» per quei territori acquisiti dal da Baggio. Il suo tentativo non fu l'unica azione messa in campo per frenare il declino della famiglia: *Cicera* da Baggio, già citata per quanto riguarda la sua attività creditizia, attuò una politica di riacquisizione delle terre nel distretto di Baggio<sup>58</sup>. L'operazione della donna fu incentrata sulla ripresa di una posizione primaria su base fondiaria e non sull'ottenimento della giurisdizione territoriale: prova di ciò è l'assenza, nei suoi acquisti, di qualsiasi riferimenti ai diritti signorili.

Questi tentativi fallirono sul lungo periodo: già nella seconda parte del XII secolo non si trovano altri riferimenti della giurisdizione sulle aree limitrofe alla località di Baggio. Nel XIII secolo fu la canonica di S. Ambrogio a dominare: nel 1224 i sacerdoti della basilica rivendicarono davanti al tribunale del podestà il possesso di alcune proprietà in Moirano poiché tutte le terre e i diritti erano di pertinenza della canonica<sup>59</sup>; ancora nel 1299 il vicario arcivescovile conferì la possibilità al capitolo di anettere la chiesa di S. Martino di

---

<sup>53</sup> Vedi capitolo 2°, p. 124.

<sup>54</sup> DELLA CROCE, I/7, pp. 76-77.

<sup>55</sup> DELLA CROCE, I/7, pp. 76-77: «[...] una cum omnibus onoribus, usibus et conditionibus, fictis, redditibus, districtis et commandationibus, usibus aquarum aquarumque ductibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, vicariis et conciliis locis [...]».

<sup>56</sup> DELLA CROCE, I/8, pp. 97-98.

<sup>57</sup> DELLA CROCE, I/7, pp. 271-273.

<sup>58</sup> Nel maggio 1145 Lanfranco Veneroni di Garbagnate vendette una serie di terre in Garbagnate a *Cicera* da Baggio per una cifra pattuita di dieci lire (DELLA CROCE, I/7, pp. 240); il 24 novembre 1150 Guglielmo Veneroni di Garbagnate vendette alcune terre a Garbagnate a Guglielmo da Baggio, messo di *Cicera* da Baggio (DELLA CROCE, I/8, p. 8).

<sup>59</sup> *Atti del Comune*, I, n. 126, pp. 193-195.

Garbagnate poiché «quasi tatum territorium loci de Garbagnate marcido, Mediolanensem diocesim, ad vestram ecclesiam dinoscitur pertinere et eiusdem proprietatis existit»<sup>60</sup>. Il documento emblema della perdita di potere dei da Baggio è l'atto in cui nel 1206 i consoli di Milano avvalorarono il diritto di Algisio *qui dicitur de Varedeo* di esercitare la giurisdizione sugli abitanti di Baggio poiché «honor et districtum ipsius loci Badagi ad eum pertinet»<sup>61</sup>. La famiglia da Baggio aveva perso ogni diritto anche sulla località eponima.

### **6.2.3 Una signoria evanescente: il problema dei grandi domini dei *capitanei* rurali**

La costruzione di un forte potere giurisdizionale sulla località eponima fu una politica comune a entrambe le casate. I da Castiglioni, sviluppando tali prerogative, divennero alla fine del XIII secolo una delle famiglie milanesi con i più vasti domini, paragonabili solo a quelli dei grandi lignaggi rurali quali i da Besozzo o i Parravicini; eppure, a tale fortuna non corrispose una chiara affermazione nel periodo precedente. Come si è già mostrato, i da Castiglione non ebbero rapporti con la città dalla seconda metà dell'XI secolo e furono costretti a spostare la propria attenzione verso l'area d'origine, dove avevano già affermato la propria superiorità sulla società locale. Si deve sottolineare come questa evoluzione non avvenne solo nell'area milanese; in quasi tutto il Regno d'Italia all'indebolimento dei poteri pubblici, l'*élite* politica si allontanò dalla città, il luogo in cui il potere politico aveva continuato a esprimersi fin dall'antichità. L'aristocrazia, fino a quel momento, attiva tra città e territorio, scelse di consolidare le proprietà nelle campagne a discapito del mondo cittadino, ove i ricchi proventi derivati dai legami con l'autorità pubblica si erano dissolti. Lo spostamento dell'asse di queste stirpi verso il mondo rurale e la conseguente razionalizzazione dei possessi avrebbe favorito, in un periodo di vuoto di potere, l'acquisizione dei diritti giurisdizionali e la creazione di una signoria territoriale<sup>62</sup>.

Non entrando nello specifico della problematica relativa alla nascita della signoria rurale, si deve sottolineare come il percorso di queste stirpi per quanto riguarda l'area milanese sia in parte differente da quanto è stato presentato fin'ora. Si vuole ora riprendere qui alcune considerazioni inserite in vari momenti dello studio, e in particolare nel capitolo

---

<sup>60</sup> ASA, secolo XIII, n. 291.

<sup>61</sup> MANARESI, n. 291, p. 406.

<sup>62</sup> Su questo tema il testo più aggiornato, seppur riguardante l'area toscana, che presenta caratteristiche differenti rispetto alla Lombardia, è CORTESE, *L'aristocrazia toscana*, pp. 267-332.



terzo e nella parte prosopografica dei Visconti, e lasciare al prossimo paragrafo i riscontri rispetto alla famiglia da Castiglione.

Il primo dato da evidenziare è come sia difficile attestare nella documentazione del territorio di Milano la presenza di una forte costruzione signorile; anche nelle aree più esterne del territorio sottoposto alla città, è arduo trovare un dominio esteso oltre il proprio castello di origine. Abbiamo già fatto più volte riferimento alla debolezza della stirpe comitale dei Castelseprio, incapaci di affermare la propria autorità e di coordinare i poteri locali. Nella gerarchia d'autorità, sotto la famiglia dei conti, si collocarono alcune stirpi, legate al potere pubblico già in epoca antica e che rappresentavano il vertice sociale della regione. Tali casate furono un piccolo gruppo: i da Castiglione, i da Besozzo, i Parravicini, da Carcano e poche altre. Lo strato sociale inferiore era delineato da un vasto gruppo di famiglie di *milites*, con beni allodiali nel luogo di origine, proprietà ricevute a vario titolo dalle autorità superiori (imperatore, arcivescovo, conti, *capitanei* rurali, monasteri, chiese) e alcuni diritti giurisdizionali. Questi ultimi potevano andare dal completo controllo su un territorio – molto raro – a singole prerogative in varie località. Se per i *milites* è quasi impossibile attestare il dominio assoluto su un certo luogo, la documentazione non agevola l'attestazione di questa supremazia neanche per i *capitanei* rurali. Gli atti mostrano una qualità differente del potere dell'alta aristocrazia con un'affermazione totale sulla località d'origine senza, però, uno sviluppo su vaste aree. Si giustificerebbe così il carattere comunitario delle istituzioni politiche locali, in particolare nel Seprio: nessuna delle singole famiglie ebbe la capacità di primeggiare sopra il resto della società.

Queste affermazioni sono in contrasto con la tradizionale tesi sull'affermazione della signoria rurale nel Nord Italia e la precocità signorile del milanese. Tuttavia, questa ipotesi può essere, in parte, riconsiderata: la dissoluzione del potere pubblico avvenuta in due momenti – la metà del X secolo, soprattutto in quei contadi ostili a Ottone I, e a metà dell'XI secolo, alla morte di Enrico III – presenta una cronologia precedente rispetto al resto del Regno<sup>63</sup>. Questo precoce vuoto di potere non avrebbe favorito l'affermazione dei poteri signorili per almeno tre motivi: la continuità del potere, la forza della città, la realtà dei vicini. Infatti, la morte di Enrico III influì più sulla città che nei *comitati*; nel territorio rurale la cancellazione della gerarchia carolingia sarebbe avvenuta già un secolo prima quando i conti ribelli furono esautorati e l'autorità pubblica era passata all'arcivescovo di Milano. L'indebolimento dei funzionari del *Regnum* nel territorio milanese non ebbe quell'impatto traumatico che, per esempio, subì la città; infatti, il potere continuò a essere in mano al

---

<sup>63</sup> Per la cronologia dell'area toscana vedi CORTESE, *L'aristocrazia toscana*, pp. 340-348.

presule milanese. Il vero cambiamento si ebbe nei rapporti tra arcivescovo e mondo cittadino: se prima della metà dell'XI secolo, il presule rappresentò anche le istanze rurali proprio perché originario di quel mondo, nel periodo successivo la sua origine cittadina avrebbe influenzato le decisioni a favore della realtà urbana. Nei *comitati* milanese non sarebbe avvenuto un passaggio di poteri pubblici perché non mancò mai un'autorità centrale. Inoltre, la forza della città riuscì a contenere la creazione di vaste signorie nel proprio territorio: precocemente Milano affermò la propria volontà su una vasta area grazie alla forza del proprio esercito, la cui azione era favorita dalla conformazione del territorio<sup>64</sup>. Il costante pericolo dell'agire cittadino avrebbe frenato i tentativi di costruzione di un vasto potere autonomo, certamente malvisto dalla popolazione milanese<sup>65</sup>. Oltre a questa causa esogena, ve ne fu anche una endogena: la complessa e frastagliata proprietà fondiaria, costituita in buona parte da allodio locale, avrebbe incentivato la creazione di comunità locali coese e volte alla difesa di quelle prerogative che i *vicini* avevano posto in comune. Tale caratteristica favorì la creazione di enti locali forti e capaci, già tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, non solo di rapportarsi alla pari con i signori, gli enti monastici o le pievi canonicali ma di confrontarsi direttamente e autonomamente con il mondo cittadino.

Il milanese sarebbe una realtà complessa dominata precocemente dalla città, la quale influenzò la creazione di una varietà di poteri locali caratterizzati da un'autorità limitata. L'indebolimento del quadro rurale aveva l'obiettivo di evitare la creazione di un qualsiasi

---

<sup>64</sup> La conformazione del territorio milanese avrebbe favorito il controllo del territorio da parte del capoluogo lombardo: la vasta pianura permise alla cittadinanza milanese di raggiungere qualsiasi località tra il Ticino e l'Adda in breve tempo. Gli eserciti ambrosiani furono agevolati dall'assenza di alti rilievi che permisero agli uomini di percorrere in breve tempo lunghe distanze, anche molte miglia alla giornata. Differente, solo per fare un esempio, è la realtà fiorentina: la stretta valle dell'Arno era circondata da colline e dislivelli che rendevano più arduo l'intraprendere una spedizione militare. Al capitolo 3°, nota 105 si è illustrato un esempio di questa differenza con il paragone tra le esperienze di Belforte e Semifonte. L'importanza della conformazione fisica del terreno di espansione di una città è testimoniata dalla stessa storia di Milano: il controllo precoce e continuo della città non caratterizzò tutto il territorio. Ho fatto riferimento alla pianura poiché nelle aree collinari e montane il potere di Milano fu messo in discussione. Il Seprio è, ancora una volta, un ottimo esempio: i rilievi, prima dolci e poi sempre più scoscesi, avrebbero posto un primo argine all'espansionismo della città.

<sup>65</sup> Le vicende del castello di Castiglione, e più in generale del sistema di fortificazioni costruito intorno alla pieve di Castelseprio, sono un ottimo esempio dell'ostilità cittadina alla costituzione di un forte nucleo di potere nelle campagne: la rocca della casata venne assediata nel 1073 e poi nel 1160 e l'offensiva milanese ebbe lo scopo di arrestare un'autorità – nel primo caso quella dei seguaci di Gotofredo, nella seconda le forze sepiresi capitanate dai da Castiglione – volta a indebolire il potere della città nei territori del Seprio. Il controllo del settore di Castiglione fu fondamentale quanto il dominio sui passi alpini; se questi ultimi erano il fine ultimo della rotta commerciale in territorio milanese, la località era la porta d'ingresso di queste tratte almeno fino allo sviluppo due-trecentesco della via del Sempione. Si può così comprendere come Milano, attenta al controllo dei passi, fosse egualmente interessata a non avere un potere ostile a valle. La posizione strategica delle fortificazioni è ancora una volta testimoniata alla fine del XIII secolo: il passaggio dei Castiglioni al fronte torriano e la loro ribellione al regime di Ottone Visconti, avrebbe comportato un rapido intervento cittadino e la distruzione delle fortificazioni di Castelseprio nel 1287.

attore che potesse mettere a repentaglio la superiorità dei soggetti urbani. Una situazione politica giunta fino all'epoca del Barbarossa.

#### **6.2.4 L'esempio di una signoria rurale nel milanese: Castiglione, Lonate Ceppino, Cairate**

Dopo questa lunga premessa, non sorprende che il territorio sottoposto al dominio della famiglia da Castiglione si limitasse a un'area circoscritta tra la località eponima e Cairate, sul versante occidentale del colle su cui era situato il castello familiare. Quest'area era strategica poiché attraversata sia dal fiume Olona sia dalla strada di collegamento tra Milano e Varese. In questo territorio furono costruite le prime roccaforti sulle pendici delle prealpi, più difficili da assediare rispetto ai castelli in pianura. La precoce costruzione di questo dominio è testimoniata dai riferimenti diretti alla qualifica di *dominus* utilizzata, in almeno un caso, in riferimento a un personaggio della famiglia<sup>66</sup>. Alle aree sottoposte al controllo diretto è probabile debbano aggiungersi i beni inseriti nella dominazione del monastero di Cairate. La documentazione della seconda parte del XII secolo attesta come la casata continuasse, in qualche modo, ad avere caratteristiche tipiche di famiglie nobili del X secolo: quell'opera di razionalizzazione dei beni, tipica dell'aristocrazia signorile, certamente avvenne ma non fu assoluta. La famiglia rafforzò la propria presenza nelle aree limitrofe a Castiglione ma continuò ad avere beni e terreni distribuiti in varie aree del Seprio; in questi settori non vi è nessuna prova che i da Castiglione avessero alcun diritto giurisdizionale al di là del possesso del fondo<sup>67</sup>.

Invece, manca ogni riferimento alle proprietà che i da Castiglione ebbero sulla località eponima e, in particolare, sul castello che dominava il borgo fin almeno dall'XI secolo. La fortezza fu un baluardo difensivo utilizzato dalla famiglia per dominare l'intero territorio: le difficoltà con le quali gli eserciti milanesi tentarono e, il più delle volte, fallirono

---

<sup>66</sup> ARNOLFO, lib. IV, cap. 21, pp. 132-133: «Gotefredus autem pluribus iam coartatus obstaculis, cum parte suorum aliqua suo se collegit in oppido, quod vulgo Castilio dicebatur, inexpugnabile revera presidium, menibus ac loci natura munitum». Il passo di Arnolfo evidenzia come la fortificazione di Castiglione fosse di proprietà della famiglia di Gotofredo, identificabile come il capo della casata in questo periodo. È ipotizzabile che avessero già conquistato la supremazia in sede locale e affermato un qualche potere signorile sulla località eponima. Questa informazione è il primo riferimento di un dominio della stirpe.

<sup>67</sup> Facendo riferimento esclusivamente al XII secolo non sono attestati altri diritti giurisdizionali al di fuori dell'area di Castiglione. La casata avrebbe posseduto, invece, beni fondiari in varie località attorno a Varese e in altre località dell'alto Seprio; alcuni esempi sono Bobbiate (*Pergamene milanesi*, XX, n. 110, pp. 178-179), Biumio Superiore (*Pergamene milanesi*, XX, n. 109, pp. 176-179) e Vedano Olona (*Pergamene milanesi*, XX, n. 128, pp. 201-205). Un documento del 1187 fa riferimento alla decima che i «pluribus de Castilione» ebbero a Schianno e Gazzada (*Pergamene milanesi*, XX, n. 123, p. 190); l'atto, però, ci è giunto solo attraverso un breve regesto e non possiamo conoscere il contenuto del negozio giuridico.

nella conquista del castello ci testimoniano come la fortificazione fosse un forte baluardo<sup>68</sup>. La forza del castello rese difficile qualsiasi iniziativa contraria alle volontà della famiglia: ne è un riscontro la sentenza con la quale Milone da Cardano, arciprete di Milano e vescovo di Torino, e Alberto, primicerio dei lettori, giudici rappresentanti di Galdino della Sala, nel 1173 risolsero la diatriba tra i signori di Castiglione e Guiscardo da Arsago, da poco nominato preposito della pieve di Castelseprio. La lite era incentrata sui diritti che la casata aveva, secondo l'ecclesiastico, usurpato sulle chiese di S. Pietro e S. Lorenzo di Castiglione<sup>69</sup>. Il preposito ritenne che la scelta del sacerdote spettasse all'arcivescovo e, in delega, al capo della pieve locale; secondo Umfredo e Filippo, rappresentanti di tutta la stirpe, il diritto era di loro pertinenza in quanto la chiesa non era sottoposta alla giurisdizione pievana ma direttamente al volere della famiglia signorile. La decisione di Milone testimonia le difficoltà, in quegli anni, della Chiesa di Milano, volta a recuperare il potere perso durante gli anni del Barbarossa: il sacerdote sarebbe stato scelto dalla famiglia ma sottoposto all'autorità del preposito, dal quale avrebbe dovuto ricevere l'investitura. Inoltre, si sentenziò che l'attuale sacerdote non sarebbe stato rimosso e il preposito avrebbe dovuto consacrarlo. Le istanze di Guiscardo da Arsago furono per la maggior parte disattese in una sentenza contraria alla tradizionale politica milanese di quegli anni<sup>70</sup>. Guiscardo faceva parte dell'*entourage* più stretto di Galdino della Sala e quindi favorevole alla politica milanese. Invece, i da Castiglione erano stati lo zoccolo duro degli oppositori a Milano. Ci si aspetterebbe da un tribunale ambrosiano una sentenza pienamente favorevole al preposito di Castelseprio; invece, non solo siamo di fronte a un compromesso ma venne autorizzato a continuare il proprio ufficio un sacerdote che, dovendo essere ancora consacrato, probabilmente aveva fatto parte di quel clero fedele a Vittore IV, scomunicato da Alessandro III e non ancora reintegrato nei suoi uffici. La posizione dell'attuale sacerdote è provata dalla precisazione che l'ecclesiastico avrebbe dovuto essere degno e ambrosiano<sup>71</sup>.

Poco altro possiamo conoscere della signoria su questi luoghi dei da Castiglione. Due atti della prima parte del XII secolo illustrano il dominio che la casata affermò sulla località

---

<sup>68</sup> Le vicende del 1073 e del 1160, con un imponente esercito cittadino che non riuscì a espugnare il castello, sono una prova della forza dei bastioni di Castiglione. Lo stesso cronista Arnolfo sottolineò l'inespugnabilità della fortezza con un paragone: la terminologia con la quale si riferisce a Castiglione «inexpugnabile revera presidium» è la stessa utilizzata successivamente per descrivere Canossa (lib. V, cap. 8, pp. 164-165: «Fuerat committisse oppidum Canossa nomine, multis menibus ac loci natura circumquaque munitum, inexpugnabile revera presidium»).

<sup>69</sup> *Canonica S. Ambrogio*, n. 86, pp. 260-263.

<sup>70</sup> Per la strategia seguita dal regime cittadino dopo il ritorno in città vedi capitolo 3°, pp. 183-184.

<sup>71</sup> *Canonica S. Ambrogio*, n. 86, p. 262: «preceperunt per transactionem ut capitanei de Castellione libere quem velint et unde velint eligant sacerdotem sive clericum, ambrosianum dumtaxat et idoneum, non professum, quem prepositus de Castro Seprio, si idoneus fuerit, investiat et ab eo manum obedientie recipiat».

di Lonate Ceppino, non molto lontana da Castiglione e da Cairate. L'8 dicembre 1141 in una lite che coinvolse la chiesa di S. Bartolomeo Bosco e Bonifacio da Cairate per un mulino costruito sull'Olona, il preposito difese le proprie prerogative affermando che gli erano giunte in testamento da Ottone da Castiglione, signore di Lonate Ceppino<sup>72</sup>. La sentenza dei consoli milanesi a favore della chiesa prova come l'ormai defunto Ottone fosse realmente il *dominus* della località. Gli interessi della casata in quest'area sono testimoniati, inoltre, dalla cessione che Adelasia, vedova di Aripando da Castiglione e conversa del monastero di S. Maria di Cairate, fece alla canonica di S. Bartolomeo Bosco di una serie di case e terreni in Lonate Ceppino<sup>73</sup>. Questi beni provenivano dai da Castiglione poiché venne specificato che queste proprietà facevano parte del suo *consultum* e della *quarta*, quindi parte di quella concessione che, secondo il diritto longobardo, il marito doveva consegnare alla moglie.

### **6.3 Altre tipologie di reti sociali: le reti ecclesiastiche e le clientele rurali**

Negli scorsi capitoli si sono illustrati i rapporti dei *capitanei* con diversi gruppi sociali e la divisione della struttura relazionale tra i vari rami di una casata. Invece, in questo paragrafo, si mostreranno altri due possibili strutture di legami che i *capitanei* riuscirono a costruire a partire dalla propria posizione sociale: per i da Baggio le conseguenze del rapporto con la canonica di S. Ambrogio, le implicazioni del dominio a cavallo dei due secoli e il ruolo svolto dalle stirpi legate sia all'uno sia all'altra nella crisi delle proprietà lungo il XII secolo; per i da Castiglione si ricostruiranno le poche informazioni riguardo la rete sociale, un esempio tipico delle relazioni dell'aristocrazia rurale nell'area milanese. Si vedrà come le interazioni tra le varie casate si avvalsero, in modo simile alla città, della vicinanza a importanti istituzioni ecclesiastiche; tali relazioni furono utilizzate dai casati aristocratici anche nei rapporti con il mondo cittadino.

#### **6.3.1 Le canoniche come centro dei legami cittadini**

Le complesse vicende dei da Baggio e le trasformazioni avvenute nella gerarchia sociale rendono la ricostruzione della rete di interazione della casata particolarmente complessa. Per questo motivo, non si analizzeranno alcuni importanti legami strutturati dalla

---

<sup>72</sup> MANARESI, n. 7, pp. 12-13.

<sup>73</sup> *Pergamene milanesi*, XV, n. 14, pp. 25-26.

stirpe in sede sia locale sia cittadina ma ci si concentrerà su un singolo fattore: le canoniche cittadine<sup>74</sup>. Un numero limitato di documenti permette di illustrare l'importanza delle strutture ecclesiastiche nella costruzione della società cittadina; soprattutto mostrare come gli atti delle casate più importanti in sede rionale siano utili a testimoniare quella selva di legami, molto spesso di natura economica, che attraversarono i diversi distretti cittadini. Nel nostro caso, la vicinanza della famiglia da Baggio alla canonica di S. Ambrogio, posta nel settore di porta Vercellina, e il patronato sulle chiese di S. Ilario e S. Giovanni alle Quattro Facce, collocate in porta Comasina, misero in relazione gruppi familiari orbitanti in diverse aree urbane<sup>75</sup>.

L'analisi si basa su un dossier documentario, contenente atti redatti tra il 1170 e la fine del XII secolo, relativo alla compravendita di alcuni terreni di proprietà della famiglia da Baggio in Garbagnate Marcido. L'acquisto di queste proprietà da parte di Gerardo Cagapisto, insieme ad Anselmo dall'Orto il più importante giudice milanese del XII secolo, ha già posto questo atto all'attenzione della storiografia milanese. A questi studi si fa riferimento per la ricostruzione integrale della vicenda<sup>76</sup>. Il primo documento, sottoscritto il 26 ottobre 1170, include già vari elementi interessanti<sup>77</sup>: per primo dimostra come i da Baggio continuassero ad avere legami con i *capitanei* cittadini, fatto testimoniato dalla carica di tutore delle figlie minorenni di Arialdo da Baggio da parte di Gualderico da Pirovano. Inoltre, mostra come parte degli intervenuti abitassero nelle stesse aree. Infatti, tutti i Cagapisto attivi nell'atto risiedevano nella "braida del Guercio", vicino alla chiesa di S.

---

<sup>74</sup> I rapporti tra i da Baggio, signori nelle aree limitrofe alla località eponima, e alcune casate di proprietari terrieri locali sono state analizzate in M.L. CORSI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i Veneroni in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 687-724; E. OCCHIPINTI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 727-746.

<sup>75</sup> I da Baggio sono la prima famiglia milanese di *capitanei* per cui conosciamo la residenza urbana, ubicata presso l'attuale via del Lauro, nel distretto di Porta Comasina, vedi G. MONGERI, *La chiesa di Baggio*, «Archivio storico lombardo», I (1874), pp. 49-70, p. 63. La casa è attestata per la prima volta nel 1056 quando Anselmo da Baggio riunì segretamente la neonata Pataria nella «domum nativam» (LANDOLFO IUNIORE, lib. III, cap. 5, p. 76). È attestato, inoltre, che le due chiese attigue alla residenza fossero sotto il patronato della casata: S. Ilario si ritiene fondata dallo stesso Anselmo, futuro papa Alessandro II (GIULINI, vol. II, p. 632) e ancora nel pieno XII secolo i da Baggio conservarono diritti su questa chiesa, come l'avvocazia (CORSI, *Note sulla famiglia*, pp. 178-179, nota 56); S. Giovanni alle Quattro Facce è nominata come «domesticam suam ecclesiam» in riferimento al preposito di S. Ambrogio, Landolfo da Baggio, nel 1097 (LANDOLFO IUNIORE, cap. 2, p. 4).

<sup>76</sup> L'operazione è stata ricostruita in G. ANDENNA, *Una famiglia milanese di «cives» proprietari terrieri nella pieve di Cesano Boscone: i Cagapisto in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 641-686, pp. 661-674.

<sup>77</sup> DELLA CROCE, I/9, pp. 130-131; Gualderico da Pirovano, tutore delle figlie di Arialdo da Baggio e Isabella, Algaria, Xamitina e Celsa, promise a Gerardo Cagapisto di far rinunciare tutti i diritti che le sorelle possedevano su varie proprietà site in Garbagnate Marcido e di difendere le prerogative di Gerardo su questi beni. Il Cagapisto corrispose una somma di 110 lire di nuova moneta milanese. Poiché sulle terre gravava un'ipoteca Gualderico promise il pagamento di una multa di 220 lire nel caso di inadempienza degli obblighi: egli pose come fideiussori Corrado, Obizzo e Stracciabecco, tutti da Baggio, mentre Gerardo nominò Arnaldo e Pedrocco Cagapisto, il primo probabilmente suo fratello e il secondo figlio dello zio.

Eusebio e a S. Ilario, come anche Corrado e Obizzone, figli di Guercio, che abbiamo già incontrato. Le complicazioni avvenute nella transazione lungo il 1171 ci presentano altri protagonisti della vicenda<sup>78</sup>: nel secondo atto, prodotto il 18 settembre 1171, i nuovi fideiussori furono Manfredo *de Varedeo* e Roberto Berlandi, suocero di Algaria da Baggio. Questo dato testimonia l'entrata di nuovi protagonisti nella vicenda: i mariti delle figlie di Arialdo da Baggio. Non conosciamo i loro nomi ma quelli dei loro padri: Roberto Berlandi, Musso Trollia e Finiberto Mastarono<sup>79</sup>. Questi legami dimostrano la perdita di autorità della famiglia; infatti, nessuna delle tre famiglie fece parte del vertice sociale cittadino, ma possedevano un'ampia ricchezza monetaria fondamentale per la famiglia in quel periodo. Il documento finale, che vide protagonisti Gerardo Cagapisto e Guidotto Trollia, marito di una delle figlie di Arialdo da Baggio, fu firmato «in casa ubi moneta fiebat»<sup>80</sup>; sappiamo pochissimo dei Trollia ma l'ubicazione della casa vicino alla zecca farebbe pensare a una famiglia legata al mondo del credito. Infatti, i Trollia sarebbero da identificare con un ramo inurbato di *negotiatores* attivi a Vimercate tra XI e XII secolo<sup>81</sup>. Ulteriore dato a sostegno dell'attività creditizia è il legame coniugale di Claradonna Trollia con Leone da Trivulzio quest'ultimo, come si vedrà, vicino al mondo dei prestatori<sup>82</sup>. Invece, per le altre due famiglie citate sono documentati dei legami con la basilica ambrosiana<sup>83</sup>.

L'intera operazione si può comprendere analizzando i contatti tra i personaggi e le canoniche cittadine di riferimento. Si è già evidenziato come i da Baggio e i Cagapisto vivessero nello stesso settore, ma il loro legame andrebbe oltre una semplice questione di

---

<sup>78</sup> DELLA CROCE, I/9, pp. 154-157 (18 settembre 1171): L'atto non si presenta molto differente dal precedente se non per alcuni riferimenti a proprietà sottoposte a evizione. Questo termine fa riferimento alla vendita di beni che non erano in possesso del fornitore; in questo caso Adelardo da Baggio avrebbe posseduto trentacinque delle pertiche vendute dal tutore Gualderico da Pirovano. L'autenticità delle prove di Adelardo costrinse Gerardo a dover pagare una somma maggiore per far fronte alle rivendicazioni del da Baggio; la differenza fa riferimento alla somma che Gerardo pagò a Guidotto Trollia il 20 ottobre 1172, pari a dieci lire (DELLA CROCE, I/9, p. 174-175). L'attestazione che questa somma fosse quella utile all'evizione dei beni di Adelardo da Baggio è presente nella causa condotta da Gerardo Cagapisto nei riguardi di Gualderico da Pirovano, il quale, in quanto tutore, avrebbe dovuto avvisare l'acquirente di tale pendenza sulle terre. I consoli milanesi, in data 10 gennaio 1173, diedero ragione al Cagapisto e obbligarono Gualderico a pagare dieci lire, confermato che la somma contenuta nel documento del 1172 fosse effettivamente il costo dell'evizione (MANARESI, n. 84, pp. 119-120).

<sup>79</sup> Nel documento del 1172 tutti e tre giurarono di difendere i diritti di Gerardo Cagapisto sulle terre interessate dalla vendita.

<sup>80</sup> DELLA CROCE, I/9, pp. 174-175.

<sup>81</sup> ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi*, pp. 374-379.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 379, nota 71.

<sup>83</sup> Come abbiamo già visto in una sentenza consolare del 1150 era intervenuto Arialdo del fu Adelardo da Baggio; la causa contrappose i consoli dei pascoli di porta Vercellina al monastero di S. Ambrogio. Il consolato cittadino ritornò sulla questione pochi anni dopo: una nuova delibera fu eseguita il 16 luglio del 1175 (MANARESI, n. 47, pp. 136-138). In questo caso non troviamo più nessun da Baggio ma tra i nove consoli dei pascoli nominati vi sono Roberto Berlandi e Finiberto Mastarono, i suoceri delle figlie di Arialdo da Baggio. Questi personaggi rappresentarono una parte della cittadinanza di Porta Vercellina ostile alle iniziative del monastero di S. Ambrogio e, per contrasto, vicina alla canonica ambrosiana. Come vedremo successivamente per i Trollia, è chiaro che tutte e tre le famiglie ebbero dei legami con l'ente ecclesiastico.

vicinato: Pedrocco Cagapisto, presente nel documento del 1170, sottoscrisse vari atti prodotti dalla chiesa di S. Giovanni alle Quattro Facce tra cui una causa in cui furono coinvolti i da Baggio<sup>84</sup>. È chiaro, quindi, come le relazioni cittadine tra le due casate avessero agevolato l'acquisizione dei beni in Garbagnate. Tuttavia, le canoniche attigue alla "braida del Guercio" non furono le uniche attive in questa transazione: il vero "burattinaio" dietro a tutta l'operazione non apparve mai, sebbene sia riuscito a conquistare, alla fine, tutti i diritti su Garbagnate. Si sta facendo riferimento alla canonica di S. Ambrogio; l'ente non fu mai attivo direttamente nell'iniziativa ma, fin dal principio, le sue prerogative furono difese da alcune famiglie appartenenti ai propri *fideles*. I documenti di fine secolo, con i quali la canonica acquistò tali proprietà dagli eredi di Gerardo Cagapisto ci attestano la lungimiranza del progetto: il 21 gennaio 1189 Alberto, figlio di Gerardo, vendette i beni a Garbagnate alla canonica ambrosiana<sup>85</sup>. Nell'atto il rappresentante dei decumani sottolineò che i denari utilizzati per l'operazione furono ricavati da una compravendita con la famiglia *de Varedeo*, la stessa di uno dei due fideiussori nell'atto del 1171. Ma l'atto emblematico che fa comprendere il ruolo della canonica ambrosiana nella vicenda è un prestito del 1194: Ambrogio Cagapisto avrebbe chiesto credito a Pietro da Trivulzio, lo stesso personaggio legato ai Trollia e, indirettamente, ai da Baggio, e avrebbe dato come garanzia le proprietà della famiglia in Garbagnate<sup>86</sup>. A sua volta, Pietro cedette il credito con Ambrogio alla canonica di S. Ambrogio; così il Cagapisto divenne insolvente rispetto ai decumani ambrosiani. In un secondo momento, Ambrogio non sarebbe riuscito a ripagare il debito e i beni passarono alla canonica. I legami tra i *de Varedeo* e Pietro da Trivulzio da una parte e la chiesa di S. Ambrogio dall'altra fanno ipotizzare che dietro questa complessa operazione, uno dei tasselli di quel piano volto a sostituire la signoria dei da Baggio, ci possa essere la direzione proprio dell'ente ecclesiastico. La canonica avrebbe sfruttato i legami costruiti nel tempo tra famiglie di diverse aree cittadine per sottrarre le prerogative dei *capitanei* in quest'area<sup>87</sup>. Si può quindi affermare che, se l'affermazione alla prepositura di S. Ambrogio fu uno dei vertici dell'autorità dei da Baggio, lo stesso legame segnò la loro caduta.

---

<sup>84</sup> DELLA CROCE, I/10, pp. 24-26 (4 aprile 1180); pp. 36-37 (23 febbraio 1181); pp. 197-199 (18 gennaio 1187). MANARESI, n. 91, pp. 128-129.

<sup>85</sup> DELLA CROCE, I/10, pp. 247-248.

<sup>86</sup> DELLA CROCE, I/11, pp. 150-151.

<sup>87</sup> ANDENNA, *Una famiglia milanese*, pp. 677-678.



### 6.3.2 Le relazioni con i *milites* del Seprio

Si è più volte fatto riferimento a una popolazione nelle campagne milanesi, in particolare del Seprio, caratterizzata, certamente dalla metà dell'XI secolo ma probabilmente già prima, da una vasta schiera di *milites*, incapaci di espandere la propria influenza in un quadro più ampio di quello locale. In questo gruppo, non omogeneo socialmente, nessuna famiglia riuscì ad assurgere al centro delle dinamiche regionali, come avevano fatto nei decenni precedenti le famiglie comitali. Tuttavia, le più importanti di queste casate, tra cui i da Castiglioni, affermarono una superiorità, rispetto al resto del gruppo. Certamente i *milites* di più basso rango sfruttarono i legami con le famiglie più importanti per innalzare la propria posizione sociale. Queste relazioni potevano avvalersi delle istituzioni ecclesiastiche, come S. Maria di Velate, S. Vittore di Varese e il monastero di S. Maria di Cairate, e in un secondo tempo anche del consolato rurale.

Un buon esempio dal quale partire per evidenziare il ruolo dei da Castiglione nel gruppo dell'aristocrazia del Seprio è un atto del 1122 contenente la dichiarazione di Giovanni figlio di Adamo *de Porta* rispetto alla vendita di cinquantadue tavole di vigna nei pressi di Varese ad Alcherio figlio del fu Umfredo di Bregano<sup>88</sup>. Nei testimoni di questo atto vi furono Ottone e Algisio da Castiglione. Non sappiamo quali fossero le motivazioni che portarono il vertice della casata a partecipare a questo atto; il contratto non intaccerebbe beni rilevanti per la famiglia ed è difficile attestare dei legami degli intervenuti con la casata da Castiglione. Eppure, molti dei soggetti ebbero caratteristiche comuni: furono, infatti, *milites* con un dominio locale e relazioni dirette con le istituzioni ecclesiastiche. Lo stesso attore principale dell'atto, Adamo *de Porta* faceva parte di una casata con assidue relazioni con la chiesa di S. Maria di Velate: Plasmundo *de Porta* fu uno dei più importanti collaboratori del preposito di Velate negli anni Venti e Trenta del XII secolo<sup>89</sup>. I rapporti

---

<sup>88</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 76, pp. 134-135.

<sup>89</sup> Plasmundo *de Porta* fu testimone in un atto del settembre 1129 nel quale il preposito Gualdo contrattò una dilazione del debito contratto con Arderico *Scancius* di Uberto *Surdus* di Milano, promettendo di pagare venti lire ogni anno per otto anni (*S. Maria Velate*, I, n. 91, pp. 157-158); egli fu testimone in due atti del 1133 (*S. Maria Velate*, I, n. 99, pp. 169-171; n. 101, pp. 173-174), nel secondo dei quali è accompagnato dai familiari Adamo e Guifredo. L'appartenenza di Plasmundo alla cerchia di *fideles* più vicini al preposito è provata da due atti; in entrambi egli fu al seguito dell'ecclesiastico in spedizioni volte a recuperare territori della canonica usurpati: così nell'aprile del 1126 Plasmundo fu accanto a Gualdo mentre il preposito stava ricevendo la rinuncia da parte dei fratelli Ogerio e Giovanni del fu Guido da Masnago a qualsiasi rivendicazione sulle proprietà che questi ultimi avevano in feudo dalla chiesa nelle località di Masnago, Velate e Dobbiate (*S. Maria Velate*, I, n. 86, pp. 150-151); queste spedizioni giunsero anche in terre non direttamente collegate con il luogo di Varese, come nel marzo 1132 quando Gualdo fu costretto a raggiungere Caravate, a poca distanza dal Lago Maggiore, per difendere i diritti *in loco* della canonica; anche in questo caso Plasmundo fu al suo seguito (*S. Maria Velate*, I, n. 95, pp. 163-164).

della famiglia con l'ente ecclesiastico continuarono almeno fino alla fine del secolo<sup>90</sup>. Altri importanti legami sono attestati per i testimoni: Amizzone *de Silano* apparterebbe a una stirpe collegata alla canonica di S. Vittore di Varese, il cui maggiore rappresentante in questo periodo fu il chierico Ottone del fu Pietro<sup>91</sup>; Giovanni *de Cazago* ebbe stretti rapporti con i *de Bugnella*, una delle poche famiglie di cui è a noi noto l'atteggiamento antimilanese<sup>92</sup>. Infatti, una comune caratteristica di tutte queste famiglie fu la relazione con enti e casate al centro delle azioni contro Milano nell'epoca del Barbarossa. Le famiglie nominate avrebbero costituito la forza del consolato del Seprio: seppur nessuna di queste stirpi riuscì a occupare un posto nell'istituzione, circoscritta al livello più alto dell'aristocrazia, avrebbero supportato queste iniziative, come provato dagli intesi rapporti tra il consolato e gli enti ecclesiastici locali. Per i Castiglioni i rapporti con queste famiglie non si limitarono alla realtà consolare ma furono una caratteristica continua di quest'epoca<sup>93</sup>.

Infine, la documentazione testimonia come i rapporti nell'aristocrazia rurale ebbero il proprio riflesso nel mondo urbano: i da Castiglioni avrebbero privilegiato l'utilizzo di personale proveniente dalla realtà extracittadina, diffidando di personaggi nativi di Milano. Queste casate, vicine ai da Castiglione, ebbero rapporti con il mondo urbano solo attraverso la famiglia di *capitanei*. Si propone qui un esempio: nel documento consolare del 1141 tra il monastero di Cairate e Bonifacio da Cairate, intervennero come testimoni Adamo *de Abiate* e Ottone *Astulfi*. Entrambi provenienti da casate rurali, ebbero dei rapporti con i da

---

<sup>90</sup> *S. Maria Velate*, I, n. 156, pp. 243-244.

<sup>91</sup> Ottone del fu Pietro da Silano, chierico della canonica di S. Vittore di Varese, fu rappresentante del preposito in due atti del 1114 (*Pergamene milanesi*, IX, n. 35, pp. 55-57; n. 36, pp. 57-59) e ancora nel 1121 (*Pergamene milanesi*, IX, n. 42, pp. 68-70). Si è anche conservato il suo testamento con il quale egli donò parte dei ricavati delle sue terre alla chiesa di S. Vittore (*Pergamene milanesi*, IX, n. 46, pp. 73-75); in questo atto testimoniarono altri membri della famiglia quali Biliamo e Pagano, Alberto e il figlio Ottone. Non è l'unico caso in cui i da Silano intervennero in un documento della chiesa: possiamo trovare Amizzone da Silano tra i testimoni di un atto del 1120 (*Pergamene milanesi*, IX, n. 41, pp. 66-68) e in uno del 1124 (*Pergamene milanesi*, IX, n. 48, pp. 77-78).

<sup>92</sup> Salvo *de Cazago* è attivo in un atto dell'aprile 1142 nel quale alcuni vicini di Casbeno promisero di cedere una terra in Casbeno a Lotario *de Brugnella* di Velate (*S. Maria Velate*, I, n. 108, pp. 182-183); il 7 agosto 1178 Lanfranco, figlio ed erede di Musso *de Bugnella*, promise allo zio Guglielmotto di consegnarli parte della sua decima di Velate come pagamento di un debito che il padre aveva conseguito con Guglielmotto. Quest'ultimo promise che all'estinzione del passivo la decima sarebbe stata restituita a Lanfranco; tra i testimoni di questo atto vi furono Martino e Guido *de Cazago* (*S. Maria Velate*, II, n. 40, pp. 56-57). La famiglia *da Brugnella* fu attiva nella politica antimilanese del Seprio di cui furono protagonisti proprio i membri della casata citati nei documenti: Musso, padre di Lanfranco, e Guglielmotto, figli del Lotario del 1142, presero parte alla conquista del castello di Velate, fino a quel momento presidio milanese nel Varesotto, e alla sua consegna al conte Goswin, legato imperiale per il Seprio. Nel 1170 la madre riuscì a riottenere parte delle proprietà familiari che l'autorità milanese aveva requisito ai due fratelli in quanto traditori (MANARESI; n. 71, pp. 101-102).

<sup>93</sup> I legami con stirpi dello stesso prestigio non si limitarono alle casate del Seprio ma estesero le loro ramificazioni anche alle famiglie originarie di altri contadi milanesi; ne è un esempio la figlia di Adelasia, quest'ultima moglie di Aripriando da Castiglione e conversa del monastero di Cairate. Nel 1145 sua figlia era sposata con Scacco da Carcano, membro di una delle famiglie di *capitanei* rurali più importanti della Martesana e attiva, anche, nell'area comasca: *Pergamene milanesi*, XV, n. 14, p. 25.

Castiglioni testimoniati non solo dall'intervento a favore del monastero di Cairate ma anche dall'unicità delle attestazioni cittadine. Un certo *Buzarinus de Abiate* fu fideiussore in una compravendita di terre in Assiano effettuata da Lanterio da Castiglione il 25 febbraio 1158<sup>94</sup>. Non si attestano altri interventi della famiglia in ambito urbano ma ebbero continue interazioni con il monastero di Morimondo, lo stesso cenobio nel quale Lanterio decise di trasferirsi dopo l'abdicazione alla prepositura ambrosiana<sup>95</sup>. Anche per gli *Astulfi* troviamo dei rimandi a Lanterio: in una complessa operazione in Busto Garolfo, si specifica che il denaro utilizzato dal preposito di S. Ambrogio provenne da un giudicato che Enrico *Astulfi* avrebbe effettuato direttamente al capo della canonica<sup>96</sup>.

## Conclusione

I due casi analizzati in questo capitolo rappresentarono gli estremi della categoria dei *capitanei*: se i da Rho e i Visconti mostrano delle caratteristiche simile modellate da una differente posizione politica, i da Baggio e i da Castiglione presentano uno scarto ben più marcato. Entrambe le casate avrebbero risposto in modo non adeguato, o almeno non paragonabile alla fortuna delle due stirpi precedenti, alle trasformazioni politiche e all'accentramento del dominio in ambito urbano. I da Baggio per l'eccessiva vicinanza dei propri centri economici alla città in piena espansione, i da Castiglione per la loro distanza dai centri di potere, sia geografica che identitaria. Le differenze sul lungo periodo furono generate proprio da questa caratteristica: la distanza dalla città fu fondamentale per la sopravvivenza dell'aristocrazia in particolare nei momenti di difficoltà politica. La dinamicità sociale ed economica del mondo milanese permise di sopravvivere solo a quelle casate che avevano costruito la loro dominazione in un'area abbastanza lontana dal mondo cittadino.

---

<sup>94</sup> *Canonica S. Ambrogio*, n. 35, pp. 103-107.

<sup>95</sup> Vari membri della famiglia furono testimoni in atti del monastero: *Mangnatus* e Pietro *de Abiate* nel 1154 (*Morimondo*, I, nn. 157-158, pp. 308-311), *Covetus de Abiate* nel 1188 (*Morimondo*, II, n. 288), *Azzone de Abiate* nel 1198 (*Morimondo*, II, n. 338); Giovanni *de Abiate* fu un converso dell'abbazia cistercense nel 1163 (*Morimondo*, I, n. 205, pp. 410-411). Terre della famiglia si possono trovare spesso negli elenchi delle proprietà prodotti dal monastero agli inizi del XII secolo (*Morimondo*, I, Appendice, n. 3, pp. 446-449), nel 1159 (*Morimondo*, Appendice, n. 24, p. 482) o nel 1179 (*Morimondo*, II, n. 252).

<sup>96</sup> *Canonica S. Ambrogio*, n. 32, pp. 94-95.

## Conclusione

Il secolo intercorso tra la morte dell'imperatore Enrico III (1056) e la prima spedizione italiana di Federico Barbarossa (1154) ha rappresentato una cesura nella storia medievale di Milano. Alla metà dell'XI secolo il sistema politico ambrosiano era ancora configurato secondo una struttura pubblica erede, con i dovuti cambiamenti e trasformazioni, di quella impostazione di stampo carolingio affermatasi secoli prima. Le relazioni di potere erano dominate da soggetti che operavano su uno spazio politico gerarchicamente superiore a quello cittadino, coincidente il più delle volte con quello del *Regnum Italiae*.

La disgregazione della legittimità e dell'autorità dei funzionari pubblici, in atto nel milanese almeno dalla metà del X secolo, subì un'accelerazione durante i quasi vent'anni di assenza di Enrico IV dal suolo italiano. All'accentuata violenza che caratterizzò la perdurante pluralità dei primi regimi di autogoverno, le autorità politiche risposero con il rafforzamento delle proprie prerogative locali, affermando un potere coercitivo sulla popolazione di riferimento. A Milano, la cui cittadinanza aveva sviluppato fin dai decenni precedenti una forte coesione identitaria, tale processo coincise con la chiusura verso quei soggetti la cui autorità era costituita prettamente da giurisdizioni di stampo rurale.

Come conseguenza dell'affermazione dei soggetti urbani nello spazio politico milanese, gli assetti di potere si caratterizzarono per un'accentuata natura cittadina. Per questo motivo la cittadinanza di Milano considerò legittimi solo quei poteri di chiara origine urbana o autorità strettamente legate al proprio concetto di *honor civitatis*, per esempio i vescovi delle sedi suffraganee in quanto parte integrante della tradizionale autocefalia della Chiesa ambrosiana. Inoltre, si può riscontrare una tendenza di fondo che avrebbe contraddistinto questo secolo di vita politica milanese: le trasformazioni e i cambiamenti degli assetti di potere, conseguenza dell'alternarsi di differenti regimi e di diverse autorità, tratteggiarono una sempre maggiore formalizzazione del sistema politico. Si passò da una configurazione delineata proprio dall'assenza di istituzioni formali durante il periodo delle *coniurationes* (1053-1072) alla piena affermazione ai vertici dello spazio politico di due istituzioni consolidate e legittimate quali l'arcivescovato e il consolato al tempo di Oberto da Pirovano (1145-1155). Tuttavia, si deve ancora una volta precisare come questa evoluzione non abbia seguito un andamento lineare: infatti, si sono riscontrati una serie di "salti di qualità" nelle capacità dei gruppi di potere di agire nello spazio politico, il più delle volte coincidenti con l'affermazione di un nuovo regime e di nuovi assetti costituzionali. La capacità della *coniuratio* patarina di egemonizzare a proprio favore l'amministrazione

urbana per un lungo periodo durante il regime di Erlembaldo (1073-1075), l'operare in *commune consilio* sotto i presuli filoromani (1088-1101), il consolidamento della *concio* durante il regime della *Coniuratio* (1116-1127) e l'autonomia del consolato acquisita nel periodo di affermazione della *pars Chunradi* e della *pars Lotharii* (1128-1145) sono solo alcuni esempi di questi "salti di qualità". Tuttavia, non si è di fronte a un'evoluzione progressiva verso regimi sempre più consolidati. Infatti, come già affermava Ottavio Banti, si possono riscontrare ritorni verso strutture utilizzate già in precedenza o verso magistrature occasionali: per esempio durante gli anni di Grossolano, la configurazione episcopale affievolì il proprio potere, favorendo la creazione di un soggetto estemporaneo come i *rei publicae ministri*.

La prima fase di affermazione di istanze politiche cittadine fu lunga e tortuosa ma ebbe tre caratteristiche principali che contraddistinsero tutta quest'epoca.

La prima è l'alto grado di sperimentazione negli assetti di potere. Solo verso la metà del XII secolo si può riscontrare una comune attitudine, non solo a Milano ma più in generale nelle altre città inserite nell'arcidiocesi ambrosiana, verso il consolidamento di un regime incentrato sulla figura dei consoli e dell'apparato episcopale. Fino a quel momento, sono attestate configurazioni instabili, caratterizzate da un continuo cambiamento volto a far corrispondere la gerarchia degli assetti di potere con i rapporti di forza tra i vari soggetti e coalizioni politiche operanti in quel medesimo spazio politico.

La seconda caratteristica è la duplice realtà che perdurò nell'*élite* politica di Milano: da una parte volta all'affermazione di strutture di potere cittadine e dall'altra condizionata ancora da una componente imperiale che, anche solo su un piano ideale, continuava a essere un punto di riferimento. Ecco perché la figura dell'imperatore continuò a essere parte integrante del sistema politico urbano. Il risultato fu che ogni ritorno dell'imperatore in Italia ebbe le sue conseguenze nell'alterazione delle relazioni tra i soggetti attivi in città. Ne danno testimonianza le trasformazioni negli assetti di potere milanesi avvenute con l'arrivo di Enrico V in Italia. È probabile che un primo superamento di tale stilema sia avvenuto a Milano solo con gli scontri contro il Barbarossa.

La terza e ultima caratteristica è quella più importante e molto spesso sottovalutata dalla storiografia: la pluralità dello spazio politico. Pur in un sistema sempre più istituzionalizzato attorno a un certo numero di magistrature, lo spazio d'azione per il resto dei soggetti politici rimase ampio. Anche nei regimi del XII secolo i gruppi di potere non costruirono la propria autorità cittadina solo sulle magistrature ma anche sul controllo di varie unità politiche, fattore che permise ad alcune coalizioni di operare in maniera più efficace rispetto ad altre. Il doppio livello tra un numero limitato di soggetti formali e una

pluralità di unità informali è evidente nella congiura del 1135. La partecipazione alle fasi decisionali di tutti gli attori attivi nello spazio urbano era indispensabile poiché ognuno di questi rappresentava la volontà di un determinato gruppo di cittadini. La pluralità del sistema è chiara in quelle decisioni che avrebbero avuto ripercussioni sull'intero panorama cittadino; la legittimità e la pervasività di una delibera erano maggiori se quest'ultima fosse stata presa *communi consilio*.

L'analisi dei regimi è utile per comprendere i cambiamenti avvenuti a Milano tra l'XI e il XII secolo, ma non è l'unico fattore da considerare. Altri elementi devono essere presi in esame per cogliere le trasformazioni rintracciabili in quegli stessi anni sul piano sociale. A partire da una visione della cittadinanza frammentata, costituita da gruppi di potere differenti e volti a difendere i propri interessi privati, si sono analizzati gli effetti sulla configurazione urbana dei conflitti tra coalizioni d'interesse e delle rivalità tra schieramenti sovralocali. L'esame, da un punto di vista politico, dello scontro tra schieramenti cittadini – un conflitto ben documentato dalle cronache -, finora riletto solo in chiave ecclesiastica, è uno dei fattori di novità dello studio. Grazie a tale rilettura, si è potuta riscontrare una relazione strettissima tra il peso delle coalizioni e il cambiamento degli assetti di potere. In particolare, si è identificato un preciso orientamento: se i cambiamenti negli assetti di potere avvennero durante la fase iniziale di un regime di *pars*, le stesse trasformazioni si sarebbero consolidate solo nel caso in cui fosse seguita a questa configurazione un regime di coalizione – per esempio la *Coniuratio* o quello sotto Oberto da Pirovano – con la capacità di stabilizzare e rendere continuativa l'azione delle nuove istanze di potere. Il rafforzarsi dei nuovi assetti di potere poteva avvenire solo sotto un regime di coalizione per il vasto appoggio cittadino di cui godeva tale autorità politica.

Inoltre, la maggior parte delle coalizioni cittadine ebbero legami con gli schieramenti affermatasi sul piano sovralocale: *pars imperii vs pars ecclesiae*, *pars Lotharii vs pars Chunradi* ecc... Infatti, non si deve scordare che, se la cultura rimase permeata da stilemi pubblici, l'azione degli attori politici si svolse su una griglia geografica in cui si intrecciavano, almeno, lo spazio cittadino e quello del *Regnum*. Nel caso di Milano questa trama di realtà sovrapposte è più evidente che in altre città grazie alla posizione della *civitas* nelle gerarchie imperiali; la città, infatti, era inserita in uno spazio politico urbano, allargato a una realtà diocesana (il territorio di Milano), che a sua volta dominava su una vasta regione (l'arcidiocesi ambrosiana) compresa nel sistema del *Regnum*. I quattro livelli sono più evidenti quando la ricomparsa dell'imperatore, per esempio Enrico V, permise una ridefinizione dei legami e delle gerarchie tra i vari spazi politici interessati. Anche in questo caso, si è attestato come le politiche di un regime di concordia tra le parti potessero essere

più efficaci sul piano sovralocale poiché tutte le energie cittadine erano indirizzate nell'affermazione e nel consolidamento della posizione di Milano e non disperse in una lotta tra gli schieramenti per la supremazia nel mondo urbano.

L'integrazione di questi tre fattori (assetti istituzionali, autorità politiche e panorama sovralocale) ha permesso di presentare una ricostruzione degli eventi e delle trasformazioni che caratterizzarono la città di Milano più vicina a quella riscontrabile nella documentazione coeva.

Oltre che su un piano istituzionale e politico, nella tesi si è cercato di presentare quali siano stati gli effetti sul piano sociale di questi cambiamenti, in particolare nel gruppo identificato dalla tradizionale storiografia milanese come quello maggiormente coinvolto sul piano politico: i *capitanei*. Inizialmente, si è potuto constatare come l'azione degli appartenenti a questo gruppo abbia avuto caratteristiche differenti da quelle di tutti gli altri *milites*, mostrando come la cittadinanza fosse consapevole di una stratificazione all'interno del gruppo dei cavalieri e come il peso delle stirpi capitaneali a Milano fosse molto rilevante, almeno dal punto di vista politico. Le motivazioni dietro alla loro posizione nella scala sociale cittadina – evidente nelle liste di stampo politico – non si legherebbero esclusivamente al patrimonio economico ma farebbero riferimento, anche, a un concetto di onore familiare intrecciato fortemente con l'*honor civitatis*. Tale relazione era fondata su una comune origine ambrosiana; infatti, i *capitanei* riconducevano il proprio titolo alla figura dell'arcivescovo milanese, rappresentazione vivente del presule Ambrogio, perno dell'identità cittadina.

Il rapporto con la tradizione ambrosiana fu indispensabile per poter agire efficacemente nello spazio politico milanese ma non sufficiente. Infatti, il carattere sempre più locale dell'autorità cittadina ebbe i suoi effetti più evidenti proprio nel gruppo dei *capitanei*, i quali, rappresentando gli strati superiori della società, avevano agito fino a quel momento sia in ambito cittadino sia rurale. Si è dimostrato come la dissoluzione dell'apparato pubblico abbia generato quella rottura nell'alta aristocrazia ben documentata per il XIII secolo. Dalla metà dell'XI secolo si avviò quel processo che avrebbe condotto, alla metà del secolo successivo durante le guerre contro il Barbarossa, alla creazione di due tipologie di *capitanei*: da una parte i *capitanei* urbani, integrati nel sistema politico cittadino e primi difensori dell'*honor civitatis* milanese e dall'altra i *capitanei* rurali - i cui maggiori rappresentanti furono le aristocrazie del Seprio e della Martesana - esclusi dall'interazione con i regimi cittadini e desiderosi di togliere il giogo oppressivo dei milanesi dai loro territori.

Le interazioni tra il sistema politico milanese e i *capitanei* urbani ebbero evidenti conseguenze sulla fisionomia delle casate, allontanandole da quel modello feudale finora applicato *in toto* per tali famiglie. La considerazione principale sul lato politico è che, tranne rari casi, i *capitanei* non perseguirono mai una linea d'azione comune, ma ogni stirpe cercò di affermarsi all'interno di una specifica coalizione d'interesse. I *capitanei* si scontrarono, così, al vertice di schieramenti contrapposti (i da Baggio nella *pars* di Erlembaldo vs i da Rho, i da Landriano e i Visconti nella *pars* opposta; i Visconti, i Grassi e i Ferrari nella *pars Chunradi* vs i da Rho, i da Settala e i da Porta Romana nella *pars Lotharii*). Le scelte politiche dei *capitanei* ebbero dei chiari risvolti sugli aspetti socio-economici, riconducibili ai cambiamenti di forza tra i gruppi di potere. A partire da questo dato politico si sono ricostruiti quattro differenti profili.

Il primo è quello di famiglie affiliate a schieramenti più volte al centro dell'autorità cittadina, come i da Rho. Tali stirpi riuscirono a sfruttare al meglio i propri legami con la città e la loro disponibilità economica si intrecciò con la produzione cittadina e i suoi ricchi proventi. Il successo urbano si accompagnò a un graduale indebolimento della posizione nelle campagne, in particolare nei territori di origine. Perdita compensata, però, dalle entrate derivate dalla posizione ai vertici dell'amministrazione cittadina, in particolare durante i periodi di espansione del dominio milanese (si pensi alle acquisizioni dei da Rho nel lodigiano e a Meda). L'assimilazione con il sistema cittadino fu totale, trasformando le fonti di ricavo, con un allargamento al mondo del commercio, e le relazioni sociali, intrecciate anche con famiglie di mercanti e monetieri. Tutto ciò avrebbe avvicinato la struttura di queste casate ai modelli degli strati inferiori della cittadinanza più che all'aristocrazia signorile e feudale; infatti, come i *milites* cittadini, tali famiglie ebbero delle forti difficoltà a resistere alle trasformazioni sociali avvenute nella Milano di fine XII secolo.

Il secondo esempio è quello di casate che, come le due famiglie Visconti, favorirono coalizioni uscite sconfitte dalla lotta per il potere. Tali stirpi avrebbero tratto giovamento in tono minore dalle concezioni e dai ricavi derivati dalla loro azione politica e non avrebbero sfruttato le conquiste milanesi per allargare i propri domini. Se il percorso di avvicinamento alla realtà cittadina è avvenuto con gli stessi tempi e le stesse modalità del profilo precedente, le posizioni politiche favorirono un nuovo spostamento verso il mondo rurale. In particolare, dagli inizi del XII secolo, quando l'istituzionalizzazione del sistema consolidò l'azione dei regimi politici e la capacità di esclusione da parte dell'autorità fu più efficace, tali famiglie ritornarono a guardare alle campagne come a una realtà nella quale acquisire il potere perso in città. Il caso degli eredi di Guido Visconti è emblematico di questa evoluzione: sebbene pienamente urbani da più di un secolo, parte dei Visconti accettarono di investire le proprie



risorse in un settore periferico del dominio milanese. Si crearono così delle casate di *capitanei* urbani – i Visconti “maggiori” non abbandonarono mai la loro identità cittadina – con una tipologia di proprietà e giurisdizioni più simili a quelle dei *capitanei* rurali. Saranno queste stirpi, o per essere più precisi i rami con tali caratteristiche di queste famiglie, che, sfruttando ora il mondo cittadino o ora quello rurale, riuscirono a emergere sul lungo periodo.

Infine, vi sono quelle famiglie che non riuscirono a entrare nel complesso sistema politico cittadino. Da una parte quelle casate che furono obbligate ad allontanarsi dal mondo urbano e a sviluppare la propria autorità nelle terre d’origine, dall’altra coloro che, troppo legati al sistema politico precedente, non riuscirono a ricollocarsi efficacemente nella nuova realtà. I *capitanei* rurali nel milanese non ebbero la ricchezza e il potere utile a rapportarsi direttamente con il mondo cittadino che, invece, caratterizzò l’aristocrazia feudale e funzionariale in altre regioni d’Italia, non solo nella distante Toscana ma anche in realtà più vicine come Piacenza, Brescia e Cremona. Le motivazioni sono molteplici ma riassumibili nell’estesa autorità sul proprio territorio che la città di Milano aveva già acquisito in un’epoca così precoce, permettendogli di prevenire ogni possibile minaccia al proprio dominio. Le stesse ragioni sono alla base del rapido fallimento di alcune casate di *capitanei* cittadini che avevano iniziato a rafforzare la propria posizione urbana seguendo le regole del sistema pubblico dell’inizio dell’XI secolo. Tali casate, pur favorite nell’immediato dal vuoto di potere seguito alla morte di Enrico III, proprio perché in quel momento ai vertici della società cittadina, non riuscirono a inserirsi nelle nuove gerarchie urbane, anche per alcune posizioni politiche non di successo. Queste famiglie furono le prime a cadere a causa dei continui cambiamenti che caratterizzarono il sistema sociale urbano; così già nella prima parte del XII secolo furono relegate a un ruolo irrilevante talune stirpi che avevano rappresentato il vertice urbano meno di un secolo prima; un esempio emblematico sono i da Baggio.

L’eterogeneità dei profili evidenzia le differenti possibilità aperte dai cambiamenti nella società milanese. La disgregazione del sistema pubblico non avrebbe indebolito il ruolo economico della città, come avvenne nella Toscana settentrionale, poiché la ricchezza di Milano non era legata ai funzionari del Regno. Le possibilità concesse dal rimanere in città furono sfruttate da alcune casate per potenziare la propria posizione nelle gerarchie di potere, legando così i propri destini ai cambiamenti politici ed economici urbani. Questo tipo di aristocrazia si avvicina a quel modello di milizia attivo in altre città ricche e floride nel medesimo periodo quali Genova e Pisa. Dall’altra parte, all’interno del vasto dominio milanese, vi era anche la possibilità di seguire un percorso signorile ma, in questo caso, il

peso economico di Milano non avrebbe permesso ai *capitanei* di creare estesi domini personali. La varietà di risposte alla disgregazione del dominio pubblico creò una realtà socio-economica complessa, accomunata da una cultura e da un *honor* familiare affine. Sebbene ci sia bisogno di ulteriori studi per quanto riguarda l'orizzonte mentale di questa aristocrazia, è probabile che una medesima culturale di superiorità coinvolgesse tutte queste casate. Un valore probabilmente accettato anche in ambito urbano perché fondato su un antico legame, reale o presunto, con Ambrogio, colonna portante dell'identità cittadina.

Nei vuoti e nei limiti della documentazione dell'XI e del XII secolo, si è potuto constatare come una lineare narrazione, nella quale si susseguono una serie prestabilita di regimi politici, non rispecchi le informazioni contenute nella documentazione. Sia sul lato istituzionale che su quello sociale, gli sconvolgimenti seguiti alla disgregazione dell'autorità pubblica furono tali che le risposte non potevano essere che molteplici e variegate. Tale carattere di pluralità continuò anche dopo l'istituzionalizzazione del sistema. Questa rilettura è stata possibile perché non ci si è fermati ad analizzare solo le istituzioni affermatesi in città, ma si è guardato, nei limiti del possibile, tutte le interazioni tra coloro che agirono nel sistema cittadino, soggetti sia interni che esterni. Si sono cercate le relazioni tra di loro, le motivazioni locali e sovralocali della costruzione e dell'evoluzione delle coalizioni d'interesse. Si è reinserita la dinamica cittadina in un quadro regionale. In poche parole, si è voluto analizzare la politica nella sua totalità.

## Appendice

### La famiglia *de Raude* fino agli anni del Barbarossa

**Arderico (1):** padre di Ugo (1), visse tra la fine del X secolo e i primi decenni del XI secolo. Già morto nel 1031, è il primo personaggio con un riferimento al luogo di Rho. Non possiamo sapere se tale termine faccia riferimento alla sua località d'origine o fosse già una prima formula di *cognomen*.

Documenti: *Atti privati*, II, n. 192, pp. 114-117.

**Ugo (1):** figlio di Arderico (1), visse nei primi decenni del XI secolo. Nel 1031 Ugo (1) è protagonista di una vendita che coinvolse tutte le proprietà in Assiano ai fratelli Arioaldo e Arderico figli del fu Adelardo da Baggio. Non conosciamo altro.

Documenti: *Atti privati*, II, n. 192, pp. 114-117.

**Arnaldo (1):** leader della *coniuratio* opposta al regime di Erlebaldo. Nel 1075, durante la battaglia in città tra i due schieramenti, egli recise naso e orecchie a prete Liprando. La posizione di vertice nel raggruppamento testimonia la sua importanza nel gruppo dei *capitanei* cittadini. Non conosciamo i suoi legami con i precedenti personaggi citati.

Documenti: LANDOLFO IUNIORE, cap. 66, p. 48.

**Anselmo (1):** arcivescovo di Milano (Anselmo III) dal 1086 al 1093. Nel 1088 il presule ritornò in comunione con la sede romana, segnando il passaggio della città alla *pars ecclesiae*. Questa posizione provocò una divisione all'interno della famiglia, con un ramo della casata rimasto fedele alla *pars imperii*. La nomina ad arcivescovo, alla quale potevano aspirare solo i membri delle più rilevanti famiglie aristocratiche cittadine, fa supporre che egli avesse un grado di parentela con Arnaldo (1). È probabile che Anselmo (1) fosse il fratello minore di Arnaldo (1).

Documenti: GIULINI, vol. II, pp. 595-596 – *Atti privati*, IV, n. 764, pp. 390-391 – *Pergamene milanesi*, VII, n. 26, p. 46.

Bibliografia: M.L. MARZORATI, *Anselmo III da Rho*, «DBI», 3 (1961), pp. 417-418 - LUCIONI, *Anselmo IV*, pp. 49-52.

**Ugo (2):** marito di Berlinda, figlia di Rodolfo, conte di Castelseprio. Visse alla fine dell'XI secolo e morì prima del 1102. Non conosciamo praticamente nulla di lui, se non che avesse preso parte a quella politica attuata dai *de Raude* dalla metà dell'XI secolo, volta a affermare una posizione aristocratica attraverso l'unione con stirpi funzionali e di natura pubblica.

Documenti: *Sant'Ambrogio*, III/1, n. 4.

**Guifredo (1):** figlio di Ugo (2) e Berlinda, partecipò alla Crociata del 1101. Non ne fece mai ritorno e i beni promessi dalla madre nel 1102, in caso di sua morte nel pellegrinaggio, passarono a vari enti ecclesiastici cittadini.

Documenti: *Sant'Ambrogio*, III/1, n. 4.

**Arderico (2):** attivo nello spazio politico cittadino dal 1077 al 1103. Figlio maggiore di Arnaldo (1), ne ereditò il ruolo politico, rappresentando il vertice della *pars imperii* durante gli anni dello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII. La sua fedeltà al raggruppamento imperiale è testimoniata dai lunghi periodi di esilio che lo caratterizzarono tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, in concomitanza con la presa di potere da parte della *pars ecclesiae*. Ritornato in città alla nomina del parente Anselmo (1) a nuovo arcivescovo, non accettò la sua svolta politica, trasferendosi a Bergamo, roccaforte dei fuoriusciti

imperiali milanesi. Qui, fu vicino a Corrado, figlio di Enrico IV ed erede al trono. Proprio la fedeltà al re d'Italia, fa ipotizzare un ritorno in città di Arderico (2) nel 1093, negli anni dell'alleanza tra Corrado e la *pars ecclesiae*. Pur non ricoprendo più cariche politiche, la sua rilevanza a Milano rimase importante se venne scelto nel 1103, ormai anziano, come *rei publice ministrum* durante la prova del fuoco di prete Liprando. Morì prima del 1105 come prova un documento del figlio maggiore Oberto. Membro più importante della famiglia alla fine dell'XI secolo, rimase sempre fedele alla *pars imperii*; come primogenito, probabilmente, ereditò tutti i diritti su Rho, sebbene non sia mai testimoniato un qualche suo intervento nell'area. Egli fu il capostipite del «ramo di Arderico», una delle due discendenze in cui si divise la stirpe dei *de Raude* agli inizi del XII secolo.

Documenti: *Placiti*, III/2, n. 442, pp. 343-345; n. 459, pp. 380-382; n. 462, pp. 388-389 – *Pergamene di Bergamo*, n. 256, pp. 405-407 – *Heinrici IV Diplomata*, n. 423, p. 567 - LANDOLFO IUNIORE, cap. 66, p. 48.

**Ariprando (1)**: attivo tra il 1101 e il 1125. Secondo figlio di Arnaldo (1) e fratello minore di Arderico (2). Non è mai citato durante il convulso periodo tra gli anni Settanta e Novanta, ma la posizione politica durante gli anni successivi (prima la fedeltà alla *turba connexionis Nazarii* e poi l'appoggio alla *Coniuratio*) fa ipotizzare un suo appoggio alla decisione di Anselmo (1) nel 1088. La sua prima azione politica è la partecipazione alla crociata del 1101, dalla quale tornò al più tardi nel 1104. Il pellegrinaggio in Terrasanta e l'appoggio alla coalizione di governo permisero ad Ariprando di scalare le gerarchie di potere, divenendo uno dei personaggi più importanti nello spazio politico cittadino come testimoniato da un documento del 1119. La posizione nell'autorità urbana rimanda alla conquista di proprietà e diritti nel Lodigiano, in particolare nei territori di Panizzago e Fossadolto, probabilmente concessi dallo stesso vescovo di Lodi. Nei documenti in cui Ariprando (1) si presenta come signore *de facto* delle due località è sempre accompagnato dal figlio maggiore ed erede, Arnaldo (2). La posizione ai vertici dell'autorità cittadina, in quanto membro più rilevante della *Coniuratio*, è comprovata dalla sua posizione di prestigio in un documento arcivescovile del 1125; questo atto è anche l'ultimo riferimento di Ariprando (1) nella documentazione. Egli fu il capostipite del «ramo di Ariprando» di cui fecero parte i più importanti membri della famiglia *de Raude* tra gli anni Trenta e Cinquanta.

Documenti: ASA, XII secolo, n. 3 - MANARESI, n. 2, pp. 5-6 – *Pergamene milanesi*, XV, n. 6, pp. 11-13; n. 7, pp. 14-16 – *Lodi*, n. 37, 38.

**Ugo (3)**: attivo tra il 1103 e il 1148. E' il più giovane dei figli di Arnaldo (1) e probabilmente nacque poco prima della morte del padre e visse quasi ottant'anni. Nella sua lunga vita, Ugo (3) fu sempre legato ai decumani; infatti egli sarebbe il principale collegamento tra la casata e l'ordine ecclesiastico. Questo legame è testimoniato dalle sue posizioni politiche: in principio ostile alla *turba connexionis Nazarii* in continuità con l'atteggiamento del primicerio dei decumani Andrea *Dalvultum*, egli avrebbe appoggiato la *Coniuratio* dopo che la prima carica dell'ordine passò a Nazario Muricola, membro di quella coalizione. Come nel caso del fratello Ariprando (1), l'appoggio al gruppo che espresse l'autorità politica per la maggior parte del periodo tra gli anni Venti e Cinquanta permise a Ugo (3) di ascendere le gerarchie di potere, in particolare nelle strutture ecclesiastiche. In comunione con i decumani avrebbe favorito la *pars Lotharii* divenendo uno dei collaborati degli arcivescovi ambrosiani, come testimoniato da un documento di Oberto da Pirovano del 1148 in cui compare come vassallo del presule, insieme ad altri due *capitanei* (Alberto da Porta Romana e Ottone Visconti). La vicinanza con i decumani è ancora evidente negli anni Quaranta, quando per due volte Ugo (3) è testimone in documenti rilevanti per l'ordine, in cui intervenne il nuovo "uomo forte" degli ecclesiastici, l'arciprete Stefano Guandeca. L'ultimo documento in cui è citato testimonia come egli avesse acquisito una ottima preparazione giuridica, e fosse considerato uno dei più importanti giurisperiti della città: infatti, egli fece parte della delegazione di esperti milanesi inviata nel 1148 a dirimere una lite tra il vescovo

di Verona e il clero locale. A questa missione, oltre che Ugo (2), presero parte i più importanti *iudices* del periodo, tra cui Oberto dall'Orto, Gerardo Cagapisto, Stefanardo e Malastreva.

Documenti: LANDOLFO IUNIORE, cap. 66, p. 48 – ATTMeda, XII secolo, n. 61 - *Pergamene milanesi*, XV, n. 10, p. 100; n. 12, pp. 102-103 – *Lodi*, n. 42 – *S. Maria Velate*, I, n. 123, pp. 210-211 – GIULINI, vol. III, pp. 369-370

**Otta (1)**: detta Pagana, badessa del monastero di S. Vittore di Meda fino al 1135. Figlia di Arnaldo (1) e sorella di Arderico (2), Aripando (1) e Ugo (3). Divenne badessa del cenobio medese probabilmente negli anni Dieci, per favorire il controllo milanese sui territori di confine con Como. Con lei si inaugurò il controllo dei *de Raude* sul monastero durato fino al 1241. Iniziò un'opera di acquisizione volta a razionalizzare la giurisdizione delle località intorno a Meda con l'obiettivo di affermare la signoria del cenobio sulla valle del Seveso.

Documenti: Salemme, nn. 1-10, pp. 3-23; ATTMeda, nn. 11-51.

**Giovanni (1)**: membro di un ramo secondario della famiglia, di cui non sappiamo nulla. Lo vediamo protagonista durante la prova del fuoco di prete Liprando nel 1103; infatti, secondo la testimonianza di Landolfo Iuniore, egli avrebbe schiacciato con uno zoccolo del suo cavallo il piede dell'ecclesiastico. Probabilmente non era uno dei personaggi più importanti della stirpe poiché, in quel momento, i membri più rilevanti dell'aristocrazia milanese erano ancora coinvolti nella Crociata. In città erano rimasti solo gli anziani [vedi Arderico (2)] e, forse, i rami cadetti. L'azione del 1103 prova come Giovanni (1) fosse vicino alle posizioni politiche del «ramo di Aripando» e, quindi, alla *turba connexionis Nazarii*. E' ipotizzabile una parentela con Giovanni (2).

Documenti: LANDOLFO IUNIORE, cap. 18, p. 28.

**Oberto (1)**: figlio maggiore di Arderico (2), ereditò la signoria su Rho come si deduce da un documento del 1105. Non conosciamo altro. Questo dato testimonia la decadenza in cui era intercorsa il «ramo di Aripando» dopo la morte del suo fondatore. È possibile che Oberto sia morto giovane, lasciando il ruolo di attore principale del raggruppamento al fratello Arderico (3).

Documenti: *S. Maria Velate*, I, n. 66, p. 111.

**Arderico (3)**: probabilmente figlio minore di Arderico (2), è testimoniato solo in quattro documenti di S. Vittore di Meda, i primi due nel 1111 e nel 1126, gli altri nel 1147 e nel 1150; in tutti i casi, Arderico (3) ebbe una posizione di rilievo nella gerarchia dell'ente. Non conosciamo nulla delle sue interazioni con il mondo cittadino. Il lasso temporale tra le attestazioni mostra un periodo nel quale al «ramo di Arderico» fu preclusa la partecipazione alle attività del cenobio, divenuto il centro delle politiche della famiglia. Le motivazioni sarebbero da collegare alla posizione presa da Arderico (3) nella controversia tra *pars Lotharii* e *pars Chunradi*: se il «ramo di Aripando» rimase fedele alla *pars Lotharii*, è probabile che l'altro ramo avesse tentato la fortuna schierandosi con la coalizione opposta. Non è un caso che l'allentarsi delle controversie tra gli schieramenti cittadini dopo l'ascesa al soglio arcivescovile di Oberto da Pirovano, abbia favorito il riavvicinamento tra i vari membri della casata.

Documenti: Salemme, n. 1, pp. 3-4; n. 21, pp. 44-46 – ATTMeda, secolo XII, n. 41, 91.

**Colomba (1)**: figlia di Arderico (2), fu monaca nel cenobio di S. Vittore fino al 1137 quando si trasferì nella chiesa di S. Fedele di Tabiago. Le motivazioni di questo trasferimento sono da ricollegare alle posizioni del «ramo di Arderico» nella diatriba tra *pars Lotharii* e *pars Chunradi*.

Documenti: ATTMeda, secolo XII, n. 61.

**Arnaldo (2):** figlio maggiore di Ariprando (1). La sua prima attestazione è del 1123 in un documento su Galgagnano nel Lodigiano in cui è presente di fianco al padre. Iniziò la sua politica dopo la morte del genitore, probabilmente avvenuta alla fine degli anni Venti, divenendo il vertice laico del «ramo di Ariprando». Erano anni difficili per i *de Raude*, allontanati dal nuovo regime della *pars Chunradi*. Sebbene continuasse a rivestire una posizione importante nello spazio politico cittadino, come testimonia un documento consolare del 1130, Arnaldo (2) non riuscì, nei primi anni Trenta, a rivendicare quella posizione di primato che il padre aveva acquisito nel primo decennio del XII secolo. La realtà fu capovolta ancora una volta quando nel 1135 la *pars Lotharii* riuscì a prendere il potere; sebbene non vi siano prove di un intervento di Arnaldo (2) nella congiura del 1135, i due successivi consolati in pochi anni testimoniano come egli fosse uno dei *leader* dello schieramento favorevole a Lotario III. Infatti, egli è presente alla dieta di Roncaglia del 1136 con la carica di console; l'affidamento da parte dell'imperatore alla sua persona della causa di Landolfo Iunior dimostra la vicinanza tra il *de Raude* e il sovrano. Ricoprì il consolato ancora nel 1140 e probabilmente morì poco tempo dopo, lasciando la *leadership* familiare ad Anselmo (2) *indignus diaconus*, mentre le mansioni nel regime cittadino passarono al fratello minore Ottone (1). La sua posizione di primato all'interno della famiglia è attestata dai numerosi interventi nel monastero medese, in particolare in una compravendita del 1138 con il cenobio milanese di S. Simpliciano. Inoltre, Arnaldo (2) aveva ereditato dal padre i domini sul territorio di Lodi.

Documenti: *Lodi*, n. 37 – MANARESI, n. 3, pp. 6-7; n. 5, pp. 9-10 – LANDOLFO IUNIORE, cap. 65, p. 48 – *Salemme*, n. 26, pp. 32-36 – ATTMeda, XII secolo, n. 43.

**Anselmo (2):** secondo figlio di Ariprando (1). Fu uno dei membri più importanti del clero milanese nella prima parte del XII secolo, attivo tra il 1124 e il 1179, anno in cui è stato redatto il suo testamento. Entrò fin da giovane nel capitolo maggiore della Cattedrale: nei due documenti su S. Ambrogio redatti nel 1123-1124 egli è presente in entrambi con il titolo di suddiacono. Alla fine degli anni Venti Anselmo (2) fu designato come nuovo diacono, in sostituzione di Anselmo da Pusterla nel contempo divenuto arcivescovo. La sua ascesa nel capitolo degli ordinari corrispose ai cambiamenti politici avvenuti nel 1135: come il resto del «ramo di Ariprando», egli supportò la *pars Lotharii*. Prova di questo è la sua partecipazione alla spedizione al concilio di Pisa nel 1136, sostenuta proprio dai fautori ecclesiastici del nuovo regime. La sua fedeltà allo schieramento vincente gli permise di ascendere nella gerarchia degli ordinari, divenendo il membro più importante dopo arcidiacono, arciprete e cancelliere. Dagli anni Quaranta iniziò l'utilizzo di una formula che lo avrebbe identificato nel resto delle sue sottoscrizioni: *indignus diaconus*. Anselmo *indignus diaconus* firmò la quasi totalità dei documenti di Robaldo e Oberto da Pirovano, i due arcivescovi di Milano tra anni Trenta e Cinquanta. Non sappiamo il suo destino durante gli anni del Barbarossa, ma è probabile che Anselmo (2) abbia seguito in esilio prima il presule Oberto e poi il suo successore Galdino della Sala. La fedeltà alla causa cittadina è attestata dalla sottoscrizione nel documento di nomina di Pietro da Bussero a nuovo arciprete di S. Maria di Velate, uno dei primi atti prodotti dall'arcivescovo di Milano ritornato in città. Anselmo *indignus diaconus* non trascurò i propri impegni familiari: alla morte del fratello Arnaldo (2), avvenuta negli anni Quaranta, divenne il *leader* del «ramo di Ariprando». Egli ebbe, così, un importante ruolo nel monastero di S. Vittore, di cui fu più volte avvocato; nel 1150, in quanto capo della famiglia e tutore del figlio di Ariprando Ottone (2), Anselmo (2) vendette la signoria di Panizzago e Fossadolto agli ordinari della Cattedrale.

Documenti: ZERBI, *Tra Milano e Cluny*, pp. 218-227 – *Salemme*, n. 9, pp. 17-19 – LANDOLFO IUNIORE, cap. 60, p. 46 – ATTMeda, XII secolo, n. 61- *Litterae pontificiae*, n. 3, 4 – *Pergamene milanesi*, VII, n. 3, pp. 4-5 - *Pergamene milanesi*, IX, n. 1, pp. 14-15; n. 2, pp. 16-17; n. 26, pp. 45-46 – *Lodi*, n. 42, 46 – *Pergamene milanesi*, XX, n. 58, pp. 94-95; n. 81, pp. 130-131 – A. SALA, *Documenti per la storia della Diocesi di Milano*, n. 1, pp. 129-130 - *S. Pietro Cerreto*, n. 39 – DELLA CROCE, I/7, pp. 211-212; 230-231; 280 – *S. Ambrogio*, III/1, n. 56 – *Pergamene milanesi*, XV, n. 17, pp. 30-31; n. 19, pp. 33-34; n. 21, pp. 37-38; n. 22, pp. 39-41; n.

16, pp. 108-110; n. 17, pp. 111- 112 - ASMi, Pergamene, cart. 485, 211a, nn. 42-43 – *Pergamene milanesi*, XII, n. 3, pp. 34-35; n. 7, pp. 41-42; n. 9, pp. 44-46 – GIULINI, V, p. 596 – DELLA CROCE, I/9, pp. 390-392.

**Ottone (1):** ultimo figlio di Ariprando (1), attivo nello spazio politico milanese tra il 1127 e il 1149. Ereditò il ruolo politico del fratello Arnaldo (2), dopo la sua morte. Perciò egli fu tre volte console negli anni Quaranta (1143-1145-1147), affiancando un altro membro rilevante della politica cittadina e fedele alla *pars Lotharii*, Manfredo da Settala. L'identificazione delle sue attestazioni è resa difficoltosa dalla contemporanea apparizione di Ottone (2), figlio di Arnaldo (2). Non è possibile distinguere i due nella documentazione: tuttavia, tutti gli atti prodotti nei primi anni Quaranta vedrebbero l'interazione di Ottone (1) poiché il nipote sarebbe ancora minore. Verso la fine del decennio Ottone (2) avrebbe iniziato a ricoprire ruoli per la famiglia, in principio per il cenobio di Meda mentre lo zio rimase ancora il personaggio con il maggior peso politico in città. Solo la morte di Ottone (1), avvenuta probabilmente nel 1148, aprì le porte della politica cittadina al nipote. Il ruolo di *leadership* nello spazio politico urbano è testimoniato anche dall'interazione con l'apparato episcopale, nel quale è presente come testimone in almeno un atto di Robaldo del 1145. Espanse i beni della casata nelle località di Binasco e Rosate come provato dalla cessione di questi terreni effettuata dal figlio Alcherio poco dopo la sua morte, il 22 novembre 1149.

Documenti: *Pergamene milanesi*, X, n. 7, pp. 15-16 – MANARESI, n. 9, pp. 15-16; Appendice, pp. 725-727 – *S. Maria Velate*, I, n. 115, pp. 198-200 – *Salemme*, n. 20, pp. 42-44; n. 21, pp. 44-46 – *Bascapé*, n. 1, p. 67-68 – *Atti del comune*, II/1, Appendice, n. 1, pp. 863-864 – ATTMeda, XII secolo, n. 75.

**Landolfo (1):** nel 1119 intervenne in un patto tra il monastero di S. Vittore di Meda e quello di S. Maria di Cantù su alcuni mulini sul Seveso.

Documenti: *Salemme*, n. 5, pp. 11-13.

**Pellegrino (1):** membro di un ramo secondario della famiglia, vicino al «ramo di Ariprando». Probabilmente, fu coetaneo di Ariprando (1). Intervenne in due documenti (1123-1136) relativi alle campagne e, in entrambi i casi, lo troviamo in una posizione di prestigio.

Documenti: *Lodi*, n. 37 – *S. Maria di Morimondo*, I, n. 58, pp. 114-115.

**Giovanni (2):** probabilmente fu il figlio di Giovanni (1) e, come il padre, vicino al «ramo di Ariprando». Membro della *pars Lotharii*, fu determinante nella congiura del 1135: grazie alla sua carica di console, riuscì a screditare la posizione di Anselmo V. Ricoprì di nuovo la magistratura consolare nel 1150.

Documenti: LANDOLFO IUNIORE, cap. 60, p. 46; *Pergamene milanesi*, X, n. 2, pp. 2-4.

**Lanfranco (1):** intervenne in un solo documento del 1142 in una compravendita a Villamaggiore. Non sappiamo altro e i *de Raude* non intervennero più in quell'area.

Documenti: *Pergamene milanesi*, XVIII, n. 75, pp. 151-153.

**Ottone (2):** figlio di Arnaldo (2), ultimo membro diretto del «ramo di Ariprando». Egli era ancora minore quando il padre morì; perciò, dai primi anni Quaranta, lo zio Anselmo (2) gli fece da tutore. I suoi primi impegni lo videro agire a favore del monastero di S. Vittore di Meda tra il 1146 e il 1148 come procuratore o avvocato del cenobio. Il suo peso politico in città accrebbe con la morte dello zio Ottone (1) quando egli ereditò il ruolo di prestigio del «ramo di Ariprando» nello spazio politico milanese. Fu partecipe di importanti atti prodotti dal consolato già nel 1150 e ricoprì la carica di console nel 1154. Ottone (2), inoltre, continuò la politica di vicinanza alla struttura episcopale: infatti, egli è citato come vassallo arcivescovile in un atto del 1153. Questa non è l'unica similitudine con il prozio Ugo (3):

come il figlio di Arnaldo (1), Ottone (2) fece studi giuridici tali da essere nominato notaio della Curia arcivescovile. Il consolato del 1154 fu l'ultima testimonianza di Ottone, figlio di Arnaldo (2), nella documentazione milanese; è possibile che egli sia morto in difesa della città durante la prima fase delle guerre contro il Barbarossa, sebbene Ottone Morena non ne faccia riferimento.

Documenti: *Salemme*, n. 20, pp. 42-44; n. 22, pp. 46-51; n. 23, pp. 51-52 – *ATTMeda*, XII secolo, nn. 79-80 – *S. Maria Velate*, I, n. 124, pp. 212-214 – *MANARESI*, n. 23, pp. 35-37; nn. 30-31, pp. 47-51 – *Pergamene milanesi*, XV, n. 22, pp. 39-41 – *Pergamene milanesi*, XII, n. 5, pp. 70-72.

**Giovanni (3)**: è documentato in un solo atto del 1148 come membro del capitolo degli ordinari. E' possibile che fosse il secondogenito di Arnaldo (2), indirizzato alla carriera ecclesiastica.

Documenti: *S. Ambrogio*, III/1, n. 56.

**Alcherio (1)**: figlio di Ottone (1). L'unico documento in cui è testimoniato è la cessione dei beni di Binasco e Rosate acquistati dal padre nel 1149. Non ebbe ruoli politici in città.

Documenti: *Pergamene milanesi*, VII, n. 8, pp. 14-16.

**Arialdo (1)**: figlio di Ottone (1). Si può supporre che faccia parte del «ramo di Aripando» poiché è presente in un documento del 1148 in cui vengono citati i documenti su Binasco comprati da Ottone (1).

Documenti: DELLA CROCE, I/7, pp. 324-326.

**Marchese (1)**: figlio di Ottone (1). Si può supporre che faccia parte del «ramo di Aripando» poiché è presente in un documento del 1148 in cui vengono citati i documenti su Binasco comprati da Ottone (1).

Documenti: DELLA CROCE, I/7, pp. 324-326.

**Pauperio (1)**: membro vicino al «ramo di Aripando». E' testimoniato nella cessione di Panizzago e Fossadolto del 1150.

Documenti: *Pergamene milanesi*, XV, n. 21, pp. 37-38.

**Musso (1)**: membro di un ramo collaterale dei *de Raude* di cui sappiamo pochissimo. A differenza del ramo principale, la cui dimora era ubicata in Porta Orientale, vicino al Verziere, questo gruppo familiare si insediò in Porta Vercellina, acquisendo uno *status* di prestigio all'interno della rappresentanza di quartiere. La rilevanza in sede locale permise a questi personaggi di avere relazioni con l'istituzione più importante della zona: Sant'Ambrogio. Eppure nessun membro di questo gruppo ricoprì alcuna carica all'interno del capitolo o del monastero ambrosiano; egualmente, non rivestirono nessun incarico nel regime cittadino.

Documenti: *Pergamene milanesi*, X, n. 32, pp. 56-58.

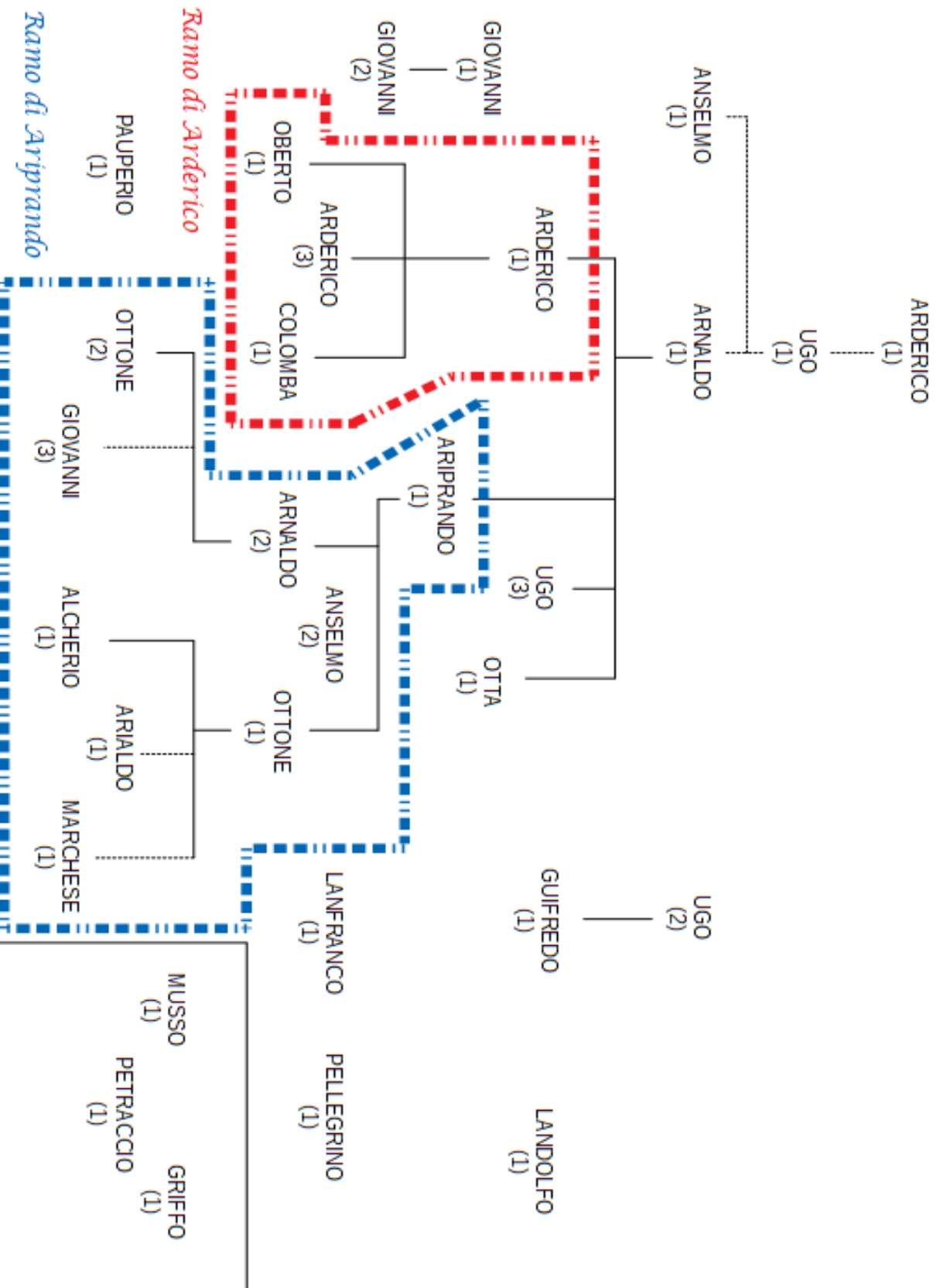
**Petraccio (1)**: membro di un ramo collaterale dei *de Raude* di cui sappiamo pochissimo. A differenza del ramo principale, la cui dimora era ubicata in Porta Orientale, vicino al Verziere, questo gruppo familiare si insediò in Porta Vercellina, acquisendo uno *status* di prestigio all'interno della rappresentanza di quartiere. La rilevanza in sede locale permise a questi personaggi di avere relazioni con l'istituzione più importante della zona: Sant'Ambrogio. Eppure, nessun membro di questo gruppo ricoprì alcuna carica all'interno del capitolo o del monastero ambrosiano; egualmente, non rivestirono nessun incarico nel regime cittadino.

Documenti: *Pergamene milanesi*, X, n. 32, pp. 56-58.



**Griffo (1):** membro di un ramo collaterale dei *de Raude* di cui sappiamo pochissimo. A differenza del ramo principale, la cui dimora era ubicata in Porta Orientale, vicino al Verziere, questo gruppo familiare si insediò in Porta Vercellina, acquisendo uno *status* di prestigio all'interno della rappresentanza di quartiere. La rilevanza in sede locale permise a questi personaggi di avere relazioni con l'istituzione più importante della zona: Sant' Ambrogio. Eppure, nessun membro di questo gruppo ricoprì alcuna carica all'interno del capitolo o del monastero ambrosiano; egualmente, non rivestirono nessun incarico nel regime cittadino.

Documenti: *Canonica S. Ambrogio*, n. 6, pp. 21-24; n. 53, pp. 162-163.



## Tabelle

### Regimi, istituzioni, coalizioni e autorità

Data	Regime	Istituzioni	Coalizioni	Autorità
1045 - 1051	pubblico del conte	conte, arcivescovo, funzionari pubblici	gruppo feudale / <i>cives</i> filopubblici	conte e funzionari pubblici
1051 - 1056	pubblico dell'arcivescovo	arcivescovo, funzionari pubblici	gruppo imperiale	arcivescovo e funzionari filoimperiali
1056 - 1072	delle <i>coniurationes</i>	***	Pataria, antipataria, altre <i>coniurationes</i>	le singole <i>coniurationes</i>
1072 - 1075	della Pataria	organi della Pataria	Pataria, antipataria	Erlembaldo
1075 - 1077	arcivescovile di concordia	arcivescovo	antipataria	arcivescovo e i <i>leaders</i> antipatarini
1077 - 1088	della <i>pars ecclesiae</i>	organi della <i>pars ecclesiae</i>	<i>pars ecclesiae</i> / <i>pars imperii</i>	<i>leaders</i> della <i>pars ecclesiae</i>
1088 - 1093	arcivescovile della <i>pars ecclesiae</i>	arcivescovo, consoli	<i>pars ecclesiae</i> / <i>pars imperii</i>	arcivescovo e <i>leaders</i> della <i>pars ecclesiae</i>
1093 - 1096	arcivescovile della <i>pars ecclesiae</i> radicale	arcivescovo, consoli	<i>pars ecclesiae radicale</i> / <i>turba connexionis Nazarii</i> / <i>pars imperii</i>	arcivescovo e <i>leaders</i> della <i>pars ecclesiae</i> radicale
1096 - 1101	arcivescovile di concordia	arcivescovo, consoli, <i>commune consilio</i>	<i>pars ecclesiae radicale</i> / <i>turba connexionis Nazarii</i> / <i>pars imperii</i>	arcivescovo e élite cittadina
1101 - 1116	della parte di Grossolano	arcivescovo, <i>consiliarii</i> , consoli, <i>concio</i> , <i>commune consilio</i>	<i>turba connexionis Nazarii</i> / gruppo antigrossoliano	<i>leaders</i> della <i>turba connexionis Nazarii</i>
1116 - 1128	arcivescovile di concordia	arcivescovo, consoli, <i>concio</i> , <i>commune consilio</i>	<i>Coniuratio</i> / fedeli di Grossolano / gruppo antigrossoliano radicale	élite cittadina
1128	consolare della <i>pars Chunradi</i>	consoli	<i>pars Chunradi</i> / <i>pars Lotharii</i>	<i>leaders</i> della <i>pars Chunradi</i>
1128 - 1135	della <i>pars Chunradi</i>	arcivescovo e consoli	<i>pars Chunradi</i> / <i>pars Lotharii</i>	élite cittadina
1135 - 1144	della <i>pars Lotharii</i>	arcivescovo e consoli	<i>pars Lotharii</i>	<i>leaders</i> della <i>pars Lotharii</i> , <i>iudices</i>

1144 - 1146	consolare antiromano	consoli	gruppo romano / gruppo antiromano	<i>leaders</i> del gruppo antiromano
1146 - 1155	arcivescovile e consolare di concordia	arcivescovo e consoli	gruppo romano + gruppo antiromano	<i>élite</i> cittadina, <i>iudices</i>
1155 - 1162	di guerra	arcivescovo, consoli, <i>commune consilio</i>	gruppo antimperiale / gruppo imperiale	<i>leaders</i> del gruppo antimperiale
1162 - 1167	di occupazione imperiale	podestà	gruppo imperiale	podestà e funzionari imperiali
1167 - 1186	di guerra della Lega Lombarda	arcivescovo (legato pontificio), rettore della Lega, consoli	gruppo antimperiale	<i>leaders</i> della Lega Lombarda

**Tabella 1**

1117 luglio 4	1119	1119 novembre 3	1123 settembre 1	1125 dicembre	1129 maggio 26
Manaresi, n. 1, pp. 3-5	Manaresi, n. 2, pp. 5-6	Giulini, vol. VII, pp. 84-88	Zerbi, <i>Tra Milano e Cluny</i> , pp. 218-223	Lodi, n. 38	Besozzi, <i>Hoboedientia</i> , pp. 130-132
Arialdus de Badaglo	Ariprandus de Raude	Ardericus qui dicitur Marcellinus	Anselmus de Pusterla	Ariprandus de Raude	Arialdus Vicecomes
Adelardus de Badaglo	Ubertus de Landriano	Iohannes qui dicitur Collionum	Arialdus Grassus	Landulfus qui dicitur de Curte	Ottone qui dicitur Manzo
Anselmus de Pusterla	Ariprandus da Pusterla	Lanfrancus filius quondam Lotarius	Lanfrancus Ferrarius	Anselmus Advocatus	Ardericus de Palatio
Otto Fante	Marchesius Vicecomes	Berclerius de Piscaria	Ardericus de Palatius	Otto de Landriano	Malastreva
Arialdus Vicecomes	Ubertus de Ozio	Lanterinus de inter duos muros	Malastreva Burro	Landulfus de Pusterla	Otto de Tenebiago
Henrardus de Sesto	Otto de Corte	Ambrosius de Pozolo	Amizo de la Croce	Otto de Curte	Ungaro de Curteducis
Ariprandus Cagnola	Manfredus da Setara	Petrus qui dicitur Pristinarius	Guidus Stampa	Lanfrancus de Curte	Pietro Monetarius
Ugo Crivellus	Iohannes Mantagacius	Oldo qui dicitur Custodus	Lanfrancus Stampa	Otto Inanzo	Alessio
Iohannes Mantegacius	Ildeprandus Monetarius	Cunctus de inter duos muros	Iohannes de Porta Vercellina	Ardericus de la Turre	Guiberto Cotta
Iohannes Mainerius	Rogerius Crivellus	Ambrosius qui dicitur Trullius	Benno de Corte	Arialdus de Pusterla	Ottone Balbus

Iohannes de Tenebiago	Iohannes de Tenebiago	Ubizonus de Compodo	Ubertus de Corte	Aclerius de Vimercate	Azo de Marnate
Landulfus Mora	Iohannes Mainerius	Bonseniores qui dicitur Salaris	Gotofredus de la Porta	Lanfrancus de Setara	Frigerio de Calvuciano
Otto Ginammus	Apuldus Paganus	Amizo qui dicitur Maginfredus	Paganus Borcetus	Benno de Setara	Adamo qui dicitur. Mossione
Ariprandus	Ardericus de Palatius	Bregungius qui dicitur de Marcellinis	Rogierius de Palatius	Benno de Curte	Pagano de Subtus Porticum
Malastreva	Ariprandus Burro		Gulielmus Butraffus	Pelegrinus de Raude	Otto Canevarius
Paganus Burceto	Malastreva Burro		Ungaro de Curteducis	Landulfus Mora	Arialdo qui dicitur Mussus,
Ungarus de Curteducis	Lanfrancus Stampa		Petrus de Concorezo	Bonifacius de Carate	Ambrogio qui dicitur Carentanus
Petrus Monetarius	Arialdus Capellus		Iohannes Mainerius	Rolanus Winiosus	
Petrus de Concorezo	Guerencius de Pozobonello		Arduinus de la Pergola	Lanterius Pedestortus	
	Gigus Burro		Iohannes de Abbiategrosso	Ambrosius de Sancto Satiro	
	Arnolphus de Adam		Petrus de Carate	Oliverius Cacatosico	
	Pasquales de Curteducis		Rigizonus de la Valle	Ungarus de Curteducis	
	Ungarus de Curteducis		Gezo Stampa	Paganus Borcius	
	Petrus Caratus		Gulielmus Stampa	Azo Martinonus	
	Paganus Buttus		Ugo Trussulus	Marchesius de Riolus	
	Marzarius Gambarus		Anselmus Calderarius	Anselmus Gambaronus	
	Gulielmus Gambarus		Belisius de S. Giorgio	Secundus de Moedocia	
	Ambrosius Medicus		Gezo Buteda	Oldradus Paliarius	
	Petrus de Concorezo		Landolfus Oldanus	Landulfus Paliarius	
	Manfredus Trottus			Gualterius filius Azo	
	Lanfrancus Gattarossa			Gnoccus de Salariano	
	Iohannes de Lampugnano			Gariardus de Vignatho	
	Enricus Rizolus			Frogerius Cacamilus	
	Paganus Ingoardus			Gualterius Longus	

	Guidus Litta			Nicola Carentanus	
				Ardericus	

**Tabella 2**

In GIALLO sono evidenziati coloro che fanno parte di famiglie capitaneali.

1117 luglio 4	1119	1125 dicembre	1130 luglio 11
Manaresi, n. 1, pp. 3-5	Manaresi, n. 2, pp. 5-6	Lodi, n. 38	Manaresi, n. 3, pp. 6-8.
6 su 19 31 %	7 su 35 20%	15 su 36 44%	10 su 22 45%
Arialdus de Badaglo	Ariprandus de Raude	Ariprandus de Raude	Arialdus Vesconte
Adelardus de Badaglo	Ubertus de Landriano	Landulfus qui dicitur de Curte	Arialdus Graso
Anselmus de Pusterla	Ariprandus da Pusterla	Anselmus Advocatus	Lanfrancus Ferrarius
Otto Fante	Marchesius Vicecomes	Otto de Landriano	Lanfrancus de Curte
Arialdus Vicecomes	Ubertus de Ozio	Landulfus de Pusterla	Arnaldus de Rode
Henrardus de Sesto	Otto de Corte	Otto de Curte	Mainfredus de Setara
Ariprandus Cagnola	Manfredus da Setara	Lanfrancus de Curte	Ardericus de la Turre
Ugo Crivellus	Iohannes Mantagacius	Otto Inanzo	Anraditus de Sexto
Iohannes Mantegacius	Ildeprandus Monetarius	Ardericus de la Turre	Azo Fante
Iohannes Mainerius	Rogierius Crivellus	Arialdus de Pusterla	Anselmus Advocatus
Iohannes de Tenebiago	Iohannes de Tenebiago	Aclerius de Vimercate	Iohannes Mainerii
Landulfus Mora	Iohannes Mainerius	Lanfrancus de Setara	Ardericus de Palazzo
Otto Ginammus	Apuldus Paganus	Benno de Setara	Guazo Atastaguado
Ariprandus	Ardericus de Palatius	Benno de Curte	Malastreva
Malastreva	Ariprandus Burro	Pelegrinus de Raude	Otto de Tenebiago
Paganus Burceto	Malastreva Burro	Landulfus Mora	Ugo Crivello
Ungarus de Curteducis	Lanfrancus Stampa	Bonifacius de Carate	Guivertus Cota
Petrus Monetarius	Arialdus Capellus	Rolanus Winiosus	Ugo Zavatarius
Petrus de Concorezo	Guerencius de Pozobonello	Lanterius Pedestortus	Alexius Lavezarius

	Gigus Burro	Ambrosius de Sancto Satiro	Paganus Ingoardus
	Arnolphus de Adam	Oliverius Cacatosico	Azo Martinoni
	Pasquales de Curteducis	Ungarus de Curteducis	Pagano Masxazo
	Ungarus de Curteducis	Paganus Borcius	
	Petrus Caratus	Azo Martinonus	
	Paganus Buttus	Marchesius de Riolus	
	Marzarius Gambarus	Anselmus Gambaronus	
	Guilielmus Gambarus	Secundus de Moedocia	
	Ambrosius Medicus	Oldradus Paliarius	
	Petrus de Concorezo	Landulfus Paliarius	
	Manfredus Trottus	Gualterius filius Azo	
	Lanfrancus Gattarossa	Gnoccus de Salariano	
	Iohannes de Lampugnano	Gariardus de Vignatho	
	Enricus Rizolus	Frogerius Cacamilus	
	Paganus Ingoardus	Gualterius Longus	
	Guidus Litta	Nicola Carentanus	
		Ardericus	

**Tabella 3**

In GIALLO sono evidenziati coloro che fanno parte di famiglie capitaneali.

1117 luglio 4	1119	1123 settembre 1	1125 dicembre	1130 luglio 11
Manaresi, n. 1, pp. 3-5	Manaresi, n. 2, pp. 5-6	Zerbi, <i>Tra Milano e Cluny</i> , pp. 218- 223	Lodi, n. 38	Manaresi, n. 3, pp. 6-8.
6 su 19 31 %	7 su 35 20%	5 su 30 17 %	15 su 36 44%	10 su 22 45%
Arialdus de Badaglo	Ariprandus de Raude	Anselmus de Pusterla	Ariprandus de Raude	Arialdus Vesconte
Adelardus de Badaglo	Ubertus de Landriano	Arialdus Grassus	Landulfus qui dicitur de Curte	Arialdus Graso
Anselmus de Pusterla	Ariprandus da Pusterla	Lanfrancus Ferrarius	Anselmus Advocatus	Lanfrancus Ferrarius

Otto Fante	Marchesius Vicecomes	Ardericus de Palatius	Otto de Landriano	Lanfrancus de Curte
Arialdus Vicecomes	Ubertus de Ozio	Malastreva Burro	Landulfus de Pusterla	Arnaldus de Rode
Henrardus de Sesto	Otto de Corte	Amizo de la Croce	Otto de Curte	Mainfredus de Setara
Ariprandus Cagnola	Manfredus da Setara	Guidus Stampa	Lanfrancus de Curte	Ardericus de la Turre
Ugo Crivellus	Iohannes Mantagacius	Lanfrancus Stampa	Otto Inanzo	Anraditus de Sexto
Iohannes Mantegacius	Ildeprandus Monetarius	Iohannes de Porta Vercellina	Ardericus de la Turre	Azo Fante
Iohannes Mainerius	Rogierius Crivellus	Benno de Corte	Arialdus de Pusterla	Anselmus Advocatus
Iohannes de Tenebiago	Iohannes de Tenebiago	Ubertus de Corte	Aclerius de Vimercate	Iohannes Mainerii
Landulfus Mora	Iohannes Mainerius	Gotofredus de la Porta	Lanfrancus de Setara	Ardericus de Palatius
Otto Ginammus	Apuldus Paganus	Paganus Borcetus	Benno de Setara	Guazo Atastaguado
Ariprandus	Ardericus de Palatius	Rogierius de Palatius	Benno de Curte	Malastreva
Malastreva	Ariprandus Burro	Gulielmus Butraffus	Pelegrinus de Raude	Otto de Tenebiago
Paganus Burceto	Malastreva Burro	Ungaro de Curteducis	Landulfus Mora	Ugo Crivello
Ungarus de Curteducis	Lanfrancus Stampa	Petrus de Concorezo	Bonifacius de Carate	Guivertus Cota
Petrus Monetarius	Arialdus Capellus	Iohannes Mainerius	Rolanus Winiosus	Ugo Zavatarius
Petrus de Concorezo	Guerencius de Pozobonello	Arduinus de la Pergola	Lanterius Pedestortus	Alexius Lavezarius
	Gigus Burro	Iohannes de Abbiategrosso	Ambrosius de Sancto Satiro	Paganus Ingoardus
	Arnolphus de Adam	Petrus de Carate	Oliverius Cacatosico	Azo Martinoni
	Pasquales de Curteducis	Rigizonus de la Valle	Ungarus de Curteducis	Pagano Masxazo
	Ungarus de Curteducis	Gezo Stampa	Paganus Borcius	
	Petrus Caratus	Gulielmus Stampa	Azo Martinonus	



	Paganus Buttus	Ugo Trussulus	Marchesius de Riolus	
	Marzarius Gambarus	Anselmus Calderarius	Anselmus Gambaronus	
	Guilielmus Gambarus	Belisius de S. Giorgio	Secundus de Moedocia	
	Ambrosius Medicus	Gezo Buteda	Oldradus Paliarius	
	Petrus de Concorezo	Landolfus Oldanus	Landulfus Paliarius	
	Manfredus Trottus		Gualterius filius Azo	
	Lanfrancus Gattarossa		Gnoccus de Salariano	
	Iohannes de Lampugnano		Gariardus de Vignatho	
	Enricus Rizolus		Frogerius Cacamilus	
	Paganus Ingoardus		Gualterius Longus	
	Guidus Litta		Nicola Carentanus	
			Ardericus	

**Tabella 4**

1117 luglio 4	1119	1119 novembre 3	1123 settembre 1	1125 dicembre	1130 luglio 11
Manaresi, n. 1, pp. 3-5	Manaresi, n. 2, pp. 5-6	Giulini, vol. VII, pp. 84-88	Zerbi, <i>Tra Milano e Cluny</i> , pp. 218-223	Lodi, n. 38	Manaresi, n. 3, pp. 6-8.
Arialdus de Badaglo	Ariprandus de Raude	Ardericus qui dicitur Marcellinus	Anselmus de Pusterla	Ariprandus de Raude	Arialdus Vesconte
Adelardus de Badaglo	Ubertus de Landriano	Iohannes qui dicitur Collionum	Arialdus Grassus	Landulfus qui dicitur de Curte	Arialdus Graso
Anselmus de Pusterla	Ariprandus da Pusterla	Lanfrancus filius quondam Lotarius	Lanfrancus Ferrarius	Anselmus Advocatus	Lanfrancus Ferrarius
Otto Fante	Marchesius Vicecomes	Berclerius de Piscaria	Ardericus de Palatius	Otto de Landriano	Lanfrancus de Curte

Arialdus Vicecomes	Ubertus de Ozio	Lanterinus de inter duos muros	Malastreva Burro	Landulfus de Pusterla	Arnaldus de Rode
Henrardus de Sesto	Otto de Corte	Ambrosius de Pozolo	Amizo de la Croce	Otto de Curte	Mainfredus de Setara
Ariprandus Cagnola	Manfredus da Setara	Petrus qui dicitur Pristinarius	Guidus Stampa	Lanfrancus de Curte	Ardericus de la Turre
Ugo Crivellus	Iohannes Mantagacius	Oldo qui dicitur Custodus	Lanfrancus Stampa	Otto Inanzo	Anraditus de Sexto
Iohannes Mantegacius	Ildeprandus Monetarius	Cunctus de inter duos muros	Iohannes de Porta Vercellina	Ardericus de la Turre	Azo Fante
Iohannes Mainerius	Rogierus Crivellus	Ambrosius qui dicitur Trullius	Benno de Corte	Arialdus de Pusterla	Anselmus Advocatus
Iohannes de Tenebiago	Iohannes de Tenebiago	Ubizonus de Comodo	Ubertus de Corte	Aclerius de Vimercate	Iohannes Mainerii
Landulfus Mora	Iohannes Mainerius	Bonseniores qui dicitur Salaris	Gotofredus de la Porta	Lanfrancus de Setara	Ardericus de Palazo
Otto Ginammus	Apuldus Paganus	Amizo qui dicitur Maginfredus	Paganus Borcetis	Benno de Setara	Guazo Atastaguado
Ariprandus	Ardericus de Palatius	Bregungius qui dicitur de Marcellinis	Rogierus de Palatius	Benno de Curte	Malastreva
Malastreva	Ariprandus Burro		Gulielmus Butraffus	Pelegrinus de Raude	Otto de Tenebiago
Paganus Burceto	Malastreva Burro		Ungaro de Curteducis	Landulfus Mora	Ugo Crivello
Ungarus de Curteducis	Lanfrancus Stampa		Petrus de Concorezo	Bonifacius de Carate	Guivertus Cota
Petrus Monetarius	Arialdus Capellus		Iohannes Mainerius	Rolanus Winiosus	Ugo Zavatarius
Petrus de Concorezo	Guerencius de Pozobonello		Arduinus de la Pergola	Lanterius Pedestortus	Alexius Lavezarius
	Gigus Burro		Iohannes de Abbiategrosso	Ambrosius de Sancto Satiro	Paganus Ingoardus
	Arnolphus de Adam		Petrus de Carate	Oliverius Cacatosico	Azo Martinoni
	Pasquales de Curteducis		Rigizonus de la Valle	Ungarus de Curteducis	Pagano Masxazo
	Ungarus de Curteducis		Gezo Stampa	Paganus Borcius	

	Petrus Caratus		Gulielmus Stampa	Azo Martinonus	
	Paganus Buttus		Ugo Trussulus	Marchesius de Riolus	
	Marzarius Gambarus		Anselmus Calderarius	Anselmus Gambaronus	
	Guilielmus Gambarus		Belisius de S. Giorgio	Secundus de Moedocia	
	Ambrosius Medicus		Gezo Buteda	Oldradus Paliarius	
	Petrus de Concorezo		Landolfus Oldanus	Landulfus Paliarius	
	Manfredus Trottus			Gualterius filius Azo	
	Lanfrancus Gattarossa			Gnoccus de Salariano	
	Iohannes de Lampugnano			Gariardus de Vignatho	
	Enricus Rizolus			Frogerius Cacamilius	
	Paganus Ingoardus			Gualterius Longus	
	Guidus Litta			Nicola Carentanus	
				Ardericus	

**Tabella 5**

Ogni famiglia di *capitanei* è evidenziata con un colore diverso

1117 luglio 4	1119	1123 settembre 1	1125 dicembre	1130 luglio 11
Manaresi, n. 1, pp. 3-5	Manaresi, n. 2, pp. 5-6	Zerbi, <i>Tra Milano e Cluny</i> , pp. 218- 223	Lodi, n. 38	Manaresi, n. 3, pp. 6-8.
Arialdus de Badaglo	Ariprandus de Raude	Anselmus de Pusterla	Ariprandus de Raude	Arialdus Vesconte
Adelardus de Badaglo	Ubertus de Landriano	Arialdus Grassus	Landulfus qui dicitur de Curte	Arialdus Graso
Anselmus de Pusterla	Ariprandus de Pusterla	Lanfrancus Ferrarius	Anselmus Advocatus	Lanfrancus Ferrarius

Otto Fante	Marchesius Vicecomes	Ardericus de Palatius	Otto de Landriano	Lanfrancus de Curte
Arialdus Vicecomes	Ubertus de Ozio	Malastreva Burro	Landulfus de Pusterla	Arnaldus de Rode
Henrardus de Sesto	Otto de Corte	Amizo de la Croce	Otto de Curte	Mainfredus de Setara
Ariprandus Cagnola	Manfredus da Setara	Guidus Stampa	Lanfrancus de Curte	Ardericus de la Turre
Ugo Crivellus	Iohannes Mantagacius	Lanfrancus Stampa	Otto Inanzo	Anraditus de Sexto
Iohannes Mantegacius	Ildeprandus Monetarius	Iohannes de Porta Vercellina	Ardericus de la Turre	Azo Fante
Iohannes Mainerius	Rogierius Crivellus	Benno de Corte	Arialdus de Pusterla	Anselmus Advocatus
Iohannes de Tenebiago	Iohannes de Tenebiago	Ubertus de Corte	Aclerius de Vimercate	Iohannes Mainerii
Landulfus Mora	Iohannes Mainerius	Gotofredus de la Porta	Lanfrancus de Setara	Ardericus de Palatius
Otto Ginammus	Apulduus Paganus	Paganus Borcetus	Benno de Setara	Guazo Atastaguado
Ariprandus	Ardericus de Palatius	Rogierius de Palatius	Benno de Curte	Malastreva
Malastreva	Ariprandus Burro	Gulielmus Butraffus	Pelegrinus de Raude	Otto de Tenebiago
Paganus Burceto	Malastreva Burro	Ungaro de Curteducis	Landulfus Mora	Ugo Crivello

**Tabella 6**

Gli atti considerati pienamente consolari nell'opera e utilizzati per i dati statistici successivi

N° documento	N° Maresi	Data cronica	Data topica	Regesto Maresi
I	4 pp. 8-9	1138/11/10	Milano, broletto, non lontano dalla casa dei consoli	Stefanardo giudice e console di Milano unitamente a tre suoi colleghi giudica una lite vertente tra Arderico da Sesto e i fratelli Scanavacca e Sozo del fu Ambrogio pure de Sesto per beni situati nel territorio di Casate

II	5 pp. 9-11	1140/08/21	Milano, nella via davanti all'arcivescovato	Arderico detto Cagainosa, console di Milano, unitamente ad altri suoi colleggi, giudica una lite vertente tra Locarno da Besozzo da una parte e il conte Ubertino da Castelseprio, abitante di Piacenza, e Guifredo con il nipote Lupeare e Guglielmo e Alberto, tutti conti di Castelseprio, e i vicini di Mendrisio dall'altra parte, per i diritti signorili sui luoghi di Mendrisio e di Rancate
III	6 pp. 11-12	1141/10	Milano, broletto, vicino alla chiesa di S. Barnaba	Per ordine del giudice Gerardo Cagapisto console di Milano, un certo Patarino del luogo di Rosate rinuncia a favore della chiesa di S. Giorgio al Palazzo ad uno stabile situato nello stesso luogo di Rosate presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso
IV	7 pp. 12-13	1141/12/08	Milano, davanti alla chiesa di S. Barnaba	Bordella console di Milano insieme con altri suoi colleggi dà sentenza in una lite vertente tra Fiore prevosto della chiesa di S. Bartolomeo in Bosco e Bonifacio da Cairate per il mulino di ragione della stessa chiesa costruito sopra il vigano del luogo di Lonate
V	8 pp. 13-15	1142/05/20	Milano, broletto, davanti alla chiesa di S. Barnaba	Gualterio giudice, console di Milano, insieme con altri consoli suoi colleggi giudica una lite vertente tra Guglielmo conte di Castelseprio figlio del fu conte Rodolfo detto Maldavello e il conte Alberto figlio del fu conte Enrico a nome proprio e

				degli altri conti abitanti così nel Seprio come nel piacentino da una parte e gli uomini di Mendrisio dall'altra parte per la prestazione del fodro regale
VI	9 pp. 15-18	1143/06/15	Milano, nell'arcivescovato	I consoli di Milano giudicano per compromesso fra le parti una lite tra il monastero e il capitolo di S. Ambrogio a proposito delle oblazioni fatte sugli altari, della facoltà di porre campane nel campanile nuovo e del diritto di portare l'incenso alle case che sono oltre la Mussieta e all'ospedale
VII	10 pp. 18-19	1144/03	Milano, nel consolato	Alla presenza dei consoli di Milano, Alberto da Porta Romana e suo nipote pure di nome Alberto fanno rinuncia al monastero di Chiaravalle di ogni loro pretesa su una terza parte dei beni che Ottone Manzo lasciò per testamento a quel monastero
VIII	11 pp. 19-20	1145/06/25	***	I consoli di Milano, Malastreva, giudica una lite vertente tra Malaspina da Inverigo da una parte e la badessa del Monastero Maggiore, Pagano Ferrario e Zenone di Bigoncio dall'altra, per prestazioni che detto Malaspina pretendeva dai detti Pagano e Zenone per la terra da essi tenuta in affitto dal monastero e per le loro persone
IX	12 pp. 20-22	1145/08/24	Milano, nel broletto consolare	Stefanardo giudice e console di Milano con altri tre consoli sentenza sopra una controversia esistente tra i cugini Amizzone e

				Alberto da Porta Romana per una parte e Landolfo arciprete della chiesa di S. Maria del Monte per l'altra a proposito di servitù gravanti a favore della chiesa su alcune terre di proprietà dei detti cugini
X	13 pp. 22-23	1145/10/18	Milano, nel consolato	Gregorio giudice, console di Milano, assistito da altri sei consoli suoi colleghi sentenza nella discordia esistente tra l'arciprete di S. Maria del Monte e Arderico Patarino del luogo di Velate a proposito del manso Villare
XI	14, 23-24	1147/05/13	Milano, nel broletto consolare	Ariprando detto Giudice console di Milano, insieme con Manfredò da Settala e Stefanardo giudice, consoli suoi colleghi, e in concordia con gli altri consoli, sentenza nella lite esistente tra Stefano arciprete della canonica dei decumani della chiesa iemale di Milano per una parte e Guglielmo Manaria da Carcano e Manfredò Paravicino, capitanei, per l'altra, per aver questi impedito ad alcuni uomini di quella canonica la pescagione nelle acque di Monvalle sul Lago Maggiore
XII	14bis (Appendice, pp. 725-726)	1147/05/13	Milano, nel consolato	Stefanardo giudice console di Milano, insieme con altri consoli suoi colleghi pronuncia sentenza nella lite mossa da Edemario, priore del monastero di S. Pietro di Besate, ad Anselmo Avvocato per impedirgli di rompere una chiusa posta nel fiume detto Rio de Fara

XIII	15 pp. 24-26	1147/10/23	Milano, nel consolato	Azzo Cicerano, console di Milano, assistito da altri consoli suoi colleghi, sentenza nella lite vertente tra Lanfranco, vescovo di Lodi, per una parte e la comunità dei villani del luogo di Gervignano per l'altra, a proposito della proprietà del bosco detto "Glaria et Addella"
XIV	15bis (Atti del Comune XIII secolo, vol. 2, pp. 863-864)	1148/01/16	Milano, nel consolato	Ariprando Confalonieri console di Milano, insieme ad altri sei consoli suoi colleghi, sentenza in una lite tra Lanfranco vescovo di Lodi e il comune di Cavenago circa la fortificazione del <i>castrum</i> e le case di Cavenago, il diritto di tagliare alcuni boschi e di pescare nelle peschiere vescovili
XV	16, pp. 26-27	1148/05/19	Milano, nel consolato	Girardo Cagapisto giudice, console di Milano, concordemente con altri consoli suoi colleghi, giudica una questione esistente tra Landolfo, arciprete di S. Maria del Monte, e Filippo da Arsago sulla proprietà di ventisei appezzamenti di terreno nel territorio di Casciago che il detto Filippo, secondo l'arciprete, teneva a massarizio dalla chiesa del Monte
XVI	17, pp. 27-28	1148/11/18	Milano, nel broletto consolare	Gregorio giudice, console di Milano, con altri consoli suoi colleghi, decide della controversia esistente tra Fiore prevosto della chiesa di S. Bartolomeo in Bosco da una parte e Daria badessa del monastero di S. Maria di Cairate e i villani



				dello stesso luogo dall'altra, per avere essi villani rotto la chiusa del molino di proprietà della chiesa di S. Bartolomeo sul fiume Olona con il pretesto che quella chiusa era stata costruita su terra vigana della badessa e dei villani
XVII	18, pp. 28-29	1149/07/08	Milano, nel consolato	Aripando Confalonieri, console di Milano, con Guercio giudice similmente console, in concordia degli altri consoli, sentenza nella lite esistente tra Alberto detto da Gavazo del fu Enrico e Ottobello detto pure de Gavazo del fu Alberico per sé e fratelli da una parte e i fratelli Ottone e Pietro detti Denarii per l'altra parte, tutti del borgo di Lodi, a proposito di una decima in territorio di Corneliano Laudense
XVIII	19, p. 30	1150/01/03	Milano, nel broletto consolare	Guercio giudice, console di Milano, assistito da Stefanardo e Azzone giudici suoi colleghi, definisce la controversia esistente fra Giovanni abate del monastero di S. Ambrogio e Omodeo monaco di S. Damiano <i>qui dicitur in Baraza</i> per una parte e i custodi e decumani della chiesa di Monza per l'altra a proposito della chiusa del mulino di Spinoretta
XIX	20, pp. 31-32	1150/01/17	Milano, nel broletto consolare affianco alla scala del solaro	Il giudice Azzone Cicerano, console di Milano, con Gilberto Pavaro, similmente console, sentenza nella controversia esistente tra Guifredo prevosto della canonica di S. Lorenzo e Pietro Pavaro,

				relativamente alla proprietà del mulino <i>reiacentis in territorio de Florano</i> sul fiume Olona
XX	21, pp. 32-33	1150/06/03	Milano, nel consolato	Robasacco giudice, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi definisce una lite esistente il comune di Linate e i fratelli Lorenzo e Pietro del fu Giovanni Homobene a proposito di diritti signorili
XXI	22, p.34	1150/09/18	Milano, nel broletto consolare	Robasacco giudice, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi giudica in una lite tra i consoli eletti dei pascoli di porta Vercellina e il monastero di S. Ambrogio per un appezzamento di terreno che il monastero teneva presso S. Siro alla Vepra e che i consoli dei pascoli dicevano essere del pascolo comune di porta Vercellina
XXII	23, pp. 35-36	1150/12/19	Milano, nel consolato	Girardo giudice detto Cagapisto, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, decide una lite esistente tra la canonica di S. Giovanni di Monza e Arnaldo del fu Pietro Cerrudo, Marchese figlio di Martino del luogo di Centemero e Guitardo detto <i>de Trivoli</i> perché la predetta canonica diceva che quelli dovevano considerarsi suoi distrettibili per essere il luogo di Centemero della corte di Bulciago il cui distretto le apparteneva
XXIII	24, pp. 36-37	1151/05/04	Milano, nel solaro del consolato	Arialdo causidico detto da Baggio, console di Milano, in concordia di altri consoli

				<p>suoi colleghi, giudica non doversi commettere ai consoli di Pavia, ma essere competenti i consoli di Milano a definire una lite che Bellone figlio di Ottone detto <i>Pixainpolte</i> a nome suo e di suo padre, e Vago detto Portaloesse, a nome suo e di suo fratello Ottone e di suo zio Uberto, tutti della città di Pavia, avevano con Goffredo prevosto di S. Lorenzo di Milano a proposito di appezzamenti di terreno nei luoghi di Fiorano e di Casolasco</p>
XXIV	25, pp. 37-41	1151/09/03	Milano, nel broletto consolare	<p>Marchisio giudice detto Calcaniolo, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, sentenza sopra una lite esistente tra il vescovo di Lodi e alcuni militi milanesi a proposito della proprietà e del distretto della chiusa dell'Adda Morta e della Morticcia di Galgagnano</p>
XXV	26, pp. 41-42	1152/05/08	Milano, nel consolato	<p>Girardo giudice detto Cagapisto, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, dà sentenza in una lite tra il comune di Chiavenna e quello di Piuro per l'assegnazione fatta al comune di Piuro di una quarta parte del debito del comune di Chiavenna</p>
XXVI	27, pp. 42-43	1153/04/14	Milano, nel consolato	<p>Azzone Cicerano, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, preferisce sentenza in una lite vertente tra i militi milanesi signori di Ardenno e il monastero di S. Abbondio di Como per il</p>

				<i>districtus</i> cui doveva ritenersi soggetto Rolando detto <i>de Murada</i> del luogo di Talamona
XXVII	28, pp. 44-46	1153/06/10	Milano, nel consolato	Azzone Cicerano console di Milano, con altri consoli suoi colleghi, sentenza in una lite vertente tra il comune di Velate e l'arciprete di S. Maria del Monte Velate per vari diritti su boschi e pascoli del comune
XXVIII	29, pp. 46-47	1154/01/20	***	Marchisio giudice detto Calcaniolo, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, dà sentenza in una lite vertente tra la chiesa di S. Pietro di Seregno da una parte e l'Ospedale di S. Ambrogio e Lanfranco detto Litta e Arderico e Marchisio detti Vincimala dall'altra parte a proposito della decima su quattro appezzamenti di terreno nel luogo di Seregno
XXIX	30, pp. 47-49	1154/04/14	Milano, nel consolato	Guercio giudice, console di Milano, insieme ad altri consoli suoi colleghi, dà sentenza nella lite vertente tra il comune di Chiavenna e quello di Piuro per la richiesta che facevano quei di Chiavenna che gli abitanti di Piuro avessero ad aver comune con loro la consoleria con un quarto del numero totale dei consoli, e avessero a sostenere una quarta parte del comune di Chiavenna
XXX	31, pp. 49-50	1154/10/13	Milano, nel broletto consolare	Ottone detto da Rho, console di Milano, insieme con altri consoli suoi colleghi, decide una

				controversia esistente tra Stefano primicerio della Chiesa di Milano e Micara moglie di Alberto da Porta Romana e figlia del fu Ruggero da Lampugnano per l'esecuzione di metà di un annuale disposto dal detto Ruggero a favore dei vari ordini di preti di Milano
XXXI	32, pp. 50-51	1155/01/29	Milano, nel consolato	Oberto giudice detto da Orto, console di Milano, in concordia di altri consoli suoi colleghi, pronuncia sentenza nella lite vertente tra i conti di Castelseprio e i vicini di Ronago per la prestazione del fodro regale
XXXII	33, pp. 51-53	1155/06/29	Milano, nel broletto consolare	Anselmo detto da Orto, console di Milano, insieme con Gilberto detto Pavaro similmente console, in concordia anche di altri consoli, dà sentenza in una lite vertente tra il comune di Chiavenna e quello di Piuro per la domanda che facevano quei di Chiavenna che gli abitanti di Piuro avessero a pagare una quarta parte di una certa somma spesa dal comune di Chiavenna

**Tabella 7**

I consoli citati nei documenti considerati

In giallo sono evidenziati i consoli che sappiamo essere dei *iudices*.

In rosso sono evidenziati i consoli appartenenti a famiglie capitaneali.

Apparizione	Nome consoli	Consolati	N° consolati
1	Stefanardo	1138 – 1145 – 1147 - 1149	4
2	Gualtiero	1138 - 1142	2
3	Martino della Croce	1138 - 1140	2

4	Azzone Martinoni	1138	1
5	Arderico Cagainosa	1140 - 1144	2
6	Arnaldo da Rho	1140	1
7	Manfredo da Setala	1140 - 1147	2
8	Arderico da Palazzo	1140	1
9	Malastreva Burro	1140 – 1145 – 1147	3
10	Gigio Burro	1140 – 1142 – 1145 – 1151	4
11	Ottobello da Lodi	1140 – 1144	2
12	Girardo Cagapisto	1141 – 1144 – 1148 – 1150 – 1152	5
13	Bordella	1141 – 1145 – 1154	3
14	Ottone Manzo	1141	1
15	Manfredo da Soresina	1141 – 1144	2
16	Amizzone da Monza	1141	1
17	Oberto dall’Orto	1142 – 1147 – 1150 – 1154	4
18	Giovanni Mantegazza	1143	1
19	Arderico Cotta	1143	1
20	Guascone da Mairola	1143 – 1154	2
21	Ambrogio Zavattario	1143 – 1150	2
22	Gerardo Calcaniola	1143	1
23	Azzone Cicerano	1143 – 1145 – 1147 – 1149 – 1153	5
24	Gregorio Cagainarca	1143 – 1145 – 1148 – 1151	4
25	Goslino Pagano	1144	1
26	Anselmo Burro	1144	1
27	Robasacco	1144 – 1148 – 1150 – 1152	4
28	Lanfranco da Setala	1145	1
29	Ottone da Rho	1145 – 1147 – 1154	3
30	Gilberto Pavaro	1145 – 1149 – 1151 – 1155	4
31	Ariprando	1147 – 1151 – 1153	3
32	Magnano Crivelli	1147	1

33	Ariprando Gonfalonieri	1147 – 1149 – 1151	3
34	Alberto da Carate	1148 – 1154	2
35	Guercio	1149 – 1154	2
36	Amizzone da Porta Romana	1150	1
37	Giovanni da Rho	1150	1
38	Ottone della Sala	1150 - 1152	2
39	Guglielmo Scacabarozzi	1150	1
40	Aterario Mainerii	1150	1
41	Arderico Osa	1150	1
42	Enrico Paliario	1150	1
43	Arialdo da Baggio	1151	1
44	Alberto da Porta Romana	1151 - 1153	2
45	Benno da Corte	1151	1
46	Ottone da Mairola	1151 - 1153	2
47	Arderico Mantegazza	1151	1
48	Gotofredo Mainerii	1151	1
49	Pedrocco Marcellino	1151 - 1155	2
50	Monaco Gambaro	1151	1
51	Marchisio Calcaniola	1151 - 1153	2
52	Ugo Visconti	1151	1
53	Roberto Pingilucco	1153	1
54	Anselmo dall'Orto	1155	1
55	Amizzone da Landriano	1155	1

**Tabella 8**

	<b>I periodo (1138 - 1149)</b>	<b>Entrambi i periodi</b>	<b>II periodo (1150 - 1155)</b>
<b>N° documenti</b>	16		15
<b>N° consolati</b>	35		34

<b>N° consoli</b>	21	14	20
<b>N° capitanei nel consolato</b>	6		10
<b>N° capitanei nei consoli</b>	4	2	8
<b>% capitanei nel consolato</b>	17%		29,4%

**Tabella 9**

Sono state evidenziate con differenti colori le famiglie capitaneali con più di un membro nel consolato

<b>I periodo (1138 - 1149)</b>	<b>II periodo (1150 - 1155)</b>
Arnaldo da Rho	Ottone da Rho
Manfredo da Setala	Ariprando Gonfalonieri
Manfredo da Soresina	Amizzone da Porta Romana
Lanfranco da Setala	Giovanni da Rho
Ottone da Rho	Ottone della Sala
Ariprando Gonfalonieri	Arialdo da Baggio
	Alberto da Porta Romana
	Benno da Corte
	Ugo Visconti
	Amizzone da Landriano



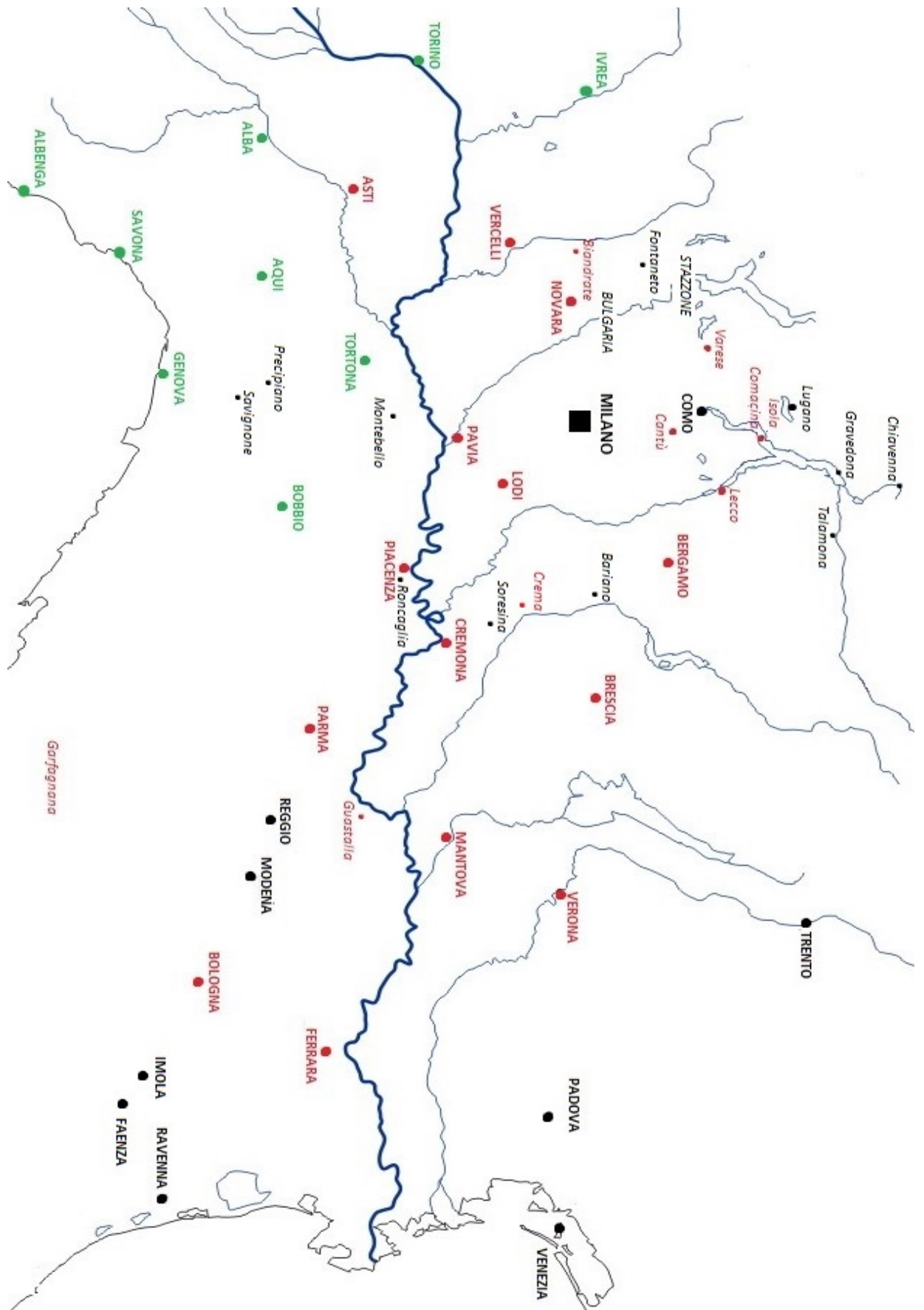
## Mappe

### L'area settentrionale del *Regnum Italiae*

In ROSSO le città e le località presenti nell'assalto finale a Como secondo il *Liber Cumanus*

In VERDE le sedi vescovili suffraganee di Milano e citate almeno una volta nella documentazione milanese.

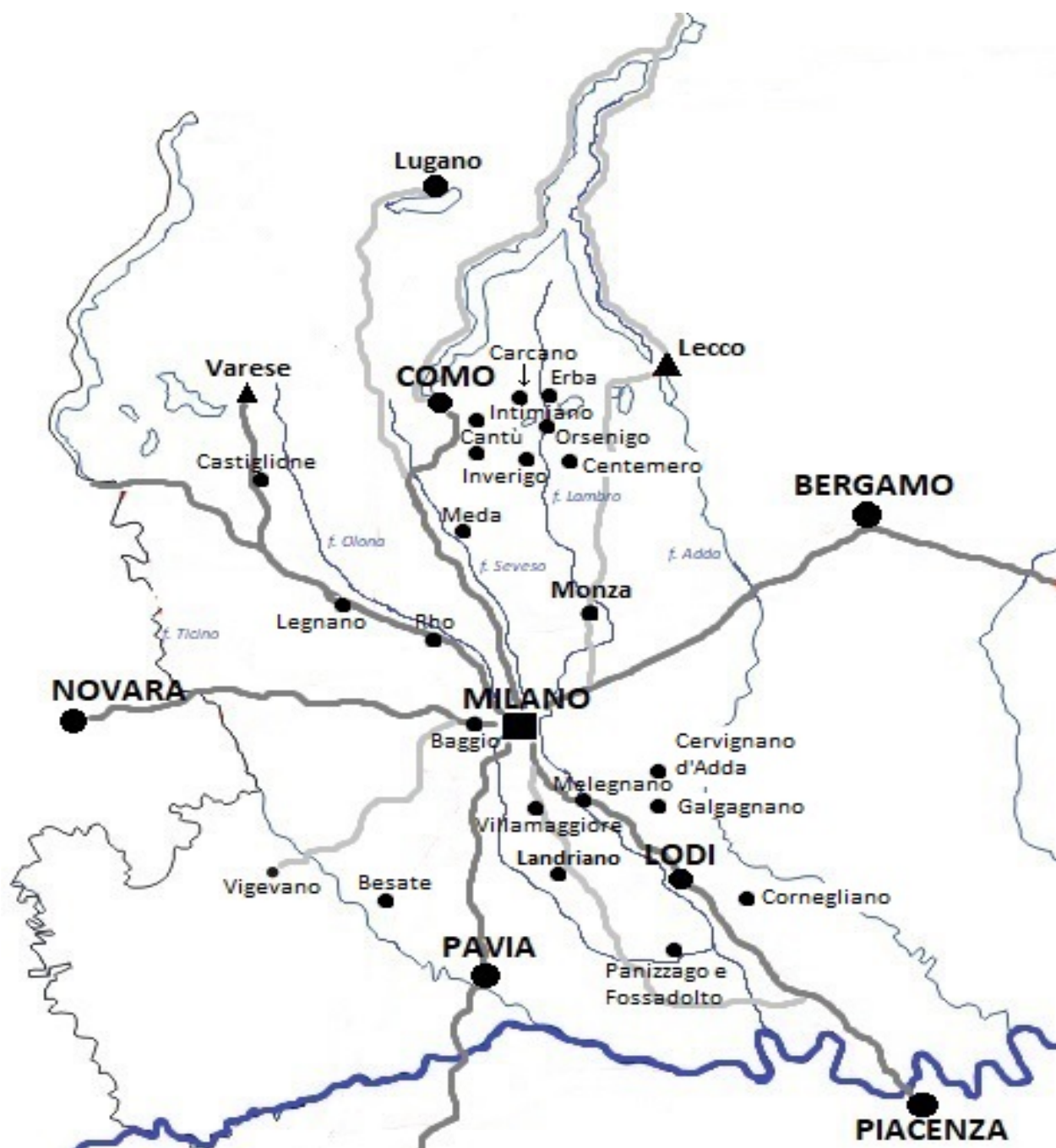
(PAGINA SUCCESSIVA)



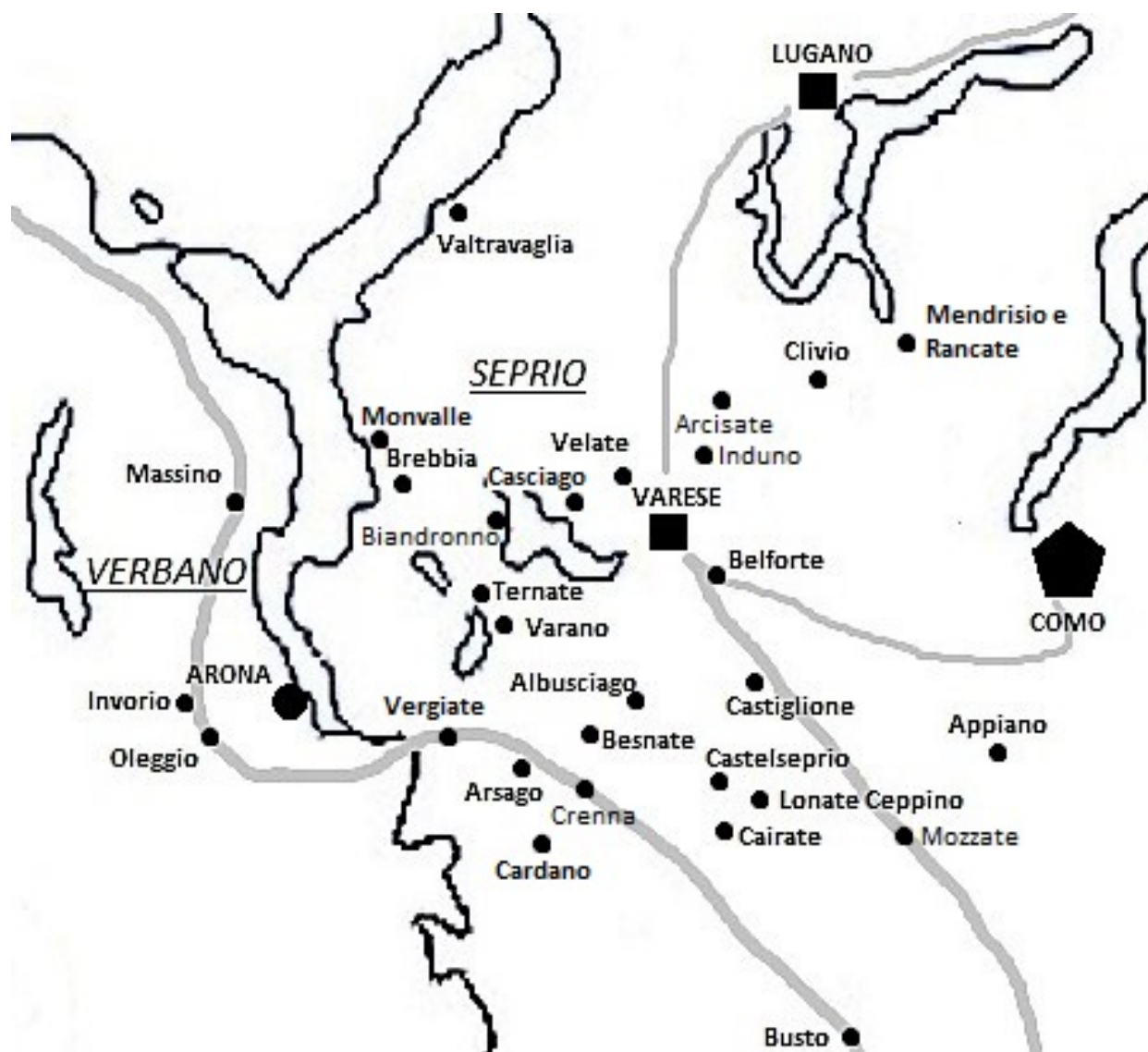
## La Longobardia centrale

In GRIGIO SCURO le strade principali passanti da Milano

In GRIGIO CHIARO le strade secondarie passanti da Milano

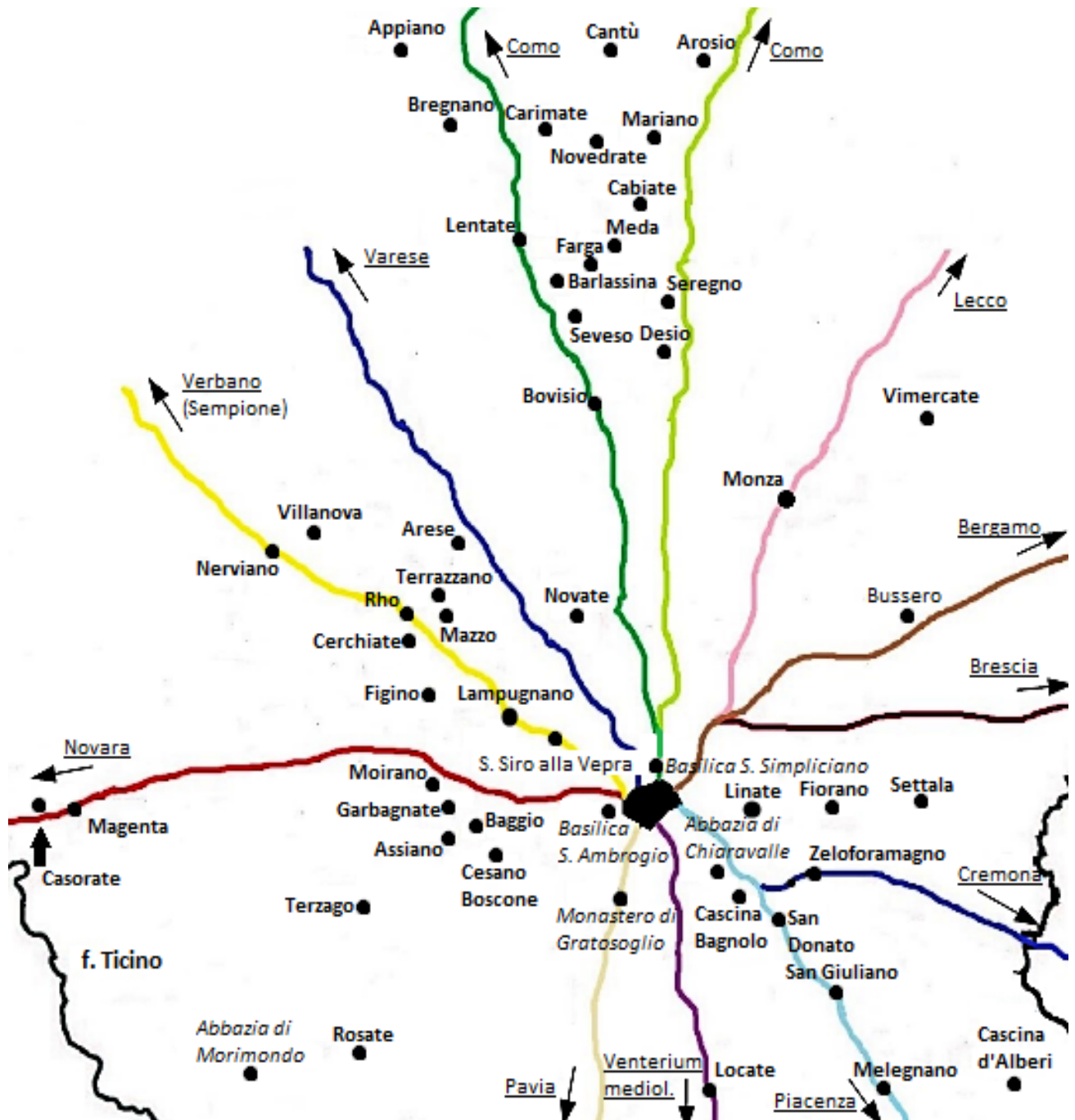


## Il Seprio e il Verbano



## Il *districtus* di Milano

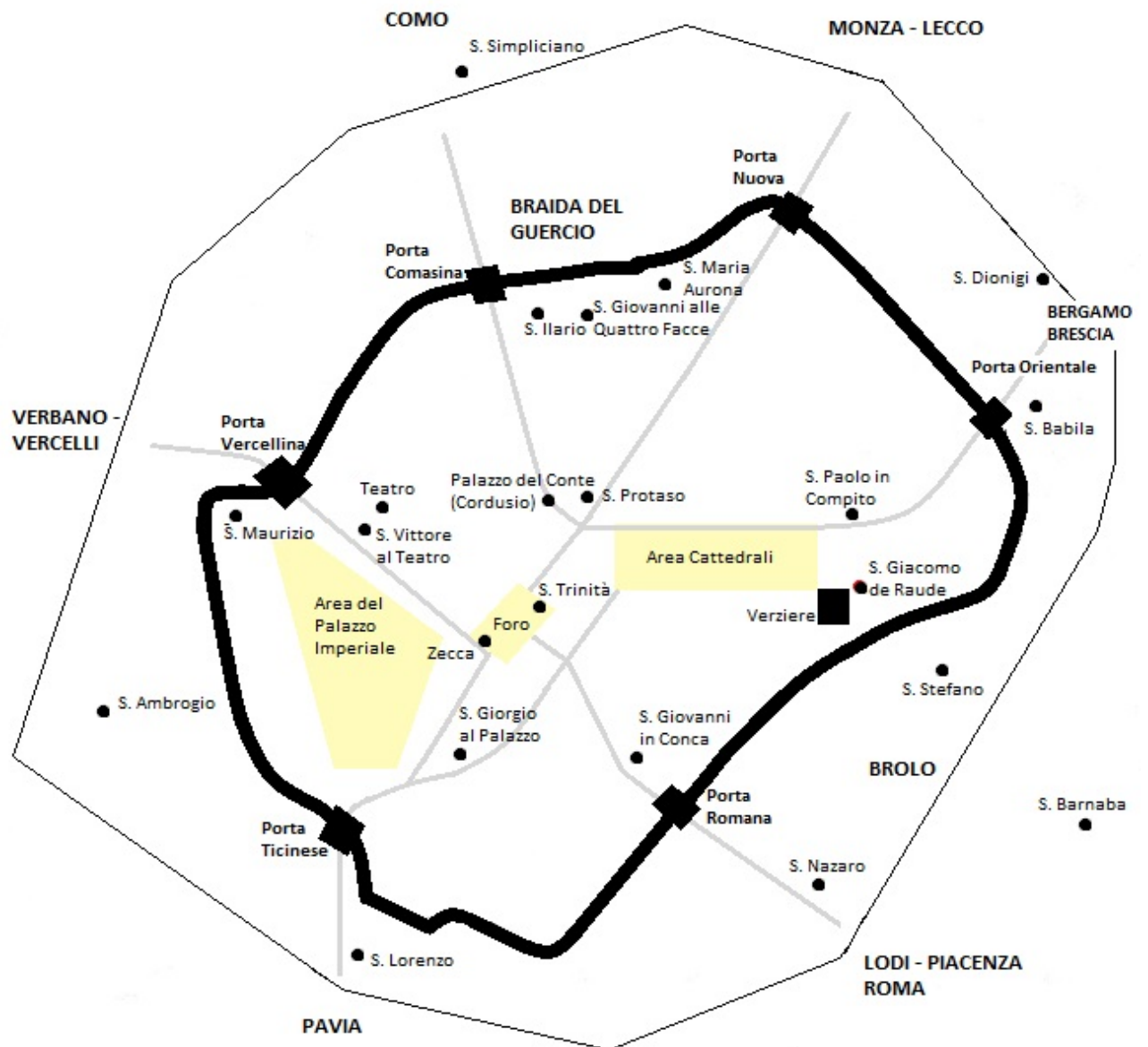
Con i differenti colori sono state evidenziate le vie di comunicazione della città





## Milano alla metà del XII secolo

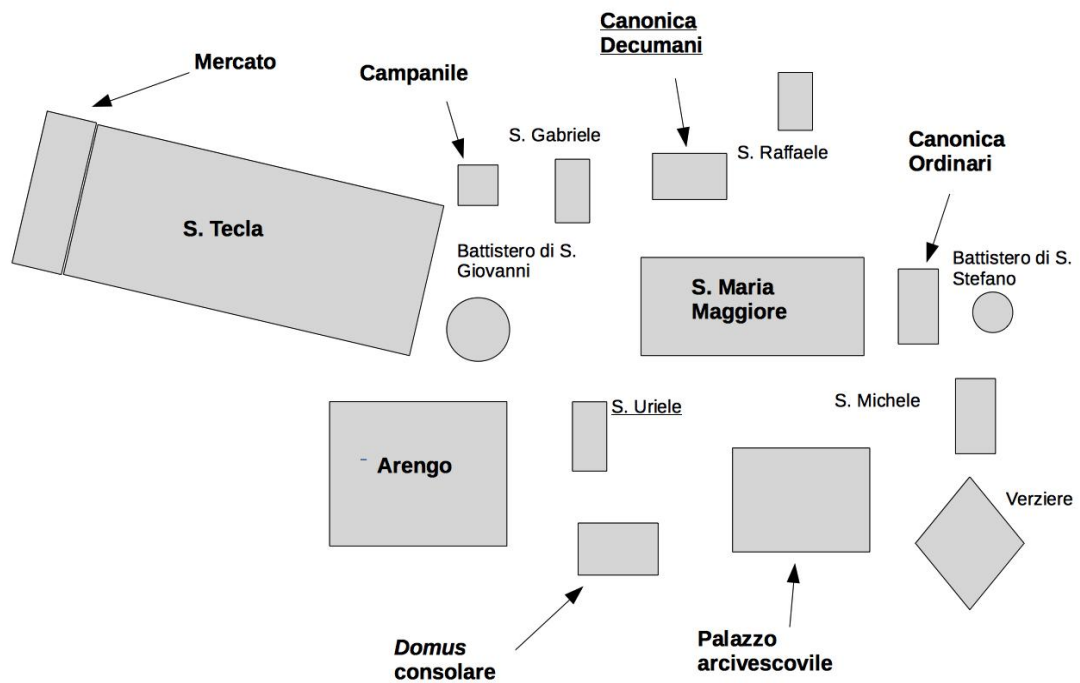
La seguente cartina fa riferimento alla città di Milano prima della distruzione del Barbarossa. Per questo motivo si è evidenziata la cinta muraria di epoca romana sebbene la città si fosse ormai espansa al di fuori di queste mura. Si è comunque deciso di tracciare, con un tratto più leggero, il percorso dei bastioni costruiti dopo la ricostruzione della città nel 1170.



## L'area della cattedrale alla metà del XII secolo

La seguente riproduzione è stata prodotta a partire dai lavori archeologici effettuati nel corso del Novecento in piazza Duomo e riassunti in S. SIENA LUSUARDI, *Il gruppo cattedrale* e in EAD., *Il complesso episcopale*.

Sono sottolineati i palazzi di cui si è supposta l'ubicazione.



**L'area delle cattedrali di Milano tra la fine dell'XI secolo e il 1162**  
(sottolineati gli edifici di cui si è supposta l'ubicazione)

# BIBLIOGRAFIA

## FONTI

### INEDITE

- Archivio Antona Traversi di Meda, pergamene del XII secolo.  
Archivio Antona Traversi di Meda, pergamene del XIII secolo.  
Archivio Storico della canonica di Sant' Ambrogio, pergamene del XII secolo.  
Archivio Storico della canonica di Sant' Ambrogio, pergamene del XIII secolo.  
Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico.  
Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, cartelle 485  
Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, cartelle 587  
Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, cartelle 588  
Biblioteca Capitolare di Monza.  
Biblioteca Trivulziana di Milano, Fondo Belgioioso.

### EDITE

- ANDREA DA STRUMI, *Passione del santo martire milanese Arialdo*, a cura di M. Navoni, Milano 1994.  
*Annales Cremonenses*, a cura di P. Jaffé in MGH, *Scriptores*, XXXI, Hannover 1943, pp. 800-807.  
*Annales Ferrarienses*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 660-790.  
*Annales Laudenses auctoribus Ottone et Acerbo Morena*, a cura di Ph. Jaffé in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1983, pp. 582-643.  
*Annales Mediolanenses minores* a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 392-399.  
*Annales Placentini Guelfi*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 411-457.  
ANONIMO CUMANO, *La guerra dei milanesi contro Como: 1118-1127*, a cura di Besta-Roncoroni, Milano 1985.  
ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, a cura di I. Scaravelli, Bologna 1996.  
BONOMI E., *Diplomatium aliorumque ex membranis monumentorum quae in Monasterio Sanctae Mariae Claravallis adservantur transumpta exempla* in Biblioteca Braidense, AE XV 20-31.  
CALCO T., *Historiae Patriae. Libri viginti accesserunt epitome singulorum librorum*, Milano 1627.  
*Carte del monastero di S. Abbondio di Como: dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. Martinelli, Milano 2009.  
*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiato, Cinnago, Farga)*, a cura di T. Salemme, Milano 2012.  
*Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di L. Astegiano, Torino 1895.  
*Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873.  
*Codex Udalrici in Monumenta Bambergensia*, a cura di P. Jaffé, Berlin 1869.  
CORIO B., *Storia di Milano*, 2 volumi, a cura di A.M. Guerra, Torino 1978.  
*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di L. Weiland in MGH, *Leges*, Hannover 1893, vol. I.



- Das register Gregors VII*, a cura di E. Caspar in MGH, *Epistolae selectae in usum scholarum*, II/1-2, Berolini 1920-1923.
- De Bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus*, a cura di G.M. Stampa in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1975 (ed. or. Milano 1724), vol. V, pp. 413-456.
- DELLA CROCE G.C., *Codex diplomatcus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408* in Biblioteca Ambrosiana, I, 1-30.
- Die Briefe Heinrichs IV*, a cura di C. Erdmann in MGH, *Deutsches Mittelalter*, Leipzig 1937, vol. I.
- Die Urkunden Heinrichs V und der Königin Mathilde*, a cura di M. Thiel in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. VII, edito online in «<http://www.mgh.de/ddhv/toc.htm>».
- Friderici I Diplomata*, a cura di H. Appelt in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1878, vol. II.
- GÜTERBOCK F., *Das Geschichtswerk des Ottone Morena und seiner Fortsetzer* in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum, Nova Serie*, VII, Berolini 1930, pp. 1-218.
- Heinrici III Diplomata*, a cura di Bresslau-Kehr in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, Berlin 1931, vol. V.
- Heinrici IV Diplomata*, a cura di Von Gladiss-Gawlik in MGH, *Diplomatum regum et imperatorem Germaniae, Vimariae* 1953, vol. VI.
- Historia ducum Veneticorum*, a cura di H. Simonsfeld, in MGH, *Scriptores*, XIV, Hannoverae 1883, pp. 72-89.
- EKKEHARD VON AURA, *Chronica*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, VI, Hannover 1844, pp. 1-267.
- GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum*, a cura di L. A. Muratori in *Rerum Italicarum scriptores*, Bologna 1978 (ed. or. Milano 1727), vol. XI, pp. 537-740.
- Gesta Federici I imperatoris in Lombardia, auct. cive mediolanensi (Annales Mediolanenses maiores)* a cura di O. Holder-Egger in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, XXVII, Hannover 1892, pp. 14-64.
- Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.
- Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII/1 (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976.
- Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII/II.1 (1251-1262)*, a cura di Baroni-Perelli Cippo, Alessandria 1982.
- Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. Mangini, Milano 2009.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Vittani-Manaresi, Milano 1933, vol. I (1001-1025).
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1960, vol. II (1026-1050).
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1965, vol. III (1051-1074).
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di Manaresi-Santoro, Milano 1969, vol. IV (1075-1100).
- HOFMEISTER A., *Eine neue Quelle zur Geschichte Friedrich Barbarossas. De ruina civitatis Terdonae. Untersuchungen zum I. Römerzug Friedrichs I.*, in «Neues Archiv», 43 (1922), pp. 87-157.
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955, vol. I (776-945).
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1957, vol. II/1 (962-1002).
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1958, vol. II/2 (1004-1024).
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1960, vol. III/1 (1024-1084).
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, Roma 1961, vol. III/2 (1085-1100)

- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. Grossi, Roma 2004.
- Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, 4 volumi, a cura di Falconi-Peveri, Milano 1984-1988.
- L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250*, a cura di Peregalli-Ronchini, Cuvio 1989.
- LANDOLFO IUNIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Jaffé in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.
- LANDOLFO SENIORE, *Historia Mediolanensis*, a cura di Bethmann-Wattenbach in MGH, *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, pp. 32-100.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. II/Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona 1984.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo. 1059(?) -1100*, a cura di Cortesi-Pratesi, Bergamo 2000.
- Le carte della Chiesa di Santa Maria di Velate*, a cura di P. Merati, Varese 2005, vol. I (922-1170).
- Le carte della Chiesa di Santa Maria di Velate*, a cura di P. Merati, Varese 2006, vol. II (1171-1190).
- Le carte della canonica di S. Pietro in Oliveto di Brescia (1096-1199)*, a cura di M. Baretta in CDLM, 2001 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-spietro/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-spietro/).
- Le carte della Mensa Vescovile di Lodi (883-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2004 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/lo/lodi-vescovo/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/lo/lodi-vescovo/)
- Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1 (1101-1180)*, a cura di M.L. Mangini in CDLM, 2007 disponibile su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/).
- Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2 (1181-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2005 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/).
- Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle II (1165-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2008 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/)
- Le carte del monastero di S. Pietro in Cerreto (960-1200)*, a cura di A. Grossi in CDLM, 2006 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/lo/cerreto-spietro/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/lo/cerreto-spietro/).
- Le carte del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia I (870/877-1164)*, a cura di Ansani-Barbieri-Baretta-Cau, in CDLM, 2004 disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-spietro1/).
- Le carte del Monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, Spoleto 1992, vol. I (1010-1170).
- Le carte del Monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, vol. II (1171-1200) in CDLM, 2001, disponibili su [«http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/»](http://www.lombardiabenculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/)
- Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di Fois-Mangini-Merlo, Milano 2011.
- Le pergamene del secolo XII della Chiesa di S. Lorenzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1989.
- Le pergamene del secolo XII della Chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni, Milano 1988.
- Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore di Milano (Capitolo Maggiore-Capitolo Minore-Decumani) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2003.
- Le pergamene del secolo XII della Chiesa di S. Maria in Valle di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1988.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di L. Zagni, Milano 1992.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (1261-1289)*, a cura di L. Zagni, Milano 2005.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Meda (1261-1289)*, a cura di L. Zagni, Milano 2005.

- Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII: le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178)*, a cura di A. Ambrosioni, Milano 1974.
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Radegonda, S. Sepolcro, S. Silvestro, S. Simpliciano, S. Spirito, S. Stefano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1993
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Ulderico detto Bocchetto, S. Valeria, Veteri, S. Vittore al Corpo, Vittoria, varie (provincia di Milano)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1994.
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco*, a cura di L. Martinelli, Milano 1994.
- Liber consuetudinum Mediolani, anni MCCXVI. Nuova edizione interamente rifatta*, a cura di Besta-Barni, Milano 1949.
- Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti- U. Monneret de Villard, Milano 1917.
- Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda (sec. XII)*, a cura di A. Albuzzi, Meda 2005.
- LUCANO, *De bello civili sive Pharsalia*.
- LUPO M., *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799
- MARTELLINI T., *Le pergamene dei Capitoli di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo di Religione, parte antica)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 10/11 (1989), pp. 7-76.
- Memoriae Mediolanenses*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 399-402.
- MURATORI L.A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Bologna 1965 (ed. or. Milano 1741), vol. IV.
- MURATORI L.A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Bologna 1965 (ed. or. Milano 1742), vol. VI.
- Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, a cura di F.-J. Schmale in *Italische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs*, Darmstadt 1986, pp. 240-295.
- Notae Sancti Georgii Mediolanenses*, a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 387-389.
- Notae Sanctae Mariae Mediolanensis* a cura di G.H. Pertz in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 385-386.
- Otonis et Rahewini Gesta Friderici I imperatoris*, a cura di R.G. Waitz in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, XLVI, Hannover-Lipsia 1912.
- Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII nella Bibliothèque nationale de France di Parigi*, a cura di L. Fois, Milano 2010.
- PURICELLI G.P., *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasteri hodie cisterciensis monumenta*, Milano 1645.
- Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Chr. Natum 1198*, a cura di Jaffé-Wattenbach, Lipsia 1888, vol. II.
- ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1975 (ed. or. Milano 1724), vol. VII, pp. 167-297.
- Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense*, a cura di Corbetta-Martegani, Como 1986.
- UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, a cura di N. Coleti, Venezia 1719.
- VINCENZO DA PRAGA, *Annales*, a cura di W. Wattenbach in MGH, *Scriptores*, XVII, Hannover 1861, pp. 658-686.

## STUDI

- ALBERTONI A., *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015.
- ALBERTONI G., *L'Italia carolingia*, Roma 1997.
- ALBERZONI M.P., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001.
- ALBERZONI M.P., *Nel conflitto tra papato e impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizolio (1166-1241)* in *Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 227-257.
- ALBERZONI M.P., *Campane e vita cittadina: S. Ambrogio e dintorni nel XII secolo* in *Del fondere campane: dall'archeologia e alla produzione, quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Borgo San Lorenzo 2007, pp. 85-94.
- ALBERZONI M.P., *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese* in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, Berlin 2009, pp. 135-182.
- ALBERZONI M.P., *Pluralità di comuni e ascesa di Milano* in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo dal primo comune alla signoria*, Bologna 2011, pp. 51-86.
- ALBUZZI A., *Un monastero tra città e contado. San Vittore di Meda nella prima metà del secolo XIII: organizzazione interna e reclutamento, gestione del patrimonio, esercizio dei diritti signorili*, tesi di dottorato in storia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore, tutot G. Picasso, 1994-1997.
- ALBUZZI A., *Per una prosopografia dei da Bovisio. I secoli XI e XII attraverso le pergamene di San Vittore di Meda* in *Deus non voluit. I lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, pp. 219-232.
- ALBUZZI A., *Meda 1252. Arbitrato tra Monastero e Comune*, Meda 2012.
- ALMOND-BINGHAM POWELL JR., *Politica comparata. Sistemi, processi e politiche*, Bologna 1989, pp. 71-87 (ed. or. *System, process and policy. Comparative politics*, Boston 1978).
- ALZATI C., *Genesi e coscienza di una metropoli ecclesiastica: il caso milanese* in *Historia de la Iglesia y de las Instituciones eclesiásticas: Trabajos en homenaje a Ferran Valis i Taberner*, Malaga 1989, pp. 4085-4105.
- ALZATI C., *Tradizione e disciplina ecclesiastica nel dibattito tra ambrosiani e patarini a Milano nell'età di Gregorio VII* in *La riforma Gregoriana e l'Europa. 2: Comunicazioni*, Roma 1991, pp. 175-194.
- ALZATI C., *I motivi ideali della polemica antipatarina: matrimonio, ministero e comunione ecclesiale secondo la tradizione ambrosiana nella Historia di Landolfo Seniore* in *Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 199-222.
- ALZATI C., *Ambrosiana ecclesia. Studi su la chiesa milanese e l'ecumene cristiana tra tarda antichità e medioevo*, Milano 1993.
- ALZATI C., *Scientia ambrosiana. Comunione delle chiese e pluralità di tradizioni nelle fonti milanesi tra XI e XII secolo*, «Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Historia», 43 (1998), pp. 3-16.
- ALZATI C., *Ambrosianum Mysterium. La Chiesa di Milano e la sua tradizione liturgica*, Milano 2000.
- ALZATI C., *L'Ambrosianum Mysterium tra sviluppo nella continuità e cesure riformistiche* in *Liturgiereformen: Historische Studien zu einem bleibenden Grundzug des christlichen Gottesdienstes*, Münster 2002, pp. 273-294.
- ALZATI C., *La scientia ambrosiana di fronte alla chiesa greca nella cristianità latina del secolo XI* in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente*, Spoleto 2004, vol. II, pp. 1161-1190.
- ALZATI C., *San Barnaba apostolo e la Chiesa Ambrosiana. Significati ecclesiologici della ripresa a Milano di una tradizione agiografica greca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 48 (2012), pp. 3-32.
- ALZATI C., *Genesi e metamorfosi della tradizione ambrosiana* in *La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di una autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, Roma 2015, pp. 367-384.

- AMBROSIONI A., *Controversie tra il monastero e la canonica di S. Ambrogio alla fine del secolo XII*, «Accademia di scienze e lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e Storiche», 105 (1971), pp. 643-680.
- AMBROSIONI A., *Contributo alla storia della festa di S. Martino a Milano*, «Archivio ambrosiano», 23 (1972), pp. 71-96.
- AMBROSIONI A., *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», IX (1980), pp. 291-317
- AMBROSIONI A., *Gli arcivescovi nella vita di Milano in Milano e i Milanesi prima del Mille*, Spoleto 1986, pp. 85-118.
- AMBROSIONI A., *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina in L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 193-222.
- AMBROSIONI A., *Oberto da Pirovano. Governo ecclesiastico e impegno civile di un arcivescovo milanese (1146-1166)*, Milano 1988.
- AMBROSIONI A., *Gli arcivescovi e la carità nel secolo XII in La carità a Milano nei secoli XII-XIV*, Milano 1989, pp. 47-66.
- AMBROSIONI A., *Milano e i suoi vescovi in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 291-326.
- AMBROSIONI A., *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino in Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 195-226.
- AMBROSIONI A., *San Bernardo, il papato e l'Italia in San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp. 25-49.
- AMBROSIONI A., *Monaci e canonici all'ombra delle due torri in La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, Milano 1995, pp. 241-251.
- AMBROSIONI A., *Due chierici milanesi del XII secolo in Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, Milano 2003, pp. 213-228 (ed. or. in *Estudios de literatura, pensamiento, historia política y cultura en la Edad Media europea: homenaje a Jordi Rubio i Balaguer y Francesc Martorel i Trabai en la oportunitat històrica del centenari de su naixement*, Barcelona 1991, pp. 103-118).
- AMBROSIONI A., *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo tra autorità universali e forze locali in Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, Milano 2003, pp. 297-336 (ed. or. in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Milano 1988, pp. 47-81).
- AMBROSIONI A., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana in Milano, papato e impero in età medievale: raccolta di studi*, Milano 2003, pp. 403-444 (ed. or. in *Miscellanea Rolando Bandinelli Papa Alessandro III, Studi*, Siena 1986, pp. 3-41).
- AMBROSIONI A., *Martino Corbo in Milano, papato e impero in età medievale*, pp. 201-212 [ed. or. «DBI», 28 (1983), pp. 770-774].
- ANDENNA G., *Una famiglia milanese di «cives» proprietari terrieri nella pieve di Cesano Boscone: i Cagapisto in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 641-686.
- ANDENNA G., *Autobiografia e storiografia nelle fonti lombarde tra XI e XIV secolo in L'autobiografia nel Medioevo*, Spoleto 1987, pp. 237-273.
- ANDENNA G., *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo in Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988, pp. 201-228.
- ANDENNA G., *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 341-373.
- ANDENNA G., *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1992
- ANDENNA G., *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 57-84.

- ANDENNA G., *Dal regime curtense al regime signorile e feudale. Progetti di signoria territoriale di banno di un ente ecclesiastico: il capitolo cattedrale di Novara (secoli X-XII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1998, vol. II, pp. 207-252.
- ANDENNA G., *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)* in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996, pp. 123-167.
- ANDENNA G., *Mortariensis Ecclesia. Una congregazione di canonici regolari in Italia settentrionale tra XI e XII secolo*, Berlino 2007.
- ANDENNA G., *L'età delle signorie rurali e feudali. Le strutture sociali in età signorile e feudale in La grande storia di Milano. Dall'età dei comuni all'unità d'Italia*, Torino 2010, vol. I, pp. 191-316.
- ANDENNA G., *La delimitazione dello spazio pubblico nelle città: i palazzi dell'impero, dei vescovi, dei Comuni in Spazi e mobilità della "Societas Christiana": spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, Milano 2017, pp. 101-125.
- ANZOISE S., *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, «Archivum Historiae Pontificae», vol. 49 (2011), pp. 7-49.
- ANSANI M., *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo (1010-1170)*, Spoleto 1992, vol. I, pp. 114-121.
- ARCANGELI L., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- ARCHETTI G., *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo* in *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, Roma 2001, pp. 161-188.
- Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Bianchi-Basile Weatherill, Cinisello Balsamo 2007.
- ARNALDI G., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia* in *Cronache e cronisti dell'Italia comune*, Spoleto 2016, pp. 13-32.
- ARNALDI G., *Cronache con documenti, cronache autentiche e pubblica storiografia* in *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, Spoleto 2016, pp. 33-60 (ed. or. in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Roma 1976, vol. I, pp. 351-374).
- ARNALDI G., *Annali, Cronache, Storie* in *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, Spoleto 2016, pp. 61-109.
- ASCHERI M., *Città-Stato e Comuni: qualche problema storiografico*, «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 5 (1999), pp. 16-28.
- ASSMAN J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997.
- BARNI G., *Milano verso l'egemonia* in *Storia di Milano, III / Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954, pp. 239-393.
- BANTI O., «*Civitas*» e «*commune*» nelle fonti italiane dei secoli XI e XII secolo in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 217-232 [ed. or. «*Critica storica*», 9 (1972), pp. 568-584].
- BANTI O., *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XII)* in *Studi di storia e di diplomazia comunale*, Roma 1983, pp. 20-47.
- BARBERO A., *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo* in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309.
- BARGIGIA F., *Gli eserciti nell'Italia comunale: organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.
- BARGIGIA-SETTIA, *La guerra nel Medioevo*, Roma 2006.
- BARONI M.F., *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, «*Atti del Congresso Internazionale di Diplomatica*», 8 (1993), pp. 305-318.
- BARTOLI LANGELI A., *Notariato, documentazione e coscienza comunale in Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 264-277.

- BARTOLI LANGELI A., *Il notaio in Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale: secoli XIII-metà XIV*, Pistoia 2001, pp. 23-42.
- BASILE WEATHERILL M., *Una famiglia "longobarda" tra primo e secondo millennio. I parenti e le proprietà di Ariberto in Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 311-333.
- BEDINA A., *Signori e territori nel Regno italico (secoli VIII-XI)*, Milano 1997.
- BEHRMANN T., *Von der Sentenz zur Akte. Beobachtungen zur Entwicklung des Prozeßschriftgutes in Mailand in Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, München 1995, pp. 71-90.
- BELLINI A., *Il beato Landolfo di Vergiate*, «Archivio storico lombardo», 49 (1922), pp. 332-349.
- BELLINI R., *La missione di Anselmo II da Baggio vescovo di Luca*, «Diocesi di Milano – Terra Ambrosiana», 31 (1990), pp. 65-69.
- BERETTA E., *Note sulla famiglia dell'arcivescovo Arnolfo II d'Arsago (secc. VIII-XI)*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 7 (1977), pp. 32-41.
- BESOZZI L., *La "matricula" delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, «Archivio Storico Lombardo», 110 (1982), pp. 273-330.
- BESOZZI L., *Hoboedientia de Abiasca et de Clari*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», 96 (1984), pp. 103-132.
- BISCARO G., *Note e documenti santambrosiani*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), vol. II, pp. 302-359.
- BISCARO G., *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, «Archivio storico lombardo», 33 (1906), pp. 5-29.
- BISCARO G., *Gli appelli ai giudici imperiali dalle sentenze dei consoli di Milano sotto Federico I e Enrico VI*, «Archivio storico lombardo», 35 (1908), pp. 213-243.
- BISCARO G., *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», 16 (1911), pp. 5-76.
- BISCARO G., *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», 17 (1912), pp. 415-420.
- BOCCHI F., *Il broletto in Milano e la Lombardia in età comunale. Secoli XI-XIII*, Milano 1993, pp. 38-42.
- BOGNETTI G.P., *S. Maria Foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi in L'età longobarda*, Milano 1966, vol. II, pp. 11-511 (ed. or. in *Santa Marina di Castelseprio*, Milano 1948).
- BOGNETTI G.P., *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo con speciali osservazioni pei territori milanesi e comasco in Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978, pp. 3-262 (ed. or. Pavia 1926).
- BOGNETTI-CHIERICI-DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1958.
- BORDONE R., *Da Asti tutto intorno*, Torino 1976.
- BORDONE R., *La genesi della classe politica del comune di Asti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 77 (1979), pp. 33-152.
- BORDONE R., *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- BORDONE R., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, «Quaderni storici», 52 (1983), pp. 255-277.
- BORDONE R., *"Civitas nobilis et antiqua". Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-61.
- BORDONE R., *La società cittadina del Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane dei secoli XI e XII*, Torino 1987.

- BORDONE R., *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica in Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, Sigmaringen 1987, pp. 45-58.
- BORDONE R., *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale (XI-XII secolo)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 100 (1988), pp. 47-53.
- BORDONE R., *L'aristocrazia del Regno d'Italia*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 96 (1990), pp. 133-156.
- BORDONE R., *L'influenza culturale e istituzionale nel Regno d'Italia in Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungswiesen*, Sigmaringen 1992, pp. 147-168.
- BORDONE R., *I visconti cittadini in età comunale in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 1996, pp. 377-403.
- BORDONE R., *Il tempo e la memoria in Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-36.
- BORDONE R., *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII in Formazione e strutture dei ceti dominanti*, Roma 2003, pp. 103-122.
- BORDONE R., *L'aristocrazia territoriale tra impero e città in Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 1-33.
- BORDONE R., *L'età dei comuni. La Lombardia nell'età di Federico I in La grande storia di Milano. Dall'età dei Comuni all'unità d'Italia*, Milano 2010, vol. I, pp. 327-384.
- BOTTAZZI M., *La porta Romana (1171). Un luogo della memoria e della distruzione della città in La distruzione di Milano (1162): un luogo di memorie*, Milano 2015, pp. 55-84.
- BOURDIEU P., *Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédé de "Trois études d'ethnologie kabyle"*, Genève 1972.
- BREZZI P., *Gli alleati italiani di Federico Barbarossa (feudatari e città) in Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, Bologna 1982, pp. 157-197.
- BRIATORE S., *Il Santo Sepolcro a Milano in Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi*, Firenze 2013, pp. 489-494.
- BRUNHOFER U., *Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.
- BRUNNER O., *Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo in Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970, pp. 1-20.
- BUJRA J.M., *The dynamics of political action: a new look at factionalism*, «American Anthropologist», 75/1 (1973), pp. 132-152.
- BUSCH J.W., «*Landulf senioris Historia Mediolanensis*» - *Überlieferung, Datierung und Intention*, «Deutsches Archiv», 45 (1989), pp. 1-30
- BUSCH J.W., *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Fiamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld oberitalienischen Kommune vom späten 11. Bis zum frühen 14. Jahrhundert*, München 1997.
- BUSCH J.W., *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel "Manipulus florum" di Galvano Fiamma in Le cronache medievali di Milano*, Milano 2001, pp. 79-88.
- BUSCH J.W., *Mailand und Rom. Das antike Rom in lombardischen Geschichtsvorstellungen*, «Frühmittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 379-402.
- BUSCH J.W., *Die Diplome der Salier als Spiegel ihrer Italienpolitik in Die Salier, das Reich und der Niederrhein*, Köln 2008, pp. 283-302.
- CACCIA V., *Senterium mediolanense e il suo percorso approssimativo specialmente nel territorio di S. Colombano al Lambro e finitimi*, «Archivio storico lodigiano», 60 (1941), pp. 49-62.
- Cairati, Castiglioni ed altri casati locali nel Medioevo*, a cura di C. Tallone, Varese 1998.
- CAMMAROSANO P., *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 86 (1979), pp. 7-48.



- CAMMAROSANO P., *Città e campagna: rapporti politici ed economici in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988, vol. I, pp. 303-349.
- CAMMAROSANO P., *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988.
- CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CAMMAROSANO P., *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo in Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997, pp. 17-40.
- CAMMAROSANO P., *Nobili e re. L'Italia politica nell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.
- CANTARELLA G.M., *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche nel medioevo* in *Arti e storia nel medioevo*, Torino 2002, vol. I, pp. 373-434.
- CAPITANI O., *Storiografia e riforma della Chiesa in Italia* in *La storiografia altomedioevale*, Spoleto 1970, vol. II, pp. 557-629.
- CAPITANI O., *La storiografia coeva sulla Pace di Costanza* in *La pace di Costanza 1983. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 99-117.
- CAPITANO O., *Da Landolfo Seniore a Landolfo Iuniore: momenti di un processo di crisi in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. II, pp. 589-622.
- CAPO L., *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Buletto dell'istituto storico italiano per il medio evo», 96 (1990), pp. 303-345.
- CAPO L., *Ottone Morena* in «DBI», 76 (2012), pp. 667-672.
- CARETTA A., «*Consules*», «*Potestates*» e «*Potestas*»: note sugli istituti comunali a Lodi nel XII secolo, «Archivio storico lodigiano», 26 (1978), pp. 5-54.
- CARMASSI P., *Basiliche episcopali e ordinamento liturgico a Milano nei secoli XI-XIII, tra continuità e trasformazioni*, «Civiltà ambrosiana», 4 (2000), pp. 268-291.
- CARMASSI P., *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale. Studio sulla formazione del lezionario ambrosiano*, Münster 2001.
- CAROCCI S., *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1997-1998, vol. I, pp. 167-198.
- CAROCCI S., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (secc. XI-XIII): la ricerca italiana* in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles)*, Parigi 2004, pp. 63-82.
- CAROCCI S., *I poteri signorili nell'area di San Michele di Passignano (secc. XI-XII)* in *Passignano in Val di Pesa, I, Una signoria sulle anime*, Firenze 2009, pp. 183-204.
- CASO A., *I Crivelli. Una famiglia tra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Roma 1994.
- CASSANDRO G., *Comune. Cenni storici* in *Novissimo Digesto italiano*, Torino 1959, vol. III, pp. 811-824.
- CASSANDRO G., *Un bilancio storiografico* in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 153-173.
- CASTAGNETTI A., *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria Estense, secoli X-XIII*, Bologna 1985.
- CASTAGNETTI A., *La feudalizzazione degli uffici pubblici* in *Il Feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2000, pp. 723-819.
- CASTAGNETTI A., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli 2000, vol. I, pp. 205-239.
- CASTAGNETTI A., *Annotazioni conclusive* in *La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI e XII*, Roma 2001, pp. 503-512.
- CASTAGNETTI A., *I di Porta Romana da consorti a Velate a "capitanei" in Milano e la questione della signoria in Velate*, «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 9-44.
- CASTAGNETTI A., *Feudalità e società comunale. II. I capitanei a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo* in *La signoria rurale nel Medioevo*, Pisa 2006, pp. 117-216.

- CASTAGNETTI A., *Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI* in *Scritti per Isa: raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 187-214.
- CASTAGNETTI A., *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.
- CASTIGLIONI C., *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», 1 (1954), pp. 11-56.
- CATTANEO C., *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, Milano 1858.
- CATTANEO E., *Il santo e la basilica in La basilica di S. Babila (Concilium Sanctorum – San Romano)*, Milano 1952, pp. 33-156.
- CATTANEO E., *Istituzioni ecclesiastiche milanesi in Storia di Milano, III / Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954, pp. 615-721.
- CATTANEO E., *Ottone Visconti arcivescovo di Milano in Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano 1968, vol. I, pp. 129-165.
- CATTANEO E., *Galdino della Sala cardinale e arcivescovo di Milano*, Milano 1972.
- CAZZANI E., *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona 1966.
- CERESA MORI A., "Palatium duabus turribus sublime ...": *il Palazzo Imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti in Costantino 313 d.C.: l'editto di Costantino e il tempo della tolleranza*, Milano 2012, pp. 22-28.
- CHIAPPA MAURI L., *I mulini ad acqua nel Milanese. Secoli X-XV*, Roma 1984.
- CHIAPPA MAURI L., *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari 1990.
- CHIAPPA MAURI L., *Le trasformazioni nell'area lombarda in Le Italie del Tardo Medioevo*, Pisa 1990, pp. 409-432.
- CHIESA P., *Landolfo Iuniore*, «DBI», 63 (2004), pp. 491-495.
- CHIESA P., *Landolfo Seniore*, «DBI», 63 (2004), pp. 497-501.
- CICCAGLIONI G., *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del trecento*, Pisa 2013.
- CLASSEN P., *Studium und Gesellschaft in Mittelelter*, Stuttgart 1983.
- COLEMAN E., *Sense of Continuity and Civic Identity in the Italian Communes in The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, Turnhout 1998, pp. 45-60.
- COLEMAN E., *Rappresentative assemblies in communal Italy in Political assemblies in the Earlier Middle Ages*, Turnhout 2003, pp. 193-210.
- COLEMAN E., *Lombard City Annals and the Social and Cultural History of Northern Italy in Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, Pennsylvania 2007, pp. 1-20.
- COLLAVINI S., *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche in Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 73-85.
- CONTI-HYBSCH-VINCENTI *I castelli della Lombardia: Province di Milano e Pavia*, Novara 1990.
- CORBETTA-MARTEGANI, *I Visconti capitanei della pieve di Mariano*, «Archivio storico lombardo», 7 (1990), pp. 281-310.
- CORRARATI P., *Nomi, individui, famiglie a Milano nel secolo XI*, «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», 106/2 (1994), pp. 459-474.
- CORRARATI P., *L'economica rurale di Morimondo nei secoli XII-XIII*, «Quaderni dell'abbazia. (Morimondo)», 6 (1999), pp. 73-82.
- CORSI M.L., *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)* in *Contributi di Storia Medioevale*, Milano 1968, vol. I, pp. 166-204.
- CORSI M.L., *Indagini sulla società milanese nei secoli XI-XIII: le famiglie da Baggio e Oldani in Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 27-29.
- CORSI M.L., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i Veneroni* in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 687-724.

- CORTESE M.E., *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra XI e XII secolo*, Firenze 2007.
- CORTESE M.E., *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale in I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 69-94.
- CORTESE M.E., *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.
- COWDREY H.E.J., *The Papacy, the Patarnenes and the Church of Milan*, «Transactions of the Royal Historical Society», 18 (1968), pp. 25-48.
- COWDREY H.E.J., *The succession of the archbishops of Milan in the time of Pope Urban II in Popes, monks and crusaders*, London 1984, pp. 285-294 (ed. or. «The English Historical Review», 83 (1968), pp. 285-294).
- CRACCO G., *Pataria: «opus» e «nomen» (tra autorità e verità)* «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 28 (1974), pp. 357-387.
- CUOZZO E., *Nomi e cognomi dell'aristocrazia in L'Anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Roma 1996, pp. 255-265
- DACCIATI-TANZINI, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale in Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 59-80.
- D'ACUNTO N., *Spazio e mobilità nella "Societas Christiana" (secoli X-XIII). Introduzione a un tema storiografico in Spazio e mobilità nella "Societas Christiana" (secoli X-XIII): spazio, identità, alterità*, Milano 2017, pp. 3-16.
- DAHNK BAROFFIO E., *Sui Visconti di Massino trasunto di antiche carte*, «Novarien», 9 (1978/79), pp. 326-332.
- DARTMANN C., *Wunder als Argumente: die Wunderberichte in der «Historia Mediolanensis» des sogenannten Landulf Senior und in der «Vita Arialdi» des Andrea von Strumi*, Frankfurt am Main 2000.
- DARTMANN C., *Die Legitimation von Amtsgewalt in den oberitalienischen Städten des 12. Jahrhunderts zwischen kaiserlichen Ansprüchen und kommunaler Praxis in Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa*, Bologna 2007, pp. 327-345.
- DARTMANN C., *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2012.
- DAVID M., *Il palazzo imperiale di Mediolanum. Termini di un problema in Costantino e costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Città del Vaticano 2016, vol. II, pp. 1607-1620.
- DAVIES-FOURACRE, *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, Cambridge 1986.
- DE ANGELIS G., *Il monastero di Santa Maria di Cairate dalle origini al Quattrocento in Un monastero nei secoli Santa Maria Assunta di Cairate: scavi e ricerche*, Mantova 2014, pp. 213-236.
- DE CAPITANI D'ARZAGO A., *La chiesa romanica di S. Maria di Aurona in Milano da una planimetria inedita del secolo XVI*, «Archivio storico lombardo», 71 (1944), pp. 3-66.
- DELLA MISERICORDIA M., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
- DELLA MISERICORDIA M., *“Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti”. Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo) in Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII: suppliche, gravamina, lettere*, Bologna 2004, pp. 147-216.
- DELLE DONNE F., *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'Historia del cosiddetto Iamsilia*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 131-145.
- DELLE DONNE F., *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), 145-168.

- DEL TREDICI F., *Un'altra nobiltà: storie di (in)distinzione a Milano (secoli XIV-XV)*, Milano 2017.
- DELUMEAU J.P., *Arezzo. Espace et sociétés*, 715-1230, Roma 1996.
- DELUMEAU J.P., *De l'assemblée précommunale au temps de conseils. En Italie centrale in Qui vent prendre la parole?*, Paris 2003, pp. 213-238.
- DELZESCAUX S., *Norbert Elias Distinction, conscience et violence*, Paris 2016.
- Deus non voluit. *I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione delle realtà*, a cura di Andenna-Salvarani, Milano 2003.
- DILCHER G., *Bischof und Stadtverfassung in Oberitalien*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 81 (1964), pp. 225-266.
- DILCHER G., *Die Entstehung der lombardischen Stadtkommune*, Aalen 1967.
- DILCHER G., *I comuni italiani come movimento sociale e forma giuridica in L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 71-98.
- DONATI M.T., *Arnulfus Mediolanensis in Conpendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, Firenze 2001, vol. I, p. 480.
- DURKHEIM E., *La divisione del lavoro sociale*, Milano 2016 (ed. or. *De la division du travail social*, Paris 1893).
- EASTON D., *Il sistema politico*, Milano 1963 (ed. or. *The politic system. An inquiry into the state of political science*, New York 1953).
- ELIAS R., *Il processo di civilizzazione*, Bologna 1998 (ed. or. *Über den Prozeß der Zivilisation*, Basel 1939), 2 volumi.
- EMBRIACO P.G., *Vescovi e signori. La Chiesa albenganese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004.
- FAINI E., *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 108 (2006), pp. 39-82.
- FAINI E., *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 61-81.
- FAINI E., *Firenze nell'età romanica (1000-1211): l'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- FAINI E., *La memoria dei milites in I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 113-133.
- FAINI E., *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018.
- FASOLA L., *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze sociali e politiche della Lombardia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 116-218.
- FASOLA L., *Vescovi, città e signorie (secc. VIII-XV) in Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1996, pp. 79-216.
- FASOLA L., *850 anni più uno dalla visita di Federico Barbarossa a Como in Como, Anno Domini 1159. La città e il suo Palio*, Como 2010, pp. 7-40.
- FASOLI G., *La Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura in Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 257-278 (ed. or. in *Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-1967*, Konstanz 1968, pp. 143-160).
- FILIPPINI A., *I Visconti di Milano nei secoli XI e XII: indagini tra le fonti*, Trento 2014.
- FIORE A., *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.
- FIORE A., *Norma della città e norma del territorio: una relazione complessa (1000-1200 ca) in Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia. Secoli XI-XV*, Trieste 2012, pp. 55-80.
- FIORE A., *Giurare la consuetudine. Pratiche sociali e memoria del potere nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XIII)*, «Reti medievali», 13/2 (2012), pp. 47-80.

- FIORE A., *I rituali della violenza. Forze e prevaricazione nell'esperienza del potere signorile nelle campagne (Italia centro-settentrionale, secc. XI-XII)*, «Società e storia», 149 (2015), pp. 435-467.
- FIORE A., *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, Firenze 2017.
- FISSORE G.G., *Origini e formazione del documento comunale a Milano in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. II, pp. 551-588.
- FISSORE G.G., *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione in Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 39-60.
- FIRNHABER-BAKER J., *Seigneurial War and Royal Power in Later Medieval Southern France*, «Past and Present», 208 (2010), pp. 37-76.
- FOIS L., *I collaboratori dell'arcivescovo di Milano tra XII e XIII secolo in Gli atti degli arcivescovi e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XII (1196-1241)*, Milano 2007, pp. XIX-LXVI.
- FONSECA D., *La signoria rurale del Monastero Maggiore sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.
- Fontaneto. Una storia millenaria: monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, a cura di Andenna-Alzati, Novara 2009.
- FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano 1889-1893, 12 volumi.
- FOUCAULT M., *Microfisica del potere*, Torino 1977.
- FRANGIONI L., *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983.
- FRIGERIO-MAZZA-PISONI, *Domo antica sede plebana e il suo battistero*, «Rivista della Società storica varesina», 12 (1975), pp. 85-121.
- FRIGERIO-PISONI, *Del nuovo sui maggiori dei Visconti*, «Verbanus», 6 (1985), pp. 155-161.
- FRISI A.F., *Memorie storiche di Monza e della sua corte*, Milano 1970, 3 volumi (ed. or. Milano 1794).
- FRECCHIAMI M., *Il privilegio di Arnolfo III alla chiesa di S. Gemolo nell'anno 1095*, «Archivio storico della badia di S. Gemolo», 3 (1973), pp. 22-23.
- GAMBERINI A., *La città assediata: poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- GAMBERINI A., *Lo stato visconteo: linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- GAMBERINI A., *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- GARANCINI G., *Il Manso di Mustunate e i consoli del Seprio (un giudizio alla Motta, nel 1148)*, in *Calendari do ra famiglia bosina par or 2000*, Varese 1999, pp. 278-283.
- GENTILE M., «*Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina ...*». *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea in Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2005, pp. 249-274.
- GENTILE M., *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca in Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, pp. 277-292.
- Gioacchino Volpe medievista*, a cura di D'Acunto-Tagliabue, Brescia 2017.
- GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate*, 7 volumi, Milano 1973-1974 (ed. or. Milano 1760).
- Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa: legislazione e scienza del diritto*, a cura di Dilcher-Quaglioni, Bologna 2007.
- GOEZ E., *Der Thronerbe als Rivale. König Konrad, Jaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, «Historisches Jahrbuch», 116 (1996), pp. 1-49.

- GOEZ E., *Zwischen Reichszugehörigkeit und Eigenständigkeit: Heinrich V. und Italien; ein Werkstattbericht in Heinrich V. in seiner Zeit: Herrschen in einem europäischen Reich des Hochmittelalters*, Wien 2013, pp. 215-232.
- GOETZ W., *Le origini dei comuni italiani*, Milano 1965.
- GRASSI V., *I Visconti del Vergante*, «Novarien», 13 (1983), pp. 209-231.
- GRILLO P., *Il vescovo Guido Grimoldi e il gruppo dirigente comasco in due documenti inedita del secolo XII*, «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 115-130.
- GRILLO P., *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del comune nell'Italia nord-occidentale*, «Storica», 19 (2001), pp. 75-96.
- GRILLO P., *Milano in età comunale*, Spoleto 2001.
- GRILLO P., *Il comune di Milano e il problema dei beni pubblici fra XII e XIII secolo. Da un processo del 1207* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», 113 (2001), pp. 433-452.
- GRILLO P., *Vie di comunicazione, traffici e mercati nella politica intercittadina milanese fra XII e XIII secolo*, «Archivio storico italiano», 159 (2001), pp. 259-288.
- GRILLO P., *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto* in *Borghi nuovi e borghi franchi: nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cherasco 2002, pp. 45-98.
- GRILLO P., *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizio XIV secolo)* in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 41-82.
- GRILLO P., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione "tripartita" del collegio consolare*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 109/1 (2007), pp. 219-234.
- GRILLO P., *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, «Archivio storico italiano», 167 (2009), pp. 673-699.
- GRILLO P., *Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII; il poema De bello et excidio urbis Comensis* in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena 2009, pp. 59-76.
- GRILLO P., *Cavalieri e fanti negli eserciti comunali italiani* in *Cavalieri e città*, Ospedaletto (Pisa) 2009, pp. 121-136.
- GRILLO P., *Cavalli, cavalieri e cavallate nell'Italia comunale* in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*, Ospedaletto (Pisa) 2011, pp. 163-176.
- GRILLO P., *Cittadini in armi: eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2011.
- GRILLO P., *Legnano 1176: una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2012.
- GRILLO P., *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- GRILLO P., *Le guerre del Barbarossa: i comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- GRILLO P., *Cavalieri, cittadini e comune consolare* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 157-176.
- GRILLO-MERATI, *Parole e immagini in un documento milanese del XII secolo: una raccolta di deposizioni sulle origini di Villanova di Nerviano*, «Archivio Storico Lombardo», 124-125 (1998-1999), pp. 487-534.
- GROSS T., *Lothar III und die mathildischer Güten*, Frankfurt am Main 1990.
- GROSSI A., *Santa Tecla nel Tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercanti*, Milano 1997.
- GROSSI P., *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995.
- GUENÉE B., *Historie et culture historique dans l'Occident medieval*, Paris 1980.

- GUGLIELMOTTI P., *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli XI e XII* in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Genova 2002, pp. 299-328.
- GULDI J., *What is the Spatial Turn?* in *Spatial Humanities. A Project of the Institute for Enabling Geospatial Scholarship*, University of Virginia 2011.
- HAVERKAMP A., *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, Stuttgart 1970.
- HAVERKAMP A., *La Lega lombarda sotto la guida di Milano (1175-1183)* in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 159-178.
- HAY D., *The Military Leadership of Matilda of Canossa. 1046-1115*, Manchester 2010.
- HERMANN O., *Lothar III und sein Wirkungsbereich. Räumliche Bezüge königlichen Handeins im hochmittelalterlichen Reich, 1125-1137*, Bochum 2000.
- HESPANHA A.M., *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.
- HIRSCH H., *St. Gallen und die Visconti*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 21 (1929-1930), pp. 94-119.
- HUBERT E., *Espace urbain et habitat à Rome du X siècles à la fin du XIII siècle*, Roma 1990
- HULAK F., *L'avènement de la modernité. La commune médiévale chez Max Weber et Émile Durkheim*, «Archives de Philosophie», 76 (2013), pp. 553-569.
- HYDE J.K., *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città stato italiana*, Trieste 1985 (ed. or. *Padua in the Age of Dante*, Manchester 1966).
- Il Barbarossa in Lombardia. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, a cura Cardini-Andenna-Ariatta, Novara 1987.
- JARNUT J., *Bergamo 568-1098. Verfassungen, Sozial und Wirtschaftsgeschichte einer lombardischen Stadt im Mittelalter*, Wiesbaden 1979.
- JONES P., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980 (ed. or. in *Storia d'Italia. Annali, I / Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 187-374).
- KELLER H., *Die soziale und politische Verfassung Mailands in den Anfängen des kommunalen Lebens*, «Historische Zeitschrift», 211 (1970), pp. 34-64.
- KELLER H., *Pataria und Stadtverfassung. Stadtgemeinde und Reform*, «Vorträge und Forschungen», 17 (1973), pp. 321-350.
- KELLER H., *Einwohnergemeinde und Kommune*, «Historische Zeitschrift», 224 (1977), pp. 561-579.
- KELLER H., *Origine sociale e formazione del clero cattedrale* in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 136-186.
- KELLER H., *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca* in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 45-70.
- KELLER H., *La società comunale. Convivenza civile tra ispirazione religiosa e sperimentazioni istituzionali* in *L'età medievale*, Torino 1992, pp. 275-290.
- KELLER H., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. or. *Adelsherrschaft und städtische Gesselschaft in Oberitalien 9. Bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979).
- KELLER H., *La civiltà comunale italiana nella storiografia tedesca* in *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Firenze 2008, pp. 19-64.
- KELLER H., *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014.
- KELLER H., *La formazione del comune cittadino in Italia come problema della storia sociale* in *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014, pp. 45-101 [ed. or. *Die Entstehung der italienischen Stadtkommunen als Problem der Sozialgeschichte*, «Frühmittelalterliche Studien», 10 (1976), pp. 169-211].
- KELLER H., *Milano nel secolo XI. L'esemplarità di un caso particolare* in *Il laboratorio politico*, pp. 229-262 (ed. or. *Mailand im 11. Jahrhundert* in *Die frühgeschichte der europäische Stadt im 11. Jahrhundert*, Köln 1998, pp. 81-104).

- La distruzione di Milano (1162): un luogo di memorie*, a cura di Silanos-Sprenger, Milano 2015.
- La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI e XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001.
- LANTSCHER P., *The logic of political conflict in Medieval cities: Italy and the southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.
- LARNER J., *Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle signorie*, Bologna 1972. (ed. or. *The lords of Romagna. Romagnol society and the origins of the Signorie*, London 1965).
- LAZZARI T., "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.
- Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001.
- LIGATO G., *Le vicende della crociata lombarda: Gerusalemme o "regnum Babilocum"?* in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano 2003, pp. 31-104.
- LITTA P., *Visconti di Milano ("Famiglie Celebri Italiane" fascicoli da 9 a 13)*, Milano 1823.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1520*, a cura di Gamberini-Lazzari, Roma 2014.
- LONGONI V., *Le corti medioevali dell'alto Lambro*, Lecco 1988.
- LOPEZ R.S., *I monetieri del primo medioevo. La più antica aristocrazia professionale laica che la storia ricordi*, «Notizie dal chiostro del monastero Maggiore», 48 (1991), pp. 11-54 (ed. or. *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages in The Shape of Medieval Monetary History*, London 1986, pp. 28-42).
- LUCIONI A., «*Noviter fidelitatem imperatori iuraverat...*» (*Landulphi Senioris Historia Mediolanensis*, III, 29). *Enrico IV o Erlembaldo?*, «Annali canossiani», 1 (1981), pp. 63-70.
- LUCIONI A., *A proposito di una sottrazione di suffraganee alla metropoli ambrosiana durante l'episcopato di Tedaldo (1075-1085)*, «Aevum», 55 (1981), pp. 229-245.
- LUCIONI A., *Landolfo da Vergiate, beato* in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano 1989, vol. III, pp. 1653-1654.
- LUCIONI A., *Gli esordi del monachesimo fruttuariense nella diocesi di Milano: il priorato di San Nicolao di Padregnano*, «Archivio storico lombardo», 116 (1990), pp. pp. 11-74.
- LUCIONI A., *Da Gariardo e Ariberto da Intimiano alla famiglia da Arzago: note per la storia della pieve di Arzago d'Adda fra XI e XII secolo*, «Quaderni della Gera d'Adda», 3 (1997), pp. 39-60.
- LUCIONI A., *La società varesina del Duecento. Novità di vita religiosa e inedite sperimentazioni di autonomia amministrativa* in *Sulle tracce degli Umiliati*, Milano 1997, pp. 493-602.
- LUCIONI A., "Tempore Belforte": *genesì di un indicatore temporale nella storia varesina del XII secolo*, «Agorà», 2 (1998), pp. 7-22.
- LUCIONI A., *Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratiano (secoli X-XII) in Arona: tra Medioevo ed età moderna*, Verbania 1998, pp. 19-78.
- LUCIONI A., *Cronologia degli arcipreti di S. Maria di Monte Velate per i secoli X-XVI*, «Rivista della società storica varesina», 24 (2006/07), pp. 11-33.
- LUCIONI A., *Gli altri protagonisti del sinodo di Fontaneto: i patarini milanesi in Fontaneto. Una storia millenaria: monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Novara 2009, pp. 279-314.
- LUCIONI A., *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101): episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano 2011.
- LUCIONI A., *Legati papali e arcivescovi a Milano tra XI e XII secolo* in *Legati e delegati papali nei secoli XII e XIII*, Milano 2012, pp. 31-52.
- LUCIONI A., *Robaldo*, «DBI», 87 (2016), pp. 759-761.
- LUCIONI A., *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità in 1287 e dintorni* in *Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Quingentole 2017, pp. 66-91.



- LUCIONI A., *Belforte: favole e storia di un castello nel medioevo varesino*, in corso di pubblicazione.
- LUSUARDI SIENA S., *Il gruppo cattedrale in La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio*, Milano 1997, pp. 36-67.
- LUSUARDI SIENA S., *Il complesso episcopale in Indagini archeologiche in piazza del Duomo a Milano. 1996-1999*, Milano 2001, pp. 2-4.
- LUSUARDI SIENA-NERI-GREPPI, *Le chiese di Ambrogio e Milano: ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico in La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di una autorità patristica in Italia, secc. V-XVIII*, Roma 2015, pp. 31-86.
- MAESTRI A., *Ripercussioni della lotta fra Lodi e Milano: Mombrione (1036-1277)*, «Archivio storico lodigiano», 6 (1958), pp. 10-40.
- MAINONI P., *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, «Studi Storici», 44 (2003), pp. 5-42.
- MAINONI P., *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi in Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 99-122.
- MAIRE VIGUEUR J.C., *Flussi, circuiti e profili in I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, vol. II, pp. 897-1100.
- MAIRE VIGUEUR J.C., *Cavaliere e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. or. *Cavaliers et citoyens: guerre, conflicts et société dans l'Italie communale, XIIe-XIII siècles*, Paris 2003).
- MAIRE VIGUEUR-FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani*, Milano 2010.
- MAJOCCHI P., *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma 2008.
- MAMBRETTI R., *Oberto da Terzago*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 112-143.
- MAMBRETTI R., *Associazioni laicali e ordini religiosi nella pieve di Vimercate tra XII e XIV secolo in Mirabilia Vicomercati Itinerario in un patrimonio d'arte: il medioevo*, Venezia 1994, pp. 43-69.
- MAMBRETTI R., *La canonica di San Giovanni Battista (sec. VI-XVI) in Liber ordinarius Modoetiensis cum calendario-obituario*, Roma 2001.
- MENANT F., *Les Giselbertines, comtes du comté de Bergame et comtes palatines in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico*, Roma 1988, pp. 115-186.
- MENANT F., *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993.
- MENANT F., *Bergamo comunale: storia, economia e società in Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. II / Il Comune e la Signoria*, Bergamo 1999, pp. 15-181.
- MENANT F., *Une forme de distinction inattendue in Ecritures de l'espace social*, Paris 2010, pp. 437-456.
- MENANT F., *L'Italia dei comuni*, Roma 2011.
- MANSELLI R., *La grande feudalità italiana tra Federico Barbarossa e i Comuni in Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa: Alessandria e la Lega Lombarda*, Torino 1970, pp. 343-361.
- MARTEGANI A., *Gli Umiliati di Mariano e i Visconti*, «Archivio storico lombardo», 95 (1968), pp. 55-75.
- MAZZUCCA L., *Ariprando da Rho arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista di Monza (1196-1212)*, tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatrice prof.essa A. Ambrosioni, 1987-88.
- MERATI P., *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome – Moyen Age», 113/1 (2001), pp. 453-492.

- MERATI P., *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme* in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena 2009, pp. 123-152.
- MEYER Y., *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII: un contributo alla storia del Ticino nel medioevo*, Bellinzona 1977.
- MICCOLI G., *Per la storia della Pataria milanese in Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Roma 1999, pp. 127-212 (ed. or. «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 70 (1958), pp. 43-123).
- MILANI G., *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2005.
- MILANI G., *Lo sviluppo della giurisdizione nei comuni italiani del secolo XII* in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, Francoforte 2006, pp. 21-46.
- MILANI G., *Diritto e potere nel secolo XII. I giuristi, la iurisdictio e il fondamento ideologico dell'istituzione comunale in alcuni studi recenti*, «Eadem Utraque Europa», 7 (2008), pp. 89-106.
- Milano e il suo territorio in età comunale. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1989, 2 volumi.
- MOLINO L., *Epitaffio per un approccio di successo: il sistema politico* in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli teorie*, Bologna 1989, pp. 71-87.
- MONGERI G., *La chiesa di Baggio*, «Archivio storico lombardo», I (1874), pp. 49-70.
- MONZIO COMPAGNONI G., *Primicerio* in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1992, vol. V, pp. 2954-2957.
- MONZIO COMPAGNONI G., *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche in I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI-XII*, Vallombrosa 2005, pp. 203-238.
- MORETTI I., *I palazzi pubblici* in *La costruzione della città comunale italiana, secoli XII-inizio XIV*, Pistoia 2009, pp. 67-90.
- MURATORI L.A., *Antiquitates Italicae medii aevi*, 6 volumi, Mediolani 1738-1742.
- MUSAJO SOMMA I., *Impero, papato e Chiesa ambrosiana nell'età di Ariberto* in *Ariberto da Intimiano, fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 357-373.
- NATALE A.R., *Falsari milanesi del Seicento*, «Contributi di storia medioevale», 2 (1972), pp. 457-506
- NATALE A.R., *Archivio di Stato di Milano. Introduzione* in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1983, vol. III, pp. 897-903.
- NAVONI M., «Comitur Ambrosii meriti urbs Mediolana». *L'identità ambrosiana della Chiesa e della città di Milano nel primo Millennio* in *Milano allo specchio. Da Costantino al Barbarossa: da Costantino al Barbarossa. L'autopercezione di un capitale*, Milano 2016, pp. 39-54.
- NOBILI M., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni italiani nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XI-XII* in *La cristianità nei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Milano 1982, pp. 235-258.
- NOBILI M., *Gli Obertenghi ed altri saggi*, Perugia 2006.
- OCCHIPINTI E., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico* in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 727-746.
- OCCHIPINTI E., *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età dei comuni*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 7 (1982), pp. 25-42.
- OCCHIPINTI E., *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere*, «Nuova rivista storica», 67 (1983), pp. 527-554.
- OCCHIPINTI E., *Il medioevo di Carlo Cattaneo*, «Società e storia», 24 (1984), pp. 237-268
- OCCHIPINTI E., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, «Studi storici», 26 (1985), pp. 315-336.

- OCCHIPINTI E., *L'economia agraria in territorio milanese fra continuità e spinte innovative in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 245-264.
- OCCHIPINTI E., *Monastero e comuni nella Lombardia occidentale in Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Cesena 1998, pp. 187-198.
- OCCHIPINTI E., *L'Italia dei comuni*, Roma 2000.
- OCCHIPINTI E., *Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo in I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, vol. I, pp. 47-73.
- OCCHIPINTI E., *I Visconti di Milano nel secolo XII in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 2003, pp. 123-135.
- OCCHIPINTI E., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*, «Archivio storico lombardo», 15 (2010), pp. 11-24.
- OCCHIPINTI E., *La famiglia milanese dei Grassi in età comunale in Lo sguardo lungimirante delle capitali. Saggi in onore di Francesca Bocchi*, Roma 2014, pp. 199-212.
- OEXLE O.G., *I gruppi sociali nel medioevo e le origini della sociologia contemporanea in Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009, pp. 4-17.
- OLTRONA VISCONTI G.D., *Per la genealogia dei Visconti dei secoli XI-XIII*, «Archivio storico lombardo», 104 (1978), pp. 43-64.
- OPLL F., *Stadt und Reich im XII Jahrhundert (1125-1190)*, Wien 1986.
- OPLL F., *Le origini dell'egemonia territoriale milanese in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 173-196.
- OTT-TRUMBORE JONES, *Introduction: The Bishop Reformed in The Bishop Reformed. Studies of Episcopal Power and Culture in the Central Middle Ages*, Aldershot-Burlington 2007, pp. 1-20.
- PADOA SCHIOPPA A., *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo in Milano e il suo territorio*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 459-549.
- PADOA SCHIOPPA A., *Note sulla giustizia milanese del XII secolo in Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia Jus Studium*, Goldbach 1995, vol. IV, pp. 219-230.
- PAGANINI C., *Le incoronazioni regie in Lombardia dal IX alla metà del XIV secolo in La corona ferrea nell'Europa degli Imperi*, Milano 1995, vol. I, pp. 11-43.
- PALESTRA A., *Considerazioni e note sulla formazione e sviluppo delle parrocchie nella diocesi di Milano*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 137-169.
- PALESTRA A., *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, «Archivio storico lombardo», 104 (1978), pp. 7-42.
- PAULER R., *I conti di Lomello in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, Roma 1988, pp. 187-199.
- PELLEGRINI M., *L'«ordo maior» della Chiesa di Milano (1166-1230)*, Milano 2009.
- PERELLI CIPPO R., *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, «Nuova rivista storica», 56 (1972), pp. 642-674.
- PERELLI CIPPO R., *Cenni sulle origini e vicende della Pieve di Vimercate in Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un patrimonio d'arte: il medioevo*, Venezia 1994, pp. 25-42.
- PERTILE A., *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano alla codificazione*, Padova 1892.
- PETOLETTI M., *Le lettere di Martino Corbo. Ambrosiani saporis amicus: vicende politiche e filologia nella Milano del secolo XII in La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di un'autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, Roma 2015, pp. 387-419.
- PETOLETTI-TESSERA, *Custos thesaurorum Sancti Ambrosii. Le lettere del preposito Martino Corbo e i suoi corrispondenti in La corrispondenza epistolare in Italia*, Trieste 2013, volume II, pp. 201-238.
- PETRUCCI F., *Tristano Calco*, «DBI», 16 (1973), pp. 537-541.

- PICASSO G., *L'origine della canonica di S. Bartolomeo al Bosco*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 6 (1979), pp. 29-39
- PICASSO G., *La Chiesa vescovile: dal crollo dell'Impero carolingio all'età di Ariberto (882-1045) in Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Milano*, Brescia 1990, vol. I, pp. 143-166.
- PICASSO G., *Monasteri e città a Milano in età comunale* in *Monachorum tempora seu gesta exquirere: studi di storia monastica (secoli VI-XII)*, Münster 2006, pp. 319-365 (ed. or. in *Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 375-394).
- PICASSO G., *Monachesimo a Milano nel secolo XI* in *Monachorum tempora seu gesta exquirere: studi di storia monastica (secoli VI-XII)*, Münster 2006, pp. 295-318.
- Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979.
- POGGI A., *Un'ipotesi sull'origine di R. vescovo di Alba e arcivescovo di Milano*, in «*Annali della Facoltà di scienze politiche. Univ. degli Studi di Genova*», 8-10 (1980-1982), pp. 155-179.
- POGLIANI M., *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicerio maggiore*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 5-45.
- POGLIANI M., *Decumani* in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1988, vol. II, pp. 1007-1010.
- POLONIO V., *San Bernardo, Genova e Pisa* in *San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp. 69-99.
- POLONIO V., *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)* in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Genova 1994, pp. 19-57.
- POLONIO V., *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)* in *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999, pp. 77-210.
- POLONIO V., *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova* in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Genova 2002, pp. 449-482.
- PRACCHI A., *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1996.
- PRODI P., *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.
- PROVERO L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo: sviluppi signorili entro quadri pubblici*, Torino 1992.
- PROVERO L., *L'Italia dei poteri locali, secoli X-XII*, Roma 1998.
- PROVERO L., *Società cittadina e linguaggio politico a Parma (secoli X-XIII)* in *La vassallità maggiore: i capitanei nei secoli XI-XII*, Roma 2001, pp. 207-232.
- RACCAGNI G., *The Lombard League. 1167-1225*, Oxford 2010.
- RACINE P., *Plaisance du Xème à la fin du XIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, Paris 1977.
- RACINE P., *Évêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, «Cahiers de civilisation médiévale», 27 (1984), pp. 129-139.
- RACINE P., *Il comune aristocratico* in *Storia di Piacenza, II / Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 107-124.
- RANDO D., *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)* in *Storia di Treviso, II / Il Medioevo*, Venezia 1991, pp. 41-102.
- RAO R., *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, «Archivio storico italiano», 176/1 (2018), pp. 3-38.
- RAPETTI A.M., *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- RAPETTI A.M., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle Milanese nel XII e XIII secolo in Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, Milano 1992, pp. 31-49.

- RAPETTI A.M., *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo) in Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 15-40.
- RAPETTI A.M., *Guido da Velate*, «DBI», 61 (2004), pp. 427-433.
- RAPETTI A.M., *Liprando*, «DBI», 63 (2005), pp. 249-252.
- REYNOLDS S., *Feudi e vassalli: una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004.
- RIBOLDI E., *I contadi rurali del Milanese*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), pp. 15-74, 204-302.
- RINALDI R., *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XIII) in La vassallità maggiore: i capitanei nei secoli XI-XII*, Roma 2001, pp. 233-262.
- ROBERTS S., *After Government: On Representing Law Without the State*, «Modern Law Review», 68 (2005), pp. 1-24.
- RÖLKER R., *Nobiltà e Comune a Modena: potere e amministrazione nei secoli XI e XII*, Modena 1997 (ed. or. *Adel und Kommune in Modena: Herrschaft und Administration im 12. und 13. Jahrhundert*, Bern 1994).
- ROMEO R., *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi 1970.
- RONZANI M., *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale in Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma 1984, vol. I, pp. 307-349.
- RONZANI M., *Chiesa e "Civitas" a Pisa nella seconda metà del secolo XI, Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolitica di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996.
- RONZANI M., *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana in «Quel mar che la terra inghirlanda». In ricordo di Marco Tangheroni*, Roma 2007, vol. II, pp. 679-705.
- RONZANI M., *Le tre famiglie di "Visconti" nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno in "Un filo rosso" studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Pisa 2007, pp. 45-70.
- RONZANI M., *L'affermazione dei Comuni cittadini fra Impero e papato in Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Firenze 2012, pp. 1-57.
- ROSSETTI G., *Società ed istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese: secoli VIII-X*, Milano 1968.
- ROSSETTI G., *Contributo allo studio dell'origine e della diffusione del culto dei santi in territorio milanese in Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano 1972, vol. II, pp. 573-607.
- ROSSETTI G., *Origine sociale e formazione dei vescovi del Regnum Italiae in Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 57-84.
- ROSSETTI G., *Il comune cittadino: un tema inattuale?* in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988, pp. 25-43.
- ROSSETTI G., *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 83-112.
- ROSSETTI G., *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: la prima carta costituzionale della repubblica in Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, Pisa 1991, vol. II, pp. 25-47.
- ROSSETTI G., *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo in Nobiltà e chiese nel medioevo*, Pisa 1993, pp. 159-182.
- ROSSETTI G., *Elementi feudali nella prima età comunale in Il Feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2000, pp. 875-909.
- ROSSETTI G., *I caratteri del politico nella prima età comunale. Due modelli a confronto: Pisa e Milano*, «Bollettino Storico Pisano», 70 (2001), pp. 53-64.
- ROSSETTI G., *Gotofredo*, «DBI», 57 (2001), pp. 130-132.

- ROSSI M., *Le cattedrali perdute: il caso di Milano in Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Milano 2007, pp. 228-236.
- ROSSINI R., *Note alla "Historia Mediolanensis" di Landolfo Iuniore in Contributi dell'Istituto di storia Medioevale*, Milano 1968, vol. I, pp. 411-480.
- SALEMME T., *Un monastero benedettino nel primo Trecento. San Vittore di Meda tra contado e città*, tesi di dottorato in storia medievale, Università degli studi di Milano, tutor L. Martinelli Perelli, 2006-2009.
- SALEMME T., *Alcuni esempi di conflittualità politica e sociale di Milano nella seconda metà del XIII secolo: il caso del monastero benedettino di San Vittore di Meda in Monaci e pellegrini dell'Europa medievale: viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, Firenze 2014, pp. 253-265.
- SALVATORI E., *Spazi mercantili e commerciali a Milano nel Medioevo: la vocazione del centro in Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Napoli 1994, pp. 243-266.
- SALVATORI E., *I presunti "capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un ceto in La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, Roma 2001, pp. 35-94.
- SALVARANI R., *San Sepolcro a Milano nella storia delle crociate in Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano 2003, pp. 263-282.
- SALVESTRINI F., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione in I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, Milano 2011, pp. 3-51.
- SALVESTRINI F., *La prova del fuoco: vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino*, «Studi medievali», 57 (2016), pp. 87-127.
- Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1987.
- Sant'Anselmo Vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992.
- SAVIGNI R., *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (1086) a Roberto (1225)*, Lucca 1996.
- SAVIO F., *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: Milano*, Bologna 1971 (ed. or. Firenze 1913).
- SCARAVELLI I., *Giordano da Clivio*, «DBI», 55 (2000), pp. 238-239.
- SCARAZZINI G., *La pieve di Varese. Le antiche origini della "Perinsigne Basilica di San Vittore", chiesa plebana di Varese e l'importanza nei secoli del capitolo dei suoi canonici in Varese, vicende e protagonisti*, Bologna 1977, vol. I, pp. 75-85.
- SCHIAVI L.C., *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005.
- SCHIAVI L.C., *Il Santo Sepolcro di Milano: il legame liturgico con la cattedrale milanese e nuove indagini delle cattedrali in Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Milano 2007, pp. 350-361.
- SCHULZ K., *"Poiché tanto amano la libertà...": rivolte comunali e nascita della borghesia in Europa*, Genova 1995.
- SCHUMANN R., *Authority and the commune*, Parma 1973.
- SCHWARZMAIER H., *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogsstadt in der Toskana*, Tübingen 1972.
- Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004.
- SERGI G., *La feodalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel regno italico in Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIesiècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 251-261.
- SERGI G., *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 82 (1984), pp. 301-319.

- SERGI G., *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere in Il secolo XI: una svolta?*, Bologna 1993, pp. 73-97.
- SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SERGI G., *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico in Vescovo e città nell'alto Medioevo*, Pistoia 2001, pp. 1-16
- SERGI-NOBILI, *Le marche del Regno italico: un programma di ricerca*, «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 399-415.
- SETTIA A., *I milanesi in guerra. Organizzazione militare e tecniche di combattimento in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. I, pp. 265-290.
- SETTIA A., *Comuni in guerra: armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.
- SIRONI G.P., *Dei conti del Seprio e delle loro vicende*, «Rivista della Società storica varesina», 14 (1979), pp. 31-38.
- SIRONI S., *Il districtus del monastero di S. Ambrogio sul comune rurale di Cologno Monzese, secc. XII-XIII* in «Rendiconti. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 134 (2000), pp. 161-224.
- SIRONI S., *Gestioni patrimoniali a Cologno Monzese. Il monastero di S. Ambrogio e la collegiata di S. Giovanni di Monza (secoli XII-XIII)* in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 19 (2001), pp. 17-90.
- SIEGEL-BEALS, *Conflict and factionalist dispute*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland», 90/1 (1960), pp. 107-111.
- SIMONDE DE SISMONDI J., *Storia delle Repubbliche italiane*, Milano 1996 (ed. or. *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, 16 volumi, Zürich 1807-1818).
- SKODA H., *Medieval Violence: Physical Brutality in Northern France, 1270-1330*, Oxford 2013.
- SOLDI RONDININI G., *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i palazzi pubblici in La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 85-98.
- SOLDI RONDININI G., *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984.
- SOLDI RONDININI G., *Attività economiche e vie di comunicazione a Milano tra XI e XII: i problemi di una ricerca ancora da fare in Milano e il suo territorio in età comunale*, Milano 1988, vol. II, pp. 197-221.
- SPATARO A., *L'attività dei giudici imperiali nella Lombardia dei comuni*, tesi di dottorato in storia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tutor prof.essa M.P. Alberzoni, 2014-2017
- SPERONI M., *Anselmo dall'Orto*, «DBI», 32 (1986), pp. 1132-1135.
- STAGNI E., *Patarini ed epigoni: una lettera milanese in cerca di significati*, «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia», 8 (2003), pp. 169-216.
- STOCK B., *The implications of literacy. Written language and models of interpretation in the eleventh and twelfth centuries*, Princeton 1983.
- STRATHERN M., *Discovering "Social Control"*, «Journal of Law and Society», 12 (1985), pp. 111-134, pp. 111-118.
- Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di Dilcher-Violante, Bologna 1996.
- TABACCO G., *Il regno italico nei secoli X-XI in Ordinamenti medievali in Occidente nell'alto Medio Evo*, Spoleto 1968, pp. 763-790.
- TABACCO G., *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto 1968
- TABACCO G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.
- TABACCO G., *Vescovi e comuni in Italia in I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna 1979, pp. 253-282.

- TABACCO G., *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 61-83.
- TAMBORINI M., *Note sul palazzo arcivescovile di Varese nel Medioevo*, «Rivista della Società storica varesina», 31 (2014), pp. 61-76.
- TANZINI L., *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- The spatial turn. Interdisciplinary perspectives*, a cura di Warf-Arias, London 2009.
- TIBERINI S., *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999.
- TOMEA P., *L'agiografia milanese nei secoli XI e XII linee di tendenza e problemi in Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989, vol. II, pp. 623-688.
- TOMEA P., *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo: la leggenda di San Barnaba*, Milano 1993.
- TOMEA P., *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedievale*, «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 5 (1998), pp. 149-232.
- TOMEA P., *L'immagine e l'ombra di Ambrogio nell'agiografia italiana dei sec. V-XI in La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di un'autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, Roma 2015, pp. 299-328.
- TORRE A., *Percorsi della pratica 1966-1995*, «Quaderni storici», 90 (1995), pp. 799-829.
- TOUBERT P., *La Sabina medievale*, Milano-Rieti 1985 (ed. or. *Les structures du Latium medieval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Paris 1973).
- TROCCOLI CHINI-LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884) in La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, pp. 109-114.
- TWINING W., *Normative and Legal Pluralism: A Global Perspective*, «Duke Journal of Comparative and International Law», 20 (2010), pp. 473-517.
- VALLERANI M., *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo in Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001, pp. 221-290.
- VALLERANI M., *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- VALLERANI M., *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XII in Praxis und Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, Klostermann 2006, pp. 135-154.
- VALLERANI M., *Procedure e giustizia nelle città italiane del Basso Medioevo (XII-XIV secolo) in Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Roma 2007, pp. 439-494.
- VALLERANI M., *Modelli di comune e modelli di stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento*, «Scienza e politica», 21 (2010), pp. 65-86.
- VASINA A., *Consoli e mondo comunale nelle città dell'area ravennate-esarcale in Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, vol. II, pp. 976-1022.
- VAZZOLER-ROSSI, *Seveso in Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1993, vol. VI, pp. 3417-3422.
- VOLPE G., *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (secoli XI-XIV) in Medio Evo Italiano*, Roma-Bari 1992, pp. 90-123 (ed. or. Pisa 1904).
- VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- VIOLANTE C., *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica: Le premesse, 1045-1057*, Roma 1955.
- VIOLANTE C., *Alessandro II* in «DBI», 2 (1960), pp. 176-183.
- VIOLANTE C., *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secoli X-XI) in Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, vol. I, pp. 643-735.



- VIOLANTE C., *I laici nel movimento patarino in I laici nella "Societas Christiana" dei secoli XI e XII*, Milano 1968, pp. 597-698.
- VIOLANTE C., *Una famiglia feudale della "Langobardia" tra il X e il XII secolo: i «da Bariano»-«da Maleo»*, «Archivio storico lodigiano», 22 (1974), pp. 5-28.
- VIOLANTE C., *Aspetti della politica italiana di Enrico III prima della sua discesa in Italia (1039-1046)* in *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, Milano 1975, pp. 249-290.
- VIOLANTE C., *Introduzione in Gli atti del Comune di Milano del secolo XIII*, Milano 1976, vol. I, pp. IX-XIV.
- VIOLANTE C., *Una famiglia feudale della "Langobardia" nel secolo XI: i Soresina* in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova 1977, vol. II, pp. 653-709.
- VIOLANTE C., *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo* in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799.
- VIOLANTE C., *La signoria "territoriale" come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII* in *Histoire comparée de l'Administration*, Zürich 1980, pp. 333-344.
- VIOLANTE C., *Per una riconsiderazione della presenza chuniacense in Lombardia* in *Chuny in Lombardia*, Cesena 1981, vol. II, pp. 521-664.
- VIOLANTE C., *Riflessione storiche sul seppellimento e la traslazione di Arialdo e di Erlembaldo capi della pataria milanese* in *Pascua mediaevalia. Studies voor Prof. Dr. J.M. De Smet*, Leuven 1983, pp. 66-74.
- VIOLANTE C., *La signoria rurale nel X secolo. Proposte tipologiche* in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991, pp. 329-385.
- VIOLANTE C., *L'immaginario e il reale. I "da Besate" una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti* in *Nobiltà e chiesa nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellebach*, Roma 1993, pp. 97-157.
- VIOLANTE C., *Introduzione in Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996, pp. 7-56.
- VIOLANTE C., *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XI* in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996, pp. 7-56.
- VIOLANTE C., *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1997-1998, vol. I, pp. 1-9.
- WEBER M., *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Roma 1997 (ed. or. *Wirtschaftsgeschichte. Abriß der universalen Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, Berlin 1958-1923).
- WEBER M., *Economia e società. La città*, Roma 1998 (ed. or. *Wirtschaft und Gesselschaft. Die Stadt*, Berlin 1956-1921/1922).
- WEINFURTER S., *Reformidee und Königtum im spätsalischen Reich. Überlegungen zu einer Neubewertung Kaiser Heinrichs V* in *Reformidee und Reformpolitik im spätsalisch-frühstaufischen Reich*, Mainz 1992, pp. 1-45
- WICKHAM C., *Lawyers' time: history and memory in tenth and eleventh century Italy* in *Studies in Medieval History Presented to R.H.C. Davis*, London 1985, pp. 53-71
- WICKHAM C., *The Sense of the Past in Italian Communal Narratives* in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, London-Rio Grande 1991, pp. 173-189.
- WICKHAM C., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- WICKHAM C., *L'Italia del primo medioevo: potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1997.
- WICKHAM C., *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century* in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 179-255.

- WICKHAM C., *La montagna e la città. L'appenino toscano nell'Alto Medioevo*, Torino 1997 (ed. or. *The mountains and the city. The Tuscan Appennines in the early Middle Ages*, Oxford 1988).
- WICKHAM C., *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche: il caso di Fligine Valdarno (XII secolo)*, Figline Valdarno 1998.
- WICKHAM C., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.
- WICKHAM C., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città (950-1150)*, Roma 2013.
- WICKHAM C., *The "Feudal revolution" and the origins of italian city communes*, «Transactions of the Royal Historical Society», 24 (2014), pp. 29-55.
- WICKHAM C., *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. or. *Sleepwalking into a new world: the emergence of Italian city communes in the twelfth century*, Princeton 2015).
- WOODMAN G.R., *Ideological Combat and Social Observation: Recent Debate about Legal Pluralism*, «Journal of Legal Pluralism», 42 (1998), pp. 21-59.
- ZABBIA M., *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV) in La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, Napoli 1997, pp. 35-47.
- ZABBIA M., *Tra modelli letterati e autopsia. La città comunale nell'opera di Ottone di Frisinga e nella cultura storiografica del XII secolo*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 106/2 (2004), pp. 106-138
- ZABBIA M., *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del "buon tempo antico"*, «Bulettno dell'istituto storico italiano per il medio evo», 107/2 (2005), pp. 247-282.
- ZANETTI G., *Il Comune di Milano dalla genesi del consolato fino all'inizio del potere podestarile*, «Archivio storico lombardo», 61 (1934), pp. 122-168.
- ZERBI P., "Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset ...". *Anselmo III o Arnolfo III?*, «Archivio storico lombardo», 90 (1963), pp. 509-524.
- ZERBI P., *Alcuni risultati e prospettive di ricerca sulla storia religiosa di Milano dalla fine del secolo XI al 1144 in Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 17-26.
- ZERBI P., *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 3-109 (ed. or. in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 193-217).
- ZERBI P., *La Chiesa Ambrosiana di fronte alla Chiesa Romana dal 1120 al 1135 in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 125-187 [ed. or. «Studi medievali», 4 (1963), pp. 136-217].
- ZERBI P., *La controversia fra i monaci e i canonici di S. Ambrogio nella storiografia milanese dei secoli XVII e XVIII in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 188-189.
- ZERBI P., *Intorno ai due diplomi di Corrado di Svevia dati in Milano ai canonici ambrosiani il 14 e il 15 luglio 1129 in Tra Milano e Cluny*, pp. 210-213.
- ZERBI P., *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica di Milano nel 1143-1144 in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 231-256 (ed. or. in *Studi in onore di Alberto Pincherie*, Roma 1967, pp. 701-723).
- ZERBI P., "Ad solita castela archiepiscopatus exivit" (Landulfi de Sancto Paulo Historia mediolanensis cap. 59). *Intorno a una diploma inedito di Robaldo in Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 257-280 (ed. or. in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970, pp. 107-132).
- ZERBI P., "Consuetudines et libertates ecclesiae sibi commissae adhuc ignorans". *Ancora su Robaldo, vescovo di Alba e arcivescovo di Milano (+ 1145) in Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma 1993, vol. II, pp. 37-78.
- ZERBI P., *San Bernardo di Clairvaux e Milano in San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp. 51-68.

- ZIEGLER W., *Königstreue und Widerstand. Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III (1125-1137)*, Wien 1998.
- ZIEGLER W., *Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III (1125-1137)*, «*Concilium medii aevi*», 10 (2007), pp. 67-101.
- ZORZI A., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale* in *Le storie e la memoria: in onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 135-170.
- ZORZI A., “*Fracta est civitas magan in tres partes*”: *conflitto e costituzione nell’Italia comunale*, «*Scienza e politica*», 39 (2008), pp. 61-87.
- ZORZI A., *I conflitti nell’Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e prospettive di ricerca* in *Conflitti, paci e vendette nell’Italia comunale*, Firenze 2009, pp. 7-42.
- ZORZI A., *Manuale di storia medievale*, Novara 2016.
- ZORZI A., *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione in Spazio e mobilità nella societas christiana secoli X-XIII*, Milano 2017, pp. 167-186.
- ZUMHAGEN O., *Tedald von Mailand (1075-1085): Erzbischof ohne civitas in Bene vivere in communitate: Beiträge zum italienischen und deutschen Mittelalter*, Hagen Keller zum 60. Geburtstag überreicht von seinen Schülerinnen und Schülern, Münster 1997, pp. 3-24.
- ZUMHAGEN O., *Religiöse Konflikte und kommunale Entwicklung*, Köln 2002.